

MANUALE
DEL
DIRITTO ECCLESIASTICO
DI TUTTE LE CONFESIONI CRISTIANE

DEL CAV. DOTTORE

FERDINANDO WALTER

PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BONN

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

SULLE ULTIME EDIZIONI ORIGINALI, IX E X

DELL'AVV. FORTUNATO BENELLI

CORRETTA E PUBBLICATA COLL'AGGIUNTA DI NUOVE NOTE

PER USO DEGLI STUDIOSI

DALL'AVV. PR. P. C.

TOMO II.

Con Appendice contenente i Concordati fra la S. Sede
ed alcuni Stati d'Italia.



PISA

PRESSO I FRATELLI NISTRI

1848

Nell'atto di ripetere qui la dichiarazione inserita nel T. I. « che questa Edizione è posta sotto la tutela dei Concordati conclusi tra diversi Governi d'Italia in materia di ristampe » i Fratelli Nistri si fanno un dovere di prevenire il Pubblico, che essendo nel frattempo di questa pubblicazione venuta in luce una decima edizione originale dell'opera con un importantissimo cambiamento, che il Ch. Autore ha fatto al §. 251 relativo alla proprietà sui beni di Chiesa e con rilevanti modificazioni nello sviluppo della dottrina del Giuramento contenuta ai §§. 354 e seg., essi hanno fatto tradurre a parte ed imprimere in un foglietto separato coteste mutazioni ed aggiunte, che si trovano in fine del Tomo dopo l'Indice alfabetico delle materie.

PROSPETTO

LIBRO QUINTO

DEI MINISTRI DELLA CHIESA.

CAPITOLO I.

Della educazione dei Chierici.

I. Ordinamenti dei primi tempi	§. 201	pag. 1
II. Istituzioni del medio-Evo.	„ 202	„ 2
III. Stato attuale	„ 203	„ 5

CAPITOLO II.

Della Ordinazione.

I. Significato dell' Ordinazione	„ 204	„ 6
II. Gradi dell' Ordinazione.		
A) La Tonsura ed i sette Ordini	„ 205	„ 7
B) Distinzione degli Ordini in maggiori, e in minori	„ 206	„ 8
III. Della facoltà d'ordinare	„ 207	„ 10
IV. Della capacità ad essere ordinato	„ 208	„ 12
V. Del titolo della Ordinazione	„ 209	„ 15
VI. Del modo di procedere nell' Ordinazione	„ 210	„ 16
VII. Dei Doveri degli Ordinati.	„ 211	„ 17
VIII. Dell' obbligo al Celibato.		
A) Introduzione storica.	„ 212	„ 18
B) Diritto odierno	„ 213	„ 22
C) Osservazioni generali	„ 214	„ 23
IX. Diritti generali di stato competenti agli Ecclesiastici	„ 215	„ 27

CAPITOLO III.

Degli Ufficj ecclesiastici in generale.

I. Nozione dell' Ufficio ecclesiastico.	„ 216	„ 29
II. Divisione degli Ufficj ecclesiastici.	„ 217	„ 30
III. Della istituzione degli Ufficj ecclesiastici	„ 218	„ 32
IV. Della mutazione degli Ufficj ecclesiastici	„ 219	„ 33
V. Della residenza de' Ministri ecclesiastici.	„ 220	„ 35
VI. Della cumulazione degli Ufficj ecclesiastici.	„ 221	„ 37

CAPITOLO IV.

Della Provvisione degli Ufficj ecclesiastici.

I.	Prospetto.	§. 222 pag. 39	
II.	Diritto della Chiesa Cattolica.		
	A) Provvisione dei Vescovadi.		
	1) Antichi tempi	„ 223	„ 40
	2) Pratica seguitata nei Regni Germanici	„ 224	„ 41
	Transizione alla forma moderna.	„ 225	„ 43
	4) Diritto odierno	„ 226	„ 44
	B) Della elezione del Papa.		
	1) Diritto antico	„ 227	„ 49
	2) Diritto odierno	„ 228	„ 51
	C) Provvisione delle altre dignità ed Ufficj.		
	1) Regola primitiva.	„ 229	„ 52
	2) Provvisione dei Capitoli.		
	a) Per elezione.	„ 230	„ 53
	b) Per mandati Papali e per concessioni di aspettative	„ 231	„ 54
	c) Per riserve Pontificie.	„ 232	„ 56
	d) Ordinamenti moderni.	„ 233	„ 59
	3) Influenza del Giuspatronato.		
	a) Introduzione storica	„ 234	„ 59
	b) Diritto attuale	„ 235	„ 62
	4) Dei terzi che godono del pieno diritto di Collazione	„ 236	„ 68
	5) Collazione straordinaria in virtù del diritto di devo-		
	luzione	„ 237	„ 68
	6) Della istituzione canonica e dell'Investitura	„ 238	„ 70
III.	Stato della Chiesa Orientale.	„ 239	„ 72
IV.	Stato dei Paesi Protestanti	„ 240	„ 73
V.	Requisiti comuni	„ 241	„ 75

CAPITOLO V.

Della perdita degli Ufficj ecclesiastici.

I.	Della dimissione volontaria	„ 242	„ 78
II.	Della destituzione	„ 243	„ 80
III.	Della traslazione	„ 244	„ 81

LIBRO SESTO

DEL PATRIMONIO DELLA CHIESA.

CAPITOLO I.

Storia dei beni ecclesiastici.

I.	Stato dei tempi più antichi	„ 245	„ 83
II.	Origine dei Benefizj	„ 246	„ 85

III. Origine delle Decime	§. 247	pag. 86
IV. Passaggio dei beni ecclesiastici e delle Decime in mani secolari	„ 248	„ 88
V. Ulteriori vicende de' beni ecclesiastici e delle Decime . . .	„ 249	„ 89
VI. Vicende de' beni ecclesiastici ne' tempi moderni	„ 250	„ 91

CAPITOLO II.

Del patrimonio ecclesiastico in generale.

I. Della proprietà sui beni ecclesiastici	„ 251	„ 93
II. Dell'acquisto dei beni ecclesiastici	„ 252	„ 94
III. Dell'alienazione dei beni ecclesiastici	„ 253	„ 96
IV. Degli elementi del Patrimonio ecclesiastico		
A) Fondi, rendite e capitali	„ 254	„ 99
B) Delle primizie, delle oblazioni e delle decime	„ 255	„ 100
V. Dei privilegi dei beni ecclesiastici	„ 256	„ 101

CAPITOLO III.

Delle prebende.

I. Nozione delle Prebende	„ 257	„ 106
II. Della fondazione delle Prebende	„ 258	„ 107
III. Della mutazione d'una Prebenda	„ 259	„ 108
IV. Dei diritti dei Prebendati		
A) In generale	„ 260	„ 109
B) Particolarmente nei Capitoli	„ 261	„ 110
V. Della successione ereditaria dei Beneficiati		
A) Diritto antico	„ 262	„ 114
B) Del diritto di spoglio	„ 263	„ 115
C) Diritto odierno	„ 264	„ 117
VI. Dell'amministrazione delle Prebende vacanti	„ 265	„ 118

CAPITOLO IV.

Delle fabbriche ecclesiastiche.

I. Introduzione storica	„ 266	„ 120
II. Divisione delle cose ecclesiastiche	„ 267	„ 121
III. Delle cose sacre		
A) Cose consacrate	„ 268	„ 122
B) Cose benedette	„ 269	„ 124
C) Dei privilegi delle cose consacrate	„ 270	„ 125
IV. Degli ordinarij beni di Fabbriche	„ 271	„ 126
V. Del mantenimento e dei restauri delle Chiese e delle case parrocchiali	„ 272	„ 128

LIBRO SETTIMO

DELLA VITA ECCLESIASTICA.

CAPITOLO I.

Delle funzioni sacre in generale.

I. Dei sacramenti	§. 273 pag. 133
II. Dei sacramentali	„ 274 „ 135
III. Della Liturgia	
A) Nella Chiesa Cattolica e Greca	„ 275 „ 136
B) Della liturgia nella Chiesa protestante	„ 276 „ 139

CAPITOLO II.

L'ingresso nella Chiesa.

I. Della scelta della Confessione religiosa	„ 277 „ 141
II. Ammissione nella Chiesa ed effetti di essa	„ 278 „ 143
III. Del Battesimo in particolare	„ 279 „ 144
IV. Della Cresima	„ 280 „ 147

CAPITOLO III.

La vita spirituale.

I. Della celebrazione della Eucaristia	
A) Primitiva forma di essa	„ 281 „ 149
B) Del ricevimento della Eucaristia	„ 282 „ 151
C) Del sacrificio della messa	„ 283 „ 154
D) Delle elemosine e lasciti per messe	„ 284 „ 157
II. Della Confessione e della penitenza	
A) Elementi essenziali	„ 285 „ 158
B) Disciplina antica e moderna	„ 286 „ 160
C) Massime sull'indulgenza	„ 287 „ 163
III. Della preghiera	
A) In generale	„ 288 „ 166
B) Delle ore canoniche	„ 289 „ 167
IV. Del digiuno	„ 290 „ 169
V. Delle forme storiche del divin culto	
A) Venerazione dei Santi	„ 291 „ 171
B) Venerazione di tempi santi	„ 292 „ 173
C) Venerazione di santi luoghi	„ 293 „ 174

CAPITOLO IV.

Del matrimonio.

I. Essenza del Matrimonio	„ 294 „ 176
II. Storia del Diritto matrimoniale cristiano	
A) Della legislazione in materie matrimoniali	„ 295 „ 178

B) Della giurisdizione in cause matrimoniali §. 296 pag. 179

III. Della celebrazione del Matrimonio.

A) Requisiti ordinarij „ 297 „ 180

B) Forma della celebrazione.

1) Diritto antico „ 298 „ 182

2) Diritto odierno „ 299 „ 183

3) Casi particolari „ 300 „ 186

4) Del matrimonio come sacramento „ 301 „ 189

IV. Degli Sponsali.

A) Condizioni per contrarli „ 302 „ 190

B) Effetto degli Sponsali „ 303 „ 192

V. Degli impedimenti matrimoniali in generale „ 304 „ 195

VI. Impedimenti dirimenti.

A) Di gius privato „ 305 „ 197

B) Motivi pubblici di nullità.

1) Diversità di religione „ 306 „ 201

2) Vincolo precedente. „ 307 „ 202

3) Delitto „ 308 „ 204

4) La cognazione.

a) Della maniera di computare la prossimità della co-
gnazione. „ 309 „ 205

b) Gradi proibiti di cognazione „ 310 „ 208

c) Della cognazione similitudinaria. „ 311 „ 212

5) Affinità.

a) Affinità vera „ 312 „ 214

b) Dell'affinità similitudinaria „ 313 „ 218

VII. Impedimenti impediendi „ 314 „ 220

VIII. Della dispensa dagli impedimenti matrimoniali. „ 315 „ 221

IX. Della inhibitoria e dell'azione di nullità. „ 316 „ 223

X. Degli effetti del matrimonio.

A) Rapporti generali „ 317 „ 224

B) Della prova della filiazione in giuste nozze. „ 318 „ 228

XI. Del divorzio.

A) Dottrina fondamentale della Chiesa Cattolica „ 319 „ 229

B) Della separazione di mensa e letto „ 320 „ 231

C) Diritto ecclesiastico Greco „ 321 „ 233

D) Diritto ecclesiastico de' Protestanti „ 322 „ 235

XII. Delle seconde nozze „ 323 „ 236

XIII. Del matrimonio tra persone di diversa confessione cri-
stiana. „ 324 „ 238

CAPITOLO V.

La morte cristiana.

I. Della estrema unzione. „ 325 „ 242

II. Della sepoltura Cristiana „ 326 „ 243

III. Dei suffragi pei defonti „ 327 „ 245

CAPITOLO VI.

Degl' Istituti ecclesiastici particolari.

I. Degl' Istituti di Beneficenza		
A) Cura dei poveri in generale	§. 328	pag. 247
B) Ospizj pei bisognosi	„ 329	„ 249
II. Degli Ordini religiosi		
A) Loro base in generale	„ 330	„ 252
B) Prospetto istorico degli Ordini religiosi	„ 331	„ 253
C) Costituzione interiore degli Ordini religiosi	„ 332	„ 255
D) Degli Ordini femminili	„ 333	„ 256
III. Delle Confraternite o Compagnie	„ 334	„ 258
IV. Degli Ordini cavallereschi spirituali	„ 335	„ 259
V. Degl' Istituti d' insegnamento		
A) Delle Scuole elementari	„ 336	„ 262
B) Delle Scuole superiori	„ 337	„ 263
C) Delle Università		
1) Carattere generale delle medesime	„ 338	„ 264
2) Delle Facoltà Teologiche	„ 339	„ 265
3) Dei Dottori in Teologia	„ 340	„ 267
VI. Dell' Arte nella Chiesa	„ 341	„ 268

LIBRO OTTAVO

DELLA INFLUENZA DELLA CHIESA SUL DIRITTO SECOLARE.

I. Influenza della Chiesa sul Diritto internazionale	„ 342	„ 271
II. Influenza della Chiesa sul Diritto politico	„ 343	„ 273
III. Influenza della Chiesa sulla polizia dello Stato	„ 344	„ 275
IV. Influenza della Chiesa sul Diritto penale	„ 345	„ 276
V. Influenza del Gius canonico sul Diritto di procedura	„ 346	„ 278
VI. Influenza della Chiesa sul Diritto civile		
A) Vedute generali sull' uso del Diritto Romano	„ 347	„ 279
B) Sulla condizione servile	„ 348	„ 280
C) Sui Testamenti	„ 349	„ 282
D) Possesso, Prescrizione e Contratti	„ 350	„ 284
E) Contratto fenebre e Censo	„ 351	„ 285
F) Sulla obbligazione nascente da voti	„ 352	„ 287
G) Sul Giuramento		
1) Essenza del medesimo	„ 353	„ 288
2) Effetto del Giuramento	„ 354	„ 290
VII. Del Calendario Cristiano	„ 355	„ 291
VIII. Considerazione finale	„ 356	„ 293
Appendice I	„ 295	
Appendice II	„ 397	

LIBRO V.

DEI MINISTRI DELLA CHIESA

CAPITOLO I.

DELLA EDUCAZIONE DEI CHERICI *a*).

§. 201. — I. *Ordinamenti dei primi tempi.*

Siccome i Cherici di ciascuna diogesi, secondo lo spirito delle istituzioni primitive, sono Coadiutori e luogotenenti del Vescovo, de' quali Egli risponde come di se stesso davanti a Dio, così ne conseguì ad Esso l'obbligo di dirigerne la cultura e la educazione fino al punto, da poter loro affidare con sicurezza una parte delle cure episcopali. Nel sentimento di questo dovere hanno i Vescovi, subito nei primi tempi, fondato degli stabilimenti, nei quali i giovani Cherici fossero sotto i loro occhi, e spesso ancora da loro medesimi, educati ed istruiti *b*). Lo scopo principale di cotesta istruzione era la Sacra Scrittura: però neppure la dottrina profana era trascurata in quanto potesse essere necessaria *c*). A poco a poco anche queste istituzioni furono messe in armonia coll'altra dei gradi inferiori, così che la istruzione e la educazione nella vita ecclesiastica procedessero di pari

a) Aug. Theiner, *Geschichte der geistlichen Bildungsanstalten* (Storia degli stabilimenti di educazione ecclesiastica). Mainz 1835, 8.^o

b) Socrat. *Hist.* lib. I. c. 11. « Alexander Alexandriae episcopus — pueros — in ecclesia educari iubet, studiisque doctrinae erudiri; et maxime omnium Athanasium. Quem quidem, cum iam adolevisset, diaconum ordinavit ».

c) Sozomen. *Hist.* lib. III. c. 5. « Eusebius cognomento Emisenus — ab ineunte ætate ut mos patrius fert sacris in litteris educatus, deinde disciplinis humanioris litteraturae institutus ».

passo. Stabilimenti analoghi sursero ancora nell'Occidente *d*); dove essi mancavano supplirono i Conventi, nel seno dei quali si crearono da per tutto istituti d'insegnamento in parte assai floridi; fu ancora imposto ai Preti del contado d'istruire i cherici inservienti alla loro chiesa, almeno nei principj fondamentali *e*). L'ultima preparazione al presbiterato doveva però sempre acquistarsi nello Istituto vescovile *f*).

§. 202. — II. Istituzioni del medio-Evo.

Le Scuole episcopali acquistarono base più ferma allorquando s'introdusse nel Clero la vita canonica, posto che la istruzione dei cherici adolescenti sotto la guida di un grave e degno fratello della Congregazione fu dalla Regola convertita in dovere *g*). Per le premure di Carlo Magno e del suo figlio Luigi *h*) fiorirono ora da per tutto nel Regno Franco Scuole vescovili, alle quali furono unite collezioni di libri contenenti, secondo le prescrizioni dello stesso Carlo *i*), copie corrette della Sacra Scrittura, Padri della Chiesa, raccolte di canoni, libri liturgici, Opere sull'Istoria ecclesiastica e profana, e degli Scrittori Romani sulla Grammatica, sulla Rettorica e

d) *Conc. Tolet.* II. a. 531. c. 1. (c. 5. D. XXVIII), *Conc. Tolet.* IV. a. 633. c. 21. 22. 23. (C. 1. c. XII. q. 1).

e) *Conc. Vasion.* II. a. 529. c. 1. « Placuit ut omnes presbyteri, qui sunt in parochiis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, iuniores lectores — quomodo boni patres, spiritualiter nutriendos, psalmos parare, divinis lectionibus insistere, et in lege domini erudire contendant, ut sibi dignos successores provideant ».

f) *Conc. Turon.* III. a. 813. c. 12. « Sed priusquam ad consecrationem presbyteratus accedat, maneat in episcopio, discendi gratia officium suum, tandiu, donec possint et mores et actus eius animadverti: et tunc, si dignus fuerit, ad sacerdotium promoveatur ».

g) *Regula Chrodogangi* ed Hartzheim c. 48., *Regula Aquisgran.* a. 816. c. 135.

h) *Const. Carol. M. de scholis per singula monasteria et episcopia instituendis*, Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 70., *Præceptum Carol. M. de scholis græcis et latinis instituendis in ecclesia Osnabrugensi*, Capit. I. Carol. M. a. 805. c. 2—5., Capit. Ludov. a. 823. c. 5.

i) *Const. Carol. M. de emendatione librorum et officiorum ecclesiasticorum*. Cap. I. Carol. M. a. 789. c. 70.

sulla Dialettica *k*). Nel senso istesso agirono i Papi per l'Italia *l*), ed in Roma segnatamente dallo istituto della Chiesa di Laterano uscirono degli uomini distintissimi *m*). Le Scuole episcopali sopravvissero allo scioglimento della vita canonica e ritennero la forma di Convitti *n*). Nulladimeno i Canonici lasciarono qua e là decadere affatto la carica di Scolastico per appropriarsene le rendite *o*): in altri luoghi ella si convertì in una semplice dignità, alla quale era annesso il diritto di approvare coloro, che volevano essere Maestri nella scuola cattedrale o altrove, e di percipere per questo certe tasse. In conseguenza verso la fine del secolo dodicesimo non solamente fu questo abuso vietato *p*), ma fu eziandio ordinato di fondare presso ogni Chiesa Cattedrale, come anche nelle altre dove ciò fosse possibile, una cattedra di Grammatica: poi di erigere una cattedra di Teologia in ciascuna Chiesa Metropolitana e di dotarla di rendite fisse sui beni del Capitolo *q*). Tuttavolta queste disposizioni non poterono impedire la caduta delle Scuole episcopali, perocchè divenisse uso universale di studiare le scienze più elevate e le teologiche discipline alle Università, le quali in parecchie città si erano organizzate, sviluppandosi in parte da quegl'istituti ecclesiastici. L'attenzione dei Papi e dei Vescovi, la liberalità dei Principi e dei privati, si volsero ora esclusivamente a coteste Università, e le Scuole episcopali finirono gradatamente in un totale decadimento. Ma dopochè anche nelle Università cessò la forza dello entusiasmo primitivo ed

k) Ce ne dà un esempio la Collezione della Chiesa di Colonia, di cui gettò le fondamenta lo Arcivescovo Ildebaldo verso la fine dell'ottavo secolo. Harzheim, *Catalogus codicum mss. bibliothecae ecclesiae Coloniensis*. Colon. 1752. 4.^o

l) C. 12. D. XXXVII. (Eugen. II. a. 826).

m) *Liber. Pontif. in vita Leonis III. et Paschalis I.* (ed. Vignol. T. I. p. 236. 320).

n) Lo mostra la Ordinanza di Willigisio Arcivescovo di Magonza dell'anno 976, in Guden. *Codex diplomat.* T. I. p. 352.

o) Lo mostra la Decretale d'Alessandro III. nel cap. 1. Compil. II. *de magistr.* (V, 3).

p) C. 1. 2. 3. X. *de magistr.* (V, 5).

q) C. 1. 4. 5. X. *de magistr.* (V, 5). Più di una volta lo Scolastico della Chiesa Cattedrale è stato obbligato a mantenere colla sua prebenda il maestro di grammatica. Ducange, *Gloss. v. Scholiasticus*.

ebbe incominciato a predominare, negli studj una pedantesca monotonia di formule, nei costumi una indescrivibile ruvidezza, la Chiesa allora si vide costretta a mettere di bel nuovo, coerentemente all'antica forma, la educazione dei Cherici sotto la sorveglianza immediata dei Vescovi. A quest'oggetto nel 1563 il Concilio di Trento ordinò, che in ogni Chiesa Vescovile fosse fondato un Collegio, nel quale, come in un Semenzaio ecclesiastico (*Seminarium*), i giovani della Diogesi o della Provincia, che si destinavano allo stato clericale, dovessero a dodici anni compiuti esser mantenuti, educati ed istruiti nelle scienze necessarie, fino al compimento del loro ecclesiastico tirocinio *r*). Già precedentemente, nell'anno 1552, Ignazio di Lojola, per la formazione di ecclesiastici abili per la Germania, la quale tanto ne abbisognava, avea fondato a Roma un Collegio di questo genere, il quale fu dipoi (1573) approvato ed esteso da Gregorio XIII *s*). Su questo modello e conforme al Decreto Tridentino furono fondati in Roma da Pio IV (1565) il Collegio Romano, del pari aumentato notabilmente da Gregorio XIII (1585), poi anche nella maggior parte delle altre Diogesi Collegj e Seminarj, e per lo più, come pure molti altri stabilimenti pubblici d'educazione, furono posti sotto la direzione dei Gesuiti. Cotest'Ordine si è con ciò acquistato per la Chiesa e per la scienza un merito, che dalla imparziale istoriografia dovrà, quando che sia, essere condegnamente apprezzato *t*).

r) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 18. de ref.*

s) Jul. Cordara, *Collegii Germanici et Ungarici historia*. Romæ 1770. fol.

t) A correzione di alcuni pregiudizi ed illusioni, si legga solamente la dipintura, che un Protestante contemporaneo abbozza della incredibile barbarie, che dominava nel XVII secolo nelle Università Protestanti, e la onorevole testimonianza, che esso rende agli stabilimenti di educazione dei Gesuiti. Meyfart, *Christliche Erinnerung von der auss den Evangelischen hohen Schulen in Teutschland an manchem Ort entwichenen Ordnungen* (Ricordo cristiano relativamente all'ordine sparito in qualche luogo dalle Università in Germania). Schleissingen 1636. 4.^o §. 159.

§. 203. — III. *Stato attuale.*

La soppressione dei Gesuiti e degli altri Ordini religiosi produsse una lacuna nel sistema istruttivo dei Cherici. I Seminarj propriamente detti, che già esistevano, furono a vero dirè conservati per la massima parte, ed anche nei nuovi Concordati fu provveduto al loro mantenimento. Se non che in Germania il sistema di educazione prese questa piega, che in Seminario si passa soltanto il tempo ultimo preparatorio al ricevimento degli ordini, e gli studj propriamente detti si fanno nei Ginnasj e nelle Università posteriormente fondate dai Sovrani, in parte coi beni della Chiesa. Questa pratica è a dir vero contraria allo spirito del Concilio di Trento; ma dove questo abuso non può correggersi, deve il Vescovo far valere almeno il diritto di tenere un occhio vigile su questi stabilimenti d'istruzione, affinchè nulla vi si insegni di non cristiano, o coloro i quali si consacrano allo stato ecclesiastico non siano in precedenza stornati dalla loro vocazione; e può con fiducia ripromettersi da un Governo Cristiano, che gli consenta quella influenza, senza la quale Egli non può assumere la responsabilità dei suoi cherici. Viceversa poi anche il Governo, posto che ad esso pure dee stare per molte ragioni a cuore la educazione scientifica del Clero, ha il diritto di deputare un suo rappresentante alle prove, che precedono l'ammissione allo stato ecclesiastico. Nella Chiesa Greca la istruzione dei Cherici è affidata quasi esclusivamente ai Monaci, ed in complesso molto male ordinata. In Russia, specialmente ad istigazione di Pietro I, sono stati fondati a cotest'oggetto nel Monastero principale di ogni Prelato dei Seminarj o Collegj, tra i quali alcuni sono venuti molto in fiore. Presso i Protestanti l'insegnamento teologico è regolarmente amministrato negl'Istituti secolari ordinarj; qua e là si trovano a questo scopo ancora dei Seminarj, i quali però non sono che puri stabilimenti governativi. Solamente in Inghilterra si è conservata una stretta connessione delle Università colla Chiesa.

CAPITOLO II.

DELLA ORDINAZIONE.

§. 204. — I. *Significato dell' Ordinazione.*

Greg. I. 16. *De sacramentis non iterandis*, V. 28. *De clerico non ordinato ministrante.*

Oltre alle qualità morali ed intellettuali, che vengono d'ordinario compartite per mezzo della educazione ecclesiastica, il Ministro della Chiesa ha d'uopo, pell'esercizio delle sacre funzioni del suo ministero, di una grazia soprannaturale e di una speciale abilitazione. La quale egli non acquista *ipso facto* col conseguire dell'ufficio, ma secondo l'ordinamento lasciato da Cristo e dagli Apostoli, è necessaria per tale acquisto una consacrazione speciale mediante la imposizione delle mani, ossia una ordinazione *u*). Siffatta consacrazione è tale per sua natura, che si conferisce una volta sola per sempre: ella è in conseguenza permanente ed indelebile *v*), e non può esser ripetuta *w*). Sicchè per essa si acquista, secondo il linguaggio della scuola, uno stato ecclesiastico distinto da quello dei Laici ed anche da quello degli inservienti della Chiesa, stato, che si denomina clericale. Con queste idee armonizza ancora il Gius ecclesiastico Greco. I Protestanti al contrario impu-

u) Ved. §. 15. La Ordinazione non è pertanto la collazione dell'ufficio effettivo, e tanto meno la mera installazione solenne in un ufficio di già conferito. Tal era il suo carattere anche nel tempo antico. A dire il vero le Ordinazioni assolute erano in allora proibite (§. 15), ma non consegue da ciò, che la ordinazione consistesse nella semplice collazione dell'ufficio.

v) C. 97. c. I. q. 1. (Augustin. c. a. 400) ibiq. Gratian., *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 4. et can. 4. *de sacr. ord.*

w) C. 107. D. IV. *de cons.* (*Conc. Carth.* III. a. 397), c. 1. D. LXVIII. (Gregor. I. a. 592), c. 3. X. *de sacram. non iter.* (I. 16), *Conc. Trid.* Sess. VII. can. 9. *de sacram.*

gnarono affatto da principio il carattere dell'ordinazione come di una consacrazione distinta dall'ufficio *x*): ma in seguito si fece un ritorno all'antica idea *y*). Anche presso di loro pertanto v'ha una ordinazione, senza la quale le sacre funzioni annesse all'ufficio ecclesiastico non ponno essere esercitate. Cotesta ordinazione vuolsi, a dir vero, conferita per regola solamente in correlazione ad un impiego determinato; ciò non ostante si danno ancora delle ordinazioni assolute pei Missionarj, o pei Candidati del Ministero aggiunti per ajuto ad un Parroco. Il carattere, che per essa si acquista, dura oltre il cambiamento o la perdita dell'ufficio: il perchè la ordinazione non può essere ripetuta *z*). In questo aspetto pertanto essa conferisce pure un carattere indelebile, comechè tal carattere, di fronte alle altre istituzioni della Chiesa Protestante, separato dall'ufficio, non abbia valore, che meriti di esser preso in considerazione. Soltanto nella Chiesa Anglicana risalta esteriormente di più, essendochè per la sola ordinazione si acquisti la qualità sacerdotale, che non si cancella neppure colla perdita dell'ufficio.

§. 205. — II. Gradi dell'Ordinazione.

A) *La Tonsura ed i sette Ordini.*

Secondo la disciplina antica era massima, che i ministri della Chiesa solamente da un ufficio minore salir potessero ad uno mag-

x) Lutero alla Nobiltà cristiana della Nazione Germanica: «Tutti i Cristiani appartengono veramente al ceto ecclesiastico, nè vi ha altra differenza tra di loro, che quella dell'ufficio. Quindi la consacrazione del Vescovo non è altro, che un prendere ch'egli fa in vece e persona dell'intera associazione, uno dalla massa, i quali hanno un ugual potere, e comandargli di esercitare per gli altri cotesto potere».

y) Le prove trovansi nel §. 35. not. w. x. y.

z) Sicchè neppur presso i Protestanti è la Ordinazione, come frequentemente dicono i loro scrittori, la semplice collazione dell'ufficio, o la solenne testimonianza di cotesta collazione; perocchè allora ella dovrebbe ripetersi quantunque volte alcuno passa ad un altro impiego. La contraddizione delle opinioni dominanti su questo punto è, almeno in Germania, sì grande, che un Giureconsulto Protestante (Hommel, *Epit. jur. sacr.* c. XVI. §. 5.) ebbe a dire egli stesso con energico laconismo «Cæterum in hac materia tam parum constantes sunt Evangelici, ut quid sibi velint, plane nesciant».

giore a). Era però comune a tutti i Cherici in generale il radersi i capelli qual simbolo dell'abbandono d'ogni senso mondano b). Di qui è, che già nel sesto secolo invalse la pratica di far precedere la tonsura alla ordinazione e la idea, che per essa sola si diventasse cherico c), e che, qualora anche esteriormente tenesse modi da cherico, il tonsurato pure godesse dei privilegi civili dello stato ecclesiastico d). Alla tonsura succedono a vero dire come prima le ordinazioni ad Ostiario, a Lettore, ad Esorcista, ad Accolito, a Suddiacono, a Diacono ed a Prete e). Solo che però nei primi quattro ordini più non si guarda allo esercizio effettivo delle funzioni ecclesiastiche, che ne derivano, é assai di rado vi si guarda nella ordinazione a Suddiacono ed a Diacono: sicchè cotesti gradi si percorrono oggi solo simbolicamente in commemorazione dell'antica disciplina f). Il Concilio di Trento ha esternato il desiderio di restituirli nell'antico loro valore reale g); ma ciò non può effettuarsi. Nella Chiesa Orientale vi sono fino dagli antichi tempi quattro ordinazioni, alle quali vanno a tutt'oggi annessi gli ufficj effettivi. Presso i Protestanti non ve ne ha che una sola, quella cioè all'ufficio della predicazione: la Chiesa Inglese soltanto conserva ancora, oltre la consecrazione del Vescovo, quella del Prete e del Diacono, come una istituzione divina ed apostolica.

§. 206. — B) *Distinzione degli Ordini in maggiori, e minori.*

Gli ufficj furono in origine divisi in quelli coi quali era congiunto il presbiterato (*sacerdotium*), ossia la celebrazione del mistico Sacrificio, ed in quelli che si riferivano unicamente al servizio

a) Ved. §. 139.

b) C. 7. c. XII. q. 1. (Hieronym. c. a. 410).

c) Devoti, *Instit. can.* lib. I. tit. 1. §. 11. not. 1. 2.

d) C. 7. X. de cler. coniug. (III. 3), c. 1. eod. in VI. (III. 2), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 4. 6. de ref.

e) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 2. et can. 2. de ordine.

f) Ved. §. 16.

g) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 17. de ref.

(*ministerium*) od all'assistenza in esso. Ai primi apparteneva lo Episcopato ed il Presbiterato propriamente detto, ai secondi tutti gli altri *h*). Tra i quali il Diaconato, siccome quello, che proveniva da istituzione apostolica, fu trattato con ispeciale distinzione, — distinzione poi poco a poco estesa al Suddiaconato. La cosa trovasi già espressa nel quinto secolo nella circostanza dell'essere le prescrizioni sul celibato state, come sarà mostrato più sotto, estese anche ai suddiaconi. Anche più sensibilmente emerse tal distinzione nelle organizzazioni dei Capitoli *i*); ma con tutto ciò sino all'undecimo secolo non fu il suddiaconato annoverato tra i maggiori ufficj ecclesiastici *k*). Nel secolo dodicesimo fu ciò fatto da varj Scrittori, la sentenza dei quali addivenne generale dopo il tredicesimo secolo *l*). Da cotesta epoca in poi pertanto i gradi della ordinazione si distinguono in quattro minori *m*) e tre maggiori *n*). La ordinazione al Sacerdozio, secondo le comuni tradizioni della Chiesa, tanto orientale che occidentale, vien riguardata come un sacramento, il quale ha avuto principio cogli Apostoli, si è propagato nei Vescovi, ch'eglino istituirono, e di là fino a noi scendendo si è rinnovato costantemente nella consacrazione dei vescovi e dei preti *o*). Se, ed in quanto la ordina-

h) C. 11. D. XXIII. (*Statuta eccles. antiq.*).

i) La distinzione caratteristica tra i suddiaconi e gli altri Cherici minori si mostra in questo, che i primi mangiavano ad una tavola a parte, e non erano più soggetti alla severa disciplina della scuola (§. 140).

k) C. 4. D. LX. (Urban. II. a. 1091). In un altro rapporto però cotesto Pontefice pone il suddiacono allo stesso livello del diacono e del prete, c. 11. D. XXXII. (Urban. II. c. a. 1090).

l) C. 9. X. *de ætat. et qualit. præficiend.* (I, 14).

m) Gli Ecclesiastici rivestiti degli ordini minori sono d'ordinario anche compresi sotto l'espressione generale di Cherici, mentre che i tre ordini maggiori vengono designati per il loro proprio nome. Questa osservazione è importante per la trattazione delle sorgenti. Ce ne offrono degli esempj i c. 5. 7. X. *de cleric. coniug.* (III, 3), c. 1. *de cleric. coniug.* in VI. (III, 2), clem. 1. *de vita et honest. cleric.* (III, 1).

n) C. 1. X. *de tempor. ordinat.* (I, 11), c. 1. X. *de cleric. coniug.* (III, 3), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 2. *de ordine.*

o) II. Tim. I. 6., c. 7. C. I. q. 1. (Augustin. c. a. 400), c. un. §. 1. X. *de sacr. unct.* (I, 15), c. 3. X. *de presbyt. non baptiz.* (III, 43), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 3. et can. 3. *de ordine.* — *Orthod. confess.* P. I. quæst. 108 109. (§. 27. not. *i. k*).

zione al diaconato pure, od anche al suddiaconato, sia già un sacramento, è questione teoretica, sulla quale le opinioni sono diverse *p*). I Protestanti poi hanno pienamente rigettato il valore sacramentale della ordinazione.

§. 207. — III. *Della facoltà d'ordinare.*

Greg. I. 13. *De ordinatis ab episcopo qui renuntiavit,*

I. 22. *De clericis peregrinis.*

La facoltà d'ordinare Preti o Diaconi, coerentemente alla disciplina apostolica *q*), compete soltanto ai Vescovi *r*). Il suddiaconato ed i quattro ordini minori possono essere conferiti straordinariamente, coll'autorizzazione del Papa, ancora da un Prete *s*). Gli Abati benedetti hanno, già in forza del loro ufficio, il diritto di conferire i quattro ordini minori ai Regolari loro soggetti *t*). Questo diritto nei Vescovi deriva dal carattere speciale, che loro conferisce la consecrazione; ond'è, che ancora l'ordinazione fatta da un Vescovo scomunicato o eretico o scismatico, è in se stessa valida, semprechè siano state osservate le altre prescrizioni *u*). Ciononostante non è ad un Vescovo permesso di ordinare chiunque, ma questa facoltà è, per ragioni d'ordine, subordinata a diverse condizioni. In questa categoria è sino dai più antichi tempi la massima, che un Vescovo non può intraprendere ordinazioni fuori della propria diocesi *v*). Viceversa però non era vietato di ordinare presso di se un

p) Un'accurata discussione di tal questione trovasi presso Benedetto XIV, *de synodo dioecesis*, lib. VIII. cap. 9.

q) Ved. il §. 15. not. *g. h. i. k*, §. 16. not. *v*.

r) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 4. *et can. 7. de ordine.*

s) *Devoti*, *Instit. can.* lib. II. tit. 2. §. 100.

t) C. 11. X. *de ætat. et qualitat.* (I. 14), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 10. *de ref.*, *Benedict.* XIV, *de synodo dioecesis*, lib. II. cap. 11. n. 8—14.

u) Ved. in proposito il §. 174. not. *m*. Le consecrazioni dei Vescovi Anglicani però non son risguardate dalla Chiesa Cattolica come vere consecrazioni, se non per altro per questo, che il rito ha deviato dalla forma primitiva: *Devoti*, *Instit. can.* lib. II. tit. 2. §. 100.

v) C. 6. 7. c. IX. q. 2. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 8. 9. eod (*Conc. Constantin.* I. a. 381), *can. Apost.* 34., *Conc. Trid.* Sess. VI. cap. 5. *de ref.*

laico dell'altrui diogesi *w*); soltanto fu rigorosamente tenuto fermo sul punto, che un Vescovo non dovesse chiamare a se un cherico già ordinato in altra diogesi *x*), attesochè coll'ordinazione era sempre, secondo la disciplina di quel tempo, congiunto lo impiego permanente presso una data Chiesa. Allorchè poi, secondo la nuova disciplina, la ordinazione fu separata dall'ufficio, e che per conseguenza l'Ordinante non ebbe più verun peculiare interesse d'investigare il merito di coloro, che gli chiedevano la ordinazione, le ordinazioni degli estradiogesani furono solamente permesse qualora l'Ordinando presentasse un permesso scritto del Vescovo, nella diogesi del quale era nato o domiciliato, o copriva un qualche impiego *y*). La pratica aggiunse a cotesti tre casi, sui quali si fonda il diritto di ordinazione, anche l'altro caso, che il candidato sia ben conosciuto personalmente dal vescovo per rapporti di stretta familiarità durante un triennio. Su queste basi ha il Concilio di Trento seguitato ad edificare, comminando una pena, sì pell'Ordinante come pell'Ordinato, alle ordinazioni irregolarmente fatte senza lettere dimissorie *z*). Presso i Protestanti in Inghilterra, in Danimarca ed in Svezia la ordinazione si fa ancora dai Vescovi; negli altri paesi dai semplici Ecclesiastici ordinati.

w) Le prove in proposito ce le dà Hallier, *de saeris ordinationibus* Part. II. sect. 5. cap. 3. art. 1. §. 4.

x) C. 3. D. LXXI. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 1. eod. (*Conc. Sardic.* a. 347), c. 6. eod. (*Conc. Carth.* I. a. 348), c. 2. eod. (*Innoc.* I. a. 404).

y) C. 1. 2. 3. *de tempor. ordin.* in VI. (I, 9). Di tali lettere se ne incontrano anche nei tempi antichi e sotto differenti aspetti; ora come titoli di congedo accordato dal Vescovo ad un Cherico ordinato sotto di lui, c. 6. D. LXXI. (*Conc. Carth.* I. a. 348), c. 8. eod. (*Augustin.* c. a. 392); ora come commendatizie di Cherico in viaggio c. 9. eod. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 7. eod. (*Conc. Chalced.* a. 451). Per maggior sicurezza vi si inserivano certi segni o cifre particolari, da cui esse presero il nome di *litteræ formatae* c. 1. 2. D. LXXIII.

z) *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 2. 3. Sess. XXIII. cap. 8. 9. *de ref.* Disposizioni più precise su questo soggetto emanò poi la *Const. Speculatores Innocent.* XII. a. 1694.

§. 208. — IV. *Della capacità ad essere ordinato.*

Greg. I. 12. *De scrutinio in ordine faciendo*, Greg. I. 17. *Sext. I. 11. De filiis presbyterorum ordinandis vel non*, Greg. I. 18. *De servis non ordinandis*, I. 19. *De obligatis ad ratiocinia non ordinandis*, I. 20. *De corpore vitiatas non ordinandis*, Greg. I. 21. *Sext. I. 12. De bigamis non ordinandis*, Greg. III. 43. *De presbytero non baptizato*, V. 29. *De clerico per saltum promotus*, V. 30. *De eo qui furtive ordinem suscepit*.

Assolutamente incapaci ad essere ordinati sono soltanto i non battezzati e le femmine: i primi, perchè non può acquistare il sacerdozio speciale chi ancora non è, mediante il battesimo, consacrato al sacerdozio generale *a*); le seconde, perchè l'assunzione di un ufficio pubblico repugna alla destinazione naturale del loro sesso *b*). La ordinazione pertanto conferita sì agli uni che alle altre è affatto inefficace. Ma prescindendo anche da coteste due classi di persone, non tutti possono essere ammessi indistintamente all'ordinazione; chè anzi per l'alta importanza di questo atto si sono stabilite delle prescrizioni molto precise sulle qualità personali a ciò necessarie. Entrano in questo numero innanzi tutto l'età, ch'esser deve proporzionale alla dignità dell'ordine *c*), una fermezza di fede nella dottrina della Chiesa (il perchè i neofiti non possono esser subito ordinati *d*) e sufficienti cognizioni *e*). Inoltre

a) C. 1. 3. X. *de presbyt. non baptiz.* (III, 43).

b) I. Cor. XIV. 34., I. Tim. II. 12., c. 29. D. XXIII. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 20. D. IV. *de cons.* (*Statuta eccles. antiq.*)

c) C. 4. D. LXXXVIII. (*Conc. Neocæs. a. 314*), c. 4. D. LXXXVII. (*Conc. Carth. III. a. 397*), c. 2. eod. (*Zosim. a. 418*), c. 6. eod. (*Conc. Agath. a. 506*), clem. 3. *de ætat. et ordin. præficiend.* (I. 6), *Conc. Trid. Sess. XXIII. c. 12. de ref.* Le pene della trasgressione sì di queste come delle altre prescrizioni sono definite dalla *Const. Cum ex sacrorum Pii II. a. 1461*, dalla *Const. Sanctum Sixti V. a. 1589*, dalla *Const. Romanum Clement. VIII. a. 1595*. Il Gius ecclesiastico greco rilevasi dal c. 4. D. LXXXVII. (*Conc. Trull. a. 692*), Nov. Leon. 16. 75.

d) I. Tim. III. 6., c. 1, D. XLVIII. (*Conc. Nicæn. a. 325*), c. 2. eod. (Gregor. I. a. 599), c. 9. D. LXI. (*Ambros. c. a. 396*), *Benedict. XIV. de synodo diœces. lib. XII. cap. 1. n. 4. 6.*

e) C. 3. D. XXXVI. (*Origen. a. 217*), c. 2. eod. (*Zosim. a. 418*), c. 1. eod. (*Gelas. a. 494*), c. 4. D. XXXVIII. (*Cœlestin. a. 429*), c. 3. eod. (*Leo I. a. 449*), c. 1. eod. (*Conc. Tolet. IV. a. 633*), *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 4. 11. 13. de ref.*

è necessaria una condotta specchiata e costumi irreprensibili *f*). In conseguenza, giusta l'antica disciplina, la sola pubblica penitenza ecclesiastica, siccome quella che lasciava arguire un peccato grave sebbene rimasto segreto, escludeva dall'ordinazione *g*). In seguito però invalse la massima, che si dovesse guardare solamente ai delitti divenuti pubblicamente notorj, che quelli poi rimasti segreti, dopo la subizione della penitenza, non si dovessero riguardare come causa d'impedimento *h*), eccetto i casi, pei quali fosse nelle leggi espressamente stabilito il contrario. Rientra in questa eccezione l'omicidio sebbene involontario, semprechè presenti anche una lontana imputabilità *i*), la reiterazione del Battesimo *k*), la Simonia *l*), una trasgressione commessa nel ricevimento di un ordine *m*), l'esercizio illegale delle funzioni ecclesiastiche *n*), ed il matrimonio contratto da ecclesiastici costituiti negli ordini maggiori *o*). Irregolari sono inoltre i figli illegittimi a causa della macchia dei natali onde sono coperti *p*); poi coloro, che sonosi da se stessi mutilati *q*), coloro che hanno servito in guerra *r*) o seduto come giudici

f) I. Tim. III. 2. 10., Tit. I. 6. 7., c. 4. D. LXXXI. (*Conc. Nicæn.* a. 325).

g) C. 56. D. L. (*Siric.* a. 385), c. 60. eod. (*Innocent.* I. a. 404), c. 59. eod. (*Gelas.* a. 494), c. 55. eod. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 5. D. LI. (*Conc. Tolet.* IV. a. 633).

h) C. 28. D. L. (*Isidor.* a. 605), Gratian. ad c. 32. D. L., c. 4. 17. X. *de tempor. ordin.* (I. 11), c. 56. *de testib.* (II, 20).

i) C. 5. 6. D. L. (*Nicol.* I. c. a. 876), c. 1. 2. 6. 7. 10. 11. 12. 18. 20. X. *de homic.* (V. 12), clem. 1. eod. (V. 4), *Conc. Trid.* Sess. XIV, cap. 7. *de ref.*

k) C. 65. D. L. (*Conc. Carth.* V. a. 401). c. 2. X. *de apost.* (V, 9).

l) C. 2. D. XXXIII. (*Gennad.* c. a. 490), *Const. Sanctum Sixti* V. a. 1595.

m) C. 1. X. *de cleric. per saltum promoti* (V. 29), c. 1. 2. 3. X. *de eo qui furtive ordin. suscep.* (V. 30), c. 32. X. *de sentent. excomm.* (V, 39).

n) C. 1. 2. X. *de cleric. non ordinato ministr.* (V. 28), c. 10. X. *de cleric. excomm.* (V. 27), c. 1. *de sentent. et re iudic.* in VI. (II. 14), c. 1. 18. 20. *de sentent. excomm.* in VI. (V, 11).

o) C. 4. 7. X. *de bigam. non ordinand.* (I, 21).

p) C. 1. 2. *de fil. presbyter.* in VI. (I. 11), *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 15. *de ref.*

q) C. 7. D. LV. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 4. 8. eod. (*Can. Apost.*), c. 3. 4. 5. X. *de corpore vitiat.* (I, 20).

r) C. 4. D. LI. (*Conc. Tolet.* I. a. 400), c. 2 eod. (*Innocent.* I. a. 402), c. 1. eod. (*Idem* a. 406), c. 24. X. *de homicid.* (V, 12).

in un giudizio capitale s), ed hanno ottuso per ciò la squisitezza di sentimento, che dee distinguere un ecclesiastico; coloro che si ammogliarono per la seconda volta, o con una vedova t), ed i figli degli Eretici u). Debbono pure escludersi coloro, i quali sono deturpati da corporali difetti, che gli inabilitino all'esercizio delle funzioni spirituali, o che potrebbero eccitare scandalo nella Comunità v). Neppure vogliansi infine ordinare coloro, i personali rapporti dei quali starebbero in collisione coi doveri dello stato ecclesiastico, come sarebbero le persone implicate in rendimento di conti dipendenti da affari temporali w), mariti senza il consenso della moglie x), servi ed addetti alla gleba prima di avere ottenuta la libertà y). Ciò nulla ostante la irregolarità può, semprechè concorran dei motivi plausibili, esser sanata per via di dispensa, ed il diritto di concederla compete in molti casi ai Vescovi z). Per convincersi poi della capacità e del merito dell'Ordinando, già le leggi ecclesiastiche antiche ebber prescritto, che si sottoponesse ad un rigoroso esame e che si raccogliesse la testimonianza della Comunità sul suo conto a): coerentemente a ciò anche attualmente è prescritta la produzione di attestati del Parroco e della Scuola circa al sapere ed alla moralità, ed inoltre un rigoroso esame scientifi-

s) C. 30. c. XXIII. q. 8. (*Conc. Tolet.* IX. a. 675), c. 5. 9. X. *ne clerici vel monachi* (III. 50), c. 21. X. *de homicid.* (V. 12), c. 10. X. *de excess. prælat.* (V. 31). A proposito di coteste proibizioni è mestieri di richiamarsi alla mente il carattere dei Tribunali criminali nel medio-Evo.

t) C. 2. D. XXXIII. (*Gennad.* c. a. 490), c. 9—18. D. XXXIV., c. 2. 6. X. *de bigamis* (I, 21).

u) C. 15. *de hæret.* in VI. (V, 2).

v) C. 13. D. LV. (*Gelas.* c. a. 494), c. 2. c. VII. q. 2. (*Idem* a. 495), c. 2. 6. 7. X. *de corpor. vitiat.* (I. 20), c. 2. 3. 4. X. *de cleric. ægrot.* (III, 6).

w) C. 3. D. LIV. (*Conc. Carth.* I. a. 348), c. 1. D. LIII. (*Gregor.* I. a. 598), c. un. X. h. t. (I, 19).

x) C. 5. 6. X. *de convers. coniugat.* (III, 32).

y) C. 1. 21. D. LIV. (*Leo* I. a. 445), c. 12. eod. (*Gelas.* a. 494), c. 1. 2. 5. X. h. t. (I, 18).

z) C. 1. *de filiis presbyt.* in VI. (I. 11), *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 7., Sess. XXIII. cap. 14., Sess. XXIV. cap. 6. *de ref.*

a) C. 2. D. XXIV. (*Conc. Carth.* III. a. 397). c. 5. D. LXI. (*Leo* I. a. 442), c. 3. D. XXIV. (*Gelas.* c. a. 494), c. 6. eod. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 5. eod. (*Conc. Nannet.* c. a. 890), c. 1. X. *de scrutin.* (I, 12).

co *b*). Del resto la ordinazione tocca sì da vicino la coscienza del Vescovo, che nel caso di rifiuto dalla sua parte il Candidato non può dimandargliene il motivo, nè appellare, ma può soltanto avanzare un ricorso alla Santa Sede, la quale allora incarica il Metropolitano o un Vescovo limitrofo d'interrogare il Prelato de' motivi del suo rifiuto; e qualora non ne produca uno plausibile, di ordinare il ricusato *c*). Nel Diritto Ecclesiastico orientale e protestante s'incontrano disposizioni analoghe sulla capacità degli Ordinandi.

§. 209. — V. *Del titolo della Ordinazione.*

Secondo la disciplina antica, non poteva la ordinazione aver luogo assolutamente, ma solo in rapporto a un impiego permanente in una Chiesa determinata *d*). Per questo modo la ordinazione già di per se assicurava il mantenimento dell'Ordinato. Cotesta regola fu a vero dire ripristinata nel secolo undecimo *e*), però non più a rigore osservata, posto che ormai molti chiedevano la ordinazione, o col solo fine di appartenere allo stato ecclesiastico o con quello di consacrarsi allo insegnamento o di sedere nei Tribunali ecclesiastici, oppure ancora di coprire degli impieghi civili. Per la qual cosa la Chiesa si trovò costretta a prender delle misure, affinchè dei cherici ridotti alla miseria non fossero a carico del loro ceto. A tal oggetto ordinarono i Papi, che il Vescovo dovesse mantenere egli stesso, sino al loro conveniente collocamento *f*), i cherici da lui ordinati senza un titolo certo, e che non avessero un patrimonio in proprio. Da ciò sì la teoria che la pratica han derivati tre diversi titoli di ordinazione; quello del beneficio, quello del patrimonio e l'altro consistente

b) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 5. 7. 12. 13. 14. de ref.*, *Benedict. XIV, de synodo dioec.* lib. IV. cap. 7. n. 1. 2.

c) Ciò viene stabilito da più e diverse dichiarazioni: *Benedict. XIV, de synodo dioec.* lib. XII. cap. 8. n. 4.

d) *Conc. Chalced. a. 451. c. 6.* Ved. in proposito il §. 15. not. *p*. Il titolo a cui riferivasi l'ordinazione era quindi annunziato in avanti dall'Arcidiacono. Se ne trova un esempio nella nota dei Correttori Romani al c. 1. D. LXX.

e) C. 2. D. LXX. (*Urban. II. in conc. Placent. a. 1095*).

f) C. 4. 16. 23. X. *de præbend.* (III, 5).

in questo, che un terzo (sia questi un particolare o il Sovrano) s'incarichi del mantenimento dell'Ordinando sino a tanto che non sia provvisto d'impiego. Se l'Ordinando è un cherico regolare, il suo rapporto coll'Ordine al quale appartiene gli tien luogo di titolo *g*). Pei Cherici secolari però la ordinazione, che tuttavia costituisce la regola è quella ad un beneficio determinato, e la ordinazione che si fonda sul titolo del patrimonio o su quello di una pensione si ammette solamente, dove esiste un bisogno vero e reale di ecclesiastici *h*). Inoltre è ingiunto, che siffatti ordinati senza beneficio siano, secondo lo spirito del Dritto antico, addetti al servizio di una determinata chiesa *i*). Nella verificazione dello ammontare del patrimonio proprio, o della pensione accordata è raccomandata grande circospezione *k*). Pel Vescovo poi, che conferisce un ordine maggiore senza titolo, è mantenuta in vigore la obbligazione di sostentare l'Ordinato *l*); e colui che produsse un titolo falso è sospeso, fino alla produzione di un altro titolo vero, dallo esercizio delle funzioni ecclesiastiche *m*).

§. 210. — VI. *Del modo di procedere nell'Ordinazione.*

Greg. I. 11. Sext. I. 9. *De temporibus ordinationum.*

Gli ordini debbono conferirsi nella loro conveniente successione di grado, incominciando dalla Tonsura *n*). Sono prescritti fra essi, come anticamente tra gli ufficj *o*), certi interstizi o intervalli, dai

g) Di qui la distinzione che s'incontra nei manuali in *titulus beneficii, patrimonii, mensæ sive pensionis e professionis religiosæ sive paupertatis.*

h) *Conc. Trid. Sess. XXI. cap. 2. de ref.*

i) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 16. de ref.* Come ciò debba farsi lo spiega benissimo Benedict. XIV, *de synodo diœces. lib. XI. cap. 2. n. 4. 7—10. 13—15.*

k) *Conc. Trid. Sess. XXI. cap. 2. de ref. Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. XII. cap. 9.*

l) C. 30. 37. *de præbend. in VI. (III, 4).*

m) C. 1. D. LXX. (*Conc. Chalco. a. 451*), *const. Romanus pontifex Pii V. a. 1568.*

n) C. 1. D. LII. (*Alexand. II. a. 1065*), c. 1. X. *de cleric. per saltum promoti (V, 29).*

o) C. 3. D. LXXVII. (*Siric. a. 385*), c. 2. eod. (*Zosim. a. 418*).

quali però può il Vescovo dispensare nel concorso di motivi legittimi *p*). Il luogo ordinario della ordinazione è nella Chiesa Vescovile *q*), e precisamente nel tempo della messa, che si celebra dallo stesso Ordinate. Ciò è comandato però soltanto per gli ordini maggiori, ed anche rispetto ad essi la cosa non è di tanta importanza, che da essa dipenda la validità dell'atto *r*). Alla collazione degli ordini maggiori sono assegnati certi determinati giorni *s*): su questo punto però i Vescovi ottengono ordinariamente dal Papa degli indulti speciali. Finalmente debbono nella collazione degli ordini osservarsi le formule e cerimonie raccolte secondo l'antichissima tradizione nel Pontificale Romano *t*). Anche nei Rituali greci e protestanti occorrono parimente delle disposizioni precise sopra la ordinazione.

§. 211. — VII. *Dei doveri degli Ordinati.*

Greg. III. 1. Sext. III. 1. Clem. III. 1. Extr. comm. III. 1. *De vita et honestate clericorum*, Greg. III. 2. *De cohabitatione clericorum et mulierum*, Greg. III. 50. Sext. III. 24. *Ne clerici vel monachi sæcularibus negotiis se immisceant*, Greg. V. 24. *De clerico venatore*, V. 25. *De clerico percussore*.

Nell'atto della ordinazione l'Ordinato giura nelle mani del Vescovo rispetto ed obbedienza sì a Lui che a' suoi Successori: per questo giuramento rimangono gli Ecclesiastici vincolati verso del Vescovo, come i Vescovi verso il Papa per quello che prestano essi. Per ciò che riguarda poi la vita esteriore la Ordinazione, insieme coll'alta dignità che conferisce agli Ecclesiastici, impone ad essi

p) C. 2. X. *de eo qui furtive* (V. 30), c. 13. 15. X. *de tempor. ordin.* (I, 11), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. c. 11. 13. 14. *de ref.*

q) C. 6. D. LXXV. (*Ordo Roman.* c. a. 800), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 8. *de ref.*

r) *Benedict.* XIV, *de synodo diœces.* lib. VIII. cap. 11. n. 3—8.

s) C. 4. 5. D. LXXV. (Leo I. a. 445), c. 7. eod. (Gelas. a. 494), c. 6. eod. (*Ordo Rom.* c. a. 800), c. 2. 3. 8. 13. 16. X. *de tempor. ordin.* (I, 11), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 8. *de ref.*

t) Una disquisizione su di ciò che costituisce l'essenziale in coteste formalità ce l'offre *Benedict.* XIV, *de synodo diœces.* lib. VIII. cap. 10.

anche l'obbligo di mostrarsi in ogni incontro degni del loro stato per irreprensibilità di condotta, purità di costumi, osservanza del decoro ecclesiastico nel vestiario e nei portamenti esterni, per la scelta di occupazioni e passatempi decenti, per garbo nei modi, per dolcezza, per liberalità ed ospitalità nel commercio sociale. Questi doveri sono stati bene spesso e caldamente raccomandati dalla Chiesa tanto ne'suoi più antichi canoni *u*), quanto nel medio-Evo *v*) e nei tempi moderni *w*), ed imposto agli Ecclesiastici il carico d'influire sugli altri colla loro vita e col loro esempio, ugualmente che colle loro dottrine. Gli eccessi o violazioni di questi obblighi di stato debbono in conseguenza essere repressi e puniti ad arbitrio del Vescovo. Nella Chiesa Russa e presso i Protestanti vi sono su questa materia delle leggi secolari analoghe, non di rado assai minute.

§. 212. — VIII. *Dell'obbligo al Celibato.*

A) *Introduzione storica.*

La renunzia alla vita coniugale, per darsi tutto interamente alle Cose divine, si qualifica da se stessa come uno stato di superiore perfezione, ed è stata da Cristo medesimo e dagli Apostoli riconosciuta per tale *x*). Siffatta renunzia sembrò poi specialmente degna di coloro, i quali in contatto giornaliero coi santi misteri, dovevano ad essi esclusivamente volgere la mente loro ed il cuore *y*). Al conseguimento pertanto di cotesto nobile scopo lavorò incessantemente la Chiesa per modo, che ciò, che, qual cosa chiaramente fondata sulla esortazione di Cristo e dello Apostolo, era divenuto autorità, per lo spirito della Chiesa, per lo esempio di tutti i Vescovi più

u) Trovansi questi per la maggior parte presso **Graziano**, Dist. XXXIV. XXXV. XLII. XLIV. XLV. XLVI. XLVII.

v) Coteste prescrizioni trovansi nei titoli corrispondenti delle raccolte delle Decretali.

w) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 1., Sess. XXIV. cap. 12., Sess. XXV. cap. 14. *de ref.*

x) *Matth.* XIX. 12., *I. Cor.* VII. 7. 8. 32. 33. 34. 38.

y) *Origenes* († 234) *in libr. Numer. homil.* XXIII. c. 3.

famosi e maestri della Chiesa medesima e per la pratica più comune, fosse gradatamente elevato a legge *z*). Indi è, che già in diversi Concilj del quarto secolo fu pronunziata la destituzione dall'ufficio contro il Prete *a*), anzi ordinariamente anche contro il Diacono *b*), il quale togliesse donna dopo l'ordinazione, ed imposta persino agli Ecclesiastici, dal Vescovo scendendo fino al Suddiacono, che fossero stati ordinati a matrimonio già contratto, l'astinenza dal commercio coniugale colle loro mogli *c*). Quest'ultima disposizione fu proposta anche nel Concilio di Nicea, ma non stanziata *d*), perchè in penuria di ecclesiastici bisognava spesso lasciar correre, e passar sopra a quei Chericici, che, ordinati quando erano già mariti, seguitavano nel coniugale loro commercio *e*). Ma dopo il quarto secolo le leggi della Chiesa occidentale dettero a questi rapporti uno sviluppo più decisivo e pronunziato. Elleno comandarono l'astinenza assoluta dal commercio matrimoniale, non solo ai Preti, ma ancora ai Diaconi *f*), e proibirono in conseguenza di

z) Eichhorn (I, 517) combatte l'autorità giuridica di queste leggi col passo *I. Tim.* IV. 3. Ma ogni uomo imparziale scorge di leggieri la differenza tra una proibizione fondata sul disprezzo assoluto dello stato matrimoniale, e l'inculcazione di un dovere particolare, a cui taluno si è volontariamente sottoposto in vista d'uno scopo più elevato; tra le aberrazioni degli Gnostici e la tendenza deale del Cristianesimo.

a) C. 9. D. XXVIII. (*Conc. Neocæs.* a. 314).

b) C. 8. D. XXVIII. (*Conc. Ancyr.* a. 314).

c) *Conc. Eliber.* a. 305. c. 33. 65.

d) Socrates, *Hist. eccles.* I. 11.

e) Epiphani. († 403) *advers. hæres.* lib. II. tom. I. hæres. 59. c. 4. « Ita enim profecto sese res habet, ut post Christi in orbem terrarum adventum eos omnes, qui secundum priores nuptias mortua uxore alteri sese nuptiis illigarint, sanctissima Dei disciplina reiiciat: propterea quod incredibilis est sacerdotii honor et dignitas. Atque istud ipsum sacrosancta Dei ecclesia cum omni provisione diligentiaque servat. Quin eum insuper, qui adhuc matrimonio degit, ac liberis dat operam, tametsi unius sit uxoris vir, nequaquam tamen ad diaconi, presbyteri, episcopi aut subdiaconi ordinem admittit: sed eum duntaxat, qui ab unius uxoris consuetudine sese continuerit, aut ea sit orbatus; quod in illis locis præcipue fit, ubi ecclesiastici canones accurate servantur. At enim nonnullis adhuc in locis presbyteri, diaconi et subdiaconi liberos suscipiunt? Respondeo: non illud ex canonis autoritate fit, sed propter hominum ignaviam, quæ certis temporibus negligenter agere ac connivere solet; et ob nimiam populi multitudinem, cum scilicet qui ad eas se functiones applicent, non facile reperiuntur ».

f) C. 3. 4. D. LXXXII, (*Siric.* a. 385), c. 3. D. LXXXIV. (*Conc. Carth.*

altrimenti ordinare uomini già ammogliati, che dopo lo aver essi fatto voto di castità *g*). Finalmente l'obbligo al celibato fu esteso al suddiaconato, e fu anche per la collazione di cotest'ordine ad uomini già ammogliati prescritto, ch'essi dovessero promettere di contenersi *h*) o di separarsi a dirittura dalle loro mogli *i*). La trasgressione però di tutte queste leggi non portava seco lo scioglimento del matrimonio, ma solamente la remozione dalle funzioni ecclesiastiche. Ora nella Chiesa d'Oriente fu proibito il matrimonio anche a coloro, che erano entrati celibi nel chericato, dal suddiacono in su *k*), e Giustiniano aggiunse persino a cotesta proibizione la importante sanzione, che non solo i trasgressori sarebbero puniti colla espulsione dal ceto ecclesiastico, ma inoltre i figli sarebbero tenuti per illegittimi, e conseguentemente per nullo il matrimonio *l*). Pur tuttavia si deviò dalle massime della Chiesa latina in questo, che si ammettessero senza alcuna riserva gli ammogliati fino all'Ordine del sacerdozio *m*), e solamente nella ordinazione a Vescovo si esigesse la separazione dalla moglie avuta finora *n*). Più tardi anzi invalse la consuetudine di permettere il matrimonio agli Ecclesiastici, non solo innanzi la ordinazione, ma per due anni anche dopo: l'Imperatore Leone però ristabilì l'antico Diritto. Se non che egli fece sott'altro rapporto questa mitigazione, che gli Ecclesiastici, i quali si ammogliavano dopo l'ordinazione, non più dovessero esser affatto remossi

II. a. 390), c. 13. D. XXXII. (*Conc. Carth. V. a. 401*), c. 4. 5. D. XXXI. (*Innoc. I. a. 404*), c. 2. D. LXXXII. (*Idem a. 405*), c. 1. D. XXVII. (*Mart. Brac. a. 572*).

g) C. 10. D. XXXI. (*Leo I. a. 443*), c. 6. D. XXVIII. (*Conc. Aurel. II. a. 452*), c. 7. eod. (*Conc. Arel. IV. a. 524*).

h) C. 1. D. XXXII. (*Leo I. a. 445*), c. 5. D. XXVIII. (*Conc. Tolet. a. 531*), c. 1. D. XXXI. (*Greg. I. a. 591*).

i) C. 1. D. XXXII. (*Leo I. a. 445*), c. 5. D. XXVIII. (*Conc. Tolet. II. a. 531*), *Conc. Turon. II. a. 567. c. 19.*, *Conc. Altissiod. a. 570. c. 20—22.*

k) *Const. Apost. VI. 17.*, *Conc. Chalced. a. 451. c. 14.*, *Can. Apost. 25.*

l) C. 42. §. 1. c. 45. *C. de episc. (I, 3)*, *Nov. 6. c. 5.*, *Nov. 22. c. 42.*, *Nov. 123. c. 14.*

m) *Nov. Just. 6. c. 5.*, *Nov. 123. c. 12.*, c. 7. D. XXXII. (*Conc. Trull. a. 692*), c. 13. D. XXXI. (*Idem eod*).

n) C. 42. §. 1. *C. de episc. (I, 3)*, *Nov. 123. c. 1.*, *Conc. Trull. a. 692. c. 48.*

dal Ceto clericale, ma solamente destituiti dal loro ufficio, e mantenuti del rimanente a quei servizj di chiesa, coi quali era compatibile il matrimonio o). Nella Chiesa Latina furono infrattanto più di una volta e con molta energia ripetute le antiche disposizioni contro i matrimonj dei Preti p); le quali vennero anche estrinsecamente corroborate per la organizzazione dei capitoli. Ma dopo lo scioglimento del convitto canonico ed il decadimento della disciplina ecclesiastica, che ne conseguiva, quelle disposizioni ebbero così poca virtù, che in tutti i paesi, e persino sotto gli occhi del Papa, vidersi nuovamente molti Preti ammogliati q). Per la qual cosa il Clero si trovò incatenato al mondo con diversi legami, e la Chiesa, al momento appunto, che in faccia alla ruvidezza dei tempi abbisognava di supremi sforzi intellettuali, paralizzata dai suoi ministri e subordinata ai temporali interessi. Finalmente Gregorio VII, per salvare la libertà della Chiesa r), ristabilì l'antica disciplina con un colpo decisivo, fulminando (1074) la scomunica, sì contro gli stessi preti ammogliati, come contro dei laici, che si sarebbero confessati da loro o avrebbero ascoltata la loro messa s). Il matrimonio in se

o) *Nov. Leon. III. 79, Balsamon ad Conc. Trullan. can. 6.*

p) *Conc. Roman. a. 743. c. 1. 2., Conc. August. a. 952. c. 1. 11., c. 16. 17. 18. D. LXXXI. (Alexand. II. c. a. 1065).* In Inghilterra furono già nel decimo secolo adottate dal Re Edgardo delle misure energiche contro i Preti ammogliati: *Mansi, Conc. T. XVIII. col. 479. 483. 527.*

q) *Desiderius († 1087) apud Mabillon. Act. Sanctor. ordin. S. Benedict. Sæc. IV. P. II. p. 451.* « Itaque cum vulgus clericorum per viam effrenatæ licentiæ nemine prohibente gauderetur, coeperant ipsi presbyteri ac diaconi, qui tradita sibi sacramenta dominica mundo corde castoque corpore tractare debebant, laicorum more uxores ducere, susceptosque filios hæredes testamento relinquere, nonnulli etiam episcoporum, verecundia omni contempta, cum uxoribus domo simul in una habitare. Et hæc pessima et execranda consuetudo intra urbem maxime pullulabat, unde olim religionis norma ab ipso Apostolo Petro ejusque successoribus diffusa processerat ».

r) *Gregor. VII. epist. III. 7.* « Non liberari potest ecclesia a servitute laicorum, nisi liberentur clerici ab uxoribus ».

s) Bisogna che Gregorio VII abbia in sostanza avuto per se lo spirito de' suoi contemporanei, altrimenti come avrebb' egli potuto con le sole armi spirituali vincer la prova e mantenere il di sopra? Ella è del resto cosa sorprendente come degli Scrittori protestanti, segnatamente Giov. Muller, Hüllmann, Giov. Voigt, e soprattutto Luden abbian giudicato anche su questo punto quel grand' Uomo con molta più profondità e giustizia dei Cattolici. Sicuramente che non mancò allera, come in altri tempi, la opposizione dei libertini.

stesso rimase però valido, e, come per lo innanzi, non portò seco altro che la remozione dalle funzioni ecclesiastiche *t*). Ma poco dopo, com'era avvenuto in Oriente sotto Giustiniano, i matrimonj dei Cherici dal Suddiacono in su, furono a dirittura dichiarati nulli *u*). Rispetto ai gradi inferiori le prime leggi non operarono in modo così assoluto, ma ci si regolò piuttosto secondo le consuetudini inveterate di ciascheduna Chiesa *v*). Ond'è, che ancora nell'Occidente seguitarono per lungo tempo ad esservi cherici ammogliati di questa categoria, i quali esercitavano delle funzioni ecclesiastiche *w*). Ma dopo il dodicesimo secolo le leggi sul celibato, ritemprate a maggior rigore, si estesero eziandio ai cherici minori, di guisa, che il matrimonio di questi dovesse, è vero, rimaner valido, ma portar seco immediatamente *et ipso facto* la perdita dell'ufficio *x*) e dei privilegi inerenti allo stato clericale *y*). Quest'ultima conseguenza è stata in seguito mitigata nel concorso di certe circostanze *z*), ed è stato ancora permesso di affidare in caso di necessità ad uomini coniugati le funzioni degli ordini minori *a*).

§. 213. — B) *Diritto odierno.*

Greg. III. 5. Sext. III. 2. *De clericis coniugatis*, Greg. IV. 6. *Qui clerici voventes matrimonium contrahere possunt.*

I. La disciplina attuale della Chiesa Cattolica rispetto ai matrimonj dei Preti è tuttor fondata sul Diritto del medio-Evo, siccome quello ch'è stato confermato espressamente dal Concilio di Trento. I Che-

t) C. 10. 11. D. XXXII. (Urban. II. a. 1089).

u) C. 8. D. XXVII. (*Conc. Later. I. a. 1123*), c. 40. c. XXVII. q. 1. (*Conc. Later. II. a. 1139*).

v) C. 4. D. LXXXIV. (*Conc. Carth. V. a. 401*), c. 15. D. XXXII. (*Conc. Chal. a. 451*), c. 14. D. XXXIV. (*Conc. Agath. a. 506*).

w) C. 14. D. XXXII. (*Humbert. Card. a. 1054*).

x) C. 1. 2. 3. 5. X. *de cleric. coniug.* (III, 3).

y) C. 7. 9. X. *de cleric. coniug.* (III, 3).

z) C. 1. *de cleric. coniug.* in VI. (III, 2), clem. 1. *de vit. et honest.* (III, 1), *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 6. de ref.*

a) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 17. de ref.*

rici pertanto costituiti negli ordini maggiori, non solamente non possono ammogliarsi, ma il loro matrimonio è in faccia alla Chiesa nullo e delittuoso, e porta seco *ipso jure* la perdita dell'ufficio ecclesiastico *b*). Se e come siffatta unione possa civilmente riguardarsi come un matrimonio, ciò dipende dalle leggi civili di ciascun paese. Cherici ammogliati insigniti degli ordini minori, che esercitino effettivamente delle funzioni ecclesiastiche, secondo l'attuale costituzione non se ne troveranno sì facilmente. II. Nella Chiesa d'Oriente gli Ecclesiastici insigniti degli ordini maggiori non possono, coerentemente alle antiche prescrizioni, ammogliarsi dopo l'ordinazione. Come però, al contrario, i già coniugati ponno essere ordinati, così è invalso l'uso, che ogni Ecclesiastico ordinariamente si ammogli poco tempo prima di ricevere la ordinazione. Solamente non si ammettono agli ordini coloro, che son passati a seconde nozze, o hanno sposata una vedova *c*). Inoltre non possono gli Ecclesiastici, sotto pena del perdere l'ufficio, dopo la morte della loro moglie prenderne una seconda. I Vescovi debbono anzi vivere assolutamente celibi *d*), ed è per ciò ch'essi vengono per regola scelti tra 'l ceto monastico. III. I Protestanti hanno a dir vero riconosciuta la preminenza del viver celibe per la ecclesiastica vocazione *e*), ma dispensato pur non ostante i loro predicatori da tutte limitazioni legali di questo genere *f*).

§. 214. — C) Osservazioni generali.

I. L'obbligo degli Ecclesiastici a viver celibi si fonda principalmente sul carattere e sulla dignità del sacerdozio, il quale

b) C. 1. 4. X. *de cleric. coniug.* (III, 3), c. 1. 2. X. *qui cleric. vel vovent.* (IV, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 9. *de sacram. matrim.*

c) *Nov. Just.* 6. cap. 1. §. 3. cap. 5., *Nov.* 22. cap. 42., *Nov.* 123. cap. 1. 12.

d) *Nov. Just.* 6. cap. 1. §. 7.

e) *Helvet. Conf.* I. Cap. XXIX. « Aptiores autem hi (scil. qui donum habent cœlibatus) sunt curandis rebus divinis, quam si privatis familiæ negotiis distrabuntur ».

f) *Helvet. Conf.* II. Art. XXVII., *Angl. Conf.* Art. XXXII., *August. Conf.* Tit. II. *de coniugio sacerdotum.*

vuol esser conferito solamente a coloro, che hanno compreso questa missione altissima in tutta la sua estensione, e che col proponimento il più serio ed irrevocabile han detto addio alle cose mondane. Già nell'Antichità pagana fu annessa allo stato verginale un'alta e particolare onoranza, e richiesta dagl'inservienti ai Misteri continenza o parziale o totale. La Chiesa adunque, in questa come in molte altre istituzioni, non ha fatto altro, che ritenere e sviluppare una verità attestata dal sentimento universale. II. Gli obblighi estesi, che secondo la disciplina della Chiesa Cattolica sono imposti all'ecclesiastico come Pastore di anime, non sono neppure conciliabili con la vita conjugale. Le cure domestiche stornano lo spirito da quelle di universale interesse, paralizzano il sacrificio di se stesso al letto degl'infermi, il coraggio nei tempi di persecuzione, impediscono la liberalità verso i poveri e tolgono le ore superflue, che dovrebbero esser consacrate alla preghiera ed allo studio. Se dunque la Chiesa può esigere da colui, il quale ha scelto questo ministero, ch'egli diventi interamente ed esclusivamente il padre della sua Comunità, in tal potere ha il suo fondamento e la sua giustificazione anche il precetto del viver celibe. III. La Chiesa considera in generale ogni destinazione sì nello Stato che nella Chiesa, come una vocazione divina rivelata per mezzo d'interne disposizioni e tendenze. Essa pertanto lascia a dir vero libera affatto la scelta g), ma esige, che questa sia fatta con ponderazione h), e che la missione una volta scelta sia esercitata nella vita

g) Egli è pertanto un errore pretto il considerare il Celibato come una violenza contraria all'ordine giuridico. La Chiesa non obbliga già nessuno ad abbracciare lo stato ecclesiastico; essa obbliga soltanto ad osservarlo una volta abbracciato, perchè se n'è assunto con Lei solennemente l'obbligo e perchè la indulgenza verso la leggerezza rovescerebbe tutta la sua disciplina.

h) La sentenza di Gesù Cristo: *Tutti non intendono questa parola* (Matt. XIX. 11), nulla prova pertanto contro il Celibato, perchè qui appunto la Chiesa presuppone uomini che l'abbiano intesa. A ciò non si può neppure obiettare, che molti di coloro che abbracciano lo stato ecclesiastico non lo fanno per una vocazione decisa e ben provata, ma sì per motivi secondarj ed accidentali; perocchè ciò proverebbe soltanto, che i Vescovi dovrebbero usare più scrupolosamente dei numerosi mezzi, che loro offre la legislazione della Chiesa ed il sistema di educazione ecclesiastica, per iscuoprire la vera vocazione.

con virile serietà. All'obbligo degli Ecclesiastici al celibato è contrapposta la legge non meno gravosa pei Laici della indissolubilità del matrimonio, ed il credere, che al degno esercizio dello stato matrimoniale si richieda una minor forza morale che per la vita celibe, non può avere per fondamento altro che una superficiale idea di cotesti rapporti determinata da sensualità. Principalmente per questa sublime serietà morale, con cui la Chiesa concepisce e regola i rapporti della vita, Essa ha ispirato alle Nazioni venerazione pella sua santità ed obbligato al rispetto anche i suoi avversarj imparziali. Sicchè i nemici di Lei sanno ben essi il perchè eglino l'attaccano con tanto calore appunto da questo lato! IV. Nella Chiesa Orientale gli Ecclesiastici secolari sono a dir vero ordinariamente ammogliati; ma appunto per questo motivo lo stato monastico si è elevato molto al di sopra di loro nella opinione pubblica, ed ha tratto a sè quasi esclusivamente la confidenza nel confessionale e le scientifiche occupazioni. Parimente nell'Occidente, ove si permettesse il matrimonio agli Ecclesiastici, presto si formerebbe in coloro, che, penetrati dallo spirito della sublime loro vocazione, se ne tenessero lontani, uno spontaneo ceto monastico; ad essi precipuamente si volgerebbe il rispetto e la confidenza del popolo, per loro si fonderebbero gl'istituti, ed alla fine il celibato ed il monachismo sarebbero, come nel medio-Evo, per l'elargizioni dei Principi e dei Vescovi, ristabiliti sott'altra forma. V. I Vescovi ammogliati poi sono assolutamente incompatibili colle istituzioni della Chiesa: per essi la collazione degli ufficj sarebbe, come addimostro lo stato della Chiesa Inglese, esposta al più intollerabile nepotismo, e la dissipazione del patrimonio ecclesiastico i) al più

i) La Chiesa reclama a favore dei Vescovi una ricca dotazione, non perchè essi ne facciano un mezzo di pompa esteriore e di vanità, sì bene perchè eglino possano, conforme ai doveri del loro ufficio, cooperare degnamente e grandiosamente alle opere religiose, scientifiche e filantropiche. Il matrimonio dei Vescovi farebbe svanire affatto questa gran mira. Senza dubbio molti Vescovi Inglesi hanno fondato degli stabilimenti magnifici, ma costoro furono appunto persone non ammogliate.

gran pericolo *k*). Ad ambedue questi mali non si potrebbe ovviare che per mezzo di una sorveglianza rigorosa, o per parte del Papa, o, come nella Chiesa Svedese, per parte del Governo; con ciò però lo spirito e la libertà della Costituzione rovinerebbero affatto. VI. Se poi ai Preti fosse permesso il matrimonio e non lo fosse ai Vescovi, deriverebbe da ciò la tacita disapprovazione pel matrimonio dei Preti, assicurato un nuovo incoraggiamento e recognizione allo stato monastico volontario, e così aperto l'adito nella Costituzione all'intimo dualismo, che opprime la Chiesa Greca. VII. L'ordinario rimprovero che il celibato conduca alla immoralità, nasce da poca fiducia nella forza morale della volontà. D'altronde nello stato attuale dei sociali rapporti, pochissimi sono in grado di ammogliarsi alla età, in cui la passione è più forte di quanto possa esserlo mai, e così con quel rimprovero si viene in fondo a stigmatizzare colla taccia sottintesa d'immorale e di libertina tutta la nostra gioventù. E poi lo stesso matrimonio non difende, come la esperienza dimostra, l'uom molle e voluttuoso dalla concupiscenza. Sicchè in ogni stato quel che più importa è l'impero sopra se stesso, del quale impero men che a tutt'altri mancherà la forza allo ecclesiastico, ove la educazione clericale con Ascetica intelligente sia diretta su questo punto, e sia mantenuta viva in esso la coscienza della sua dignità come uomo e come prete. VIII. L'obiezione, che il celibato sia dannoso allo Stato non merita più nissuna confutazione, dacchè ogni giorno ed in coloro che emigrano e in quelli che, come gli Svizzeri, vendono la loro vita al servizio militare straniero, si hanno d'innanzi agli occhi le vittime infelici della politica di popolazione.

k) La Chiesa Greca ha di buon'ora fatta esperienza dell'una e dell'altra conseguenza, e di quì la prescrizione, che possano essere eletti Vescovi solamente coloro, i quali non hanno nè figli nè nipoti: Const. 42. §. 1. *C. de episc. et cler.* (1, 3), Nov. 6. cap. 1. §. 4. Nov. 123. cap. 1.

§. 215. — IX. *Diritti generali di stato competenti agli Ecclesiastici.*

Greg. II. 2. Sext. II. 2. Clem. II. 2. *De foro competenti*, Greg. III. 49. Sext. III. 25. Clem. III. 17. Extr. comm. III. 13. *De immunitate ecclesiarum.*

Il decoro ed i riguardi speciali, che lo stato clericale richiede sono stati riconosciuti negli Stati cristiani anche con diverse prerogative civili. Entrano in questo numero: I. La esenzione dalle pubbliche personali gravezze, dall'alloggiare le truppe, dai servigi signoriali e di guerra *l*). II. La immunità dalle contribuzioni e dalle imposte. La estensione di questo privilegio ha però molto variato a seconda del sistema daziario di ciascuna epoca *m*). Attualmente esso è molto ristretto. I paesi, nei quali sussiste ancora nella più grande estensione che tutt'altrove, sono la Russia e l'Inghilterra. III. La esenzione dagli ufficj pubblici e comunali, perocchè questi siano incompatibili colle occupazioni di chiesa *n*). IV. Il privilegio del fôro consistente nella eccezionale traducibilità innanzi ai soli Tribunali ecclesiastici, o alle supreme Corti secolari: di questo fu già trattato nel tema della giurisdizione. V. Il beneficio della competenza (*beneficium competentiae*), in virtù del quale, ov'eglino siano perseguitati per debiti, dev'esser loro lasciato tanto, che basti al necessario loro sostentamento. Cotesto beneficio, d'istituzione civile romana, non ha per rispetto ai cherici fondamento su leggi espresse *o*), ma solamente sulla equità e sulla pratica. VI. All'oggetto di proteg-

l) C. 8. 10. 14. C. Th. *de episc.* (XVI, 2), Const. 1. 2. Cod. Just. *de episc.* (I, 3), c. 69. c. XII. q. 2. (*Conc. Tolet.* III. a. 589), Benedict. Levit. Capitul. lib. III. C. 185. 290. 467.

m) C. 8. 10. 14. 15. 26. 36. C. Th. *de episc.* (XVI, 2), Const. 1. 2. 3. 6. C. Just. *de episc.* (I, 3), Auth. ad Leg. 2. C. eod., c. 4. 7. X. *de immunit.* (III, 49), c. 4. *de censib.* in VI. (III, 20), clem. 3. eod. (III, 13).

n) C. 1. 2. 7. 9. 11. 19. 21. 24. C. Th. *de episc.* (XVI, 2), Const. 6. 52. Cod. Just. *de episc.* (I, 3), c. 40. c. XVI. q. 1. (*Justinian.* c. a. 532).

o) Il Cap. Odoardus 3. X. *de solut.* (III, 23), che ordinariamente si cita in appoggio, non lo prova.

gere da villania e brutalità gl'inermi ministri della Religione e della pace, le leggi della Chiesa hanno comminato l'anatema a coloro, che inferirebbero un'ingiuria reale ad un Ecclesiastico (*privilegium canonis*) p). Anche secondo le leggi civili le ingiurie fatte loro sono da per tutto severamente punite siccome ingiurie qualificate.

p) *Benedicti Levitæ Capitular. lib. I. c. 192., c. 29. c. XVII. q. 4. (Conc. Later. II. a. 1139), c. 5. 6. 14. 17. X. de sentent. excom. (V, 39).* In leggendo queste leggi è d'uopo farsi presente l'epoca in che elleno furono emanate.

CAPITOLO III.

DEGLI UFFICJ ECCLESIASTICI IN GENERALE.

§. 216. — I. *Nozione dell' Ufficio ecclesiastico.*Greg. I. 53. Sext. I. 17. *De maioritate et obedientia.*

Sotto il nome di Ufficio ecclesiastico s'intende il diritto e il dovere di applicare ed esercitare effettivamente il potere ecclesiastico in certi determinati rapporti, in virtù di una carica permanente conferita a quest'uopo. Ordinariamente si riferisce ad una tra le divisioni geografiche del territorio ecclesiastico, e designa allora l'esercizio della potestà ecclesiastica in un certo luogo e sopra certe persone. La somma delle facoltà inerenti a siffatta carica si chiama potestà d'uffizio (*majoritas*), alla quale corrisponde la obbedienza dei sottoposti. Le persone alle quali essa compete appellansi Superiori Ecclesiastici, e vengono tutti insieme considerati nella Chiesa come uno stato particolare, che si denomina *status ecclesiasticus in specie*. Ora da cotesta nozione dell'ufficio ecclesiastico derivano i seguenti corollarj: I. Non è vero ufficio ecclesiastico il godimento delle rendite ecclesiastiche od altri utili diritti attribuito senza obblighi determinati. Nel medio-Evo, allorchè la Chiesa era in stato di mantenere un gran numero di persone col suo considerevole patrimonio, vi erano senza dubbio molti ufficj, i quali non portavano seco in proporzione che pochi servigi effettivi. Nulladimeno quella massima fu sempre nella sostanza ritenuta *q*). Secondo la comune intelligenza la rendita annessa a cotesti ufficj era sicuramente risguardata come la cosa principale:

q) Cap. 15. *de rescript.* in VI. (I, 3):

di quì è, che la voce **benefizio**, la quale indica propriamente soltanto la dotazione di un ufficio, è stata adoperata ad esprimere l'ufficio stesso *r*), e la posizione giuridica del beneficiato spesso tirata al punto di vista di gius puramente privato *s*). Dall'altro lato però ne risultava per i ministri ecclesiastici, come per gl' impiegati secolari dal sistema feudale, il vantaggio di una posizione eminentemente indipendente ed assicurata. II. Parimente le funzioni ecclesiastiche conferite per un tempo determinato, o, come i così detti benefizj manuali, revocabili a beneplacito, non possono chiamarsi veri ufficj ecclesiastici. Rapporti di questo genere, particolarmente per ciò che spetta la cura delle anime, sono anzi contrarj allo spirito della costituzione, con ciò sia cosa che in essi non può formarsi un vero legame tra il Superiore e la Comunità *t*). III. Finalmente neppure le fondazioni di private persone, al godimento delle quali è annesso l'obbligo di dir la Messa o qualche altra sacra funzione, quand'anche tal godimento sia concesso permanentemente ed a vita, fino a tanto che il Vescovo non le abbia erette in titolo di un beneficio, non possono esser considerate come veri benefizj, perocchè questi non possano esser fondati da private persone. Quindi anche i beni di simili fondazioni non sono già patrimonio della Chiesa, ma proprietà di famiglia.

§. 217. — II. *Divisione degli Ufficj ecclesiastici.*

Gli ufficj ecclesiastici possono esser divisi di più maniere. I. Alcuni si riferiscono all'amministrazione dei Sacramenti, altri alla giurisdizione ed all'amministrazione esteriore. I primi si chiamano ufficj spirituali o liturgici (*officia sacra*). Secondo l'attuale costituzione appartengono a questa categoria solamente i

r) Anche il Papato fu in questo senso denominato *Beneficium*, c. 1. X. de *maledic.* (V, 26).

s) C. 40. de *præbend.* in VI. (III, 5). In cotesto passo si distingue un *jus ad præbendam* ed *in præbenda*, come in allora nella Scuola un *jus ad rem* ed *in re*.

t) *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 7. Sess. XXIII. cap. 16. Sess. XXIV. cap. 13. de *ref.*

Parrochi coi loro diversi Ajuti, i Canonici per causa del servizio di coro, ed i Vescovi a motivo dei diritti di ordinazione loro riservati. Una volta erano da annoverare in essa tutti i gradi dall'Ostiaro inclusive sino al Prete, essendochè questi in allora erano degli ufficj effettivi. Ove ad un ufficio spirituale siffatto sia annessa la cura delle anime, appellasi Benefizio curato *u*); in caso diverso poi Benefizio semplice *v*). II. Gli ufficj che si riferiscono unicamente all'amministrazione esteriore si suddividono nuovamente in due classi. A) Alcuni contengono una giurisdizione effettiva in proprio nome, e questi appellansi Dignità *w*), Prelature. In origine si comprendevano in questa categoria solamente i Vescovi, gli Arcivescovi, i Patriarchi ed il Papa. Per privilegio però e per consuetudine hanno in seguito preso posto tra i Prelati ancora i Cardinali ed i Legati pontificj; gli Abati ed i Superiori degli ordini monastici. Del rimanente anche le cariche più elevate dei Capitoli appellansi Dignità *x*) o Personati *y*). Oggi però chiamasi personato più specialmente la dignità, che conferisce soltanto un diritto onorifico senza un significato reale. A questa distinzione tra le dignità e gli altri ufficj si riferisce pure la divisione dei benefizj in maggiori e minori *z*). B) Altri ufficj si occupano a vero dire della amministrazione esterna, ma essi però non hanno una giurisdizione reale, almeno in proprio nome. Questi si chiamano impieghi ecclesiastici, o semplicemente *officia*. Sono di questa specie i Coadjutori della giurisdizione vescovile, gli Ufficiali, i Vicarj generali, i Consiglieri vescovili ed i Commissarj; inoltre gli Arcipreti, i Decani ed i Primicerj per la sorveglianza della disciplina e della liturgia; gli Amministratori dei beni ecclesiastici, ed altre cariche destinate alla

u) C. 11. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2).

v) C. 38. X. *de præbend.* (III, 5).

w) Tit. X. *de præbend. et dignit.* (III, 5).

x) C. 8. X. *de constit.* (I, 2), c. 6. X. *de consuet.* (I, 4), c. 28. X. *de præbend.* (III, 5).

y) C. 8. X. *de constit.* (I, 2), c. 8. X. *de rescript.* (I, 13), c. 13. 28. X. *de præbend.* (III, 5).

z) C. 8. X. *de rescript.* (I, 3), c. 7. §. 2. X. *de elect.* (I, 6), c. 8. 28. X. *de præbend.* (III, 5).

gestione di affari ecclesiastici particolari. Ma di questi ufficj molti ne sono andati in disuso, molti altri sonosi convertiti in semplici personati.

§. 218. — III. *Della istituzione degli Ufficj ecclesiastici.*

Poichè gli ufficj ecclesiastici son destinati all'esercizio dell'ecclesiastica potestà, perciò la loro istituzione (*constitutio sive erectio beneficij*) non può farsi legittimamente che dalla Chiesa stessa. In conseguenza la istituzione dei Vescovadi facevasi nei primi tempi dal Concilio Provinciale *a*); dopo l'ottavo secolo però si fece spesso dal Papa *b*); e questa pratica è attualmente, trattandosi di ufficj ecclesiastici maggiori e di Corporazioni, divenuta gius comune. La istituzione degli ufficj ecclesiastici o Benefizi inferiori spetta al Vescovo *c*). È però necessaria ancora l'annuenza del Potere secolare, da cui non di rado se ne fa la prima mozione. Nella fondazione di un novello Ufficio il Potere ecclesiastico ne dee però prendere in esame il bisogno e la opportunità, la collisione possibile di esso coi diritti dei terzi *d*), infine anche la quantità della dotazione *e*). Del modo come questa può esser costituita, si parlerà più sotto nel sesto libro. Relativamente ai Vescovadi in particolare vige la ben fondata prescrizione, ch'essi debbano esser eretti solamente nelle città più grandi e ragguardevoli *f*). — Alla fondazione di un Ufficio si parifica la mutazione di un Ufficio già esistente in un altro (*immutatio beneficij*), o la ripristinazione di un Ufficio soppresso

a) C. 50. c. XVI. q. 1. (*Conc. Carth. II. a. 390*).

b) Se ne incontrano degli esempi in Mansi, *Concil. T. XII*, col. 316. 320. Nulladimeno anche nel secolo decimoterzo occorrono dei casi di un Vescovado eretto da un semplice Arcivescovo, c. 16. X. *de M. et O.* (I, 33).

c) C. 3. X. *de eccles. ædific.* (III, 48), *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 13. de ref.*

d) C. 36. X. *de præbend.* (III, 5).

e) C. 9. D. I. *de cons.* (Nov. Justin. a. 538), c. 8. X. *de consecr. eccl.* (III, 40), c. 3. X. *de eccl. ædific.* (III, 48).

f) C. 5. D. LXXX. (*Conc. Laod. c. a. 372*), c. 4. cod. (Leo I. a. 442), c. 53. c. XVI. q. 1. (Gregor. III. c. a. 738).

(*restitutio beneficij*). Nella Chiesa Russa e nei Paesi Protestanti la fondazione di nuovi ufficj si fa per lo più dal Sovrano.

§. 219. — IV. *Della mutazione degli Ufficj ecclesiastici.*

Gli Ufficj ecclesiastici una volta eretti, continuano a sussistere fino a che non vi si apporti per via legittima una mutazione (*innovatio*). Questa però non può legalmente operarsi, se non per mezzo delle medesime Autorità, le quali hanno cooperato ad erigerli, che vuol dire, trattandosi dei maggiori, del Papa *g*), o del Vescovo trattandosi degli altri *h*). Nella maggior parte degli Stati è anche necessario un concerto col Governo. Quanto alla forma, una mutazione può farsi in diversi modi. I. Per divisione (*sectio, divisio*), che ha luogo allorchè di un Ufficio se ne formano più *i*). Trattandosi di Parrocchie ciò si fa specialmente allorquando la popolazione è troppo considerevole per un solo Rettore, oppure diverse località sono troppo distanti dalla chiesa parrocchiale. Debbono però riservarsi certi diritti onorifici alla Chiesa madre *k*). II. Per riunione (*unio*). La quale ha luogo o così, che due Ufficj si confondano interamente tra di loro (*unio per confusionem*) *l*), oppur così, che ambidue seguitino ad essere sì di nome come di diritto due Ufficj distinti, e solamente sieno riuniti nella persona del medesimo Rettore (*unio per æqualitatem*) *m*), oppure finalmente così, che l'uno sia annesso e subordinato all'altro (*unio per subiectionem*). Tra due parrocchie unite in cotesto modo l'una appellasi Chiesa

g) C. 48. 49. c. XVI. q. 1. (Greg. I. a. 592), c. 53. eod. (Greg. III. c. a. 738), c. 1. X. *de translat. episc.* (I, 7), c. 1. X. *ne sed. vacant.* (III, 9), c. 5. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2).

h) C. 8. X. *de excess. prælat.* (V, 31), clem. 2. *de reb. eccl. non alien.* (III, 4), *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 6. Sess. XXI. c. 5. Sess. XXIV. cap. 15. *de ref.*

i) C. 8. 10. 20. 26. 36. X. *de præbend.* (III, 5).

k) C. 3. X. *de eccles. ædif.* (III, 48), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 4. *de ref.*

l) C. 1. X. *ne sede vacant. aliq. innov.* (III, 10).

m) Ce ne danno degli esempj i cann. 48. 49. c. XVI. q. 1. (Greg. I. a. 592).

madre, l'altra Chiesa filiale. Del resto rimangono all'Ufficio annesso tutti i diritti, che possono essere compatibili colla subiezione: neppure rimane alterato nulla intorno alla giurisdizione alla quale sottostava finora *n*). Le unioni si vogliono però in generale fare soltanto nel concorso di gravi motivi e col consenso degl'interessati, segnatamente del patrono *o*). Le unioni, mediante le quali diversi Uffici vengono riuniti in una persona soltanto a vita (*unio temporaria*), sono anzi assolutamente proibite siccome quelle, che violano indirettamente il divieto della cumulazione degli Uffici *p*). III. Per incorporazione, la quale si effettua collo immedesimare l'ufficio ad una Corporazione ecclesiastica o ad un altro Ufficio *q*). Nel medio-Evo molte Parrocchie furono incorporate ai Capitoli ed ai Monasteri. In principio coteste incorporazioni comprendevano sì lo spirituale che il temporale; ma in seguito le leggi ordinarono, che lo spirituale fosse amministrato da un Vicario permanente (§. 148). In questo modo pertanto lo spirituale fu nuovamente separato in quanto all'esercizio, e solo il temporale rimase propriamente incorporato. Talvolta delle Chiese sono state incorporate ai Monasteri ancora così, che fossero affatto sottratte alla giurisdizione del Vescovo e assoggettate al Prelato, come a loro vescovo *r*). Gli effetti della incorporazione consistono fra gli altri in questo, che l'Ufficio incorporato non può dirsi mai vacante, finchè sussiste la Comunità od il Benefizio da cui dipende: ciò non ostante alla morte o dimissione di ciascun Vicario si dee sollecita-

n) C. 2. X. de religios. domib. (III, 36).

o) Che cosa debba tenersi circa al patronato per rapporto all'ufficio annesso, sarà detto più sotto nel trattare di quella dottrina.

p) Conc. Trid. Sess. VII. cap. 4. Sess. XXI. cap. 17. de ref.

q) Nelle sorgenti cotesta mutazione di forma ora prende il nome di incorporazione, ora quello di unione; perciò bene spesso l'una confondesi coll'altra. Ma la differenza capitale tra esse consiste in questo, che nella unione gli uffici vengono interamente riuniti anche rispetto allo spirituale, ed alla morte del possessore essi divengono vacanti simultaneamente, lo che non accade nella incorporazione.

r) Le Chiese di questa specie furono denominate *ecclesiæ pleno, o utroque jure subiectæ*: c. 3. §. 2. c. 21. X. de priv. (V, 33).

mente pensare alla nomina di un nuovo s). In generale però le incorporazioni non sono favorite, ed anzi le mire d'interesse che in questa operazione sono da temere, hanno fatto sì che venissero limitate di più maniere t). IV. Per soppressione totale (*suppressio, extinctio*), che è quando l'Ufficio viene del tutto abolito u). V. Le mutazioni, che non riguardano l'Ufficio in se stesso, ma solamente la dotazione annessagli, ricorrono nel sesto libro.

§. 220. — V. *Della residenza de' Ministri ecclesiastici.*

Greg. III. 4. Sext. III. 3. *De clericis non residentibus in ecclesia vel præbenda.*

Un obbligo comune a tutti i Ministri ecclesiastici è quello del soggiorno personale e permanente nel luogo, dove essi debbono esercitare le funzioni loro incombenti. Quest'obbligo ha il suo fondamento nella natura stessa della istituzione v), ed è poi stato fino dai primi tempi assai distintamente pronunziato dalle leggi, sì per i Vescovi come per gli altri beneficiati w). Nè pure i grandi pericoli o le malattie contagiose autorizzano ad allontanarsene; anzi egli è allora, che il Pastore fedele dee mostrarsi sollecito d'ogni cura per la sua greggia x). Nè anche alle Corti dei Principi dovrebbero i Vescovi andare, meno che dietro invito espresso, o per adoprarsi in difesa dei per-

s) Clem. un. §. *Quidam etiam, de excess. prælat.* (V, 6), clem. un. I. *de suppl. neglig. prælat.* (I, 5).

t) Clem. 2. *de reb. eccles. non alien.* (III, 4), *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 6. Sess. XXIV. cap. 13. 15. Sess. XXV. cap. 16. *de ref.*

u) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 15. *de ref.*

v) Così concepita la vecchia controversia, se quest'obbligo derivi *ex jure naturali et divino*, o soltanto *ex jure mere ecclesiastico*, diventa di niun rilievo ed oziosa anzichè no: *Benedict. XIV, de syn. diœces.* lib. VII. cap. 1.

w) C. 19. 23. c. VII. q. 1. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 24. 25. eod. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 21. eod. (*Conc. Carth.* V. a. 401), c. 20. eod. (Gregor. I. a. 596).

x) C. 49. c. VII. q. 1. (Gregor. I. a. 593), c. 48. eod. (Idem a. 599) ibiq. Gratian., c. 47. eod. (Nicol. I. a. 867), *Benedict. XIV, de synodo diœcesana* lib. XIII. cap. 19.

seguitati *γ*). Tutti questi precetti furono ripetutamente confermati dalle leggi degl'Imperatori Romani *z*) e dei Re Franchi *a*). Ma dopo l'ottavo secolo bisognò in molte cose recedere dal rigore canonico a favore dei Vescovi, essendochè le loro occupazioni nelle Diete, all'armata o negli ufficj di Stato, i viaggi a Roma, più tardi la loro partecipazione alle Crociate ed altre circostanze gli ritraevano dalla loro residenza *b*). Per ciò cotes'obbligo è stato ai Vescovi ingiunto nuovamente nel modo più energico dal Concilio di Trento *c*), del quale a sorvegliare la osservanza fu istituita da Urbano VIII (1636) un'apposita Congregazione, e la dispensa da esso subordinata all'approvazione del Pontefice *d*). Anche in ordine agli Ufficj minori, segnatamente nei Capitoli, dopo l'abolizione della vita comune insorsero grandi abusi, i quali resero necessario esasperare le leggi sulla residenza con molte sanzioni penali *e*). Si ammessero tuttavia certi motivi di scusa, i quali dovrebbero valere come residenza effettiva (*residentia ficta*), segnatamente l'età e la malattia *f*), la prestazione di servigi necessari od utili alla Chiesa *g*), gli studj fuori di paese *h*). Qual mezzo a sostenere le leggi sulla residenza furono pur mantenute nei Capitoli, come una specie di rendite, le distribuzioni quotidiane, le quali, salve poche eccezioni, dovrebbero dispensarsi ai presenti nel senso proprio della parola *i*).

γ) C. 27. c. XXIII. q. 8. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 28. eod. (*Conc. Sard.* a. 347), c. 26. eod. (*Gelas.* a. 494).

z) Nov. Just. 6. c. 2., Nov. 67. c. 3., Nov. 123. c. 9.

a) Capit. Germ. a. 744. c. 5., Capit. Vernens. a. 755. c. 13., Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 23., Capit. Francof. a. 794. c. 5. 39.

b) Nulladimeno in principio si chiedeva almeno la dispensa dal Papa e dal Concilio Provinciale. Capit. Francof. a. 794. c. 5. 39.

c) *Conc. Trid.* Sess. VI. cap. 1. Sess. XXIII. cap. 1. *de ref.*

d) *Const. Ad universae* Benedict. XIV. a. 1746.

e) C. 2. 6. 8. 10. 11. 17. X. h. t. (III, 4), c. un. eod. in VI. (III, 3), c. 13. 14. 28. 30. 35. X. *de præbend.* (III, 5).

f) C. 1. X. *de cleric. ægrot.* (III, 6).

g) C. 7. 13. 14. 15. X. h. t. (III, 4).

h) C. 4. 12. X. h. t. (III, 4), c. 5. X. *de magistr.* (V, 5).

i) C. 7. X. h. t. (III, 4), c. 32. X. *de præbend.* (III, 5), c. 30. *de elect.* in VI. (I, 6), c. un. h. t. in VI. (III, 3).

Anche nel Dritto nuovo le sanzioni penali *k*), le scuse legali *l*), e la pratica delle distribuzioni giornaliere *m*) sono state confermate con molto vigore. Ciò non ostante ai Membri di ciaschedun Capitolo sono accordati ogni anno tre mesi a titolo di legittime vacanze *n*).

§. 221. — VI. *Della cumulazione degli Ufficj ecclesiastici.*

Un Ufficio ecclesiastico porta seco per regola tanti doveri, che il loro fedele e coscienzioso adempimento esclude di per se ogni altra occupazione: molto meno bastano le forze di una sola persona per reggerne due ad un tempo. Per questa ragione hanno le leggi, sin dai più antichi tempi, rigorosamente vietato siffatte riunioni *o*) e dichiarato, che chiunque ottenga due benefizj debbe rinunziarne uno *p*). Ma poichè questa renunzia di rado si faceva spontaneamente, perciò Innocenzio III ordinò, che per l'accettazione del secondo Ufficio il primo sarebbe riguardato come *ipso jure* vacante, e come tale se ne dovrebbe disporre *q*). In via di eccezione però possono cumularsi due Ufficj, allorchè le rendite di un solo di essi non bastano al decente mantenimento del Rettore, ed uno di essi è un beneficio semplice, al quale non è congiunta nessuna cura d'anime, ma solamente le ordinarie funzioni del divino servizio, senza l'obbligo di una personale residenza *r*). Siffatti Ufficj son perciò detti compatibili (*beneficia compatiblea*), tutti gli altri incompatibili. Del rimanente possono cu-

k) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 1. Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

l) *Conc. Trid.* Sess. V. cap. 1. Sess. XXIV. cap. 8. *de ref.*

m) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 3. Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

n) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

o) C. 2. c. XXI. q. 1. (*Conc. Chalco.* a. 451), c. 1. D. LXXXIX. (Greg. I. c. a. 596), c. 3. §. 1. c. X. q. 3. (*Conc. Tolet.* XVI. a. 693), c. 1. c. XXI. q. 1. (*Conc. Nicæn.* II. a. 787), c. 3. 13. X. *de præbend.* (III, 5), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 17. *de ref.*

p) C. 4. X. *de ætat.* (I, 14), c. 7. 14. 15. X. *de præbend.* (III, 5).

q) C. 28. X. *de præbend.* (III, 5), clem. 3. 6. eod. (III, 2), c. 4. *Extr. comm.* eod. (III, 2), *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 4. *de ref.*

r) C. 2. D. LXX. (Urban. II. a. 1095), c. 4. X. *de ætat.* (I, 14), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 17. *de ref.*

mularsi anche degli Ufficj incompatibili, previa dispensa del Papa, la quale però non vuole accordarsi sennonchè per motivi plausibili *s*). In Germania questo avveniva assai di frequente rispetto ai Vescovadi e Capitoli, a causa specialmente della politica posizione di cotesti istituti. Il Papa Clemente XII (1731) emanò però in contrario delle istruzioni limitative *t*), ed ora il nuovo stato delle cose ha di per se portato su questo punto una semplicità ed un rigore maggiore.

s) C. 28. X. *de præbend.* (III, 5), c. 1. *de consuet.* in VI. (1, 4), c. 3. *de offic. ordin.* in VI. (1, 16).

t) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 8. n. 6—9.

CAPITOLO IV.

DELLA PROVVISONE DEGLI UFFICJ ECCLESIASTICI *u)*.§. 222. — I. *Prospetto.*

La provvisione o collazione di un Ufficio ecclesiastico (*provisio beneficij*) risulta di due atti distinti: 1.º la scelta d'una persona capace ad esserne investita (*designatio personæ*); 2.º il conferimento effettivo dell'Ufficio (*collatio*). Il dritto tanto all'uno che all'altro di cotesti atti appartiene naturalmente solo alla Chiesa, nè può in conseguenza arrogarselo il Sovrano, come tale *v*). Ben può però la Chiesa accordare alla Comunità, o in uno Stato cristiano al Sovrano, o ancora ad altri membri dello Stato, ai quali per avventura ella sia debitrice di riguardi speciali, una partecipazione nella scelta della persona, sempre però in modo, che da Lei muova la voce decisiva, affinchè non le si possa imporre una persona non adattata. Coerentemente a questi principj la forma della collazione variò a seconda dei tempi e delle circostanze. Di rado gli atti, che la costituiscono vengono riuniti in una stessa mano, ma sono per lo più repartiti fra diverse Autorità. Di più: oltre al modo ordinario di procedere, un altro particolare se n'è formato per certi casi od ufficj. Ond'è che attualmente il diritto di collazione si distingue in pieno (*jus provisionis plenæ*), e diviso (*jus provisionis minus plenæ*), e la provvisione in ordinaria e straordinaria. Colui che

u) Ved. J. Helfert, *von der Besetzung, Erledigung und dem Ledigstehen der Beneficien nach dem gemeinen und dem besonderen Oesterreichischen Kirchenrechte* (Della provvisione e vacanza dei Benefizi secondo il Diritto canonico comune e particolare Austriaco) Wien 1828. 8.º

v) Su questa massima sono principalmente fondate la libertà e l'indipendenza della Chiesa. Ove cessi di esser riconosciuta, la Chiesa allora viene a degenerare in uno Istituto puramente politico.

illegalmente s' intrude in un Benefizio, debbesi dal medesimo allontanare anche sotto la comminazione, occorrendo, di pene canoniche e perde tutti quei diritti ch'egli per avventura potesse avervi w).

§. 223. — II. *Diritto della Chiesa Cattolica.*

A) *Provvisione dei Vescovadi x).* 1) *Antichi tempi.*

Nei primi tempi della Chiesa la nomina dei Vescovi facevasi d'ordinario, coerentemente allo esempio degli Apostoli y), così, che i Vescovi limitrofi, coll'intervento del Clero e del Popolo della Chiesa vedovata del suo pastore, eleggessero il nuovo Vescovo, lo esaminassero, e subito lo consacrassero z). A poco a poco però questi tre atti vennero sempre più a separarsi, e subirono pure qualche cambiamento. I. La forma della elezione fu accomodata alla costituzione municipale, e repartita tra il Clero, il Magistrato o Consiglio della città, i Magnati e la Borghesia. Ciò non ostante, per eliminare la influenza della moltitudine popolare, il vero atto di elezione dipartivasi unicamente dal Clero, ed ogni restante consisteva in una raccomandazione o approvazione, o serviva di testimonianza sul merito dell'Eletto a). In generale i voti erano meno contati pel numero, che valutati secondo le qualità personali ed i lumi superiori del raccomandante. In conseguenza tanto più si aveva riguardo anche ai desiderj dell'Imperatore, e non di rado, in occasione di elezioni discordi, cotesti desiderj dettero per se soli il tratto alla bi-

w) C. 31. X. *de iur. patron.* (III, 38), c. 18. *de præbend.* in VI. (III, 4).

x) *Tradition de l'église sur l'institution des évêques* (par de la Mennais). Paris 1818. 3 vol. 8.; Staudenmaier, *Geschichte der Bischofswahlen mit besonderer Berücksichtigung der Rechte und des Einflusses christlicher Fürsten auf dieselben* (Storia delle Elezioni dei Vescovi con ispeciale riguardo ai diritti ed alla influenza dei Principi Cristiani sopra di esse), Tübingen 1831. 8.^o

y) Act. I. 15—26. VI. 1—6. XV. 22.

z) Questo procedimento si trova assai chiaro in Cyprian. († 258) *epist.* LII. LXVIII. (c. 5. c. VII. q. 1).

a) C. 6. D. LXIII. (*Conc. Laodic.* c. a. 372), c. 13. D. LXI. (*Coelestin.* I. a. 428), c. 26. D. LXIII. (*Idem eod.*), c. 2. D. LXII. (*Idem a.* 429), c. 1. *eod.* (Leo I. a. 443), c. 19. 27. D. LXIII. (*Idem a.* 445), c. 11. *eod.* (Gelasio. a. 493).

lancia, onde mantenere la pace della Chiesa. II. Alla elezione succedeva l'esame per mezzo del Metropolitano in unione coi Vescovi presenti della provincia. Il quale esame facevasi con grande scrupolo e rigore, affinchè nissuno immeritevole salisse al Vescovado; e dal risultamento di esso dipendeva la legittimità della elezione *b*). L'esame e la conferma di un Metropolitano eletto facevansi dall'Esarca o dal Patriarca *c*). Trattandosi finalmente di Patriarchi, la conferma consisteva nella recognizione espressa o tacita per parte del Papa, al quale per conseguenza se ne dava parte dopo la ordinazione *d*). III. Seguitava finalmente la consacrazione Episcopale o subito o, al più tardi, dentro tre mesi per mano del Metropolitano e dei Vescovi comprovinciali, o almeno di due sino a tre dei medesimi *e*).

§. 224. — 2) *Pratica seguitata nei Regni Germanici.*

Nei Regni Germanici le elezioni dei Vescovi conservarono in teoria la loro antica forma e libertà *f*); ma in pratica i Re vi acquistarono una influenza sempre maggiore *g*), e in Spagna il diritto di nomina, salva la conferma riservata al Metropolitano, fu espressamente trasferito dai Vescovi nel Re *h*). Negli altri paesi a dire il vero la cosa non andò così; chè anzi la libertà della elezione fu talora espressamente guarentita ad alcune Chiese per mezzo di re-

b) C. 1. 8. D. LXIV. (*Conc. Nicæn. a. 325*), c. 3. D. LXV. (*Conc. Antioch. a. 332*), c. 6. LXI. (*Conc. Laodic. a. 372*), c. 5. D. LXV. (*Conc. Carth. II. a. 390*), c. 2. §. 3. D. XXIII. (*Statuta eccles. antiq.*)

c) Innocent. I. epist. XXIV. ad Alexandr. episc. Antioch. a. 415, c. 1. (Schoenemann, *epist. Roman. pontif. T. I. p. 603*), *Conc. Chalced. 1. 451. c. 28.*

d) Ved. §. 19. not. *u.*

e) C. 1. D. LXIV. (*Conc. Nicæn. a. 325*), c. 5. eod. (Innocent. I. a. 404), c. 2. D. LXXV. (*Conc. Chalced. a. 451*), Can. Apost. 1.

f) C. 5. D. LXIII. (*Conc. Paris. III. a. 557*), c. 8. eod. (*Conc. Bracar. a. 572*), c. 2. D. LXV. (*Idem eod.*), c. 34. D. LXIII. (*Capit. I. Carol. M. a. 803. c. 2*).

g) *Edict. Chlothar. a. 615. c. 1.* Le prove trovansi anche nelle formule di Marculfo e di altri, dove si tratta della provvisione dei Vescovadi.

h) C. 25. D. LXIII. (*Conc. Tolet. XII. a. 681*).

gie lettere di franchigia; ma in generale la collazione dei Vescovadi dopo il decimo secolo, specialmente in Germania ed in Inghilterra, dipese unicamente dal volere del Re. Cotesta influenza divenne poi ancor più forte per un' altra circostanza. Fino dai primi tempi l'anello ed il pastorale furono sempre le insegne dell'Episcopato, e questi distintivi non erano in fondo, e nel loro genuino significato, che semplici emblemi delle sue attribuzioni spirituali. Come però, secondo la costituzione politica di quel tempo, all'uso di quelle insegne era annesso il godimento di beni demaniali e di altre prerogative signoriali, la collazione dei quali e delle quali spettava al Re, così le insegne in discorso si ricevevano dalle mani di esso. Ma cotesta in se stessa accidentale formalità, acquistò ben presto una importanza reale per la sostanza della cosa. L'ufficio spirituale divenne come una cosa secondaria: la solenne tradizione d'ambedue quelle insegne fu risguardata come una infeudazione ordinaria, e così la Chiesa incatenata da tutti i lati dal Potere secolare. La subornazione ed il favore di corte, non il merito ecclesiastico, decisero oramai della collazione de' più importanti Ufficj, e gli fe'cadere nelle mani di Vescovi indegni, i quali, al pari dei grandi del secolo, vivevano dediti alla caccia, al giuoco ed al lusso nei vestimenti. Ad estirpar questi abusi i Papi ne attaccarono colle più energiche proibizioni la radice, voglio dire la collazione secolare delle dignità ecclesiastiche i): da ciò però sorsero in Germania grandi questioni, le quali solamente nel 1122 poterono essere sopite col trattato di Worms. Nel quale l'Imperatore restituì a tutte le Chiese la libertà canonica dell'elezioni e renunziò alla investitura mediante l'anello ed il pastorale. Dal canto suo il Pontefice acconsentì, che la elezione dei Vescovi e degli Abati della Germania dovesse farsi in presenza di delegati Imperiali, senza violenza o simonia, e che lo Eletto dovesse poi ricevere dall'Imperatore l'infeudazione delle regalie collo Scettro. La elezione in se stessa dovrebbe ora, giusta le leggi della Chiesa, farsi dal solo Capitolo, sic-

i) C. 20. c. XVI. q. 7. (Alexand. II. a. 1059), c. 13. eod. (Greg. VII. a. 1078), c. 12. eod. (Idem a. 1080), c. 16. 17. eod. (Paschal. II. a. 1106).

come quello, che costituiva il Clero propriamente detto della Chiesa Episcopale, in unione cogli abati e coi monaci *k*). Nulladimeno i ministeriali della Curia Vescovile seguitarono ancora per qualche tempo ad esercitare sulla elezione una influenza spesso molto potente. Ben presto però il diritto esclusivo di elezione competente ai Capitoli fu confermato da Federico II nella Bolla d'oro emanata ad Egra nel 1213, ed ogni consuetudine contraria alla libertà ecclesiastica (nel che si comprendeva principalmente quella partecipazione dei laici), venne dallo stesso Imperatore e dal Papa Onorio III nel 1220 condannata di nuovo *l*). Per questo modo videsi finalmente consolidata la libertà di elezione nella Chiesa. Lo stesso avvenne nel 1208 in Aragona, nel 1215 in Inghilterra e nel 1268 in Francia per la pragmatica sanzione di S. Luigi. Simile ordinamento fu nel medesimo secolo introdotto anche nella Svezia e nella Norvegia.

§. 225. — *Transizione alla forma moderna.*

Anche dalle elezioni rimesse ormai esclusivamente ai Capitoli derivarono però diversi inconvenienti, tra i quali quello di condurre facilmente (semprechè specialmente vi si associassero interessi politici) a delle interne scissure o collisioni col Principe del paese. Al contrario la nomina per mezzo del Sovrano apparve più conforme al principio monarchico, quale si sviluppò negli Stati moderni, ed esercitata da Principi devoti ed illuminati essa procurò anche veramente alla Chiesa degli essenziali vantaggi. Indi è che cotesto modo di procedere fu, dopo il xv secolo, introdotto in molti paesi per mezzo di speciali concordati e d'indulti Pontificii, e confermato eziandio dai Concordati moderni. Esso vige attualmente nel Portogallo, in Spagna, in Francia, a Napoli, in Sicilia, in Sardegna ed in Austria. In Germania, stando ai Concordati di Vienna, la elezione dovrebbe farsi

k) C. 35. D. LXIII. (*Conc. Lateran. II. a. 1139*).

l) C. 51. 56. X. *de elect.* (I, 6). In proposito di coteste leggi dell'Impero veggasi il §. 108.

tuttavia dai Capitoli: ma in Baviera per l'ultimo Concordato la nomina è pur deferita al Re. Nei paesi acattolici però, la nomina dei Vescovi cattolici per l'organo del Sovrano repugnando allo spirito di questi rapporti, è stata mantenuta la forma elettiva. E questo è il caso in Prussia, in Hannover, nei piccoli stati della Confederazione Germanica, in Olanda ed in Svizzera. Ciò non ostante anche in cotesti paesi è in diversi modi lasciata al Sovrano la possibilità di escludere almeno le persone, che gli dispiacciono. Anzi nel Regno di Polonia è ai Capitoli accordato solamente il diritto di raccomandare certe determinate persone ad una Dignità vacante; la nomina effettiva si fa dal Re.

§. 226. — 4) *Diritto odierno.*

Greg. I. 5. Sext. I. 5. Extr. comm. I. 2. *De postulatione praelatorum*,
Greg. I. 6. Sext. I. 6. Clem. I. 3. *De electione et electi potestate.*

L'odierna disciplina rispetto alla collazione delle Sedi Vescovili è pertanto la seguente. I. La designazione della persona si effettua o per elezione del Capitolo o per nomina Sovrana. Riguardo alle elezioni il gius stabilito nel medio-Evo dagli statuti conciliari e dalle Decretali costituisce anch'oggi la norma legittima. In conseguenza il diritto di elezione compete per regola unicamente ai Canonici della Chiesa cattedrale: dell'intervento dei Vescovi comprovinciali e degli Abati più non si parla, ammenochè non sussista in proposito una particolare consuetudine *m*). La elezione si deve fare dentro i tre mesi dalla incominciata vacanza della Sede, altrimenti essa è devoluta alla prossima Autorità superiore *n*). Si vogliono invitare alla medesima (e ciascuno nominatamente) *o*), tutti i Canonici, che hanno voce attiva, in quanto non vi si oppongano partico-

m) C. 4. X. *de postul.* (I, 5), c. 5o. X. *de elect.* (I, 6), c. 3. X. *de caus. possess.* (II, 12).

n) C. 35. D. LXIII. (*Conc. Later.* II. a. 1139), c. 41. X. *de elect.* (I, 6). Mediante cotesto secondo passo è mutato il c. 12. X. *de concess. præb.* (III, 8).

o) C. 35. 42. X. *de elect.* (I, 6), Van-Espen, *Ius eccles.* P. II. sect. 3. tit. 4. cap. 3. n. 12—15.

lari motivi *p*); ed anche gli assenti, dato che il luogo di lor dimora non sia troppo lontano *q*); in caso contrario il Canonico non invitato è autorizzato ad impugnare la elezione *r*). I legittimamente impediti possono nominarsi un Procuratore nel grembo del Capitolo; ma non si ammette l'invio del voto per ischeda o lettera *s*). Non v'è per regola obbligo d'intervenire *t*). Alla elezione definitiva debbono precedere discussioni consultive intorno alle persone, che potrebbero per avventura essere elette *u*). Rispetto all'atto di elezione è essenziale, che i voti, in un'adunanza convocata a quest'oggetto, sian resi singolarmente da ciascun votante (*singillatim*), a voce o meglio in scritto, ma sempre segretamente, in mano di almeno tre Scrutatori eletti a ciò dal Collegio; che da questi siano registrati in carta, e sia fatto conoscere subito il risultato nell'adunanza medesima, e dichiarato eletto quegli, che ha per se la maggioranza delle voci *v*). Al quale risultamento non basta una maggioranza meramente relativa, ma si richiede una maggioranza assoluta di voti *w*). Nel caso di parità dei suffragi non può il Presidente decidere, ma

p) Sono esclusi coloro, che sono sospesi dal loro ufficio, c. 8. X. *de consuet.* (I, 4), c. 16. X. *de elect.* (I, 6) o incorsi nella scomunica maggiore, c. 59. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris, *Prompta biblioth. canon.* V. *Electio* art. II. n. 9., o privati del diritto di suffragio in forma di pena, sia per questa volta, sia per un tempo determinato, o per sempre, c. 2. X. *de postul.* (I, 5), c. 42. 43. X. *de elect.* (I, 6). clem. 1. *de regular.* (III, 9), *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 2. *de regular.*: esclusi pure sono coloro, i quali, quando avviene la elezione, non sono ancora Suddiaconi, clem. 2. *de ætat.* (I, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 4. *de ref.*

q) C. 18. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. III. n. 2. 3.

r) C. 28. 36. X. *de elect.* (I, 6), Van-Espen, P. II. sect. 3. tit. 4. cap. 3. n. 26—29. 31., Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 2. 3. 4.

s) C. 42. §§. 1. 2. X. *de elect.* (I, 6), c. 46. eod. in VI. (I, 6).

t) C. 42. X. *de elect.* (I, 6).

u) C. 21. 52. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 5.

v) C. 42. 55. 57. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. I. n. 22. 23., Van-Espen P. II. sect. 3. tit. 4. cap. 4. n. 10—17 20—24. Stando a costesti passi nel fare lo scrutinio dei voti si dee por mente se la *maior pars* sia anche la *sanior pars*. Ma questo non si pratica più, giacchè condurrebbe a discussioni odiose ed interminabili: Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 44., Van-Espen P. II. sect. 3. tit. 4. cap. 3. n. 33. 34. cap. 4. n. 22. 23.

w) C. 48. 50. 55. X. *de elect.* (I, 6), c. 23. eod. in VI. (I, 6).

si deve procedere ad un nuovo scrutinio *x*). Il non intervento di uno o più membri non è di ostacolo alla elezione, come neppure lo è lo allontanarsi di alcuni dalla seduta, e fosse pure tra questi lo stesso Presidente, purchè rimanga la pluralità del Capitolo *y*). Anzi, ove il termine legale della elezione spiri, o tutti fino ad uno siano incapaci di eleggere, la elezione può esser fatta da cotest'uno, sol che non di se stesso *z*). Una scheda in bianco vale come rinunzia al diritto di votare *a*). Un voto condizionale o alternativo non si conta *b*). Ove si trovino più schede di quel che siano i votanti, la elezione rimane valida, semprechè, fatta detrazione dei voti esuberanti, l'eletto abbia pur sempre a suo favore la maggioranza *c*). Invece di eleggere da loro stessi, possono gli Elettori, purchè si trovino tutti concordi, delegare ad una o più persone il loro diritto *d*). Si ammette ancora una elezione per quasi-inspirazione, quantunque volte senza scrutinio tutti si uniscono subito per acclamazione sopra di una persona *e*). Qualunque estrazione a sorte relativamente all'affare della elezione è vietata, poichè con questo mezzo i lumi ed il merito vengono subordinati al caso *f*). Egli è pure della essenza della elezione, ch'ella sia libera, vale a dire più specialmente, che per la influenza del Poter secolare non sia ristretta a troppo poche persone *g*). Una tale elezione è pertanto nulla, e chi l'accetta diventa ineligibile *h*). Nulle parimente sono tutte le Capitolazioni concluse prima della elezione fra gli elettori e l'eligendo *i*). Finalmente sono gli elettori obbligati in coscienza ad eleggere solamente

x) Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 45.

y) C. 19. 28. X. *de elect* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 18—222.

z) Ferraris v. *Electio* art. II. n. 5. 6. art. IV. n. 24. 25.

a) Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 26.

b) C. 2. *de elect.* in VI. (I, 6).

c) Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 27. add. ad art. IV. n. 8—11.

d) C. 42. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. I. n. 24—31.

e) C. 42. X. *de elect.* (I, 6), Ferraris v. *Electio* art. I. n. 32—35.

f) C. 3. X. *de sortileg.* (V, 21).

g) Ferraris v. *Electio* art. IV. n. 52.

h) C. 43. X. *de elect.* (I, 6).

i) *Const. Ecclesiæ Catholicæ Innocent. XII.* a. 1695., *Benedict. XIV., de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 13. n. 11—24.

uno, il quale possieda tutte le qualità necessarie alla dignità Vescovile; in caso contrario essi perdono per quella volta il loro diritto d'elezione *k*). Ove manchi una di coteste qualità, non può aver luogo elezione propriamente detta a tutti gli effetti canonici che le son proprj, ma solamente una petizione al Papa (*postulatio*) per l'opportuna dispensa ed ammissione. Pure anche ciò non si ammette che in caso di piccoli difetti *l*): trattandosi di difetti di maggior rilievo neppure la postulazione è permessa *m*). Nella nomina dei Vescovi per l'organo del Sovrano questi pure deve naturalmente aver riguardo alle qualità canoniche *n*). II. La elezione deve esser notificata il più presto possibile allo Eletto, il quale dee dichiarar se l'accetta, e nel caso affermativo domandare la conferma nello spazio di tre mesi dall'accettazione *o*). Cotesta approvazione o conferma si dava anche nel medio-Evo dal Papa, ma soltanto quando trattavasi di Metropolitani *p*); trattandosi di semplici Vescovi dal loro Arcivescovo *q*). A poco a poco però l'esame e la conferma anche di questi ultimi, tra perchè i Metropolitani procedevano con negligenza in questa bisogna, e per dare un contrappeso alla nomina Regia, furono dalla pratica universale trasferiti nel Papa. Il che espressamente o tacitamente è riconosciuto ancora da tutti i Concordati. La conferma però si concede soltanto sul fondamento di un'accurata disamina e di un esatto rapporto sul di lei risultato *r*). Prima della conferma non può esercitarsi nessun atto di episcopale giurisdizione, sotto pena di perdere il diritto acquistato dalla elezio-

k) C. 7. 25. X. *de elect.* (I, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 2. Sess. XXIV. cap. 1. *de ref.* Ferraris v. *Electio* art. III. n. 7—18.

l) C. 6. X. *de postul.* (I, 5), c. 13. 19. 20. X. *de elect.* (I, 6).

m) C. 1. X. *de postul.* (I, 5), c. un. *Extr. comm. de postul.* (I, 2).

n) Van-Espen, P. I. tit. 13. cap. 5. 6.

o) C. 6. 16. *de elect.* in VI. (I, 6).

p) C. 28. X. *de elect.* (I, 6).

q) C. 20. 32. 44. X. *de elect.* (I, 6).

r) C. 16. *de elect.* in VI. (I, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 2. Sess. XXIV. cap. 1. *de ref.* La forma di procedere su questo punto è tracciata dalla *Const. Unus Apostolicae* Gregorii XIV, a. 1592, e dall'Instruzione di Urbano VIII del 1627., Van-Espen., P. I. tit. 14. cap. 3. 4.

ne s). III. La Consacrazione veniva nel medio-Evo tuttavia conferita, secondo l'antico stile, dal Metropolitano e dai Vescovi della provincia, non di rado poi anche richiesta allo stesso Pontefice in Roma. Attualmente ella deve farsi, dentro i tre mesi al più lungo dall'ottenuta conferma t), da un Vescovo a ciò delegato dal Papa e precisamente, almeno per regola, nella chiesa vescovile u). L'intervento di altri due Vescovi è a vero dire ancora come prima prescritto; pur tuttavia la validità dell'atto non dipende da cotesto intervento v). IV. Per rinforzare i legami della disciplina esigevasi nell'atto della consacrazione una promessa solenne d'obbedienza canonica e di rispetto ai legittimi superiori. Quest'uso incontrasi per la prima volta in Spagna nel settimo secolo w). Bonifazio nell'atto della sua ordinazione ad Arcivescovo di Magonza prestò al Papa cotesto voto in forma d'un giuramento; ma non si sa che gli altri Metropolitani lo imitassero. Ben però invalse l'uso, che questi esigessero dai Vescovi loro sottoposti un giuramento d'obbedienza e di devozione x). Gregorio VII (1079), stretto dalle circostanze dei tempi, prescrisse ancora ai Metropolitani una simile formula di giuramento, però assai più rigorosa y). La quale fu poi, per ovviare agli arbitrii, data per norma anco ai Metropolitani nella delazione del giuramento ai Vescovi lor sottoposti z). Ella costituisce tutt'ora la base della formula stabilita da Clemente VIII, solo che naturalmente il giuramento non si presta più al Metropolitano, sì bene al Vescovo consacrante. Oltre a ciò debbono i Vescovi nella più parte degli Stati prestare ancora al

s) C. 17. X. *de elect.* (I, 6), c. 5. eod. in VI. (I, 6), c. 1. *Extr. comm. eod.* (I, 3), Van-Espen, P. I. tit. 14. cap. 5.

t) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 2 de ref.*

u) Van-Espen, P. I. tit. 15. c. 1. 3.

v) Benedict. XIV, *de synodo dioces.* lib. XIII. cap. 13. n. 2—10.

w) C. 6. D. XXIII. (*Conc. Tolet.* XI. a 675).

x) Le prove di tutto ciò ce l'offre Thomassin, *vet. et nova eccles. discipl.* P. II. lib. 2. c. 44—46.

y) C. 4. X. *de iureiur.* (II, 24), c. 4. X. *de elect.* (I, 6), Thomassin. P. II. lib. 2. c. 46. n. 3. 8.

z) C. 13. X. *de maiorit.* (I, 33).

Sovrano un giuramento civile. Il quale in diversa forma si trova rimontare fino al settimo secolo *a*).

§. 227. — B) *Della elezione del Papa. 1) Diritto antico.*

La elezione del Vescovo di Roma non differiva in principio dalla elezione ordinaria, e facevasi dai Vescovi limitrofi, dal Clero e dal resto della Comunità *b*). L'eleto era immediatamente consacrato dal Vescovo d'Ostia. Dopochè gl'Imperatori Romani furono divenuti Cristiani, la libertà della elezione rimase in se stessa inalterata; ma alcune elezioni dissidiose dettero loro cagione di mescolarvisi *c*). Questa influenza, dopo la distruzione dell'Impero Occidentale, passò in un col possesso della Metropoli anche nei Re Germanici *d*). I quali, sebbene Ariani, ne fecero da principio uso solamente nei casi di necessità e con grande moderazione *e*), nel mentre che anche le leggi ecclesiastiche cercavano quanto fosse possibile di rinforzare la libertà e purezza della elezione *f*). Più tardi però Teodorico si arrogò prepotentemente il diritto di cotesta elezione *g*). Tale usurpazione fu in vero, dopochè i Romani di Costantinopoli ebbero riconquistato l'Italia dagli Ostrogoti, mitigata di nuovo; ciò non ostante

a) Ved. per gli ulteriori ragguagli su questo punto, Thomassin. P. II. lib. 2. c. 47—49.

b) C. 5. 6. c. VII. q. 1. (Cyprian. c. a. 255). La formula ordinaria di acclamazione si vede in Cipriano († 258), epist. XLVI. « Nos Cornelium episcopum sanctissimæ catholicæ ecclesiæ electum a Deo omnipotente et Christo domino nostro scimus ».

c) Segnatamente la contesa fra Siricio e Ursicino (385) *Rescriptum Valentinian. II. ad Pinian. Præf. urb.* (Mansi T. III. p. 654), e quella tra Bonifazio ed Eulalio (419), *Rescript. Honor. Aug. ad Bonifac. I.* (c. 2. D. XCVII., c. 8 D. LXXIX).

d) *Edict. Odoacr. Reg. a. 483.* Il passo relativo trovasi allegato nel c. 1. §. 1. D. XCVI. (Symmach. in *Concil. Roman.* a. 502).

e) *Liber Pontificum in vita Symmachi.* « Facta contentione, hoc construxerunt patres, ut ambo Ravennam pergerent ad iudicium regis Theoderici. Qui dum ambo introissent Ravennam, hoc iudicium æquitatis invenerunt, ut qui primo ordinatus fuisset, vel ubi pars maxima cognosceretur, ipse sederet in sede apostolica. Quod tandem æquitas in Symmacho invenit ».

f) C. 2. 10. D. LXXIX. (Symmach. in *Conc. Roman.* a. 499).

g) Cassiodor. *Varior.* VIII. 15.

Walter T. II.

la elezione del Papa rimase in gran dipendenza dagl'Imperatori, ed ecco come. Seguita appena la morte di un Papa, subitamente se ne rendeva inteso l'Esarca di Ravenna; quindi veniva eletto il successore dal Clero, dagli Ottimati, dall'Armata Romana e dal Popolo, e l'atto di elezione colle sottoscrizioni spedito per mezzo dell'Esarca all'Imperatore *h*). Per la conferma bisognava inclusive pagare una somma considerevole, che Costantino Pogonato rimesse per il primo (680) al Papa Agatone *i*). Nel frattempo però le condizioni intrinseche della elezione del Papa furono regolate con maggior precisione per mezzo di Concilj Romani *k*); e dopochè nell'ottavo secolo l'Italia fu venuta sotto il dominio dei Franchi, questa elezione ottenne anche esteriormente, cioè quanto alla forma, una maggior libertà. Nulladimeno anche allora si doveva, pria di procedere alla consecrazione, aspettare il consentimento dell'Imperatore e prestare il giuramento alla presenza dei suoi Legati; il che però non fu sempre osservato *l*). In generale nel mezzo alle agitazioni, che sconvolsero l'Italia, nacquero diversi abusi nelle elezioni dei Papi, ai quali eglino stessi cercarono, per quanto fosse possibile, di riparare *m*). Dall'altra parte anche Ottone I nei trattati con Giovanni XII *n*) e con Leone VIII *o*), siccome pure Enrico II nel concordato con Benedetto VIII *p*), cercarono di mantenere nel loro vigore i diritti imperiali. Con tutto ciò rimase il dominio delle fazioni, fino a che Niccolò II, per ovviare alle ambiziose mire politiche dei

h) Le formule competenti trovansi nel *Liber diurnus* cap. II. tit. 1—7.

i) C. 21. D. LXIII. (*ex libr. pontif.*)

k) *Conc. Roman.* a. 606. (c. 7. D. LXXIX), *Conc. Roman.* a. 769. (c. 3—5. D. LXXIX).

l) *Constit. Hlotharii et sacram. Romanor.* a. 824, Einhardi *annal.* a. 827., Prudentii *annal.* a. 844., *Annal. Fuldens.* a. 885., Guilielm. *Biblioth. in Hadrian.* II. a. 867. (c. 29. D. LXIII). Il *pactum Ludovici* I. a. 817. (c. 30. D. LXIII) è apografo Pertz, *monum.* T. IV. App. p. 6—11. 159.

m) Stephan. VI. a. 897. (c. 28. D. LXIII). Johann. IX. in *Conc. Roman.* a. 898. c. 10. (Pertz, *monum.* T. IV. App. p. 158).

n) *Pactum. Otton.* I. a. 962. (Pertz, T. IV. App. p. 159). Da esso è preso c. 32. D. LXIII.

o) *Pactum. Otton.* I. a. 963. (Pertz, T. IV. App. 166), dal quale è preso il c. 33. D. LXIII.

p) *Pactum Henrici* II. a. 1020. (Pertz, T. IV. App. p. 173).

Cesari, al contegno tumultuario del popolo ed alle corruzioni per ogni lato, non riuscì ad emanare una nuova Costituzione. Ai termini della quale i Cardinali Vescovi dovrebbero preparare con ogni diligenza la elezione, poi convocare anche gli altri Cardinali, ed il resto del Clero ed il Popolo prestare in fine la loro annuenza: salvo in tutto il debito rispetto ai diritti Imperiali *q*). In realtà non si fece che ristabilire con ciò l'antica forma delle elezioni Vescovili. In seguito poco a poco cessò la partecipazione dell'Imperatore, di poi quella pure del Clero Romano, e la elezione del Pontefice rimase esclusivamente in mano dei Cardinali *r*).

§. 228. — 2) *Diritto odierno.*

L'ordinamento attuale della elezione del Papa è stato elaborato molto accuratamente per gran numero di leggi *s*) dettate dalle molte esperienze fatte in proposito. Soltanto i Cardinali veramente presenti, e che sono costituiti negli Ordini maggiori od hanno un breve speciale di dispensa, vi han voce. Gli assenti non vengono, come nei Capitoli, espressamente invitati, ma debbono presentarsi da per loro. Non è permesso inviare procuratori. Parimente sono eligibili per regola soltanto Cardinali *t*). Gli Elettori giurano di proce-

q) Nicol. II. in *Conc. Later.* a. 1059. (c. 1. D. XXIII., Pertz, T. IV. App. p. 176). A cotesto passo si riferiscono anche i c. 1. 9. D. LXXIX.

r) Questo passaggio risulta evidente dal confronto di *Graziano* ad. c. 34. D. LXIII. coll'ordinanza del terzo Concilio Lateranense 1179, nel c. 6. X. *de elect.* (I, 6).

s) Son queste il Decreto del terzo Conc. Lateranense (1179) nel c. 6. X. *de elect.* (I, 6); quello di Gregorio X. al Conc. di Lione (1274), c. 3. *de elect.* in VI. (I, 6), di Clemente V. al Conc. di Vienna (1311), clem. 2. *de elect.* (I, 3), di Clemente VI. (1351), di Giulio II. (1505), di Pio IV. (1562), di Gregorio XV. (1610), d'Urbano VIII. (1626) e di Clemente XII. (1731). Tutti questi Decreti, ad eccezione degli ultimi, trovansi insieme raccolti presso J. G. Meuschen, *Ceremonialia electionis et coronationis pontificis Romani*. Francof. 1752. 4.^o

t) C. 3—5. D. LXXIX. (*Conc. Roman.* a. 769), c. 1. §. 4. D. XXIII. (Nicol. II. a. 1059). Ciò è perfettamente coerente anche allo spirito dell'antico diritto ecclesiastico, c. 13. D. LXI. (Celestin. a. 428), c. 19. D. LXIII. (Leo I. a. 445).

dere pel meglio della Chiesa secondo lor convinzione e coscienza. Il perchè, eglino son tenuti ad aver riguardo alle circostanze dominanti ed alla opinione delle Nazioni; ed i Principi Cattolici più ragguardevoli hanno persino il diritto di escludere uno, che fosse loro per avventura particolarmente invisio. Onde evitare i maneggi, l'atto stesso della elezione ha luogo in un edificio diligentemente chiuso ed appositamente disposto a questo oggetto, dal quale non è permesso di uscire innanzi che la elezione sia terminata. Le forme poi di questa elezione son quelle stesse dei Capitoli, solo che la più ordinaria è quella dello scrutinio. In questa elezione però non la semplice maggioranza, ma due terzi di voti debbono riunirsi sopra il medesimo soggetto; ove ciò non riesca, si tenta allora l'accesso. Naturalmente non ha luogo conferma. La consecrazione fassi dal Cardinal Decano (il quale è tuttavia per lo più anche Vescovo d'Ostia) con riti particolari ed antichissimi: il medesimo è quegli attualmente, che eseguisce anche la incoronazione. Finalmente succede la installazione o presa di possesso in mezzo a grandi feste e solennità u).

§. 229. — C) *Provvisione delle altre dignità ed Ufficj.*

1) *Regola primitiva.*

Nei primi tempi della Chiesa i Seniori (*Presbyteri*) ed i Diaconi erano eletti dagli Apostoli sulla testimonianza della Comunità, e subito ordinati all'ufficio loro mediante la imposizione delle mani v). Su questo esempio anche nei secoli successivi la ordinazione agli ufficj ecclesiastici si fece dal Vescovo sotto la coopera-

u) Le sorgenti da consultarsi per l'istoria di queste pratiche, sono: *Liber diurnus* cap. II. tit. 8. 9., *Ordo Romanus* Tit. Qualit. ordinetur romanus pontifex, Cencii de Sabellis Cardin. (c. 1191), *Ordo Roman.* c. 48. (Mabillon. *Mus. Ital.* T. II. p. 210), *Cæremon. Roman. iuss. Gregor. X.* († 1276) edit. (Mabillon. T. II. p. 221), Jac. Gajetan. Cardin. († 1350) *Ordinarium S. Rom. Eccles.* (Mabillon. T. II. p. 243), August. Patric. Piccolomin. (c. 1499) *Sacrar. cæremoniar. Rom. eccles.* lib. I. sect. 1—4. (Hoffmann, *Nova monument. collect.* T. II. p. 275).

v) Act. VI. 2—6. XV. 22.

zione del suo Presbiterio e con tutto il riguardo possibile al voto della Comunità w). L'organizzazione della vita canonica non apportò in principio alcun cambiamento sostanziale a siffatto procedere, ed anche la nomina ai diversi ufficj della congregazione dipendeva in sostanza dalla scelta e dalla decisione del Vescovo x). Ma più tardi, da una parte i Capitoli, i Principi ed i Papi, dall'altra acquistarono una influenza sulla collazione dei canonici; ed anche rispetto agli altri benefizj emersero diversi rapporti, in virtù dei quali altre persone conseguirono per favore speciale un diritto di presentazione e perfino quello di piena collazione. Il pieno e libero diritto di ordinazione competente al Vescovo, siccome quello che costituisce la regola primitiva, ha però sempre a suo favore la presunzione (*), ed ogni restrizione di esso deve, quasi eccezione, esser espressamente dimostrata. Dove cotesto diritto è ancora in vigore, esso è, conformemente allo spirito dell'antica costituzione, per tal modo inerente alla persona del Vescovo, che nè il Vicario generale senza una speciale delegazione, nè il Capitolo a sede vacante possono esercitarlo y).

§. 230. — 2) *Provvisione dei Capitoli.* a) *Per elezione.*

La posizione, che dopo l'undicesimo secolo presero i Capitoli come corporazioni indipendenti e separate dal Vescovo, esercitò

w) C. 2. D. XXIV. (*Conc. Charth.* III. a. 397), c. 6. eod. (*Statuta eccles. antiq.*). Il voto del Presbiterio esprimevasi, come avviene anche secondo il rito attuale, nell'atto della ordinazione per l'organo dell'Arcidiacono, c. 1. X. *de scrutinio* (I, 12).

x) *Conc. Aquisgran.* a. 816. c. 138. « Oportet ecclesie praelatos ut de congregatione sibi commissa tales eligant boni testimonii fratres, in quibus onera regiminis secure possint partiri. — C. 140. Debet procurare praelatus, ut fratribus cellerarium non violentum, non superbum, non tardum, non prodigum constituat ».

(*) *Vale a dire: ogni Benefizio si presume, nel dubbio, di libera collazione del Vescovo, in virtù del diritto di ordinazioni esclusivamente competente a quest'ultimo, attesochè Beneficium datur propter officium, e l'ufficio sta, rimontando alle origini, in necessaria ed inseparabile connessione colla ordinazione.* (Nota dell'Edit.)

y) C. 2. X. *ne sed. vacant.* (III, 9), *de offic. vicar.* in VI. (I, 13), c. un. §. 1. *ne sed. vacant.* in VI. (III, 8).

sulla loro provvisione una diversa influenza. In alcuni si mantenne l'antico diritto così, che il Vescovo in comune col Capitolo, ma però come Superiore di esso, conferiva le dignità e gli Ufficj ai membri di cotesta corporazione *z*). In altri fu adottata una divisione tra esso ed il Capitolo, oppure lasciata al Vescovo la collazione di tutte le Prebende *a*). In altri poi il Capitolo stesso ottenne, a modo delle corporazioni monastiche, la elezione dei suoi Superiori e membri, o così che agisse in cotesto affare affatto separatamente dal Vescovo *b*), o così che il Vescovo vi prendesse parte in qualità di semplice capitolare *c*). In taluni Capitoli invalse anche la consuetudine, che i capitolari potessero gradualmente, in ragione di anzianità, aspirare a salire ad una carica vacante, semprechè questa paresse offrir loro maggiori vantaggi *d*).

§. 231. — *b*). *Per mandati Papali e per concessioni di aspettative.*

Greg. III. 8. Sext. III. 7. Clem. III. 3. Extr. Johann. XXII. tit. IV.
De concessione præbendæ vel ecclesiæ non vacantis.

Il diritto elettivo dei Capitoli secondo la direzione, che cotest' Istituti presero ora generalmente, portò a questo, che spesso i canonici fosser coperti unicamente per riguardi di ceto e di famiglia: gli stessi Re li considerarono in tutti i paesi quasi come semplici istituzioni di appannaggio, ed in molti modi si mescolarono nella collazione per via di commendatizie, delle quali non si potea convenientemente non far caso. Essi acquistaron persino in virtù della consuetudine il diritto di conferire ordinariamente una espet-

z) C. 5. X. *de suppl. neglig. prælat.* (I, 10), c. 15. X. *de concess. præb.* (III, 8), c. 4. 5. X. *de his quæ fiunt a. præl.* (III, 10).

a) C. 3. X. *de suppl. neglig. prælat.* (I, 10), c. 2. 5. X. *de concess. præb.* (III, 8).

b) C. 31. X. *de elect.* (I, 6), c. 3. X. *de suppl. neglig. prælat.* (I, 10), c. 2. X. *de concess. præb.* (III, 8).

c) C. 15. X. *de concess. præb.* (III, 8).

d) C. 4. *de consuet. in VI.* (I, 4).

tativa sul primo posto che vacherebbe in ciascun Capitolo dopo la loro assunzione al soglio (*jus primarum precum*) e). Molto più poi poterono ancora i Papi, siccome capi di tutta la Chiesa e quelli alla provvidenza dei quali erano i Capitoli debitori di molti importanti prerogative, far valere un certo diritto di raccomandazione f). Da prima si esercitò in forma di preghiera officiosa (*preces*): da cui però ne vennero poco a poco mandati obbligatori g), i quali in caso di renuenza erano portati ad esecuzione prima per via di un monito (*litteræ monitoriæ*), di poi per mezzo di un deciso comando (*litteræ præceptoræ*), infine per via di un ordine esecutivo diretto allo Esecutore appositamente nominato (*litteræ executoriæ*) h). È giusto il dire però, che siffatti mandati venivano messi in opera per lo più soltanto a favore di ecclesiastici poveri i) o dotti, segnatamente delle in allora fiorenti Università k): inoltre per una Bolla di Alessandro IV († 1261) nessun Capitolo poteva mai essere aggravato che di quattro mandati tutto al più l). Del resto siffatte commendatizie papali e lettere di grazia si concedevano, non solamente per un posto vacante, ma spesso ancora pel primo vacaturo. Le concessioni di aspettative erano a dire il vero state vietate per buone ragioni dal terzo Concilio Lateranense m): ma tal divieto non si estese alle aspettative, che concedeva il Papa, siccome quelle, che non prendevano di mira un posto determinato, ma accennavano in genere a quello, che prima diverrebbe vacante

e) L'origine precisa di questa consuetudine è incognita. Ella rilevasi per la prima volta nei documenti del tredicesimo secolo. Anche molti Principi la invocarono contro i Capitoli Collegiati.

f) Il più antico esempio che si conosca è quello d'Adriano IV del 1154. (Mansi, *Conc. T.* XXI. pag. 805).

g) I più antichi son di Alessandro III, († 1181), c. 7. X. *de rescript.* (I, 3).

h) C. 30. 37—40. X. *de rescript.* (I, 3), c. 4. X h. t. (III, 8), c. 3. 4. eod. in VI. (III, 7).

i) C. 16. i. f. X. *de præbend.* (III, 5). Per questo tal mandato chiamossi anche *in forma pauperum*, o *in forma communi*: *Cum secundum Apostolum*, secondo le prime parole del testo citato, p. es. nel c. 27. *de rescript.* (I, 3).

k) Hurter, Papa Innocenzio III. P. III. pag. 106—11.

l) *Conc. Colon.* a. 1216. can. 13.

m) C. 2. 13. 16. X. h. t. (III, 8), c. 2. eod. in VI. (III, 7).

nel Capitolo. Durante il grande Scisma, quando da ambe le parti si profitò di questa pratica per procacciarsi aderenti e partigiani, i mandati e le aspettative erano ormai divenuti sì frequenti, che riguardossi come un' agevolezza, quando Martino V al Concilio di Costanza si riservò la collazione, per mezzo di tali mandati, di soli due terzi di tutti i canonicati, che non fossero già riservati al Pontefice per altri titoli. Il Concilio di Basilea e poscia quello di Trento hanno però interdetta affatto la concessione dei mandati e delle aspettative papali, e con ciò posto un termine a tutte le controversie su questa materia *n*). Nulladimeno il diritto imperiale della prima prece si è mantenuto fino alla dissoluzione dell'Impero Germanico.

§. 232. — c) *Per riserve Pontificie.*

Extr. comm. I. 3. *De electione*, Sext. III. 4. Extr. comm. III. 2.
De præbendis et dignitatibus.

L'influenza dei Papi sulla provvisione degli Ufficj, favorita dalle circostanze dei tempi, crebbe sì fattamente, ch'eglino potevano riserbarsi la immediata collazione di classi intere di Ufficj ecclesiastici. I. Già nel decimoterzo secolo vigeva la consuetudine, che ove morisse in Roma un Prelato straniero, il Papa stesso ne nominasse subito il successore. Clemente IV († 1268) fece di cotest'uso una regola, e proibì ad ogni altro di divenire in simil caso alla collazione *o*). Lo stesso riservo fu ripetuto da Bonifazio VIII, da Clemente V e da Giovanni XXII *p*), e da cotest'epoca in poi inserito permanentemente tra le Regole di Cancelleria. Si risguardò come presenza in Roma anche la lontananza di due giornate legali di viaggio *q*). La ragione poi di questa riserva era perchè al

n) Concil. Basil. Sess. XXXI. Decret. de collationibus beneficiorum, Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 19. de ref.

o) C. 2. de præbend. in VI. (III, 4). Questo passo è erroneamente attribuito a Clemente III.

p) C. 1. 3. Extr. comm. de præb. (III, 2), c. 4. Extr. comm. de elect. (I, 3).

q) C. 34. de præbend. in VI. (III, 4).

più presto possibile fosse ricoperto il posto vacato: quindi la provvisione pontificia doveva aver luogo dentro un mese, altrimenti questo diritto rimaneva perento. Neppure poteva esser fatto valere durante la vacanza della sede apostolica *r*), e secondo la pratica furono affatto eccettuate dalla regola le parrocchie, e altri ufficj, le quali ed i quali fossero soggetti ad un giuspatronato laicale o misto. II. A questa riserva Giovanni XXII (1317) ne aggiunse un'altra, colla quale si riservò i Benefizj, che vacherebbero in conseguenza dell'accettazione di un beneficio incompatibile conferito dal Papa stesso *s*). III. Una terza riserva ebbe luogo per una Bolla di Benedetto XII (1335), mediante la quale; previa conferma delle altre due, avocò a se ancora gli Ufficj, che vacherebbero per deposizione o traslocazione dell'attuale possessore ordinate da Lui medesimo o dal suo Predecessore Giovanni XXII, oppure, che vacherebbero per rinunzia da lui stesso accettata, per cassata elezione o rigettata postulazione: inoltre quelli, i possessori dei quali erano stati da Esso o dal suo Predecessore promossi a Patriarchi, Arcivescovi o Vescovi; finalmente quelli, che sarebbero vacati per morte d'un Cardinale o di qualche altro Ufficiale della Curia Romana. Cotesta costituzione fu propriamente emanata per riguardo alle condizioni e rapporti del momento, e solamente come misura transitoria *t*). IV. Un'altra riserva nacque dal modo, che fu tenuto nel dare esecuzione alla surriferita dichiarazione di Martino V nel Concilio di Costanza, essendochè cioè, in virtù di quella dichiarazione venne ad arrogarsi la collazione di tutti i benefizj, che sarebbero vacati negli otto mesi di Gennaio, febbrajo, Aprile, Maggio, Luglio, Agosto, Ottobre e Novembre. La quale interpretazione fu in questi termini inserita ancora nelle Regole di Cancelleria. Ciò non ostante fu tal riserva diminuita subito di due mesi in favore dei Vescovi residenti, così

r) C. 3. 35. de *præbend.* in VI. (III, 4).

s) C. *Exsecrabilis* 4. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2), ossia vero c. un. *Extr. Johann. XXII.* eod. (3).

t) C. *Ad regimen.* 13. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2).

che il Vescovo dovesse conferire alternativamente col Papa. V. Nei Concordati conclusi per cinque anni in quel Concilio con i Prelati Germanici (1418) fu stabilito, che durante cotesto tempo dovessero esercitarsi le riserve delle Bolle di Giovanni XXII e di Benedetto XII, le Chiese Cattedrali provvedersi per elezione canonica, la quale sarebbe solamente confermata dal Papa; che gli altri Uffici poi dovessero esser conferiti dal Papa, e dal Collatore ordinario alternativamente. Eccettuate furono le dignità maggiori delle Cattedrali e delle Collegiate, la elezione delle quali fu riservata al Capitolo. VI. Il Concilio di Basilea volle poi veder ristrette le riserve a quelle unicamente, che erano contenute nel *Corpus Juris*, il quale in allora non comprendeva per anche le due collezioni delle Estravaganti. Così vennero a cadere le rammentate due Bolle in un colle Regole di Cancelleria costrutte sopra di esse *u*). Ma per la opposizione di Eugenio IV cotesti decreti non ottennero la legittima sanzione ecclesiastica, ed anche quella ottenuta per l'Alemagna mediante i concordati dei Principi andò perduta pei concordati di Vienna (1448), i quali tornarono quasi letteralmente al tenore della Transazione di Costanza. Alla serie dei mesi papali si destinarono i mesi impari dell'anno, cioè Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Settembre e Novembre. Dovesse però il Papa nominare dentro tre mesi una persona idonea, altrimenti il suo diritto ricaderebbe al Collatore ordinario. La pratica ha poi eccettuato da cotesta riserva, oltre alle dignità maggiori dei Capitoli, tutte le parròchie e benefizj soggetti ad un Patrono laico, ed anche il diritto competente al Papa nei mesi riservatigli è stato non di rado trasferito per via d'indulti speciali al Vescovo od al Capitolo. VII. In Francia i decreti di Basilea furono per qualche tempo mantenuti in vigore dalla Pragmatica Sanzione, anche dopo il concordato tra Sisto IV e Luigi XI *v*), e finalmente pei concordati tra Leone X e Francesco I (1516) le riserve pontificie furono pressochè totalmente abolite.

u) Conc. Basil. Sess. XII. Decret. de electionibus, Sess. XXIII. Decret. de reservationibus.

v) C. 1. Extr. comm. de treug. et pac. (I, 9).

§. 233. — d) *Ordinamenti moderni.*

Pei nuovi Concordati la provvisione dei Capitoli è stata regolata in diverso modo. Il diritto d'elezione alle Dignità è per lo più abolito, ed anche quello di nomina ai semplici Canonicali d'assai ristretto. Nel Regno di Napoli gli ufficj rimasti vacanti nei primi sei mesi dell'anno debbono esser conferiti dal Papa, gli altri dal Vescovo, la prima dignità del Capitolo poi sempre dal Papa. In Prussia il Papa nomina il Proposto, ed il Vescovo il Decano; la collazione dei semplici Canonicali è divisa tra loro due secondo l'alternare dei mesi. In Baviera parimente il Papa nomina il Proposto; il Decano però è nominato dal Re. I semplici canonicali son conferiti nei mesi papali dal Re, negli altri per metà dal Vescovo e per metà dal Capitolo. Nel Vescovado di Basilea, secondo il più recente regolamento, il Decano è nominato dal Papa, il Proposto dal Governo; gli altri posti si conferiscono in parte dal Capitolo per via di elezione, in parte dai governi dei Cantoni rispettivi. Nell'Annover e ne' più piccoli Stati della Confederazione Germanica tutti gli Ufficj, anche il Decanato, son conferiti alternativamente dal Vescovo e dal Capitolo. Nel Concordato colla Francia nulla di esplicito è detto su questo soggetto, che vuol dire la nomina è rilasciata tacitamente ai Vescovi. Lo stesso è nel Regno d'Olanda. Nel Regno di Polonia, secondo le ultime Bolle, le cose debbono rimanere alla precedente osservanza. Dappertutto però è stata riservata ai Governi una più o meno grande influenza.

§. 234. — 3) *Influenza del Giuspatronato w).*

a) *Introduzione storica.*

La Chiesa riconosce il dovere della gratitudine verso coloro, che hanno del proprio patrimonio fondato una Chiesa o dotato un Uffizio

w) Ph. Maier, *das Patronatrecht dargestellt nach dem gemeinen Kirchenrecht und nach österreichischen Verordnungen.* (Il Diritto di Patronato esposto secondo il Gius ecclesiastico comune, e le leggi Austriache): Wien 1824, 8.°, H. L. Lippert, *Versuch einer historisch-dogmatischen Entwicklung der Lehre vom Patronate* (Saggio di uno sviluppo storico-dogmatico della Dottrina del Patronato): Giessen, 1829. 8.°

ecclesiastico coll'accordar loro certi diritti, segnatamente quello d'influire regolarmente e permanentemente nella collazione dell'Ufizio medesimo. Il complesso di coteste prerogative si chiama *Diritto di Patronato o Giuspatronato*: il quale si è storicamente sviluppato nel modo ch'io vengo a dire. Negli antichissimi tempi della Chiesa coloro che fondavano uno stabilimento destinato al culto godevano, è vero, di certe distinzioni, ma non però di una speciale prerogativa nella scelta degli Ecclesiastici. Solamente nel quinto secolo fu nella Gallia accordato al Vescovo, che fondava una Chiesa in una Diogesi limitrofa, anche il diritto di nominare i Cherici per ufiziarla *x*). Altre persone laiche al contrario non conseguivano per fondazione siffatto privilegio, ma il pieno diritto di ordinazione restava al Vescovo *y*). Ben presto però furon loro concesse, in Oriente almeno, delle speciali prerogative, segnatamente in ordine all'amministrazione dei beni *z*), e finalmente consentito anche ai Fondatori il diritto di proporre all'Uficio una persona degna *a*). Nel modo istesso e collo stesso procedimento storico sviluppossi ancora nell'Occidente questo rapporto di gius; solo che in origine il diritto di presentazione fu concesso al Fondatore semplicemente come diritto personalissimo e per conseguenza non trasmissibile *b*). A grado a grado esso prese poi carattere di ereditario. A questa metamorfosi, siccome pure allo ulteriore sviluppamento del giuspatronato laico, contribuirono principalmente due circostanze estrinseche. L'una si fu la istituzione degli Oratorj privati, che i grandi possidenti terrieri costruivano nelle loro Fattorie per se e per i loro dipendenti addetti alle medesime. Cotesti Oratorj consideraronsi naturalmente come loro

x) C. 1. c. XVI. q. 5. (*Conc. Arausic. a. 441*).

y) C. 26. 27. c. XVI. q. 7. (Gelas. c. a. 494), c. 10. eod. (*Conc. Aurel. I. a. 511*), c. 6. c. X. q. 1. (*Conc. Tolet. IV. a. 633*).

z) L. 15. Cod. de SS. eccles. (I, 2), L. 46. §. 3. C. de episc. (I, 3).

a) Nov. Just. 57. c. 2., Nov. 123. c. 18.

b) C. 31. c. XVI. q. 1. (Pelag. I. c. a. 557), c. 4. 30. c. XVIII. q. 2. (Idem. eod.), c. 32. Caus. XVI. q. 7. (*Conc. Tolet. IX. a. 655*).

piena proprietà c), che entrava a far parte della successione d), e nei quali essi impiegavano, quasi ministri di un culto domestico, gli ecclesiastici, che più loro piacevano. In progresso di tempo costesti Oratorj privati vennero ingranditi e convertiti in Chiese parrocchiali, sulle quali si perse è vero la proprietà dei primi possessori, ma i successori vi conservarono per altro degli importanti privilegi. L'altra circostanza fu questa, che i Re Franchi, stretti dalla necessità, dovettero spesso impadronirsi dei beni ecclesiastici e), e concedere in feudo ai Laici diverse Chiese. Ciò portò alla conseguenza che coloro, i quali le ricevevano se ne considerassero come proprietarj, ne percipessero la maggior parte delle rendite, e non ostante la opposizione dei Vescovi, nella nomina degli Ecclesiastici si arrogassero un voto preponderante; ed anzi giungessero persino, come proprietarj o feudatarj della Chiesa, a conferire ai Preti, che si volevano in essa impiegare, l'investitura dell'ufficio ecclesiastico, e ad esercitare in conseguenza su loro gli stessi diritti, che esercitavano su i loro vassalli f). Per tal modo il Giuspatronato si estese anche a Chiese che non erano mai state Oratorj privati, ma sì Chiese pubbliche. Ma dopo il ix secolo questa parte della ecclesiastica disciplina fu per violenze del tutto guasta, come si può riconoscere dalle molte proibizioni, e si ripeté in piccolo il medesimo disor-

c) Patroni si chiamavano in generale i proprietarj terrieri di fronte ai loro coloni, Const. un. C. Th. *ne colon. inscio domin.* (V, 11), Const. un. C. Th. *de colon. Trac.* (XI, 51). Questa denominazione si estese naturalmente eziandio nel rapporto ai loro Oratorj, ed ai loro cappellani.

d) C. 35. c. XVI. q. 7. (Capit. Ludov. P. a. 829. c. 2), c. 36. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895).

e) C. 59. c. XVI. q. 1. (Capit. I. Carol. M. a. 803. c. 1), ibiq. Corr. Rom.

f) *Edict. Carol. M. ad Comites* a. 800. « Resonuit in auribus nostris quorundam præsuntio non modica, quod non ita obtemperetis Pontificibus nostris seu Sacerdotibus, quemadmodum canonum et legum continet autoritas, ita ut presbyteros nescio qua temeritate præsentrari episcopis denegetis, insuper et aliorum clericos usurpare non pertimescat, et absque consensu episcopi in vestras ecclesias mittere audeatis, nec non in vestris ministeriis pontifices nostros talem potestatem habere non permittatis, qualem rectitudo ecclesiastica docet ». Ciò è addimostrato eziandio dal c. 29. c. XVI. q. 7. (Leo III. c. a. 800), c. 37. eod. (*Conc. Mogunt.* a. 813), c. 38. eod. (*Conc. Cabilon.* II. a. 813), Capit. I. Carol. M. a. 813. c. 2., Capit. Ludov. a. 816. c. 9.

dine che ebbe luogo rispetto alle sedi Vescovili sotto l'investitura dei Re *g*). Invano e Vescovi e Concilj sforzaronsi di estirparlo *h*); ma finalmente il terzo e quarto Concilio Lateranense si occuparono molto seriamente sì degli abusi introdotti in questa materia *i*), come anche degli intrinseci suoi rapporti; e su cotesti Concilj, siccome pure sulle Decretali ad essi aggiunte, è tuttor basato l'odierno Gius Canonico.

§. 235. — *b*) *Diritto attuale.*

Greg. III. 38. Sext. III. 19. Clem. III. 12. *De iure patronatus.*

I. Il diritto di patronato nasce ordinariamente dalla fondazione di una Chiesa o di un Ufizio ecclesiastico. Tre cose costituiscono

g) Una chiara testimonianza del nono secolo l'abbiamo in Agobard. Archiep. Lugdun., *de privileg. et iure sacerdot. cap. 11.* « Inceperunt consuetudo impia, ut pæne nullus inveniatur anhelans, et quantulumcunque præficiens ad honores et gloriam temporalem, qui non domesticum habeat sacerdotem, non cui obediat, sed a quo incessanter exigat licitam simul atque illicitam obedientiam non solum in divinis officiis, verum etiam in humanis, ita ut plerique inveniantur, qui aut ad mensas ministrent, aut saccata vina misceant, aut canes ducant, aut caballos, quibus fœminæ sedent, regant, aut agellos provideant. Et quia tales, de quibus hæc dicimus, bonos sacerdotes in domibus suis habere non possunt (nam quis esset bonus clericus qui cum talibus hominibus dehonestari nomen et vitam suam ferret?), non curant omnino quales clerici illi sint, quanta ignorantia cœci, quantis criminibus involuti: tantum ut habeant presbyteros proprios, quorum occasione deserant ecclesias seniores et officia publica. Quod autem non habeant eos propter religionis honorem, apparet ex hoc, quod non habent eos in honore. Unde et contumeliose eos nominantes, quando volunt illos ordinari presbyteros, rogant nos aut iubent, dicentes: Habeo unum clericionem, quem mihi nutrivì de servis meis propriis, aut beneficialibus, sive pagensibus, aut obtinui ab illo vel illo homine, sive de illo vel illo pago: volo ut ordines eum mihi presbyterum. Cumque factum fuerit, putant ex hoc, quod maioris ordinis sacerdotes non eis sint necessarii, et derelinquunt frequenter publica officia et prædicamenta ».

h) *Conc. Salegunt.* a. 1022. c. 13. « Nullus laicorum alicui presbytero suam commendat ecclesiam præter consensum episcopi, sed eum prius mittat episcopo, vel eius vicario, ut probetur, si scientia, ætate et moribus talis sit, ut sibi populus Dei commendetur. — *Conc. Bitur.* a. 1031. c. 21. Ut sæculares viri ecclesiastica beneficia, quod fevos presbyterales vocant, non habeant super presbyteros. Ut nullus laicus presbyteros in suis ecclesiis mittat, nisi in manu episcopi, quia episcopus curam animarum debet unicuique presbyterum commendare de parochiis ecclesiarum singularum ».

i) C. 30. X. *de præbend.* (III, 5), c. 4. 22. X. *de iur. patron.* (III, 38), c. 12. X. *de poen.* (V, 37).

la fondazione di una Chiesa: a) assegnazione del suolo (*fundatio in specie*), — b) la effettiva costruzione (*extructio*), e — c) l'assegno delle rendite necessarie (*dotatio*) k). Per la fondazione di un Ufficio in una Chiesa già esistente basta l'assegno delle rendite. Straordinariamente il giuspatronato nasce ancora per prescrizione l), o pel possesso immemorabile m). Però sono prescritte regole precise circa la prova di quest'ultimo n). II. Il giuspatronato in origine era inerente alla persona: ma bene spesso, al pari di molti altri privilegi della Costituzione Germanica, ha subito tal metamorfosi, da valere come una pertinenza reale di un dato fondo o). Ciò si verificò più specialmente rispetto ai feudi ed alle baronie. Di quì è che attualmente il giuspatronato distinguesi in reale e personale. Quest'ultimo suddividesi in laicale ed in ecclesiastico, secondo che la persona a cui compete è un laico od un ecclesiastico, senza distinzione in quest'ultimo caso, se la persona è una Corporazione ecclesiastica, o una Dignità, o un'altra Chiesa semplice. I Patronati ecclesiastici ora provengono dalla effettiva fondazione di una Chiesa fatta da un altro istituto ecclesiastico p), ora hanno avuto origine dalla riserva stipulata nella divisione di un Benefizio q), o da donazioni, che i laici facevano del loro diritto di Patronato ad uno stabilimento ecclesiastico r). Non di rado anche nelle parrocchie incorporate, il Pastore primitivo, a cui compete il diritto di eleggere il Vicario permanente, si è chiamato Patrono. Ma questo non è un vero giuspatronato, poichè non si appoggia sopra verun precedente atto

k) C. 25. X. h. t. (III, 38), *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 12. *de ref.*

l) C. 11. X. h. t. (III, 38).

m) C. 1. *de præsript.* in VI. (II, 13).

n) *Conc. Trid.* Sess. XXV, cap. 9. *de ref.*

o) C. 7. 13. X. h. t. (III, 38).

p) Così le Congregazioni dei Preti hanno spesso fondate alla campagna delle cappelle, sulle quali si sono in seguito fondate delle parrocchie con Giuspatronato del Capitolo.

q) C. 3. X. *de eccles. ædif.* (III, 48), *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 4. *de ref.*

r) C. 7. X. *de donat.* (III, 24), c. 8. X. h. t. (III, 38), c. un eod. in VI. (III, 19)

di beneficenza verso la Chiesa, e in conseguenza non si posson quì, dalla presentazione in fuori, pretendere ancora gli altri diritti onorifici del Patrono. III. La Chiesa estende il dovere di gratitudine, su cui si basa il giuspatronato alla famiglia del Fondatore, e perciò lo lascia trasmettere anche a cotesta. Sul qual proposito la regola è questa: che il giuspatronato ricade agli eredi ordinarij del Fondatore s). Ciò non ostante può il Fondatore stesso stabilire, che senza riguardo alla successione ereditaria debba in generale competere ai suoi discendenti, ed essere esercitato dai medesimi in comune oppure dal maggior nato della famiglia. Inoltre la Chiesa ammette ancora la donazione del giuspatronato, perchè essa ritiene, che in ciò fare il donatore agirà sempre secondo lo spirito del primo fondatore. Solamente essa esige per una certa cautela come condizione della donazione l'assentimento del Vescovo, semprechè la donazione non sia fatta ad un Istituto ecclesiastico t). E questa condizione si vuol pure osservata nel caso, che il giuspatronato venga trasmesso in altri o per donazione *mortis causa* o per istituzione testamentaria. L'alienazione per danaro od altre cose di valore pecuniario, o, come dicono, a titolo oneroso, è assolutamente proibita; poichè sarebbe indecoroso e contrario all'essenza di tal rapporto giuridico, che un diritto concesso in grazia della pietà del Fondatore fosse dai suoi successori fatto oggetto di mercimonio u). Se il giuspatronato è realmente annesso ad un fondo, esso passa certamente allo acquirente insieme al fondo, senza riguardo alcuno alla natura dell'atto di alienazione v); purchè però (ciò ch'emergerà dall'enunciato principio) il fondo non sia per questo stimato di più di quel che varrebbe senza l'annesso diritto di patronato. Qualora la proprietà del fondo venga divisa, come nel caso della enfiteusi e della infeudazione, il giuspatronato segue il domino utile anzi che il diretto, che vuol dire lo enfiteuta o il vassallo w). IV. I diritti e i doveri

s) C. 3. X. h. t., clem. 2. eod. (III, 12).

t) C. 8. X. h. t., c. un. eod. in VI. (III, 19).

u) C. 6. 16. X. h. t., *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 9. *de ref.*

v) C. 13. X. h. t.

w) C. 7. 13. X. h. t.

del Patrono sono: 1) Certe distinzioni onorifiche, segnatamente un posto distinto in chiesa, la precedenza nelle processioni *x*), la nominale menzione nelle preghiere ecclesiastiche *y*), la sepoltura in chiesa ed il lutto di questa alla di lui morte. 2) Ridotto che sia all'inopia può esigere di esser soccorso coi beni della Chiesa *z*). 3) Gli incombe la protezione e sorveglianza sulla Chiesa e sopra i suoi beni, e nel caso di mala amministrazione deve farne denunzia al Vescovo *a*). Al contrario però non ha il Patrono il diritto di amministrarli da se *b*), molto meno un diritto su i beni o sulle rendite *c*). 4) Il privilegio più importante consiste nella presentazione all'Ufficio divenuto vacante. La quale però è attualmente regolata così, che il Patrono non fa che presentare una persona all'Ufficio: la collazione propriamente detta e la investitura poi (per le quali solamente si acquista il pieno diritto all'Ufficio) si fanno dal Vescovo *d*). La presentazione è inoltre subordinata a diverse condizioni. Essa deve cioè farsi a prò di una persona che ne sia degna, gratuitamente e dentro il tempo legale, che per il Patrono laico è fissato a quattro mesi, per l'ecclesiastico a sei *e*). La forma ordinaria della presentazione è per via di scritto. Il Patrono non può presentar se stesso, sì bene un suo figliuolo *f*). Egli può anche (secondo almeno la comune opinione) presentare più persone ad un

x) Anticamente le espressioni *processionis aditus* indicavano semplicemente l'ammissione alle pubbliche funzioni ordinarie, ed al Patrono non era in esse data alcun'altra distinzione, c. 26. 27. C. XVI, q. 1. (Gelas. c. a. 494). Più tardi però quelle voci ricevettero un altro significato, c. 25. X. h. t.

y) Già negli antichi tempi i nomi dei Fondatori venivano recitati pubblicamente e scritti nei Diptici: Sidor. Apollin. († 422) epist. II. 10. IV. 18., Paulinus († 431) epist. XXXII., Conc. Emerit. a. 666. c. 19.

z) C. 30. C. XVI. q. 7. (Conc. Tolet. IV. a. 633), c. 29. eod. (Leo III. c. a. 800), c. 25. X. h. t.

a) C. 60. c. XVI. q. 1. (Conc. Tolet. IV. a. 633), c. 31. c. XVI. q. 7. (Conc. Tolet. a. 655).

b) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 3. Sess. XXV. cap. 9. *de ref.*

c) C. 6. c. X. q. 1. (Conc. Tolet. IV. a. 633), c. 30. X. *de praeb.* (III, 5), c. 4. 23. X. h. t.

d) C. 5. 29. X. h. t., Conc. Trid. Sess. XIV. cap. 12. 13. *de ref.*

e) C. 3. 22. 27. X. h. t., c. un. eod. in VI. (III, 19).

f) C. 15. 26. X. h. t.

tempo, trattandosi di patrono laico, ed il patrono ecclesiastico può presentare più persone anche successivamente finchè, s'intende, il termine legale non sia per anco spirato *g*). Non così però che mediante la presentazione posteriore s'intenda ritrattata la prima *h*), ma solamente così che il collatore conservi la scelta tra i più presentati *i*). Nel caso di presentazione successiva per parte di un Patrono ecclesiastico, il primo presentato ha la preferenza *k*). Se il diritto di presentazione appartiene a più individui, *uti singuli*, allora, supposto che non sia disposto altrimenti, la maggioranza anche semplicemente relativa delle voci, è quella che decide: nel caso di parità di voti sta al Collatore la scelta *l*). Se il diritto di presentare compete ad una Corporazione, si procede secondo l'andamento ordinario per via di pluralità di suffragi *m*), a meno che non sia stato stabilito un altro modo, come, per esempio, quello del turno. Se la presentazione non è stata fatta entro il tempo legale *n*), o non gratuitamente *o*), essa va per cotesta volta perduta e si devolve al collatore. Ove sia stato presentato un incapace, dato che ciò siasi fatto per ignoranza, accordasi al Patrono un nuovo termine di quattro o rispettivamente di sei mesi per la presentazione di un altro *p*). Se poi fu fatto scientemente, il Patrono ecclesiastico perde per questa volta il suo diritto di presentazione in pena della trasgressione *q*),

g) C. 5. 29. 31. X. h. t.

h) D'altra opinione, a dir vero, è Lippert nella sopracitata opera: *Patronatrectht. etc.* pag. 112—24, e nell'*Archiv.* di Weiss, Vol. III. n. IV. Veggansi però in contrario *Vermehren* nel medesimo *Archiv.* Vol. II. n. 6. Vol. V. n. III.

i) C. 24. X. h. t.

k) C. 24. X. h. t. La differenza consiste in questo, che al giuspatronato ecclesiastico si attribuisce in generale una forza più obbligatoria.

l) C. 3. X. h. t., clem. 2. eod. (III, 12).

m) C. 6. X. *de his quæ fiunt a prælatis*. (III, 10).

n) C. 2. X. *de suppl. neglig. prælatis*. (I, 10), c. 27. X. h. t., c. 18. *de elect.* in VI. (I, 6).

o) C. 11. 13. 15. 34. X. *de simon.* (V, 3).

p) Ciò risulta per analogia dal c. 26. *de elect.* in VI. (I, 6).

q) C. 7. §. 3. c. 20. 25. X. *de elect.* (I, 6), c. 2. X. *de suppl. neglig. prælatis*. (I, 10), c. 18. *de elect.* in VI. (I, 6).

ed il Patrono laico può solamente farne una nuova in quanto non sia ancora spirato il primo termine *r*). V. Il giuspatronato si estingue: 1) Per la totale deperizione dell' Obietto, come sarebbe la rovina della Chiesa o la soppressione dell' Ufficio, al quale si riferisce. Lo stesso effetto ha pure la unione, qualora il Patrono vi abbia prestato il proprio consenso, e non siasi espressamente riservato il diritto di patronato *s*). 2) Per la estinzione del Subietto, come sarebbe la soppressione totale dell' Ufficio o della Corporazione a cui compete *t*). 3) Per renunzia espressa o tacita. La quale ultima ha luogo quando il Benefizio è stato convertito in Ufficio elettivo col consenso del patrono, o quando più volte esso è stato conferito, lui consapevole, liberamente. 4) Per pena in taluni casi, segnatamente in quello di abuso dei beni della Chiesa *u*), di non canonica alienazione del giuspatronato *v*), di mali trattamenti del Cherico rettore del Benefizio *w*). La differenza di confessione non è in Germania riguardata come un impedimento alla capacità ed esercizio del giuspatronato; ma egli è pur vero, che il possesso di tal diritto nelle mani di una persona, che non appartiene alla Comunione della Chiesa, sta in contradizione allo spirito di questa istituzione. Manco male,

r) Infatti, che il Patrono laico non perda neppure in questo caso il diritto di presentazione, risulta dal c. 4. X. *de off. jud. ord.* (I, 31). Nel diritto antico sicuramente la cosa era ben diversa: *Nov.* 123. c. 18.

s) C. 7. X. *de donat.* (III, 24).

t) Ciò è avvenuto spessissimo negli ultimi tempi, in occasione della soppressione di molti Istituti ecclesiastici. È singolare però che molti Scrittori abbiano attribuito in questo caso il giuspatronato al Sovrano, e formato della secolarizzazione un particolare titolo di acquisto. Ma quel diritto era inerente alla persona morale della Corporazione, non ai suoi beni: in questi solamente, e non già nella persona, è succeduto il Sovrano. Sotto quest'aspetto bisogna dire piuttosto, che quegli Istituti come tali son venuti a mancare senza successore, ed in conseguenza il loro diritto di presentazione è ricaduto al Vescovo, siccome a Collatore ordinario. Del resto in Baviera tal questione è stata decisa dal Concordato, ed il diritto di presentazione è stato deferito al Re. In Prussia, secondo l'Ordinanza del 30 Settembre 1812, questo diritto è stato repartito alternativamente per mesi tra il Vescovo e il Governo.

u) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 11. *de ref.*

v) *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 9. *de ref.*

w) C. 12. X. *de poen.* (V, 37).

che almeno gli Ebrei, i quali per le frequenti compre di latifondi e tenute hanno acquistati dei diritti di patronato, sono stati dalla maggior parte delle civili legislazioni dichiarati incapaci del loro esercizio! VI. Le Cause di giuspatronato erano, secondo le Decretali, di competenza dei Tribunali ecclesiastici *x*), ma le moderne legislazioni hanno per lo più abrogata cotesta regola *y*).

§. 236. — 4) *Dei terzi che godono del pieno diritto di Collazione.*

Può in certi casi competere ad una terza persona non solamente la presentazione, sì bene ancora la effettiva collazione dell'Ufficio. Ma tal diritto si fonda sempre o sopra uno speciale privilegio, oppure sopra una osservanza prescritta. D'ordinario esso trovasi nelle mani di una Dignità ecclesiastica *z*), o di una Corporazione clericale. Ne godevano specialmente i monasteri sulle chiese ad essi pienamente incorporate *a*). I Laici poi, stando al rigore della disciplina, non avrebbero dovuto mai conseguirlo. Ciò non ostante in quasi tutti i paesi hanno i Re ed altri Principi sovrani avuto da conferire più di un Ufficio, segnatamente quelli delle cappelle reali. I Re di Francia, fra gli altri, esercitaron questo diritto, ed anche con una singolare estensione agli Uffici, i quali vacassero in una Diocesi durante la vedovanza della Sede episcopale *b*).

§. 237. — 5) *Collazione straordinaria in virtù del diritto di devoluzione.*

Greg. I. 10. Clem. I. 5. *De supplenda negligentia praelatorum.*

Se la provvisione non è stata fatta canonicamente o nel termine stabilito dalla Legge, il diritto ad essa va per questa volta perduto, e passa

x) C. 3. X. *de iudic.* (II, 1).

y) Benedict. XIV, *de sinodo diocesana* lib. IX. cap. 9. n. 6.

z) C. 6. X. *de institut.* (III, 7).

a) C. 18. X. *de præscript.* (II, 26), c. 3. §. 2. X. *de privileg.* (V, 33).

b) Il di più in questo proposito trovasi presso Van-Espen, *Ius eccles. univers.* Part. II. sect. 3. tit. 8. cap. 8.

per devoluzione ad una Autorità superiore. Se non che in ambedue cotesti casi si presuppone una negligenza colposa. Il termine legale pegli Ufficj ordinarij, che si conferiscon dal Vescovo, è di sei mesi *c)*; per gli altri i termini sono diversi e di già stati occasionalmente indicati. Essi incominciano a decorrere dal giorno in cui si è conosciuta la vacanza dell'Ufficio nel luogo stesso dov'è fondato *d)*. Spirato il termine legale la collazione posteriormente fatta rimane senza effetto, ammenochè non la sanzioni spontaneamente l'Autorità superiore *e)*. L'ordine della devoluzione, considerato ne' suoi particolari, è il seguente. Trattandosi di Ufficj il Patrono od anche il Collatore dei quali è soggetto al Vescovo, il diritto di Provvisione è devoluto a quest'ultimo *f)*, segnatamente ancora ove si tratti di tali Ufficj la collazione dei quali spetterebbe al solo Capitolo *g)*. E questa regola milita ancora nel caso che il Vescovo, nella sua qualità di semplice capitolare, dovesse prender parte alla collazione (*h*) (*). Se questa deve farsi in comune dal Vescovo come Prelato e dal Capitolo, la negligenza dell'uno non può impedire il diritto dell'altro; se poi sono negligenti ambedue, subentra allora nel diritto di collazione l'Arcivescovo (*i*). Lo stesso vale anche quando il Vescovo solo è quegli a cui spetta la collazione, sia col parere del Capitolo o senza (*k*). Finalmente la provvisione dei Vescovadi nel caso di trascurata elezione nel termine definito dal Gius si devolveva in altri tempi all'Arcivescovo; oggidì si devolve al Papa. E questa disposizione, secondo ogni

e) C. 2. X. *de conc. præb.* (III, 8).

d) C. 3. X. h. t. (I, 10), c. 5. X. *de conc. præb.* (III, 8), clem. un. eod. (III, 3).

e) C. 4. 5. X. h. t. (I, 10).

f) C. 2. X. h. t. (I, 10), c. 12. X. *de iur. patr.* (III, 38), clem. un. *de suppl. neglig. prælat.* (III, 5).

g) C. 2. X. *de conc. præb.* (III, 8).

h) C. 15. X. *de conc. præb.* (III, 8).

(*) *Di guisa che in certo modo sia egli rimproverabile di complicità nella negligenza* (Nota dell' Edit.)

i) C. 3. 5. X. h. t. (I, 10), c. 15. X. *de conc. præb.* (III, 8).

k) Una volta il diritto passava in questo caso immediatamente al Capitolo, e solamente in secondo luogo all'Arcivescovo: c. 2. X. *de conc. præb.* (II, 8). Ma la pratica ha in generale derogato a quest'ordine di devoluzione.

ragione di analogia, non può non applicarsi anche al caso, che il Principe sia quegli, che pecca di negligenza a nominare.

§. 238. — 6) *Della Istituzione canonica e dell'Investitura.*

Greg. III. 7. Sext. III. 6. *De institutionibus.*

Nei tempi antichi, quando la ordinazione si conferiva di regola solamente per un Ufficio determinato, in essa contenevasi ad un tempo non solo la collazione dell'Ufficio, ma sì eziandio, come anche attualmente nella consacrazione dei Vescovi, la esteriore installazione nel medesimo. In seguito però cotesti rapporti hanno preso tutt'altra piega. I. Laddove il diritto di libera collazione compete tutt'ora al Vescovo, il beneficio si acquista pienamente per mezzo di un solo atto, cioè la spedizione e l'accettazione della collazione *l*). II. Dove, al contrario, precede la elezione o la presentazione per mezzo di un terzo, sì l'una che l'altra non producono di per se sole che un semplice diritto personale all'Ufficio (*jus ad rem*); il pieno diritto sopra di esso (*jus in re*) *m*) si acquista solamente per la istituzione canonica (*institutio autorizabilis, sive collativa n*). In questa adunque si contiene la vera collazione. Per regola ella può esser fatta solamente dal Vescovo o da un suo delegato *o*), ed a sede vacante dal Capitolo *p*): per eccezione però anche gli Arcidiaconi *q*), ed altre Autorità inferiori hanno acquistato cotesto diritto quasi lor proprio. La istituzione canonica non può allo Eletto od al Presentato esser ricusata senza addurne dei motivi legittimi *r*), altrimenti è ammissibile un reclamo presso l'Autorità

l) C. 17. *de præbend.* in VI. (III, 4).

m) Questa distinzione di *jus ad rem* ed *in re* venne a dir vero fissata esclusivamente per le aspettative, c. 40. *de præb.* in VI. (III, 4), c. 3. 8. *de concess. præb.* in VI. (III, 7): ma i Canonisti ne hanno estesa l'applicazione anche alle altre materie.

n) C. 1. *de regul. jur.* in VI. (V, 12).

o) C. 3. X. *de instit.* (III, 7), *Conc. Trid.* Sess. XIV. c. 12. 13. Il Vicario generale non ha bisogno a quest'uopo di una delegazione speciale: *Benedict.* XIV, *de syn. diocæs.* lib. II. cap. 8. n. 2.

p) C. 1. *de institut.* in VI. (III, 6).

q) C. 6. X. *de institut.* (III, 7).

r) C. 32. c. XVI. q. 7. (*Conc. Tolet.* IX. a. 655).

superiore: in questo senso ella può chiamarsi una collazione necessaria (*collatio necessaria*). In tutti i casi, quando anche la istituzione compete ad un'altra Autorità, dovrebbe il Vescovo, secondo il Gius. nuovissimo, sottoporre precedentemente il presentato o l'eletto ad un esame scientifico *s*); in pratica però ciò si fa solamente quando si tratta di Uffici con cura d'anime; quando si tratta di Benefizj semplici vien supplito a cotesto esame per via di attestati in scritto *t*). III. Finalmente nei casi in cui il pieno diritto di collazione compete ad un terzo, l'Ufficio si acquista pienamente per mezzo della collazione, e la istituzione per parte del Vescovo non è necessaria. Pur tuttavia quando all'Ufficio è annessa una cura d'anime, allora in tutti i casi ne' quali o la istituzione o la intera collazione si fa da un terzo, la cura delle anime deve esser conferita specialmente ed a parte dal Vescovo *u*). Solamente per rispetto agli Abati che hanno una giurisdizione simile a quella dei Vescovi cotesta regola soffre una eccezione. IV. Il possesso necessario all'esercizio effettivo dell'Ufficio si acquista con la corporale immissione in esso (*institutio corporalis, investitura, installatio*). La quale installazione essa pure doveva farsi ordinariamente soltanto dal Vescovo; poco a poco però questa funzione passò agli Arcidiaconi *v*). Attualmente, trattandosi di Parrocchie, si compie per lo più dagli Arcipreti o dai Decani rurali per mezzo di certi segni simbolici. Nei Capitoli ella si effettua fra le altre coll'assegnazione di un posto nel Coro (*stallum*) *w*). L'investitura poi dei temporali viene attualmente conferita d'ordinario dall'Autorità secolare.

s) *Cono. Trid. Sess. VII. cap. 13, Sess. XXIV. cap. 18. Sess. XXV. cap. 9. de ref.*

t) Di quest'uso fa fede Van-Es pen, *Jus. eccles. univers. Part. II. sect. 3. tit. 9. cap. 1.*

u) C. 4. X. *de archidiaconis*. (I, 23). La rubrica di questo testo ha ingenerato l'opinione in quasi tutti i Canonisti, che l'*institutio autorizabilis* e questa collazione della cura d'anime sieno la stessa cosa; ma l'*institutio autorizabilis* non è altro che l'*institutio canonica* ordinaria. La vera teoria trovasi in Van-Es pen al cap. citato.

v) C. 7. §. 5. X. *de offic. archidiaconis*. (I, 23).

w) C. 19. 25. X. *de praebeb.* (III, 5), c. 4. 7. X. *de conc. praebeb.* (III, 8).

§. 239. — III. *Stato della Chiesa Orientale.*

In Oriente la forma dell'elezioni dei Vescovi venne a configurarsi così: Il Clero insieme coi monaci e coi notabili della Città presentava una lista di tre candidati, tra i quali il Metropolitano sceglieva il più degno. La partecipazione del Popolo cessò pertanto quasi del tutto *x*). Gl'Imperatori, per lo contrario, acquistaron poco a poco una tale preponderanza, specialmente nella elezione dei Patriarchi *y*), che dopo il settimo secolo spesso la nomina si partì a dirittura da loro. Ciò non ostante il settimo e l'ottavo Concilio ecumenico ristabilirono la libertà dell'elezione *z*). Ma la forma di essa venne per altro a mutarsi in questo, che la influenza dei Laici cessò per intiero, ed i soli Vescovi della provincia designavano le tre persone, tra le quali il Metropolitano eleggeva il nuovo Vescovo. Parimente per la elezione d'un Metropolitano si proponevano tre candidati al Patriarca dai Metropolitani della diocesi *a*). Il Patriarca poi di Costantinopoli veniva eletto dall'Imperatore (fra tre soggetti, che il Sinodo dei Vescovi per lui convocato dalla Città e dai contorni, gli designava), rivestito del pastorale, del mantello imperiale e della croce al petto; poi, se non era ancor vescovo, consacrato dall'Arcivescovo d'Eraclea, e finalmente intronizzato *b*). Bene spesso però gl'Imperatori conferirono cotesta Dignità anche a puro lor beneplacito. Dopo l'invasione dei Turchi il Patriarca fu egualmente nominato per lo più a volontà della Porta, ed investito di quelle insegne dal Soldano *c*).

x) Const. 42. pr. Cod. de episc. (I, 3), Nov. Just. 123. c. 1., Nov. 137. c. 2.

y) C. 24. D. LXIII. (Gregor. I. a. 599).

z) C. 7. D. LXIII (Conc. Nicæn. II. a. 757), c. 1. 2. eod. (Conc. Const. IV. a. 870).

a) Balsamon. in Nomocan. Tit. I. c. 23., Idem. in Conc. Chalced. can. 28., Matth. Blastar. litt. E. cap. 11., Simeon Thessalon. († 1430) de sacris ordinat. c. 6. (Maxima biblioth. veter. patrum, ed. Lugdun. T. XXII).

b) Queste ceremonie sono descritte dal pur ora citato Simeon Thessalon. c. 9—11.

c) Mart. Crusii, *Turcogræciæ libri octo* p. 107—9., Leo Allatius, de eccles. occid. et orient. perpet. consens. lib. III. cap. 8. n. 2.

Negli ultimi tempi poi la cosa ha preso quest'andamento, che il Patriarca, previa autorizzazione della Porta, viene eletto dal Sinodo patriarcale, confermato dal Gran Signore e rivestito del Kaftan, dipoi consacrato ed intronizzato. La nomina dei Vescovi si fa ugualmente da questo sinodo all'oggetto di evitare scompigli. Lo Eletto è, di commissione del Patriarca, consacrato da un Metropolitano e da due Vescovi, e confermato dalla Porta con un diploma o Barath *d*). — In Russia la elezione dei Vescovi cadde ben presto quasi intieramente sotto l'influenza dei Granduchi: solamente il Metropolitano di Kiew era eletto dal Patriarca di Costantinopoli, fino a che nel decimoquinto secolo i Granduchi avocarono a se la nomina e la investitura ancora di esso (§. 25), e così rimasero le cose fino a che sussistè il Patriarcato di Mosca. Anche attualmente i Vescovi vengono tuttavia nominati dall'Imperatore; ordinariamente fra due soggetti, che il Sinodo propone (e che per lo più son presi dagli Abati sedenti in esso sinodo), e consacrati dagli Arcivescovi e Vescovi del medesimo Sinodo. — Nel nuovo Regno Ellenico la nomina dei Vescovi si fa egualmente dal Governo sulla proposizione del Sinodo. Gli altri Uffiej ecclesiastici son conferiti nella Chiesa Orientale dai Vescovi. Pur tuttavia se ne trovano in Russia anche di tali, che sono soggetti al Giuspatronato.

§. 240. — IV. *Stato dei Paesi Protestanti.*

In Germania la nomina agli Uffiej parrocchiali appartiene per regola ai Concistori. Nulladimeno ha non di rado luogo una divisione del diritto di collazione in virtù di un giuspatronato competente al Principe o ad un qualche Particolare: talora è accordata anche alla Comunità una certa cooperazione in cotesta nomina, o così, in quanto ella può opporre una eccezione contro del nominato o presentato (il quale a cotesto oggetto Le si dee presentare mediante una predica di esperimento), oppure in quest'altro modo,

d) Vgd. in proposito lo scritto allegato al §. 24. not. *γ*.

ch'Ella stessa ha in qualche siasi forma, o per mezzo del Magistrato municipale, o per mezzo di una commissione, o per suffragio in massa, il diritto di presentare o di eleggere *e*). La installazione nell'Ufficio si fa per lo più dal Soprintendente *f*). — In Danimarca dopo la istituzione della Sovranità spirituale (1660) i Vescovi son nominati dal Re, i pastori poi dal Patrono, o da chiunque altro cui tal diritto compete; son presentati alla Comunità, e qualora questa non abbia nulla da opporre, confermati dal Vescovo, ed installati nella carica dal Proposto. La elezione dei Proposti è rimessa ai Pastori del circondario. — In Svezia tutti gli ecclesiastici del Capitolo inviano il loro suffragio per la elezione del Vescovo, e quando si tratta della elezione dell'Arcivescovo di Upsala, oltre al Capitolo Cattedrale di Upsala lo inviano pure gli altri Capitoli del Regno, ed i tre candidati sui quali cadono più suffragi sono proposti al Re. I Lettori (onde si compone il Concistoro episcopale) son nominati dal Concistoro stesso alla maggioranza dei voti, ed i Proposti contrattuali dal Vescovo, a proposizione dei Pastori del Contratto: i semplici Pastori e Cappellani poi, semprechè non vi sia di mezzo un Giuspatronato, o dalla Comunità fra i tre ecclesiastici inviati dal Concistoro, oppure dal Re. La nomina dei Proposti capitolari o Pastori della Chiesa cattedrale si fa parimente dal Re. — In Inghilterra i Vescovi sono eletti dai Capitoli previa una regia permissione, alla quale è sempre congiunta la designazione dell'eligendo, e confermati dal Re. La dignità di Decano si conferisce in alcuni Vescovadi per elezione del Capitolo, in alcuni altri dal Re: le altre prebende si conferiscono parte dal Vescovo solo, parte sulla presentazione di un Patrono, il quale quando si tratta delle più considerevoli è per lo più il Re stesso, parte poi anche liberamente dal Re. In quanto alle altre cariche vigono ancora la maggior parte delle istituzioni di Gius canonico:

e) Secondo il nuovo regolamento ecclesiastico per la Vestfalia e la Provincia Renana del 5 Marzo 1835, alle Comunità di quelle Chiese che non hanno un patrono è accordato il libero diritto di elezione.

f) Eichhorn, *Kirchenrecht* I. 758—61. II. 686. 714. 716. 724. 733.

solamente vi ha un grand'abuso circa l'alienazione del Giuspatronato. — In Francia i pastori vengono eletti dal Concistoro della Comunità e presentati al Governo per la conferma. In Olanda finalmente i Predicatori sono eletti dal Consiglio ecclesiastico e confermati dai Moderatori della Classe.

§. 241. — V. *Requisiti comuni.*

Greg. I. 14. Sex. I. 10. Clem. 1. 6. *De ætate et qualitate et ordine præficiendorum*, Greg. III. 8. Sext. III. 7. *De concessione præbendæ et ecclesiæ non vacantis.*

Affinchè un Ufficio ecclesiastico in generale sia coperto in forma canonica e regolare, è necessario il concorso dei requisiti seguenti: I. L'Ufficio deve esser vacante di diritto, altrimenti la collazione è nulla g), e colui che scientemente continua ad amministrarlo incorre nella scomunica h). Oggidì è assolutamente proibita persino qualunque concessione di una aspettativa i). Se l'Ufficio è in vero vacante di diritto, ma alcuno ne ha tuttavia il possesso di fatto, cotesto possessore dev'essere ascoltato prima che il collatario ne sia investito k). II. La provvisione dee farsi entro il termine legale (§. 237). Il termine ordinario di sei mesi è ritenuto, anche nella maggior parte dei regolamenti ecclesiastici dei Protestanti, e precisamente così, che anche dove si dà un semestre di grazia, la provvisione effettiva non può esser fatta prima che sia decorso. III. Il collatario deve avere l'età competente. Secondo l'antica disciplina era questa naturalmente ed implicitamente contenuta nella età richiesta per l'ordinazione. Disposizioni particolari su questo punto divennero necessarie solamente da poi che s'inco-

g) C. 5. 6. c. VII. q. 1. (Cyprian. c. a. 255), c. 10. eod. (Leo IV. c. a. 847).

h) Gelas. a. 495. in c. 1. X. h. t. (III, 8), c. 40. c. VII. q. 1. (Gregor. I. a. 592).

i) C. 2. X. h. t. (III, 8), *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 19. de ref.*

k) C. 28. *de præbend.* in VI. (III, 4).

minciò a separare completamente l'ordinazione dall'Ufficio. Stando al Diritto comune (il quale ha pur subiti spesso dei cambiamenti), la età prescritta pel Vescovo è di 30 anni; per le dignità, alle quali è annessa una giurisdizione, e per gli Uffici con cura d'anime di 25; per le altre dignità e personati di 22 *l*); finalmente pei Benefizj semplici di 14 anni *m*). IV. Il nominato deve (perocchè i Laici non possono conseguire verun Ufficio ecclesiastico) essere già chericò, ch'è come dire, deve almeno avere la tonsura *n*), e ricevere nel corso dell'anno gli altri ordini necessarj *o*). Ove ciò non segua, egli incorre immediatamente *et ipso jure* nella perdita del Benefizio, posto che questo sia parrocchiale *p*); s'è beneficio d'altra natura incorre pure in cotesta perdita, ma mediatamente e previa una ammonizione *q*), e deve restituire i frutti percetti nel frattempo. L'anno però si computa solamente dal giorno del conseguito pacifico possesso *r*): in altri tempi poteva ancora il Vescovo dispensare per sette anni *s*) a causa di studj; oggi lo può per un anno solo *t*). L'eletto a Vescovo, affinchè i laici non possano, come una volta, pervenire di salto a tal dignità *u*), dev'essere suddiacono almeno da sei mesi *v*). V. I nominati debbono possedere le cognizioni necessarie al loro Ufficio *w*), e darne una pruova, o mediante una dignità accademica, o mediante altre testimonianze *x*); e trattandosi di Uffici con cura d'anime, per mezzo d'un esame speciale (§. 238). In questo

l) C. 7. X. *de elect.* (I, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

m) C. 3. X. h. t. (I, 4), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 6. *de ref.*

n) C. 6. X. *de transact.* (I, 36), c. 2. X. *de institut.* (III, 7).

o) C. 14. *de elect.* in VI. (I, 6), clem. 2. *de ætat.* (I, 6), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 4. *de ref.*

p) C. 14. 35. *de elect.* in VI. (I, 6).

q) C. 7. X. *de elect.* (I, 6), c. 22. eod. in VI. (I, 6).

r) C. 35. *de elect.* in VI. (I, 6).

s) C. 34. *de elect.* in VI. (I, 6).

t) *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 12. *de ref.*

u) C. 9. D. LXI. (Ambros. c. a. 396), c. 10. eod. (*Conc. Sard.* a. 347), c. 3. eod. (Hormisd. a. 517), c. 1. eod. (Gregor. I. a. 599), c. 3. D. LIX. (Idem eod).

v) C. 9. X. *de ætat.* (I, 14), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 2. *de ref.*

w) C. 7. X. *de elect.* (I, 6), clem. 1. *de ætat.* (I, 6).

x) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 2, Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

spirito ha il Concilio di Trento prescritta intorno alla provvisione delle Parrocchie, la collazione delle quali compete al Vescovo o ad un Patrono ecclesiastico, una forma tutta particolare. Debbono d'anno in anno approvarsi dal Sinodo Diocesano, sulla proposizione del Vescovo, almeno sei esaminatori; quindi, avvenuta la vacanza d'una parrocchia, nominarsi dal Vescovo o da altri diverse persone atte a ciò, oppure invitarsi a darsi in nota per via di pubblica notificazione, dietro di che tutti i candidati esaminarsi da tre di que' sei Esaminatori ed eleggersi il più degno *y*). Ciò nulla ostante la intimazione del concorso non è stata ricevuta da per tutto. Trattandosi di parrocchie dipendenti da Patronato laicale, il presentato deve essere esaminato dalla stessa commissione *z*). In difetto di Sinodi diocesani anche il Vescovo solo è autorizzato a nominare gli Esaminatori, i quali però conservano sempre il nome di Esaminatori sinodali *a*). Presso i Protestanti in Germania han luogo per regola due esperimenti: uno mediante il quale lo esaminato è ascritto tra i candidati all'ufficio di Predicatore, ed un secondo che precede la effettiva collazione d'un Ufficio ecclesiastico. VI. Secondo la maggior parte delle particolari Legislazioni e dei Concordati più recenti nella collazione delle cariche ecclesiastiche deve aversi riguardo anche alla qualità d'indigeno. Anticamente, quando il Clero formava uno stato più indipendente dai rapporti nazionali, non vi si badava con tanto rigore. VII. La collazione deve farsi gratuitamente, ed il mercimonio degli Uffici ecclesiastici è severamente vietato, come una specie di simonia *b*).

y) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 18. de ref.* Ne tratta accuratamente *Benedict. XIV. de synodo dioces. lib. IV. cap. 7. 8.*, *Van-Espen, Ius eccles. univers. Part. II. sect. 3. tit. 5. c. 1—4.*

z) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 18. de ref.*

a) *Van-Espen, Part. II. sect. 3. tit. 5. cap. 3. n. 7.*

b) *C. 9. c. I. q. 3. (Alexander. II. a. 1068). c. 2. eod. (Gregor. VII. c. a. 1075), c. 3. eod. (Idem a. 1078), c. 8. eod. (Urban. II. a. 1089), c. 6. S. X. de pact. (I, 35), c. 12. 27. 33. 34. X. de simon. (V, 3).*

CAPITOLO V.

DELLA PERDITA DEGLI UFFICJ ECCLESIASTICI.

§. 242. — I. *Della dimissione volontaria.*Greg. I. 9. Sext. I. 7. Clem. I. 4. *De renuntiatione.*

La Chiesa considera un Ufficio come un complesso di doveri determinati e come un carico assunto, da cui uno non può sgravarsi a piacimento. Di quì è che la rinunzia alla dignità vescovile non si può fare che nel concorso dei motivi più gravi *c*) e coll'approvazione del Papa *d*). Rispetto agli Uffici inferiori vi si richiede il consenso del Vescovo *e*). Il Papa poi, quando gli piaccia di rinunziare, non è vincolato che dalla voce della sua coscienza *f*). Presso i Protestanti è necessario rivolgersi ai Concistori o al Sovrano. Le renunzie coatte non sono obbligatorie *g*). Lo apporre condizioni alla renunzia, segnatamente quelle che hanno per oggetto d'assicurare un vantaggio a se stesso o ad un terzo, repugna alla rigorosa nozione ed indole dell'Uffizio, ed anche nella disciplina antica fu per lo più sconosciuto. Ma dopo il XII secolo, massimamente rispetto ai posti nei Capitoli, sonosi introdotte condizioni di varie specie. Tra le quali sono da notare il riservo di una pensione annua (*pensio*), oppure anche della facoltà di rientrare (*resignatio salvo*

c) C. 9. 10. X. h. t., Benedict. XIV, *de synodo dioeces.* lib. XIII. cap. 16. n. 1—4.

d) C. 2. X. *de translat. episc.* (I, 7), c. 1. 9. X. h. t. Questo argomento trovasi bene sviluppato in Hurter, Papa Innocenzio III. Par. III. pag. 249—57.

e) C. 4. X. h. t. Disposizioni più precise a questo proposito si hanno dalla *Const. Quanta ecclesiae* Pii IV. a. 1548., e dalla *Const. Humano viæ* Gregor. XIII. a. 1583.

f) C. 1. *de renunt.* in VI. (I, 7).

g) C. 5. X. h. t., c. 2. 3. 4. 6. X. *de his quæ vi* (I, 40).

regressu, cum jure recuperandi) in certi casi, come per es. in quello della premorienza eventuale del risegnatario, la permuta con altro ufficio, e la risegna a favore d'un terzo (*resignatio in favorem*). Al presente però il riservo *cum jure recuperandi* è assolutamente proibito *h*). Lo è pure la permuta in se stessa; ella è però permessa in questa forma, che ambedue risegnino i loro Benefizj nelle mani del Vescovo, il quale effettua la permuta sotto la forma d'una traslazione *i*). Finalmente la risegna a favore d'un terzo si praticò solamente rispetto ai Canonicati; non senza che tuttavia anche per essa, siccome quella ch'era pur sempre un'eccezione alla regola, fosse in pratica necessario chiederne approvazione dal Pontefice. Inoltre per evitare l'apparenza di una trasmissione ereditaria, era dalla Regola di Cancelleria *de vigenti*, o *de infirmis resignantibus* limitata in questo, ch'essa era di niuno effetto, se il resignante moriva nei venti giorni successivi, di una malattia già incominciata al momento della rassegna. Ma quando, per eludere questa prescrizione, tali rassegne s'incominciarono a fare in stato di perfetta salute, tenendole però celate sino al termine della vita, per rimanere nel godimento delle rendite, allora fu stabilito per via di opportuni provvedimenti, ch'elle dovessero rendersi pubbliche entro un certo tempo dalla data ed in un modo determinato *k*). Alcune moderne legislazioni, per esempio l'Austriaca, le hanno anzi proibite del tutto: nulladimeno si possono dar dei casi, nei quali la loro ammissione, non solo non sia dannosa, ma utile al contrario all'interesse della Chiesa *l*). Del resto una rinunzia può farsi anche in modo tacito, segnatamente per il contrarsi di un matrimonio *m*), per l'accettazione d'un secondo Ufficio incompatibile,

h) *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 7. de ref.*

i) C. 8. X. *de præb.* (III, 5), c. 5. 7. 8. X. *de rer. permut.* (III, 19), c. un.; eod. in VI. (III, 10), clem. un. eod. (III, 5).

k) Regula Cancell. *de publicandis resignationibus*, *Const. Humano vix* Gregor. XIII. a. 1583., *Const. Ecclesiastica* Benedicti XIV. a. 1746.

l) Benedict. XIV. *de synodo dioces.* lib. XIII. cap. 10. n. 13—20.

m) C. 1. 3. 5. X. *de cleric. coniug.* (III, 3).

per lo ingresso in un Ordine religioso *n*), e naturalmente ancora pel cambiamento di religione, su di che nelle leggi dell'Impero Germanico erano fatte delle speciali riserve (§. 51).

§. 243. — II. Della destituzione.

La remozione o destituzione da un Benefizio essendo una pena, non può essere inflitta che per causa di un delitto, ed anche allora soltanto per decreto del Giudice ordinario *o*) pronunziato dietro un esame nelle forme legali. Su questo principio riposa nella Chiesa, come nello Stato, la libertà e l'onore del ceto degl'impiegati. In uno stato Cristiano esso non può pertanto non essere riconosciuto anche dall'Autorità secolare. La Chiesa infatti si troverebbe posta fuori del gius, se i suoi ministri potessero esser deposti violentemente d'impiego dal Governo dello Stato ad esclusivo suo beneplacito *p*). Anche quando la perdita dell'Ufficio è annessa secondo i canoni immediatamente e *ipso jure* ad un dato delitto, bisogna prima che sia giudicialmente provato e deciso per mezzo di una sentenza esser quello stato commesso. Del rimanente poi l'applicazione tanto di questa, quanto anche della maggior parte delle altre pene canoniche, è attualmente rimessa più all'arbitrio del Giudice *q*); ciò non ostante ella suppone sempre naturalmente un grave delitto. Delle Autorità ecclesiastiche competenti a tal uopo abbiamo di già parlato al §. 193.

n) C. 4. de regular. in VI. (III, 14).

o) C. 38. c. XVI. q. 7. (Conc. Cabilon. II. a. 813), c. 1. c. XV. q. 7. (Conc. Hispal. II. a. 619), c. 7. X. de restit. spoliat. (II, 13).

p) Neppure si può in questa parte far valere il diritto del *Placet*. Infatti il *Placet* si concede alla istituzione canonica, e per conseguenza assolutamente com'essa, non già con riserva di revocarlo ad arbitrio.

q) Conc. Trid. Sess. XXI. cap. 6. de ref.

§. 244. — III. *Della traslazione.*Greg. I. 7. *De translatione episcopi.*

Quando la traslazione da uno ad un altro Benefizio, soggetti ambedue allo stesso collatore, si fa col consenso del possessore, essa comprende allora da un lato la rinunzia del primo posseduto finora, da un altro la collazione del nuovo. Ove ella poi si faccia come una traslocazione contro la sua volontà, rientra allora per analogia nel caso della destituzione. In ambo i casi la traslazione, trattandosi di Uffici minori, deve partirsi dal Vescovo *r*). Quella dei Vescovi si faceva una volta dal Concilio provinciale *s*), in seguito poi dal Papa *t*). Le traslazioni, segnatamente dei Vescovi, onde evitare che nascano cambi dannosi o maneggi egoistici per conseguire dei posti più lucrativi, non debbon farsi che per motivi stringenti e ad utilità della Chiesa *u*). Nella Chiesa d'Oriente e ne' paesi protestanti le traslazioni competono alle Autorità che ne hanno fatta la collazione.

r) C. 37. c. VII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*), Benedict. Levit. Capitul. lib. II. c. 85. 200., c. 5. X. *de rer. permut.* (III, 19).

s) *Can. Apost.* 13., c. 37. C. VII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*).

t) C. 1. 2. X. h. t. Si confronti il §. 98. not. *γ*. Alcune questioni pratiche su questo punto sono discusse da Benedetto XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. c. 16. n. 5—10. 13—17.

u) C. 19. c. VII. q. 1. (*Conc. Nicœn.* a. 325), c. 25. eod. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 21. eod. (*Conc. Carth.* V. a. 401), c. 31. eod. (Leo I. a. 445), c. 37. eod. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 32. eod. (*Conc. Meldens.* a. 845).

LIBRO VI.

DEL PATRIMONIO DELLA CHIESA *v)*

CAPITOLO I.

STORIA DEI BENI ECCLESIASTICI.

§. 245. — I. *Stato dei tempi più antichi.*

Nei primi secoli le rendite della Chiesa consistevano nelle oblazioni di pane, vino, incenso e olio *w)*; in contribuzioni pecuniarie *x)*, e nelle primizie dei prodotti agrarii, che secondo l'uso degli Ebrei venivano offerti a Dio *y)*. Con questi donativi si sopperiva al mantenimento del culto, del Vescovo e degli altri Chierici; al sostentamento dei poveri, delle vedove e dei viaggiatori *z)*. La distribuzione facevasi sotto la sorveglianza del Vescovo, in parte regolarmente ogni mese, in parte alla spicciolata mediante erogazioni di circostanza *a)*. Poco a poco la Chiesa arrivò ancora a possedere dei fondi *b)*,

v) J. Helfert, *von dem Kirchenvermögen*. (Del patrimonio ecclesiastico): Dritte Aufl. Prag. 1834. Tom. 2. 8.^o

w) *Conc. Carth.* III. a. 397. c. 24., *Can. Apost.* 3.

x) Tertullian. († 215) Apolog. c. 39. « Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel cum velit, et si modo possit, apponit: nam nemo compellitur, sed sponte confert. Hæc quasi deposita pietatis sunt ».

y) *Conc. Carth.* III. a. 397. c. 24., *const. Apost.* II. 25. VII. 29. VIII. 30. 31. 40., *Can. Apost.* 3. 4.

z) Justin. († 163) Apolog. I. 66. 67., *Const. Apost.* II. 25. 35. VII. 29. VIII. 30., c. 23. C. XII. q. 1. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 6. C. I. q. 2. (*Hieron.* c. a. 382).

a) Cyprian. († 258) epist. XXXIV. « Cæterum presbyterii honorem designasse nos illis iam sciatis, ut et sportulis iisdem cum presbyteris honorentur, et divisiones mensurnas æqualibus quantitatibus partiantur ». A ciò si riferisce anche il c. 6. Caus. XXI. q. 3. (Cyprian. c. a. 249).

b) Ciò si vede già nell'Editto di Licinio dell'anno 313 presso Lactant.

e dopo Costantino le furono persino assegnate rendite certe dai beni municipali c); talora anche dei fondi confiscati ai Tempj pagani d). La sorveglianza e l'amministrazione del Patrimonio ecclesiastico diventò d'ora in poi per il Vescovo un affare importante e), per cui gli venne ingiunto l'obbligo di eleggere un Economo tra il suo Clero f). Circa l'impiego delle rendite fu, secondo lo spirito dell'antico Diritto, stabilita la regola, che elle dovessero esser divise in quattro porzioni, una delle quali restava al Vescovo, la seconda era da lui repartita fra i Cherici, la terza impiegata a favor dei poveri, e la quarta al mantenimento del culto e degli Edifizi ecclesiastici g). In qualche luogo se ne facevano tre sole porzioni, perchè presupponevasi, che il Vescovo ed i suoi Cherici darebbero di per se ai poveri quel che potessero h). Il modo di percezione di coteste rendite variava secondo il loro obietto. I beni di suolo venivano affittati, ed il fitto pagavasi al Vescovo i). Delle oblazioni, al contrario, quelle soltanto che venivano fatte alla Chiesa Episcopale passavano nelle mani dell'Economo, per esser distribuite in quattro parti k): quelle di fuori rimanevano al Clero della Chiesa, alla quale erano state fatte, detratta però la porzione destinata al di lei mantenimento, la quale per qualche tempo ancora seguì a consegnarsi al Vescovo l), ma che ben presto s'incominciò a lasciare essa pure

de morib. persecut. 48. « Et quoniam iidem Christiani non ea loca tantum, ad quæ convenire consueverunt, sed alia etiam habuisse noscuntur, ad ius corporis eorum, id est ecclesiarum, non hominum singulorum pertinentia, ea omnia lege, qua superius comprehendimus, citra ullam prorsus ambiguitatem vel contrariam hisdem Christianis, id est corpori et conventiculis eorum reddi iubebis ».

c) Sozomen. V. 5., Theodoret. IV. 4., Const. 12. Cod. *de SS. eccles.* (I, 2).

d) Const. 20. Cod. Th. *de pagan.* (XVI, 10).

e) C. 23. c. XII. q. 1. (*Conc. Antioch.* a. 332), can. 5. Caus. X. q. 1. (*Idem eod.*).

f) C. 21. c. XVI. q. 7. (*Conc. Chalced.* a. 451), c. 22. eod. (*Conc. Hispal.* II. a. 619).

g) C. 23. 25. 26. 27. c. XII. q. 2. (*Gelas. c. a. 494*), c. 28. eod. (*Simplic. a. 475*), c. 29. eod. (*Gregor. I. a. 593*), c. 30. eod. (*Idem a. 604*).

h) *Conc. Bracar.* I. a. 563. c. 7.

i) C. 23. 25. c. XII. q. 2. (*Gelas. c. a. 494*).

k) C. 25. 26. 27. c. XII. q. 2. (*Gelas. c. a. 494*).

l) C. 7. c. X. q. 1. (*Conc. Aurel.* I. a. 511), c. 10. eod. (*Conc. Tarrac.* a. 516).

nella stessa Chiesa *m*). Tutti gli altri beni ecclesiastici della Dioges seguitarono, conformemente all'antica costituzione, a formare una sola massa, della quale aveva il Vescovo la piena ed intiera disponibilità *n*). Ma a misura che andò sviluppandosi l'idea di Chiese e comunità parrocchiali, anche i rapporti patrimoniali ad esse relativi vennero ad essere più accuratamente distinti, e ad ogni Chiesa fu attribuito un diritto esclusivo sul patrimonio ad essa assegnato *o*).

§. 246. — II. Origine dei Benefizj.

La concessione di fondi ecclesiastici ad un Cherico in luogo della porzione di rendite annuali che gli sarebbe toccata, era da prima proibita *p*); in seguito fu permessa a mo' di eccezione *q*), naturalmente però soltanto di maniera ch'ella dipendesse affatto dalla volontà del Vescovo. Per ciò tal concessione si chiamò precaria *r*). Ma poco a poco la dotazione fissa delle Chiese in beni di suolo addivenne regola generale *s*), in guisa che ad ogni parrocchia fosse *ipso jure* annesso il godimento di certi immobili, quale stipendio dell'ufficio. Questa giuridica istituzione fu, alla pari dello stipendio annesso agl'impieghi di Stato, denominata Benefizio *t*). Ella ap-

m) C. 1. c. X. q. 3. (*Conc. Bracar.* II. a. 572), c. 2. eod. (*Conc. Emerit.* a. 666), c. 3. eod. *Conc. Tolet.* XVI. a. 693), *Capit. Aquisgran.* a. 816. (817). c. 4.

n) C. 7. c. X. q. 1. (*Conc. Aurel.* I. a. 511), c. 2. eod. (*Conc. Tolet.* III. a. 589), c. 3. eod. (*Conc. Tolet.* IV. a. 633).

o) Si vede già nell'Ordinanza del *Conc. Carpentorat.* a. 527, che il Vescovo deve lasciare a ciascuna Parrocchia le sue rendite pel mantenimento del suo clero e dei suoi edifizj, e solamente in caso di necessità può esigerne alcuna parte per la sua chiesa. L'istituzione dei benefizj ha dato compimento a quella distinzione.

p) C. 23. c. XII. q. 2. (*Gelas.* c. a. 494).

q) C. 61. c. XVI. q. 1. (*Symmach.* a. 502), c. 32. 35. 36. c. XII. q. 2. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 12. *Caus.* XVI. q. 3. (*Conc. Aurel.* I. a. 511).

r) C. 11. c. XVI. p. 3. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 72. C. XII. q. 2. (*Conc. Tolet.* VI. a. 638).

s) Ad ogni Chiesa dovea esser assegnato un intero *mansus* libero da tutte le pubbliche gravezze, *Capit. Ludov.* a. 816. (817), c. 10., *Capit. Wormat.* a. 829. c. 4.

t) Ducange, *Glossar.* v. *beneficia ecclesiastica*.

plicossi tuttavia principalmente a quelle Chiese soltanto, dove non esistevano congregazioni di Preti; perocchè in queste, a causa della vita comune, si mantenne ancora per qualche tempo l'antico stato di cose.

§. 247. — III. Origine delle Decime.

Una sorgente nuova e molto importante di rendite ecclesiastiche ebbe origine nelle decime. Esse fondaronsi sul principio: essere ognuno obbligato in coscienza a consacrare la decima parte dei frutti raccolti, alla gloria di Dio (da cui proviene la benedizione ed il prosperare del lavoro), al soccorso dei propri simili ed alla promozione degli stabilimenti di comune utilità *u*). Esse avevano pertanto per base il più grandioso concetto a cui possa elevarsi la imposizione delle tasse. Nulladimeno cotesto pagamento delle decime non fu qualificato come un obbligo, ma solamente come un sacrificio meritorio *v*); ond'è che in Oriente esse non divennero mai una imposizione regolare. Ma in Occidente le leggi andarono, già nel secolo sesto, più innanzi *w*); e sin dai tempi di Carlo Magno l'obbligo della decima fu rinforzato così, che in caso d'inosservanza dovrebbero aver luogo pene ecclesiastiche *x*), ed in

u) *Const. Apost.* II. 25. 35. VII. 29. VIII. 30., c. 68. *Caus. XVI.* q. 1. (Cap. incert.).

v) Cyprian. († 258), *de unit. eccles. sub. fin.*, c. 65. *Caus. XVI.* q. 1. (Hieronym. a. 408), c. 66. eod. (Augustin. c. a. 420), c. 8. *Caus. XVI.* q. 7. (Idem. c. a. 405).

w) *Conc. Matiscon.* II. a. 585. c. 5. « *Leges itaque divinæ — omni populo præceperunt decimam fructuum suorum locis sacris præstare. — Quas leges Christianorum congeries longis temporibus custodivit intemeratas. — Unde statuimus, ut mos antiquus a fidelibus reparetur, et decimas ecclesiasticis famulantibus ceremoniis populus omnis inferat, quas sacerdotes aut in pauperum usum, aut in captivorum redemptionem prærogantes, suis orationibus pacem populo et salutem impetrent. Si quis autem contumax nostris statutis saluberrimis fuerit, a membris ecclesiæ omni tempore separetur* ».

x) *Conc. Cabilon.* II. a. 813 c. 19 (*Capit. Reg. Franc.* lib. II. c. 39), c. 2. C. XVI. q. 2. (*Conc. Mogunt.* a. 813), c. 3. eod. (Niccol. II. a. 1059), c. 6. D. XXXII. (Alexand. II. a. 1063), c. 5. c. XVI. q. 7. (*Conc. Rothomag.* a. 1189).

caso di bisogno anche civile coercizione γ). — In Inghilterra il diritto alle decime fu confermato alla Chiesa dai Re Offa (794) ed Ethelwulfo (855), in Svezia da Knut Eriksson (*) (1200). Il pagamento delle decime si faceva principalmente alle congregazioni dei Preti ed alle Chiese battesimali z). Qui poi venivano, secondo l'antica regola, repartite in quattro porzioni a), sotto la sorveglianza del Vescovo b), al quale annualmente era reso conto delle due spettanti a lui ed alla cassa per i restauri della Chiesa c). La porzione destinata per i poveri era ordinariamente impiegata negli Ospizj, che i Vescovi ed i Capitoli, in conformità della regola canonica, fondavano pei poveri, pei malati, pei pellegrini e per gli esposti d). Così, per mezzo dei benefizj ed altre fondazioni permanenti, fu provve-

γ) Capit. Carol. M. a. 779. c. 7., Capit. *de part. Saxon.* a. 789. c. 17., Capit. Francof. a. 794. c. 23., Capit. Langob. a. 803. c. 19. ed. Pertz., Capit. VI. Ludov. a. 819. c. 9. a. 823. c. 21. a. 829. c. 7. Anche dai beni e dalle rendite della Corona si pagavano le decime, Capit. *de part. Saxon.* a. 789. c. 16., Capit. *de villis.* c. 6. Oltre a queste decime ecclesiastiche, ve ne potevano pure esser altre, le quali, come un canone de' beni della Corona, andavano al Fisco (*decimæ dominicæ, regales, salicæ*), come canone di altri fondi andavano ai proprietarj dei fondi stessi, per modo che in questo caso l'immobile andava soggetto a doppia decima, Capit. Ludov. a. 829. c. 10. Le seconde decime consistevano nella nona parte di ciò che restava dopo la detrazione della prima: di qui la espressione *decimæ et nonæ*. Anche i beni ecclesiastici furono allivellati in cotesta guisa, per forma che quella doppia imposizione fosse pagata alla stessa Chiesa, cioè la prima decima come chiesa, la nona (o seconda decima) come padrona diretta del fondo. Capit. Reg. Franc. lib. I. c. 157., Capit. Carol. M. a. 779. c. 13., Capit. Francof. a. 794. c. 23., Capit. Ludov. a. 816. c. 14., a. 823. c. 21., a. 829. c. 5.

(*) *Canuto figlio di Erico.* (Not. dell'Edit.)

z) Capit. Langob. a. 803. c. 11. ed. Pertz., c. 44. C. XVI. q. 1. (Capit. Carol. M. a. 804), c. 46. eod. (*Conc. Cabilon.* II. 813), c. 45. eod. (Leo IV. a. 849), c. 56. eod. (*Conc. Ticin.* a. 855).

a) Capit. II. Carol. M. a. 805. c. 23., Capit. Carol. M. ad leg. Langob. c. 95., Capit. Reg. Francor. lib. VII. c. 375.

b) Capit. Carol. M. a. 779. c. 7, *Conc. Turon.* III. a. 813. c. 16. (Capit. Reg. Franc. Add. III. c. 82), Capit. Reg. Franc. lib. I. c. 143.

c) Hincmar. Rem. Capitul. c. 16. (Opp. T. I. p. 717). « Ut ex decimis quatuor portiones fiant iuxta institutionem canonicam, et ipsæ sub testimonio duorum aut trium fidelium studiose et diligenter dividantur. Et ut de duabus portionibus, ecclesiæ et episcopi, ratio reddatur per singulos annos, quid inde profecerit ecclesiæ ».

d) Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 73., *Regula Aquisgr.* a. 816. c. 141. 142.

duto il meglio che fosse possibile al buon impiego dei beni ecclesiastici.

§. 248. — IV. *Passaggio dei beni ecclesiastici e delle Decime in mani secolari.*

Nel mentre che i Capitoli e le Chiese per la liberalità dei Principi, per mezzo di pie fondazioni e per la percezione delle decime pervenivano a ricchezza considerevole, anche molte rendite ecclesiastiche cadevano per vie diverse in mano dei secolari. Già sotto i Merovingj riuscì bene spesso a dei Laici di estorcere dai Re, per via di suppliche e di potenti intercessioni, infeudazioni con beni ecclesiastici *e*). Carlo Martello *f*) e Carlomanno *g*) se ne valsero persino, stretti dal bisogno, a ricompensa dei loro soldati. Carlo Magno promise, è vero, per se e suoi successori, di non toccare mai più il patrimonio ecclesiastico senza l'assentimento dei Vescovi *h*); ma dopo Carlo il Calvo, che nuovamente si permise spesso di simili concessioni *i*), moltissime Chiese e Monasteri rimasero in mani secolari *k*). In tali concessioni

e) Contro cotesto abuso son dirette le proibizioni di molti concilj, *Conc. Arvern.* I. a. 535. c. 5., *Conc. Aurel.* IV. a. 541. c. 25., *Conc. Aurel.* V. a. 549. c. 14., *Conc. Paris.* III. a. 557. c. 2., *Conc. Turon.* II. a. 567. c. 24. 25.

f) *Chron. Virdun.* (Bouquet. T. III. p. 364). « Ausus est (Carolus) terras ecclesiarum diripere et eas comilitonibus illis contradere. Postremo non est veritus ipsos episcopatus laicis dare ».

g) *Capit. Carlomann.* a. 743. c. 2. (Benedict. *Levit. Capit.* lib. I. c. 3. lib. II. c. 425. La cosa fu ordinata così. La Chiesa doveva cedere una parte delle sue possessioni, che il Re assegnava in feudo o livello alle sue genti di guerra loro vita durante. Pure in riconoscenza della sua proprietà era riservato alla Chiesa un modico canone annuo su d'ogni comunello non libero. Di più: alla morte del concessionario il fondo non doveva passare a' di lui eredi, ma ritornava alla Chiesa; e se il Re voleva di bel nuovo allivellarlo era necessario un nuovo atto o lettera di concessione.

h) *Capit. Aquisgran.* a. 816 (817), c. 1., *Capit. Reg. Francor.* lib. I. c. 77. lib. VI. c. 427. lib. VII. c. 142. 261.

i) Lo mostra la transazione conclusa coi Vescovi nel *Conc. apud Bellov. civitatem* a. 845. c. 3. 5.

k) *Edict. Caroli II. de tributo Nordmannico* a. 877. « De ecclesiis vero, quas comites et vasalli dominici habent etc. — *Regino, de eccles. discipl.* lib. I. c. 10. « Ut (episcopi) ecclesias tam a regibus in beneficium datas quam et aliorum summo studio provideant ».

si comprendevano non solamente i beni di suolo, ma sì eziandio le decime ed altre rendite *l*), ed agli Ecclesiastici era lasciato soltanto il necessario sostentamento. Non di rado poi anche gli stessi Vescovi, all'oggetto di procurarsi un potente protettore o una ragguardevole soldatesca, di cui avevan bisogno come Principi dell'Impero, dettero loro in feudo una parte delle decime *m*). Un'altra circostanza finalmente, che trasferì nei Laici le rendite ecclesiastiche, si fu il rapporto dei grandi possidenti terrieri coi loro privati Oratorj; essendochè questi divennero poco a poco Parrocchie, ed i loro fondatori, a malgrado delle proibizioni della Chiesa, presero per se le decime *n*).

§. 249. — V. *Ulteriori vicende de' beni ecclesiastici e delle Decime.*

Dopo l'undecimo secolo, in cui la Chiesa cominciò in generale ad affrancarsi dalle molteplici vessazioni dei Laici, anche queste cose ricevettero un nuovo ordinamento. Molti Concilj dichiararono ingiusto il possesso delle rendite ecclesiastiche in mano dei laici, proibirono in termini rigorosissimi ai Vescovi la infeudazione delle medesime ai secolari, ed ingiunsero, niente meno che sotto pena della scomunica, di restituire alla Chiesa tutti i beni che da lei provenissero *o*).

l) Agobard. († c. 840), *de dispens. rerum eccles.* c. 15. «Nunc ipsi contra pietatem maiorum, si parietes sibi vindicare potuerint, non tantum ea, quæ a constructoribus conlata sunt, sed et multa quæ plerique fidelium pro sepulturis aut qualibet devotione alia ibidem sacraverunt, cum ipsis ecclesiis vendere licitum putant ».

m) *Frideric. I.* apud Arnold. *Lubecc. Chronicon.* lib. III. c. 18. «Scimus (quidem) decimas et oblationes a Deo sacerdotibus levitis primitus deputatas. Sed cum tempore Christianitatis ab adversariis infestarentur ecclesiæ, easdem decimas præpotentes nobiles viri ab ecclesiis in beneficio stabili acceperunt, quæ per se sua obtinere non valerent ».

n) *Conc. Confluent.* a. 922. c. 5. «Si laici proprias capellas habuerint, a ratione et autoritate alienum habetur, ut ipsi decimas accipiant, et inde canes et genicariarum suas pascant ».

o) *Conc. Remens.* a. 1094. c. 3. 4., *Conc. Rotomag.* a. 1050. c. 10., *Conc. Turon.* a. 1060. c. 3., *Conc. Roman.* V. a. 1078. c. 1., *Conc. Lateran.* I. a. 1123. c. 14. (C. 14. c. X. q. 1), *Conc. Lateran.* II. a. 1139. c. 10.

Disposizioni analoghe furono emanate verso la stessa epoca anche rispetto alle decime *p*). In questo spirito procedendo, cercarono ancora i Papi di ricondurre il diritto della decima alla sua destinazione primitiva e di sottrarlo all'ordinario commercio, in vista della spirituale sua natura *q*): se non che molte decime rimasero in fatto nelle mani dei Laici, i quali ne disponevano come di loro patrimonio ordinario. Il terzo Concilio Lateranense ne ordinò quindi di nuovo ai Laici la restituzione, e ne proibì ogni ulteriore alienazione *r*); ma con successo molto diverso. Presso alcuni operò effettivamente la restituzione, ma per lo più ai conventi ed alle pie fondazioni, anzichè alla Chiesa da cui la decima proveniva in origine; di modo che alla fine i Pontefici permisero ai monasteri siffatti acquisti, a condizione però che v'intervenisse il consenso del Vescovo *s*). Ma la maggior parte de' Laici ricusarono affatto ogni restituzione *t*). Indi è che quel decreto del Concilio fu poco a poco mitigato per via d'interpretazione in questo senso, che le decime già infeudate da lungo tempo dovessero rimanere ai possessori e solamente non essere ulteriormente alienate ai Laici, ma che però non si potessero ai secolari trasferirne delle nuove *u*). Ma neppur questa disposizione fu osservata; chè anzi le decime ormai cadute in mano de' Laici, seguitarono a riguardarsi da essi come lor patrimonio temporale ordinario e ad alienarsi indifferentemente per qualsivoglia titolo. In seguito di che elleno preser pertanto la natura d'una rendita fondiaria bene e legittimamente acquistata, in dominio del gius privato: solo qua e là si mantenne in uso una specie d'investitura di queste decime per parte della Chiesa.

p) C. 3. c. XVI. q. 2. (Nicol. II. a. 1059), c. 1. C. XVI. q. 7. (Gregor. VII. a. 1078), c. 3. eod. sive c. 13. C. I. q. 3. (Idem eod.), *Conc. Lateran.* II. a. 1139. c. 10.

q) C. 17. X. *de decim.* (III, 30), c. 7. X. *de præscript.* (II, 26), c. 9. X. *de rer. permut.* (III, 19).

r) *Conc. Lateran.* III. a. 1179. c. 14. Il Decreto è riportato ancora nel c. 19. X. *de decim.* (III, 30).

s) C. 7. X. *de his quæ fiunt a prælat.* (III, 10), c. 3. X. *de privileg.* (V, 33), c. 2. §. 3. *de decim.* in VI. (III, 13).

t) Ciò è provato dalla dieta di Gelnhausen (1186), dove Urbano III ne fece fare la proposizione dall'Imperatore Federigo I.

u) C. 25. X. *de decim.* (III, 30), c. 2. §. 3. eod. in VI. (III, 13).

§. 250. — VI. *Vicende de' beni ecclesiastici
ne' tempi moderni.*

Prescindendo dalle violente commozioni del xvi secolo, i beni della Chiesa Cattolica non subirono sino agli ultimi tempi nessun essenziale cambiamento, ed anzi essi furono espressamente guarentiti in Germania dalla pace di Vestfalia *v*). Ma all'irrompere della francese rivoluzione tutti i beni ecclesiastici *w*), non esclusi i fondi pel mantenimento di fabbriche e le fondazioni di messe annesse alle Chiese *x*), furono in Francia dichiarati proprietà nazionale, e solo rilasciati provvisoriamente alle Comunità gli Edifizj ecclesiastici per lo esercizio del culto *y*). Solamente dopo la conclusione del Concordato restituironsi alla primitiva destinazione gli edificj sacri, come pure le non ancora alienate case parrocchiali ed orti loro annessi, e si ordinò il ristabilimento delle Fabbriche ecclesiastiche che provvedessero al mantenimento del culto e degli edificj ecclesiastici *z*): al quale oggetto furono poco a poco restituiti i fondi di Fabbrica e le fondazioni di messe in quanto non fossero già alienati *a*). Tutti questi cambiamenti colpirono pure i paesi germanici giacenti sulla sinistra ripa del Reno, essendochè ivi pure nell'atto stesso della occupazione Francese i beni ecclesiastici furono dai Commissari del Governo posti sotto l'amministrazione della nazione e più tardi dichiarati a dirittura proprietà nazionale *b*). Anche in Germania furono secolarizzati per indennizzazione dei Principi secolari tutti i territorj ecclesiastici, i dominj episcopali, i beni dei

v) Ved. in proposito il §. 51.

w) Legge del 2—4 nov. 1789.

x) Decreto del 13 Brumale II, (3. Nov. 1793).

y) Legge dell' 11. Pratile III, (30 Maggio 1795), Decreto dei Consoli del 7 Nevoso VIII, (28 Dec. 1799) e 2 Piovoso VIII, (22 Genn. 1800).

z) Articoli organici del 18 Germinale X, (8 April. 1802), art. 72. 75. 76.

a) Decreto del 7 Termidoro XI, (26. Lug. 1803), del 28 Frimaio XII, (20 Dec. 1803). Decreti imperiali del 25 Ventoso e del 28 Messidoro XIII (6 Marzo e 7 Lug. 1806) del 17 Marzo 1809, dell'8 Nov. 1810.

b) Decreto dei Consoli del 20 Pratile X, (9 Giugno 1802).

Capitoli, le fondazioni, le Abazie ed i Monasteri *c*); ma conservati i beni della Chiesa propriamente detti ed i lasciti pii *d*). Simili cambiamenti avevano avuto luogo già prima in Russia dove, dopo diversi tentativi, furono da Caterina II nel 1764 tolti alle Chiese ed ai Conventi le loro possessioni, e sottoposte alla amministrazione di un apposito Collegio di economia; più tardi alle Corti Camerali, ed assegnati invece agli Ecclesiastici degli stipendj fissi. — In Inghilterra poi il patrimonio ecclesiastico è stato lasciato interamente alla Chiesa, in Svezia parzialmente. Per ciò che spetta in particolare alle decime ecclesiastiche, esse pure furono in Francia sacrificate, senza veruna indennità, alle idee dominanti *e*). In Germania per la soppressione delle Corporazioni ecclesiastiche, le quali in un colle Parrocchie ad esse incorporate avevano acquistati i diritti di decima annessi alle medesime, molte decime son ricadute ai Sovrani. In Inghilterra il sistema delle decime sussiste ancora in tutta la sua estensione. In Svezia il Clero ritira tuttora, oltre a molte altre piccole decime, il terzo di quelle dei prodotti di suolo: gli altri due terzi (dal 1528 in poi) appartengono alla Corona. In Danimarca le decime si repartiscono per uguali porzioni tra il Re, la Chiesa ed il Parroco.

c) Decreto definitivo della Deputazione dell' Impero del 25 febbrajo 1803. §§. 34. 35. 36. 37. 61.

d) Decreto definitivo della Deputazione dell' Impero §§. 63. 65.

e) Decreto dei 4—11 Agosto 1789. art. 5. Son degne di esser lette le obiezioni dell' Abate Sieyes nella seduta del 10 Agosto.

CAPITOLO II.

DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO IN GENERALE.

§. 251. — I. *Della proprietà sui beni ecclesiastici.*

La proprietà sui beni ecclesiastici appartiene di sua natura alle singole Comunità religiose, e su questa idea si basa il più antico Editto che accordasse ai Cristiani libertà e tolleranza *f*). Se non che da principio s'intese per Comunità unicamente la Chiesa Episcopale, siccome quella che, secondo la costituzione d'allora, formava, in un con tutti i fedeli da lei dipendenti, un corpo unico, sì per rispetto alla vita spirituale, come rispetto al patrimonio. Collo sviluppo della costituzione parrocchiale si son cambiate le idee, ed ora nel modo istesso che ogni Parrocchia costituisce un tutto chiuso e separato rispetto al culto, così anche in rapporto ai beni che ella possiede deve esser risguardata come una persona giuridica. Ciò nulla ostante in pratica poco è questione di questo diritto di proprietà, conciossiachè secondo le prescrizioni del Gius canonico la sorveglianza sull'esatta amministrazione ed erogazione dei beni della Chiesa spetti al Vescovo colla più estesa plenipotenza *g*). Sicchè nell'ordinaria vita giuridica la Chiesa stessa o l'Istituto ecclesiastico figura come subietto del diritto *h*). Nel modo istesso procede la cosa nel gius ecclesiastico dei Protestanti *i*).

f) Ved. in proposito il §. 245. not. *b*.

g) C. 23. c. XII. q. 1. (*Conc. Antioch. c. 332*), Caus. 5. c. X. q. 1. (*Idem eod.*), *Can. Apost. 40.* (c. 22. Caus. XII. q. 1), c. 7. Caus. X. q. 2. (*Conc. Martin. c. a. 572*).

h) Const. 26. Cod. de SS. eccles. (I, 2), Const. 46. 49. Cod. de episc. et cler. (I, 3).

i) Eichhorn, *Kirchenrect II*, 650.

Ma lo attribuire, come talora si è fatto, la proprietà dei beni ecclesiastici alla comunità municipale, anzichè alla comunità religiosa, è una pretta usurpazione del Potere secolare ed una flagrante violazione dei dritti naturali delle società religiose; attesochè i rapporti della comunità parrocchiale debbano separarsi da quelli della comune municipale, e non possano insieme confondersi *k*).

§. 252. — II. *Dell'acquisto dei beni ecclesiastici.*

Greg. III. 26. *De testamentis et ultimis voluntatibus.*

Finoattantochè le Comunità Cristiane non furono riconosciute dallo Stato come Corporazioni, esse non poterono a tutto rigore possedere ed acquistare direttamente, ma solo a nome d'una o più singole persone. Ciò però venne tacitamente a cambiarsi in conseguenza delle leggi che guarentirono ai Cristiani la libertà di religione, e cessò del tutto dopo l'editto di Licinio (313) *l*). Costantino poi attribuì pure (525) civile validità alle disposizioni d'ultima volontà a favore d'una chiesa, lo adempimento delle quali era fin allora dipeso unicamente dalla coscienza degli interessati *m*). Da cotest'epoca in poi ben presto si dichiarò civilmente valida qualunque istituzione ereditaria o legato a favore di cause pie, quando anche gli stabilimenti o persone istituite fossero nominate in modo affatto vago e indeterminato *n*), e s'ingiunse ai Vescovi di provvedere al loro adempimento *o*). Fu inoltre dichiarato, che in lasciti di questo genere non potesse l'Erede detrarre il quarto per se, ciò che finora gli era permesso ai termini della legge Falcidia *p*). Del resto

k) Simile confusione domina nel Diritto francese, dove le Chiese ed i Presbiterj restituiti furono dichiarati proprietà comunali: Parere del Consiglio di Stato del 2 Piovoso XIII, (22 Gennaio 1805).

l) Ved. il §. 245. not. *h*).

m) Const. 1. Cod. *de SS. eccles.* (I, 2).

n) C. 26. C. *de SS. eccles.* (I, 2), Const. 24. 28. 46. 49. Cod. *de episc. et cler.* (I, 3).

o) Const. 28. 46. 49. Cod. *de episc.* (I, 3), Nov. 131. c. 11.

p) C. 49. C. *de episc.* (I, 3), Nov. 131. c. 12. Non è tuttavia incontestato, se questa prescrizione debba esser intesa in un senso affatto assoluto.

però si doveva osservare la forma legale dei testamenti *q*), e la donazione doveva essere pubblicamente insinuata, semprechè trascendesse una certa somma *r*). Ma dopo il sesto secolo, dalla idea di pietà religiosa che specialmente si tenne ferma in ordine a cosiffatti lasciti, nacque la massima, che la mancanza di una mera formalità non si potesse quì trattare con tanto rigore come nei testamenti ordinarij, finchè pur rimanesse comunque una certezza della volontà del testatore *s*); chè anzi, anche un lascito di questo genere ordinato per semplice dichiarazione orale dovesse essere obbligatorio *t*). Questa teoria, in opposizione al gius Romano che era rimasto in vigore in varj paesi, si andò sempre più sviluppando, sin che nel dodicesimo secolo fu dai Papi convalidata colla massima, che un legato a favore di una Causa Pia, anche ordinato alla presenza di due o tre testimonj, sarebbe valido *u*). Un altro privilegio ottennero questi legati consistente in questo, che la loro esecuzione potesse ancora essere affidata interamente alla volontà di una terza persona *v*). Ambidue questi privilegi furono riconosciuti anche dalla pratica civile. Ciò non ostante è insorta controversia circa al significato del primo per sapere, se il numero prescritto dei testimonj fosse indicato come forma solenne, ossia vero soltanto come un mezzo di prova. Ove si ritenga quest'ultimo concetto, ciò che sembra più conforme allo spirito del

q) Const. 13. Cod. de SS. eccles. (I, 2).

r) C. 19. C. de SS. eccles. (I, 2), Const. 34. pr. §. 1. Const. 36. pr. Cod. de donat. (VIII, 54).

s) Conc. Lugdun. II. a. 567. c. 2. « Quia multæ tergiversationes infidelium ecclesiam quærunt collatis privare donariis, id convenit inviolabiliter observari, ut testamenta, quæ episcopi, presbyteri seu inferioris ordinis clerici, vel donationes aut quæcunque instrumenta propria voluntate confecerint, quibus aliquid ecclesiæ aut quibuscunque conferre videantur, omni stabilitate consistent. Id specialiter statuentes, ut etiamsi quorumcumque religiosorum voluntas aut necessitate aut simplicitate aliquid a sæcularium legum ordine videatur discrepare, voluntas tamen defunctorum debeat inconcussa manere et in omnibus Deo propitio custodiri ».

t) C. 4. X. de testam. (III, 26). Questo passo è tolto da una lettera di Gregorio il Grande.

u) C. 11. X. de testam. (III, 26).

v) C. 13. X. de testam. (III, 26).

Gius Canonico, ne conseguita, che tal testamento è valido anche senza punti testimoni, tutte le volte che la prova sicura della volontà possa essere addotta per altro mezzo. La pratica ha poi introdotto anche un terzo privilegio, ed è, che quando anche il testamento sia nullo in tutto il resto, il legato a favore di Causa pia si sostiene valido. Tutti questi privilegi però sono stati non di rado ristretti, o soppressi affatto dalle moderne legislazioni. Attualmente i legati a favor d'una data Chiesa rimangono tutti a lei, e la detrazione d'una quarta (*quarta legatorum*) pel Vescovo, che una volta aveva luogo, quasi una conseguenza della distribuzione primitiva dei beni ecclesiastici *w*), non è più in uso. Del resto anche nella maggior parte dei paesi Cattolici l'acquisto di beni non è concesso alla Chiesa con libertà illimitata, ma esso è al contrario circoscritto di più maniere dalle così dette leggi di ammortizzazione, ordinariamente così, che le donazioni, i legati ed altre alienazioni a favore d'una Causa pia (*ad manum mortuam*) sono permesse soltanto fino ad una certa somma, oppure subordinate all'autorizzazione governativa. Leggi di questa natura s'incontrano fino dal XIII secolo, segnatamente per questo, che per le alienazioni degli immobili a Corporazioni ecclesiastiche o secolari parecchi obblighi feudali ed altre pubbliche gravanze soffrivano pregiudizio *x*). Anche in Russia fu emanata una legge simile da Iwano IV Wasiljewisch nel 1580.

§. 253. — III. *Dell'alienazione dei beni ecclesiastici.*

Greg. III. 13. Sext. III. 9. Clem. III. 4. Extr. comm. III. 4. *De rebus ecclesiae alienandis vel non*, Greg. III. 19. *De rerum permutatione*, III. 20. *De feudis*, III. 21. *De pignoribus et aliis cautionibus*, III. 22. *De fideiussoribus*, III. 23. *De solutionibus*, III. 24. *De donationibus*.

Per conservare alla loro destinazione i beni ecclesiastici, le leggi della Chiesa, fino dai tempi più antichi, hanno con precisione in-

w) C. 14. 15. X. *de testam.* (III, 26).

x) La prima legge emanata in Inghilterra sulle alienazioni alla mano morta (*mort main*) è di Enrico III. (1225), 9. *Henr. III.* c. 36. Più grandi restri-

dicato ai Vescovi le condizioni, nel concorso delle quali soltanto egliino possono fare o approvare una alienazione dei medesimi; e queste prescrizioni sono state ripetutamente rinforzate ed estese anche dagl'Imperatori Romani, dai Re Franchi e dalle Decretali. Secondo coteste leggi l'alienazione di un fondo ecclesiastico non è permessa altrimenti, che per un giusto motivo e nel concorso di certe formalità. Motivi legittimi sarebbero una urgente necessità, il pagamento dei debiti della Chiesa, il riscatto dei prigionieri, il mantenimento dei poveri in tempo di carestia (nei quali casi anche le cose sacre possono essere manomesse) *γ*), oppure un vantaggio sicuro, che sia per ridondarne alla Chiesa *z*). Tra le formalità legali figura ordinariamente l'assentimento del Capitolo *a*) ed una volta anche la conferma del Concilio provinciale *b*). Come più tardi i Vescovi ed i Capitoli, mossi in parte anche dalla influenza di circostanze politiche, si permisero molte alienazioni arbitrarie, così gli stessi Pontefici ebbersene per un certo tempo riservata la conferma *c*): ma questa formalità è attualmente osservata in pochi paesi. Al contrario oggigiorno è quasi dappertutto necessario il consenso dell'Autorità secolare. Nell'alienazione fatta per pagare dei debiti si procedeva una volta secondo il diritto Romano, in un

zioni fecero *Eduardo I.* (1279 e 1285), e *Riccardo II.* (1392), 7. *Edward. I.* st. 2., 13. *Edward. I.* c. 32., 15. *Rich. II.* c. 5. Sotto *Enrico VIII.* (1532) elleno furono estese anco a quegli Istituti ecclesiastici, che non erano Corporazioni, 23. *Henr. VIII.* c. 10. Ciò non ostante sono state ancora fatte dipoi diverse mitigazioni. La legge più recente su questo proposito è 43. *Georg. III.* c. 108. §§. 1. 2. 4.

γ) C. 70. c. XII. q. 2. (*Ambros. a.* 377), c. 50. Caus. XII. q. 2. (*Conc. Carth. VI. a.* 419), Const. 21. C. de SS. eccles. (I, 2), Nov. 120. c. 9. 10., c. 14. 16. Caus. XII. q. 2. (*Gregor. I. a.* 597), c. 15. eod. (*Idem a.* 598), c. 13. eod. (*Conc. Constant. IV. a.* 869.), Nov. 120. c. 9. 20.

z) C. 52. c. XII. q. 2. (*Leo I. a.* 447), c. 20. eod. (*Symmach. a.* 502), c. 1. de reb. eccles. non alien. in VI. (III, 9).

a) C. 51. c. XII. q. 2. (*Conc. Carth. VI. a.* 419), c. 52. eod. (*Leo I. a.* 447), c. 53. eod. (*Conc. Agath. a.* 506), c. 1. 2. 3. 8. X. de his quæ fiunt a prælat. (III, 10), c. 2. X. de donat. (III, 24), c. 2. de reb. eccles. non alien. in VI. (III, 9).

b) C. 39. c. XVII. q. 4. (*Conc. Carth. VI. a.* 419).

c) C. 2. de reb. eccles. in VI. (III, 9), c. un. Extr. comm. eod. (III, 4).

modo particolare *d*); presentemente è d'uopo riportarsi su questo punto alla legislazione di ciascun paese. Ove non siensi osservate tutte queste prescrizioni l'alienazione è nulla, e la Chiesa ha diritto di rivendicare le cose che ne furono obbietto *e*). Se poi l'alienazione è validamente fatta, la Chiesa allora può chiedere la restituzione *in integrum* per causa di lesione *f*). La voce alienazione però è presa quì generalmente nel senso più esteso, ed abbraccia non solo i casi, nei quali la proprietà va interamente perduta, come la vendita *g*), la permuta *h*) e la donazione *i*) (dato ancor che quest'ultima fosse destinata alla fondazione di un istituto religioso *k*), ma si comprende ancora la costituzione di un'ipoteca *l*) o di una servitù, la renunzia ad un lucro certo, l'infeudazione *m*) e l'allivelamento di fondi già ridotti a cultura *n*). Presso i Protestanti vi-
gono, circa l'alienazione dei beni della Chiesa, massime analoghe; solo che in Germania il Concistoro od il Principe han preso il luogo del Vescovo.

d) Nov. 120. c. 6. §. 2., Auth. *Hoc ius ad Leg.* 14. Cod. de SS. eccl'es. (I, 2).

e) C. 42. c. XII. q. 2. (*Conc. Ancyr.* a. 314), c. 20. eod. (*Symmach.* a. 502), Const. 14. §. 1. Const. 21. Cod. de SS. eccl'es. (I, 2), Nov. 7. c. 5., Nov. 120. c. 9., c. 6. 12. X. de reb. eccl'es. non alien. (III, 13), c. 3. X. de pignor. (III, 21), c. 1. 2. de reb. eccl'es. in VI. (III, 9).

f) C. 1. X. de in integr. restit. (I, 41), c. 11. X. de reb. eccl'es. (III, 13).

g) C. 20. c. XII. q. 2. (*Symmach.* a. 502), Nov. 7. c. 1., c. 5. X. de reb. eccl'es. (III, 13).

h) Const. 14. 17. Cod. de SS. eccl'es. (I, 2), Nov. 7. c. 1. 5., Nov. 120. c. 7., c. 2. X. de rer. permut. (III, 19).

i) Nov. 7. c. 1. 5., c. 2. 3. X. de donat. (III, 24).

k) C. 74. c. XII. q. 2. (*Conc. Tolet.* IX. a. 655), c. 9. X. de donat. (III, 34).

l) Const. 21. Cod. de SS. eccl'es. (I, 2), Nov. 7. c. 5. 6., c. un. Extr. comm. de reb. eccl'es. (III, 4).

m) C. 2. X. de locat. (III, 18), c. 2. X. de feud. (III, 20), c. un. Extr. comm., de reb. eccl'es. (III, 4).

n) Const. 17. Cod. de SS. eccl'es. (I, 2), Nov. 7. c. 1. 3. 7., Nov. 120. c. 1. 5. 6., c. 5. 9. X. de reb. eccl'es. (III, 13), c. 2. eod. in VI. (III, 9).

§. 254. — IV. *Degli elementi del Patrimonio ecclesiastico.*

A) *Fondi, rendite e capitali.*

Greg. III. 14. *De precariis*, III. 18. *De locato et conducto*, III. 20.
De feudis.

Il patrimonio della Chiesa, come qualunque patrimonio ordinario, può esser composto di più e diversi elementi. I fondi appartenenti alla Chiesa ordinariamente si affittano. A guarentigia però della ecclesiastica proprietà sono proibiti gli affitti a lungo tempo *o*), ed anzi secondo il Gius comune sono permessi solamente a triennio *p*), il che però non è rigorosamente osservato *q*). La concessione di un fondo in enfiteusi è permessa soltanto pei terreni nuovamente dissodati *r*) e per quelli già allivellati altra volta *s*): il rapporto giuridico che n' emerge è governato colle regole del Gius Romano *t*). Parimente non possono farsi, come fu già notato, infeudazioni nuove dei beni ecclesiastici, ma soltanto possono rinnovarsi le antiche *u*). Una volta si davano frequentemente delle precarie anche sui beni ecclesiastici *v*). In luogo di queste invalse

o) *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 11. de ref.*

p) C. un. *Extr. comm. de reb. eccles.* (III, 4).

q) I moderni Concilj Provinciali e le nuove legislazioni hanno ordinariamente adottato come regola gli affitti per nove anni.

r) C. 7. X. *de reb. eccles. non alien.* (III, 13).

s) C. un. *Extr. comm. de reb. eccles.* (III, 4).

t) *Nov. 7. c. 3. 7., Nov. 120. c. 6. 8., c. 4. X. de locat.* (III, 18.).

u) C. 2. X. *de feud.* (III, 20), c. un. *Extr. comm. de reb. eccles.* (III, 4).

v) Una precaria consisteva in generale nella concessione di un fondo in usufrutto per un tempo indeterminato. Ciò era permesso, semprechè apportasse qualche vantaggio alla Chiesa; solo che ogni cinque anni doveva essere rinnovato l'atto di concessione: c. 5. c. X. q. 2. (*Conc. Belvac. a. 845*), o c. 1. X. *de precar.* (III, 14). Un'applicazione molto frequente di tale istituzione era questa, che quando alcuno donava i propri beni alla Chiesa, egli si faceva concedere da essa in un documento a parte (*præstaria*) l'usufrutto vitalizio sui medesimi, e viceversa le faceva dal canto suo una lettera di supplica (*precaria*) per di lei sicurezza: *Marculf. form. II. 5. 40. Append. 27. 28. 41. 42.* La Chiesa poteva persino concedere in usufrutto vitalizio anche il triplo di ciò che le era donato in proprietà: c. 4. c. X. q. 2. (*Conc. Meldens. a. 845*), *Capit. Carol. Calv. in villa Sparnac. a. 846. c. 22.* Tuttavia ben presto le pre-

dopo il duodecimo secolo, specialmente in Inghilterra, l'uso di dare in affitto i beni e le rendite ecclesiastiche w). Ma poichè sovente se ne faceva uso all'oggetto di far passare il godimento dei beni della Chiesa in mano de' laici, come per l'avanti erasi fatto mediante le infendazioni e le commende, così fu proibito di far tali locazioni ai laici x). Le rendite ed i censi appartenenti alla Chiesa sono governati coi principj ordinarij del Diritto. Anche rispetto ai capitali, che una chiesa impresta, essa non gode per Gius comune nè una ipoteca legale, nè un personal privilegio; ond'è che ordinariamente, sì dai Concilj provinciali come dalle leggi civili, è ingiunto agli amministratori degl' istituti ecclesiastici, di non prestare i danari della Chiesa altrimenti che contro una espressa ipoteca.

§. 255. — B) *Delle primizie, delle oblazioni e delle decime.*

Greg. III. 50. Sext. III. 13. Clem. III. 8. Extr. comm. III. 7. *De decimis, primitiis et oblationibus.*

L'entrata che proveniva alla Chiesa dalla offerta delle primizie dei prodotti delle campagne si è nell'Occidente perduta da per tutto; nell'Oriente però ella sussiste ancora. Le oblazioni, giusta l'attual consuetudine, rimangono ordinariamente alla Chiesa, alla quale esse furono fatte, e vanno, secondo che porta la volontà del donante o la osservanza, agli ecclesiastici, ai poveri od alla chiesa. Le decime finalmente rientrano tra le rendite del Parroco, e ciò costituisce la regola comune y). Secondo lo stretto Gius se ne dovrebbe, a dir vero, dar tuttavia una quarta parte al Vescovo z);

carle s'incominciarono anche a concedere molto arbitrariamente, ciò che fu proibito dal *Capit. Lothar. I. ad leg. Longob. c. 21*. Cotesto passo è ripetuto nel c. 6. c. X. q. 2., c. 2. X. *de precar.* (III, 14).

w) C. 2. X. *de locat. et cond.* (III, 18).

x) *Conc. Londin. a. 1237. c. 8, Conc. Lambeth. a. 1281. c. 15., Conc. Exon. a. 1287. c. 25., Conc. Cicestr. a. 1249. c. 31.*

y) C. 7. 13. 29. X. *de decim.* (III, 30).

z) C. 16. X. *de off. iud. in ordin.* (I. 31), c. 4. X. *de præscript.* (II, 26), c. 13. X. *de decim.* (III, 30).

ma ciò non è più in uso in nessun luogo. Cotesto diritto di decima estendesi però soltanto ai prodotti del suolo e dei bestiami; le decime personali, che ancora nel medio-Evo si esigevano sugli acquisti per esercizio di un' arte o mestiere *a*), son da per tutto andate in disuso. In loro vece si usò per un certo tempo di pagare sopra l'eredità d'ogni Parrocchiano qualche cosa alla Chiesa sotto il nome di *mortuarium* *b*), di cui parimente una quarta parte spettava al Vescovo *c*); ma tanto l'uno che l'altro ha dovunque cessato, ad eccezione dell'Inghilterra. Anche poi rispetto alle decime prediali ed a quelle sul bestiame sono invalse per consuetudine varie eccezioni e limitazioni. S'incontrano ancora repartizioni del diritto alle decime, di guisa che ad uno spetti la grande, all'altro la piccola decima sui prodotti della campagna e del bestiame, o pure così che ad uno spetti il dritto alla decima solamente su certi immobili. Del resto per ciò che spetta alle speciali questioni giuridiche, che possono insorgere in materie di decime, il Dritto canonico (essendochè tali questioni erano di competenza dei Tribunali ecclesiastici) ebbe elaborato una teoria precisa sopra questa materia. Attualmente però tali cause si agitano quasi da per tutto davanti ai Tribunali secolari, ed oltre alle disposizioni del Gius canonico, debbono pur consultarsi la dottrina moderna, la moderna legislazione e la consuetudine.

§. 256. — V. *Dei privilegi dei beni ecclesiastici.*

Greg. II. 26. Sext. II. 13. *De præscriptionibus*, Greg. III. 49. Sext. III. 23. Clem. III. 17. Extr. comm. III. 13. *De immunitate ecclesiarum, coemeterii et rerum ad eas pertinentium.*

I beni ecclesiastici per un riguardo alla loro destinazione godevano una volta di varj privilegi generali, che in parte sonosi man-

a) C. 66. c. XVI. q. 1. (Augustin. c. 3. 420), c. 4. Caus. XVI. q. 7. (Ambros. inc. ann.), c. 5. 20. 22. 23. 28. X. *de decim.* (III, 30).

b) Ducange *Glossar. v. Abbadia, Mortuarium*. L'espressione *Mortuarium* denota però qualche volta anche un legato: c. 14. X. *de testam.* (III, 26).

c) C. 16. X. *de off. iud. ord.* (I, 31), c. 4. X. *de præscript.* (II, 26).

tenuti sino ai dì nostri. I. Secondo un'ordinanza di Giustiniano, la quale presto fu estesa anche all'Occidente ed in particolare alla Chiesa Romana, non si poteva opporre a difesa contro un Istituto ecclesiastico, il quale rivendicasse immobili o diritti ond'era stato spogliato, che una prescrizione centenaria *d*). La quale però fu poi ristretta a 40 anni *e*). Senza dubbio una tale restrizione venne emanata anche per la Chiesa Romana, ed infatti fu per lungo tempo riconosciuta anche da essa *f*). Ma più tardi fu nuovamente fatto valere per essa il privilegio della prescrizione centenaria *g*). Del rimanente le cose mobili della Chiesa possono usucapirsi nell'ordinario termine di tre anni *h*). II. I beni della Chiesa godevano della immunità dalle gravezze ed imposizioni civili. Questa esenzione rimonta fino a Costantino *i*); ma essa non vigè sempre assolutamente senza restrizione; chè anzi sotto i di lui successori la Chiesa ebbe, e non senza vicende, la sola franchigia dalla maggior parte delle basse gravezze (*munera sordida*) *k*) e dalle imposizioni straordinarie *l*), ma non dalle ordinarie *m*). Nel Regno Franco poi i Re concessero ai fondi da essi donati alle Chiese ed ai Monasteri una piena immunità *n*), e vollero parimente, che alle singole Parrocchie fosse assegnata una certa misura di terreni (*mansus ecclesiæ*) liberi da ogni gravezza e prestazione *o*).

d) Const. 23. Cod. de SS. eccles. (I, 2), Nov. Just. 9.

e) Nov. 111. c. 1., Nov. 131. c. 6. (c. 3. Caus. XVI. q. 14), c. 4. 6. 8. X. de præscript. (II, 26).

f) C. 2. c. XVI. q. 4. (Gregor. I. a. 590).

g) C. 17. c. XVI. q. 3. (Johann. VIII. c. a. 878), Auth. *Quas actiones* ad Const. 23. Cod. de SS. eccles. (I, 2), c. 13. 14. 17. X. de præscript. (II, 26), c. 2. eod. in VI. (II, 13), Const. *Ad honorandam*. Benedict. XIV, a. 1752. §. 30.

h) Auth. *Quas actiones* ad Const. 23. Cod. de SS. eccles. (I, 2). Gratian. §. 4. ad c. 16. Caus. XVI. q. 3.

i) Const. 1. Cod. Th. de annon. (XI, 1).

k) Quali esse fossero apparisce dalle Const. 15. 18. 21. 22. C. Th. de *extraord. muner.* (XI, 16).

l) C. 40. C. Th. de *episc.* (XVI, 2), Nov. Just. 131, c. 5.

m) C. 15. C. Th. de *episc.* (XVI, 2).

n) Conc. Aurel. I. a. 511. c. 5., Const. Chlotar. I. c. a. 560. c. 9. Ciò che si legge in Benedict. Levit., *Capitul. lib. II.* c. 109. è tolto da Giuliano, e non prova nulla rispetto ai tempi Franchi.

o) Capit. Reg. Franc. lib. I. c. 85., Capit. Ludov. a. 816. c. 10., Capit.

Rispetto agli altri immobili, che già pagassero un censo al Re, passati per avventura nella Chiesa a titolo di donazione, doveva seguitarsi a pagare il censo *p*). Quella esenzione aveva il suo fondamento in questo, che in allora la Chiesa sopperiva coi propri beni non solamente al mantenimento del culto e degli ecclesiastici, ma sì eziandio di molti altri pubblici istituti, come l'insegnamento, la cura dei poveri e degl'infermi, alla costruzione delle chiese e d'altri monumenti, ed in conseguenza contribuiva sotto un'altra forma al bene comune. Oltre di ciò avevano i Re, quando viaggiavano per il Regno, il dritto di libero acquartieramento presso i Vescovi e gli Abati (*jus gisti, sive metatus*), ricevevano annualmente da questi, come dagli altri grandi del regno, secondo una consuetudine stabilita, donativi ragguardevoli (*dona gratuita*), e potevano, a motivo dei beni che essi possedevano dalla Corona, astringerli al servizio militare ordinario e a qualunque altro servizio pubblico *q*). Era inoltre espressamente imposto ai Vescovi l'obbligo di sovvenire in caso di bisogno alla civile Autorità con prestazioni volontarie *r*), e nei casi straordinarj fu inclusive imposta alle Chiese, coll'annuenza dei Concilj e de' Papi, una tassa regolare per il ben pubblico. In seguito il diritto del libero acquartieramento andossi a perdere, ovvero fu convertito in prestazioni fisse di una certa somma: parimente, in seguito della nuova organizzazione del sistema militare, è cessato l'obbligo di fornire all'armata una soldatesca effettiva; ma in quella vece i così detti sussidj straordinarj si sono, a forza del frequentemente ripetersi, convertiti in consuetudine permanente con rialzamento continuo, senza che per questo il Clero siasi creduto dispensato dall'obbligo di fare in tempi calamitosi delle oblazioni volontarie per

Ludov. a. 829. sect. I. c. 4., Capit. Carol. Calv. apud Tusiace. a. 865. c. 11., c. 24. c. XXIII. q. 8. (*Conc. Meldens.* a. 845), c. 25. eod. (*Conc. Wormac.* a. 868).

p) Capit. III. Carol. M. a. 812. c. 11., Capit. IV. Ludov. a. 819. c. 2.

q) Notizie più precise su queste prestazioni trovansi in Thomassin, *vet. et nov. eccles. discipl.* Part. III. lib. I. cap. 38—48.

r) C. 4. 7. X. *de immun. eccles.* (III, 49).

il pubblico bene s). In somma la Chiesa ed il Clero erano in Francia, prima della Rivoluzione t), siccome pure in Spagna, aggravati d'imposte al pari degli altri ceti. In Germania poi, per l'essere i Vescovi e gli Abati Principi dell'Impero e Sovrani, le cose presero un'altra piega. Il loro obbligo al servizio di guerra continuò nelle contribuzioni che essi, secondo la matricola dell'Impero, dovevano pagare pel mantenimento dell'armata Imperiale. Ma dazj regolari all'Impero, tranne quelli destinati al mantenimento del Tribunale della Camera imperiale, non furono introdotti, poichè ogni Principe sopprimeva da se alle spese del suo governo, ed erogava in ciò direttamente le imposizioni che Ei percipiva da'suoi sudditi. III. Il patrimonio ecclesiastico, conformemente alle pie intenzioni, dalle quali riconosce la propria origine, deve esser conservato, per quanto è possibile, nella sua destinazione. Ond'è che per proteggerlo la Chiesa minacciò della divina vendetta coloro, che mai lo manomettessero, e i donatori stessi inserirono d'ordinario nei loro atti di donazione terribili formule d'imprecazione. Anche i Re Franchi dettero su questo punto le più solenni guarentigie u). Ciò non ostante la Chiesa non pose mai in dubbio, che col volger dei tempi anche il Patrimonio ecclesiastico possa andar soggetto ad alterazioni, cambiamenti e riduzioni; Ella esigè soltanto, secondo i principj della giustizia, che ciò non si facesse arbitrariamente dalla politica Autorità, ma di concerto coi Superiori ecclesiastici. Tutto ciò per altro non ha potuto, nè in Francia nè in Germania, preservare la Chiesa da una secolarizzazione arbitraria ed eminentemente violenta.

s) Allorchè Filippo il Bello opprimeva il suo popolo con inaudite innovazioni monetarie, il Clero gli offrì la decima parte delle sue rendite per farlo desistere da queste usurarie avance. Nel decimosesto secolo esso ajutò con diversi sussidj a riscattare i beni della Corona, che erano ipotecati. Nei sette anni precedenti la rivoluzione, il Clero francese offrì in doni volontarj quarantadue milioni di lire! Finalmente, per ovviare alla secolarizzazione, profferse di fare un donativo di quattrocento milioni!

t) Questa asserzione è appoggiata su d'una testimonianza irrefragabile, Necker, *sur l'administration des finances de la France*. T. II. p. 297.

u) Ved. in proposito il §. 248. not. h. i.

ta *v*). Le moderne Costituzioni però contengono in proposito confortanti assicurazioni *w*).

v) È una bugia di fatto ciò che dice l'Eichhorn (II, 797) per palliare questa grande ingiustizia, che cioè i beni ecclesiastici avean perduto il loro vero carattere, nè servivano più ai bisogni della religione. Nei monasteri e nei Capitoli lo esercizio della religione era sempre, conforme agli statuti, la cosa principale. Da essi era provveduto ai bisogni del culto, alla cura delle anime, a quella dei poveri ed al mantenimento delle chiese. Se vi era bisogno di riforme e di riduzioni nel loro personale, era facile l'eseguirle d'accordo coi Superiori ecclesiastici. La proposizione di Eichhorn è giusta solamente per rispetto ai diritti signoriali e di sovranità, ch'erano annessi in Germania ai Vescovadi ed alle Abbazie.

w) Ved. il §. 47. not. *i*.

CAPITOLO III.

DELLE PREBENDE.

§. 257. — I. *Nozione delle Prebende.*

Le prebende o benefizj sono quella parte del patrimonio ecclesiastico, ch'è destinata alla dotazione degli ufficj della Chiesa. Secondo la disciplina odierna ad ogni uffizio deve per regola essere annessa tal dotazione, o in fondi o in altre rendite. In conseguenza l'ufficio e la prebenda son due correlativi affatto inseparabili, e tanto l'uno che l'altra si conferiscono a vita. Se non che l'Ufficio e non la rendita ad esso annessa deve considerarsi come la cosa principale (*beneficium datur propter officium*) *x*). In altri tempi accanto a queste prebende propriamente dette s'incontravano molti altri rapporti impropri di questo genere. Già di buon'ora si trovano esempj di un Vescovado o di una Badia affidati alla amministrazione provvisoria di un ecclesiastico del vicinato. Più tardi si fece uso di questa forma per fare avere ad una sola persona, talora a vita, le rendite di più ufficj, senza offendere però, almeno direttamente, il divieto della cumulazione dei benefizj *y*). Siffatta amministrazione in apparenza affidata solo straordinariamente, si chiamò una commenda (*commenda, custodia, guardia*). A causa però dei molti abusi che ne derivavano, si cercò di limitarla grado a grado e di abolirla *z*). Un'altra specie di Prebende improprie s'introdusse allorchè le chiese ed i monasteri passarono nelle mani de' laici.

x) C. ult. *de rescript.* in VI. (I, 3).

y) C. 3. c. XXI. q. I. (Leo IV. c. a. 850), c. 54. §. 5. X. *de elect.* (I, 6).

z) C. 1. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 17. *de ref.* Sess. XXV. cap. 21. *de regular.*

Anche queste furono da principio denominate benefizj o feudi, e poi più tardi commende a).

§. 258. — II. *Della fondazione delle Prebende.*

Secondo la massima attualmente in vigore non può instituirsi un nuovo ufficio ecclesiastico, senza che prima si fondi una rendita fissa e sufficiente per il medesimo. Tal fondazione (*fundatio beneficij*) può farsi o da un particolare, o dalla Chiesa stessa b), o dal Governo secolare; o spontaneamente, o in virtù di una obbligazione speciale c). In caso di estremo bisogno tocca al Governo lo incaricarsene, in virtù del dovere, che in generale gl'incombe di provvedere al mantenimento della Religione. Ad una fondazione spontanea può il fondatore apporre le condizioni che vuole, purchè non siano contrarie alle regole canoniche od allo spirito della istituzione d). Quest'atto è in generale governato dai principj del puro Diritto privato, che la Chiesa è obbligata, anche in ossequio alla memoria del fondatore, a rispettare in ogni circostanza, per quanto è possibile. Nelle parrocchie incorporate il Vicario era in origine salariato dal Pastore primitivo; ma come lo stipendio era assai misero ed arbitrario, così i Papi ed i Concilj, dopo che ebbero introdotti i Vicarj permanenti, insistettero anche su questo, che di concerto col Vescovo fosse assegnata sulle decime e sulle altre rendite incorporate una porzione più certa e più suf-

a) Il di più sulle Commende trovasi in Thomassin, *vet. et nov. eccles. discipl.* P. II. lib. III. c. 10—21.

b) Ce ne dà un esempio la divisione degli Uffici ecclesiastici, c. 3 X. *de eccles. ædif.* (III, 48), *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 4. *de ref.*, o allorquando si sopprimono dalle Autorità ecclesiastiche degli stabilimenti religiosi, e se ne consacrano le rendite a nuovi uffici.

c) Così ai Principi Germanici è stato pure col Decreto della Deputazione dell'Impero del 1803, all'occasione della grande secolarizzazione, imposto l'obbligo di provvedere alla dotazione dei nuovi Vescovadi e Capitoli, che si sarebbero istituiti in seguito.

d) Clem. 2. pr. *de relig. dom.* (III, 11), *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 5. *de ref.*

ciente alla loro posizione (*portio congrua, competens*) e). Dopo la confisca dei beni delle chiese e dei conventi l'obbligo di prestare cotesta porzione è passato naturalmente al Sovrano f).

§. 259. — III. *Della mutazione d' una Prebenda.*

Greg. III. 12. *Ut ecclesiastica beneficia sine deminutione conferantur*, III. 59. *De censibus, exactionibus et procurationibus*.

Risulta naturalmente dalla destinazione di una prebenda, ch'ella si debba conservare intera ed intatta fino a che dura l'Ufficio al quale è annessa. Diminuzioni dell'entrata ordinaria non possono in conseguenza farsi che per urgenti motivi, e dalla competente Autorità ecclesiastica. I casi di detrazione che s'incontrano nel Gius Canonico sono: I. Allorchè si smembra una parte delle rendite di un Ufficio per darsi ad un altro o ad una pia fondazione. Questo caso per altro va soggetto a molte difficoltà g). II. Allorchè s'impone ad un Ufficio l'obbligo di pagare in perpetuo ad alcuno un canone o censo (*census*). Siffatte prestazioni censuarie servivano in special modo, come generalmente nella Costituzione Germanica, a recognizione di vassallaggio o premio di un privilegio ottenuto, per esempio d'una esenzione h). Ove elle son passate in uso formano un gius quesito; ma non possono essere rincarate i), nè se ne possono imporre delle nuove senza una nuova beneficenza k). III. Una Prebenda può essere onerata dell'obbligo di prestare ad un altro ecclesiastico o laico una pensione vitalizia. Di pensioni di questa specie si hanno esempj già di buon'ora, per mantenere dei Vescovi destituiti, soccorrere degli Ecclesiastici più poveri, o ricompensare degli

e) C. 12. 30. 33. X. *de præbend.* (III, 5), c. 1. eod. in VI. (III, 4), c. 2. §. 2. *de decim.* in VI. (III, 13), clem. 1. *de iur. patron.* (III, 12), *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 7. Sess. XXV. cap. 16. *de ref.*

f) Una dissertazione assai diffusa su questa così detta *congrua* o *competenza* trovasi in Van-Espen, *Jus eccles. univers.* Part. II, sect. 4. tit. 3.

g) C. 9. X. *de his quæ fiunt a prælato.* (III, 10).

h) C. 6. X. *de relig. dom.* (III, 36), c. 8. X. *de privileg.* (V, 33).

i) C. 23. X. *de iur. patr.* (III, 38), c. 7. X. *de censib.* (III, 39).

k) C. 4. 7. 8. 13. 21. X. *de censib.* (III, 39).

utili servigi. Nel medio-Evo però se ne fece un grande abuso, mentre i Collatori dei Benefizj, o coloro che risegnavano a favore di un altro, si riserbarono spesso delle pensioni. Ond'è ch' elleno furono in seguito limitate *l*). Qualche cosa di analogo erano pure le così dette lettere di panatica o di panaggio (*Panis-briefe*), colle quali gl' Imperatori ed i Principi territoriali inviavano ad un Capitolo o ad un Monastero una persona perchè vi fosse nutrita *m*). IV. Un'altra diminuzione, che in altri tempi pur si praticò qualche volta, consisteva in questo, che i frutti del primo anno si ritenevano per il Vescovo o per un altro scopo (§. 197). Ma ciò non si dà più. E pure in molti Capitoli era ancora introdotto per antica consuetudine, che il nuovo venuto dovesse, per uno o più anni, prestar servizio senza percipere tutte le rendite; ma parte di queste fosse devoluta alla cassa dei restauri ecclesiastici, o ad un terzo a titolo di pensione, o alla massa delle prebende *n*). Tal detrazione chiamossi *annus carentiæ* *o*).

§. 260. — IV. *Dei diritti dei Prebendati.* A) *In generale.*

I diritti dei prebendati consistono nel godimento dei fondi, delle decime ed altre rendite componenti la dotazione dello Ufficio. La percezione delle decime si regola secondo le leggi vigenti e le consuetudini locali. Il prebendato ha sui fondi un diritto di usufrutto molto esteso, che tiene il mezzo tra l'usufrutto del Gius romano e il diritto del vassallo sul fondo feudale. Sicchè il prebendato può tanto lavorare il fondo a suo conto, quanto concederlo ad altri in enfiteusi temporaria o in affitto. Tal concessione però, ancorchè fatta per un certo numero di anni e con anticipazione di canone o di mercede, vale solamente per il tempo, che il

l) C. un. §. Omnibus X. *ut eccles. benef.* (III, 12), *Cono. Trid.* Sess. XXV. cap. 13. *de ref.*

m) Questa istituzione si trova anche in Francia fino dal decimoterzo secolo: Joinville, *Histoire de S. Louis*, ed. 1761. p. 12.

n) C. 2. Extr. *Johann.* XXII. *de elect.* (1).

o) Una prova più speciale di questa istituzione nei diversi Capitoli trovasi in Dürr, *Diss. de annis carentiæ* (Schmidt, *Thesaur. iur. eccles.* T. VI. n. V).

concedente cuopre l'ufficio *p*); quindi non obbliga il successore, a meno che non sia stata fatta sotto la guarentigia dell'Autorità superiore; ed il conduttore può solamente rivolgersi, pei diritti emergenti a suo favore dal contratto, contro il locatore e suoi eredi. Del resto può il prebendato mutare ancora la superficie del fondo, in quanto ciò ridondi a vantaggio *q*). Il suo diritto però non si estende oltre il godimento pienissimo del fondo; egli non può quindi alienar nulla della sostanza *r*). Deve inoltre mantenerlo in stato di coltivazione e sostenere le spese di mantenimento; in caso contrario egli od il suo erede possono esser tenuti al risarcimento dei danni. I restauri grandi e straordinari però non stanno a suo carico *s*). Ma tutte queste cose sono d'ordinario regolate anche più precisamente dalle leggi civili dei diversi paesi *t*). Per ovviare inoltre ad ogni possibile contestazione, si richiede la redazione di un inventario o matricola parrocchiale. Per ciò che spetta poi all'uso delle rendite, questo è a dir vero principalmente rimesso alla coscienza del Prebendato; se non che lo spirito e la intima connessione di queste istituzioni gli fanno un obbligo di usarne soltanto pei suoi reali bisogni, e di erogare ogni soprappiù in opere pie e di beneficenza *u*).

§. 261. — B) *Particolarmente nei Capitoli.*

Greg. III. 5. Sext. III. 4. Clem. III. 2. Extr. comm. III. 2.

De præbendis et dignitatibus.

I Chierici addetti alle Chiese vescovili erano mantenuti con le oblazioni che vi raccoglievano, e con gli altri beni ecclesiastici *v*).

p) *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 11. de ref.*

q) C. 5. X. *de pecul. cleric.* (III, 25). L'usufruttuario secondo il gius romano non ha, come è noto, questo diritto.

r) C. 51. c. XII. q. 2. (*Conc. Carth. a. 419*), c. 18. eod. (Leo IV. a. 853).

s) La cosa è diversa rispetto al vassallo, poichè il suo diritto è ereditario.

t) Una legge circostanziata di questo genere è il Decreto del 6 nov. 1813.

u) Matth. X. 8., c. 22. Caus. XII. q. 1. (Can. Apost. 41), c. 28. eod. (Augustin. c. a. 417), *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 1. de ref.*, Benedict. XIV. *de synodo diœcesana* lib. VII. cap. 2.

v) C. 24. 25. 26. 27. c. XII. q. 2. (Gelas. c. a. 494), c. 8. c. X. q. 1. (*Conc. Aurel. I. a. 511*).

Allorchè s'introdusse la vita comune, i Canonici ricevettero dalla chiesa cibo, bevanda, vestiario ed una parte ancora delle oblazioni che le si facevano (*elemosinæ* *w*). Tutto ciò insieme chiamossi col nome di *Stipendium canonici* o *Præbenda* *x*). Inoltre un canonico poteva possedere anche un patrimonio in proprio o un beneficio in virtù di un ufficio ecclesiastico particolare; ed allora esso non poteva farsi fornire dal Capitolo che il puro necessario *y*). Il Vescovo, e sotto di lui l'Arcidiacono od il Proposto, aveva la direzione e la sorveglianza di tutto *z*). Da esso pur dipendeva l'ammettere nella Congregazione quel numero di Canonici a cui sopperire potesse il di lei patrimonio *a*). Però nel corso dei tempi tutto ciò prese grado a grado una forma diversa. Da prima furono dal Vescovo assegnati alla Congregazione sul patrimonio della Chiesa poderi determinati, tenute e decime, affidandone al Proposto la libera amministrazione. In seguito sciolsero poco a poco i Capitoli, dove prima dove poi, il convitto *b*), a misura che furono costruite per i canonici abitazioni separate intorno alla Chiesa cattedrale. Tuttavolta eglino seguitarono a mantenere per qualche tempo la tavola comune, fino a che questa pure si limitò poco a poco alle feste solenni e finalmente cessò del tutto *c*). Per ultimo essi divennero ad una divisione del patrimonio capitolare, repar-

w) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 4. 7. 8., *Regula Aquisgran.* a. 816. c. 120. 121. 222.

x) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 3. 5., *Capit. Reg. Francor.* addit. III. c. 112.

y) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 4., *Regula Aquisgran.* a. 816. c. 120., *Capit. Reg. Francor.* addit. III. c. 112.

z) Ciò risulta da molti passi della regola.

a) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 3., *Regula Aquisgran.* a. 816. c. 118.

b) *Trithem. in chronicon Hirsaugiense ad a. 977.* Molti, ed in specie Richter (*Kirchenrecht* §. 120. not. 10) riportano qui la Ordinanza di Günther Arcivescovo di Colonia dell'853. Ma l'obietto di essa è una donazione ordinaria, che l'Arcivescovo fece dei beni della Chiesa vescovile a dei Capitoli e Monasteri poveri della diocesi. In conseguenza erronea è la interpretazione di Mooren, *Merkwürdigkeiten der Stadt Xanten*, Part. III. pag. 58—62.

c) La mensa o il *refectorium commune* è mentovata anche nel c. 9. X. *de const.* (I, 2) ed in documenti del 1200 e del 1215 presso Günther, *Codex diplomat. Rheno-Mosell.* T. II. p. 67. 114.

tendo i beni, le decime e le rendite in un numero determinato di Prebende *d*). Una porzione del patrimonio restò cioè non ostante sempre indivisa nelle mani del Proposto, e fu erogata a profitto del refettorio e delle distribuzioni fra i Canonici *e*). Fino a questi ultimi tempi si conservò nei Capitoli una siffatta massa comune di Prebenda, solo che la di lei amministrazione non competè più al Proposto *f*), ma passò quasi generalmente al Cellerajo del Capitolo *g*). Da essa furon tolte specialmente le distribuzioni giornaliere o danari di presenza, introdotte a sostegno delle leggi della residenza e dell'obbligo al servizio personale del Coro *h*). Il Concilio di Trento volle anzi che un terzo intero delle rendite del Capitolo fosse erogato in tali distribuzioni giornaliere *i*). In vista di coteste rendite, risultanti dalla massa comune della prebenda, si poterono nei Capitoli avere, oltre un numero fisso di prebende, anco dei Canonici soprannumerarj, i quali, ove possedessero le necessarie qualità personali, avevano al pari degli altri stallo in coro e voce in capitolo *k*); solamente che nella aspettativa delle Prebende essi dovevano attendere che ne vacasse qualcuna *l*). In seguito però il numero dei Capitolari fu ristretto generalmente a coloro soltanto,

d) Capitoli di questo genere son rammentati nei capp. 6. 9. 12. X. *de constit.* (I, 2), c. 25. X. *de præbend.* (III, 5), c. 8. X. *de concess. præbend.* (III, 8). Pure vi furono ancora de' Capitoli dove ciò non ebbe luogo: c. 25. X. *de præbend.* (III, 5), c. 10. X. *de concess. præbend.* (III, 8), c. 8. eod. in VI. (III, 7).

e) C. 9. X. *de constit.* (I, 2), c. 9. 19. X. *de præbend.* (III, 5), c. 11. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2).

f) Il Capitolo di Colonia ottenne questa riforma nel 1374. Ei voleva repartire ancora cotesta massa tra i suoi membri, ma gli fu inibito: *Conc. Colon.* a. 1400. c. 19. 20. Di una riforma simile si fa espressa menzione anche negli antichi statuti del Capitolo di Ratisbona: Mayer, *Thesaur. nov. iur. eccles.* T. II. p. 4.

g) *Conc. Colon.* a. 1400. c. 32.

h) C. 7. X. *de cleric. non resident.* (III, 4), c. un. eod. in VI. (III, 3), c. 11. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2), *Conc. Colon.* a. 1400. c. 7. 15. Gli antichi statuti del Capitolo di Magonza in Mayer, *Thesaur. nov. iur. eccles.* T. I. p. 4., mostrano come si procedeva per togliere queste distribuzioni agli assenti.

i) *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 3. Sess. XXII. cap. 3. *de ref.*

k) C. 9. 19. X. *de præbend.* (III, 5), c. 8. X. *de conc. præb.* (III, 8).

l) Essi denominavansi quindi *Canonici in herbis*, (*Wartherren, Beithern*).

che avevano una Prebenda piena. Gli altri Canonici d'un Capitolo denominaronsi *extracapitulares*, domicellari, canonici juniori. Alla fine formossi ordinariamente anche per questi un certo numero fisso di Prebende sul patrimonio del Capitolo, le quali per altro ammontavano solamente alla metà o ad un terzo della prebenda di un Capitolare *m*). A ciascuna Prebenda apparteneva per regola anche un'abitazione ufficiale o curia *n*). A quest'oggetto erano nel Capitolo certe case canonicali, le quali a ciascuna vacanza venivano offerte ai Capitolari ed agli altri Canonici secondo l'ordine d'anzianità, per una tassa determinata *o*). In compenso di questa tassa e dei miglioramenti fatti alla casa il possessore aveva ancora il diritto di disporne per testamento a favore d'un confratello *p*), oppure, qualora egli non l'avesse fatto, la casa passava ai suoi eredi, i quali, contro una indennità pei miglioramenti, da valutarsi sopra una certa stima, dovevano rivenderla ad uno dei canonici *q*).

m) Nel Capitolo Cattedrale di Colonia vi erano in tutto 50 prebende. Il Papa e l'Imperatore ne possedevano una per ciascheduno, ed avevano in conseguenza il primo posto in coro ed i loro propri Vicarj. Delle altre 48 prebende una metà erano Capitolari, le altre Domicellari. Tra le 24 prebende de' Capitolari, otto ve ne erano Sacerdotali, ad ottenere le quali non era necessaria la nobiltà del sangue, ma solamente un grado accademico, e si conferivano per elezione del Capitolo. Le altre 16 erano prebende di nobiltà che venian coperte dai Domicellari in ragione di anzianità. Tra queste prebende di nobili trovavansi le sette Prelature (§. 144. not. *d*), le quali eran conferite per elezione del Capitolo, ed avevano a turno anche il diritto di conferire le prebende domicellari.

n) C. 25. X. *de præbend.* (III, 5), c. 8. X. *de conc. præb.* (III, 8).

o) *Constit. ecclesiæ metropolit. Coloniens.* a. 1423. c. 23. (Würdtwein, *subsidia diplom.* T. III. p. 98), *Statuta eccles. Ratisponens.* a. 1517. (Mayer, *Thesaur. nov.* T. III. p. 25), *Statuta des vormaligen erzbischöflichen Domkapitels zu Trier* (Statuti del Capitolo Arcivescovile di Treviri qual era una volta) (Trier 1834), pag. 77. 150—54.

p) Se ne incontra qualche traccia nella Metropolitana di Colonia fino dal nono secolo: Hartzheim, *Conc. German.* T. II. p. 357. Nell'epoca posteriore se ne hanno molte testimonianze, p. es. negli Statuti di Magonza e di Ratisbona: Mayer, *Thesaur. nov.* T. I. p. 10. T. II. p. 9. A ciò si riferisce anche la distinzione di *domus canonicales capitulares* ed *hereditariæ*: *Conc. Colon.* a. 1400. c. 34. 35. *Constit. eccles. metropolit. Coloniens.* a. 1423. c. 23., *Statuta des Domkapitels zu Trier.* Pag. 83—86. 154—58.

q) Per esempio nel Capitolo di Ratisbona: Mayer, *Thesaur. nov.* T. III. pag. 32.

§. 262. — V. *Della successione ereditaria dei Beneficiati.*A) *Diritto antico.*

Greg. III. 25. *De peculio clericorum*, III. 26. *De testamentis et ultimis voluntatibus*, III. 27. *De successione ab intestato*.

Sul patrimonio, che un Ecclesiastico aveva portato seco nell'Ufficio, o aveva, sendo già in esso costituito, ereditato dai proprj congiunti, egli potè in ogni tempo, testare liberamente o trasmetterlo ab intestato ai parenti *r*): solamente quando questi mancassero ricadeva alla Chiesa *s*). Questo diritto valeva ancora per i Canonici *t*), e la Chiesa adopròssi a mantenere negli Ecclesiastici la libertà di testare contro le opposte massime del diritto Germanico *u*). Rispetto ai beni acquistati nell'Ufficio invalse una singolare idea, cioè: La Chiesa considerò in generale i beni ecclesiastici come proprietà dei poveri, di cui fosse affidata a Lei l'amministrazione e la distribuzione soltanto. Dovessero in conseguenza i Cherici prendere dal patrimonio della Chiesa il puro necessario, il rimanente lasciarlo ai poveri *v*). Conformemente a questo principio, dopo la morte di un Cherico tutto ciò che da esso era stato acquistato nell'Ufficio ricadeva alla Chiesa *w*).

r) *Conc. Antich.* a. 332. c. 24., c. 21. c. XII. q. 1. (*can. Apost.* 39), c. 19. eod. (*Conc. Agath.* a. 506), *Const.* 42. §. 2. *Cod. de episc.* (I, 3), *Nov.* 131. c. 13., *Gregor. I.* a. 597. in c. 1. X. *de testam.* (III, 26), c. 1. c. XII. q. 5. (*Gregor. I.* a. 602), *Capit. Francof.* a. 794. c. 41. (39), c. 4. c. XII. q. 5. (*Conc. Paris.* VI. a. 829).

s) *Const.* 20. *Cod. de episc.* (I, 3), *Nov.* 131. c. 13., c. 7. c. XII. q. 5. (*cap. incert.*).

t) Secondo la regola dell'Istituto essi non potevano, a vero dire, possedere nulla in proprio: ma questa disposizione era soltanto un consiglio, non un precetto; quindi è che nella Regola stessa si fa parola della loro privata proprietà: *Regula Chrodogangi antiq.* c. 31. *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 4., *Regula Aquisgran.* a. 816. c. 35. 120. 121. 122.

u) Taluni Capitoli, come per es. quello d'Osnabrück, ottennero su di ciò dal Papa un espresso privilegio: *Moser II.* pag. 91. 317. Anche gl'Imperatori agirono in questo spirito: *Constit. Friderici I.* a. 1165. (*Pertz. T. IV.* pag. 138).

v) C. 6. c. I. q. 2. (*Hieronym.* c. a. 382), c. 7. 8. eod. (*Pomer.* c. a. 496).

w) C. 1. c. XII. q. 3. (*Conc. Chart.* III. c. a. 397), *Const.* 42. §. 2. *Cod. de*

Consideravasi poi come proveniente dall'Ufficio tutto ciò, che l'Ecclesiastico aveva acquistato dopo l'ordinazione *x*), ed in parte ancora le donazioni e legati ad esso fatti *y*). Più tardi però si fecero diverse distinzioni; si permise pure di destinare qualche cosa anche degli acquisti fatti nell'Ufficio ad opere di beneficenza, inclusivamente a sollievo di parenti bisognosi e delle persone di servizio *z*). In Germania predominarono già di buon'ora consuetudini divergenti da queste regole *a*); ma nel medio-Evo fu in più luoghi ristabilito espressamente il *jus* comune *b*). Ciò nonostante fu poco a poco permesso agli Ecclesiastici di testare anche su i beni acquistati nell'Ufficio *c*), di guisa che la Chiesa succedesse in essi solamente in difetto di un testamento *d*). Finalmente anche questo cessò in quasi tutti i paesi, e solamente qua e là si mantenne dell'antico Diritto una tassa, che la Chiesa percepisce sulla eredità degli ecclesiastici.

§. 263. — B) *Del diritto di spoglio.*

Siccome la eredità mobiliare di un Vescovo rappresentava una massa di beni acquistati nell'Ufficio, e come tale doveva ricadere alla

episc. (I, 3), *Nov.* 131. c. 2., *Gregor. I.* a. 597. in c. 1. X. *de testam.* (III, 26), c. 1. c. XII. q. 5. (*Gregor. I.* a. 602), *Capit. Francof.* a. 794. c. 41. (39), c. 4. c. XII. q. 5. (*Conc. Paris.* VI. a. 829), *Capit. reg. Franc.* lib. I. c. 150., *Conc. Lateran.* III. a. 1179. in c. 7, X. *de testam.* (III, 26).

x) Così dicono la maggior parte dei passi citati nella nota precedente. In Spagna però vi si fece una modificazione: c. 1. *Caus.* 12. q. 4. (*Conc. Tolet.* IX. a. 655).

y) C. 3. c. XII. q. 3. (*Conc. Agat.* a. 506), *Const.* 42. §. 2. *Cod. de episc.* (I, 3), *Nov.* 131. c. 13., c. 2. c. XII. q. 3. (*Conc. Tolet.* IX. a. 655), *Conc. Altheim.* a. 916. c. 37. (*Pertz.* T. IV. p. 560), mutato in c. 1. X. *de success. ab intest.* (III, 27), c. 9. X. *de testam.* (III, 26).

z) C. 8. 9. 12. X. *de testam.* (III, 26).

a) *Conc. Tribur.* a. 895. ap. *Reginon.* II. 39. (mutato in c. 2. X. *de success. ab intest.* (III, 27), *Conc. Altheim.* a. 916. c. 37., *Henrici I. convent.* *Confluent.* a. 922. c. 9., *Const. Frider.* I. a. 1165., *Sentent. Frider.* I. a. 1173. (*Pertz* T. IV. p. 17. 138. 142).

b) *Conc. Colon.* a. 1300. c. 5., *Conc. Prag.* a. 1355. c. 35.

c) *Conc. Herlip.* a. 1298. c. 12., *Conc. Trevir.* a. 1310. c. 78., *Conc. Colon.* a. 1662. P. II. tit. 13. cap. 3. §. 1.

d) *Conc. Colon.* a. 1662. P. II. tit. 13. cap. 3. §. 7., *Conc. Paderb.* a. 1688. P. III. tit. 5. §. 13.

Chiesa, così invalse l'abuso, che i Cherici della Chiesa vescovile, più tardi i Metropolitani, la sequestrassero per se, e senza regola, come sembrava lor meglio, ne disponessero *e*). A questo abuso un altro se ne aggiunse, il quale esercitossi d'altronde anche contro i Grandi del secolo, e fu, che appena morto un Vescovo i Ministeriali ed il Popolo subito ne usurpassero e ne mettersero a ruba il mobiliare d'ogni specie *f*). Finalmente in quasi tutti i paesi i Re attribuirono a se stessi cotesto diritto (*jus spoli, exuviarum*): lo stesso fecero in generale tutti i Protettori e Patroni delle Chiese e Monasteri rispetto alle eredità dei loro Cherici *g*). Più d'una volta i Concilj ripeterono le loro proibizioni contro questo abuso *h*), ma solamente col tempo riuscì alla Chiesa d'indurre i Sovrani a rinunziare a cotesta pratica *i*). Ottenutolo finalmente, si emanarono ancora molte e severe disposizioni contro le usurpazioni dei Patroni e Protettori, e così venne finalmente ristabilita la libertà della Chiesa *k*). Se non che allora cominciarono i Capitoli ed i Conventi stessi ad arrogarsi ed invadere la eredità dei Vescovi e degli Abati *l*), e viceversa i Vescovi, gli Arcidiaconi e gli Abati ad arrogarsi ed invadere quella dei loro Canonici, Cherici e Regolari *m*). Finalmente dopo la fine del secolo decimoquarto i Pontefici, sforzati da strettezze di finanza,

e) C. 43. c. XII. q. 2. (*Conc. Chalced. a. 451*), c. 38. eod. (*Conc. Herd. a. 524*), c. 48. eod. (*Conc. Trull. a. 692*).

f) Capit. Caroli II. apud Caris. a. 877. c. 4. Cotesto abuso divenne dominante anche in Italia, ed in Roma stessa, siccome pure in Oriente, secondo che apparisce dalla Bolla d'oro di Giovanni Comneno del 1120.

g) *Conc. Tribur. a. 895*. in c. 2. X. *de success. ab intest.* (III, 27), *Henrici I. convent. Confluent. a. 922. c. 9.* (*Pertz T. IV. p. 17*).

h) C. 46. c. XII. q. 1. (*Conc. Claramont. a. 1095*), c. 47. eod. (*Conc. Lateran. II. a. 1139*).

i) In Germania questa renunzia fu fatta per il primo da Ottone IV in occasione della sua nomina avvenuta nel 1197, e poi di nuovo nella capitolazione propostagli da Innocenzio III nel 1209; e quindi anche da Federigo II. 1213. 1216. 1219 e 1220. (*Pertz T. IV. p. 205. 217. 224. 226. 231. 236*).

k) *Conc. Colon. a. 1266. c. 7.*, *Conc. Vienn. a. 1267. c. 10.*, *Conc. Londin. a. 1268. c. 23.*, *Conc. Budens. a. 1279. c. 46.*, *Conc. Salisb. a. 1281. c. 15.*, *Conc. Colon. a. 1300. c. 11.*

l) C. 40. *de elect. in VI.* (I, 6).

m) C. 9. *de off. ordin. in VI.* (I, 16).

avocarono alla Camera Apostolica l'eredità dei Prelati e dei Beneficiati *n*). Ma tutto questo è ora andato in disuso anche negli Stati della Chiesa.

§. 264. — C) *Diritto odierno.*

In Oriente i Vescovi ricavano anche oggigiorno diversi emolumenti dalla eredità dei loro Cherici, ed anzi le eredità di parecchi Vescovi son devolute al Patriarca. In Occidente è a vero dire agli Ecclesiastici raccomandato come una cosa di coscienza, di non impiegare le rendite dei beni ecclesiastici unicamente nello arricchire i parenti *o*); ma in quanto alle esteriori disposizioni del Gius, sono, per ciò che spetta alla successione, pienamente parificati ai Laici, senza riguardo alcuno alla provenienza del patrimonio. Rispetto poi ai frutti dell'ultima annata si procede nel modo seguente: I. Il diritto alla parte dell'anno, che il Cherico ha seguitato a vivere ed a prestar servizio, che vuol dire il diritto ai frutti già guadagnati dell'ultimo anno, ancorchè questi non siano ancora percetti, si trasmette, secondo le regole ordinarie del diritto civile privato, agli eredi. Il modo di calcolare cotesti frutti è questo: si fa tutta una massa delle rendite ordinarie del Benefizio in quell'anno, senza contare gl'incerti, e poi si fa il ragguaglio della parte di detta massa corrispondente al tempo, che durante cotest'ultimo anno il cherico ha seguitato ad amministrare l'Ufficio. Nella medesima proporzione dividonsi anche le spese fatte su i frutti. Il cominciare dell'anno, eccetto il caso che sia determinato da una disposizione generale di Gius, si computa dal giorno della installazione nel Benefizio (*). II. Oltre l'anno di prestato servizio s'incontra frequentemente anche il quartale mortuario, ossia uno straordinario beneficio di legge, in forza del quale l'entrate di tutto il trimestre corrente al-

n) Thomassin, *vet. et nova eccles. discipl.* P. III. lib. 3. c. 57., tit. de *spoliis cleric.* in VII. (III, 3).

o) *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 1. de *ref.*

(*) Insomma si applicano quì le stesse regole del Gius Romano, che governano il reparto dell'ultima annata dei frutti del fondo dotale nel caso di scioglimento del matrimonio per morte della moglie. (Nota dell'Edit.)

l'epoca della morte, che vuol dire, non solo i frutti già guadagnati, vanno a profitto degli eredi o dei creditori del defunto. III. In molti Capitoli fu introdotto persino un così detto sopranno, o anno di grazia (*annus gratiæ*), in virtù di cui agli eredi del defunto andavano per uno o più anni tutte l'entrate del Benefizio (delle quali in conseguenza rimaneva privo il successore) all'oggetto principalmente di sopperire alle spese funerarie e di pagare i debiti *p*). In diversi paesi protestanti siffatto beneficio è concesso anche oggidì alla vedova ed ai figli d'un Ecclesiastico defunto. Nel qual beneficio poi si comprendono, non solo le rendite ordinarie, ma ancora le eventuali o diritti di stola, ammenochè essi non siano assegnati a titolo d'indennità all'Ecclesiastico vicegerente. Ove il quartale mortuario e l'anno di grazia vengano a cumularsi, quest'ultimo comincia a decorrere dopo lo spirare del primo.

§. 265. — VI. *Dell'amministrazione delle Prebende vacanti.*

Nei primi tempi le rendite di un vescovado vacante erano amministrate dall'Arcidiacono e dall'Economo sotto la sorveglianza del Vescovo nominato dal Metropolitano o dal Papa visitatore della Chiesa vedovata, ed ogni avanzo era riserbato pel successore *q*). Parimente le rendite di un Ufficio ecclesiastico inferiore durante la sua vacanza rimanevano alla Chiesa cattedrale, siccome quella da cui provenivano gli stipendj ad esso assegnati. Nei Regni Germanici però, dove i Re riguardavano i beni delle Chiese vescovili e delle Badie come beni infedutati della corona, essi attirarono poco a poco nelle loro mani, coerentemente alle istituzioni del feudalismo, l'amministrazione delle rendite nel tempo intermedio (*jus regaliæ*). Parimente i Patroni ed i Protettori, in forza della tutela (*custodia, guardia*), ch'esercitavano sulle Prebende vacanti, si arrogarono i frutti raccolti nel frattempo. Cotesto diritto di regalia si è mantenuto

p) Dürr, *Diss. de annis gratiæ* (Schmidt, *thesaur.* T. VI. no. IV).

q) C. 45. c. XII. q. 2. (Greg. I. a. 593), c. 19. D. LXI. (Idem. a. 594), c. 16. eod. (Idem. a. 602).

in Francia fino alla rivoluzione *r*), ed in Inghilterra fino al presente. In Germania però Ottone IV nella sua Capitolazione del 1209, Federigo II nel 1213, 1216, 1219, e Rodolfo di Absburgo nella sua Capitolazione del 1274 vi rinunziarono. Come però gli stessi Capitoli e Conventi dopo la morte del loro Vescovo o del loro Abate usurpavano le rendite di coteste cariche, così furono richiamate in vigore sotto severe pene le antiche prescrizioni, che quelle rendite fossero erogate soltanto a prò della Chiesa, o messe da parte pel successore *s*). Secondo il Concilio di Trento il Capitolo stesso deve, nel termine di otto giorni, nominare un Economo per l'amministrazione dei beni *t*). Anche contro le usurpazioni dei Patroni e dei Protettori furono dopo il decimoterzo secolo emanate diverse leggi, e fu ingiunto ai Vescovi di nominare, in caso di vacanza prolungata, un economo, che avesse cura di conservare i frutti *u*). Ma i Vescovi stessi, gli Arcidiaconi e gli Abati incominciarono a impadronirsi di queste rendite, ed insensibilmente n'emerse, ad onta delle proibizioni della Chiesa *v*), una consuetudine talmente radicata (*jus deportus*), che gli stessi Pontefici fecero per mezzo dei loro commissarj percipere i frutti vacanti delle Prebende, delle quali essi avevano la collazione. Ma nei Concilj di Pisa e di Costanza essi rinunziarono formalmente a questo diritto *w*). Quello dei Vescovi e degli altri Prelati al contrario si mantenne in parte per assai lungo tempo, ma poco a poco è stato parimente abolito. Secondo il Diritto odierno i frutti delle Prebende vacanti vanno agli eredi, dove sussiste l'anno di grazia, od al Vicario *pro tempore x*), oppure vengono altrimenti erogati in prò della Chiesa.

r) P. de Marca, *de concord.* lib. VIII. cap. 1. n. 17—28.

s) C. 40. *de elect.* in VI. (I, 6), clem. 7. *eod.* (I, 3).

t) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 16. *de ref.*

u) C. 4. X. *de off. iud. ordin.* (I, 31), c. 12. X. *de poen.* (V, 37), c. 13. *de elect.* in VI. (I, 6).

v) C. 9. X. *de off. ordin.* in VI. (I, 16), clem. un. *de suppl. neglig. praelat.* (I, 5), clem. 1. *de excess. praelat.* (V, 6).

w) *Cono. Pisan.* Sess. XXII., *Conc. Constant.* Sess. XLIII.

x) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 18. *de ref.*

CAPITOLO IV.

DELLE FABBRICHE ECCLESIASTICHE (*).

§. 266. — I. *Introduzione storica.*

Alle spese del Culto, ed in conseguenza all'acquisto degli arredi a ciò necessarj, alla illuminazione ed al mantenimento degli Edifizj fu sopperito in origine coi doni voluntarj, in seguito col quarto delle rendite dell'intero Patrimonio della Chiesa, destinato a questo oggetto *γ*). Allorchè poi i beni ecclesiastici cominciarono sempre più a dividersi secondo le diverse chiese, si destinò specialmente a quest'uso una parte delle oblazioni e decime raccolte in ciascuna chiesa *z*). Ma coll'essere, come lo furono frequentemente, le oblazioni state assegnate esclusivamente ai Cherici ed ai poveri *α*), ed i fondi della Chiesa e le decime caduti nelle mani di Laici, le Fabbriche ecclesiastiche perdettero una gran parte della loro rendita, e spesso avvenne ch'elle dovessero il loro mantenimento ad una stretta economia ed alle altrui largizioni. Nelle stesse Chiese cattedrali le oblazioni raccolte furono non di rado assegnate alla massa delle Prebende *β*).

(*) Qui la parola *Fabbrica* significa quel che in Toscana si chiama *l'Opera*, cioè un Ufficio o Magistrato o deputazione incaricati dell'amministrativo-economico di una Chiesa; per es. *l'Opera di Santa Maria del Fiore*. Del resto il nome di *Fabbrica* in questo significato, comune in Francia e in Germania, è usato nel medesimo senso in altre parti d'Italia, fuori della Toscana. (Nota dell'Edit.)

γ) Ved. in proposito il §. 245. not. *z. g. h.*

z) Ved. il §. 245. not. *l. m.* e §. 247. not. *b. c.*

α) *Capit. Ludov. a. 816. c. 4.*

β) Ciò avvenne nel 1189 in Colonia, dove le oblazioni fatte ai corpi dei santi tre Re erano assai considerevoli, per opera dell'Arcivescovo Filippo di Heinsberg, il quale renunziò totalmente alla parte che a Lui ne spettava. Il Documento di cotesta rinunzia trovasi in Lacomblet, *Urkundenbuch für die Geschichte des Niederrheins* (Libro di Documenti per servire alla Storia del basso Reno), Tom. I. N. 519.

Qui però supplì, dove ne fosse il bisogno, la liberalità dei Vescovi, dai quali in sul fiorire dell'arte furono persino ricostruite delle chiese più sontuosamente o fondatene delle nuove. Dall'entusiasmo eccitato con questi esempj ebbero origine poi collette *c)* e legati *d)* alla Fabbrica della Chiesa. Spesso ne nacque ancora un'apposita Corporazione o Confraternita, i Membri della quale si obbligarono ad un'annua regolare contribuzione per la edificazione della Chiesa Cattedrale *e)*: nè fu raro che si convertissero in simili contribuzioni voti di difficile esecuzione, o restituzioni di beni illecitamente acquistati *f)*, annettendo inoltre ad esse particolari indulgenze *g)*. D'altra parte anche le Prebende furono riavviate di nuovo per vie diverse a cotesto scopo, imponendo ai Canonici di pagare nell'atto della loro recezione qualche cosa per gli abbellimenti della Chiesa *h)*, ed assegnando le rendite dell'*annus carentiæ* o dell'*annus gratiæ*, come pure la tassa delle case canonicali, alla Fabbrica della Chiesa *i)*.

§. 267. — II. *Divisione delle cose ecclesiastiche.*

Gli oggetti appartenenti ad una Chiesa voglion distinguersi in due specie. Alcuni servono immediatamente di strumenti all'esercizio del Culto, ed in riguardo alla santità degli atti a cui sono adopratì vengono inaugurati con ispeciale solennità. Per questo sono chiamati cose sacre (*res sacræ*). Cotesta solennità ha, secondo l'importanza di quegli atti, o la forma d'una consacrazione, o quella d'una semplice benedizione; in conseguenza gli oggetti in discorso

c) Lo mostrano gli Statuti di Colon. a. 1327. c. 2. a. 1357. c. 4. ed. Hartzh.

d) *Statuta Colon.* a. 1300. c. 7. 13. 14. a. 1310. c. 5. a. 1357. c. 13.

e) Cotesta Confraternita fu confermata in Colonia dal Papa Giovanni XXII nel 1322: *Statuta eccles. Colon.* ed. 1554. p. 106. Ad essa appellano eziandio gli Statuti di Colon. a. 1357. c. 9.

f) *Statuta Colon.* a. 1354. c. 3. 4. a. 1356. c. 1.

g) *Statuta Colon.* a. 1357. c. 5.

h) Così praticossi nel Capitolo Cattedrale di Colonia secondo gli antichi Statuti tuttora inediti.

i) Statuti del Capitolo Cattedrale di Treviri, pag. 80. 151. 159. 160.

ora son detti *res consecratae*, ora *res benedictae*. Si le une come l'altre si distinguono dalle temporali per la loro esclusiva destinazione al divino servizio; ond'è che ad esse non sono applicabili le regole sulla proprietà, ma elleno sono sottratte al comune commercio, e la loro profanazione è ordinariamente punita anche dalle leggi civili. Altre cose ecclesiastiche non hanno siffatta destinazione liturgica, ma servono invece a soddisfare i bisogni esteriori della Chiesa. In conseguenza collimano queste in grandissima parte colle cose temporali ordinarie, ed il loro uso e godimento vanno soggetti alle comuni regole sulle proprietà. L'unica differenza consiste in questo, ch'elleno sono poste sotto una speciale sorveglianza ed è resa difficile la loro alienazione. Le si chiamano cose ecclesiastiche in senso stretto (*res ecclesiasticæ in specie, patrimonium sive peculium Ecclesiæ*). Anche tra i Protestanti le cose, che servono immediatamente al culto distinguonsi da quelle che compongono i beni della Chiesa, ed è del pari riconosciuto quanto alle prime, che in riguardo alla loro destinazione debbono essere trattate con una certa riverenza *k*). Anche presso di loro esse non possono alienarsi che per motivi urgenti, e sono guarentite dalle violazioni con più severe sanzioni penali. Solamente le ceremonie della consacrazione sono state presso di loro semplicizzate o abolite affatto.

§. 268. — III. *Delle cose sacre. A) Cose consacrate.*

Greg. III. 40. Sext. III. 21. *De consecratione ecclesiæ vel altaris,*

Greg. III. 48. *De ecclesiis ædificandis vel reparandis.*

Alle cose ordinariamente comprese in questa categoria appartengono primieramente le Chiese, ossia gli edifizj destinati al culto ordinario ed alla custodia della Eucaristia. Per fondare una chiesa vi è bisogno del consenso del Vescovo *l*), il quale deve esaminare se vi è

k) *Helvet. Conf. I. cap. XXII.* « Propter verbum Dei et usus sacros scimus, loca Deo cultuique eius dedicata non esse profana sed sacra, et qui in his versantur, reverenter et modeste conversari debere, utpote qui sint in loco sacro ».

l) C. 10. c. XVIII. q. 2. (*Conc. Chalced. a. 451*), c. 44. c. XVI. q. 1. (*Capit. Carol. M. a. 804*). Alcuni testi richiedono il consenso del Papa: c. 4. 5. 6.

un giusto motivo *m*) ed una dotazione, che basti sì al mantenimento dell'edifizio, come a quello dei Cherici che debbono ufiziarla, e se la erezione della nuova Ufiziatura non stia per avventura in collisione con altri diritti legittimamente acquisiti *n*). Attualmente v'è inoltre bisogno dell'approvazione del Governo secolare. Dopo tutto questo vien designato il sito dal Vescovo o suo delegato con certe cerimonie e posta la prima pietra *o*). Presso i Protestanti si richiede ordinariamente, per la erezione di una nuova Chiesa, la speciale approvazione del Principe. Terminata la costruzione della Chiesa, essa vien consacrata dal Vescovo *p*) alla sua destinazione colle mistiche solennità prescritte dai canoni, tra le quali è inclusivamente quella di porre sopra o sotto l'altare le reliquie d'un Santo o d'un Martire *q*). Ciò appella all'uso, che anco i Cristiani dei primi tempi praticarono di conservare con la più sollecita diligenza gli avanzi terreni dei Martiri e di raccogliersi presso le loro tombe *r*). La commemorazione della Sagra della Chiesa si solennizza anche ogni anno nello stesso giorno con una festa (*encœniæ, anniversaria*) *s*). Tuttavia, per ovviare a diversi inconvenienti che invalsero in tali feste (*), i moderni Concilj hanno frequentemente ordinato, che le diverse feste

7. D. I. *de cons.* (Gelas. l. a. 494), c. 8. eod. (Nicol. I. inc. ann.). Ma cotesti passi si rapportano soltanto alle Chiese, sulle quali il Pontefice godeva dei diritti di Metropolitano.

m) C. 10. D. I. *de cons.* (Conc. Bracar. a. 572), c. 3. X. h. t. (III, 48).

n) C. 44. c. XVI. q. 1. (Capit. Carol. M. a. 804), c. 43. eod. (Conc. Arelat. VI. a. 813), c. 2. X. h. t. (III, 48), c. 2. X. *de nov. oper. nuntiat.* (V, 32).

o) *Nov. Just.* 5. c. 1., *Nov.* 67. c. 1., *Nov.* 131. c. 7., c. 9. D. I. *de cons.* (ex novell. cit.), *Benedict. Capitul.* lib. I. c. 382.

p) C. 26. c. XVI. q. 7. (Gelas. c. a. 494), c. 28. c. VII. q. 1. (Conc. Arel. III. a. 538).

q) Ambros. († 397) *epist.* LIV., Paulin. († 431) *epist.* XII., c. 26. D. I. *de cons.* (Conc. Carth. V. a. 401).

r) C. 7. C. Th. *de sepulchr. violat.* (IX, 17) *ibiq.* Gothofr.

s) C. 16. 17. D. I. *de cons.* (capp. incert.), c. 14. X. *de poen.* (V, 38), c. 3. eod. in VI. (V, 10).

(*) Senza dubbio per causa dell'immenso concorso di gente, che in tempi più religiosi dei nostri affollavasi a tali feste, chi per vaghezza di vedere ed udire, chi pel desiderio di lucrare le indulgenze annesse alla circostanza, tanto che in nostra lingua Sagra divenne proverbiale e quasi sinonimo di gran folla. (Nota dell'Edit.)

di Sagra in una stessa diogesi debbano celebrarsi tutte nel medesimo giorno *t*). La Chiesa debb'essere consacrata di nuovo quante volte abbia avuto luogo una totale sconsacrazione (*execratio*), che risulta dalla distruzione delle sue parti principali *u*). In passato si praticò pure di consacrarla di nuovo nel caso di una profanazione operata per omicidio o ferimento, o per polluzione *v*); attualmente si fa soltanto una riconciliazione dal Vescovo *w*). Se non vi è occasione opportuna per divenire alla solenne consacrazione della Chiesa, può questa adattarsi provvisoriamente alla celebrazione del servizio divino mediante una semplice benedizione. Oltre alla Chiesa anche gli altari, quand'essi sieno di pietra *x*), il calice e la patena *y*), che non possono essere nè di legno nè di vetro *z*), vengono consacrati da un Vescovo. I Protestanti pure nell'apertura di una nuova Chiesa praticano una solennità religiosa, e nella Svezia si consacrano tuttavia ancora gli altari.

§. 269. — B) *Cose benedette.*

Alle cose benedette appartengono primieramente i Cimiterj. I primi Cristiani, usando della libertà, che su questo punto accordava il Gius Romano, sceglievano specialmente a tale uopo la vicinanza delle tombe dei Martiri, per significare la comunione con esso loro anche nella morte *a*). Allorchè poi nel seguito i loro corpi si trasportarono nelle città, il sotterrare in vicinanza di essi avrebbe dovuto, secondo le prescrizioni del Gius Romano, cessare *b*); ma l'uso vinse

t) *Conc. Colon.* a. 1536. Part. IX. c. 11., *Conc. Camerac.* a. 1550. tit. VIII.

u) C. 24. D. I. *de cons.* (*Vigil.* a. 538), c. 6. X. h. t. (III, 40).

v) C. 19. 20. D. I. *de cons.* (capp. incert.).

w) C. 4. 7. 9. 10. X. h. t. (III, 40), c. 5. X. *de adulter.* (V, 16), c. un h. t. in VI. (III, 21).

x) C. 32. D. I. *de cons.* (*Conc. Agath.* a. 506), c. 31. eod. (*Conc. Epau.* a. 517), c. 19. D. I. *de cons.* (cap. incert.), c. 1. 3. 6. X. h. t. (III, 40).

y) C. un. §. 8. X. *de sacra unct.* (I, 15).

z) C. 44. D. I. *de cons.* (*Conc. Tribur.* a. 895), c. 45. eod. (cap. incert.).

a) C. 19. c. XIII. q. 2. (*Augustin.* c. a. 421).

b) *Const.* 6. *Cod. Th. de sepulchro violato* (IX, 17) ibiq. Gothofr.

la legge *c*), e gli atrii delle Chiese furono finalmente convertiti da pertutto in Cimiterj ordinarij *d*). La sepoltura nello interno della chiesa fu però consentita soltanto per eccezione al Principe, al Patro-
no e agli Ecclesiastici superiori *e*). I moderni regolamenti di polizia hanno generalmente introdotto il traslocamento dei cimiterj fuori della città; pure essi debbono anch' oggi esser benedetti e riconciliati in caso di profanazione *f*). Anche i paramenti sacerdotali, la tovaglia dell' altare (*mappa*), il tovagliuolo (*corporale*) su cui si posa l' ostia consacrata, il tabernacolo o ciborio dove si custodisce l' Eucarestia, le croci e le immagini vengono benedette con una preghiera analoga al loro uso. Di una particolare solennità è la benedizione delle Campane. Ed infatti, ove si consideri quanto sono eloquenti coteste lingue metalliche, quante mai gioie od affanni esse annunziano, si vede, che la Chiesa ha ben ragione di ricordare ai fedeli anche in tal circostanza con pie e cristiane orazioni la serietà e le fortune della vita.

§. 270. — C) *Dei privilegi delle cose consacrate.*

Greg. III. 49. Sext. III. 23. *De immunitate ecclesiarum, cœmeterii et rerum ad eas pertinentium.*

I luoghi consacrati hanno ottenuto, in vista della loro venerabile destinazione, certe distinzioni e privilegi dalle leggi tanto ecclesiastiche che secolari. I. Non debbono tollerarsi in lor vicinanza occupazioni mondane e romorose, mercati e divertimenti strepitosi *g*). Non di rado sono state nominatamente vietate nelle Chiese o negli atrii

o) In Oriente la inumazione dei cadaveri nelle città fu anzi permessa da una legge espressa: *Nov. Leon. LIII.*

d) Ond'è che le memorie dei Martiri, ossia le Chiese, furono denominate anche Cimiterj. I Preti dei Cimiterj, che si veggono in Roma nel quinto secolo, sono i Preti delle Chiese principali.

e) C. 18. c. XIII. q. 1. (*Conc. Mogunt. I. a. 813*), c. 15. eod. (*Conc. Nannet. c. a. 895*), Capit. Reg. Franc. lib. I. c. 153.

f) C. 7. X. *de consecr. eccles.* (III, 40), c. un. eod. in VI. (III, 21).

g) C. 2. *de immunit. eccles.* in VI. (III, 23).

di essa le sedute giudiziali *h*), e le feste derivanti dal Paganesimo *i*). Anche i Protestanti, specialmente in Inghilterra ed in Svezia, hanno riconosciuto questi riguardi. II. Il furto, la rapina e la distruzione di cose ecclesiastiche voglionsi puniti con peculiare severità, in vista della perversità d'animo, che si rivela in un misfatto simile *k*). Tal massima è stata inclusivamente accolta anche in tutte le moderne legislazioni. III. Del diritto di asilo concesso in altri tempi ai luoghi consacrati, tornerà più opportuno il parlarne nel libro ottavo.

§. 271. — IV. *Degli ordinarij beni di Fabbriche.*

Greg. III. 15. *De commodato*, III. 16. *De deposito*, III. 18. *De locato et conducto*, III. 22. *De fideiussoribus*, III. 25. *De solutionibus*.

Finchè il quarto delle rendite destinato alla fabbrica ecclesiastica colò, come tutte le altre rendite, alla Chiesa Vescovile, esso pure fu amministrato e repartito sotto la immediata sorveglianza del Vescovo. Ma dopo che a ciascuna parrocchia furon direttamente assegnati beni di suolo, oblazioni e decime per sopperire al proprio bisogno, cotesti beni vennero allora amministrati dai Parrochi stessi unitamente ad alcuni membri della Comunità, e ne fu reso conto al Vescovo o all'Arcidiacono in occasione della visita *l*). Quella partecipazione della Comunità prese poco a poco questa forma, che da essa comunità si nominassero, sotto l'approvazione vescovile *m*), alcuni uomini probi (*provisores, iurati, vitrici*) e ad essi principal-

h) Capit. Carol. M. a. 813. c. 21., c. 1. 5. X. *de immunit. eccles.* (III, 48).

i) Benedict. Levit. Capitul. lib. II. c. 196., c. 12. X. *de vit. et honest. cleric.* (III, 1).

k) Const. 10. Cod. *de episcop.* (I, 3), c. 21. c. XVII. q. 4. (Johann. VIII. c. a. 878), c. 6. eod. (Nicol. II, c. a. 1059).

l) Ciò risulta dagli antichi regolamenti di visita allegati al §. 187. not. w. Trovasene un frammento nel §. 247. not. c.

m) Conc. Wirceburg. a. 1287. c. 35. « Laicos in nonnullis partibus prætextu fabricæ ecclesiæ reparandæ per laicos sine consensu prælatorum — deputatos, præsentis constitutionis tenore huiusmodi officio ex nunc volumus esse privatos, et alios laicos vel clericos sine prælati seu capituli ecclesiarum reparandarum assensu prohibemus in posterum ordinari ».

mente venisse affidata l'amministrazione del patrimonio. Siffatti amministratori, conosciuti sotto i diversi nomi di Giurati, Preposti, Operaj, Camarlinghi ecclesiastici, sono attualmente introdotti in tutti i paesi, ed i nuovi concilj provinciali *n*) e le nuove legislazioni *o*) hanno ordinariamente emesse prescrizioni categoriche sulla loro posizione ed attribuzioni. Cotesto impiego vuolsi al postutto amministrare come una gestione la più coscienziosa di un altrui patrimonio. Sicchè cotesti operaj debbono esigere le rendite arretrate, affittare i beni di suolo alle condizioni le più vantaggiose possibili, dare a frutto i denari, ma senza usura, e rendere di tutto ciò annualmente conto fedele al Parroco o Decano *p*), oggi coll'intervento, per lo più, dell'Autorità locale. Cotesto rendimento di conti anticamente facevasi all'Arcidiacono in occasione della sua visita *q*); attualmente però si rimette al Vescovo o suo Commissario *r*), e ordinariamente anche all'Autorità civile superiore. I danni risultanti dalla negligenza degli amministratori debbono da essi risarcirsi del proprio *s*). Con tutto ciò può anche la Chiesa chiedere, alle stesse condizioni dei minori, la restituzione in intiero *t*). Dalle mallevatorie che l'operajo abbia per avventura prestato, da un mutuo o deposito ch'esso abbia ricevuto, la Chiesa è naturalmente obbligata solo in quanto tali contratti siano stati conclusi coll'annuenza del Vescovo o del Capitolo, o in quanto possa dimostrarsi esser da essi risultato

n) *Conc. Buscod.* a. 1571. tit. XXIV., *Conc. Yprens.* a. 1577. tit. XXVIII., *Conc. Audom.* a. 1583. tit. XXI., *Conc. Trid.* a. 1593. cap. L., *Conc. Yprens.* a. 1609. tit. XX., *Conc. Audom.* a. 1640. tit. XIX., *Conc. Colon.* a. 1662. Part. III. tit. XIII.

o) Sulla riva sinistra del Reno è in vigore il Decreto del 30 Dicembre 1809.

p) *Conc. Exon.* a. 1827. c. 12., *Conc. Colon.* a. 1300. c. 16., *Conc. Magdeb.* a. 1313. c. 8., *Conc. Frising.* a. 1440. c. 9., *Conc. Bamberg.* a. 1491, tit. XXXVIII., *Conc. Swerin.* a. 1492. c. 40., *Conc. Basil.* a. 1503. tit. XXIV., *Conc. Tornac.* a. 1520. c. 9., *Conc. Osnabr.* a. 1533. c. 10., *Conc. Hildesh.* a. 1539. c. 34., *Conc. August.* 1567. Part. III. c. 19.

q) *Conc. Exon.* a. 1287. c. 12.

r) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 9. *de ref.*, *Conc. Atreb.* a. 1570. c. 30., *Conc. Camerac.* a. 1586. tit. XV. c. 9.

s) *Conc. Gandens.* a. 1571. tit. XVI. c. 3., *Conc. Buscod.* a. 1571. tit. XXIV. c. 9.

t) *C. 1. 3. X. de in integr. restit.* (I, 41).

un vantaggio alla Chiesa istessa (*versio in rem ecclesiæ*) u). Tutte queste regole militano anche nel caso che il Patrono, come pure talvolta accade, prenda parte all'amministrazione. — Nei Paesi protestanti della Germania, in Inghilterra ed in Svezia sono in vigore intorno agli amministratori ecclesiastici (*Churchwardens*, *Kyrkordar*) delle disposizioni del tutto simili. — In Danimarca per sorvegliare l'amministrazione dei beni di chiesa vi sono Intendenti nominati dal Re, i quali designano i curatori alle singole chiese lor sottoposte.

§. 272. — V. *Del mantenimento e dei restauri delle Chiese e delle case parrocchiali v).*

Greg. III. 48. *De ecclesiis ædificandis vel reparandis.*

Alle spese di mantenimento e restauro delle Chiese e dei Presbiterj fu sopperito in principio col quarto o col terzo di tutte le rendite ecclesiastiche destinato a tale uopo w). Era questo in conseguenza un obbligo che posava su tutto il patrimonio ecclesiastico. Allorchè poi nel seguito dei tempi porzione di questo passò per diversi modi in mano dei Laici x), passò pure con essa quell'obbligo y), ed anche i Cherici ne furono onerati pei benefizj,

u) C. 4. X. *de fideiuss.* (III, 22), c. 2. X. *de solut.* (III, 23), c. 1. X. *de deposit.* (III, 16).

v) J. Helfert, *von der Erbauung, Erhaltung und Herstellung der kirchlichen Gebäude* (Della edificazione, manutenzione e restaurazione degli Edifizj ecclesiastici), Praga 1834 8.º C. F. von Reinhart, *über kirchliche Baulast* (Sugli oneri relativi ad Edifizj di Chiesa), Stuttgart. 1836. 8.º, Gründler, *über die Verbindlichkeit zum Beitrag der Reparaturkosten geistlicher Gebäude* (Sulla obbligazione a contribuire alle spese di riparazione di Edifizj ecclesiastici), (Weiss. Archiv. Tom. V. N. 12), M. Permaneder, *die kirchliche Baulast oder die Verbindlichkeit zur baulichen Erhaltung und Wiederherstellung der Cultusgebäude*, München 1838, 8.º, C. A. Gründler, *über die Verbindlichkeit zum Beitrag der Kosten zur Erhaltung der Cultusgebäude*, Nürnberg 1839. 8.º

w) Ved. in proposito §. 245.

x) Ved. in proposito §. 248.

y) *Capit. Francof.* a. 794. c. 26 (24), *Conc. Mogunt.* a. 813. c. 42. (c. 1. X. h. 1.), *Capit. excerpt. e canon.* a. 813. c. 24., *Capit. Carol. M. ad leg. Lau-*

che avevano dalla Chiesa, in quanto potessero fare avanzi sulle rendite dei medesimi z). Su tale stato di cose appoggiansi i Decreti del Concilio Tridentino a), secondo i quali le spese debbono essere principalmente a carico della Fabbrica. Il Concilio parla per vero dire solamente dei frutti e delle rendite; ma nissun dubbio che in caso di bisogno può esser manomesso anche il capitale, in quanto esso non sia gravato da fondazioni speciali, ed in quanto se ne lasci intatta tanta parte, quanta è necessaria al mantenimento del culto. Ove questi beni non bastino, debbono allora chiamarsi a contribuzione tutti coloro, che tirano rendite dalla Chiesa bisognosa di restauro. Tra questi è compreso anche il Patrono, non come tale, s'intende bene, ma in quanto egli percipa rendite dalla Chiesa. Ove ciò non sia, egli non è allora obbligato a nulla; e se ricusa di contribuire alle spese, non può per questo diminuirsi alcun che nel suo Giuspatronato. Tra le persone obbligate a siffatta contribuzione sono compresi inoltre anche i Parrochi ed i Beneficiati, in quanto eglino siano in grado di detrarre qualche cosa dai proventi del loro Ufficio, siccome pure coloro, che posseggono decime pertinenti alla Chiesa da restaurarsi: nel dubbio decide sull'obbligo della contribuzione l'osservanza locale b). Laddove le decime, per la incorporazione della Parrocchia ad una comunità religiosa e per la successiva secolarizzazione di quest'ultima, sono passate nel Sovrano, s'intende passato in lui anche cotesto dovere c). La repartizione delle contribuzioni, in mancanza di prescrizioni legislative o consuetudinarie, si fa in proporzione delle rendite, che ciascuno ritira dalla Chiesa. Se tutto ciò non basta

gob. c. 60., Capit. IV. Ludov. a. 819 (817). c. 5., Capit. Ludov. a. 829. c. 9. (8), Benedict. Levit. Capit. lib. II. c. 13., Capit. Carol. Calv. in villa Sparnaco a. 846. c. 53.

z) C. 22. c. XVI. q. 1. (Innocent. II. c. a. 1129), c. 4. X. h. t.

a) *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 7. *de ref.*

b) In Francia, secondo la comune opinione della giurisprudenza, anche le decime laicali erano riguardate come soggette a contribuzione, che vuol dire erano considerate come spirituali secondo la origine loro.

c) Decreto definitivo della Deputazione dell'Impero dei 25 febbrajo 1803. §. 36.

al bisogno, debbono allora chiamarsi a contributo i Parrocchiani, naturalmente però quelli soltanto, che attengono alla medesima confessione, essendochè qui si tratti precipuamente degli interessi della comunità religiosa. Del resto i Diritti particolari deviano spesse volte da questa repartizione. Egli è segnatamente da riguardare come una pratica universale, che nel contado i parrocchiani, e precisamente la comunità locale come tale, senza riguardo a differenza di confessione religiosa, prestino sempre servizi manuali e di carreggiamento. Frequentemente s'incontra pure stabilita la usanza, che il Parroco debba mantenerne il Coro, i decimatori (tra i quali il Patrono) la navata, il popolo il campanile *d*). Anche le comunità filiali debbono contribuire, ammenochè non abbiano nel loro seno una chiesa regolarmente uffiziata per modo, che possano far di meno della chiesa parrocchiale. Nel Diritto Francese però la legislazione, dopo avere abolite le decime e indemanati i beni di chiesa, ha accollate le spese pel mantenimento del culto e degli Edifizj ecclesiastici ai Comuni municipali *e*). Tutte queste disposizioni son pure applicabili ai restauri delle case parrocchiali, per quella parte in che essi non spettano unicamente al beneficiato *f*). I restauri delle Cappelle sono esclusivamente a carico di coloro, che ne risentono il vantaggio; ove questi si ricusino dee la cappella sopprimersi e riunirsi alla Chiesa madre *g*). Nel Diritto ecclesiastico Protestante si possono, in caso di dubbio, invocare le stesse massime; conciossiachè il Concilio di Trento non abbia fatta su tal materia veruna innovazione, ma solamente confermata la pratica omai ricevuta. Nella Germania ciò non ostante son gli

d) Così nella maggior parte dell'antica Diogesi di Colonia: *Conc. Colon.* a. 1662. tit. VII. cap. II. §. III. Disposizioni anche più precise su questo punto emanò la Ordinanza Arcivescovile dei 15 febbrajo 1715.

e) Decreto del 30 Dicembre 1809. Cap. IV., Decreto dei 14 febbrajo 1810. Le Comunità o parti d'una Comunità, che hanno una Chiesa propria o Cappella con servizio regolare, debbono mantenerla, ma sono d'altronde esenti dal contribuire al mantenimento della Chiesa Parrocchiale: *Parere del Consiglio di Stato* dei 7 Dicembre 1810.

f) In quanto a questo Ved. §. 260.

g) *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 7. *de ref.*

Ecclesiastici, per disposto delle particolari Legislazioni, esonerati in generale dalla contribuzione; il Patrono al contrario vi è tenuto senza distinzione s'egli ritiri o no delle rendite dal Patrimonio ecclesiastico *h*). — In Inghilterra il mantenimento del coro è ordinariamente a carico del Parroco e quello della nave è a carico della Comunità. La somma necessaria viene poi decretata nell'Assemblea parrocchiale (*vestry*), e riscossa in forma d'imposizione. Ad essa dovevano, sino all'anno 1833, contribuire in Irlanda anche i Cattolici, tuttochè esclusi da siffatta adunanza. — Secondo il Regolamento ecclesiastico Danese i lavori relativi ad Edifizj ecclesiastici debbono sopportarsi dal patrimonio proprio della rispettiva chiesa; in difetto di esso dalle Chiese vicine oppure dai parrocchiani: i quali debbono in ogni caso prestare gratuitamente l'opera di carreggiatore per il trasporto dei materiali. In Svezia finalmente la costruzione e il mantenimento delle Chiese sono ordinariamente a carico della Comunità; egli è permesso però sopperire alle spese dell'armatura delle campane e delle pareti della chiesa colla cassa ecclesiastica. In alcune provincie vige anche la consuetudine, che le chiese siano costruite e restaurate dal Patrono, le case parrocchiali dal Parroco.

h) J. H. Böhm er, *Ius eccles. Protest.* lib. III. tit. 48. §. 73—75., *Ius Paroch.* sect. VII. cap. 3. §. 5—7., G. L. Böhm er, *Princip. iur. can.* §. 597. Secondo il Diritto particolare Prussiano le spese delle Chiese di campagna debbono sopportarsi per due terzi dal Patrono, e per un terzo dai Parrocchiani: rispetto alle Chiese di città questo reparto si fa in proporzione inversa.

LIBRO VII. (*)

DELLA VITA ECCLESIASTICA i)

CAPITOLO I.

DELLE FUNZIONI SACRE IN GENERALE.

§. 273. — I. *Dei Sacramenti.*

Greg. I. 16. *De sacramentis non iterandis.*

Poichè la santificazione dell'uomo si compie per Cristo nella Chiesa, così questa costituisce già di per sè ed in sè un gran sacramento, da cui in varie forme e direzioni emanano all'uomo consacrazioni e benedizioni. La Chiesa ha subito nei primi tempi, come dimostrano le Costituzioni degli Apostoli ed altre opere liturgiche, formulato praticamente questo concetto fondamentale, e dai mezzi di giustificazione trasmissibile da Cristo e dagli Apostoli, in unione con altre cerimonie e pratiche sacre, composto un ciclo bellamente congegnato per la vita spirituale nel divino servizio. Da questi materiali, incarnati per tradizione nella vita della Chiesa, furono poi nel progresso della scienza separati i mezzi di giustificazione più misteriosi e santi istituiti dallo stesso Gesù Cristo, dalle

(*) Questo e il seguente Libro, sino alla fine dell'opera, sono stati tradotti per intero dallo Editore.

i) I. Helfert, *Darstellung der Rechte, welche in Ansehung der heiligen Handlungen, dann der heiligen religiösen Sachen sowohl nach kirchlichen als nach Oesterreichischen bürgerlichen Gesetzen Statt finden* (Esposizione dei diritti, che in ordine alle funzioni sacre, come pure alle cose sacre e religiose, hanno luogo tanto secondo l'ecclesiastiche quanto secondo le Leggi civili Austriache): Prag. 1828, 8.^o

altre sacre cerimonie e messi insieme sotto la denominazione dei sette sacramenti *k*). La rettitudine di questo concepimento emerge in parte razionalmente dalla speculativa considerazione della Chiesa nel suo rapporto colle fasi principali della organica vita dell'uomo, in parte storicamente dal consenso della Chiesa orientale colla occidentale, giacchè di fronte allo scisma già di buon' ora avvenuto tra esse, siffatta concordanza non sarebbe potuta nascere, s'ella non fosse stata già contenuta implicitamente nella stessa materia primitivamente trasmessa. Quei sette sacramenti (*μυστήρια*), secondo le scritte professioni di fede della Chiesa orientale *l*) ed occidentale *m*), sono: il battesimo (*τὸ βάπτισμα*), la cresima (*τὸ χρίσμα*), la santa comunione (*ἡ θεῖα κοινωνία, ἡ ευχαριστία, τὸ κυριακὸν δεῖπνον*), la penitenza (*ἡ μετανοία*), la estrema unzione (*τὸ ἄγιον ἔλαιον*), la sacra ordinazione (*ἡ ἱερωσύνη, χειροτονία*) ed il matrimonio (*ὁ γάμος*). Insieme colla missione di amministrare opportunamente cotesti sacramenti ha poi la Chiesa ricevuta la plenipotenza di stabilire (prescindendo dalle immutabili forme tradizionali), anche secondo il suo proprio giudizio, fatta ragione dei tempi e delle circostanze, le condizioni intorno alla valida o legittima loro dispensazione *n*). I Protestanti riconoscono come sacramenti d'istituzione divina solamente il battesimo e la cena, ossia la comunione *o*).

k) Sinchè non fu stabilita questa fraseologia, il che come pare non avvenne prima dell'undecimo secolo, potè ben essere, che uno Scrittore ammettesse più di sette sacramenti, un altro meno, secondo il punto di vista particolare, nel quale ciascuno considerava le sacre funzioni: esempio in can. 84. Caus. I. q. 1.

l) *Orthod. confess. Part. I. q. 98., Synod. Hierosol. a. 1672. cap. XV. (Harduin. Conc. T. XI. p. 247).*

m) *Conc. Trid. Sess. VII. pr. et can. 1. de sacram. in genere.*

n) *Innocent. IV. ad c. 2. X. de baptism. (III, 42).*

o) *August. Conf. Art. IX—XIV., Helvet. Conf. II. Art. XX., Helvet. Conf. I. Cap. XIX., Gallic. Conf. Art. XXXV. XXXIV., Belg. Conf. Art. XXXIII., Angl. Conf. Art. XXV., Scotic. Conf. Art. XXI.* Con tutto ciò neppure i Protestanti si tengono letteralmente alle sante Scritture in questa definizione dei sacramenti, perocchè in esse il battesimo e la cena non sono mai chiamati sacramenti. Or dunque, se una volta si è preso per norma, non la letterale espres-

§. 274. — II. *Dei Sacramentali.*

Greg. I. 15. *De sacra unctione*, III. 44. *De custodia eucharistiæ, chrismatis et aliorum sacramentorum*, III. 47. *De purificatione post partum.*

In certe circostanze vengono dai sacerdoti pronunziate delle preghiere concepite in formule solenni ed accompagnate da unzioni; consacrazioni o benedizioni. Solennità di questo genere sono chiamate sacramentali, per una certa rassomiglianza ch'esse hanno esteriormente coi sacramenti. Elleno occorrono ora come accompagnamento dei sacramenti, ora di per se sole e con altro scopo. La materia dell'unzione è, coerentemente all'uso antichissimo e primitivo *p*), olio d'oliva (*), o puro o mescolato col balsamo e specificato in crisma. Nella Chiesa Greca si aggiungono, oltre il balsamo, molte altre spezie e droghe. L'olio d'oliva puro vien preparato sì pel battesimo che per la estrema unzione, e conseguentemente si chiama ora olio dei catecumeni, ora olio degl'infermi *q*). Ambedue le specie, come anco il crisma, vengono benedetti ogni anno nel Giovedì Santo dal Vescovo, e spediti ai Parrochi perchè accuratamente le serbino al bisogno *r*). Se la porzione ottenuta da ciascun parroco viene a fine nel corso dell'anno, può esser allungata con olio non benedetto *s*). La consacrazione serve all'oggetto di destinare

sione biblica, ma solamente la biblica menzione dell'atto, perchè non si è ritenuto per sacramento ancora la cresima, mentre che questa pure ha per se la chiara testimonianza della Scrittura: Act. VIII. 14. 17? Perchè non la lavanda dei piedi, tanto più che a proposito di quest'ultima abbiamo un precetto del Signore: Joh. ann. XIII. 13. 15.?

p) Marc. VI. 13. c. 5. §. 1. D. XI. (Basil. a. 375).

(*) Quest'uso di adoprare l'olio come materia d'unzione sacra o dedizione rimonta oltre i principj della Chiesa Cristiana, come si vede dalla Genesi XXVIII, 18. (Nota dell'Edit.)

q) C. un. §. 2. X. *de sacr. unct.* (I, 15).

r) C. 1. c. XXVI. q. 6. (*Conc. Carth.* II. a. 390), c. 2. eod. (*Conc. Carth.* III. a. 397), c. 4. D. XCV. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 18. D. III. *de cons.* (*Pseudo-isid.*), c. 1. X. *de custod. euchar.* (III, 44), c. 3. X. *de consecr. eccles.* (III, 40).

s) C. 3. X. *de consecr. eccles.* (III, 40).

solennemente, mediante la unzione, una persona o una cosa al servizio di Dio o della Chiesa. La benedizione poi consiste in preghiere proferite, o sopra di una persona affinché Dio ne benedica le azioni, o sopra una cosa ond'Egli le comparta un uso salutare. Le consacrazioni hanno luogo, col crisma nella confermazione; nella ordinazione dei preti, coll'olio dei catecumeni; nel battesimo con ambedue. Inoltre i Vescovi, le chiese, gli Altari, i calici e le patene vengono consacrati col crisma; il fonte battesimale coll'olio dei catecumeni e crisma, le campane col crisma e coll'olio degl'infermi t). Tutte le consacrazioni sono accompagnate da benedizioni. Vengono semplicemente benedetti i Principi in occasione della unzione, i cherici quando sono ordinati al ministero dell'altare, gli abati, le abbadesse, gli sposi nelle nozze e le donne dopo il parto; inoltre le chiese, i cimiterj, i parati per la messa e l'acqua santa; finalmente i più importanti bisogni della vita ed utensili, il pane, il vino, il sale, i legumi, una casa o nave nuova, il letto nuziale, i campi, le armi, le bandiere ed altri simili oggetti. Tutti cotesti atti, come semplici cerimonie non hanno verun merito, ma essi lo acquistano per la pietà, per la fede ed elevazione dello spirito a Dio onde sono accompagnati. Chiunque però concepisce la vita nel senso cristiano, troverà degno, non che di approvazione, di molta lode, che la Chiesa cerchi in ogni occasione di ricondurre l'animo a Dio per mezzo dei suoi mistici segni e pratiche religiose.

§. 275. — III. *Della Liturgia.*

A) *Nella Chiesa Cattolica e Greca.*

Affinchè il culto comune esterno e gli atti religiosi stabiliti nella Chiesa vengano celebrati degnamente, è necessario che siano rivestiti di una forma determinata. Cotesta forma è ciò, che generalmente si chiama rito, e più specialmente liturgia quando si tratta del divino sacrificio della messa. Sì l'uno come l'altra consistono in preghiere

t) C. un. §. 3—8. X. *de sacr. unct.* (I, 15).

ed atti esterni, per mezzo dei quali la Chiesa cerca di eccitare e fortificare il culto interiore. Considerato qual nuda forma, ciò appartiene per vero dire alle parti non essenziali della religione: nulladimeno però si riconnette assai strettamente coll'essenziale di essa, essendochè lo spirituale non può esser comunicato e rappresentato ai sensi dell'uomo altrimenti, che per mezzo della forma sensibile *u*). Di quì è che la Chiesa, sin dai più antichi tempi, come dimostrano i Rituali conservati sino a noi, massimamente quelli della Romana Chiesa *v*), ha sempre avuto molta cura, che le funzioni ecclesiastiche fossero rivestite di un apparato degno di loro *w*). Un' assoluta concordanza di tutti i paesi nel medesimo Rito non è per verità necessaria *x*); ciò non ostante meglio risponde alla essenza della Chiesa, che la interiore unità si manifesti ancora nella uniformità delle pratiche esterne. Alla quale uniformità serve in particolar modo una lingua ecclesiastica comune, ed è perciò che nella Chiesa Greca si è conservato il greco antico, nella Russa lo slavo, nella Cattolica il latino *y*). A promuovere sempre più quella uniformità, il Concilio di Trento ha commesso ai Papi la composizione di nuovi Rituali *z*), i quali da cotest'epoca in poi sono stati effettivamente pubblicati, e più volte riformati e corretti *a*). Anzi nel 1588

u) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 5. de sacrif. missæ.*

v) Entrano, tra gli altri, in questa categoria i rituali còposti sotto il titolo di *Ordines Romani*. Di una collezione di questo genere è stato già discusso al §. 94. Altre quindici di diversa epoca e contenuto si trovano in Joh. Mabillon, *Museum Italic.* Paris. 1689. 1730. T. II.

w) I preti ricevevano un tale *libellus officialis* in occasione della ordinazione: c. 2. D. XXXVIII. (*Conc. Tolet. IV. a. 633*).

x) Così il rito greco diverge in molte parti dal latino, senza pregiudizio della unità cattolica: c. 11. X. *de temp. ordin.* (I, 11), c. 14. X. *de offic. jud. ordin.* (I, 31). Anche nel seno della Chiesa Latina possono alcuni paesi o Diogesi aver pratiche loro proprie e particolari (*): c. 10. D. XII. (*Gregor. I. c. a. 603*), c. 3. eod. (*Leo IX. c. a. 1053*).

y) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 8. et can. 9. de sacre missæ.*

z) *Conc. Trid. Sess. XXV. de indice librorum.*

a) Per le funzioni vescovili fu pubblicato, sotto Clemente VIII, il *Pontificale Romanum* (1596) ed il *Cæremoniale Episcoporum* (1600). Il primo fu

(*) *L'esempio per noi più solenne di difformità di rito nel seno stesso della Chiesa Latina, salva però la unità della fede, è quello della Chiesa e Diogesi di Milano, che tiene il rito lasciatole da Santo Ambrogio (detto perciò Ambrosiano) differente dal Romano.* (Nota dell' Edit.)

è stata per questo oggetto fondata un' apposita Congregazione di Cardinali. Pei riti della Chiesa di Roma vi sono inoltre degli speciali libri di cerimonie *b)*; e la maggior parte delle Diogesi hanno ugualmente dei Rituali loro propri e formularj, la composizione e correzione dei quali compete ai Vescovi. Debbon del resto i Cherici non limitarsi già all' accurata celebrazione delle cerimonie, ma sì spiegarne con diligenza al popolo il senso e la relazione loro coi misteri che rammentano *c)*. La cognizione pertanto delle medesime costituisce una parte non poco importante della Teologia. Negli ultimi tempi si è in Germania levata più d'una voce per la introduzione della lingua volgare nel culto, segnatamente nella messa. Ma il vantaggio, che si avrebbe in mira con tale innovazione, cioè la universale intelligibilità (la quale d'altronde è impossibile in un grande Edifizio), può di certo più sicuramente ottenersi per mezzo degli accennati sermoni intorno al significato delle pratiche liturgiche ricevute, senza bisogno di cambiare la venerabile antichità, la robustezza e la universale uniformità della lingua latina, col pericolo di traduzioni nuove, oscillanti e maculate da ogni maniera di brutte frasi. In ogni caso poi siffatta mutazione può muovere solamente dalle legittime Autorità ecclesiastiche *d)*. Nella Chiesa orientale vi sono pure dei rituali determinati, tanto per le ordinarie funzioni dei Preti e dei Vesco-

riformato da Urbano VIII nel 1644, il secondo da Innocenzio X nel 1650 e da Benedetto XIII nel 1727. Per le funzioni dei Parrochi Paolo V emanò il *Rituale Romanum* nel 1614. Tutte queste opere furono ripubblicate nel 1725 da Benedetto XIV in forma di Collezione unica, coll'aggiunta di alcuni statuti ad esse attenenti.

b) (August. Patric. Piccolomin. c. a. 1490), *Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum caeremoniarum libri tres non ante impressi*. Venet. 1516. fol. (Hoffmann, *Nova monument. collect.* T. II. p. 269—740), *Sacrarum caeremoniarum sive rituum ecclesiasticorum S. Romanæ ecclesiæ libri tres auctore Jos. Catalano*. Romæ 1750. 2 vol. fol.

c) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 8. *de sacrif. missæ*, Sess. XXIV. cap. 7. *de ref.*

d) Con molta precisione e dignità si esprimono a questo proposito anche Van-Espen, *Ius. eccles. univers.* Part. II. sect. 1. tit. 1. cap. 2. 3., e Sauter, *Fundam. iur. eccles. cathol.* §. 649—52.

vi e), quanto per le solennità straordinarie f), e la Chiesa di Costantinopoli ha inoltre un particolar libro di cerimonie g).

§. 276. — B) *Della liturgia nella Chiesa protestante.*

I Protestanti, per effettuare la opposizione contro varie, in parte mal intese, dottrine della Chiesa Cattolica, hanno dichiarato i suoi riti e la concordanza in essi del tutto indifferenti, ed alcuni di essi persino peccaminosi: nulladimeno però han conservato un certo complesso di riti in grazia del buon ordine e come mezzo di edificazione h). Solamente si volle da per tutto sostituito l'idioma del paese al latino i). Su queste massime son basati i regolamenti ecclesiastici e i rituali, che dal secolo sestodecimo in poi sono stati composti nei paesi protestanti della Germania k). I quali (regolamenti) tutti sono, come dimostrano le prefazioni, stati emanati in nome della Potestà secolare in virtù del governo spirituale ad essa attribuito, e così quella Potestà è venuta, sì in teoria come in pratica, nel possesso del diritto liturgico. Se non che nello esercizio di esso la natura stessa della cosa rende necessaria una consultazione col Corpo insegnante ed un riguardo alle disposizioni morali della Comunità l). In Prussia fu promulgato nel 1821 un nuovo formulario, e dopo il 1829 poco a poco messo in pratica

e) *Euchologium sive Rituale Græcorum* ed. Ja. Goar. Paris. 1645. Venet. 1730. fol., *Allgemeines Ritualbuch (der griechisch russischen Kirche)*. Moskau 1834. fol.

f) Ἀρχιερατικὸς *Liber pontificalis ecclesiæ Græcæ* cura Isaac. Haberti. Paris. 1676. fol.

g) Constantini Porphyrogenetti († 979) *libri duo de ceremoniis aulæ Byzantinæ*. Lips. 1751. 1754. 2. vol. fol. nov. edit., Bonn. 1829. 2 vol. 8., Georg. Codinus *Curpalata* (c. 1460), *de officiis et officialibus magnæ ecclesiæ et aulæ Constantinopolitanæ*: ed. Jac. Goar. Paris. 1648. fol.

h) *August. Conf.* Art. XV., *Helvet. Conf.* II. Art. XXIII. XXV., *Helvet. Conf.* I. cap. XXVIII., *Angl. Conf.* Art. XXXIV.

i) *Helvet. Conf.* I. cap. XXII.

k) Danno un catalogo dei medesimi: C. König, *Bibliotheca Agendorum*. Zelle 1726. 4.°, J. W. Feuerlini, *Bibliotheca symbolica Evang. Lutherana*. Götting. 1752. 8. Norimb. 1768. 8.°

l) *Eichhorn, Kirchenrecht*. I, 682. II. 52—55.

da per tutto. — In Inghilterra erano stati in vigore fino dagli antichi tempi diversi rituali secondo le diverse Provincie, ed essi furono conservati anche sotto Enrico VIII. Eduardo VI però emanò nel 1549 un Rituale comune (*book of common prayer*) per tutto il Regno. Del quale furono pubblicate nuove edizioni con varj cambiamenti già sotto il medesimo re nel 1552, poi sotto Elisabetta nel 1558, e sotto Giacomo I nel 1603. Il Rituale, di cui tutt'ora si serve la Chiesa Anglicana, è stato emanato da Carlo II nel 1673. — La liturgia della Chiesa Danese si fonda sul Rituale ecclesiastico del 1685 e sul Libro d'Altare del 1688. — In Svezia fu per la prima volta nel 1529 composto in lingua svedese un nuovo Manuale per le funzioni spirituali, e nel 1531 un nuovo Messale. Più tardi fu ad essi sostituito il Manuale ecclesiastico del 1693. La liturgia attuale è stata introdotta nel 1811 da Carlo XIII, previa l'approvazione degli Stati del Regno.

CAPITOLO II.

L'INGRESSO NELLA CHIESA.

§. 277. — I. *Della scelta della Confessione religiosa.*


Il determinare in qual credenza debba un fanciullo essere educato, appartiene principalmente ai Genitori. Nè si creda che questo sia, considerato nel punto di vista della Chiesa, un diritto arbitrario: ogni Confessione prescrive come un dovere essenziale ai genitori, che a lei sono addetti, la educazione dei loro figli nella medesima fede. Il rinforzo di questo dovere per mezzo di coazione civile si fonda però sempre sopra una particolare preferenza e preponderanza, che il Potere Politico accorda ad una data Confessione, ch'è quanto dire, sull'adozione di una religione dello Stato. Sicchè quante volte le tre Confessioni cristiane sono ricevute in un paese con dritti uguali, la scelta tra le medesime pei figliuoli vuol rilasciarsi all'arbitrio puro dei genitori; così che, ove ambedue sono d'accordo, il potere politico non può menomare il loro naturale diritto di educazione. Se poi, in caso di disparere tra i genitori, divien necessario lo intervento dei tribunali, la volontà del padre deve avere la preferenza *m*). Le convenzioni, mediante le quali i coniugi stabiliscono tra loro alcun che sulla religiosa educazione dei figli, nel punto di vista del civile diritto, hanno contro di se la difficoltà, che non volendo il padre tenere la sua promessa, bisognerebbe, ad istanza della madre, porre accanto al padre nel seno della famiglia una

m) La via più semplice pel Governo è pertanto di non far legge veruna sulla educazione dei figli, e rimettersi a dirittura alla volontà del padre. Una critica delle varie Legislazioni, in parte assai divergenti, in cotesto punto di vista, ci menerebbe qui troppo in lungo.

specie di tutela. Indi è, che le nuove legislazioni hanno spesso negata a convenzioni siffatte forza civile nel foro esterno, che vuol dire dichiarato un affare di coscienza il loro adempimento *n*). Dopo la morte del padre la determinazione in discorso circa ai figli passa alla madre, siccome quella, che ormai ha da portare la cura e responsabilità dei medesimi; quindi ella non può essere costretta a farli, contro le proprie convinzioni, educare in una fede straniera. In mancanza poi d'ambidue i genitori, i tutori debbono tenersi alle disposizioni, che trovano ordinate dai Genitori stessi su questo punto. Trattandosi di figli adulti, il decidere qual credenza vogliono professare è, nei paesi ove vige un' assoluta libertà di religione, rimesso alla loro libera scelta: alla quale, siccome trattasi di una cosa puramente personale di coscienza, null'altro è necessario, che una conveniente preparazione e maturità di giudizio. Ella non può farsi dipendere da un numero determinato di anni; pur non ostante in tutti i paesi protestanti è stabilito per termine il quattordicesimo anno compiuto *o*). Neppure v'è bisogno dell'annuenza dei genitori o tutori; nulladimeno si vuole, fin dove ciò può farsi senza pregiudizio delle acquistate convinzioni, avere il maggior possibile riguardo ai doveri della pietà e riverenza filiale. Tutte queste massime, nei paesi dove le tre confessioni cristiane sono tra loro parificate, militano in particolare anche per rispetto al passaggio da una confessione ad un'altra; e quando le leggi dello stato vogliono, in aria di sorveglianza, ingerirsi in questa bisogna, n' emerge troppo facilmente una incomoda curatela, che non conviene allo stato di cultura dei nostri tempi. Con siffatta libertà, che le leggi fondamentali debbono riconoscere, non sta però in contraddizione il subordinare una donazione o un legato alla condizione di non mutare religione, o il far dipendere un fedecommesso da una data professione religiosa, essendo-

n) Che ciò non ostante una tal promessa fatta con animo precedentemente deliberato di non tenerla sia una immoralità, ognuno ne converrà.


o) Cotesta disposizione si fonda sopra un Decreto del *Corpus Evangelicorum* dell'anno 1752.

chè l'onorato conserva sempre la libertà di rinunciare al profitto offertogli in grazia delle religiose sue convinzioni. In conseguenza neppure la condizione di mutare religione è da ritenere come assolutamente vietata *p*). Del resto la libertà di religione può ancora estendersi al passaggio di un Cristiano ad una setta religiosa non cristiana ; ciò non ostante è più conveniente ad uno Stato Cristiano limitare cotesta libertà *q*).

§. 278. — II. *Ammissione nella Chiesa ed effetti di essa.*

L'atto di recezione nella Chiesa si fa per mezzo del Battesimo, oppure, trattandosi di persone già battezzate in un'altra confessione, per mezzo dell'abjura, ossia professione di fede secondo la confessione alla quale si vuole essere ascritti *r*). Con essa acquistasi la partecipazione a tutti i diritti nascenti dalla ecclesiastica comunione *s*). Ella impone ancora però la obbligazione di professare le dottrine della Chiesa, di adempire gli atti religiosi ch'ella prescrive, e di obbedire alle sue leggi. Il luogo dove può essere questione di cotesti diritti e di cotesti doveri è ordinariamente quello del domi-

p) A questo proposito è manifestamente da distinguere, se la donazione condizionata è fatta nello intendimento affinchè, o semplicemente nel caso che il donatario muti la sua religione. Nella prima forma si conterrebbe il zimbello ad una turpitudine; nella seconda no, perocchè qui può servire ad assicurare i mezzi di sussistenza o d'indennizzazione per vantaggi, che vengano per avventura a perdersi nel cambiare di religione. Anzi nel dubbio si dee presumere questa seconda intenzione.

 Tutto quello che il ch. Autore asserisce in questo luogo non deve già intendersi nel senso che il potere politico possa far professione aperta d'indifferentismo religioso, ma solamente nel punto di vista di diritto pubblico interno, o, come dicono, costituzionale, applicabile in special modo in quei luoghi ove la molteplicità delle Confessioni Cristiane può rendere necessaria questa civil tolleranza, la quale coll'andare del tempo non può fallire allo scopo di ricondurre esse pure alla fede ed alla dottrina protestata nella Chiesa Cattolica.

q) Così in Prussia, per rapporto al passaggio al Giudaismo: Ordine di Gabinetto del 19 Novembre 1814., Notificazione ministeriale del 10 Marzo 1818.

r) L'uso di queste professioni di fede è antichissimo: Benedict. XIV, *de synodo diocesana* lib. V. cap. 2. n. 9.

s) Il complesso di cotesti diritti viene spesso denominato *status ecclesiasticus communis*.

cilio, il quale, in complesso, vuolsi governare coll'analogia del domicilio civile *t*). All'autenticazione degli avvenimenti più importanti relativi alla vita ecclesiastica di una persona, segnatamente il battesimo, il matrimonio e la sepoltura, servono i libri di Chiesa, che il Parroco dee tenere *u*), ed i quali hanno dalla pratica e dalle particolari legislazioni ottenuto universalmente carattere di documenti pubblici, anche nei rapporti della vita civile *v*). Essi costituiscono pertanto, rispetto ai fatti nei medesimi registrati, una prova piena, la quale non può altrimenti esser conflittata, che mediante la controprova della falsità e della non identità delle persone in questione *w*). In caso che i libri parrocchiali manchino, o siano tenuti incompletamente, è naturalmente ammissibile qualunque altro mezzo di prova congeniale e adattato al fatto in disputa (*x*).

§. 279. — III. *Del Battesimo in particolare.*

Greg. III. 42. Clem. III. 15. *De baptismo et eius effectu*, Greg. III.

43. *De presbytero non baptizato.*

Il Battesimo è il sacramento mediante il quale, secondo la promessa del Cristo, si opera una rigenerazione spirituale dell'Uomo, e la remissione del peccato originale e delle altre colpe precedentemente commesse *y*). Cotesto sacramento apre dunque la via al ricevimento degli altri *z*). Ove però non possa conseguirsi il battesimo

z) Ved. in proposito Helfert, nell'Archiv. di Weiss T. V. fascicolo I.

u) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 1. 2. *de ref. matr.*, *Rituale Romanum* tit. ult.

v) Solamente il Diritto Francese fa una eccezione, avendo esso, durante la Rivoluzione, sostituito i Registri dello stato civile ai Libri parrocchiali. Sicchè questi secondi sono in Francia considerati, nei rapporti civili, come semplici documenti privati.

w) A. J. Binterim, *Comment. historico-criticus de libris baptizatorum, coniugatorum et defunctorum, antiquis et novis, de eorum fati ac hodierno usu*. Dusseld. 1816. 8.^o K. C. Becker, *Wissenschaftliche Darstellung der Lehre von den Kirchenbüchern* (Esposizione scientifica della Teoria dei libri parrocchiali), Frankfurt 1831. 8.^o

x) Il Diritto Francese è su questo punto molto istruttivo.

y) Conc. Trid. Sess. VII. *de baptismo*, *Orthod. confess.* Part. I. qu. 102. 103.

z) C. 1. 3. X. *de presbyt. non baptiz.* (III, 43), c. 2. *de cognat. spirit.* in VI. (IV, 3).

vero e proprio (il battesimo d'acqua, — *baptismus fluminis*), lo supplisce e ne fa le veci il desiderio animato dalla fede di esser unito a Dio (*baptismus flaminis*) *a*), oppure il martirio patito per la fede cristiana (*baptismus sanguinis*) *b*); comechè nè l'uno nè l'altro sia da considerare come sacramento. La materia con cui si battezza dev'essere acqua naturale *c*), e la forma consuonare colle parole di Gesù Cristo istitutive di questo sacramento *d*). Del resto, o che il battesimo si amministri per aspersione o per abluzione o per immersione, è indifferente per la validità dell'atto e dipende dagli usi di ciascheduna Chiesa *e*). La celebrazione dell'atto battesimale non si faceva in origine che coll'annuenza e dietro commissione del Vescovo *f*); in seguito però furono ancora designate qua e là nella Diocesi delle chiese particolarmente qualificate Chiese Battesimali *g*), ed in questo modo tale funzione è venuta a far parte delle ingerenze parrocchiali. I Diaconi possono solamente battezzare quando non possa aversi alcun prete *h*). In caso di necessità però anche il battesimo amministrato da un laico, da una femmina e persino da un eretico, da un ebreo, da un idolatra è valido, purchè sia stata osservata la forma conveniente ed il battezzante abbia nell'atto avuto la intenzione, che la Chiesa congiunge all'atto medesimo *i*). Ma nissuno può battezzare validamente se stesso, giacchè è

a) C. 34. 149. D. IV. *de cons.* (August. c. a. 412), c. 2. X. *de presbyt. non baptiz.* (III, 43).

b) C. 34. D. IV. *de cons.* (August. c. a. 412), c. 37. eod. (Gennad. c. a. 492).

c) C. 5. X. *de baptism.* (III, 42).

d) C. 83. D. IV. *de cons.* (Zachar. a. 748), c. 86. eod. (Idem a. 746), c. 1. §. 4. X. *de summ. trinit.* (I, 1), c. 1. X. *de baptism.* (III, 42).

e) C. 79. D. IV. *de cons.* (Can. Apost. 50), c. 81. eod. (Hieronym. a. 386), c. 78. eod. (August. c. a. 410), c. 80. eod. (Gregor. I. a. 591), c. 85. eod. (Conc. Tolet. IV. a. 633).

f) Ne abbiamo la prova al §. 139. not. *b*.

g) Ved. in proposito §. 147.

h) Act. VIII. 12., c. 13. D. XCIII. (Gelas. a. 494), c. 19. D. IV. *de cons.* (Isidor. c. a. 610).

i) C. 21. D. IV. *de cons.* (Augustin. c. a. 392), c. 31. 32. eod. (Idem a. 412), c. 23. eod. (Isidor. c. a. 630), c. 24. eod. (Nicol. I. a. 866), c. 1. §. 4. X. *de summ. trinit.* (I, 1), Conc. Trid. Sess. VII. can. 4. *de baptism.*

sufficiente il battesimo di desiderio *k*). Per ciò che spetta la persona del battezzando, il battesimo può essere amministrato non solamente agli adulti, ma, secondo la pratica della più remota antichità, ancora ai bambini *l*). Solo richiedesi, per rispetto a questi ultimi, che la creatura sia viva, umanamente conformata e già veramente, almeno in parte, nata, uscita cioè dall'alvo materno *m*). Se, come per es. trattandosi di pargoli esposti, è dubbio, se eglino siano stati battezzati, o se lo siano stati validamente, vuolsi amministrar loro il battesimo *n*), ma però in formula condizionata *o*). Chi è nato e stato educato da genitori cristiani si presuppone battezzato, finchè non sia provato il contrario *p*). La istruzione relativa alla fede cristiana precede, negli adulti, al battesimo *q*); nei bambini ella lo sussegue, così però, che all'atto battesimale intervengano dei padrini, i quali assumano la guarentigia e con essa l'obbligo per l'infante di avere, occorrendo, cura della istruzione ed educazione di esso nel Cristianesimo *r*). Ciò è stato sempre fino ai moderni tempi ingiunto ripetutamente per molte ordinanze *s*); ond'è che debbono ammettersi per padrini solamente persone, che siano adatte ad adempire quell'obbligo *t*). Per un riguardo poi all'impedimento ma-

k) C. 4. X. *de baptism.* (III, 42).

l) *Conc. Trid.* Sess. VII. can. 12. 13. *de baptism.*

m) *Benedict. XIV, de synodo dioecessana lib. VII. cap. 5.*

n) C. 111. D. IV. *de cons.* (*Statuta eccles. antiq.*), c. 113. eod. (*Leo I. a. 443*), c. 112. eod. (*Idem. a. 451*), c. 110. eod. (*Gregor. II. a. 726*).

o) C. 2. X. h. t. (III, 42), *Benedict. XIV, de synodo dioeces. lib. VII. cap. 6.*

p) C. 3. X. *de presbyt. non baptiz.* (III, 43).

q) C. 58. D. IV. *de cons.* (*Conc. Laodic. a. 372*), c. 60. eod. (*Conc. Carth. V. c. a. 401*), c. 55. 59. eod. (*Conc. Bracar. c. a. 572*), c. 54. 95. eod. (*Rhaban. c. a. 847*).

r) C. 7. 8. 76. 77. 105. D. IV. *de cons.* (*August. a. 395—412*), c. 74. eod. (*Isid. c. a. 610*).

s) Capit. I. Carol. M. a. 813. c. 18., *Conc. Paris. VI. a. 829. lib. I. c. 19., Statut. Leodin. a. 1287. lit. II. c. 9., Conc. Tornac. a. 1481. c. 1., Conc. Warmiens. a. 1497. c. 19., Conc. Colon. a. 1536. Part. VII. c. 4., Conc. August. a. 1548. c. 16.*

t) C. 103. D. IV. *de cons.* (*Conc. Autissiod. a. 578*), c. 102. eod. (*Theodor. c. 680*), *Conc. Audomar. a. 1585. tit. III. c. 6, Conc. Paderb. a. 1688. Part. II. tit. II. c. 19., Conc. Culm. a. 1745. cap. XV.*

trimoniale, che nasce dalla cognazione spirituale, non possono esser padrini di un bambino che due persone tutto al più, un uomo e una donna *u*). Il luogo della funzione battesimale è ordinariamente la Chiesa parrocchiale *v*): in quanto al tempo nulla è prescritto. In origine era, per gli adulti, destinata a ciò la vigilia di Pasqua e di Pentecoste: ma questa pratica si è perduta, e solamente nella benedizione del fonte battesimale, che si celebra in cotesti due giorni, n'è rimasta traccia visibile. Le antiche cerimonie simboliche congiunte col battesimo vengono per la massima parte osservate tuttavia *w*). Nello essenziale di quasi tutti cotesti punti il Dritto ecclesiastico protestante collima col cattolico *x*).

§. 280. — IV. *Della Cresima.*

Secondo la testimonianza delle sante scritture gli Apostoli imponevano le mani ai battezzati, e con ciò compartivano ad essi il santo Spirito *y*). La Chiesa Greca e Latina han conservato cotesta pratica nella Cresima, qual sacramento, per cui si conferisce il rinforzamento della fede acquistata nel battesimo, e specialmente la grazia di confessar la medesima con virile costanza *z*). Ella si amministra, previa la invocazione del santo Spirito, mediante una unzione col crisma unita ad una formula apposita. Il ministro di questo sacramento, coerentemente allo esempio degli Apostoli, è d'ordinario soltanto un Vescovo *a*); straordinariamente però può essere a ciò delegato

u) C. 101. D. IV. *de cons.* (Walafr. c. a. 840), *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 2. de ref. matr.*

v) Clem. un. h. t. (III, 15).

w) C. 53. 61—70. 73. 78. 87—91. D. IV. *de cons.*

x) *August. Conf. Art. IX., Helvet. Conf. II. Art. XXI., Helvet. Conf. I. cap. XX., Gallic. Conf. Art. XXXV., Anglic. Conf. Art. XXVII., Scotic. Conf. Art. XXI., Belg. Conf. Art. XXXIV.*

y) Act. VIII. 14—17. XIX. 6.

z) C. 28. D. IV. *de cons.* (Gennad. c. a. 412), c. 5. D. V. *de cons.* (Rhaban. a. 847), *Conc. Trid. Sess. VII. de confirm.*

a) Innocent. I. epist. XXV. ad Decent. Eugub. a. 416. c. 3. (6), c. un. §. 7. X. *de sacr. unct.* (1, 15).

anche un prete *b*); e nella Chiesa Greca questa funzione è divenuta attribuzione ordinaria dell'ufficio sacerdotale *c*). Nella Chiesa Latina poi siffatta delegazione non può aver luogo se non coll'autorizzazione del Papa, ed anche allora l'olio crismatico col quale il prete cresima dev'essere benedetto dal Vescovo *d*). In origine la cresima fu amministrata ordinariamente subito dopo il battesimo, come si pratica anch'oggi nella Chiesa Greca; nella Latina però si richiede almeno la età di sette anni *e*). Dopochè i due sacramenti furono separati, venne ancora la necessità d'introdurre padrini particolari pella cresima. Circa ai doveri dei quali i nuovi Concilj si sono espressi nel modo istesso che circa ai padrini battesimali. Tanto il battesimo che la cresima non possono essere reiterati, e debbono da ognuno essere solennizzati nel giorno anniversario. I Protestanti hanno ritenuto una specie di cresima, non però come sacramento.

b) C. 1. D. XCV. (Gregor. I. a. 594).

c) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. VII. cap. 9. Innocenzio III sembra a dir vero disapprovarlo al cap. 4. X. *de consuetud.* (I, 4): ma cotesto passo parla nell'originale solamente dei preti Latini, che dimoravano in Costantinopoli.

d) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. VII. cap. 7. 8.

e) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. VII. cap. 10.

CAPITOLO III.

LA VITA SPIRITUALE.

§. 281. — I. *Della celebrazione della Eucaristia.*

A) *Primitiva forma di essa.*

La parte principale ed il centro, per così dire, del culto è costituito dalla celebrazione della Eucaristia istituita dal medesimo Gesù Cristo *f*). Ella facevasi già dai primi Cristiani *g*), e precisamente in questa forma, che prima si leggevano le sacre scritture, poi si predicava dal Vescovo, quindi venivano dalla congregazione offerti i donativi, cioè pane e vino con acqua; erano questi consacrati dal Vescovo per mezzo di preghiere ed azioni di grazia, e finalmente distribuiti ai presenti od inviati agli assenti per mezzo dei Diaconi *h*). Cotesta sacra funzione si componeva pertanto di quattro parti principali. La prima consisteva in sermoni istruttivi, ai quali potevano assistere non solo i Catecumeni, ma sì eziandio gli Ebrei, gli Eretici ed i Pagani *i*): tutti però, terminati i medesimi, venivano licenziati mediante un'apostrofe solenne *k*). La seconda par-

f) Matth. XXVI. 26—28., Marc. XIV. 22—24., Luc. XXII. 19. 20.

g) Act. II. 42. 46, I. Cor. XI. 20—29.

h) Justinus Martyr. († 163) Apolog. I. 67. « Die solis omnes qui in oppidis vel agris morantur conveniunt in eundem locum. Deinde — commentaria Apostolorum et scripta Prophetarum, quantum per tempus licet, leguntur. — Lectore quiescente, Præsides orationem, qua populum instruit, et ad eorum quæ pulchra sunt imitationem adhortatur, habet. Tum simul consurgimus omnes, et preces fundimus et sicuti iam diximus finitis preces nostris panis offertur et vinum et aqua. Consimiliter Præpositus ipse, quantum potest, vota et gratiarum actiones effundit, et populus fauste acclamat, dicens: Amen. Et distributio communicatioque fit eorum, super quibus gratiæ sunt actæ, cuique præsentibus; absentibus vero per Diaconos mittitur ».

i) C. 67. C. I. de cons. (*Statuta eccles. antiq.*).

k) Isidor. Hispal. Origin. VI. 19.

te si riferiva all'offerta del pane e del vino, che ogni fedele portava come suo contributo alla funzione *l*). Di coteste due specie prendevansi quel tanto, che abbisognava per la consacrazione, il rimanente poi messo da parte e distribuito ai Chericici ed ai poveri *m*). La Chiesa orientale ha conservato a tutt'oggi quest'antica funzione della oblazione nella sua forma primitiva. La terza parte comprendeva la Eucaristia, nella quale il pane ed il vino venivano sull'altare, mediante la consacrazione del sacerdote conforme alle parole di Gesù Cristo *n*), trasformati essenzialmente nel corpo e sangue del medesimo Gesù Cristo *o*), e questi offerti a Dio qual vero olocausto della nuova alleanza *p*). La quarta parte finalmente si riferiva alla Comunione ossia la distribuzione dei doni ormai consacrati alla Congregazione. Ma collo estendersi delle cristiane comunità cote- sta sacra funzione, mentre pur conservossi l'essenziale, prese gradualmente nel corso dei tempi una forma più libera in quanto ai riti esteriori.

l) A ciò si riferiscono *Conc. Carth.* III. a. 397. c. 24. (c. 5. D. II. *de cons.*), e. 2. 8. D. XC. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 73. D. I. *do cons.* (Innoc. I. a. 416), c. 6. D. II. *de cons.* (*Conc. Trull.* a. 692).

m) Benedict. XIV, *de synodo diocesana* lib. V. cap. 8. n. 1. 2. Anche però una parte di esso veniva benedetta e dispensata, sotto il nome di *Eulogia*, a coloro che non erano preparati alla Eucaristia: Ducange, Gloss. v. *Eulogia*.

n) Joann. VI. 54—59.

o) Cotesco concetto, che nella Eucaristia divengono presenti il vero corpo ed il vero sangue del Redentore, è attestato da Ignat. († 110) *ad Smyrn.* c. 7., Justin. († 163) *Apolog.* I, 66., Irenaeus († 201) *contra haeres* IV. 18. 33. V. 2., Cyprian. († 258) *epist.* LIV. ad Cornel., *epist.* LXIII. ad Cecil., c. 38. D. II. *de cons.* (Ambros. c. a. 380), c. 40. 43. 55. 69. eod. (Idem c. a. 384), c. 35. eod. (Eucher. Lugd. c. a. 440), c. 73. eod. (Gregor. I. a. 593), c. 34. 41. eod. (Lanfranc. a. 1059), c. 1. §. 3. X. *de summ. trinit.* (I, 1), *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 1. 2. 3. 4. et can. 2. 3. 4. *de euchar. sacram.*

p) Attestano questa idea dell'olocausto Justin. († 163), Tryphon. c. 41. 117., Irenaeus († 201) *contra haeres* IV. 17. 18., c. 2. 3. D. II. *de cons.* (Cyprian. a. 254), c. 50. 53. eod. (Hilar. c. a. 384), c. 73. eod. (Gregor. I. a. 593), c. 71. eod. (Paschas. Radbert. c. a. 818), c. 37. 52. eod. (Lanfranc. a. 1059), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 1. 2. et can. 1. 3. *de sacrif. missae*.

§. 282 — B) *Del ricevimento della Eucaristia.*

Greg. III. 41. *De celebratione missarum et sacramento eucharistiæ et divinis officiis*, III. 44. *De custodia eucharistiæ chrismatis et aliorum sacramentorum.*

Secondo l'uso primitivo tutti coloro, ch'eran presenti alla celebrazione della Eucaristia la ricevevano ancora effettivamente. Più tardi, allorchè col moltiplicarsi delle Comunità venne a moltiplicarsi ancora il divino servizio, si formarono su questo punto degli usi differenti *q*), la divergenza dei quali onde avesse pure un limite, fu alla perfine comandato, che ognuno dovesse veramente ricevere l'eucaristia almeno nelle tre maggiori solennità dell'anno *r*), oppure, secondo una posteriore ordinanza, almeno una volta all'anno nel tempo pasquale *s*). Un tempo ciò si faceva ordinariamente sotto ambedue le specie del pane e del vino; ciò tuttavia non era assolutamente necessario *t*), poichè secondo la costante dottrina della Chiesa, Cristo si riceve intero sotto ciascuna delle due specie. Onde, nel tempo più antico, segnatamente durante le persecuzioni e nelle malattie, spesso davasi ancora il solo pane consacrato, oppure, come per es. ai bambini di fresco nati, il solo consacrato vino. Così poco a poco nacque per molte ragioni la pratica nella Chiesa Latina, di amministrare l'eucaristia sotto la sola specie del pane *u*). Gli Orientali però hanno conservato la comunione sotto

q) C. 13. D. II. *de cons.* (Gennad. c. a. 492).

r) C. 19. D. II. *de cons.* (*Conc. Agath.* a. 506), c. 16. eod. *Conc. Turon.* III. a. 813), c. 21. eod. (cap. incert.).

s) C. 12. X. *de pœnit.* (V, 38), *Conc. Trid.* Sess. XIII. can. 9. *de euchar.*, *Benedict.* XIV, *de synodo diœces.* lib. V. cap. 1. n. 7. Il tempo pasquale dura dalla domenica delle palme fino alla domenica dopo pasqua. I vescovi però ottengono la facoltà di estenderlo: *Benedict.* XIV, lib. IX. cap. 16. n. 3., lib. XII. cap. 6. n. 10.

t) Il *Can.* 12. D. II. *de consecr.* (Gelas. c. a. 495) si riferisce unicamente ai Preti, i quali dietro una ereticale opinione, allora in voga, non volevano prendere il calice.

u) *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 1. 2. 3. et can. 1. 2. 3. *de commun. sub utraq. specie.* *Benedict.* XIV, *de synodo diœcesana* lib. VI. cap. 9. Ciò

ambedue le specie. Il pane che si adoprava per la eucaristia, poteva in origine avere qualunque forma e dimensione; in seguito però fu il medesimo preparato in una forma determinata e contrassegnato con ispeciali caratteri, come a tutt'oggi si fa nella Chiesa orientale. Ma come cotesta forma presenta molteplici difficoltà per la distribuzione ad un numero indefinito di comunicanti, così ne venne l'uso nella Chiesa Latina di consacrare per la Eucaristia solamente dei sottilissimi pezzetti rotondi di pasta di grano non lievitata, i quali in conseguenza tengono luogo attualmente del pane offerto (*oblata*). Il ricevimento seguì sempre a doversi ordinariamente fare nel tempo di una messa, come funzione, che rappresenta la comune commemorazione della Cena, e segnatamente, siccome attestano le parole dei Rituali, subito dopo la comunione del sacerdote. Ma poichè già nei primi tempi la eucaristia veniva ai malati amministrata separatamente ed in conseguenza tenevasi in serbo per essi, così il ricevimento della comunione può anche andar separato dalla messa. Nella sostanza però anche in cotesto caso ella costituisce un atto immedesimato colla messa, giacchè l'Eucaristia, che si amministra, debb'essere stata precedentemente consacrata in una messa. La distribuzione facevasi in altri tempi dai diaconi *v*), oggi si fa sempre da un Prete; la prescrizione, che questi ne debba avere una particolare autorizzazione del parroco *w*), non è oggi più osservata altro che nel tempo pasquale e nel viatico agl'infermi. Per ricevere la eucaristia bisogna essere nell'età conveniente alla importanza dell'atto *x*), debitamente istruiti, digiuni affatto *y*), e purificati da gravi colpe

non ostante è lasciata al Papa la facoltà di accordare, nel concorso di gravi motivi, ad una persona o ad un popolo anche l'uso del calice: *Conc. Trid. Sess. XXII. Decret. super petitione concessionis calicis*.

v) C. 14. D. XCIII. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 18. eod. (*Statuta eccles. antiq.*). c. 13. eod. (*Gelas.* a. 494).

w) Clem. 1. *de privil.* (V, 7).

x) Benedict. XIV, *de synodo diocæs.* lib. VII. cap. 12. n. 2. 3.

y) C. 49. D. I. *de cons.* (*Conc. Carth.* III. a. 397), c. 54. D. II. *de cons.* (*August.* c. 2. 400). Una eccezione ha luogo, allorchè la eucaristia viene amministrata per viatico: Benedict. XIV, *de synodo diocæs.* lib. VII. cap. 12. n. 4. 5.

mediante la confessione e la penitenza *z*); ciò non ostante il sacerdote non può negare la comunione neppure a colui ch'egli sa esserne indegno e che pubblicamente la domanda, ammenochè il suo stato di peccato non sia notorio *a*). La pratica di amministrare la eucaristia anche ai bambini di fresco nati subito dopo il battesimo, s'è nella Chiesa Latina perduta già da gran tempo *b*); nella Greca però si mantiene ancora. I malati gravi e in pericolo di morte, conformemente all'antichissima pratica della Chiesa, debbon ricevere la comunione come viatico *c*); e per questo la Eucaristia dev'essere sempre tenuta in serbo nella Chiesa *d*). I Protestanti hanno ritenuto la Eucaristia come sacramento e come solenne commemorazione della Cena, e ristabilito l'amministrazione di essa sotto ambedue le specie *e*); eglino impugnano è vero la transustanziazione della specie mediante la consacrazione; pur nondimeno la Confessione Augustana ammette la presenza reale del corpo e sangue di Cristo nella Eucaristia, ed anche la Dottrina dei Riformati ammette la sunzione per modo soprannaturale ed incomprendibile di cotesto corpo e sangue *f*).

z) C. 64. D. II. *de cons.* (August. a. 412), c. 13. eod. (Gennad. c. a. 492), *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 7. *de euchar.*

a) C. 95. D. II. *de cons.* (Cyprian. c. a. 456), c. 67. eod. (August. a. 412), c. 2. X. *de off. iud. ordin.* (I, 31), Benedict. XIV, *de synodo dioecesis* lib. VII. cap. 11. n. 3—8.

b) *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 4. et can. 4. *de commun.*, Benedict. XIV, *de synodo dioecesis* lib. VII. cap. 12. n. 1.

c) C. 9. c. XXVI. q. 6. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 8. eod. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 7. eod. (*Conc. Arausic.* I. a. 441), c. 6. eod. (*Conc. Bracar.* c. a. 572). La obbligazione cessa però nel caso che il moribondo siasi per avventura comunicato nel medesimo giorno: Benedict. XIV, *de synodo dioecesis* lib. VII. cap. 11. n. 2.

d) C. 93. D. II. *de cons.* (*Conc. Wormac.* c. a. 820), c. 1. X. *de custod. euchar.* (UI, 44), *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 6. et can. 7. *de euchar.*

e) August. *Conf.* tit. III. *de missa*, *Helv. Conf.* I. cap. XXI., *Anglic. Conf.* Art. XXVIII. XXX., *Scotic. Conf.* Art. XXII.

f) August. *Conf.* Art. X., *Helvet. Conf.* II. Art. XXII., *Helvet. Conf.* I. cap. XXI., *Gallic. Conf.* Art. XXXVI. XXXVII. *Angl. Conf.* Art. XXVIII.

§. 283. — G) *Del sacrificio della messa.*

Greg. III. 41. Clem. III. 14. *De celebratione missarum et sacramento eucharisticæ et divinis officiis.*

Il sacrificio della messa è in sostanza l'antica liturgia, solo che in esso la comunità religiosa, ossia il popolo, non si considera come essenzialmente cooperante, sì bene accidentalmente od in modo puramente spirituale. Vi si richiede per conseguenza un Vescovo od un prete, che in coerenza alla ingiunzione di Cristo lo celebri g); inoltre del pane e del vino ed alcun poco d'acqua, che si offeriscono e si consacrano h), ed infine la consumazione di queste offerte fatta dal Sacerdote i). In origine fu senza dubbio la messa k) un'assemblea (*collecta, synaxis*), in cui i fedeli si radunavano per l'offerta e per la comunione, ed in questo senso desidera anch'oggi la Chiesa che in ogni messa abbia luogo ancora la Comunione l). Se non che tanto il concetto intrinseco della Eucaristia come sacrificio, quanto anche molti altri motivi estrinseci portarono a separare cotesti aspetti, e così ebbe già di buon'ora origine l'uso di celebrare messe piane, ancorchè pochi fosser presenti e nissuno si comunicasse veramente, essendo che i presenti si considerino come summenti spiritualmente la eucaristia, ed il sacrificio venga offerto non pel solo sacerdote, ma per tutti i fedeli m). In ogni caso deve però esser presente una perso-

g) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 1. et can. 2. de sacrif. missæ.*

h) C. 2. 3. D. II. *de cons.* (Cyprian. a. 254), c. 5. eod. (*Conc. Carth. III. a. 397*), c. 83. eod. (Ambros. a. 384), c. 8. 13. X. *de celebr. mis.* (III, 41), *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 7. de sacrif. missæ.*

i) C. 11. D. II. *de cons.* (*Conc. Tolet. XI. a. 681*), *Conc. Trid. Sess. XIII. cap. 8. et can. 10. de euchar.*

k) *Missa catechumenorum, missa fidelium* chiamavasi in origine solamente il congedo o dimissione, che il Diacono pronunziava alla fine: c. 67. D. I, *de cons.* (*Statuta eccles. antiq.*), Isidor. Origin. VI. 19. Ma già nel quarto secolo anche l'intera funzione fu chiamata così: Ducange, Gloss. v. *Missa*.

l) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 6. de sacrif. missæ, Const. Certiore Benedict. XIV, a. 1742.*

m) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 6. et can. 8. de sacrif. missæ.*

na almeno come ministrante *n*). L'antica messa pubblica dei fedeli è anch'oggi rappresentata dalla messa parrocchiale, che giornalmente, o le domeniche almeno, si celebra ad un'ora determinata *o*) unitamente a un sermone sul vangelo a norma dell'antica regola *p*). Di quì pure venendo meno la pietà dei fedeli, ebbe origine il precetto, che ognuno dovesse tutte le domeniche ed altri giorni festivi assistere ad una messa almeno *q*), e segnatamente alla messa parrocchiale *r*). In quanto ai giorni nei quali la messa può celebrarsi, non fu mai stabilito nulla; ond'è che su questo punto s'introdussero usi diversi. Nella Chiesa Latina sino dai tempi più antichi la Eucaristia vien consacrata ogni giorno, eccetto il venerdì santo; nella Chiesa Greca però durante la quaresima non si consacra mai, fuori del sabato e della domenica; sicchè per la comunione negli altri giorni servonsi i Greci, come i Latini nel venerdì santo, dei pani stati consacrati precedentemente. Quanto alla parte del giorno in cui la messa vuol esser detta, essa è dalle ore mattutine fino al mezzo giorno, ed il celebrante debb'esser inclusive digiuno sino dalla mezzanotte in dietro *s*): la primitiva istituzione di celebrare la Eucaristia nella notte, non s'è oggi mantenuta che nella messa del Santo Natale. Un tempo poteva un prete celebrar la messa anche più d'una volta il giorno *t*); in seguito però fu ciò, a scanso di abusi, vietato, tranne dei casi urgenti di necessità *u*). Al contrario ogni prete ha

n) *Conc. Mogunt.* a. 813. c. 43., *Conc. Paris.* VI. a. 829. Part. I. c. 48., *Can. 61. D. I. de cons.* (cap. incert. sac. noni).

o) C. 52. D. II. *de cons.* (Theodulf. c. a. 797), *Const. Cum semper: Benedict.* XIV, a. 1744.

p) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 8. *de sacrif. missæ.* Sess. XXIV. cap. 7. *de ref.*

q) C. 64. D. I. *de cons.* (*Conc. Agath.* a. 506), c. 65. eod. (*Conc. Aurel.* I. a. 511).

r) C. 52. D. I. *de cons.* (Theodulf. c. a. 797), c. 4. 5. c. IX. q. 2. (*Conc. Nannet.* c. a. 895), c. 2. X. *de paroch.* (III, 29), c. 2. *Extr. comm. de treuga* (I, 9), *Conc. Trid.* Sess. XXII. *Decretum de observandis et evitandis in celebratione missæ.* L'obbligo di assistere precisamente alla messa parrocchiale è però abolito in forza di una consuetudine universale: *Benedict.* XIV, *de synodo diocesana* lib. XI. cap. 14. n. 7—13.

s) *Benedict.* XIV, *de synodo diocesana* lib. VI. cap. 8. n. 4—11.

t) C. 11. D. II. *de cons.* (*Conc. Tolet.* XII. a. 681).

u) C. 53. D. I. *de cons.* (Alexand. II. a. 1065), c. 3. 12. X. h. t. (III, 41), *Benedict.* XIV, *de synodo diocesana* lib. VI. cap. 8. n. 1—3.

l'obbligo di dire la messa le domeniche ed altri giorni festivi, affinchè ai fedeli non manchi opportunità di assistere al divino servizio *v*). Il luogo dev'essere per regola consacrato o almeno benedetto *w*). I vescovi hanno tuttavia ab antico il privilegio di servirsi della loro cappella domestica *x*), oppure di erigere in viaggio un altare portatile in un'altrui abitazione *y*). Per ciò che spetta in fine al rito nella messa, esso tende a rilevare il più possibile la dignità di questa funzione ed a condurre lo spirito alla considerazione del sublime mistero, che qui si rappresenta *z*). Solenni cerimonie del medesimo genere avevan luogo incontrastabilmente ancora nei primi tempi; ma noi non le conosciamo con precisione, perchè le opere liturgiche attribuite dall'epoche posteriori agli Apostoli ed agli Evangelisti non sono autentiche. Anche negli abiti esteriori non v'era un'assoluta uniformità. Ben per tempo però cercarono i Concilj provinciali di stabilire la concordanza colla liturgia della Chiesa metropolitana *a*), ed i Papi la concordanza colla Liturgia della Chiesa Romana *b*). Così ne venne, a seconda della diversità dei paesi, una liturgia ispanica o mozarabica, una liturgia gallicana, una liturgia ambrosiana ed una Romana. Quest'ultima fu da Carlo Magno introdotta ancora nel Regno Franco *c*), e sotto Gregorio VII in Aragona e poi nel rimanente della Spagna *d*). Attualmente ci si serve

v) *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 14. de ref.*

w) *Nov. Just. 58. pr., c. 33. D. I. de cons. (Conc. Aurel. incert.), c. 34. eod. (Conc. Trullan. a. 692), Capit. Reg. Francor. lib. V. c. 383., Conc. Trid. Sess. XXII. Decret. de observ. in celebr. miss.* Per cotesto decreto è ancora abolito il privilegio accordato nel cap. 30 X. *de privil.* (V, 33) ai Regolari: *Const. Magno, Benedict. XIV, a. 1751. §. 28—33.*

x) *Const. Magno, Benedict. XIV, a. 1751. §. 1. 2.*

y) *C. 12. de privileg. in VI. (V, 7), Const. Magno, Benedict. XIV, a. 1751. §. 3—8.*

z) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 5. et can. 7. 9. de sacrif. miss.*

a) *C. 31. D. I. de cons. (Conc. Epau. a. 517), c. 31. D. II. de cons. (Conc. Gerund. a. 517), c. 13. D. XII. (Conc. Tolet. IX. a. 675).*

b) *C. 11. D. XI. (Innocent. I. c. a. 416).*

c) *Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 78., Capit. III. a. 789. c. 7. 8., Capit. I. a. 805. c. 2.*

d) Solamente in alcune Chiese il divino ufficio si celebra ancora, dietro una fondazione del Cardinale Ximenes, secondo la liturgia mozarabica.

d'ordinario del Messale Romano, che in conformità dei Decreti del Concilio di Trento *e*) fu pubblicato da Pio V nel 1570, e corretto da Clemente VIII nel 1604. In Oriente si segue ordinariamente la liturgia di San Basilio, ed in certi giorni determinati quella di S. Crisostomo. — Dalla pratica di tenere separatamente in serbo l'Eucaristia è poco a poco nata nella Chiesa Latina l'altra di esporla per le Chiese all'adorazione dei Fedeli chiusa in una teca trasparente o, come dicono, Ostensorio, e di portarla attorno in solenni processioni *f*). Nella Chiesa Greca ciò non si fa, fuor che nella quaresima, quando i pani precedentemente consacrati vengono portati sull'altare, ed anche allora solamente velati. I Protestanti hanno rigettata la idea della messa come sacrificio *g*); con che il loro culto nei giorni, nei quali non si comunica, si è convertito in semplici preghiere e sermoni.

§. 284. — D) *Delle elemosine e lasciti per messe h*).

Considerata l'Eucaristia nel significato di sacrificio, esso riguardossi sempre come più specialmente efficace per coloro, i quali avevano offerti i donativi a ciò necessarj ed erano stati raccomandati alla preghiera del sacerdote celebrante *i*). In questo senso ancora dei testatori ordinarono delle offerte in suffragio dell'anima loro *k*), o furon fatte per essi dai superstiti *l*). I donativi consistevano in ori-

e) Conc. Trid. Sess. XXV. *De indice librorum*.

f) Gregor. Turon. *de gloria martyr.* l. 86, Conc. Bracar. III. a. 675. c. 6., Conc. Trid. Sess. XII. cap. 5. et can. 6. *de euchar.*

g) August. Conf. tit. III. *de missa*, Helvet. Conf. l. cap. XXI., Anglic. Conf. Art. XXXI.

h) Con molta profondità è questo tema trattato da Benedetto XIV, *de synodo dioecessana* lib. V. cap. 8. 9.

i) Lo dimostra già San Cipriano († 258) epist. LXIV. *ad cler. et pleb.* Furn. consist., Innocent. I. epist. XXV. c. 2. (5). *ad Decent. Eugub.* a. 416. (c. 73. D. I. *de cons.*).

k) C. 9. c. XIII. q. 2. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 10. eod. (Conc. Vaseus. a. 442), c. 11. eod. (Conc. Agath. a. 506).

l) Tertullian. († 215), *de corona*, c. 3. *de exhort. castit.*, c. 11. *de monogam.*, c. 10., c. 49. D. I. *de cons.* (Conc. Carth. III. a. 397), c. 6. c. XXVI. q. 7. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 19. 23. c. XIII. q. 2. (Augustin. c. a. 421), Const. Apost. VIII. 41. 42.

gine in pane e vino; in seguito (non sappiamo a qual epoca) surrogaronsi in loro vece delle offerte in danaro, le quali poi, come tutte le altre, erano repartite frai cherici; di quì poi nacque finalmente anche l'uso di farsi dire appositamente una messa per uno scopo determinato, da un sacerdote, dando a lui solo una offerta a titolo di elemosina *m*). Quest'uso vige anche adesso; però sono state emanate molte ordinanze e misure per ovviare a ciò, che in tal convegno si mescolino profane vedute d'interesse *n*). Ai Sacerdoti della Compagnia di Gesù è stato anzi vietato assolutamente dalla loro Regola di accettare donativi in ricompensa di funzioni spirituali. Per la celebrazione di tali messe particolari, e direi quasi private, sono stati spesso lasciati legati permanenti e fondati istituti, col reddito dei quali nel giorno anniversario della tumulazione, o più spesso, dovrebbero celebrare delle messe *o*). Fondazioni di questo genere sono, secondo come vengono istituite, ora proprietà della famiglia *p*), ora proprietà della fabbrica ecclesiastica. In questo secondo caso elleno possono anzi, dato che con esse debba essere mantenuto un chierico apposito, costituire la fondazione di un Benefizio, il quale, ove nessuno altr'obbligo siavi annesso oltre quello di dire la messa, dicesi Benefizio semplice nel vero e proprio significato della parola. Fondazioni di messe appartenenti alla Chiesa possono essere trasformate per urgenti motivi dall'ecclesiastiche Autorità *q*).

§. 285. — II. *Della Confessione e della penitenza.*

A) *Elementi essenziali.*

Greg. V. 38. Sext. V. 10. Clem. V. 9. Extr. comm. V. 9.

De poenitentiis et remissionibus.

Nel modo stesso che nel battesimo si rinnova l'alleanza tra Dio e l'uomo da Lui diviso per il peccato originale, Cristo Gesù,

m) Questa pratica era già introdotta e diffusa nell'ottavo secolo: *Regula Chrodogangi antiq.* c. 32.

n) *Conc. Trid. Sess. XXII. Decret. de observ. in celebr. miss.*

o) Un esempio storico ce lo dà il testamento di Remigio († 533), arcivescovo di Reims.

p) Un caso di questo genere è rammentato al §. 216.

q) *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 4. de ref., Benedict. XIV, de synodo diœcesana lib. V. cap. 10.*

col legare, come fece, alla Chiesa la potestà di rimettere e ritenere i peccati *r*), ha istituito ancora un mezzo per cancellare i peccati commessi dopo il battesimo e rialzare lo spirito umiliato dalle proprie colpe colla certezza della riconciliazione *s*). Per divenire partecipe della grazia di questo sacramento tre cose sono necessarie; — un vero interno pentimento, una confessione sincera *t*) ai piedi di un sacerdote autorizzato a riceverla *u*), e la soddisfazione per mezzo di certe opere di penitenza *v*). Nel concorso di cotestè tre condizioni il confitente acquista, mediante l'assoluzione del sacerdote, la certezza del Divino perdono *w*); ma non però ugualmente la certezza della piena remissione della pena temporaria, che ciascheduna colpa porta seco, a soddisfazione della divina Giustizia *x*). Tali sono le idee fondamentali, che la Chiesa orientale ed occidentale hanno sin da principio fissato su questo sacramento, rivestendole in una diversa disciplina a seconda della diversità dei

r) Joann. XX. 21. 22. 23.

s) C. 81. D. I. *de poenit.* (Augustin. c. a. 415), *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 1. 2. et can. 1. 2. 3. *de poenit.*

t) Circa la necessità della confessione orale si hanno tante mai antiche testimonianze, che diviene malagevole la scelta. Vedansi solamente Origen. († 234), in *Psalm.* XXXVII. homil. II. n. 6., Cyprian. († 258), *de lapsis* p. 382. 383. ed. Venet., c. 4. Caus. XXVI. q. 7. (*Conc. Laodic.* c. a. 372), c. 52. D. I. *de poenit.* (Ambros. a. 374), c. 38. eod. (Idem a. 375), c. 39. eod. (Idem a. 380), c. 72. eod. (Hieronym. a. 390), c. 40. 41. eod. (Chrysostom. c. a. 400), c. 85. eod. (Augustin. c. a. 415), c. 88. eod. (Idem c. a. 428), c. 49. eod. (Leo I. a. 452), c. 89. eod. (Idem a. 459). Gli oppositori allegano in contrario Chrysostom. homil. XXXI. in *Hebr.* Ma cotesto passo si riferisce manifestamente, come già osservò Graziano in commento al can. 87. D. I. *de poenit.*, soltanto alla questione, se sia necessaria una confessione pubblica nel cospetto della Comunità. Come si debba intendere il discorso di Graziano sull'obbligo della orale confessione, lo dimostra Sarti, *de claris archigymnas. Bononiens. professor.* T. I. P. I. p. 273.

u) C. 51. D. I. *de poenit.* (Ambros. a. 375), c. 78. eod. (Idem a. 378), c. 85. eod. (Augustin. a. 415), c. 61. 89. eod. (Leo I. a. 459).

v) C. 56. D. I. *de poenit.* (Ambros. a. 374), c. 76. eod. (Idem c. a. 387), c. 66. eod. (Hieronym. a. 408), c. 84. eod. (Augustin. c. a. 401), c. 63. eod. (Idem a. 428).

w) *Conc. Trid.* Sess. XIV, cap. 3. 4. et can. 4. 5. 6. *de poenit.*

x) C. 42. D. I. *de poenit.* (Augustin. c. a. 390), *Conc. Trid.* Sess. XIV, cap. 8. 9. et can. 12. 13. *de poenit.*

tempi. I Protestanti hanno poi rigettato la confessione e la penitenza come sacramento. Pure la Confessione Augustana volle che fosse ritenuta l'assoluzione privata, mentre i simboli dei Riformati dichiararono sufficiente il pentimento e la confessione interna d'innanzi a Dio *y*).

§. 286. — B) *Disciplina antica e moderna.*

In casi di peccati pubblici la confessione, mediante la quale il peccatore cercava di conseguire la riconciliazione colla Chiesa, era sempre pubblica, ed anche circa i peccati segreti non di rado facevansi pubbliche confessioni dietro il consiglio del confessore, all'oggetto di addimostrare la grandezza del pentimento *z*). Ciò però andò ben presto in disuso, prima nella Greca *a*) poi nella Chiesa Latina *b*), a causa di varie conseguenze perniziose che ne derivavano. Sicchè la confessione fassi attualmente sempre in segreto. Ella debb'essere, almeno per rispetto ai peccati gravi e per quanto uno se ne ricordi, completa, e precisa in quanto alle circostanze essenziali, per formarne un giudizio retto *c*); il nome o la indicazione dei complici però non possono domandarsi *d*). Le pene consistevano, nelle pubbliche confessioni, in minori o maggiori scomuniche ed in pubbliche mortificazioni prescritte dai canoni *e*); lo stesso praticavasi, secondo le circostanze, anche a riguardo dei peccati commessi e confessati in segreto; d'ordinario però s'imponevano per questi opere di penitenza

y) *August. Conf. Art. XI. XII. et Abus. mutat. tit. IV., Helvet. Conf. I. cap. XIV.*

z) Una certissima testimonianza su questo punto trovasi presso Origen. († 234), in *Psalm. XXXVII*, homil. II. no. 6.

a) Pelliccia, *de christ. eccles. politia* lib. V. cap. 1. §. 3. cap. 3. §. 12.

b) C. 89. eod. (Leo I. a. 459).

c) C. 12. X. *de poenit.* (V, 38), *Conc. Trid. Sess. XIV. cap. 5. et can. 7. 8. de poenit.*

d) *Benedicti XIV, Const. Suprema* a. 1745. *Const. Ubi primum* a. 1746. *Const. Ad eradicandum* a. 1746., *De synodo dioecessana* lib. VI. cap. 11. n. 1. 2.

e) Ved. in proposito il §. 191.

ugualmente segrete *f*). Più tardi finalmente le penitenze pubbliche furono mantenute in uso pei pubblici peccati soltanto *g*), ed anche per questi, comechè la Chiesa tenga ferma tuttavia l'antica disciplina *h*), è ai Vescovi concessa la facoltà di convertirle in penitenze segrete *i*). La natura e la durata delle penitenze (pubbliche o segrete) dipendeva dal vescovo o dal prete *k*); nel seguito furon proposti dei libri penitenziali redatti con molta precisione e prudenza. Dopo il secolo terzodecimo però se ne recedè, poichè l'ordinamento e severità loro non eran più conciliabili coi nuovi rapporti. Sicchè il determinare le opere di penitenza è oggi di nuovo rimesso al prudente arbitrio del confessore *l*). La riconciliazione dei penitenti non aveva luogo in origine che dopo trascorso il tempo, spesso molto lungo, della penitenza, eccetto i casi di necessità, segnatamente trattandosi di malati *m*). Ma poco a poco divenne regola pei peccati segreti di compartire l'assoluzione subito dopo la confessione, coll'obbligo di eseguire posteriormente le opere di penitenza prescritte *n*). In quanto al tempo, entro il quale uno dovrebbe confessarsi, la pietà dei primi secoli rese per lungo tempo inutili prescrizioni in proposito; fu nel quarto Concilio Lateranense, che per la prima volta si stabilì, dover-cioè farsi almeno una volta l'anno *o*). Per ciò che spetta in fine l'amministrazione di questo sacramento, ella si fonda sulla potestà lasciata da Gesù Cristo agli Apostoli, ed in

f) In Oriente v'erano sacerdoti appositamente destinati alla confessione, o, come oggi direbbersi, penitenzieri, i quali esercitavano ancora la sorveglianza sulle penitenze da loro imposte. Eglino furon però aboliti nel seguito, che vuol dire la esecuzione della penitenza fu senza sorveglianza rimessa alla coscienza di ciaschedun penitente: *Socrates V.*, 19. *Sozomen.* VII, 16.

g) Già Benedetto Levita (*Capitul. lib. I. c. 116*) ce lo dimostra.

h) *C. 1. 7. X. de pœnit.* (V, 38).

i) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 8. de ref.*

k) *C. 5. c. XXVI. q. 7. (Conc. Carth. III. a. 397), c. 4. eod. (Conc. Laodice. c. a. 372), c. 2. eod. (Leo I. a. 458), c. 84. D. I. de pœnit. (August. c. a. 401), c. 17. D. III. de cons. (Innoc. I. a. 416).*

l) *C. 8. de pœnit.* (V, 38), *Conc. Trid. Sess. XIV, cap. 8. 9.*

m) *C. 9. c. XXVI. q. 6. (Conc. Nicæn. a. 325), c. 8. eod. (Statuta eccles. antiqu.), c. 17. D. III. de cons. (Innocent. I. a. 416).*

n) *Statuta Bonifac. a. 745. c. 31., Benedict. Levit. Capitul. lib. VI. c. 206.*

o) *C. 12. X. de pœnit.* (V, 38).

conseguenza compete soltanto ai sacerdoti *p*). Nel sistema delle pubbliche penitenze la riconciliazione si compartiva ordinariamente dal Vescovo stesso *q*). I casi nei quali vuolsi che i Diaconi abbiano riconciliato dei penitenti sono di ambiguo significato, oppure eccezioni anomale, e le confessioni fatte ai Laici, che qua e là si trovano rammentate, altro non erano che esercizi di pietà ed atti di abnegazione *r*). Oltre l'ordine sacerdotale, si richiede poi, per potere amministrar questo sacramento (siccome quello in cui si contiene anche lo esercizio di una spirituale giurisdizione sopra una determinata persona), — richiedesi, io diceva, tanto nei Chericì regolari quanto nei secolari, o il possesso di un beneficio parrocchiale, oppure una speciale autorizzazione per parte del vescovo *s*). Siffatta autorizzazione vale anche per la confessione pasquale, e la prescrizione del Concilio Lateranense, che questa debba farsi presso il proprio parroco, è abolita per desuetudine universale *t*). Per mantenere la severità della disciplina possono però i Vescovi, od in ultima istanza il Papa, riservarsi esclusivamente per l'assoluzione i casi di più particolar gravità, ed allora l'assoluzione data da un altro prete non specialmente a ciò delegato è, tranne in punto di morte, illecita ed invalida *u*). Anche la confessione presso di un Chericò, il quale in rapporto ad un peccato d'impurità è per avventura complice del confitente, non opera assoluzione *v*). Del resto ogni confessore è obbligato, sotto severe pene, ad osservare il più

p) Vedansi i passi citati al §. 285. not. *u*. A ciò si riferisce la dichiarazione del *Conc. Trid.* Sess. XIV, cap. 6. et can. 9. 10. *de poenit.*

q) C. 1. 5. c. XXVI. q. 6. (*Conc. Carth.* II. a. 390), c. 14. eod. (*Conc. Carth.* III. a. 397), c. 63. 64. D. L. (*Conc. Agath.* a. 506).

r) *Benedict.* XIV, *de synodo dioeclesana* lib. VII. cap. 16. n. 2—6.

s) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 15. *de ref.*

t) *Benedict.* XIV, *de synodo dioeclesana* lib. XI. cap. 14. n. 1—6.

u) *Conc. Trid.* Sess. XIV, cap. 7. et can. 11. *de poenit.*, *Benedict.* XIV, *de synodo dioeclesana* lib. V. cap. 4. 5. I casi riservati al Papa erano una volta moltissimi: c. 3. *Extr. comm.*, *de poenit.* (V, 9). Oggi poi sono i Vescovi autorizzati ad assolvere da tutti i casi, anche da quelli riservati alla Sede Apostolica: *Conc. Trid.* Sess. XXIV, cap. 6. *de ref.*

v) *Benedicti* XIV, *Const. Sacramentum* a. 1741. §. 4., *De synodo dioeclesana* lib. VII. cap. 14.

profondo segreto su ciò, che gli è stato rivelato sotto il sigillo della confessione, e non può, senza l'assenso del penitente, in nissuna qualunque vogliasi circostanza lasciarne trapelare sentore alcuno, che mai potesse condurre allo scoprimento della persona w). Quindi non può un ecclesiastico venir giammai costretto a deporre in giudizio di ciò che ha saputo in confessione x), poichè ciò implicherebbe una coazione a ledere un dovere giurato di ufizio universalmente riconosciuto. Ben però possono e debbono i confessori, secondo le circostanze, spingere il penitente alla denuncia dei complici ai tribunali per via di esortazioni, oppure anco mediante denegazione dell'assoluzione y).

§. 287. — C) *Massime sull'indulgenza.*

I. Per mezzo della vera penitenza si consegue, è vero, il perdono del peccato; ma non sempre però (come fu di sopra osservato) anche la remissione di tutte le pene temporali. II. Secondo però la idea fondamentale della giustizia, Dio computa in contrapposto delle meritate pene i meriti delle buone azioni. III. E' si ammette pertanto una compensazione delle pene mediante le buone opere z), e ad ogni opera veramente buona è già di per se annessa una certa remissione. IV. In conseguenza la Chiesa può con ragione imporre invece di penitenza la esecuzione di altre buone opere. Questo fecesi spesso, segnatamente dopo l'ottavo secolo, nei casi, ove l'applicazione delle severe penitenze canoniche sarebbe stata inopportuna a). V. La Chiesa ha inoltre il diritto, per infiammare la devozione dei Fedeli, o per ottenere la loro cooperazione al conseguimento dei suoi più alti fini spirituali, di raccomandare certi

w) C. 2. D. VI. *de pœnit.* (Gregor. I. a. 600), c. 12. X. *de pœnit.* (V, 38).

x) C. 13. X. *de excess. prœlat.* (V, 31).

y) Ad un caso di questa natura appella Benedetto XIV, nella *Const. Sacramentum* a. 1741., *De synodo diœcesana* lib. VI. cap. 11. n. 4—14.

z) *Conc. Trid.* Sess. VI. cap. 14. *de iustificatione.*

a) Ved. in proposito §. 191.

atti come più specialmente buoni e meritorj. Ella può farlo così ch'ella designi a dirittura la salutare efficacia dei medesimi ed annetta ad essi un certo grado di remissione. VI. Una buona azione può anche consistere nel dare del danaro, semprechè questo sia destinato a conseguire uno scopo santo. Sicchè la Chiesa può, come una volta Ella convertiva le penitenze in limosine, concedere indulgenze anche per le contribuzioni alla edificazione di Chiese o ponti, al soccorso dei poveri, alla liberazione di paesi cristiani dagl'Infedeli *b*). VII. Per rialzare il sentimento della gran comunione visibile ed invisibile, che costituisce la essenza della Chiesa, può la Chiesa medesima promettere indulgenze anco a coloro, i quali cooperano nella devozione a celebrare una solennità religiosa *c*). VIII. La Chiesa però bandisce l'indulgenza (siccome vien fatto espressamente rilevare tanto nei Brevi d'annunzio, quanto nel Catechismo) semplicemente come remissione di una meritata pena, e presuppone già cancellato il peccato mediante il pentimento, la confessione e la penitenza. Falso è pertanto il rimprovero, che le indulgenze siano mai state concesse in perdono dei peccati, e persino di peccati futuri. IX. Le indulgenze sono dunque vantaggiose *d*), in quanto esse contengono uno stimolo alla penitenza e all'emenda, alla riparazione di torti commessi ed alla pratica di buone opere *e*). X. La utilità delle indulgenze non si può mettere in dubbio, se non in quanto s'impugni assolutamente

b) C. 4. 14. X. *de pœnit. et remiss.* (V, 38).

c) Come sarebbero la consacrazione di un Vescovo, la sagra di una Chiesa: c. 14. X. *de pœnit.* (V, 38). Su questa mira si fonda ancora la grande indulgenza del Giubileo, quale anno di universale espiatione per tutta la Cristianità. Secondo la costituzione di Bonifazio VIII del 1300 esso doveva ripetersi ogni cento anni soltanto; ma da Clemente VI fu fissato, nel 1349, ad ogni cinquant'anni, poi ad ogni trentatre da Urbano VI, in fine da Paolo II nel 1470 e da Sisto IV nel 1473, ad ogni venticinquesimo anno: c. 1. 2. 4. *Extr. comm., de pœnit. et remiss.* (V, 9).

d) *Conc. Trid. Sess. XXV. Decretum de indulgentiis.*

e) Se i Governi civili vogliono di ciò convincersi, possono farsi rimettere, per mezzo dei Vescovi, una statistica delle restituzioni di beni illegittimamente acquistati, le quali han luogo in un anno di giubileo per mezzo della confessione.

ed in generale il merito delle buone opere e la loro utilità per la salute dell'anima *f*). XI. Al rimprovero degli eretici, che nelle indulgenze il proprio merito dell'uomo vien posto troppo in alto rispetto a Dio, la Chiesa oppone la espressa dichiarazione, che il valore delle nostre buone opere primieramente si fonda, non v'ha dubbio, soltanto sui meriti di Gesù Cristo *g*), e che per conseguenza anche le indulgenze vengono attinte al tesoro inesauribile dei meriti del Cristo *h*). XII. Poichè la Chiesa, intesa nel più sublime significato, costituisce un corpo mistico unito per mezzo dello amore e della intercessione, nel quale tutto è comune, per questo egli è ugualmente giusto il dire, che nelle indulgenze hanno parte ancora i meriti di tutti i santi e d'ogni persona pia. XIII. Le indulgenze però si vogliono in generale dispensare con una certa misura, dirigere secondo il bisogno e suscettività di ciascuna epoca, e principalmente adoprare al ravvivamento delle più alte cristiane virtù. XIV. Nelle indulgenze sono senza dubbio possibili degli abusi, ma questi non pregiudicano al retto uso, che se ne faccia, e la Chiesa è sempre intenta, per quanto arrivano le sue forze, alla estirpazione di essi. I confessori debbono essere convenientemente istruiti su questo punto *i*); non debbono dai Vescovi tollerarsi indulgenze apocriefe, ma debbon prendersi dei concerti su questo punto colla Congregazione dei Cardinali istituita a tale uopo *k*). Segnatamente i questori, che avevano la missione di predicare le indulgenze e di raccogliere le pie offerte, che in contraccambio facevansi dai Fedeli, siccome quelli, dai quali spesso gran corruzione nasceva, furono di buon' ora ristretti, in fine aboliti affatto *l*).

f) Sull'origine ed andamento di questa celebre controversia vedasi K. A. Menzel, *Neuere Geschichte der Deutschen* (Moderna Storia dei Tedeschi), I. 49. 50. 77. 144. 145., II. 165—73., IV. 73—85. 168—90. 298—313. 361—69.

g) *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 8. *de pœnit.*

h) C. 2. *Extr. comm., de pœnit. et remiss.* (V, 9).

i) Ne dà un modello la *Const. Apostolica* di Benedetto XIV. a. 1749.

k) *Conc. Trid.* Sess. XXV. *Decretum de indulgentiis*, Benedict. XIV, *de synodo diocesana* lib. XIII. cap. 18. n. 1—11.

l) C. 14. X. *de pœnit. et remiss.* (V, 38), clem. 2. eod. (V, 9), *Conc. Trid.* Sess. XXI. cap. 9. *de ref.*

Inoltre per mantenere il rigore ed uniformità necessaria sono i Vescovi limitati ad una certa misura nella concessione delle indulgenze, e quelle d'universale estensione son riservate alla Sede Apostolica *m*).

§. 288. — III. *Della preghiera. A) In generale.*

Il requisito d'ogni e qualunque Culto, senza di cui non sarebbe questo che un complesso di pratiche materiali ed esterne, è la devozione ossia la preghiera. La quale consiste in un atto interiore, mediante cui l'animo s'inalza immediatamente al cospetto di Dio, e gli porge adorazione o grazie o supplicazioni. La fede nel merito e nella efficacia della preghiera, tanto per se che per altri, emerge spontanea dalla fede nella viva personalità di Dio. Ond'è che la Chiesa, fedele alle prescrizioni del Vangelo *n*), non solamente ha imposto a tutti i fedeli la preghiera come un dovere, ma si introdotto ancora per fomentarla e promuoverla diverse devozioni pubbliche e comuni, le quali in preghiere unicamente consistono. In questa categoria sono da noverare segnatamente le devozioni vespertine e serali. La forma della preghiera può ciascheduno scersela secondo i proprj bisogni; nulladimeno di tempo in tempo hanno degli uomini pii, per ajutare la devozione o per fare argine ad un falso metodo di preghiera, composto libri di devozione. Libri di questo genere debbono, prima della loro pubblicazione, essere approvati dalla ecclesiastica Autorità. Per coloro poi, che non sanno leggere, o per i casi, nei quali le preghiere debbono essere recitate in comune od a mente, sono state fin dagli antichi tempi, dietro l'esempio del Redentore *o*), istituite formule permanenti di preghiera. Le più comuni sono le Litanie, il Rosario e l'*Angelus-Domini*, che secondo una istituzione di Gregorio IX e Calisto III giornalmente si recita all'alba, a mezzogiorno e la sera in commemorazione della incarnazione di Cristo, e viene ancora

m) C. 14. 15. X. *de pœnit. et remiss.* (V, 38), c. 1. eod. in VI. (V, 10).

n) Luc. XVIII, 1., Rom. XII. 12., Ephos. VI. 18.

o) Matth. VI. 9—13., Luc. XI. 2—4.

indicato dal suono delle campane. Talvolta si fanno ancora pubbliche processioni (*litanie*). I libri simbolici dei Riformati hanno rigettato a dir vero il merito della orazione, e si son messi in guardia contro il pericolo che troppo si preghi con una specie di scrupolo e di angustia: ciò non ostante però hanno imposta la obbligazione di orare, non solo per se ma per gli altri ancora, ed in questo modo almeno riconosciuta di certo anche la efficacia della orazione *p*).

§. 289. — B) *Delle ore canoniche.*

Greg. III. 41. Clem. III. 14. *De celebratione missarum et sacramento eucharistiae et divinis officiis.*

Oltre la celebrazione della Eucaristia, gli Apostoli osservarono sino dal primo tempo certe ore, sì del giorno che della notte, nelle quali, ora soli ora insieme colla Comunità, onoravano Dio con salmi ed inni, colla orazione e colla lettura dei libri santi *q*). I Cristiani, conformemente allo insegnamento ricevuto *r*), proseguirono cotesta pratica anco dopo i tempi degli Apostoli. Le ore comuni dell'ufficio divino erano la mattina innanzi l'alba e la sera verso il tramonto del sole. Nei monasteri poi furono coteste ore quotidiane di preghiera moltiplicate fino a sette, il mattutino cioè colle laudi, che recitansi nella notte, e Prima, Terza, Sesta e Nona, il vespro e la compieta, che si recitano di giorno. Cotesta distribuzione si estese poco a poco anche alle altre Chiese, particolarmente dopo la introduzione della vita canonica. A queste ore canoniche prendevan parte ordinariamente anco i Laici; però non era loro prescritto. I Chierici poi dovevano, in grazia del loro impiego, intervenirvi tutti *s*). Cotesta obbligazione fu mantenuta in

p) *Tetrapol. Conf.* cap. VII. X. XXI., *Helvet. Conf.* II. cap. XXIII.

q) Act. III. 1. X. 9. XII. 12. XVI. 25.

r) Ephes. V. 19., Coloss. III. 16.

s) C. 3. D. XCI. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 13. D. V. *de cons.* (*Conc. Agath.* a. 506), c. 14. eod. (*Conc. Gerund.* a. 517), c. 1. D. XCI. (*Pelag. I.* c. a. 517), c. 42. §. 10. C. *de episc. et cler.* (I, 3), c. 9. D. XCII. (*Conc. Bracar.* c. a. 572), c. 2. D. XCI. ovvero c. 1. X. h. t. (*Conc. Nannet.* c. a. 895).

vigore durante tutto il medio-Evo *t*), sì per lo esempio ed amministrazioni di Vescovi religiosissimi, come per i decreti dei Concilj *u*), segnatamente nelle Chiese capitolari e conventuali, ed anco il Concilio di Trento vuole obbligati i canonici delle Cattedrali al servizio del coro *v*). Per riguardo a questo servizio furono inclusive in ogni capitolo, all'occasione della divisione del patrimonio, formate accanto alle prebende capitolari maggiori ancora delle piccole prebende per un determinato numero di cherici, i quali disimpegnassero come vicarj il servizio corale. Coloro, i quali, a motivo di un legittimo impedimento, non potevano intervenire alla Chiesa erano, coerentemente all'antichissima pratica accolta anche dalla Regola di Crodogango, obbligati a recitare almeno da se le ore canoniche *w*). E questa disposizione è stata poi confermata ancora dal monito del Concilio di Basilea, per tutti i cherici, che hanno un beneficio o sono costituiti negli ordini maggiori *x*). Ordinanze più recenti stabiliscono persino pei Beneficiati, che trascurano questo dovere, una perdita proporzionale delle loro rendite in prò dei poveri *y*). Tuttavia son ammesse delle plausibili scuse. — I cantici, le orazioni e lezioni per le ore canoniche si presero da principio immediatamente dalle sacre scritture, dai libri dei salmi, dai martirologj ed altre opere. Gregorio VII ne fece fare invece un estratto, che si chiamò, a quanto pare, *Breviarium*. Un nuovo compendio compose nel 1241 il Generale dei Minoriti Aimone, che Gregorio IX approvò e Niccolò III introdusse in tutte le Chiese di Roma. Una successiva ricomposizione, che pubblicò il Cardinal Quignon nel 1536, fu a vero dire approvata, non però formalmente adottata. In conseguenza, coerentemente alla commis-

t) Le prove di ciò si trovano per minuto presso Thomassin, *vet. et nova eccles. discipl.* P. I. lib. 2. cap. 71—88.

u) C. 9. X. *de celebrat. miss.* (III, 41), clem. 1. eod. (III, 14).

v) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 12. *de ref.*

w) La prova di questa obbligazione mantenuta in ogni secolo, si trova parimente presso Thomassin.

x) *Conc. Basil.* Sess. XXI. c. 5.

y) C. 1. 2. *de fruct. benef. restit.* in VII. (I, 15).

sione ottenutane dal Concilio di Trento, Pio V pubblicò nel 1568 un nuovo Breviario, del quale sotto Clemente VIII nel 1602 ed Urbano VIII nel 1631, vennero in luce Edizioni migliorate e corrette. Non pochi Ordini e Chiese però hanno conservato i loro antichi breviarij. Nella Chiesa orientale parimente il servizio delle ore canoniche si osserva tutt'ora, parte pubblicamente nelle Chiese conventuali e parrocchiali, parte privatamente ed ognun da se (non esclusi dei Laici) dietro una guida determinata z). I Protestanti poi lo hanno rigettato a); pur non dimeno in Inghilterra se n'è conservato alcun che in forma compendiosa.

§. 290. — IV. *Del digiuno.*

Greg. III. 46. *De observatione ieiuniorum.*

Qual mezzo di risvegliare e tener pronto lo spirito alla penitenza, alla devozione ed all'abnegazione di se stesso è stato nella Chiesa introdotto anco il digiuno. Questa istituzione si fonda nella sua origine sull'uso degli Ebrei e sullo esempio del medesimo Cristo e dei suoi discepoli b), e poco a poco è stato, per forza di consuetudine e di leggi, elevato in certi determinati giorni ad un dovere ecclesiastico. Ebbe ciò luogo primieramente rispetto ai digiuni quadragesimali, che si facevano innanzi alla Pasqua c). La durata dei medesimi era però molto diversa nella diverse Chiese, finchè poco a poco fu stabilita la misura, che tutt'ora si osserva d). Della medesima epoca presso a poco sono i digiuni settimanali. Facevansi in origine ogni mercoledì e venerdì, per la ragione che nel primo di cotesti due giorni Cristo era stato tradito e nel secondo era

z) *Typicum Sabæ Monachi seu ordo recitandi officium ecclesiasticum per totum annum.* Venet. 1615.

a) *Helvet. Conf.* I. cap. XXIII.

b) *Matth.* IV. 1. 2. XVII. 21., *Act.* XIII. 2. 3. XIV. 22.

c) C. 3. D. XVIII. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 8. D. III. *de cons.* (*Conc. Laodic.* c. a. 372), *Can. Apost.* 69., *Benedict.* XIV, *de synodo diæcesana* lib. XI. cap. 1. n. 4-6.

d) C. 5. D. IV. (*Ambros.* c. a. 380), c. 16. D. V. *de cons.* (*Gregor.* I. a. 593).

morto *e*). Nell'Occidente fu poco a poco introdotto il digiuno anche il sabato *f*); il digiuno nel mercoledì andò in quella vece in disuso. Sono state inoltre ritenute dal Giudaismo le quattro tempora come epoche ordinarie di penitenza *g*). Nella cristiana antichità si praticò eziandio di passare, a mo' di preparazione a certe maggiori festività, il giorno precedente in digiuno e la notte, dalla sera fino al mattino, in preghiere e cantici nella Chiesa *h*). Queste vigilie notturne sono a dir vero già da gran tempo andate in disuso; ciò non ostante il giorno, che precede ad una grande festività chiamasi anche oggi vigilia, e si passa digiunando *i*). Del resto tutte le domeniche *k*), inoltre tutto il tempo tra la Pasqua e la Pentecoste *l*), e la festa del santo Natale, tutte le volte che cade in sabato o venerdì *m*), sono eccettuati dal digiuno. — Il digiuno in se stesso consiste o in una effettiva diminuzione del pasto in generale, o nella semplice astinenza dai cibi più gustosi, segnatamente dalla carne *n*). Il proprio e vero digiuno durava una volta tutto il giorno fino alla sera *o*); attualmente però si accorda una volta, nel corso della giornata, un pasto completo ed inoltre ancora una piccola colazione. Ciò che può esservi di più speciale intorno al digiuno dipende dalle ordinanze locali e dalla consuetudine di ciaschedun

e) C. 16. D. III. *de cons.* (S. Apollon. a. 388), c. 11. eod. (Leo IV. c. a. 850).

f) C. 11. D. XIII. (Augustin. c. a. 400), c. 13. D. III. *de cons.* (Innoc. I. a. 416), c. 31. D. V. *de cons.* (Gregor. VII. a. 1078), c. 2. X. *de observ. ieiunior.* (III, 46).

g) C. 5. D. XXXI. (Leo I. c. a. 442), c. 6. eod. (Idem. c. a. 449), c. 2. eod. (*Conc. Mogunt.* a. 813), c. 3. eod. *Conc. Salegunst.* a. 1023), c. 4. eod. (Urban. II. a. 1095).

h) C. 9. D. LXXXVI. (Ambros. c. a. 399).

i) C. 1. 2. X. *de observ. ieiun.* (III, 46), c. 14. §. 1. X. *de verb. sign.* (V, 40).

k) C. 7. D. XXX. (*Conc. Gangr.* c. a. 355), c. 15. D. III. *de cons.* (*Conc. Cæsaraugust.* a. 380), c. 9. eod. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 17. D. XXX. (*Conc. Braoar.* c. a. 572), c. 16. D. V. *de cons.* (Gregor. I. c. a. 593).

l) C. 11. D. LXXXVI. (Hieronym. a. 385), c. 8. eod. (Ambros. c. a. 400), c. 10. eod. (Isidor. a. 633).

m) C. 3. X. *de observ. ieiun.* (III, 46).

n) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. XI. cap. 5. n. 9—16.

o) Can. 50. D. I. *de cons.* (Theodulf. a. 797).

paese. Il Concilio di Trento ha fatto ancora un dovere espresso ai Vescovi di mantenere la disciplina relativa al digiuno, siccome uno esercizio molto efficace del padroneggiar se medesimo *p*). Nella Chiesa orientale parimente ella sussiste tuttavia con maggior vigore. I Protestanti poi hanno a dir vero riconosciuta l'antichità ed utilità di cotesta disciplina, ma non hanno voluto emanar precetti in proposito; in conseguenza ella è per loro andata interamente in disuso *q*).

§. 291. — V. *Delle forme storiche del divin culto.*

A) *Venerazione dei Santi.*

Greg. III. 45. Sext. III. 22. Clem. III. 16. Extr. comm. III. 12.

De reliquiis et veneratione sanctorum.

La vita della Chiesa si manifesta, come in ogni altra Associazione penetrata da vero spirito di comunione, anche nella venerazione ch'ella professa alla memoria di persone benemerite. Ma come nella Chiesa la pietà solamente e le sublimi virtù cristiane possono valere per meriti, così ella è autorizzata dietro le promesse del Cristianesimo a ritenere, che coloro, i quali ella quì basso celebra in questo modo, anche di là sian particolarmente glorificati nel cospetto di Dio, e che quindi la loro intercessione sia per godere presso di Dio una maggior forza e grazia. Su queste massime fondasi il culto dei Santi, i quali, secondo la dottrina della Chiesa, non son già obbietto di adorazione, ma solamente vengono rappresentati come intercessori presso il Signore ed a causa della loro virtù come modelli d'imitazione *r*). Se alcuno sia veramente degno di tale commemorazione, è cosa, che dalla Chiesa sola può incontrastabilmente essere definita. Una volta cotesto onore era solennemente accordato dai Vescovi e dai Concilj, coll'assenso degli altri cherici e del popolo, — da prima quasi ai soli martiri, in seguito anche ad altri

p) Conc. Trid. Sess. XXV. *Decretum de delectu ciborum.*

q) August. Conf. tit. V. *de discrim. cibor.*, Helvet. Conf. I. cap. XXIV.

r) Conc. Trid. Sess. XXV. *de invocatione sanctorum.*

uomini e vergini. Dall'undecimo secolo in poi il diritto della canonizzazione, per impedire la precipitazione e l'abuso, è passato esclusivamente nel Papa s). Poco a poco si venne ancora a fare su questo punto una differenza tra la santificazione e la beatificazione, essendochè i beati son venerati soltanto in una certa parte della Chiesa ed in modo più limitato. Si l'una come l'altra si fa dietro scrupolosissimo e lungo processo, che presso la Congregazione dei Cardinali, istituita a quest'uopo, si agita sulla vita e sui meriti del defonto in diversi intervalli, che insieme abbracciano più di un secolo, affinchè ancora si mostri, se la venerazione per esso si mantenga costante nel luogo ov'egli ha vissuto t). Per conservare e ravvivare la memoria dei Santi e delle loro virtù, è ammesso l'uso delle immagini u), benchè la Chiesa sia stata lungamente contraria a cotest'uso sino a tanto ch'ebbe a temere la mescolanza delle idee cristiane colle pagane. Già Gregorio I diceva, che le immagini sono i libri per coloro, che non san leggere v). Impressione anche più profonda fanno sui veneratori della cristiana antichità i veri avanzi terreni di santi personaggi. Indi è, che cotesti avanzi vogliansi trattare con venerazione: d'altronde però, all'oggetto d'impedire la frode e la supposizione di false reliquie, debbono essere scrupolosamente verificati e riconosciuti dal Vescovo w). In tutti questi punti la Chiesa orientale concorda colla occidentale; solo che le canonizzazioni trattansi in Grecia presso del Patriarca, in Russia presso il Sinodo, e non sempre, quello ch'è peggio, colle convenienti precauzioni. I Protestanti hanno a dir vero raccomandato la memoria dei Santi siccome un mezzo di eccitamento alla imitazione delle loro virtù; nel rimanente però rigettato la fede alla loro intercessione e l'uso delle reliquie e delle immagini x).

s) C. 1. X. *de reliq. et vener. sanct.* (III, 45).

t) Benedict. XIV, *de servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*. Edit. II. Patav. 1743. 4 vol. fol.

u) C. 28. D. III. *de cons.* (*Conc. Nicæn. a. 787*), *Conc. Trid.* Sess. XXV. *de invocat. sanctor.*

v) C. 27. D. III. *de cons.* (Greg. I, a. 600).

w) C. 2. X. *de reliq.* (III, 45), *Conc. Trid.* Sess. XXV. *de invocat. sanctor.*

x) *August. Conf. Art. XXI.*, *Helvet. Conf. II. Art. XXIII.*, *Helvet. Conf. I. cap. IV. V.*

§. 292. — B) *Venerazione di tempi santi.*

Greg. II. 9. *De feriis.*

La Chiesa solennizza la ricordanza di avvenimenti importanti del Cristianesimo per via di regolari giorni di commemorazione, i quali vengono festeggiati con servizio divino comune. Tale è la origine ed il significato dei giorni festivi. Al tempo già degli Apostoli il *sabbatum*, o giorno del riposo, fu trasferito alla domenica, siccome il giorno ebdomadario commemorativo della risurrezione del Signore, — e la passione, la risurrezione, l'ascensione di Cristo al Cielo e la discesa dello Spirito Santo solennizzata con una annuale festività *γ*). A queste presto si aggiunsero la festa del natale di Cristo e giorni commemorativi della madre del Salvatore, degli Apostoli e Martiri, e così poco a poco molte altre *z*). Il diritto di ordinare giorni festivi compete per natura stessa della cosa unicamente alla Chiesa, e segnatamente al Papa, quando si tratta di una festività universale da osservarsi in tutta la Cristianità: in altri casi ai Concilj nazionali o provinciali ed ai singoli Vescovi *a*); in quanto però la festa in questione debba valere anche nei rapporti della vita civile, è necessaria inoltre l'annuenza della politica Autorità. Le stesse regole militano in ordine alla loro mutazione od abolizione *b*). La destinazione dei giorni festivi è poi generalmente questa, che in essi l'uomo si occupi principalmente in meditazioni spirituali, ed inalzi il suo cuore a Dio in esercizj di devozione *c*). Per questo han luogo delle particolari funzioni sacre innanzi e dopo mezzogiorno, e son proibiti, casi straordinarj eccettuati, tutti i lavori ed occupazioni, che non sono conciliabili con

γ) C. 11. D. XII. (Augustin. a. 401).

z) C. 1. D. III. *de cons.*, c. 5. X. *de feriis.* (II, 9).

a) Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 22. *de regular.*

b) Le massime in proposito sono sviluppate da Benedetto XIV in *Const. Non multi* a. 1748., *de synodo dioecessana* lib. XIII. cap. 18. n. 10—15.

c) C. 16. D. III. *de cons.* (S. Apollon. a. 388).

quella destinazione *d*). Il qual divieto è, negli Stati Cristiani sostenuto ancora dalle leggi ed autorità temporali *e*). Son tuttavia tollerate in alcuni paesi le fiere di antica istituzione *f*). I Protestanti hanno del pari riconosciuta la necessità di alcuni tempi particolarmente destinati al divino servizio *g*); essi avevano ritenuto inclusive moltissime feste dei Cattolici, l'abolizione delle quali fu effettuata solamente nel secolo decimottavo per parte della politica Autorità. Coerentemente a cotesta pratica il diritto d'istituire ed abolir feste è presso di loro attribuito al Sovrano.

§. 293. — C) *Venerazione di santi luoghi.*

L'ammirazione e venerazione per le persone divenute ragguardevoli nella storia del Cristianesimo vien dalla Chiesa estesa in parte anche ai luoghi, dove coteste persone hanno vissuto e operato, o dove ancor si conservano reliquie delle medesime. In questo senso hanno già i primi fedeli visitato i luoghi santificati dalla passione e morte di Gesù Cristo e le tombe dei Martiri, ed ivi recitate le loro preghiere. Da ciò hanno avuto origine i pellegrinaggi. I luoghi più visitati furono sempre e sono Gerusalemme, Roma e Sant'Jacopo di Compostella: oltre questi luoghi, anche altri più vicini hanno in molti paesi attirato a se la devozione dei fedeli per congiunture ed avvenimenti diversi. I pellegrinaggi lontani s'intraprendono d'ordinario singolarmente e alla spicciolata, i più vicini sovente in processione. L'azione delle Autorità ecclesiastiche e secolari in simili occasioni debb'essere, l'ovviare agli abusi, che

d) C. 66. D. I. *de cons.* (*Statuta eccles. antiq.*), c. 1. c. XV. q. 4. (*Conc. Tarrac.* I. a. 516), c. 2. eod. (*Conc. Erphurt.* a. 932), c. 1. 3. 5. X. *de feriis* (II, 9). Di qui è che i giorni festivi vengono ancora chiamati *feriae*. Nel linguaggio della Chiesa però chiamansi *feriae* tutti i giorni della settimana, e son distinti col numero progressivo di *feria prima, secunda* ec.

e) Const. 2. 3. 6. 7. 8. Cod. *de feriis* (III, 12), *Const. Childeb.* c. a. 554., *Præcept. Gunthramni* a. 585., *Decret. Childeb.* c. a. 595. c. 14., *Capit. Germ.* c. a. 744. c. 23.

f) Const. *Ab eo tempore Benedicti XIV.* a. 1745.

g) *Helvet. Conf.* I. cap. XXIV.

in esse hanno facilmente luogo, senza però impedire gli esercizi di vera pietà. Siccome un mezzo di rendersi presenti i luoghi della passione di Cristo è stata introdotta ancora la *VIA CRUCIS*. La quale consiste in questo, che a delle determinate stazioni o fermate sono esposti dei quadri, ciascun dei quali in ordine progressivo contiene un tratto della storia della passione, innanzi a cui i fedeli, specialmente nel venerdì, come giorno della morte di Cristo, nelle ore pomeridiane della domenica e nella quaresima, si arrestano con brevi preghiere e meditazioni. Questa forma di devozione è molto antica, ed un trovato significantissimo cotesto congiungere persino la passeggiata con ricordanze cristiane.

CAPITOLO IV.

DEL MATRIMONIO *h*).§. 294. — I. *Essenza del Matrimonio.*

Il matrimonio ha per base materiale il fisico rapporto dei sessi, allo accoppiamento dei quali secondo l'ordine di natura si riconnette la procreazione e conservazione della specie. Cotesto accoppiamento prende il suo proprio carattere umano da ciò, ch'esso non deve servire ad un piacere momentaneo come nei Bruti, ma, dietro il cenno di Dio, il quale a questo fine ha posto in cuore dei coniugi e dei genitori il sentimento di un amore durevole *i*), alla fondazione della famiglia, ch'è il mezzo proprio al genere umano per trasmettere ogni maniera di cultura morale *k*). A ciò si aggiunge in fine il carattere religioso, ove si consideri il matrimonio quale adempimento del volere di Dio, il quale fa in questa maniera continuare

h) E. von Moy., *von der Ehe und der Stellung der katholischen Kirche in Deutschland rücksichtlich dieses Punktes ihrer Disciplin* (Del matrimonio e della situazione della Chiesa cattolica in Germania relativamente a questo punto della sua disciplina), Landshut 1830. 8.^o *Desselben, Geschichte des christlichen Eherechts* (Storia giuridica del matrimonio cristiano) del medesimo: T. 1. Regensburg. 1833. 8.^o; H. Klee, *die Ehe, eine dogmatisch=archäologische Abhandlung* (Il matrimonio: Dissertazione dogmatico-archeologica), Mainz. 1833. 8.^o; F. Stapf, *vollständiger Pastoralunterricht über die Ehe* (Completo catechismo pastorale sul matrimonio), Frankf. 1838. 8.^o; A de Roskovàny, *de matrimonio in ecclesia catholica*. Aug. Vindelic. 1837. 2 vol. 8.^o

i) Matth. XIX. 3—9., Marc. X. 2—12.

k) Il rapporto sessuale è quindi sicuramente la base del matrimonio, poichè non si può parlare di matrimonio tra due persone del medesimo sesso. L'effettivo esercizio di esso non è però essenziale, poichè altrimenti i vecchi e le vecchie cesserebbero di essere marito e moglie. Egli è quindi anche possibile, che dei coniugati sacrificino spontaneamente la reciproca comunione dei sessi ad uno scopo più sublime, e ciò non ostante seguitino ad essere marito e moglie: can. 9 Caus. XXVII. q. 2. (Augustin. c. a. 419).

l'atto creativo del primo uomo per mezzo dell'uomo stesso *l*), come propagazione della specie, nella quale e pella quale si è compita l'opera della redenzione di Cristo, come una scuola di rassegnazione e di abnegazione di se stesso *m*), e come un velo misterioso dello in se stesso impuro ed animalesco atto procreativo *n*). La essenza del matrimonio consiste dunque in un'associazione dell'uomo e della donna cementata per via di amore e di fedeltà, e santificata in sacramento dalla religione *o*), a comunanza di tutti i rapporti della vita, in quanto essi possono essere accomunati *p*). I Protestanti ancora hanno a dir vero riconosciuta la naturale santità ed istituzione divina dello stato matrimoniale, ma rigettato il suo carattere di sacramento *q*).

l) C. 12. c. XXXI. q. 1. (Augustin. a. 420).

m) Ephes. V. 21—33., I. Tim. II. 11—15.

n) Questa maniera speculativa di considerare il matrimonio domina nel seguente ingegnoso scritto: Adamo e Cristo in ordine alla dottrina del matrimonio; per J. H. Papst. Vienna 1835. 8.

o) Ephes. V. 32., c. 17. c. XXVII. q. 2. (Leo I. a. 443) ibique Corr. Rom., c. 5. X. *de bigam.* (I, 21), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 1. *de sacram. matrim.*

p) Il matrimonio insomma è, come lo Stato, un rapporto morale, che compenetra l'uomo da tutti i lati; ed un moderno Scrittore dice assai giustamente, il matrimonio come lo Stato è un associazione, che si contrae per la gioja e pel patimento, per la vita e per la morte. In esso possono certamente entrare anche degli elementi giuridici; ma non ne costituiscono la essenza, come non la costituiscono del pari nel rapporto tra genitori e figliuoli; ella è anzi una vera degradazione il trattare, come si fa, il matrimonio e lo Stato quali rapporti puramente giuridici. Ambedue però hanno in questo rapporto avuto lo stesso destino per la prosaicità e superficialità delle così dette ricerche di gius naturale dei tempi moderni. Imperocchè nel modo istesso, che si notomizzò il mistero dello stato nella zoppa e falsa teoria del contratto sociale, così anche il matrimonio fu degradato al punto di vista di un contratto civile e di una obbligazione corrispettiva. Per essere consequenti bisognava, a sostegno di tal concetto, cercare un determinato scopo e certe prestazioni ugualmente determinate. Alcuni trovarono l'uno e l'altre nel rapporto sessuale in se stesso, altri nella mira di procreare figliuoli, altri finalmente nello scambievole ajuto. Ci si attaccò insomma ad una qualche faccia isolata del rapporto matrimoniale, quasi ne fosse il principio fondamentale, mentre l'essenza di esso consiste veramente nella totalità di tutti quegli elementi.

q) *Apolog. August. Conf.* Art. VII. *de numero et usu sacramentor.*

§. 295. — II. *Storia del Diritto matrimoniale cristiano.*

A) *Della legislazione in materie matrimoniali.*

Col nuovo modo di vedere, che il Cristianesimo aprì sulla essenza del matrimonio, la Chiesa venne a trovarsi il carico sulle braccia di sviluppare più precisamente la nozione affidatale, e, in lotta colle avversanti tendenze temporali, di rinforzarla ancora mediante la esteriore disciplina. E questo fecero già gli Apostoli nelle loro Epistole, i Santi Padri e i Concilj. Fu specialmente Santo Agostino, che dopo il secolo quinto sviluppò completamente, sì per rapporto al suo spirito come rispetto alla sua estensione, il Diritto matrimoniale cristiano. Ciò però non ebbe veruna influenza sulla civile legislazione, neppur dopo che gl'Imperatori furono divenuti cristiani, ma ella proseguì nella sua pagana tendenza. Solamente sotto i Germani nuovamente convertiti pervenne la Chiesa a completa libertà e robustezza; e comechè subito non le riuscisse di procurare in ogni parte al suo Diritto matrimoniale il predominio sui costumi nazionali in opposizione con esso, pure egli fu poco a poco, per mezzo dei Decreti dei Concilj e delle Diete, ridotto in pratica completamente. La legislazione nelle materie matrimoniali fu d'or innanzi, come l'intera costituzione, mista; la Chiesa stabilì le prescrizioni necessarie, ed il braccio secolare dette loro espressamente o tacitamente efficacia civile. Tale stato di cose mantennesi nei Paesi cattolici sino ai tempi moderni. I Protestanti poi attribuirono subito di principio ai Sovrani, non solo il dritto di emanar leggi matrimoniali, ma eglino pretesero ancora effettivamente da Essi un nuovo Diritto matrimoniale, per la ragione che si era rigettata la base del Diritto cattolico. Così anche questa parte della legislazione ecclesiastica cadde nelle mani dei Sovrani protestanti. Nulladimeno nella redazione dei nuovi regolamenti matrimoniali ebbesi tuttavia riguardo alla Scrittura santa, ai libri simbolici ed al Diritto canonico, in quanto esso parve applicabile, e furono in conseguenza presi a collaboratori anche dei Teologi. Ma poco

a poco il Diritto matrimoniale dei Protestanti prese un carattere puramente mondano, e fu alla perfine tratto a far parte della ordinaria legislazione civile. — Per i Cattolici al contrario, in virtù della indipendenza, che la Chiesa mantenne di rimpetto al Potere politico, la ecclesiastica validità del Diritto matrimoniale canonico è rimasta dovunque intatta, e solamente la forza civile del medesimo è stata qua e là dalle moderne particolari legislazioni modificata o abolita affatto. Così in Francia ed in Prussia il matrimonio dei Cattolici nelle sue relazioni civili vien giudicato unicamente secondo le leggi secolari, in parte assai divergenti dal Diritto canonico, e la osservanza dell' ecclesiastiche è semplicemente rimessa alla coscienza. Nel Codice Austriaco pure si è promulgato a dir vero un Diritto matrimoniale civile molto diffuso; ciò non ostante esso è principalmente elaborato secondo il Diritto canonico, di guisa che in cotesta legislazione quel contrapposto poco apparisce. — In Oriente la civile legislazione cominciò a vero dire dopo Giustiniano ad avvicinarsi sempre più alla ecclesiastica, e nel nono secolo si effettuò inclusive una fusione, per forma, che la benedizione ecclesiastica fu civilmente prescritta come essenziale. Ma nelle massime sostanziali il Diritto civile conservò una influenza preponderante, dalla quale la Chiesa Greca non ha saputo finora emanciparsi. Così è pure in Russia, dove anzi le leggi in materie matrimoniali si emanano unicamente dallo Czar.

§. 296. — B) *Della giurisdizione in cause matrimoniali.*

Con in mano la legislazione sulle materie matrimoniali dovette ancora la Chiesa esser sollecita di farla, per quanto poteva, eseguire mediante la sua disciplina; ed ella lo fece realmente, escludendo dalla sua comunione chiunque contraesse un matrimonio contrariamente ai Canoni *r*). Il matrimonio però (posto che il braccio secolare non interveniva) rimase valido nei rapporti civili. Ma ciò cambiò in

r) Tertullian. († 215) *de pudicit.* Caus. 4., c. 1. c. XXVII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*).

Oriente dopo la fusione del Diritto matrimoniale ecclesiastico col civile, conciossiachè la Giurisdizione dei Vescovi in cause matrimoniali fosse oramai riconosciuta per parte dello Stato e munita di effetti civili. Lo stesso accadde già di buon' ora nel Règno Franco *s*), e rimase dipoi senza interruzione in pratica per tutti i paesi Cristiani *t*). Anche i Protestanti trattarono da principio la giurisdizione in cause matrimoniali come una parte integrante della ecclesiastica Potestà, sol che, siccome non si sapeva subito ritrovarsi nei cambiati rapporti, ne fu rilasciato l'esercizio ai parrochi, i quali procederono in tal bisogna anzi arbitrariamente che no. In seguito fu trasferita ai Concistori. Finalmente poi le cause matrimoniali sono state in diversi paesi, segnatamente in Prussia ed in Svezia, rinviate ai Tribunali ordinarj. Lo stesso è accaduto in varj paesi cattolici in seguito della nuova legislazione. In ogni caso però il diritto di giudicare sui matrimonj secondo i loro ecclesiastici rapporti è inseparabile dalla essenza della Chiesa *u*). La civile efficacia delle di lei sentenze dipende sicuramente dal contegno del Potere politico; ma in uno Stato cristiano non dovrebbe loro, a causa del sovrano protettorato, esser denegata *v*).

§. 297. — III. *Della celebrazione del Matrimonio.*

A) *Requisiti ordinarj.*

Greg. IV. 1. Sext. IV. 1. *De sponsalibus et matrimonio*, Greg. IV. 2. Sext. IV. 2. *De desponsatione impuberum.*

Dappoichè il maneggio del Diritto matrimoniale fu totalmente rilasciato alla Chiesa, nacque per essa il bisogno di pronunziarsi per

s) *Decretio Childelbert.* c. a. 595. c. 2., *Capit. II.* Carlomann. a. 743. c. 3.

t) C. 4. c. XXXI. q. 3. (Nicol. I. c. a. 863), c. 4. c. XXXIII. q. 2. (Idem a. 867), c. 10. c. XXXV. q. 6. (Alexand. II. c. a. 1067), c. 12. X. *de excess. praelat.* (V, 31).

u) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 12. *de sacram. matrim.*, *Benedict. XIV.* *de synodo diocesana* lib. IX. cap. 9. n. 3—5.

v) Che significa infatti il tanto celebrato protettorato sovrano; se la Chiesa è lasciata senza appoggio in un punto così importante della sua disciplina? Questa cosa è riconosciuta anche dal Concordato bavarico.

via di leggi su tutte le parti del medesimo, anche sopra quelle, che in se stesse potrebbero appartenere ugualmente alla civile legislazione. Ella lo fece in modo da tenersi, quanto era possibile, strettamente attaccata alla natura della cosa e ai Diritti civili vigenti. Le condizioni essenziali sono conseguentemente le appresso. I. Una età sufficiente alla capacità della procreazione, poichè più presto mancherebbe un elemento essenziale alla nozione del matrimonio. In quanto al termine della pubertà il Diritto canonico si è tenuto fermo al Diritto Romano, il quale ebbe stabilito la età di quattordici anni pei giovinotti, quella di dodici per le ragazze *w*). Cotesta regola però si fonda sopra una semplice presunzione, la quale cessa tutte le volte ch'è contraddetta dal fatto *x*). Secondo queste massime nè pure i matrimonj conclusi dai genitori pei loro figli impuberi sono per questi obligatorj *y*), a meno che dai medesimi non siano resi tali dopo raggiunta la pubertà, od anche prima, mediante la copula *z*). Dove nuove legislazioni stabiliscono altri termini della pubertà, debbono gli ecclesiastici avere ad esse un riguardo. II. La intenzione d'ambe le parti di concludere insieme un matrimonio. Questa è così essenziale, che senza di essa non può sussistere il matrimonio *a*). D'altronde però ella può essere dichiarata ancora per via di cenni *b*), e trattandosi di assenti per mezzo di un Procuratore *c*). III. L'annuenza dei genitori poi, ove si riguardi semplicemente alla nozione naturale del matrimonio, non costituisce un requisito essenziale. In conseguenza il Diritto canonico ha è vero interdetto la conclusione di un matrimonio senza il consenso dei geni-

w) C. 10. X. *de despons. impuber.* (IV, 2).

x) C. 3. 8. X. *de despons. impuber.* (IV, 2).

y) C. un. c. XXX. q. 2. (Nicol. I. a. 863), c. 10. 11. 12. X. *de despons. impuber.* (IV, 2). Il passo contraddittorio in can. 2. Caus. XXXI. q. 2., ossia cap. 1. X. eod., è dubbioso.

z) C. 6. 9. 14. X. *de despons. impub.* (IV, 2), c. un. eod. in VI. (IV, 2).

a) C. un. c. XXX. q. 2. (Nicol. I. a. 863), c. 2. c. XXVII. q. 2. (Idem c. a. 865), c. 3. c. XXXI. q. 2. (Urban. II. c. a. 1090), c. 26. X. *de sponsal.* (IV, 1).

b) C. 23. X. *de sponsal.* (IV, 1).

c) C. ult. *de procurat.* in VI. (I, 19).

tori come una offesa del rispetto loro dovuto *d*), non per questo però dichiarato nullo il matrimonio effettivamente concluso *e*). Tale opinione prese già di buon' ora il di sopra nei paesi germanici contro il diritto Romano, il quale, almeno rispetto ai figli tutt' ora costituiti sotto la patria potestà, riteneva come essenziale alla validità del matrimonio il consenso del padre di famiglia *f*). Il Diritto ecclesiastico Greco poi si è tenuto al gius Romano *g*). Anco in molti Regolamenti ecclesiastici protestanti lo avere omesso di chiedere il consenso dei genitori è riguardato come un motivo di nullità; non è cotesta però una massima di Gius comune *h*); inoltre è da per tutto ammessa la mitigazione, che l'annuenza non possa dai genitori essere denegata senza un fondato motivo, e che, quando lo sia, possa esser supplita dal Magistrato.

§. 298. — B) *Forma della celebrazione.* 1) *Diritto antico.*

Greg. IV. 1. *De sponsalibus et matrimonio*, IV. 3.

De clandestina desponsatione.

Nel tempo antico, quando in seno alla Chiesa vigeva un Diritto matrimoniale civile inconciliabile in molti punti colle massime del Cristianesimo, dovette la Chiesa, per la osservanza della sua disciplina, insistere su ciò, che i fedeli denunziassero i loro matrimonj presso del Vescovo; e solamente ove questi non avesse nulla in

d) C. 3. c. XXX. q. 5. (Nicol. a. 866), c. 1. eod. (Pseudoisid.).

e) C. 6. X. *de condit. appos.* (IV, 5), e. 6. X. *de raptor.* (V, 17), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 1. *de ref. matr.*

f) *Formul. Sirmond.* n. XVI. « *Viventibus patribus inter filiosfamilias sine voluntate eorum matrimonia non legitime copulantur, sed coniuncta non solvuntur* ». La sorgente di questa proposizione è manifestamente *Paul. Recept. sentent.* lib. II. tit. 19. §. 2., dove si ritrovano inclusive le ultime parole. Ma siccome elle stanno direttamente in opposizione alle massime del Gius Romano, così elleno sono probabilissimamente un'aggiunta dei Visigoti. In cotesto senso debbono intendersi ancora i passi riportati alla nota *d*.

g) Basil. can. 42. apud Joan. Scholast. tit. XLII. (Justell. T. II. p. 586), Balsamon ad Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. IX. (Justell. T. II. c. 1112), Simeon. *Magistr. epit.* (Justell. T. II. p. 739).

h) G. L. Böhmér, *Princip. iur. can.* §. 369.

contrario, il matrimonio diventava ecclesiastico *i*). Ordinariamente aveva dipoi luogo anche una benedizione ecclesiastica *k*). In seguito però, allorquando la posizione della Chiesa venne a cambiare, cotesto articolo fu trattato più liberamente. Secondo la massima dedotta dalla natura istessa del rapporto, che il matrimonio è, propriamente parlando, costituito dalla intenzione di ambedue le parti, ella (la Chiesa) dichiarò matrimonio pienamente valido, ancora ecclesiasticamente, qualunque unione conclusa tra Cristiani con cotesta intenzione, purchè ad essa non si opponessero ostacoli particolari, sebbene le mancasse ogni e qualunque formalità *l*). A dir vero fu, a scanso di possibili abusi, prescritta tuttavia, sì dalle leggi ecclesiastiche come dalle civili, la pubblicazione del matrimonio presso la comunità e la benedizione sacerdotale *m*). La inosservanza però di cotesta prescrizione non portava la nullità del matrimonio, ma solamente una punizione secondo le circostanze.

§. 299. — 2) *Diritto odierno.*

Dietro i rapporti finor descritti poteva frequentemente esser difficile distinguere un matrimonio concluso senza nessuna formalità, da un concubinato, ed in generale la Chiesa non aveva nelle mani mezzo veruno per esercitare una sorveglianza intera ed efficace sul diritto matrimoniale. Perciò il Concilio di Trento si

i) Ignat. († 110) ad Polycarp. c. 5. «Decet vero ut sponsi et sponsæ de sententia episcopi coniugium faciant». — Tertullian. († 215) *de pudicit.* c. 4. «Penes nos occultæ quoque coniunctiones, id est, non prius apud ecclesiam professæ, iuxta mœchiam et fornicationem iudicari periclitantur».

k) Tertullian. († 215) *ad uxor.* II. 9, *de monogam.* c. 11., *de præscript.* c. 40., c. 5. c. XXX. q. 5. (*Statuta eccles. antiq.*).

l) Gratian. ad c. 17. c. XXVIII. q. 1., Idem. ad c. 9. c. XXX. q. 5., c. 9. 25. 30. 31. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 2. X. *de clandest. despons.* (IV, 3), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 1. *de ref. matr.*

m) C. 6. c. XXX. q. 5. (*Conc. Arelat.* VI. a. 814), c. 1. eod. (*Pseudoisid.*), c. 4. eod. (cap. incert. sæc. noni), Capit. I. Carol. M. a. 802. c. 35., *Benedict.* *Levit.* Capitul. lib. II. c. 133., lib. III. c. 105. 179. 389. 463. Addit. IV. c. 2., c. 27. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 6. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18), c. 3. X. *de clandest. desponsat.* (IV, 3),

trovò spinto a stabilire sulla celebrazione del matrimonio un regolamento minuzioso e contenente una importante riforma *n*). I. Primieramente si ritenne la massima, che al matrimonio debba precedere una trina proclamazione nella Chiesa. Essa però non è neppur oggi assolutamente necessaria alla validità del matrimonio, ma il di lei scopo consiste solamente nel far sì, che i terzi possano far valere le opposizioni ed eccezioni, che loro per avventura competono. Ov'essi trascurino di farlo, il loro diritto è perduto *o*). II. Nuova è poi la prescrizione, che ambedue le parti debbano dichiarare la loro intenzione innanzi il loro legittimo parroco e due testimonj almeno. Cotesta forma è dichiarata così essenziale, che senza di essa il matrimonio si vuole del tutto invalido. Tuttavolta lo scopo di siffatta disposizione è unicamente quello di avere una testimonianza sicura per potere con certezza distinguere il matrimonio come tale. Perciò non v'è bisogno, che le anzidette persone siano state espressamente invitate all'atto; anzi neppur la contraddizione del parroco impedisce la validità del matrimonio, purchè solamente egli abbia udito realmente quella dichiarazione *p*). Se le due parti sono sottoposte a diversi parrochi, basta la presenza di uno di essi (*). Inoltre è valido il matrimonio benchè la dichiarazione dinanzi al parroco sia stata fatta *q*) entro l'anno in cui non aveva ottenuto ancora gli ordini maggiori *r*). III. Il matrimonio celebrato di questo modo deve, secondo l'antica pratica, essere confermato per mezzo della benedizione sacerdotale, e precisamente così, che questa sia compartita solamente dal parroco legittimo o da colui, che ne abbia da esso ricevuto l'incarico, per regola nella Chiesa. Anche altre cerimonie vengon osservate nella celebrazione

n) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 1. de ref. matr.*

o) C. 6. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18).

p) Van-Espen, *Ius eccles. univers.* Part. II. sect. 1. tit. 12. n. 25. 26., *Benedict. XIV, de synodo diocesana* lib. XII. cap. 23.

(*) Regolarmente però il matrimonio si celebra alla presenza del parroco della sposa (Not. dell'Edit.)

q) Fagnanus ad cap. 5. X. *de ætat. et qualit. ordinand.* n. VIII.

r) Ved. in proposito §. 241. n.º IV.

del matrimonio *s*), ma tutto questo non è essenziale alla validità del medesimo. IV. Il parroco deve registrare il matrimonio concluso nei libri parrocchiali; il che però tiene unicamente alla prova del matrimonio, la quale, in caso di necessità, può essere addotta ancora per altro mezzo. V. In Oriente si rimase per un certo tempo al principio più libero in ordine alla celebrazione del matrimonio *t*). Pur tuttavolta già Giustiniano vi fece essenziali limitazioni *u*), e finalmente nel nono secolo la benedizione sacerdotale fu da Leone il Filosofo prescritta qual condizione essenziale alla validità del matrimonio *v*). Le denunzie precedenti nella Chiesa non sono però in uso. VI. Secondo i Regolamenti ecclesiastici dei Protestanti la celebrazione del matrimonio deve aver luogo, previe le denunzie, mediante la congiunzione sacerdotale; ma ordinariamente non si spiegano intorno al significato giuridico di quest'ultima formalità. Secondo la più comune opinione però, ella vien riguardata come essenziale *w*). Ciò non ostante la semplice mancanza di testimoni, oppure il non essere la congiunzione stata effettuata dal parroco competente non rende invalido il matrimonio. Le altre specialità dipendono dalle civili legislazioni dei varj Stati *x*). Singolare era già nell'antico tempo la pratica dei Paesi-Bassi; conciossiachè ivi i matrimonj si celebrassero in nome della civile Autorità, e la benedizione si riguardasse come una semplice cerimonia ecclesiastica. VII. L'effettivo congresso matrimoniale (*copula*) poi non è necessario alla giuridica esistenza del matrimonio *y*). Ciò non ostante egli si consi-

s) C. 7. c. XXX. q. 5. (Isidor. a. 633), c. 3. c. XXX. p. 5. (Nicol. I. a. 866).

t) Const. 22., Const. 23. §. 7. Cod. de nupt. (V, 4), Nov. 22. c. 3., Nov. 89. c. 1. §. 1.

u) Nov. Just. 74. c. 4. 5., Nov. 117. c. 4.

v) Nov. Leon. 89.

w) Eichhorn, Diritto ecclesiastico II. 310—21.

x) Nel 1823 è stato in Inghilterra disposto da una legge categorica, che debbano osservarsi le precedenti denunzie, la celebrazione nella Chiesa, l'intervento dei testimoni e la inserzione nei libri parrocchiali, in parte anche sotto pena della nullità: 4. Georg. IV. c. 76.

y) C. 5. 35. c. XXVII. q. 2. (Ambros. a. 377), c. 1. 4. eod. (Chrysost. a. 400), c. 6. eod. (Isid. c. a. 630). E nulla provano in contrario i c. 16.

dera come l'ordinario complemento o consumazione di esso 2), e conseguentemente in un caso, di cui sarà parola più sotto, si ammette una differenza tra il matrimonio semplicemente celebrato o, come dicono, rato ed il matrimonio effettivamente consumato.

§. 300. — 3) *Casi particolari.*

In mezzo alla molteplicità dei contatti, che il matrimonio ha colla vita civile, possono accanto al rapporto normale ed ordinario ch'esso presenta, configurarsi ancora diversi casi anomali. I. Il matrimonio secondo l'attuale disciplina deve, egli è vero, portarsi alla cognizione della Chiesa; non per questo però abbisogna di esser portato alla cognizione del pubblico. In conseguenza può il Vescovo, (però soltanto per molto gravi motivi) permettere uno sponsalizio segreto col ministero del parroco o di un altro prete delegato a tale uopo, in presenza di due persone di confidenza, senza precedenti denunce e senza inserzione nel libro parrocchiale ordinario *a*). II. Un matrimonio può celebrarsi, sotto la osservanza degli essenziali requisiti, anche sul letto di morte. Ma poichè questa libertà sembrava favorire il concubinato, così le leggi secolari hanno talvolta, per esempio l'antico Diritto Francese, negato a simili matrimonj gli effetti civili. III. Nei luoghi dove il Concilio di Trento non è stato pubblicato, i matrimonj senza nessuna formalità contratti, o, come dicono, clandestini, sono tuttora pienamente validi, — solo però per coloro, che veramente dimorano in quei paesi, non anco per coloro, i quali vi si portano unicamente per celebrare un matrimonio clandestino *b*). IV. Dove il Concilio

17. cod., perocchè in essi, siccome osservano ancora i Correttori Romani, il testo è affatto alterato.

2) C. 36. 37. c. XXVII. q. 2. (cap. incert.), c. 5. X. *de bigam. non ordin.* (I, 21).

a) Const. *Satis vobis* Benedicti XIV, a. 1741.

b) Così ha deciso in diverse dichiarazioni la Congregazione istituita per la interpretazione dei decreti Tridentini: Benedict. XIV, *de synodo diocesana* lib. XIII, cap. 4. n. 10.

Tridentino è introdotto, ma non si può trovare un Sacerdote Cattolico, il matrimonio contratto senza prete, solamente in presenza di due testimonj, è valido c). V. Nei luoghi poi dove il Concilio di Trento è in vigore e n'è possibile l'osservanza, debb'essere osservato anche nei matrimonj tra un cattolico ed un'acattolica. Nei Paesi-Bassi erasi non ostante introdotto l'uso di celebrare tali matrimonj anche solamente innanzi la civile Autorità, e cotesta forma è stata finalmente, dopo matura ponderazione dei rapporti di quel paese d), riconosciuta per sufficiente anche dalla Chiesa e). Una Ordinanza simile è stata pubblicata per le Diocesi occidentali della Monarchia Prussiana f). Negli altri paesi poi si sta al Diritto comune. Può però la parte cattolica, osservata la forma ecclesiastica, sottomettersi alla celebrazione del matrimonio innanzi all'Autorità civile, od anche innanzi al parroco acattolico, in quanto ciò sia fatto per obbedienza alle leggi del paese, ed il parroco si consideri per lei come un impiegato civile g). VI. I matrimonj dei Protestanti vengono rispettati per tali anche dalla Chiesa Cattolica h). Ciò non ostante, ove un simile matrimonio sia portato in contestazione d'avanti un tribunale — matrimoniale cattolico, rispetto alla sua validità o nullità, esso può ivi esser giudicato secondo i requisiti, nel concorso dei quali un matrimonio sarebbe pienamente

c) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. XII. cap. 5. n. 5.

d) Questi lavori preliminari si trovano in Cavalchini Archiepisc. Philipp. *Dissertationes de matrimoniis inter hæreticos ac inter hæreticos et catholicos initis in fœderatis Belgii provinciis*. Romæ 1741. 4.º, S. D. N. Benedict. XIV, *Declaratio super matrimoniis inter protestantes et catholicos nec non super eadem materia relationes antistitum Belgii et dissertationes*. Rev. P. D. Cavalchini Archiepisc. Philipp. *et quatuor insignium Theologorum*. Editio in Germania prima. Colon. 1746. 12.º

e) *Const. Matrimonia* Benedict. XIV a. 1741, *De synodo diœcesana* lib. VI. cap. 6.

f) *Const. Litteris* altero Pii VIII. a. 1830.

g) Questa massima è stata pronunziata dalla Congregazione del Santo Uffizio nel 1672, confermata da Benedetto XIV nei suoi scritti; *de synodo diœcesana* lib. VI. cap. 7., ed anco applicata ai Cattolici della Servia, i quali dopo lo spozalizio in Chiesa, ricelevano i loro matrimonj innanzi al Cadi ottomano: *Const. Inter omnigenas* a. 1744. §. 10.

h) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. VI. cap. 6. n. 6—11.

valido anche tra' Cattolici *i*). VII. Poichè secondo le dottrine dei Protestanti il matrimonio non è un sacramento, ed il requisito della sacerdotale benedizione non fondasi sul Vangelo, ma unicamente sopra un precetto della Chiesa, il Sovrano può dispensare da essa — anche se medesimo *k*). Quindi i matrimonj di coscienza dei Principi protestanti son validi anche senza veruna formalità, purchè sia certo, che la congiunzione fu intesa come vero e proprio matrimonio *l*). VIII. La celebrazione del matrimonio per mezzo di un procuratore ha, secondo l'attuale disciplina, grandi perplessità contro di se. Perocchè il parroco ascolta in essa, non il consenso dello stesso contraente, ma solamente la dichiarazione del Procuratore; e siccome quegli nel momento ch'ella viene emessa può aver mutato intenzione *m*), così cotesta dichiarazione è meramente provvisoria e presuntiva, che ha bisogno di esser completata mediante la prova del veramente esistito consenso del Mandante. Ora poichè il Concilio di Trento ammette come prova siffatta soltanto la dichiarazione emessa in presenza del parroco e di due testimonj, quella dichiarazione provvisoria vuol essere ripetuta in questa forma

i) D'altra opinione è G. D. Berg. *über die Verbindlichkeit der kanonischen Ehehindernisse in Betreff der Ehen der Evangelischen* (Sul valore degl'impedimenti canonici al matrimonio per rispetto ai matrimonj degli Evangelici) Breslau 1835. 8.^o Ma sebbene la Chiesa cattolica non prescriva le sue leggi per norma ai Protestanti, siccome quelli, che costituiscono una società religiosa da Lei separata, non per questo recede dal suo diritto di giudicare secondo le sue proprie leggi un matrimonio contratto presso di essi, tutte le volte ch'esso venga nei suoi effetti portato in contestazione nella di lei giurisdizione.

k) Eichhorn (Diritto ecclesiastico II. 329. 330) è di opinione diversa. Ma se la benedizione sacerdotale, come ciascuno concorderà di buon grado, non si fonda sul Vangelo, si bene sopra un precetto della Chiesa, bisogna pure che la ecclesiastica Potestà possa dispensare da essa! E la Potestà ecclesiastica secondo i Protestanti non risiede nel Principe?....

l) La giustificazione di questa opinione mediante una profonda illustrazione degli Scrittori dissenzienti trovasi presso C. F. Dieck, *die Gewissens-Ehe, Legitimation durch nachfolgende Ehe und misshelrath*, (Matrimonio di coscienza, legittimazione per susseguente matrimonio e nozze indecorose con persone di condizione inferiore) Halle 1838. 8.^o La contraria opinione è nondimeno difesa da Wilda nella *Zeitschrift für deutsches Recht* (Giornale di diritto Germanico) di Reischer, Tom. IV.

m) C. ult. *de procurat.* in VI, (I, 19).

dai contraenti, e solamente allora la loro unione diventa matrimonio. Lo stesso è a dire nel Diritto ecclesiastico protestante della benedizione sacerdotale. IX. Il così detto matrimonio Salico o morganatico, o matrimonio dalla mano sinistra, è in faccia alla Chiesa un vero e proprio matrimonio. La sua singolarità colpisce unicamente i di lui effetti civili, in quanto la moglie ed i figli non seguono la condizione del marito, ed i secondi non acquistano i pieni diritti di successione competenti ai figli legittimi.

§. 301. — 4) *Del matrimonio come sacramento.*

Il matrimonio è un rapporto dell'ordine di natura, il quale per la legge della nuova alleanza è stato ricondotto alla sua purità primitiva ed elevato a stato sacramentale. La materia pertanto di questo sacramento è lo stato matrimoniale in se stesso; la forma consiste nel modo, con cui due persone entrano nello stato matrimoniale cristiano, modo che può, secondo la disciplina dei tempi, mutare, ed ha mutato di fatto; finalmente i coniugi medesimi sono quelli, che collo entrare per modo legittimo in questo stato compiscono il sacramento *n*). Questo concetto emerge dalla intima essenza di questi rapporti ed è quello, che predomina nella scienza *o*). Alcuni è vero sostengono, che dai coniugi tra loro si conclude soltanto il contratto matrimoniale civile, il quale non sale alla dignità di sacramento che mediante la benedizione sacerdotale. Ma questa opinione, non ostante alcune speciose ragioni, che possono allegarsi in di lei sostegno, ha troppi argomenti contro di se, per potersi sostenere *p*). Ove pertanto si parta dal primo concetto, siccome il solo

n) Thomas Aquin. in *quatuor libros sententiar.* lib. IV. dist. XXVI. qu. unic. art. I. «Dicendum quod verba exprimentia consensum de præsenti sint forma huius sacramenti, non autem sacerdotalis benedictio, quæ non est de necessitate sacramenti, sed de solennitate». — Scotus in *quat libr. sentent.* lib. IV. dist. XXVI. qu. unic. «Ut plurimum ipsimet contrahentes ministrant sibi ipsis hoc sacramentum, vel mutuo vel uterque sibi».

o) Benedict. XIV, *de synodo dioecessana* lib. VIII. cap. 13.

p) Ciò è dimostrato da T. M. Filser, *dogmatisch=canonistische Untersuchung über den Ausspender des Ehesacraments* (Disquisizione dogmatico-canonica sul ministro del sacramento del matrimonio), Augsburg. 1842. 8.^o

che retto sia, la distinzione tra contratto e sacramento sparisce *q*), e la unione di due persone di sesso diverso, o non è agli occhi della Chiesa matrimonio, che vale a dire, è qualche cosa d'illecito, oppure è al tempo stesso anche sacramento *r*). In questo punto di vista anche i matrimonj dei Protestanti son da considerare in se stessi come sacramenti *s*). Ma se la sacerdotale benedizione non è, secondo questa opinione, essenzialmente necessaria al sacramento *t*), non per questo però si può, senza necessità, omettere di domandarla; ed ove questo accada per disobbedienza alla Chiesa, il matrimonio sarà pur sempre, egli è vero, un sacramento, ma un sacramento profanato, senza la grazia sacramentale pei conjugi ed un peccato.

§. 302. — IV. *Degli Sponsali. A) Condizioni per contrarli.*

Greg. IV. 1. Sext. IV. 1. *De sponsalibus et matrimonio*, Greg. IV. 2.

Sext. IV. 2. *De desponsatione impuberum*.

Al matrimonio precede ordinariamente una convenzione, mediante la quale le due parti promettonsi scambievolmente il matrimo-

q) In faccia allo Stato tal distinzione è in vero possibile. Così, p. es., le unioni contratte innanzi l'Autorità civile secondo le prescrizioni del Diritto francese, sono matrimonj civili; ma la Chiesa non gli può riconoscere come tali, fino a tanto che non sono dichiarati dinanzi al Parroco; allora poi sono ancora veri sacramenti.

r) Ferraris, *prompta bibliotheca canonica*. v. *Matrimonium* art. I. n. 16. 17. « Probabilius est, inter fideles sive baptizatos nullo modo, ne quidem per intentionem contrahentium, posse valide separari rationem sacramenti a contractu matrimonii; id est, probabilius nequit fidelis valide inire matrimonium solum ut contractum, non vero ut sacramentum. — Ratio est, quia ex institutione Christi in statu legis evangelicæ ratio sacramenti est essentialiter imbibita ratione contractus matrimonialis. — Christus Dominus inseparabiliter connexuit contractui matrimoniali rationem sacramenti, ut quamvis positio contractus pendeat a voluntate fidelium, eo tamen ipso non pendeat a voluntate fidelium ratio sacramenti; sed eo ipso, quod legitime ponatur contractus matrimonialis, statim ex Christi institutione sit ei annexa ratio sacramenti, taliter quod, quicumque fideles volunt vere contrahere matrimonium, volunt etiam virtualiter accipere sacramentum ».

s) Cavalchini Archiepisc. Philipp., *de matrimon. inter hæretic.* p. 42. « Negari autem debet, quod tales coniuges (acatholici) conversi possint ab invicem divelli, quia probabile est, eiusmodi matrimonia valere et esse vera sacramenta ».

t) Questo punto è trattato diffusamente da Benedetto XIV, *de synodo diocesana* lib. VIII. cap. 12.

nio: ella vien designata col nome di sponsali (*). Affinchè questa convenzione produca effetti obligatorj, debbono gli sposi essere innanzi tutto capaci della intenzione di obbligarsi. Affatto invalida ell'è pertanto pei pazzi *u*) e pei fanciulli sotto i sette anni *v*). Quest'ultima disposizione è stata espressamente stabilita anche per la Chiesa Greca *w*). Di niuno effetto son pure gli sponsali, che i genitori contraggono pei loro figli tuttora infanti *x*). Gli sponsali di giovinetti sopra i sette anni dovevano veramente osservarsi fino alla pubertà, ma potevano a cotest'epoca sciogliersi a dirittura, senza bisogno di addurre motivo alcuno oltre quello della mutata volontà *y*). In oggi però coteste prescrizioni raramente ricevono applicazione. Inoltre le leggi civili dei diversi paesi richiedono ordinariamente per la validità degli sponsali il consenso dei Genitori, benchè il Diritto canonico non lo dica espressamente in nissun luogo *z*). Una forma particolare, segnatamente lo intervento di testimonj e consegna di donativi è solita a vero dire, ma non però essenziale secondo il gius ecclesiastico cattolico, e si perfezionano mediante il puro consenso, purchè libero *a*) e dichiarato in modo non equivoco *b*), sebben d'altronde non sia necessario che venga espresso per appunto con parole *c*). Indifferente è del pari in oggi, che le parole sian concepite in presente (*ego te in meam accipio*) ossia in futuro (*ego te in meam accipiam*). Prima del Concilio di Trento al contrario ciò era della più grande importanza, poichè nel

(*) *Desponsatio, sponsalia de futuro* nel linguaggio dei Canonisti. (l' Edit.)

u) C. 24. X. *de sponsal.* (IV, 1).

v) C. 4. 5. X. *de desponsat. impub.* (IV, 2).

w) Nov. LEON. 109.

x) C. 29. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. un. pr. *de despons. impub.* in VI. (IV, 2).

y) C. 7. 8. X. *de despons. impub.* (IV, 2), c. un. §. 1. eod. in VI. (IV, 2).

z) Il cap. 3. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18), al quale si appella l'Eichhorn (II, 434), mentova solo istoricamente e di fuga, che secondo le *Leges*, cioè secondo il germanico diritto del *Mundium*, è al matrimonio necessario l'assenso dei genitori e parenti. Da ciò nulla conseguita per la nostra questione.

a) C. 15. X. *de sponsal.* (IV, 1) c. 11. X. *de desponsat. impub.* (IV, 2).

b) C. 7. X. *de sponsal.* (IV, 1).

c) C. 23. X. *de sponsal.* (IV, 1).

primo caso veniva concluso un vero matrimonio (solo che informale) anzi che gli sponsali *d*). Egli è pertanto un mal inteso lo aver cercato di significare cotesta differenza col contrapposto di *sponsalia de præsenti* e *sponsalia de futuro*. Secondo il Rituale della Chiesa d'Oriente gli sponsali solenni si fanno, come una volta ancora nell'Occidente *e*), colla benedizione del prete e col cambio degli anelli; in conseguenza e' si trattano quasi come il cominciamento del matrimonio, e per ciò spesso congiungonsi colle vere nozze. In cotesto caso però precedono naturalmente degli sponsali non solenni. Nei Regolamenti ecclesiastici dei Protestanti è prescritta negli sponsali la presenza di testimonj o del parroco, ed altre solennità, il che però non è sempre osservato.

§. 303. — B) *Effetto degli Sponsali.*

Greg. IV. 4. *De sponsa duorum*, IV. 5. *De conditionibus adpositis in desponsatione*.

Il Diritto canonico ha trattato una promessa di questa natura, su cui l'altra parte appoggia il destino di tutta la sua vita, con molta serietà, e dichiarato ognuno obbligato nella sua coscienza all'adempimento di essa. In caso di necessità si volle perfino (lo che però oggidì non accade mai) che fossero applicati mezzi di coazione spirituale *f*). Quindi secondo il Dritto del Foro interno il recesso unilaterale è permesso unicamente per motivi determinati, segnatamente per causa di malattia e corporale mutilazione *g*), ovvero se l'altra parte viola doveri essenziali *h*), tra i quali si annovera ancora il differire ch'ella faccia il matrimonio senza ragione. Lo scioglimento degli sponsali per mutuo consenso è sempre permesso, anche quando siano stati muniti da giuramento *i*). Qualora siano stati

d) C. 31. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 3. X. *de sponsa duor.* (IV, 4).

e) C. 50. c. XXVII. q. 2. (Siric. a. 385), c. 7. §. 3. c. XXX. q. 5. (Isidor. a. 633), c. 3. eod. (Nicol. I. a. 866).

f) C. 10. 17. X. *de sponsal.* (IV, 1).

g) C. 25. X. *de iureiur.* (IV, 24), c. 3. X. *de coniug. lepros.* (IV, 8).

h) C. 25. X. *de iureiur.* (IV, 24), c. 5. X. *de sponsal.* (IV, 1).

i) C. 2. X. *de sponsal.* (IV, 1).

contratti sotto una condizione, coll'apposizione di un termine, oppure sotto la promessa di una controprestazione lecita (*modus*), deve, nei due primi casi, aspettarsi lo adempimento della condizione o lo spirare del termine apposto *k*); nel terzo caso può l'altra parte, ove manchi la controprestazione, recedere dagli sponsali *l*). Nulladimeno tutte queste limitazioni possono ancora rimettersi espressamente o tacitamente *m*). Le condizioni illecite rendono gli sponsali affatto nulli. Se alcuno, mentre è tuttora impegnato in precedenti sponsali, ne contrae dei nuovi, questi secondi sono invalidi. Al matrimonio effettivo poi devon naturalmente cedere gli sponsali, benchè anteriori. Le molte collisioni, alle quali i matrimonj clandestini davano occasione nel medio-Evo furono decise dietro le massime seguenti. Nel concorso di più sponsali veri e validi, i più antichi andavano innanzi *n*); nel concorso di sponsali precedenti ed un posteriore matrimonio, aveva la preferenza il secondo, anche quando fosse stato celebrato senza veruna solennità ed in forma di sponsali *de præsenti o*); nel conflitto di più matrimonj ed in conseguenza anche nel conflitto di diversi sponsali *de præsenti*, ossia vero nel conflitto di un matrimonio senza forma ed un matrimonio formale, andava sempre innanzi il più antico *p*); nel concorso finalmente di sponsali più antichi confermati però da copula, ed un matrimonio più recente e formale, andavano pur sempre innanzi i primi, siccome quelli, che si erano convertiti in vero matrimonio *q*). Oggi però queste massime sono in parte naturalmente inapplicabili. Quanto agli effetti civili degli sponsali, questi dipendono dalle leggi di ciaschedun paese. Presa a rigore la cosa, non si dovrebbe attribuir loro effetto veruno, per-

k) C. 5. X. *de condit. adposit.* (IV, 5).

l) C. 3. X. *de condit. adposit.* (IV, 5).

m) C. 3. 6. X. *de condit. adposit.* (IV, 5).

n) C. 22. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. un. eod. in VI. (IV, 1).

o) C. 31. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 12. X. *de despons. impub.* (IV, 2), c.

1. X. *de sponsa duor.* (IV, 4).

p) C. 31. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 1. 3. 5. X. *de sponsa duor.* (IV, 4).

q) C. 15. 30. X. *de sponsal.* (IV, 1).

chè — una coazione a contrarre effettivamente il matrimonio non è applicabile, ed una indennizzazione in danaro non conviene ed è insufficiente. Di quì è, che anche presso i Romani dagli sponsali non nasceva mai diritto ad agire per la celebrazione del matrimonio *r*), ed anco le pene convenzionali ad essi aggiunte erano, affinché la libertà del matrimonio non rimanesse inceppata, senza effetto *s*). Solamente la caparra, che per avventura si fosse data a garanzia della osservanza della promessa (*arrha*), andava perduta per la parte, che si ritirasse dagli sponsali senza motivo plausibile *t*). Ma nella Chiesa Orientale, dove gli sponsali si congiungevano colla benedizione sacerdotale, la violazione dei medesimi fu qualificata come adulterio *u*). Pur non ostante, per mitigare alquanto questa severa disposizione, Leone il Sofo cercò di ravvicinare anche più al matrimonio cotesti sponsali solenni o formali, e prescrisse, che quella benedizione non dovesse mai essere compartita prima che le parti fossero giunte alla pubertà *v*). In fine Alessio Comneno decise nel 1084, che gli sponsali conclusi conformemente alla Costituzione dell'Imperator Leone con intervento della preghiera e della benedizione sacerdotale aver dovessero forza uguale come il matrimonio; quelli poi conclusi innanzi la età prescritta e senza quella solennità dovessero avere i civili effetti degli sponsali antichi. E questo Egli confermò anche nel 1092 mediante una minuta dichiarazione *w*). — Nelle Costituzioni ecclesiastiche dei Protestanti e nelle leggi particolari dei diversi paesi, tanto in Germania che fuori, è del pari generalmente riconosciuta la forza obbligatoria degli sponsali, ordinariamente

r) Const. 1. Cod. de sponsal. (V, 1).

s) Leg. 134. pr. Dig. de verb. obl. (XLV, 1), Const. 2. Cod. de inutil. stipul. (VIII, 39).

t) Const. 3. 5. Cod. de sponsal. (V, 1).

u) Conc. Trullan. a. 692. can. 98.

v) Nov. Leon. 74.

w) Balsamon ad Photii Nomocanon tit. XIII. cap. II. (Justell. T. II. p. 1085—90), Balsamon et Zonaras ad Conc. Trullan. c. 98. (Bevereg. T. I. p. 276. 277). Ambedue le Costituzioni, quella del 1084 e quella del 1092, trovansi ancora presso il Leunclavio (T. I. lib. II, pag. 126. 134) ed in appendice alle Edizioni Gothofrediane del *Corpus juris*.

però soltanto di quelli conclusi solennemente, ed in conseguenza non ammesso il recesso unilaterale, ammenochè per motivi determinati. Ma con tutto ciò una coazione diretta alla celebrazione del matrimonio non si ammette. Gli sponsali rinforzati dalla copula son però stati (ai termini del Diritto canonico antico) in Danimarca *x*), e per un certo tempo anche in Inghilterra *y*), considerati come vero matrimonio, ed in conseguenza dirimono in cotesti paesi il matrimonio susseguente, ancorchè solenne. Secondo la pratica germanica poi, confermata anco dal Diritto particolare Prussiano, almeno per il caso dello ingravidamento, la unione, se lo sposo rifiutasi ad ogni patto, vien dichiarata qual matrimonio in quanto agli effetti civili per la ragazza e per la creatura. — In Svezia lo ingravidatore doveva inclusive essere astretto al matrimonio *z*); il che però è attualmente mitigato.

§. 304. — V. *Degl' impedimenti matrimoniali in generale.*

L'amministrazione del Diritto matrimoniale Cristiano, di cui la Chiesa è incaricata, comprende essenzialmente la facoltà di stabilire le condizioni, nel concorso delle quali un matrimonio debbe essere permesso, o punibile, o per fino ancora una unione del tutto nulla in faccia alla Chiesa *a*). In coteste disposizioni Ella ha principalmente da prendere per norma soltanto la essenza morale del matrimonio, la rivelazione e il significato del sacramento, non anco necessariamente i costumi e le leggi nazionali, posto che in queste può la essenza del matrimonio esser falsata *b*), e la missione della Chiesa consiste ap-

x) *Jus Danicum* lib. III. cap. XVI. n. 16.

y) 32. Henr. VIII. c. 38. Secondo le nuove leggi però in nissun caso può più dagli sponsali nascere una coazione alla celebrazione del matrimonio: 26 Georg. II. cap. 33. §. 13., 4. Georg. c. 76. §. 27.

z) *Giftermålsbalk* Cap. III. §. 10. Secondo il Dritto nuovissimo il Re si è riservato la decisione, quando le parti non si accomodino colle buone: Regia Ordinanza del 3 Aprile 1810.

a) La Chiesa ha col fatto esercitato questo diritto sin dai più antichi tempi, e rivendicatolo ancora mediante il suo solenne Decreto in *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. 4. *de ref. matrim.*

b) Ciò è manifesto nei paesi, dove la poligamia contemporanea, o il matrimonio tra i prossimi parenti, o i divorzi arbitrarj sono legalmente permessi. Di

punto nel ricondurre il matrimonio, indipendentemente dall'ordine temporale, alla sua purezza primitiva e di preservarlo da nuovi imbarbardimenti. Il contegno del Potere politico verso la Chiesa può però in questo affare esser diverso. Negli Stati, ove la civile Legislazione si vuol tenere affatto indipendente dalla ecclesiastica, la Chiesa è sicuramente, nello stabilire i suoi impedimenti al matrimonio, ristretta unicamente alla coscienza dei suoi membri ed a sanzioni spirituali come nei primi tempi c). Il Potere politico deve però lasciarle in questo piena libertà, sicchè tanto meno può la Chiesa, in opposizione alle massime della libertà religiosa, esser costretta a riconoscere e confermare come matrimonio innanzi al suo Foro una unione valida secondo le leggi dello Stato, ma invalida secondo i principj ecclesiastici. Neppure può essere viceversa costretta a trattar come nullo dopo la sua celebrazione un matrimonio invalido secondo le leggi dello Stato, ma sostenibile in faccia alle ecclesiastiche d). È poi ben vero, che la debita osservanza delle leggi civili Le prescrive il dovere di non dar mano alla celebrazione di matrimonj siffatti e d'istruire i suoi Cherici in conseguenza. Ove al contrario il Potere politico voglia esser cristiano, non dee permettere alcuna unione, che la Chiesa proibisca per qualche impedimento essenziale da lei statuito e). Ad ogni modo gli riman pure intatto il diritto di stabilire anche dal canto suo delle condizioni, nel concorso delle quali una unione contratta in faccia alla Chiesa non debba avere

quì conseguita di per se, che la Chiesa non può riconoscere per materia del matrimonio il contratto civile in se stesso, ma solamente quello ch'ella trova in armonia colla dignità ed ordine naturale del matrimonio.

c) C. 1. c. XXVII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*).

d) Come per esempio, se dalle leggi civili fosse dichiarato nullo il matrimonio dei poveri contratto senza il permesso dell'Autorità, o quello degli addetti alla gleba contratto senza l'assenso del padrone: c. 8. c. XXIX. q. 2. (*Conc. Cabil. a. 813*), c. 1. X. *de coniug. servor.* (IV, 9).

e) Questa proposizione milita ancora per uno Stato di religione mista con parità di diritti, perocchè rientra in cotesta nozione, che nella legislazione si abbia ugual riguardo ai Cattolici ed ai Protestanti, ciascuno secondo i propri dogmi. Ma non v'è più uguaglianza, quando per es. il Diritto ecclesiastico protestante è sostenuto dalla legislazione secolare, il cattolico al contrario abbandonato a se stesso come un Diritto di coscienza.

veruno effetto civile, che vuol dire non debba essere matrimonio in faccia allo Stato *f*), e la Chiesa deve, come nel precedente caso, avere a ciò scrupolosamente riguardo.

§. 305. — VI. *Impedimenti dirimenti*. A) *Di gius privato*.

Greg. IV. 5. *De conditionibus apposis in desponsatione*, IV. 9. *De conjugio servorum*, IV. 15. *De frigidis et maleficiatis*.

Gl'impedimenti matrimoniali più rilevanti son quelli, i quali non solamente sono di ostacolo alla celebrazione del matrimonio, ma rendono nullo ancora il matrimonio già celebrato. Questi distinguonsi nuovamente in due specie. Alcuni si fondano unicamente sopra un privato interesse, di guisa, che possono essere eliminati per mezzo di una rinunzia espressa o tacita delle parti; altri al contrario sono stati introdotti per motivi emergenti dalla disciplina dello stesso matrimonio. Impedimenti della prima specie sono i seguenti. I. Se il consenso al matrimonio fu estorto con timore e violenza, che vale a dire, se fu puramente esteriore e apparente, non vero *g*). Nel qual caso lo stesso giuramento del coatto non tiene *h*). Nell'applicazione di questa massima non si vuol però considerare come vera coazione qualunque siasi minaccia *i*). II. Se nel contrarre il matrimonio ebbe luogo un errore, al quale, secondo i dati psicologici desunti dalla natura del matrimonio, è forza attribuire una influenza essenziale sulla determinazione di una delle parti. Sulle specialità in questo proposito però la legislazione si è per buone ragioni astenuta dal pronunziare, ed ha rilasciato

f) La nota questione, se la politica Autorità come tale abbia facoltà di costituire impedimenti dirimenti, si scioglie in conseguenza da se. Sicuramente ch'ella può arrogarsi tal diritto in quanto il matrimonio tocca lo Stato. Non così però, che la Chiesa debba per questo riguardare il matrimonio per nullo anche in faccia a se stessa; però in questo ella dipende soltanto dalle sue proprie leggi.

g) C. 3. c. XXI. q. 2. (Urban. II. a. 1090), c. 1. eod. (Idem a. 1095), c. 14. X. *de sponsal.* (IV, 1).

h) C. 2. X. *de eo qui duxit in matrim.* (IV, 7).

i) C. 6. 15. 28. X. *de sponsal.* (IV, 1).

cotesto punto alla teoria ed alla pratica. L'antica giurisprudenza considerava com'essenziale solamente l'errore sulla identità della persona e sopra lo stato di libertà o non libertà di essa *k*); la scienza moderna e la pratica però annoverano a buon dritto in questa categoria *l*) anche altre qualità importanti concernenti la persona, p. es. una malattia morale continua, un delitto commesso, la gravidanza della sposa per còito con un terzo *m*). Se non che, in cotesti casi siccome pure nel matrimonio estorto per coazione, il diritto ad agire per la nullità del matrimonio va perduto per la successiva adesione spontanea al matrimonio stesso, la quale può anche consistere nella coabitazione matrimoniale e persino ancora nel decorso di un certo tempo *n*). III. Il consenso al matrimonio, secondo la disciplina odierna, si esprime a vero dire ordinariamente alla presenza del parroco in termini assoluti, e non può il parroco stesso, senza permesso dell'Autorità vescovile, accettare un consenso modificato da condizioni di sorta. Con tuttociò si può bene ammettere, che i coniugi abbiano in precedenza stabilito delle condizioni, e che conseguentemente il consenso d'innanzi al parroco sia solamente prestato con tacito rapporto a coteste condizioni *o*). Ove con esse sia convenuto per il futuro alcun che di contrario alla essenza del matrimonio, il matrimonio è nullo; conciossiachè una condizione di cotesta natura provi appunto, che le parti non ebbero in mira un vero matrimonio. Ove poi

k) C. 4. c. XXIX. q. 2. (*Cono. Wermer. a. 752*), Gratian. in c. XXIX. q. 1., c. 2. 4. X. *de coniug. servor.* (IV, 9). Eichhorn (II, 353) crede a dir vero, che la libertà o' non libertà delle parti non tocchi per verun conto la essenza del matrimonio. Ma quelle due qualità non retroagiscono forse molto essenzialmente sulla *individua vitæ consuetudo*?

l) F. I. Stahl (*de matrimonio ob errorem rescindendo*, Berol. 1841. 4.^o) è troppo rigorista.

m) Ciò non ostante la Pratica è su questo punto, e con ragione, molto scrupolosa e severa. Stapf, Istruzione pastorale sul matrimonio (pag. 107—130).

n) C. 21. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 2. X. *de eo qui duxit* (IV, 7), c. 2. 4. X. *de coniug. servor.* (IV, 9), c. 4. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18).

o) Su questa dottrina conf. Sanchez, *de sancto matrim. sacram.* lib. V., Stapf, *Pastoralunterricht über die Ehe* (Istruzione pastorale sul matrimonio) pag. 130—36. Ciò, che ne dice Eichhorn (II, 355), prova ch'egli non ha veduto nè la teoria nè la pratica su questo punto.

sia per esse stabilito alcun Che altro d'impossibile fisicamente o moralmente, la condizione si ha per non apposta ed il matrimonio resta valido *p*). Se la condizione è concepita in modo, che il principio del matrimonio debba dipendere dalla verità o dallo avvenimento di una cosa di fatto lecita, il matrimonio riman sospeso fino alla verificazione della condizione; ambedue le parti però si debbono anche astenere dal commercio matrimoniale, perocchè in esso conterrebbesi un'abolizione tacita della condizione *q*). Le condizioni poi risolutive sono inefficaci, poichè non è in generale permesso di stipular nulla sopra lo scioglimento di un matrimonio validamente contratto. IV. La incapacità di una parte al concubito matrimoniale costituisce per l'altra un motivo legittimo di chiedere lo annullamento del matrimonio, perocchè bisogna ritenere, ch'ella abbia voluto il matrimonio in tutta la sua pienezza. Se non che tale incapacità debb'essere preesistita al matrimonio, ignota all'altra parte ed insanabile *r*). La impotenza sopravvenuta durante il matrimonio non si considera come impedimento dirimente, ma come un infortunio da sopportare per ambedue le parti alla pari di qualunque altra malattia *s*). Di più: in questioni d'impotenza non si sta ciecamente alla parola dei conjugj; ma si ordina prima una indagine medico-fisica *t*). Se l'esito di essa è dubbioso, i conjugj dovevano secondo l'antico Diritto seguitare per tre anni a coabitare insieme, e poi giurare inoltre la loro asserzione insieme con sette congiuratori presi tra i parenti *u*). Quest'ultima formalità

p) C. 7. X. *de condit. adposit.* (IV, 5), Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. XIII. cap. 22. n. 5—12.

q) C. 3. 5. 6. X. *de condit. adposit.* (IV, 5).

r) C. 2. c. XXXIII. q. 1. (Gregor. II. a. 725), c. 29. c. XXVII. q. 2. (Rhaban. Maur. a. 853), c. 2. 3. 4. X. *de frigid.* (IV, 15).

s) C. 25. c. XXXII. q. 7. (Nicol. I. a. 870).

t) C. 4. 14. X. *de probat.* (II, 19), c. 5. 6. X. *de frigid.* (IV, 15).

u) C. 2. c. XXXIII. q. 1. (Gregor. II. a. 725), c. 5. 7. X. *de frigid.* (IV, 15). La prova triennale s'incontra già nel Diritto Romano: *Nov. XXII*, cap. 6. Il giuramento si trova ancora nei Capitolari: *Capit. Pipin.* a. 752. c. 17., Benedict. *Levit. Capitul. lib. II.* c. 55. 91. Del resto pare che, secondo le idee di quei tempi, siasi cercata la ragione della impotenza in una fatucchieria o incantesimo: can. 4. Caus. XXXIII. q. 1. (Hincmar. Rem. a. 860); cap. 7. X. *de frigidis* (IV, 15).

è però oggi abolita. La parte impotente non può più contrarre matrimonio *v*); e se pure lo fa, ed ora si dimostra potente, deve tornare al primo matrimonio siccome quello, che fu dichiarato nullo per errore *w*). I matrimonj dei Castrati sono dichiarati nulli da una particolare Costituzione *x*). V. Il ratto violento fu nel Diritto Romano, cominciando da Costantino, trattato come un delitto gravissimo nel dominio del Gius penale *y*), ed anche dalla Chiesa furono in conseguenza sancite contro di esso severe pene ecclesiastiche e la scomunica *z*). In seguito Giustiniano *a*) andò persino (nel che fu seguito dal Gius ecclesiastico *b*)) a dichiarare assolutamente proibito il matrimonio tra il rapitore e la rapita. Nell'Occidente le leggi ecclesiastiche e secolari procederon di principio con uguale severità contro tale misfatto *c*). Poco a poco però, a misura che i tempi si fecero più civili, si recedè dalla precedente durezza e si dichiarò valido il matrimonio, semprechè la rapita restituita in piena libertà vi acconsentisse *d*). Sicchè attualmente il ratto si considera solamente nel punto di vista di una coazione *e*).

v) C. 2. c. XXXIII. q. 1. (Greg. II. a. 725), c. 5. X. *de frigid.* (IV, 15).

w) C. 2. c. XXXIII. q. 1., c. 5. 6. X. *de frigid.* (IV, 15). D'altra opinione è il c. 4. c. XXXIII. q. 1. (Hincmar. Rem. a. 860).

x) *Const. Cum frequenter Sixti V. a. 1589.*

y) *Const. 1. 2. 3. C. Th. de raptu virgin.* (IX, 24).

z) Basil. ad Amphiloich. c. 30., can. Apost. 67., c. 1. c. XXXVI. q. 2. (*Conc. Chalced.* a. 451).

a) *Const. un. §. 1. Cod. de raptu virgin.* (IX, 13), *Nov.* 143. 150.

b) *Conc. Trull.* a. 692. c. 92., *Nov. Leon.* 35., *Balsamon ad Conc. Trull.* c. 92. (*Bevereg. T. I. p. 266*).

c) C. 2. c. XXVI. q. 2. (*Symmach. a. 505*), c. 3. c. XXXVI. q. 1. (*Conc. Aurel. I. a. 511*), c. 6. c. XXXVI. q. 2. (*Conc. Paris. III. a. 557*), *Decret. Childeb. a. 595. c. 4., Edict. Chlotar. II. a. 615. c. 18., c. 5. c. XXXVI. q. 2.* (*Gregor. II. a. 721*), c. 4. eod. (*Capit. Aquisgr. a. 816*), c. 10. eod. (*Conc. Meldens. a. 845*), c. 11. eod. (*Conc. Aquisgr. a. 847*), *Benedict. Levit. Capitul. lib. III. c. 183. 395.*

d) *Gratian. ad c. 7. et 11. c. XXXVI. q. 2., c. 7. X. de raptor.* (V, 17).

e) *Conc. Trid. Sess. XXIV, cap. 6. de ref. matrim.*

§. 306. — B) *Motivi pubblici di nullità.*

1) *Diversità di religione.*

Poichè il matrimonio considerato nella sua pienezza dev'essere un accomunamento di tutti i rapporti della vita, bisogna certamente ch'esso abbracci anche la parte più nobile di lei, vo' dire la Religione. Senza questa gli mancherebbe ciò, che principalmente protegge cotesta unione contro la volubilità della passione, e tiene costantemente uniti i conjugj nelle gioje e nelle afflizioni. In generale l'effetto del matrimonio come ordinamento di salvezza è visibile solamente nella famiglia Cristiana. Ma tutto questo cessa quando tra i conjugj sussiste una opposizione totale di Religione. Per ciò i matrimonj tra Cristiani e infedeli furono sino dai primi tempi assai biasimati *f*); di poi puniti dalle leggi civili i matrimonj tra i provinciali ed i Barbari ricevuti nel mondo Romano, siccome pure quelli tra i Cristiani e gli Ebrei *g*) (questi ultimi neppur sofferti dai Germani convertiti al Cristianesimo) *h*), finalmente dichiarati nulli generalmente per universale osservanza i matrimonj tra Cristiani ed infedeli *i*). Ciò è stato finora riconosciuto anche dal Dritto ecclesiastico protestante. Negli ultimi tempi però in alcuni paesi protestanti della Germania sono stati permessi i matrimonj cogli Ebrei sotto la condizione, che i figli diverrebbero Cristiani. Ma la Chiesa Cattolica sta in questo caso ferma alla sua massima della nullità di simili matrimonj; ond'è che qualora una siffatta coppia di conjugj si converta alla fede cattolica, bisogna che il matrimonio sia convalidato con una nuova celebrazione *k*).

f) C. 15. c. XXVIII. q. 1. (Ambros. c. a. 387), c. 9. §. 6. eod. (Augustin. c. a. 419).

g) Const. 1. C. Th. de nupt. gentil. (III, 14), const. 6. Cod. Justin. de iudæis (I, 9).

h) C. 17. c. XXVIII. q. 1. (Conc. Arvern. a. 535), c. 10. eod. (Conc. Tolet. IV. a. 633).

i) A ciò si riferisce anche la Constit. *Singulari nobis* Benedicti XIV, a. 1749. §. 9. 10.

k) Const. *Singulari nobis* Benedicti XIV, a. 1749.

§. 307. — 2) *Vincolo precedente.*

Dovendo il matrimonio essere una mutua cessione, per così dire, di tutta intera la personalità; esso è nullo, quantunque volte uno dei conjugj aveva già precedentemente contratto impegni solenni, che lo tengono avvinto esclusivamente in altro legame. Il diritto canonico novera in questa categoria i casi seguenti. I. Un matrimonio tuttora sussistente. La poligamia distrugge la essenza del matrimonio, ed è proibita tanto dalle divine *l)*, che dalle leggi ecclesiastiche *m)* e civili. Tra più unioni contratte come matrimonio da una stessa persona, la più antica si preferisce *n)*. Nello spirito della Chiesa ciò vale pei matrimonj dei pagani, poichè appartiene alla nozione naturale del matrimonio *o)*. Anche il matrimonio contratto da un pagano dopo la sua conversione è invalido, qualora fosse da pagano già maritato *p)*. II. Un solenne voto di castità. Già nel più antico tempo la violazione di simil voto fu punita nel modo più severo e colla rejezione della comunione ecclesiastica *q)*. Sicchè quando poi la Chiesa conseguì la piena giurisdizione sopra i matrimonj, dichiarò affatto nullo il matrimonio contratto contro tal voto *r)*. Se non che per voto solenne nel senso indicato

l) Matth. XIX. 3—9.

m) C. 8. X. *de divort.* (IV, 19), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 2. *de sacram. matrim.*

n) C. 2. c. XXXIV. q. 1. (Innocent. I. a. 405), c. 1. eod. (Leo I. a. 458), c. 1. 3. 5. X. *de sponsa duor.* (IV, 4).

o) C. 8. X. *de divort.* (IV, 19).

p) Benedict. XIV, *de synodo dioeces.* lib. XIII. cap. 21. n. 4.

q) Siricius epist. X. *ad Gallos* c. a. 390. c. 1., c. 5. 9. D. XXVII. (Hieronym. c. a. 390), c. 1. c. XXVII. q. 1. (*Statuta eccles. antiqu.*), c. 10. eod. (Innocent. I. a. 404.), c. 12. 22. eod. (*Conc. Chalc.* a. 451), c. 7. eod. (*Conc. Paris.* V. a. 614), c. 8. 17. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895). La distinzione tra il voto solenne ed il non solenne rilevasi già nel modo il più chiaro presso Siricio. Egli è per conseguenza un errore lo spacciare Graziano (il quale ha fatto l'applicazione di questa distinzione al can. 8. D. XXVII) come inventore di essa.

r) C. 6. D. XXVII. (Nicol. I. a. 865), c. 8. eod. (*Conc. Later.* I. a. 1123), c. 40 c. XXVII. q. 1. (*Conc. Later.* II. a. 1139), c. 3. 7. X. *qui clerico.* (IV, 6).

s'intese ormai, oltre il ricevimento degli Ordini maggiori, solamente lo ingresso in un Ordine religioso s). La Chiesa però attribuì a quest'ultimo una virtù annullatrice anche allora quando fosse fatto dopo di aver dichiarato il consenso al matrimonio, semprechè, s'intende, non avesse avuto luogo la effettiva copula maritale t); ed il Concilio di Trento ha esteso questa massima dai matrimonj clandestini del tempo antico ai matrimonj formali del Dritto nuovo u). Se poi il matrimonio è già perfettamente consumato, allora non può una parte fare i voti senza il consenso dell'altra parte; ed anche in cotesto caso il matrimonio in se stesso dura; ond'è, che quegli, il quale rimane nel mondo non può rimaritarsi v). III. Gli ordini maggiori. Questi però rendono solamente nullo il matrimonio posteriore, non mai quello già precedentemente contratto, quand'anco non sia consumato w). La disputa, in se stessa poco rilevante, s'essi abbiano cotesto effetto in virtù di un voto congiunto ad essi, o semplicemente per positiva disposizione della Chiesa, è stata lasciata indecisa anche dal Concilio di Trento x). Presso i Protestanti questo motivo di nullità, come pure il precedente sono aboliti.

s) C. un. *de voto* in VI. (III, 5), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 9. *de ref. matrim.*

t) C. 28. c. XXVII. q. 2. (Greg. I. a. 597) ibiq. Gratian, c. 27. eod. (Theodor. Cantuar. c. a. 690) ibiq. Gratian, c. 2. 7. 14. X. *de convers. coniugat.* (III, 32), c. 16. X. *de sponsal.* (IV, 1).

u) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 6. *de sacram. matrim.*, Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 12. n. 7—9.

v) C. 22. c. XXVII. q. 2. (Basil. c. a. 362), c. 25. eod. (Gregor. I. a. 596), c. 21. eod. (Idem a. 601), c. 26. eod. (Nicol. I. a. 867), c. 4. 7. 8. 13. 18. X. *de convers. coniug.* (III, 32), Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 12. n. 10—16.

w) C. un. *Extr. Johann.* XXII. *de voto* (6), Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 12. n. 14.

x) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 9. *de sacram. matrim.*

§. 308. — 3) *Delitto.*

Greg. IV. 7. *De eo qui duxit in matrimonium, quam polluit per adulterium.*

La dignità morale, e per conseguenza la essenza più sublime dello stato matrimoniale, rimangono distrutte, tutte le volte che la determinazione al matrimonio fu accompagnata da mire gravemente delittuose, e tanto più se i delitti sono stati il mezzo, pel quale il matrimonio è stato effettuato tra due persone. Secondo cotesta massima costituiscono impedimento dirimente i seguenti delitti. I. L'Adulterio. Secondo il Diritto Romano questo delitto rendeva di per se solo a dirittura nullo il matrimonio tra l'adultero e l'adultera *γ*). Tale disposizione però non fu accettata dalla Chiesa *z*); ma in essa l'adulterio fu, dopo fattane la conveniente penitenza, considerato come un ostacolo permanente al matrimonio, solo quando fosse congiunto con ispeciali circostanze aggravanti *a*). Graziano ridusse queste ai due casi, quando gli adulteri avessero insidiata la vita al conjuge innocente, o si fossero promessi il matrimonio in caso di morte del medesimo *b*). A questa disposizione rimase ferma anche la successiva legislazione *c*), benchè non sempre *d*), alla lettera *e*). II. L'omicidio di un conjuge commesso dall'altro conjuge. Secondo l'antico Diritto il conjuge omicida cadeva in

γ) Leg. 11. §. 11., Leg. 40. Dig. ad *L. Jul. de adulter.* (XLVIII, 5), Const. 9. 27. Cod. eod. (IX, 9), *Nov.* 134. c. 12.

z) Augustin. *de nuptiis* l. 10. ed. Maur. T. X. p. 286. (c. 2. c. XXXI. q. 1). Alcuni MSS. e l'Edizioni più antiche hanno a dir vero: *fieri non potest*; ma tal lezione è affatto in opposizione col contesto.

a) C. 5. c. XXXI. q. 1. (*Conc. Meldens.* a. 845), c. 4. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895). In modo più generico si esprimono a vero dire il c. 1. eod. (*Conc. Triburt.* a. 845), ed il c. 3. eod. (*Conc. Altheim.* a. 916). Ma che la pratica non sia stata così severa lo mostra Reginone, *de eccles. discipl.* II, 236 (235).

b) Gratian. ad c. 3. c. XXXI. q. 1.

c) C. 1. 3. 6. 7. X. h. t. (IV, 7).

d) Io son debitore di questa interpretazione divergente dalla comune opinione alla Constit. *Reddita nobis altero ab hinc mense* Benedicti XIV, a. 1744. §. 21—36.

e) Lo mostra il cap. 5. X. h. t. (IV, 7).

un'assai grave penitenza a vita, e non poteva più maritarsi *f*). Secondo il Diritto nuovo il matrimonio del conjuge omicida è proibito solamente colla persona, colla quale egli aveva convenuto l'omicidio dell'altro conjuge *g*).

§. 309. — 4) *La cognazione.* a) *Della maniera di computare la prossimità della cognazione* h).

Per una legge di natura, la quale per motivi politici può essere rinforzata ed estesa, il matrimonio è proibito anche tra i prossimi parenti. Ma la prossimità della parentela può essere indicata in modo diverso. I. Il Diritto Mosaico non servivasi di una computazione generica per linee e gradi, ma designava ciascun parente con un nome particolare. II. Il Diritto Romano distingue i congiunti in ascendenti, discendenti e collaterali; egli determina poi la reciproca loro distanza così, che, cominciando da quegli, ch'è più vicino ad una data persona, conta i gradi fino all'altro *i*). Il sesto grado consideravasi come il confine ordinario della cognazione *k*). Siccome però l'Editto Pretorio aveva chiamato alla successione anche alcune persone del grado settimo, cioè i figliuoli dei cugini, così quel

f) Capit. Pippin. a. 752. c. 5., c. 8. c. XXXIII. q. 2. (Paulin, ad Heistulf. a. 794).

g) C. 1. X. *de convers. infid.* (III, 33).

h) Th. Laspeyres, *Dissertatio inauguralis canonicæ computationis et nuptiarum propter sanguinis propinquitatem ab ecclesia christiana prohibitarum sistens historiam*. Berolini 1824. 8.º Questo scritto, in se stesso lavorato con molta diligenza, diviene quasi inutile per l'applicazione di una computazione, la quale non si può sostenere, e per difetto di critica sull'età e sulla patria delle adoperate sorgenti.

i) Paulus, *sentent. rec.* IV. 11.. Leg. 9. 10. Dig. *de gradib. cognat.* (XXXVIII, 10), tit. *Inst. de gradib. cognat.* (III, 6). Cotesi passi sono però pienamente intelligibili solamente quando abbiasi sott'occhio la tavola sinottica od albero genealogico, in cui i Romani rappresentano la cognazione. Siffatto Schema preso da un MS. del Codice Teodosiano, trovasi presso Cujacio *Observ.* VI, 40., Heinecc., *Antiq. Rom.* lib. III. tit. VI., Ulpiani *Fragm.* ed Böching, Bonnæ 1836. 8.º Ad esso riferisconsi pure l'espressioni: *linea, linea recta et transversa, gradus, descendentes, ascendentes, a latere juncti etc.*

k) Lo sviluppare più minutamente questa proposizione non è di questo luogo.

limite fu dagli Scrittori, che trattarono del Diritto di successione fissato al settimo grado *l*). Cotesta disposizione passò col Diritto Romano ai Visigoti; ond'è, che presso di loro è indicato come confine della cognazione ora il sesto *m*), ora il settimo grado *n*). III. Il Diritto Germanico non designava la cognazione per gradi, ma secondo la lontananza dal comun progenitore di tutta la stirpe, che vuol dire secondo i membri o generazioni provenienti da esso. Rispetto al limite della cognazione non v'era pratica uniforme. Alcuni Diritti fissarono cotesto limite al quinto membro, altri al sesto, altri finalmente al settimo *o*). IV. La Chiesa si servì da principio del modo di computazione del Diritto Romano, e questa pratica rimase costantemente in vigore nell'Oriente. Ma la Sede Romana, in rapporto come fu sempre coi popoli germanici, adottò il modo di computare per membri o generazioni *p*), e questo divenne d'ora in poi predominante nel Regno Franco *q*) ed in Inghilterra *r*). In

l) *Paulus, sentent.* — rec. IV. 11. §. 8.

m) *Isidor. Origin.* IX. 6. (c. un. c. XXV. q. 4)., *L. Wisig. lib. III. tit. V. c. 1. lib. XII. tit. II. c. 6. tit. III. c. 8.*

n) Così la *Interpretatio* a Paolo nel Breviario Alariciano (§. 88). Dallo stesso Breviario è preso pure anco il can. 6. Caus. XXV. q. 5., ed è un errore madornale lo attribuire, come si è fatto sempre, cotesto passo ad Isidoro di Siviglia.

o) *L. Ripuar. tit. LVI. c. 3., L. Anglior. tit. VI. c. 8., L. Sal. ed. Herold. tit. XLVII. c. 4., Edict. Rothar. c. 153.*

p) Tal maniera di computazione trovasi per la prima volta in una lettera di Gregorio Magno ad Agostino in Inghilterra dell'anno 603: *Mansi T. X. col. 407.* Frammenti della quale sono citati nel can. 20. pr. Caus. XXXV. q. 2., can. 2. §. 5. Caus. XXXV. q. 5. Se non che la lezione del primo passo vuol essere emendata col secondo.

q) In coteste parti trovasi chiarissimamente presso *Bonifac. epist. ad Zachariam* a. 741. c. 5. e *Zaccaria* la confermò col suo Decreto del 742, nel quale egli la spiegò ai Vescovi Franchi e rigettò un'altra computazione usuale, la quale era evidentemente la Romana, tradizionale nel Clero: *Mansi T. XII. col. 356.* Cotesto decreto è stato erroneamente attribuito a Gregorio Magno: *Mansi T. X. p. 444.* Frammenti di esso trovansi ancora presso *Graziano*, can. 3. 4. Caus. XXXV. q. 5. Dipoi la computazione canonica fu adottata anche nei Capitolari in materia d'impedimenti matrimoniali: *Capit. Compend. a. 757. c. 1. 2.*

r) *Theodor. Cantuar. Capit.* (§. 89. not. *v.*) c. 24. 25. 139., *Anonymi Pœnitentiale* (§. 93. not. *s.*) lib. I. c. 28. (*Mansi T. XII. col. 438*), *Hucarii excerpt.* (§. 89. not. *x*) c. 138. (CXL). Le ragioni per le quali si vuole tuttavia dare per base a cotesti passi la computazione Romana non sono accettabili. L'ultimo è preso per vero dire da *Isidoro* (c. un. c. XXXV. q. 4); ma i gradi Romani furono intesi per le generazioni canoniche.

Italia al contrario, dove il Diritto Romano seguì a vivere nella tradizione, insorse nel dodicesimo secolo una disputa tra il Vescovo Pier Damiani ed i Giureconsulti di Ravenna *s*), in seguito della quale la computazione canonica di Alessandro II fu confermata come la legittima *t*). V. L'ordine del Diritto ereditario germanico condusse poco a poco a distinguere nella Teoria il cerchio più prossimo e più remoto di congiunti. Il primo finiva coi fratelli e colle sorelle. Al di là i congiunti chiamavansi *Magen* (stomachi). I figli di fratello e di sorella, i quali secondo la computazione ordinaria formavano il membro secondo, stavano pertanto, computando per *Magen*, nel primo gruppo cognatizio *u*). Questa computazione (conciossiachè in materia di matrimonio non possa essere questione d'altri parenti che nella serie dei *Magen*) trovò adito anche nella Chiesa *v*), e fu persino dichiarata ammissibile (come facilmente conciliabile colla computazione canonica) nella occasione che il Papa rigettò la computazione Romana *w*); più tardi poi del pari abo-

s) Petr. Damian. opusc. VIII. *de parent. gradib.* (Opp. T. III).

t) C. 2. c. XXXV. q. 5. (Alexand. II. a. 1065).

u) Specul. Saxon. I, 3. §. 3. « *Ungetveider brüder kindere de stat an deme lede, dar scülderen unde arm to samene gat; also dut die süstere kindere. Dit is de irste sibbe tale die man to magen rekenet* » (*) — A questa computazione si appoggia anche il can. 1. Caus. XXXV. q. 5. Sol che cotesto passo non si può, come sin ora si è fatto sempre sull'esempio di Graziano, attribuire a Isidoro, perocchè non si trova nei suoi scritti. Sicuramente egli è preso da una glossa del Breviario Visigotico o Alariciano.

v) Synod. Theodon. Villan. a. 1003. (Hartzeim, *Cono. Germ.* T. III. p. 29), Conc. Saiegunst. a. 1022. c. 11.

w) C. 2. §. 9. c. XXXV. q. 5. (Alexand. II. a. 1065). Indi è che ancora nelle Decretali qualche volta vi si ha riguardo, c. 3. X. *de divort.* (IV, 19).

(*) Nel riportare il testo dello Specchio Sassonico ho preferito di seguire la lezione del Prof. Homeyer nella Edizione recente di cotesto antichissimo monumento fatta nel 1835 sul MS. di Berlino del 1369, per offrire ad un tempo ai lettori un saggio dell'antico idioma germanico. In tedesco moderno il passo riportato suonerebbe così: « *die kinder vollbürtiger Brüder stehen an dem Gliede, wo die Schulter und der Arm zusammen geben: so thun die Schwester-kinder. Diess ist die erste Sippzahl die man zu Magen rechnet* » — che vuol dire: « *I figli di fratelli germani (cioè del medesimo letto) stanno nel membro dove si uniscono la spalla ed il braccio; così pure i figli di sorelle (germane).* Ciò è il primo numero (ordine) di parenti, che si annovera tra i *Magen*. (Nota dell'Edit.)

lita x). VI. Alcuni Scrittori in Germania ritengono ancora una singolare computazione, ch'eglino chiamano Isidoriana o Gregoriana y). Vuolsi che sia consistita in questo, di muovere colla computazione (siccome in quella per *Magen*), non dal progenitore comune, ma dai fratelli e dalle sorelle, nel rimanente poi di contare insieme i gradi in ambedue le linee come nel Dritto Romano. Ma Isidoro segue la computazione Romana pura per gradi z), Gregorio I la germanica pura per generazioni a), e l'unico passo, che si potrebbe apparentemente allegare per quella strana computazione, considerato che sia con ponderazione, è da intendere unicamente della computazione germanica per *Magen* b). Sicchè bisognerà pur finalmente che si rinunzi a cotesta favola!

§. 310. — b) *Gradi proibiti di cognazione.*

Greg. IV. 14. Clem. IV. 1. *De consanguinitate et affinitate.*

Il Diritto Mosaico proibisce il matrimonio non per gradi, ma tra dei congiunti nominatamente determinati, così che stando alla lettera, tra i parenti del medesimo grado alcuni possono sposarsi, altri no c). Anche il Diritto Romano designa ordinariamente i parenti per via di nomi, in modo però ch'esso ha per base sempre la computazione per gradi, e per conseguenza enumera completamente le persone del medesimo grado. Secondo cotesto Diritto il matrimonio

x) C. 7. X. *de consang.* (IV, 14).

y) Essa è un trovato di G. Enningio Boemer, e tanto Laspeyres, quanto ancora l'Eichhorn (II, 388) la ritengono tuttavia per ben fondata.

z) Lo provano ancora nel modo il più chiaro Isidor. *origin.* IX. 6. e le tre tavole cognatizie, che sono diseguate a fronte di questo passo.

a) Lo mostra la lettera di cotesto Pontefice citata sopra alla nota p . Quel che ciò non ostante adduce l'Eichhorn nella sua storia del Diritto Germanico (P. I. §. 183) in sostegno della supposta computazione Gregoriana non è che una sforzata catena di presunzioni gratuite ed insufficienti, le quali imbrogliano le cose senza necessità.

b) E cotesto passo è il can. 1. Caus. XXXV. q. 5. citato alla nota u . Poichè, cioè esso non è preso da Isidoro, perciò sparisce l'unica ragione apparente di metterlo in connessione colla computazione Romana.

c) Levit. XVIII. 7. 9. 13. XX. 17. 18. 19., Deuter. XXVII. 22.

era sempre vietato tra i parenti in linea retta, senza riguardo al grado (*in infinitum*) *d*); nella linea collaterale tra i fratelli e le sorelle *e*) e tra le persone, una delle quali sta all'altra in luogo di genitore o di genitrice (*loco parentum*), che vuol dire, l'una delle quali sta immediatamente a contatto dello stipite comune, l'altra n'è più lontana *f*). Tra i figli di fratelli e sorelle o, come noi diciamo, cugini, il matrimonio era una volta permesso *g*), ma fu vietato da Teodosio verso l'anno 385 *h*). La Chiesa introdusse è vero già di buon'ora proibizioni di matrimonio tra prossimi parenti; ma non trovasi alcuno esempio, che sia andata allora al di là del Diritto Romano *i*). Presso i Franchi però la proibizione fu estesa anche al matrimonio tra figli di figli di fratelli e sorelle, ossia biscugini *k*), cioè alla terza generazione secondo la computazione canonica *l*); anzi persino alla terza generazione inclusive da una e sino alla quarta dall'altra parte *m*), che vuol dire fino al settimo grado secondo la computazione Romana. Di più: in Spagna, riferendosi ad una espressione del Diritto Mosaico *n*), dichiararonsi non permesse le nozze tra i con-

d) Leg. 53. Dig. *de rit. nupt.* (XXIII, 2), Const. 17. Cod. *de nupt.* (V, 4), §. 1. J. eod. (I, 10).

e) Const. 17. Cod. *de nupt.* (V, 4), §. 2. J. eod. (I, 10).

f) Leg. 39. pr. Dig. *de rit. nupt.* (XXIII, 2), Const. 17. C. *de nupt.* (V, 4), §. 3. 5. J. eod. (I, 10).

g) Leg. 3. Dig. *de rit. nupt.* (XXIII, 2).

h) Const. 1. Cod. Th. *si nupt. ex rescr.* (III, 10), Const. 3. Cod. Th. *de inc. nupt.* (III, 12).

i) Augustin. *de civit. Dei* XV. 16. «*Experti etiam sumus in connubiis consobrinarum, etiam nostris temporibus propter gradum propinquitatis fraterno gradui proximum, quam raro per mores fiebat, quod fieri per leges licebat; quia id nec divina lex prohibuit, et nondum prohibuerat lex humana.*»

k) Il matrimonio tra i cugini è proibito dal Can. 8. Caus. XXXV. q. 2. (*Conc. Agath.* a. 506); non solamente tra essi, ma ancora tra i biscugini dal *Conc. Epaon.* a. 517. c. 30., *Conc. Arvern.* a. 535. c. 12.; tra i primi soltanto dal *Conc. Turon.* II. a. 567. c. 21.; di nuovo tra gli uni e gli altri dal *Conc. Autisiodor.* a. 578. c. 31.; tra i primi solamente dal *Conc. Paris.* V. a. 615. c. 14. La designazione si fa in tutti cotesti passi non per gradi, ma coi nomi Romani.

l) Così computa il *Conc. Wermer.* a. 742. c. 1., Capit. Hayton. Basil. a. 820. c. 21.

m) Capit. Compend. a. 757. c. 1.

n) Levit. XVIII. 6.

giunti in generale o), ed in coerenza a cotesta massima siffatti matrimonj furono più tardi nel Codice visigotico proibiti realmente fino al sesto grado, il quale, secondo la teoria fondamentale dei Romani, costituisce il limite legale della cognazione p). Alla Corte Pontificia si ritennero nel settimo secolo come pienamente permesse le nozze solo nella quinta generazione q); ciò non ostante i matrimonj contratti nella quarta o terza generazione non per questo si dirimavano r); chè anzi furono espressamente consentiti come leciti ai popoli nuovamente convertiti s). Ma nel secolo ottavo il Pontefice proferì l'anatema su tutti i matrimonj tra parenti t). L'effetto non fu però da per tutto lo stesso. Per la Germania lo stesso Pontefice aveva, per riguardi particolari, limitato la proibizione alla quarta generazione u), ed a ciò restarono le cose per un certo tempo in cotesti paesi v). Per la influenza degli scritti d'Isidoro, il quale nel senso del Diritto Romano aveva designato il sesto grado come confine della cognazione, molti furono mossi a fissare le proibizioni del matrimonio alla sesta generazione w). Altri presero il divieto nel senso il più generale, fin dove fosse parentela discernibile x). Altri ancora, dei quali la mente era preoccupata dall'idea attinta nel Di-

o) *Conc. Tolet.* II. a. 531. c. 5.

p) *L. Wisigoth.* lib. III. tit. V. c. 1. lib. XII. tit. II. c. 6. tit. III. c. 8.

q) *Theodor. Cantuar. Capitul.* c. 24.

r) In quanto alla terza generazione, la prova sta nella lezione, che dell'or citato passo si presenta nella lettera di Rabano Mauro, da riportar più sotto alla nota v).

s) Come apparisce dalla Epistola di Gregorio, rammentata al §. 309. not. p.

t) *Gregor. II. in Conc. Roman.* a. 721. c. 4—9., *Zacharias in Conc. Roman.* a. 743. c. 15.

u) *Gregor. II. epist. XIII. ad Bonifac.* a. 726. c. 1.

v) *Rhaban. Maurus epist. ad Humbert. episc.* c. a. 847. (*Regino, de eccles. discipl.* II. 200), *Conc. Mogunt.* a. 847. c. 30.

w) *Anonymi poenitent.* (§. 93. not. m) apud *Mansi T. XII. col. 504.*, c. 21. c. XXXV. q. 2. (*Conc. Cabil.* a. 813), *Benedict. Levit. Capitul.* lib. I. c. 166. lib. II. c. 209. Che Isidoro abbia dato occasione a ciò, lo attesta espressamente il pur or citato Rabano Mauro. Ma neppure cotesto erudito osservò lo scambio introdottosi fra gradi e generazioni.

x) *L. Langob. Lothar. I. c. 98. 99.*, *Benedict. Levit. Capitul.* lib. III. c. 179. Add. IV. c. 74., *Nicol. I. ad episc. German.* c. a. 859. (*Mansi T. XV. col. 141*), *Conc. Wormac.* a. 868. c. 32. (c. 18. c. XXXV. q. 2).

ritto Romano e nel Breviario Visigotico, che il grado settimo sia il limite della cognazione, fissarono la proibizione del matrimonio alla settima generazione *y*). In Inghilterra, dove Gregorio aveva proibiti i matrimonj soltanto nella seconda generazione *z*), il divieto fu gradualmente esteso ancora alla terza *a*), alla quarta *b*), alla sesta *c*) e alla settima *d*). Coerentemente alla consuetudine universale anche la Sede Romana prese oramai per confine la settima generazione *e*). Ma cotesta troppo grande estensione, la quale infatti era nata dallo scambio accaduto nel secolo ottavo tra la computazione romana e la canonica, mosse nel 1216 Innocenzio III a restringere il divieto del matrimonio al quarto membro *f*), ed anzi fu dichiarato lecito il matrimonio anche quando non ambedue le parti, ma l'una solamente fosse costituita nel quinto membro *g*). E questo è ciò, che costituisce attualmente la regola nella Chiesa Cattolica, regola che però vien tuttavia mitigata per mezzo di facili dispense nei gradi meno prossimi. I regolamenti ecclesiastici dei Protestanti e le moderne legislazioni hanno poi permesso il matrimonio anche in gradi molto più vicini *h*). — In Oriente fu nel 405 nuovamente permesso da Arcadio il matrimonio tra i cugini secondo il Diritto civile *i*);

y) Cotesto numero qual confine generale della cognazione trovasi per la prima volta in Gregor. III. epist. I. ad Bonifac. a. 731. c. 5. Poi nell'applicazione alle proibizioni nuziali in parecchie epistole inventate ed attribuite al Pontefice Gregorio I, delle quali Graziano ha dei frammenti in c. 10. 20. §. 1. c. XXXV. q. 2., c. 2. C. XXXV. q. 8., e dopo il nono secolo in molti altri luoghi: c. 2. 7. c. XXXV. q. 2. (Pseudo-Isidor.), Benedict. Levit. Capitul. lib. I. c. 310, lib. II. c. 80. 139. lib. III. c. 432. Add. IV. c. 2. 74., Conc. Duziac. II. a. 873., Hincmar. Rhem. epist. synod. II. a. 879.

z) Nella lettera mentovata di sopra §. 309. not. p.

a) *Anonymi Pœnitent.* lib. I. c. 28. (§. 309. not. r).

b) *Leges Northumbr. presbyt.* a. 950. c. 61., Conc. Aenham. a. 1009 c. 12.

c) *Canuti leg. eccles.* c. a. 1032. lib. I. c. 7.

d) *Hucarii excerpt.* c. a. 1040. c. 137 (139), Conc. London. a. 1075.

e) Conc. Roman. a. 1059. c. 11. (c. 17. C. XXXV. q. 2), Conc. Roman. a. 1063. c. 9., c. 2. C. XXXV. q. 5. (Alexand. II. a. 1065), c. 1. X. de consang. (IV, 14).

f) C. 8. X. de consang. (IV, 14).

g) C. 9. X. de consang. (IV, 14). Pare che per lo innanzi ciò sia stato altrimenti: cap. 3. X. eod.

h) Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* II. 393—405.

i) Const. 19. Cod. de nupt. (V, 4), §. 4. J. eod. (I, 10).

ma il costume rimase in opposizione a cotesta riforma *k*), e conseguentemente la Chiesa più tardi lo rivietò di nuovo espressamente *l*). Il divieto fu dai Basilici esteso ai biscugini *m*), e permesso il matrimonio tra i figli dei biscugini *n*). Ma nacque ora dubbio sulla parentela nel settimo grado, finchè nel tempo del Patriarca Alessio Studita (1033-51) siffatta unione fu dal Sinodo dichiarata non invalida è vero, ma però illecita e punibile; finalmente anche nulla per un decreto sinodale sotto il Patriarca Luca (1176), decreto confermato ad un tempo dallo Imperatore Manuele Comneno *o*). Tutte queste limitazioni vigevano ancora per i parenti illegittimi *p*).

§. 311. — c) *Della cognazione similitudinaria.*

Greg. IV. 11. Sext. IV. 3. *De cognatione spirituali,*

Greg. IV. 12. *De cognatione legali.*

Accanto alla vera cognazione, che fondasi sopra una vera procreazione, vi sono diversi artificiali rapporti configurati a similitudine della cognazione, i quali, in conseguenza appunto di cotesta similitudine, producono impedimento al matrimonio. Siffatta cognazione similitudinaria distinguesi in civile e spirituale, secondo che il rapporto, su cui si fonda, è creazione del diritto civile o dell'ecclesiastico. I. La cognazione civile nasce dall'adozione in luogo di figlio o nipote. Per Dritto Romano, secondo il quale l'adozione poteva farsi solamente dai maschi, il matrimonio colla fanciulla venuta in rapporto di figlia o di nipote era proibito assoluta-

k) Theodor. Cantuar. Capitul. c. 24. 139.

l) Conc. Trull. a. 692. c. 54. Sino al nono secolo le proibizioni non andarono più oltre, come risulta dal *Nomocanon* di Fozio, tit. XIII. cap. 2.

m) Basilic. lib. XXVIII. tit. 5. *de nupt. prohib.* c. 1., lib. LX. tit. 37. *lex Jul. de adulter.* c. 77.

n) Basilic. lib. XXXV. tit. 12. *de instit. sub condit. fact.* c. 5.

o) Tutta questa vicenda è narrata per minuto da Balsamon ad Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. 2. (Justell. T. II. col. 1080—82).

p) Balsamon ad Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. 5. (Justell. T. II. col. 1107).

mente e senza restrizioni, anche dopo sciolta l'adozione *q*). Le proibizioni rispetto alla linea obliqua fondavansi sul divenire che faceva l'adottato agnato degli agnati del padre adottivo. Era quindi interdetto il matrimonio (però soltanto durante l'adozione) del figlio o figlia adottivi col figlio o figlia veri dell'adottante, coi nipoti di esso procreati dai figli, siccome pure colla madre, colla sorella e colla zia paterna dell'adottante *r*); permesso poi coi cognati di lui, ossia congiunti per parte di donna *s*). La proibizione del matrimonio coi figli del padre adottivo fu più tardi ripetuta di nuovo in Oriente in modo assoluto *t*), ma verso il fine del duodecimo secolo non era più in vigore *u*), comechè Balsamone ne faccia espressa menzione *v*). La Chiesa Latina si riportò in generale al Diritto Romano *w*). Oggi questo punto dipende dalle leggi territoriali. II. La parentela spirituale nasce dal Battesimo, poichè la Chiesa considerò questo sacramento come un rinascimento, nel quale il compare e la comare fan vece di genitori. Di qui è che in Oriente il matrimonio tra essi ed il battezzato fu proibito già da Giustiniano, poi lo fu ancora tra essi ed i genitori del battezzato, più tardi anche tra i figli rispettivi, e finalmente anche tra i parenti d'ambe le parti fin dove era proibito tra i parenti di sangue *x*). La Chiesa Latina si è tenuta una volta quasi col medesimo rigore lette-

q) Leg. 55. pr. Dig. de rit. nupt. (XXIII, 2), §. 1. J. de nupt. (1, 10).

r) Leg. 12. §. 4. Leg. 17. pr. §. 2. Leg. 55. §. 1. Dig. de rit. nupt. (XXIII, 2). Nell'ultimo di cotesti passi si fa menzione a dir vero tra le persone vietate anche della zia materna; ma dai passi precedenti apparisce chiaro esser quella una giunta apocrifia.

s) Leg. 12. §. 4. Dig. de rit. nupt. (XXIII, 2).

t) Nov. Leon. 24. Anche le altre proibizioni rimasero: Basilic. lib. XXVIII. tit. 5. de nupt. prohib. c. 1. 8.

u) Lo prova il modo d'esprimersi di Demetrius Chomatenus Archiep. Bulgar. de gradib. cognation. (Leunclav. Tom. I. lib. V. c. 315).

v) Balsamon ad Conc. Trullan. c. 53. (Bevereg. Tom. I. pag. 220). Ma Balsamone parla di quella Novella come di una cosa già mezzo dimenticata.

w) C. 1. c. XXX. q. 3. (Nicol. I. a. 866.), c. 5. eod. (Paschal. II. a. 110). c. 6. eod. (Dig. lib. XXIII. tit. 2. fr. 17), c. un. X. de cognat. legal. (IV, 13).

x) Const. 26. Cod. de nupt. (V, 4), Conc. Trull. a. 692. c. 53., Basilic. lib. XXVIII. tit. V. cap. 14., Balsamon ad Photii Nomocanon tit. XIII. cap. 5. (Justell. T. II. col. 1104), Idem ad Conc. Trullan. c. 53.

rale a cotesta idea, e l'ha perfino estesa ai Padrini, che intervengono nella cresima. In conseguenza fu proibito il matrimonio tra il battezzato ed il compare o comare *y*), tra esso ed i loro figli *z*), tra il compare e la comare *a*), finalmente anche tra i padrini ed i genitori del battezzato *b*). Quest'ultima proibizione però non fu in vigore universalmente *c*); l'applicazione di essa al marito, il quale sia stato per avventura compare del figlio suo e della sua moglie è stata pure decisamente rigettata *d*). Per Diritto nuovo poi la parentela spirituale per il battesimo nasce solamente tra il battezzante ed i padrini da una, ed il battezzato e suoi genitori dall'altra parte. Lo stesso vale per la cresima *e*). I Protestanti l'hanno affatto abolita.

§. 312. — 5) *Affinità*. a) *Affinità vera*.

Greg. IV. 13. *De eo qui cognovit consanguineam uxoris suæ vel sponsæ*, Greg. IV. 14. Clem. IV. 1. *De consanguinitate et affinitate*.

Alcune proibizioni del matrimonio nascono finalmente dall'affinità. I. L'affinità vera e propria è il rapporto, che nasce per causa del matrimonio tra l'uno dei conjugi ed i congiunti per sangue dell'altro conjugue. Le proibizioni del matrimonio per questo capo si fondano principalmente su ciò, che gli affini debbono considerarsi scambievolmente come veri parenti. La estensione di esse può però essere determinata diversamente dal Diritto positivo. Il Diritto mo-

y) C. 5. c. XXX. q. 1. (Rhaban. c. a. 840).

z) C. 1. c. XXX. q. 3. (Nicol. I. a. 866), c. 2. 3. eod. (Zachar. c. a. 745), c. 5. eod. (Paschal. II. a. 1110), c. 1. 3. 7. 8. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11), c. 1. eod. in VI. (IV, 3).

a) C. 5. c. XXX. q. 1. (Rhaban. c. a. 840), Benedict. Levit. Capit. lib. II. c. 421., c. 3. *de cognat. spirit.* in VI. (IV, 3).

b) C. 2. c. XXX. q. 1. (Conc. Compend. a. 757), c. 6. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11).

c) C. 3. c. XXX. q. 1. (Nicol. I. a. 860).

d) C. 1. c. XXX. q. 1. (Suppos. epist.), c. 4. eod. (Conc. Cabilon. II. a. 813), c. 5. i. f. eod. (Rhaban. c. a. 840), c. 6. eod. (Nicol. I. a. 864), c. 2. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11).

e) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 2. *de ref. matrim.*

saico proibiva il matrimonio colla matrigna, colla figliastra e colla figlia di lei o del figliastro; colla suocera, colla nuora, e colla vedova del fratello e dello zio paterno *f*). Per Diritto Romano fu da prima proibito il matrimonio soltanto colla suocera e colla matrigna, e viceversa colla nuora e colla figliastra *g*); in seguito poi, senza dubbio per un riguardo alla decisione della Chiesa *h*), fu interdetto anche il matrimonio colla moglie del fratello defonto e colla sorella della moglie defonta *i*). Il Diritto canonico rimase ora per lungo tempo entro questi confini *k*); ma più tardi la Chiesa, tenendo fermo letteralmente alla massima, che tra i coniugi ha luogo la unità della carne (*et erunt duo in carne una*) *l*), dichiarò il matrimonio di un conjugue coi congiunti dell'altro ugualmente proibito, che s'egli stesso fosse ad essi parente come lo era l'altro conjugue. Inoltre l'affinità fu ora computata per gradi, e precisamente nel modo istesso come la vera parentela, coerentemente al rammentato principio *m*). Così la proibizione del matrimonio tra gli affini fu successivamente portata fino al terzo membro *n*), fino al terzo da una parte e il quarto dall'altra *o*); poi fino al quarto d'ambe le parti *p*), poi fino al sesto *q*); finalmente, in conformità della generale decisione del

f) Levit. XVIII. 8. 14—17. XX. 11. 12. 14. 20. 21., Deuteron. XXII. 39. XXVII. 20. 23. Il matrimonio però colla sorella della moglie dopo la morte di quest'ultima non era proibito (Levit. XVIII, 18), e la menzione della moglie dello zio materno (Levit. ex edit. vulg. XX. 20) non trovasi nel testo originale.

g) Leg. 14. §. 4. Dig. de rit. nupt. (XXIII, 3), Leg. 4. §. 5. 6. 7. Dig. de grad. cognat. (XXXVIII, 10), Const. 17. Cod. de nupt. (V, 4).

h) Conc. Eliber. a. 313. c. 61., Conc. Neocæsar. a. 314. c. 2., Can. Apost. 18.

i) Const. 2. 4. Cod. Th. de incest. nupt. (III, 12), Const. 5. 8. 9. Cod. Just. eod. tit. (V, 5). Cotesti passi sono tutti senza eccezione più recenti dei citati Concilj.

k) Di ciò fa fede anche la lettera di Gregorio I citata al §. 309. not. *p*.

l) C. 15. c. XXXV. q. 2. (Augustin. c. a. 402).

m) C. 3. c. XXXV. q. 5. (Zachar. a. 642), c. 14. c. XXXV. q. 2. (Conc. Maciens. a. 814), c. 13. eod. (cap. incert. sæc. noni).

n) Theodor. Cantuar. Capitul. c. 25., Hayton. Basil. Capitul. c. 21., c. 3. Caus. XXXV. q. 2. (cap. spur. sæc. noni).

o) Capit. Compend. a. 757. c. 2.

p) Conc. Mogunt. a. 847. c. 30., Conc. Aenham. a. 1009. c. 12.

q) Canuti leg. eccles. c. a. 1032. lib. I. c. 7.

Pontefice *r*), a tutti gli affini *s*), ossia, che val lo stesso, fino al settimo membro *t*). Ma Innocenzio III la riportò di nuovo al quarto membro *u*). I Regolamenti ecclesiastici dei Protestanti e le civili legislazioni l'han sempre anche di più limitato *v*). Trai parenti rispettivi dei conjugj poi nello scambievole loro rapporto non ha mai la Chiesa Latina ammesso affinità *w*). Solamente tra i figli di una donna procreati in seconde nozze ed i parenti del primo marito era una volta eccezionalmente proibito il matrimonio *x*); attualmente però ciò è del pari abolito dallo stesso Innocenzio III *y*). Intanto anche nella Chiesa Greca la proibizione del matrimonio tra gli affini fu allargata di molto *z*); per ultimo fino al sesto grado *a*), e da alcuni Patriarchi inclusivamente fino al settimo *b*); pure i loro successori stettero fermi al sesto grado *c*). Singolare si fu, che ancora i congiunti per sangue d'ambo i conjugj furono

r) Greg. II. in Conc. Roman. a. 721. c. 9. « Si quis de propria cognatione vel quam cognatus habuit duxerit uxorem, anathema sit ».

s) C. 10. c. XXXV. q. 2. (Epist. spur. sæc. octav.), L. Langob. Lothar. I. c. 98. 99., Benedict. Levit. Capitul. lib. III. c. 179. Add. IV. c. 74. Conc. Wormac. a. 838. c. 32. (c. 18. Caus. XXX. q. 2), Hincmar. Rhem. epist. synod. II. a. 879.

t) C. 7. c. XXXV. q. 2. (cap. spur. sæc. noni), Capit. Reg. Franc. Add. IV. c. 2., c. 1. X. *de consang.* (IV, 14).

u) C. 8. X. *de consang.* (IV, 14).

v) Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* II, 415—19.

w) *Anonym. Pœnitent.* (§. 309. not. *r*), lib. I. c. 25., c. 5. X. *de consang. et affin* (IV, 14).

x) C. 1. c. XXXV. q. 2. (Gregor. I. a. 602), c. 2—5. eod. (cap. incert.).

y) C. 8. X. *de consang. et affin.* (IV, 14).

z) Questo apparisce già nei Basilic. lib. LX. tit. 37. I. Jul. *de adulter.* c. 77.

a) Tal è il limite fissato in un Decreto sinodale sotto Michele Cerulario (1051—59), Leunclav. T. I. lib. III. p. 206.

b) Fino a cotesto punto andarono i Patriarchi Xifilino (1073—75), ed Eustrazio (1082—84), Leunclav. T. I. lib. IV. pag. 266. 268. Il Decreto del primo fu perfino confermato da un'aurea Bolla dell'Imperatore Niceforo Botoniata: Leunclav. T. I. lib. II. pag. 121.

c) Così computa il Patriarca Niccolò III (1084—1111), Leunclav. T. I. lib. III. p. 216. Che questo sia stato fermo come confine dal secolo decimosecondo in poi, lo prova anche Balsamone ad Photii *Nomocanon.* tit. XIII. cap. 2. (Justell. T. II. col. 1081. 1084), Matth. Blastar. *Syntagma* litt. B. cap. 8. (Bevereg. T. II. p. 147).

considerati come scambievolmente affini. Ond'è, che due fratelli, o il padre e il figlio di una famiglia non potevano sposare due sorelle, o la madre e la figlia di un'altra famiglia *d*). Anzi più tardi fu tal divieto esteso anche fino al sesto grado *e*); ma gl'Imperatori Alessio *f*) e Manuele Comneni *g*) vi fecero parecchie limitazioni *h*). II. Tra un conjuge e gli affini dell'altro conjuge non sussiste propria affinità. Ciò non ostante era per Dritto Romano proibito il matrimonio del patrigno colla moglie del figliastro, come pure il matrimonio della matrigna col marito della figliastra *i*). Questa prescrizione, accolta anche nei Basilici *k*), dette nella Chiesa Greca occasione a derivare generalmente impedimenti matrimoniali dalla affinità di una famiglia terza (*ἐκ τριγενείας*); se non che la Pratica non andò mai su questo punto al di là del Diritto civile *l*). Anche nella Chiesa Latina parte la influenza del Dritto Romano, parte l'idea adottata della unità della carne, portò ad interdire il matrimonio tra un marito e le affini della sua moglie defonta *m*); anzi qualora due donne fossero state maritate a due cugini, non fu permesso ad un uomo, il quale avesse sposata una di loro dopo rimasta vedova, di sposare in seguito, dopo la di lei morte, l'altra *n*). Così oltre la vera affinità se ne distinsero ancora una seconda ed

d) *Conc. Trullan.* a. 692. c. 54., *Basilic.* lib. LX. tit. 37. l. *Jul. de adulter.* c. 77.

e) Questo avvenne sotto il Patriarca Sisinnio (994—997), *Leunclav.* T. I. lib. III. p. 197.

f) Alessio dichiarò certi matrimonj di questa sorta pienamente permessi: *Leunclav.* T. I. lib. II. p. 134., e questa decisione fu adottata ancora dal sinodo tenuto sotto Niccolò III (1084—1111), *Leunclav.* T. I. lib. III. p. 215.

g) Manuele dichiarò in vero punibili alcuni matrimonj di questo genere, ma non invalidi: *Leunclav.* T. I. lib. II. p. 167.

h) Il contenuto di tutte queste Costituzioni, tanto ecclesiastiche che secolari, si trova messo insieme presso Balsamone ad Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. II. (*Justell.* T. II. col. 1082—84).

i) *Leg.* 15. *Dig. de rit. nupt.* (XXIII, 2).

k) *Basilic.* lib. XXVIII. tit. 5. *de nupt. prohib.* c. 3.

l) Le specialità in proposito trovansi presso Matth. Blastares *Syntagma* litt. B. cap. 8. (*Bevereg.* T. II. p. 49—51).

m) C. 12. c. XXXV. q. 2. (cap. incert.).

n) C. 22. c. XXXV. q. 2. (*Paschal.* II. c. a. 1110).

una terza specie o). Innocenzio III però abolì tutti gl'impedimenti matrimoniali di questa specie p). III. Secondo l'antico Dritto, ove si fosse avuto commercio illecito con una persona, era proibito ancora il matrimonio con una parente di sangue della medesima q). Per Dritto nuovo siffatta affinità illegittima costituisce un impedimento dirimente soltanto fino al secondo grado r). Ov'ella aggiungasi ad un matrimonio già sussistente, cioè per causa d'adulterio di un conjuge con un parente od una parente dell'altro, secondo l'antico Dritto rendeva del pari nullo il matrimonio, e la parte innocente poteva rimaritarsi s). Secondo il Dritto posteriore è deciso, che il vincolo sussista e, se la parte innocente vuole, anche il commercio maritale t).

§. 313. — b) *Dell'affinità similitudinaria.*

Corrispondentemente alla parentela similitudinaria nasce pure nei casi seguenti un'affinità similitudinaria. I. Per l'adozione. Il Diritto Romano inibiva quindi le nozze tra il figlio adottivo e la moglie del padre adottivo, e viceversa tra quest'ultimo e la moglie del figlio adottivo, anche dopo già sciolta l'adozione tanto nel primo che nel secondo rapporto u). Ciò è anche stato ritenuto in Oriente v). II. Dalla parentela spirituale. Indi è, che per Dritto antico era proibito il matrimonio tra il conjuge del compare o comare ed il battezzato e suoi genitori w). Pur tut-

o) Gratian. ad c. 21. c. XXXV. q. 2.

p) C. 8. X. de consang. et affin. (IV, 14).

q) C. 5. c. XXXV. q. 2. (Conc. Compend. a. 757), c. 6. eod. (Conc. Tribur. a. 895). c. 2. 5. 7. 8. 9. X. de eo qui cognov. consanguin. uxor. (IV, 13).

r) Conc. Trid. Sess. XXIV, cap. 4. de ref. matr.

s) Capit. Wermer, a. 752. c. 2. 10. 11. 12. 18. (c. 21. 24. c. XXXII. q. 7), c. 19. eod. (Capit. Compend. a. 757), c. 20. eod. (Conc. Mogunt. a. 813).

t) C. 6. 10. 11. X. de eo qui cognov. consanguin. uxor. (IV, 13).

u) Leg. 14. pr. §. 1. Dig. de rit. nupt. (XXIII, 2).

v) Basilic. lib. XXVIII. tit. 5. de nupt. prohib. c. 2.

w) C. 1. c. XXX. q. 4. (Nicol. I. a. 865), c. 2. 3. eod. (cap. incert.), c. 4. X. de cognat. spirit. (IV, 11), c. 1. eod. in VI. (IV, 3).

tavia le opinioni furono su questo punto divise fin da quel tempo *x*), ed oggi cotesto impedimento è tacitamente abolito *y*).
 III. Dagli sponsali. Già il Diritto Romano considerava la sposa del padre alla pari della matrigna del figlio, ed i genitori di uno sposo come suocero e suocera della sposa e viceversa, e ne derivava i corrispondenti impedimenti *z*). I quali sono ripetuti anco nei Basilici *a*). Ma ben presto si andò più innanzi *b*), e finalmente furono tra lo sposo ed i congiunti della sposa e viceversa, anzi tra li congiunti dell'uno e dell'altra scambievolmente, ammessi gli stessi impedimenti, come se avesse avuto luogo un vero matrimonio *c*). Alessio Comneno lasciò in vigore cotesto effetto anche per gli sponsali non solenni *d*), tuttochè del resto egli avesse dichiarato veri sponsali solamente i solenni *e*). Anche il Diritto ecclesiastico dell'Occidente estese molto gl'impedimenti matrimoniali tra lo sposo e i congiunti della sposa e viceversa *f*); ma oggi sono limitati al primo grado *g*).

x) C. 4. c. XXX. q. 4. (*Conc. Tribur.* a. 895), c. 5. eod. (*Pascal.* II. c. a. 1110). La distinzione, colla quale Graziano pretende di conciliare costei passi coi precedenti non ha fondamento alcuno ed è affatto arbitraria.

y) *Conc. Trid.* Sess. XXIV, cap. 2. *de ref. matr.*

z) Leg. 12. §. 1. 2. Leg. 14. §. 4. Dig. *de rit. nupt.* (XXIII, 2), Leg. 6. §. 1., Leg. 8. *de grad. cognat.* (XXXVIII, 10), §. 9. J. *de nupt.* (I, 10).

a) Basilic. lib. XXVIII. tit. 5. *de nupt. prohib.* c. 2., lib. XLV. tit. 3. *de gradib. cognat.* c. 4. 6.

b) Ciò apparisce già dallo Scholion *ad Basilic.* lib. XXVIII. tit. 5. c. 2.

c) Lo prova la Ordinanza del Patriarca Xifilino, congiunta alla conferma accordatale dall'Imperatore Niceforo (§. 312. not. *b*).

d) Risulta ciò dalla Ordinanza del 1084 citata di sopra (§. 303): *Leunclov.* T. I. lib. II. p. 126., *Balsamon ad Photii Nomocanon* tit. XIII. cap. II. (*Justell.* T. II. col. 1085—89). Non vuolsi dissimulare però, che il senso di essa in questo rapporto è alquanto oscuro.

e) Ved. in proposito §. 303. not. *u*).

f) C. 11. c. XXVII. q. 2. (cap. inc.), c. 12. eod. (*Greg.* I. c. a. 595). c. 14. eod. (*Idem.* c. a. 600), c. 15. eod. (*Julius* cap. inc.), c. 32. eod. (*Conc. Compend.* a. 757), c. 31. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895), c. 3. 4. 8. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 4. 5. 12. X. *de desp. impub.* (IV, 2), c. un. *de sponsal.* in VI. (IV, 1).

g) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. *de ref. matrim.*

§. 314. — VII. *Impedimenti impedienti*.

Greg. IV. 4. *De sponsa duorum*, IV. 6. *Qui clerici vel voventes matrimonium contrahere possunt*, IV. 16. *De matrimonio contracto contra interdictum ecclesiæ*.

Oltre gl'impedimenti, che annullano il matrimonio contratto, vi sono ancora delle circostanze, nel concorso delle quali la Chiesa vieta di contrarre il matrimonio, la osservanza delle quali è conseguentemente un debito d'ufficio per lo Ecclesiastico, ma che non portano però seco l'annullamento del matrimonio una volta contratto. Siffatte circostanze sono le seguenti. I. La mancanza del consenso dei genitori *h*). II. Gli sponsali tutt'ora costanti con un'altra persona. Questa circostanza è anzi, ove gli sponsali siano solenni, valutata nella Chiesa Greca come un motivo di nullità *i*). III. Un voto non solenne di castità. La Chiesa considera cioè anche un voto di questo genere come una obbligazione contratta verso Dio, il recedere dalla quale di propria autorità non è permesso *k*). Ma il matrimonio in se stesso non ne rimane annullato *l*). IV. La proibizione per parte del Superiore ecclesiastico di celebrare il matrimonio fino a che non siano eliminate delle difficoltà sopravvenute *m*). Il Papa può pronunziare cotesto divieto anche sotto pena di nullità *n*). V. Sono inoltre da noverare in questa categoria tutti i casi, nei quali l'ecclesiastico non può cooperare alla celebrazione di un dato matrimonio a motivo delle leggi del paese, che vi si oppongono. VI. Coerentemente all'antica pratica, in forza della quale nei

h) Ved. in proposito §. 297.

i) Ved. in proposito §. 303.

k) Siricici epist. X. *ad Gallos* c. 2. 390. c. 1. (4), o. 9. Caus. XXVII. q. 1. (Innocent. I. a. 404), c. 3. D. XXVII. (Theodor. a. 670), c. 2. c. XXVIII. q. 1. (Gregor. III. a. 739).

l) C. 2. D. XXVII. (August. a. 401), c. 41. Caus. XXVII. q. 1. (Idem. eod.), c. 1. Caus. XX. q. 3. (Leo I. a. 443), c. 3. 4. 5. 6. X. *qui clerici* (IV, 6).

m) C. 3. pr. X. *de clandest. despons.* (IV, 3), c. 1. 3. X. *de matrim. contracto contra interd.* (IV, 16).

n) C. 4. X. *de sponsa duor.* (IV, 4).

tempi dell' anno ecclesiastico, ove la Chiesa reclama più che mai la mente dei fedeli alla meditazione delle sue solennità, era inibita la celebrazione dei matrimonj o), è nell'Avvento e nella Quaresima proibita la solenne celebrazione del matrimonio p). I Regolamenti ecclesiastici dei Protestanti ancora hanno ritenuto questo divieto. VII. Una volta nasceva un impedimento anche dalle pubbliche penitenze (perocchè durante le medesime non si potesse contrarre alcun matrimonio) e dal rapporto di catechista col catecúmeno, volendo la Chiesa ch'esso non potesse avere altro carattere, che quel di padre a figlio e viceversa q). Ambedue questi impedimenti però sonosi dileguati col mutar della disciplina.

§. 315. — VIII. *Della dispensa dagl'impedimenti matrimoniali.*

La dispensa dagl'impedimenti matrimoniali si fonda sulle medesime massime, che militano per le dispense in generale r). Secondo la disciplina odierna pertanto per tutti gl'impedimenti impedienti, che nascono dagli sponsali e dal voto meno solenne di castità, e per tutti gl'impedimenti dirimenti senza distinzione è necessaria una dispensa del Papa. Nulladimeno lo esercizio di questa facoltà vien con certa misura per via di speciali autorizzazioni commesso ai Vescovi quali delegati della Sede Apostolica, di guisa che solamente i casi più particolarmente importanti vengon oggi rimessi allo stesso Pontefice. La petizione va allora, se lo impedimento è tale, che non ha bisogno di esser tenuto segreto, alla Dateria pontificia per organo della Curia vescovile, e viene ivi pagata una somma congruente allo stato ed al patrimonio dei supplicanti, affine di mostrarsi grati alla Chiesa della richiesta indulgenza; la qual somma viene impiegata nelle

o) C. 8. c. XXXIII. q. 4. (*Conc. Laodic. c. a. 372*), c. 9. eod. (*Conc. Bracar. II. c. a. 572*), c. 11. eod. (*Nicol. I. a. 866*), c. 10. eod. (*Conc. Sallengunst. a. 1023*), c. 4. X. *de fer.* (II, 9).

p) *Conc. Trid. Sess. XXIV. can. 11. de sacr. matr. cap. 10. de ref. matr.*

q) C. 5. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11), c. 2. eod. in VI. (IV, 3).

r) Ved. in proposito §. 180.

missioni ed in altri utili bisogne s). Trattandosi d'impedimenti segreti, nei quali la dispensa è richiesta unicamente per la coscienza, la petizione va, senza indicazione dei veri nomi, per organo del confessore e della Curia vescovile, alla Penitenzieria Romana, e la concessione si fa *gratis*. Nella supplica debbono con sincerità scrupolosa essere addotti i motivi, che militano per la dispensa t), e si ha con gran cautela riguardo ai rapporti individuali, al grado, al patrimonio, alla età, all'opportunità del collocamento ed altre simili circostanze u). Ove si tratti di matrimonio già concluso, è questa una circostanza, quand' anche una sola delle parti sia stata in buona fede, che facilita la dispensa. Ove poi ambedue le parti abbiano agito in mala fede o con leggerezza, la cosa vuol'esser presa molto a rigore v). Se sia necessaria una nuova celebrazione del matrimonio dipende dalla natura della causa di nullità w). Per ciò che riguarda i limiti del dritto di dispensa s'intende già da se, che dalle prescrizioni essenziali emergenti dalla natura e dalla rivelazione, segnatamente dalla proibizione del secondo matrimonio vivente tuttavia l'altro conjuge, non è in verun caso permesso di dispensare; ma prescindendo ancora da ciò, si danno pure altri casi, nei quali non si dà mai dispensa, segnatamente nel caso ch'esista affinità di primo grado in linea discendentale, e se ha preceduto adulterio ed effettiva uccisione dell'altro conjuge x). Presso i Protestanti il diritto di dispensare compete sempre al Sovrano; in Inghilterra però esso è, in quanto una volta l'aveva il Papa, stato trasferito all'Arcivescovo di Cantorbery.

s) Pallavicin., *hist. conc. Trident.* lib. XIII. cap. 8. n. 21.

t) Const. *Sicuti accepimus* Pii V. a. 1566., Const. *Ad apostolicæ Benedict.* XIV, a. 1742.

u) Quello ch'è a dire di più speciale su questo punto ce lo dà Stapf, Istruzione pastorale sul matrimonio, Part. I. Sez. IV. capp. 4. 5. 6.

v) *Conc. Trid.* Sess. XXIV, cap. 5. *de ref. matr.* Ciò è stato nuovamente inculcato in termini espressi ed energici da un Rescritto di Gregorio XVI dei 22 Nov. 1836. al Prodatario Cardinal Pacca.

w) Stapf, Istruzione pastorale sul matrimonio, Sez. III. capp. 1. 2.

x) *Benedict.* XIV, epist. *ad Ignatium Realem* a. 1757. §. 13. 14. 15. (in eiusdem Bullar. T. IV. Append. II. p. 7. 8).

§. 316. — IX. *Della inhibitoria e dell'azione di nullità.*

Greg. IV. 18. *Qui matrimonium accusare possunt
vel contra illud testari.*

Da ogni legittimo impedimento al matrimonio nasce il diritto di fare opposizione alla celebrazione del medesimo. Trattandosi però d'impedimenti privati, questo diritto compete unicamente alla parte lesa; gl'impedimenti pubblici poi debbono farsi rispettare *ex officio* dal parroco *y*), e persino qualunque terzo estraneo è tenuto a denunciarli *z*). L'effetto allora consiste in questo, che, se la denuncia è in certo modo credibile e confortata da documenti *a*), la celebrazione del matrimonio dee provvisoriamente sospendersi e differirsi sino a che sia terminato l'esame per verificarne la sussistenza *b*). Se lo impedimento è dirimente, esso fonda il diritto di muovere un'azione di nullità anche contro il matrimonio già concluso. A promuovere quest'azione, come per la inhibitoria quando lo impedimento è pubblico, sono autorizzati e rispettivamente tenuti tutti coloro, i quali sono in grado di produrre gl'indizj necessarj, e che non sono per appunto specialmente sospetti *c*); il giudice stesso, ove abbia notizia della esistenza di un siffatto motivo di nullità, deve inquisire *ex officio d*). Si ammettono come mezzi di prova documenti e testimoni, e fra questi ancora parenti e casigliani *e*); non si ammette però ugualmente la delazione del giuramento *f*), e neppure senza restrizione la confessione dei conjugj, a

y) C. 3. pr. X. *de clandest. despons.* (IV, 3).

z) C. 7. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11).

a) C. 22. X. *de testib.* (II, 20), c. 12. 27. X. *de sponsal.* (IV, 1).

b) C. 3. pr. *de clandest. despons.* (IV, 3), c. 3. X. *de matrim. contract. contra interdict. eccles.* (IV, 16).

c) C. 2. 6. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18), c. 7. X. *de cognat. spirit.* (IV, 11).

d) C. 3. X. *de divort.* (IV, 19).

e) C. 3. c. XXXV. q. 6. (Urban. II. c. a. 1092), c. 3. X. *qui matrim. accus.* (IV, 18), c. 10. X., *de sentent. et re iudic.* (II, 27).

f) Il Diritto canonico non lo dice per verità espressamente, ma è stato con tutta ragione ricevuto dalla pratica, poichè la delazione del giuramento include in se una specie di transazione. Ora transazioni sulla esistenza del matrimonio sono generalmente proibite: cap. 11. X. *de transact.* (I, 36).

causa del pericolo di collusione *g*). In generale deve prodursi una prova certa e pienissima, e nel dubbio deve decidersi piuttosto per il matrimonio che contro *h*). Secondo una moderna e molto ben intesa prescrizione deve anzi in ogni Diocesi esser nominato un Difensore giurato, il quale, ove si presentino siffatti casi, deve combattere innanzi al Tribunale perchè il matrimonio sia tenuto fermo *i*). Ove sia deciso per la nullità, tal decisione contiene implicita la dichiarazione, che il matrimonio fin da principio non esisteva realmente, ma solo in apparenza; in conseguenza esso viene, ammenochè non abbia luogo una dispensa, retroattivamente abolito dalla sentenza con tutti i suoi effetti. La sentenza però, dato che qui non si tratta di diritti puramente privati, non passa mai in cosa giudicata, e può quindi sempre revocarsi per causa di un errore *k*). Del rimanente, ove sia stata contratta una unione non d'avanti la Chiesa, ma colla semplice intenzione delle parti, non v'è bisogno contro di essa, nei paesi dove è stato pubblicato il Concilio di Trento, di una formale azione di nullità, conciossiachè canonicamente considerata non abbia pur l'apparenza di matrimonio.

§. 317. — X. *Degli effetti del matrimonio.*

A) *Rapporti generali.*

Greg. IV. 10. *De natis ex libero ventre.*

Dalla essenza del matrimonio qual comunione, cementata per via d'amore e di fedeltà, di tutti i rapporti della vita nascono gli effetti seguenti. I. La obbligazione dei conjugi di far masserizia in comune, dividere scambievolmente le gioje ed i patimenti, e di ajutarsi l'un l'altro in tutte le situazioni secondo le proprie forze.

g) C. 5. X. *de eo qui cognov. consanguin.* (IV, 13).

h) C. 1. X. *de consanguin.* (IV, 14), c. 26. X. *de sentent. et re iudic.* (II, 27).

i) Const. *Dei miseratione* Benedict. XIV, a. 1741.

k) C. 7. 10. X. *de sentent. et re iudic.* (II, 27), c. 5. 6. X. *de frigid. et malefic.* (IV, 15).

II. La obbligazione alla fedeltà conjugale. La quale nel suo più largo significato comprende tutto ciò, di che i conjugj son l'uno all'altro debitori per essenza del matrimonio; in particolare poi la obbligazione di omettere ogni commercio sessuale con una terza persona, perocchè questo sia l'estremo grado di alienazione. Ond'è, che siffatto trascorso è dai Tedeschi chiamato per antonomasia rottura del matrimonio (*Ehebruch*), parola forse più espressiva della romana *Adulterio l*). III. In ordine alla domestica economia, che si fonda col matrimonio, il marito ha per la posizione assegnatagli dalla natura la obbligazione di regolarla e di mantenerla, e la moglie deve mostrare ad esso qual capo della casa rispetto, ed obbedienza alle sue disposizioni *m*). Il marito ancora deve dal canto suo, quasi in compenso di tal subiezione, essere verso la moglie come la parte più debole amoroso, e prestarle il suo soccorso. Gli speciali rapporti patrimoniali dipendono dal Diritto civile dei varj paesi. IV. Circa al commercio matrimoniale il Diritto canonico contiene l'avvertimento, ch'esso debb'essere esercitato con casti costumi e non solamente per causa di sensualità *n*). Ond'è che una volta era ai conjugj imposta per alcuni giorni la continenza *o*), e le sentenze dei Padri, più tardi poi specialmente i libri penitenziali, prescrissero loro inoltre varie altre limitazioni nello spirito del Diritto mosaico *p*). Del rimanente però non può uno

l) C. 4. c. XXXII. q. 4. (Ambros. c. a. 837), c. 18. Caus. XXXII. q. 5. (Augustin. c. a. 393).

m) C. 13. 17. c. XXXIII. q. 5. (Hilar. diacon. c. a. 380), c. 15. eod. (Hieronym. a. 386), c. 18. eod. (Idem c. a. 389), c. 12. 14. eod. (Augustin. c. a. 410).

n) C. 12. 14. c. XXXII. q. 4. (Hieronym. a. 386), c. 5. eod. (Idem a. 390), c. 3. Caus. XXXII. q. 2. (Augustin. c. a. 401), c. 7. c. XXXIII. q. 4. (Gregor. I. a. 640).

o) C. 33. D. XXIII. ovvero c. 5. Caus. XXX. q. 5. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 1. Caus. XXX. q. 5. (Pseudo-Isid.), Benedict. Levit. Capitul. lib. III. c. 463. In alcuni luoghi ne nacque nel medio-Evo la pratica di farsi dispensare da tale divieto mediante una certa somma, che i nuovi conjugj pagavano alla Chiesa, dal che poi dei moderni Scrittori hanno tessuto un'altra favola triviale.

p) C. 4. 5. c. XXXIII. q. 4. (Hilar. c. a. 380), c. 1. eod. (Hieronym. c. a. 400), c. 4. eod. (Idem. a. 408), c. 2. 3. eod. (cap. incert.), Benedict. XIV, *de synodo dioecessana* lib. V. cap. 1. n. 8. Coteste disposizioni hanno un rapporto fisico e morale molto profondo, del quale però non si può qui opportunamente discorrere.

dei conjugi sottrarsi di proprio arbitrio ai desiderj dell'altro *q*); per ciò anche il voto di non rendere il debito conjugale fatto senza l'assenso dell'altro conjuge è invalido *r*), ed anzi anche il consenso una volta prestato può sempre revocarsi *s*). Se non che per ovviare a cotesta revoca, esigevasi per solito dal conjuge, in occasione dell'assenso al voto dell'altro, del pari il voto formale di castità *t*); il diritto alla revoca cessa poi ancora, se egli ha successivamente commesso un adulterio, perocchè questo delitto libera in generale l'altro dall'obbligo alla coabitazione maritale *u*). V. Gli effetti del matrimonio in riguardo ai figli consistono primieramente in questo, che per il matrimonio, siccome quello, che si considera come un rapporto permanente ed esclusivo, si viene a render certa la derivazione della prole da un dato padre; ed a ciò che manca alla piena certezza di fatto supplisce il Gius positivo mediante la presunzione dedotta dalla essenza del matrimonio, che tutti i figli concepiti durante il matrimonio debbono ritenersi come generati dal marito. La più precisa computazione ed applicazione di questa regola dipende dal Diritto civile. A questa presunzione si riattaccano poi tutti i diritti e i doveri, che la natura ed il positivo Diritto stabiliscono tra genitori e figli. VI. Un favore speciale, che dalla Chiesa accordasi al matrimonio consiste in questo, che i figli generati fuori del matrimonio, pel susseguente matrimonio dei genitori vengono

q) I. Cor. VII. 4. 5, c. 3. c. XXXII. q. 2. (Augustin. a. 401), c. 5. c. XXXIII. q. 5. (Idem c. a. 415). Un Diritto, che, come quello della Chiesa, si dirige principalmente alla coscienza, può senza dubbio pronunziare su questo punto. Il Diritto civile al contrario, se non vuole occasionare processi scandalosi ed inutili, farà bene a tacere affatto su ciò, ed a non ammettere azioni di questo genere, giacchè un giudizio esecutivo all'adempimento di cotesto dovere sarebbe indecentissimo ed ineseguibile. Il Diritto ecclesiastico protestante ha sicuramente tagliato il nodo, accordando in siffatto caso un'azione pel divorzio.

r) C. 11. 16. c. XXXIII. q. 5. (Augustin. c. a. 410), c. 6. eod. (Idem c. a. 411), c. 4. eod. (Idem c. a. 415), c. 1. eod. (Idem c. a. 420), c. 3. eod. (*Conc. Compend.* a. 757), c. 3. 12. X. *de convers. coniug.* (III, 32).

s) C. 11. c. XXXIII. q. 5. (Augustin. c. a. 410), c. 6. eod. (Idem c. a. 411), c. 1. 9. 11. X. *de convers. coniug.* (III, 32).

t) C. 10. c. XXXIII. q. 5. (*Conc. Wermer.* a. 752), c. 4. 5. 6. 8. 13. 18. X. *de convers. coniug.* (III, 32).

u) C. 15. 16. 19. X. *de convers. coniug.* (III, 32).

legittimati *ipso jure* ed anche contro la loro volontà *v*). Anche il Diritto Romano nuovo conobbe già tal maniera di legittimazione, non però per tutti i figli procreati fuori della comunione matrimoniale, ma solamente per quelli procreati in concubinato, il quale allora era un'unione civilmente tollerata, che approssimavasi al matrimonio *w*). Ma cotesta distinzione cessa oggi, dacchè il concubinato non è più tollerato *x*). Del resto però è nello spirito della legittimazione, che al tempo, in cui la prole fu generata, debb'essere stato almeno possibile un matrimonio tra i genitori di lei. I figli pertanto generati in adulterio non rimangono legittimati dal susseguente matrimonio; ed ove tal matrimonio non sia, per motivi particolari, valido, non può in verun caso parlarsi di legittimazione *y*). Ai figli procreati nell'incesto tale legittimazione è applicabile, poichè il matrimonio susseguente mostra, che già all'epoca della procreazione il matrimonio era possibile per via di dispensa *z*). VII. Del resto anche un matrimonio in se stesso nullo, il quale però fu contratto in buona fede, senza conoscerne la nullità (*matrimonium putativum*), ha gli effetti del matrimonio legittimo per tutti, se ambedue i coniugi erano in errore, se no, soltanto per la parte innocente e per i figli *a*). Solo che il matrimonio debb'essere stato celebrato

v) C. 1. 6. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17).

w) Const. 5. 6. 7. 11. Cod. *de natur. liber.* (V, 27), Nov. Just. 12. c. 4., Nov. 18. c. 11., Nov. 19., Nov. 74. c. 1., Nov. 78. c. 4., Nov. 89. c. 8. 11.

x) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 8. *de ref. matr.*

y) Così evidentemente si vuole intendere il cap. 6. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17), o si consideri per se stesso in forma, com'è, di estratto, o si consideri nello intero contesto della Decretale ond'è preso, come si trova nelle Raccolte dei Concilj. Questa interpretazione è difesa, però semplicemente come sua privata opinione, da Benedetto XIV nella *Const. Reddita nobis altero ab hinc mense* a. 1744, e si può ritenere come decisa nella pratica. Ciò nonostante alcuni Scrittori sostengono tuttavia, che la Decretale appella al caso, in cui il matrimonio concluso fosse invalido per motivi particolari: F. C. Schweikart, *de matrimonii vi in liberis adulterinis legitimandis non deficiente*. Regiom. 1823. 8.^o E. F. Dieck, *Beiträge zur Lehre von der Legitimation durch nachfolgende Ehe* (Contribuzioni alla Dottrina della legittimazione per susseguente matrimonio): Halle 1832, 8.^o; Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* II. 451.

z) La mia opinione è dunque perfettamente conseguente, e solamente non intesa da Eichhorn II, 451.

a) C. 8. 10. 14. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17).

pubblicamente e nella forma conveniente, perocchè altrimenti ambedue le Parti hanno il sospetto contro di se *b)*).

§. 318. — B) *Della prova della filiazione in giuste nozze.*

Greg. IV. 17. *Qui filii sint legitimi.*

Se alcuno vuol far valere i diritti di figlio legittimo in una data famiglia, tre sono i punti, che gl'incombe di provare: primieramente, ch'egli è stato partorito dalla donna asserta sua madre; in secondo luogo, che cotesta donna era congiunta in matrimonio coll'uomo asserto suo padre; e in terzo luogo, ch'egli è stato anch'effettivamente generato da cotest'uomo. Il primo punto può esser dimostrato mediante il quasi possesso, la dichiarazione dei genitori, per mezzo di testimoni *c)* e per altri mezzi di prova. Il secondo punto si prova ordinariamente mediante l'atto matrimoniale; in mancanza di esso per mezzo dei testimoni stati presenti alla celebrazione *d)*. Ove sia dimostrata la celebrazione del matrimonio ed i genitori siano stati incontestabilmente considerati come coniugi, non può dopo la loro morte opporsi al figlio la eccezione, che quel matrimonio è stato per qualche siasi motivo nullo *e)*. Secondo la Pratica di molti paesi il figlio non ha neppur bisogno di provare, allorchè ambedue i genitori son morti, ch'egli erano veramente marito e moglie, semprechè eglino in generale siano stati pubblicamente considerati come marito e moglie. Il terzo punto finalmente in forza della presunzione legale rammentata di sopra riman provato già sol per questo, che il computo dimostri esser lui stato concepito durante il matrimonio. Ove al contrario a taluno venga contestata la legittima filiazione, la prova deve esser diretta contro cotesti tre punti.

b) C. 3. §. 1. X. *de clandest. despons.* (IV, 3).

c) C. 10. X. *de probat.* (II, 19). c. 3. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17).

d) C. 12. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17).

e) C. 11. X. *qui filii sint legitimi* (IV, 17).

§. 319. — XI. *Del Divorzio. A) Dottrina fondamentale della Chiesa Cattolica.*

Greg. III. 33. *De conversione infidelium.*

Il matrimonio come associazione, nella quale i coniugi con assoluta abnegazione si sono riconosciuti come appartenenti l'uno all'altro per tutta la vita ed han trovato la loro unità di spirito e di corpo, — il matrimonio, dissi, ove tal nozione sia misurata ed intesa in tutta la sua profondità, debb'essere una unione al di sopra del mutare delle inclinazioni, al di sopra delle passioni e persino delle colpe scambievoli, che vuol dire insomma una unione assolutamente indissolubile. Col Cristianesimo, il quale rivelò e rese intelligibile ai suoi seguaci il valore di cotesta nozione mediante il simbolo della unione di Cristo colla Chiesa *f*), anche la indissolubilità fu prescritta come la condizione fondamentale del matrimonio cristiano *g*). E questa istessa idea formularono già i più antichi Padri e Concilj nella sua piena luce *h*); e se alcuni per indulgenza trasportarono anche alla legge Cristiana l'eccezione in caso di adulterio *i*) ammessa da Cristo nella interpretazione della legge giudaica; se altri sotto la influenza della mondana legislazione tentarono altri accomodamenti, pure nello stesso modo perplesso, col quale eglino in parte si espressero *k*), contenevasi un cenno di

f) Ephes. V. 21—32.

g) Marc. X. 2—12., Luc. XVI. 18., I. Cor. VII. 10. 11.

h) Hermas Pastor II. mandat. IV. 12., Tertullian. († 215) *de patient.* c. 22., adv. Marcion. IV. 34., *de monogam.* c. 9., Origen. (234) in Matth. Opp. Tom. XIV. n. 24., Cyprian. († 258) Testim. III. 90. *Conc. Eliber.* a. 313. c. 8. 9. (c. 8. Caus. XXXII. q. 7), c. 7. eod. (Hieronim. a. 388), c. 4. eod. (Augustin. c. a. 393), c. 2. 10. eod. (Idem a. 419). Questi ed altri passi sono trattati diffusamente presso Moy, *Geschichte des Eherechts* (Storia del Diritto matrimoniale). Ciò che su questo punto dice l'Eichhorn (II. 465) prova ch'egli non ha idea nessuna della essenza della tradizione.

i) Matth. V. 31. 32., XIX. 2—10. Bisogna leggere gl'interpreti in proposito.

k) *Conc. Arelat.* I. a. 314. c. 10., Capit. Wermer. a. 752. c. 2. 5. 9. 10. 18., Capit. Compend. a. 757. c. 7. 8., Benedict. Levit. Capitul. lib. II. c. 87. Vi sono altri diversi passi di questo genere.

ciò, che lo spirito e la pienezza del Diritto Cristiano esigevano. Dopochè pertanto la Tradizione, purificata poco a poco da quelli oscuri miscugli, fu pervenuta in Teoria a convinzione chiara ed universale, questa dottrina fu tutelata contro i contraddittori anche per mezzo di un apposito canone *l*). Il vincolo del matrimonio è quindi tra' Cristiani assolutamente indissolubile *m*). E questa massima nel punto di vista della Chiesa Cattolica vale anche pel matrimonio degli Eretici, conciossiachè, sebben essi ritengano, secondo la loro interpretazione, il divorzio come conciliabile colla rivelazione, cotesto errore non tolga di per se la forza e la efficacia della Legge divina *n*). Anzi persino i matrimonj degl'infedeli contratti secondo le loro leggi vengono dalla Chiesa considerati, se non come sacramenti *o*), pur non ostante come veri e legittimi *p*), e conseguentemente, ove siano portati in discussione innanzi la Chiesa, riguardati come unioni indissolubili *q*). Una eccezione a cotesta massima si ammette, secondo la dichiarazione dell'Apostolo *r*), solamente allorchè dopo la conversione di un conjuge al Cristianesimo non può più proseguirsi la comunione matrimoniale a motivo dell'avversione dell'altro conjuge e degli scandali e bestemmie, che da essa emergono *s*); in questo caso il conjuge convertito non è più vincolato *t*).

l) *Cono. Trid. Sess. XXIV. can. 7. de sacram. matr.*

m) Lo sciogliersi del matrimonio, rato ma non ancora consumato, per il voto solenne di castità, di che al §. 307. not. *t. u.*, non è una eccezione al principio enunciato, ma spiegasi col cap. 5. X. *de bigam. non ordin.* (I, 21). Altri casi, nei quali vuolsi, che il Papa abbia dispensato, ciò che nei termini di un vero matrimonio è impossibile, si fondano sul fatto del non avere avuto luogo tra i conjugi accoppiamento maritale per causa di avversione; che vuol dire son tutti casi, nei quali non era intervenuto vero consenso, ma sì un consenso forzato dalle circostanze.

n) *Benedict. XIV. de synodo diœces. lib. XIII. cap. 22.*

o) C. 7. X. *de divort.* (IV, 19).

p) C. 4. D. XXVI. (Ambros. a. 377), c. 3. eod. (Innocent. I. a. 414), c. 1. c. XXVIII. q. 1. (Idem a. 405), Gratian. ad c. 17. Caus. XXVIII. q. 1., c. 4. X. *de consang.* (IV, 14).

q) *Benedict. XIV. de synodo diœces. lib. XIII. cap. 21. n. 8.*

r) I. Cor. VII. 12. 13. 14. 15.

s) C. 4. c. XXVIII. q. 1. (Augustin. c. a. 412), c. 7. eod. (Idem a. 414).

t) C. 2. c. XXVIII. q. 2. (Hilar. c. a. 384) ibiq. Gratian., c. 7. 8. X. *de divort.* (IV, 19), *Benedict. XIV. de synodo diœces. lib. VI. cap. 4. n. 3.*

Il suo matrimonio però si ritiene come sciolto, non subito dopo la separazione, ma solamente allorquando sia realmente passato ad un altro matrimonio *u*). Tutti questi principj vengono per molti modi in discussione nella conversione degli ebrei e degl'idolatri, e parecchie difficili questioni su questo punto sono state decise per via di prescrizioni particolari *v*). Nel caso inverso poi, che un conjugé apostati dal Cristianesimo, il vincolo del matrimonio non rimane sciolto nè per lui nè per l'altro conjugé *w*).

§. 320. — B) *Della separazione di mensa e letto.*

Greg. IV. 8. *De coniugio leprosororum*, IV. 19. *De divortiis*,
IV. 20. *De donationibus inter virum et uxorem*.

Non ripugna però punto alla proibizione del divorzio, che la Chiesa consenta per urgenti motivi una separazione di mensa e letto, o temporaria od anche perpetua *x*). Una separazione temporaria è ammessa in diversi casi, segnatamente a motivo di gravi bistrattamenti *y*). Altri casi dipendono dallo arbitrio del giudice. Una schifosa e contagiosa malattia non è però di per se motivo a ciò sufficiente, chè anzi è in tale emergenza, dove l'amore e la fedeltà dei conjugé deve principalmente mostrarsi *z*). La separazione perpetua poi può esser domandata solamente per causa di violazione della fedeltà conjugale; la qual colpa però viene oggi trattata con uguale

lib. XIII. cap. 21. n. 1. Spesso si assevera, a vero dire, che anche allora il vincolo matrimoniale seguita a sussistere. Ma vedasi in contrario A. J. Binterim, *de libertate coniugis infidelis factæ fidelis*. Confluent. 1834, 8.^o

u) C. 8. i. f. *de divort.* (IV, 19), Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. VI. cap. 4. n. 4.

v) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. VI. cap. 4. n. 3. 5., lib. XIII. cap. 21. n. 2—7.

w) Gratian. ad. c. 2. Caus. XXIII. q. 2., c. 7. X. *de divort.* (IV, 19).

x) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. can. 8. *de sacram. matrim.*

y) C. 8. 13. X. *de restit. spoliat.* (II, 13),

z) C. 1. 2. X. *de coniug. leprosor.* (IV, 8). Egli è un errore madornale l'arguire, come talvolta si è fatto, da questi passi la opinione diametralmente opposta. Inoltre essi parlano della lebbra, la quale, come ognuno sa, era nel medio-Evo una malattia del tutto particolare e terribile.

severità contro il marito, che contro la moglie *a*). A prova dell'adulterio sono sufficienti dei fatti fortemente sospetti *b*); può ancora a cotest'uopo essere addotta la confessione del conjuge reo *c*); se non che il giudice deve nel caso adoprare molta cautela, poichè potrebb'essere simulata *d*). Del resto poi non è adulterio quando la copula fu occasionata da violenza *e*) o da un errore scusabile *f*). Può inoltre l'attore essere respinto ov'egli siasi reso colpevole di uguale infedeltà *g*), o s'egli abbia sedotto l'altro al delitto *h*), oppure gli abbia di poi espressamente *i*) o tacitamente perdonato. Anzi la Chiesa esorta in spirito di carità a perdonare *k*); ma non per questo vuole, che il marito apparisca indifferente rispetto all'onore e alla colpa della moglie, e gli permette in conseguenza di riprenderla presso di se solamente dopo severe espiazioni *l*). L'effetto della separazione consiste generalmente parlando in questo, che per la parte innocente cessa l'obbligazione a vivere in comune. Il vincolo del matrimonio e l'obbligo dell'altro conjuge seguita tuttavia; sicchè la parte innocente può sempre, se vuole, ristabilire la comunione; ella v'è anzi costretta quantunque volte ella stessa abbia in

a) C. 4. c. XXXII. q. 4. (Ambros. c. a. 387), can. 20. Caus. XXXII. q. 2. (Hieronym. c. a. 400), c. 23. eod. (Innocent. I. a. 405), c. 5. Caus. XXXII. q. 6. (Augustin. c. a. 415), c. 4. eod. (Idem c. a. 419). Nel Diritto Romano era, come ognun sa, altrimenti: per questo cotesti passi mettono il contrapposto in rilievo con tanta precisione.

b) C. 2. c. XXXII. q. 1. (Hieronym. c. a. 388), c. 27. X. *de testib.* (II, 20), c. 12. X. *de præsumpt.* (II, 23).

c) C. 5. X. *de divort.* (IV, 19), c. 6. X. *de adult.* (V, 16).

d) In questo senso può qui riferirsi ancora il cap. 5. X. *de eo qui cognov. consang.* (IV, 13).

e) C. 7. c. XXXII. q. 5. (Augustin. a. 409), c. 3. 4. eod. (Idem a. 412), c. 14. eod. (Leo I. a. 442).

f) C. 1. c. XXXIV. q. 1. (Leo I. a. 458), c. 6. eod. (Conc. Tribur. a. 895).

g) C. 1. c. XXXII. q. 6. (Augustin. c. a. 393), c. 4. X. *de divort.* (IV, 19), c. 6. 7. X. *de adulter.* (V, 16).

h) C. 6. X. *de eo qui cognov. consang.* (IV, 13).

i) C. 25. X. *de iureiur.* (II, 24).

k) C. 7. 8. c. XXXII. q. 1. (Augustin. c. a. 419).

l) C. 1. c. XXXII. q. 1. (Chrysost. c. a. 400), c. 4. eod. (cap. incert.), c. 5. eod. (Pelag. I. c. a. 557), c. 6. eod. (Theodor. Cant. c. a. 690), c. 3. X. *de adulter.* (V, 16).

seguito commesso un adulterio *m*). Come si debba procedere per rispetto ai beni patrimoniali dipende dalle leggi civili del paese *n*). Una volta il Giudice ecclesiastico, d'innanzi al quale trattavasi l'azione in separazione, aveva da decidere anche su questo punto *o*). Attualmente però cotesto punto è quasi da per tutto di competenza dei Tribunali civili. All'adulterio si equipara talora l'apostasia dell'uno dalla vera fede *p*), o la seduzione dell'altro ad azioni prave *q*). Se non che è più ragionevole il considerare la separazione, che può essere pronunziata in simili casi, piuttosto come separazione per un tempo indeterminato, che come perpetua, perocchè ella dura infatti fintanto che sussistono quei motivi. Le separazioni, di qualunque specie siano, non possono però mai farsi di proprio arbitrio, ma solamente collo intervento del Giudice ecclesiastico *r*), eccetto il caso che vi sia pericolo per una delle parti *s*).

§. 321. — C) *Diritto ecclesiastico Greco.*

La dottrina della Chiesa Greca concordava in origine con quella dell'Occidente in questo, ch'ella permetteva una separazione perpetua soltanto per causa di adulterio *t*), e, quando di due conjugi infedeli uno fosse passato alla fede cristiana, per causa di sdegnoso abbandono per parte dell'altro *u*). Ella ne divergeva soltanto in ciò, che alcuni Padri ancora nel primo caso si mostrarono indulgenti

m) C. 5. X. *de divort.* (IV, 19).

n) Le Decretali che trattano di questo soggetto seguitano a seconda dei diversi paesi, ora il sistema del Diritto Romano, ora le istituzioni germaniche: capp. 2—8. X. *de donat. int. vir. et uxor.* (IV, 20).

o) C. 2. 3. X. *de donation. int. vir. et uxor.* (IV, 20).

p) C. 21. X. *de convers. coniug.* (III, 32), c. 6. 7. X. *de divort.* (IV, 19).

q) C. 5. c. XXVIII. q. 1. (Augustin. c. a. 393), c. 2. X. *de divort.* (IV, 19).

r) C. 1. c. XXXIII. q. 2. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 3. 6. X. *de divort.* (IV, 19), c. 10. X. *de restit. spoliat.* (II, 13).

s) C. 8. 13. X. *de restit. spoliat.* (II, 13).

t) Basilius († 378) *ad Amphiloc.* can. 9. 48. 77., *Conc. Trullan.* a. 693. c. 87.

u) *Conc. Trullan.* a. 692. c. 72. *ibiq.* Balsamon et Zonaras, Balsamon ad Photii *Nomocanon* tit. I. cap. X.

circa al rimaritarsi in favore della parte innocente *v*). Il Diritto civile però declinò essenzialmente da cotesta dottrina. Ai termini di esso, secondo ch'era stato stabilito da Giustiniano, la separazione non fu a dir vero più come prima affatto arbitraria, però non solo permessa a causa di certi delitti *w*), ma sì eziandio per altri determinati motivi *x*), e permesso ai conjugi separati il rimaritarsi. Poco dopo venner persino riammessi nuovamente dallo Imperatore Giustino *y*) ancora i divorzj per pacifico accordo dei conjugi, che l'Imperatore Giustiniano aveva proibiti *z*). Tutte queste disposizioni, comechè opposte direttamente alla rivelazione, furono ora poco a poco adottate anche dalla Chiesa *a*). Neppure i Basilici vi fecero alcuna mutazione, ma ripeterono letteralmente i motivi di divorzio enunziati nella Novella di Giustiniano *b*), ed a questi si tenne ancora la pratica canonica *c*). Il divorzio di comune accordo nuovamente introdotto da Giustiniano fu però tacitamente abolito, avendo i Basilici dichiarato generalmente inammissibile il divorzio per altre cause fuori di quelle allegate da essi *d*), senza far verun conto della Novella di quell'Imperatore *e*). Parimente sembra che anche la Costituzione dell'Imperatore Leone, il quale posteriormente stabilì come giusto motivo anche la demenza di un conjuge, non sia stata ricevuta *f*). Singolare è del resto il Diritto canonico greco anche in

v) Epphiphan. († c. 403) *Hæres.* LIX.

w) *Nov. Just.* 117. c. 8. 9. 13., *Nov.* 127. c. 4., *Nov.* 134. c. 10. 11.

x) *Nov. Just.* 117. c. 11. 12., *Nov.* 123. c. 40.

y) *Nov. Just.* 140.

z) *Nov. Just.* 117. c. 10. *Nov.* 134. c. 11.

a) Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. IV.

b) Basilic. lib. XXVIII. tit. 7. *de repudiis* c. 1.

c) Balsamon *ad Conc. Trullan.* c. 87. (Bevereg. T. I. p. 259), Balsamon et Zonaras *ad Basilii can.* 9. (Bevereg. T. II. p. 64), Balsamon *ad Photii Nomocanon* tit. XIII, cap. IV. (Justell. T. II. col. 1097), Matth. Blastar. *Syntagma* litt. I cap. XIII. (Bevereg. T. II. 73). Fa meraviglia il vedere con qual disinvoltura cotesti Scrittori passano sopra alla contraddizione di queste leggi colla rivelazione e colla tradizione.

d) Basilic. lib. XXVIII. tit. 7. *de repudiis* c. 5.

e) Lo nota anche Balsamone *ad Photii Nomocanon* tit. XIII. cap. IV. (Justell. T. II. p. 1099).

f) *Nov. Leon.* 111. 112.

questo, ch'esso valutò come vero e proprio adulterio e come causa di divorzio soltanto la infedeltà della moglie, e non quella del marito g).

§. 322. — D) *Diritto ecclesiastico de' Protestanti.*

I Protestanti dichiararono, è vero, falsa la dottrina dell'assoluta indissolubilità del vincolo matrimoniale *h*); nulladimeno essi limitarono da principio il divorzio permesso al solo caso dell'adulterio. Presto però, dietro la interpretazione di Lutero, si aggiunse quello del maligno abbandono *i*). Finalmente tal facoltà fu estesa ancora ad altri casi. Come però i Regolamenti ecclesiastici sopra cotesti rapporti, o non si pronunziarono affatto o si espressero solamente in un modo vago; così il più rimase abbandonato alla interpretazione dei Giureconsulti ed alla Pratica de' Concistori. Su ciò pertanto sono fondate le moderne legislazioni. Nelle quali sono ancora riconosciuti ordinariamente in Germania come motivi legittimi di divorzio peccati carnali contro natura, insidie alla vita, odio irreconciliabile, sterilità volontaria, denegazione del debito conjugale e la condanna ad una pena infamante. In alcuni paesi è persino ammesso un divorzio per grazia del Principe! Per cause meno importanti può decretarsi ancora la separazione di mensa e letto, ma solamente per un tempo determinato. Del rimanente ciò, che il Diritto canonico dice circa la prova dell'adulterio e le eccezioni in contrario, si può applicare anche al Diritto ecclesiastico protestante. A prova dell'ingiusto abbandono si ventila un apposito processo di deserzione. Una volta fu almeno proibito alla parte colpevole il rimaritarsi; ma in oggi ciò non si prende tanto a rigore. — In Svezia pure il numero delle cause di divorzio è stato allargato dal moderno Diritto al cerchio sopra enun-

g) Balsamon *ad Conc. Trullan.* c. 87. (Bevereg. T. I. p. 259), Zonaras et Aristen. *ad Basilii* can. 9. 21. (Bevereg. T. II. p. 64. 78).

h) *Artic. Schmalcald.* tit. *de potest. et iurisdic. episcopor.* « Iniusta etiam traditio est, quae prohibet coniugium personae innocenti post factum divortium ».

i) Ved. in proposito Lippert negli *Annali*, Fasc. I. pag. 101—53.

ciato *k*). — In Danimarca però elleno sono tuttavia limitate all'adulterio ed al perfido abbandono *l*). — In Inghilterra poi anche per causa di adulterio si decreta semplicemente la separazione di mensa e letto in conformità del Diritto canonico; solo che la parte innocente può, dietro sua propria istanza, ottenere, mediante un atto del Parlamento, l'autorizzazione di passare ad altre nozze.

§. 323. — XII. *Delle seconde nozze.*

Greg. IV. 21. *De secundis nuptiis.*

L'amore conjugale, considerato nel suo complemento, rimane fedele all'altro conjugue anche nella tomba, e seguita a vivere nella ricordanza del defonto. In cotesto aspetto il secondo od ulterior matrimonio fu nell'antica Chiesa, se non precisamente condannato, però disapprovato *m*); e coloro che si erano ammogliati per la seconda volta, coerentemente al precetto dell'Apostolo *n*); non furono ammessi agli ordini maggiori, atteso che si esigessero a ciò prove di una particolare perfezione. Cotesta idea della Chiesa trovò tanto più facilmente adito presso i Germani, in quanto che già trovavasi qualche cosa di simile nei loro costumi *o*). Per questo anche colei, che rimaneva fedele nella sua condizione di vedova era trattata con ispeciale considerazione. Del resto poi il Diritto canonico dell'Occidente tanto poco intese di limitare la libertà del rimaritarsi, ch'esso anzi abolì le pene comminate dal Gius Romano contro la vedova, che si rimarita-

k) *Giftermälsbalk* Cap. XIII, Königl. Verordnung vom 27 April 1810, W. Ziemssen, *über die Ehe und Ehescheidung nach schwedischen Rechte* (sul matrimonio e sul divorzio secondo il Diritto Svedese); Greifswald 1841. 8.^o

l) *Jus. Danic.* lib. III. cap. XVI. n. 15.

m) I. Cor. VII. 39. 40., can. 8. Caus. XXXI. q. 1. (*Conc. Neocæs.* a. 314), c. 9. eod. (*Chrysostom.* c. a. 400), c. 10. 11. eod. (*Hieronym.* a. 390), c. 13. eod. (*Augustin.* a. 401), c. 12. eod. (*Idem* a. 420).

n) I. Tim. III. 2.

o) Tacit., *de morib. Germanor.* c. 19. « *Melius quidem adhuc eae civitates, in quibus tantum virgines nubunt, et cum spe votoque uxoris semel transiguntur. Sic unum accipiunt maritum, quomodo unum corpus, unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tanquam maritum sed tanquam matrimonium ament* ».

va entro l'anno del lutto *p*). Solamente fu negata alle seconde nozze la solenne benedizione sacerdotale *q*). La Chiesa Greca al contrario ritenne certe pene canoniche contro le seconde nozze e delle ancor più severe contro le terze *r*), le quali furono inclusivamente confermate dal Diritto civile *s*). Finalmente dopo che nella Chiesa Greca era nato un grande Scisma sul quarto matrimonio dell'Imperatore Leone (901), fu nel decreto di unione di Costantino Porfirogenneta (920) proibito il quarto matrimonio assolutamente ed anche il terzo, semprechè si trattasse di persone oltre i quarant'anni ed esistessero figli da un matrimonio precedente *t*). Del resto il Diritto canonico, affinchè si possa contrarre un secondo matrimonio, esige sempre la prova certa e piena della morte; la semplice lunga assenza o prigionia non bastano a ciò *u*); pur non ostante può da tali circostanze amminicolate con altre nascere sicuramente una sufficiente presunzione della morte *v*). In caso di errore però deve ristabilirsi il matrimonio col primo conjuge creduto morto *w*). Il Diritto ecclesiastico greco fondossi sui principj me-

p) C. 4. 5. X. *de secund. nupt.* (IV, 21).

q) Benedict. Levit. Capitul. lib. I. c. 130. 408., c. 1. 3. X. *de secund. nupt.* (IV, 21).

r) *Conc. Neocæsar.* a. 314. c. 3., *Conc. Laodic.* c. 2. 372. c. 1., *Basil. ad Amphiloc.* c. 4. Tutti cotesti passi furono accolti anche nella Collezione di Fozio.

s) *Nov. Leon.* 90.

t) Cotesta decisione si trova presso Balsamone *ad Basilii can.* 4. (Bevereg. T. II. p. 54), Leunclav. T. I. lib. II. p. 10.

u) C. 19. X. *de sponsal.* (IV, 1), c. 2. X. *de secund. nupt.* (IV, 21). Ciò è stato ripetuto ancora da molti Concilj provinciali più recenti, *Conc. Ypres.* a. 1577. tit. XIX. c. 3., *Conc. Constant.* a. 1609. Part. I. tit. XVI. c. 22., *Conc. Mechlin.* a. 1609. tit. IX. c. 10., *Conc. Buscod.* a. 1612. tit. X. c. 22., *Conc. Gandav.* a. 1613. tit. IX. c. 9., *Conc. Osnabr.* a. 1628. Part. I. cap. XX. §. 11., *Conc. Colon.* a. 1651. Part. IV. c. 27., *Conc. Paderborn.* a. 1688. Part. II. tit. X. c. 17.

v) I particolari in proposito dipendono dall'arbitrio giudiciale. Nei paesi dove le nuove Legislazioni si sono pronunziate su questo punto, anche i Tribunali ecclesiastici possono tenersi a quelle, perocchè coteste leggi dispongono tutte in generale con molta circospezione.

w) C. 2. c. XXXIV. q. 1. (Innocent. I. c. a. 405), c. 1. eod. (Leo I. a. 458), c. 2. X. *de secund. nupt.* (IV, 21).

desimi x); solo che la cosa fu regolata con maggior precisione per mezzo delle leggi civili y).

§. 324. — XIII. *Del matrimonio tra persone di diversa confessione cristiana z).*

Poichè ognuna delle Confessioni Cristiane ritiene se stessa come l'unica vera; poichè su questa credenza basa tutta intera la educazione religiosa, e fa un dovere ai suoi membri di ritenere la convinzione impressa da cotesta istessa educazione per norma in tutti i rapporti di religione; — poichè inoltre ogni Confessione considera il matrimonio anche come una comunione della vita religiosa e come uno stato di scambievole edificazione, — specialmente poi vuole, che nella educazione dei figli l'articolo Religione sia da ambedue i genitori combinato e messo in pratica colla più gran serietà; per tutto questo in ogni matrimonio tra Cristiani di diversa confessione, a meno che l'uno o l'altro dei conjugi non professi un completo indifferetismo, nasce un' incompletezza della comunione della esistenza per rispetto agli stessi conjugi, per rispetto poi alla educazione della prole un conflitto inestricabile di convinzioni religiose, ed il pericolo per l'una o per l'altra confessione di vedersi disertare l'uno dei conjugi od i figliuoli almeno. Per questi motivi la Chiesa Greca ha proibiti assolutamente e dichiarati nulli i matrimonj tra ortodossi ed

x) Basil. *ad Amphiloc.* c. 31. 36., *Conc. Trullan.* a. 692. c. 93. ibiq. Balsamon, Photii *Nomocanon* tit. XIII. cap. III.

y) *Nov. Just.* 22. c. 7. 14., *Nov.* 117. c. 11., *Basilic.* lib. XXVIII. tit. 7. *de repudiis* c. 2. 4., *Nov. Leon.* 33.

z) J. B. Kutschker, *die gemischten Ehen* (I matrimonj misti), *Dritte Auflage*, Wien 1842. 8.°, J. J. Döllinger, *über die gemischte Ehen* (sopra i matrimonj misti), Regensburg 1838. 8.°, A. Gründler, *über die Rechtmässigkeit gemischter Ehen nach dem in den deutschen Bundesstaaten geltenden katolischen und evangelischen Kirchenrecht* (sulla legittimità dei matrimonj misti secondo il Diritto ecclesiastico sì cattolico ch'evangelico vigente negli Stati della confederazione germanica), Leipzig 1838. 8.°, F. Kunstmann, *die gemischten Ehen*, Regensburg 1839. 8.°, M. J. Mack, *über die Einsegnung der gemischten Ehen* (sulla benedizione dei matrimonj misti), Tübing. 1840. 8.°

eretici *a*). In Russia per verità da Pietro I in poi (1719) sono stati permessi i matrimonj con Cristiani d'altra confessione; ma la perplessità della Chiesa per rispetto all'uno dei conjugj ed alla prole è stata eliminata per mezzo delle leggi civili, le quali in quel paese puniscono nel modo il più severo la diserzione dalla Chiesa ortodossa e fanno un dovere assoluto in simili matrimonj della educazione dei figli nella religione parimente ortodossa. Nel medesimo spirito anche la Chiesa occidentale ha dichiarato i matrimonj tra cattolici ed acattolici se non invalidi, però punibili nel tempo antico *b*), e nell'applicazione ai nuovi rapporti per lo meno sommamente rischiosi per il pericolo, che n' emerge per l'uno dei conjugj e pei figli *c*), e solamente permessi affatto ove tal pericolo non abbia luogo ed ove concorra un grave motivo *d*). In seguito di questi principj la Sede Romana ha nella emergenza di casi pratici pronunziata la regola, che gli ecclesiastici concorrano a celebrare matrimonj misti solamente quando la Chiesa fosse completamente guarentita per rispetto alla prole, ma che in caso contrario dovessero ricusare la loro cooperazione *e*). Ma poichè negli ultimi tempi anche le leggi territo-

a) *Conc. Laodic.* a. 372. c. 10. 31., *Conc. Trullan.* a. 692. can. 72. ibiq. Balsamon et Zonaras (Bevereg. T. I. p. 241), Photii *Nomocanon* tit. XII. cap. XIII.

b) C. 16. c. XXVIII. q. 1. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 14. *de hæret.* in VI. (V, 2).

c) Su questo punto così si esprime il d'altronde sì benigno Van-Espen, *Jus eccles. univers.* Part. II. sect. 1. tit. 12. cap. 5. n. 38. « Neque enim ullus negat, quin Catholici gravissime peccare soleant, cum hæreticis matrimonia in-eundo; hacque matrimonia ob multiplicia incommoda, ac praesertim praesentantem periculum perversionis ac haeresim parti catholicae nec non prolibus imminens, esse plane detestanda ». In questo senso parlano molti dei recenti Concilj che trovansi presso Hartzheim, p. es. *Conc. Colon.* a 1651. Part. IV. n. XXV., *Conc. Paderborn.* a. 1688. Part. II tit. 10. num. 24.

d) *Benedict.* XIV. de synodo dioecesis. lib. VI. cap. 5. lib. IX. cap. 3., Reiffenstuel *Jus. canon.* lib. IV. tit. 1. §. 10. n. 366.

e) Una dimostrazione di queste prescrizioni unitamente ad una illustrazione profonda di questo subietto ce lo da Egger nella sua edizione di Stapf, Istruzione pastorale sul matrimonio (pag. 209-31); inoltre Scheill, in *Schenkl Inst. jur. eccl.* edit. decim. Landish. 1830. T. II. p. 409-43. Le più recenti costituzioni in proposito sono: la *Const. Litteris altero* Pii VIII. ad episc. regni Borussiae a. 1830., *Const. Summo jugitur studio* Gregorii XVI. ad episc. regni Bavariae a. 1832., Istruzione del Cardinale Lambruschini ai Vescovi della Monarchia Austriaca del 22 maggio 1841.

riali dei diversi paesi hanno fissato disposizioni circa la religiosa educazione dei figli nati da matrimonj misti; così n'è nato uno spiacevole conflitto, il quale non può essere eliminato altrimenti, che mediante un coscienzioso discernimento ed un riguardo alle massime in collisione su questo punto. I. In un paese dove cattolici ed acattolici vivono insieme con diritti uguali, la Chiesa cattolica non può esigere l'appoggio del braccio secolare per le guarentigie, che le conviene di domandare in ordine alla religiosa educazione della prole, poichè da ciò nascerebbe una giuridica disuguaglianza per l'altra Confessione religiosa, oppure, ove questa affacciasse una uguale istanza, un conflitto inestricabile per la politica Autorità. II. L'Autorità politica al contrario non può costringer la Chiesa a recedere da coteste guarentigie, poichè se la Chiesa lo facesse si conterrebbe in ciò un religioso indifferentismo, pel quale ella verrebbe a porsi in contradizione col principio fondamentale della sua esistenza *f*). III. E' bisogna pertanto, che alla Chiesa cattolica sia lasciata la libertà di accordare o rifiutare la sua cooperazione alla celebrazione dei matrimonj misti, secondo che Le vengono o no prestate le guarentigie in discorso. IV. Gli sposi non possono muover querela sopra siffatta denegazione quasi come di una lesione di gius: non la parte cattolica, perchè, subito che domanda la benedizione della sua Chiesa, ella deve ancora adempire le condizioni imposte a ciò dalla Chiesa istessa; neppure la parte acattolica, poichè questa non ha verun diritto ad una funzione ecclesiastica per parte di una Chiesa, alla quale non appartiene. V. La obiezione, che per tale denegazione i matrimonj verrebbero ad impedirsi in detrimento del viver civile *g*), si elimina facilmente, ove il Potere politico separi l'elemento ecclesiastico dal

f) Ved. §. 11. note *n. o. p.* §. 34. nota *o.*

g) Su questo argomento batte principalmente l'Eichhorn (II. 500-503), e pretende con esso giustificare l'impiego di mezzi coattivi contro la Chiesa per la nuziale benedizione, perocchè qui si tratti (dic'egli) non di un impedimento secondo il dogma, ma unicamente disciplinare. Or ne verrebbe la conseguenza, che ove il matrimonio di Uno stato Chericco cattolico è civilmente permesso, la Chiesa non potrebbe neppure in cotesto caso ricusare la sua cooperazione per la ragione, che il celibato non è altro che una legge disciplinare! Con futili argomenti di questa fatta in una sì difficile materia non si conclude nulla.

civile e pel caso, che la benedizione nuziale sia ricsuta presso l'una Confessione, dichiarati come civilmente bastevole un'altra forma di celebrazione *h*). VI. In quanto siffatte unioni rimangono senza dubbio concubinati in faccia alla Chiesa, può il Governo dello Stato aver ragioni per desiderare e la Chiesa per consentire, che la legislazione ecclesiastica, ad esempio di ciò che Benedetto XIV fece pei Paesi-Bassi, non consideri i matrimonj misti (quantunque non contratti nella forma prescritta dal Concilio Tridentino, ma celebrati però in altra forma civilmente valida) come concubinati, ma sì come veri e pienamente validi matrimonj *i*). VII. Per dar prova della massima possibile indulgenza è tollerato in alcuni luoghi, a fine di evitare mali maggiori, che quand'anche non vengano date le necessarie guarentigie, il Parroco cattolico assista pur non ostante alla celebrazione del matrimonio ed inserisca nel libro parrocchiale la fatta dichiarazione. Egli deve però astenersi da tutte le preghiere e cerimonie, per le quali e' potrebbe avere l'apparenza di approvare siffatta unione contratta in opposizione alle prescrizioni della Chiesa *k*). VIII. Il matrimonio poi di un cattolico con una protestante divorziata (e viceversa di una cattolica con un protestante), il di cui conjuge tuttora vive, è assolutamente inammissibile e nullo, perchè il divorziato nel punto di vista della Chiesa cattolica non può essere considerato come celibe *l*).

h) Così vien praticato in Francia, nel Belgio ed in Olanda, dove per conseguenza non occorrono mai questioni tra la Chiesa ed il Governo.

i) Così è stato fatto per le parti occidentali della monarchia Prussiana nel sopra citato Breve di Pio VIII.

k) Così dichiarano gli Editti citati sopra alla nota *e*.

l) La ragione di ciò è sviluppata nel §. 319, e la massima è pronunziata nei termini più energici in un Breve di Pio VII del dì 8 ottobre 1803 all'Arcivescovo di Magonza, e nella Enciclica di Gregorio XVI ai Vescovi della Baviera dei 27 maggio 1832.

CAPITOLO V.

LA MORTE CRISTIANA.

§. 325. — I. *Della estrema unzione m).*

Per fortificare il cristiano moribondo nelle tribolazioni di cotesto serio momento ed avviarlo con cuore tranquillo incontro al Tribunale del Signore, la Chiesa gli offre non solamente i sacramenti della penitenza e della Eucaristia, ma è pure istituito a cotesto scopo, come attestano la sacra Scrittura e la tradizione *n)*, un sacramento apposito consistente in una unzione con olio unita ad una orazione del sacerdote e dei fedeli circostanti *o)*. Una volta si richiedevano a tal funzione, come anche attualmente nella Chiesa Greca, più sacerdoti; oggidì però nella Chiesa Latina ne basta un solo *p)*; il quale, tranne i casi di necessità, dev' essere il parroco legittimo od un vicario da lui delegato *q)*. I laici non possono amministrare validamente questo sacramento *r)*. L'olio, che a ciò si adopera, deve nella Chiesa Latina essere consacrato dal Vescovo *s)*. Secondo la pratica della Chiesa Greca però l'olio, che il Vescovo consacra nel Giovedì santo, vien subito consumato nella unzione dei penitenti presenti, quasi malati spiritualmente, ed il vero olio degl' infermi vien quindi consacrato dagli stessi sacerdoti nel momento, in che ne hanno bisogno. Del resto la estrema unzione non vuolsi amministrare nè

m) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. VIII. cap. 1—8.

n) Jacob. V. 14. 15., c. 3. D. XCV. (Innocent. I. a. 416).

o) Conc. Trid. Sess. XIV. *Doctrina de sacram. extrem. unction. et* cap. 1. 3. et can. 1. 2. 3. eod.

p) C. 14. X. *de verbor. signif.* (V, 40).

q) Clem. 1. *de privil.* (V, 5).

r) Conc. Trid. Sess. XIV. cap. 3. et can. 4. *de extr. unct.*

s) Ved. in proposito §. 274. nota *q*.

a bambini nè ad ebeti, i quali non sono stati capaci di alcun peccato; debbe inoltre amministrarsi soltanto in caso di grave malattia, non in un pericolo della vita di altro genere, e solamente una volta nella medesima malattia. Un tempo ell'andava congiunta immediatamente alla confessione (ciò che conviene anche veramente al suo intrinseco significato), e si riceveva innanzi l'Eucaristia; attualmente però si segue per lo più l'ordine inverso. Ciò non ostante ella non vuol essere differita sino all'ultimo istante della vita, ma deesi profittare del tempo in cui l'ammalato è in pieno conoscimento *t*).

§. 326. — II. *Della sepoltura Cristiana.*

Greg. III. 28. Sext. III. 12. Clem. III. 7. Extrav. comm. III. 6.
De sepulturis.

La Chiesa vuole, che secondo la costumanza di tutti i popoli civili, il cadavere di un fratello defonto sia trattato con rispetto, ed ha per conseguenza congiunta la tumulazione con varie solennità, mediante le quali Ella onora anche nella morte coloro, che durante la loro vita sonosi professati addetti alla di lei comunione. In questo modo la sepoltura è divenuta in tutti i paesi cristiani una funzione ecclesiastica. La celebrazione ed il luogo della inumazione è ordinariamente presso la Chiesa parrocchiale, alla quale il defonto appartenne in vita *u*). Hanno però luogo dell'eccezioni, qualora si abbia un sepolcro di famiglia *v*), oppure, ciò che ad ognuno è sempre permesso, abbiassi uno eletto un altro luogo di sepoltura *w*), oppure finalmente quando per avventura alcuno sia morto in un altro luogo, ed il corpo non possa trasportarsi al luogo del vero domicilio senza

t) L'abuso di differire l'olio santo fino all'ultimo momento, si riconnette con diverse idee false ed in parte superstiziose dei tempi antichi. La opinione poi, una volta molto diffusa, che l'ammalato dopo aver ricevuto questo sacramento non possa più testare, si fondava su certe vedute del Diritto Germanico.

u) C. 6. c. XIII. q. 2. (*Conc. Tribur.* a 895), c. 3. 5. X. *de sepultur.* (III, 28).

v) C. 1. 3. X. *de sepultur.* (III, 28).

w) C. 7. X. *de sepultur.* (III, 28), c. 2. §. 1., c. 4. *eod.* in VI. (III, 12). Discorda il cap. 3. X. *de sepultur.* (III, 28). I Commentatori l'hanno conciliato così, che la scelta sia in vero libera, ma che il luogo eletto debba esser consacrato.

molte difficoltà *x*). Una volta era inibito agli ecclesiastici di esigere alcun che per la sepoltura *y*); però non era loro vietato accettare donativi spontanei, i quali son poi passati insensibilmente in una consuetudine permanente *z*). Nei tempi moderni sono state, parte dai Concilj provinciali, parte di concerto colle Autorità locali, stabilite su questo punto certe tasse. Se il luogo di sepoltura è stato eletto in altro luogo, che presso la propria parrocchia, una volta doveva a questa darsi una parte determinata (*portio canonica, quarta funeraria*) di tutto ciò, che fosse stato legato alla Chiesa del luogo di sepoltura *a*). Oggi però questo non è più da per tutto in uso *b*). Del rimanente l'onore della ecclesiastica sepoltura, considerato ch'egli si fonda sulla comunione ecclesiastica *c*), può essere compartido soltanto a coloro, i quali stanno veramente in cotesta comunione; che vuol dir dunque, non agl'infedeli *d*), non agli eretici e loro fautori *e*), non agli scismatici *f*), non agl'interdetti o scomunicati *g*) nè a quelli, che colla omissione degli atti religiosi obligatorj hanno manifestata la loro indifferenza verso l'associazione ecclesiastica *h*). Siffatto onore vien parimente negato in diversi casi a modo di pena, segnatamente ai suicidi *i*), a coloro che son rimasti morti in un torneo *k*) o duello *l*), ai manifesti usurai *m*), ai ma-

x) C. 3. *de sepultur.* in VI. (III, 12).

y) C. 12. c. XIII. q. 2. (Gregor. I. a. 599), c. 15. eod. (*Conc. Nannet.* c. a. 895), c. 13. X. *de sepult.* (III, 28), c. 8. 9. X. *de simon.* (V, 3).

z) C. 42. X. *de simon.* (V, 3).

a) C. 1. 8. 10. X. *de sepultur.* (III, 28), c. 2. eod. in VI. (III, 12), clem. 2. eod. (III, 7).

b) *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 13. *de ref.*

c) C. 1. c. XXIV. q. 2. (Leo. I. a. 443), c. 3. eod. (Urban. II. c. a. 1095), c. 12. X. h. t.

d) C. 27. 28. D. I. *de cons.* (cap. incert.).

e) C. 8. c. 13. §. 5. *de hæret.* (V, 7), c. 2. eod. in VI. (V, 2).

f) C. 3. c. XXIV. q. 2. (Urban. II. c. a. 1095).

g) C. 37. c. XI. q. 3. (Gelas. I. c. a. 494), c. 12. 14. X. *de sepultur.* (III, 28), c. 20. *de sentent. excomm.* in VI. (V, 11). Secondo il Diritto nuovo però ciò deve limitarsi a coloro soltanto, i quali sono stati nominatamente scomunicati e pubblicamente fatti conoscere per tali (§. 191).

h) C. 12. X. *de pœnitent.* (V, 38).

i) C. 12. c. XXIII. q. 5. (*Conc. Bracar.* I. a. 561).

k) C. 1. X. *de torneament.* (V, 13).

l) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 19. *de ref.*, *Const. Detestabilem Benedicti XIV.* a. 1752.

m) C. 3. X. *de usur.* (V, 19).

snadieri e saccheggiatori di Chiese *n*). Negli ultimi tempi l'Autorità ecclesiastica ha per vero dire perduto in varj paesi, segnatamente in Germania ed in Francia, la facoltà di disporre circa il luogo del seppellire: ma l'ordinamento della ecclesiastica solennità in occasione della tumulazione compete sempre per la natura istessa della cosa a Lei sola, ed in questo aspetto le sanzioni penali sopra notate sono anche attualmente mantenute in vigore, poichè la Chiesa, tuttochè, venerando con cieco rispetto gli arcani della divina Misericordia, lasci il resto al Giudizio di Dio, pur tuttavia per un riguardo alla sua propria dignità non può declinare dalla massima, di non stringersi nella morte a coloro, che vivendo hanno disdegnato la di lei comunione *o*). In casi dubbj però debbono i Parrochi procedere con cautela e non senza concerto coll'Autorità vescovile. — Le scritte confessioni dei Protestanti hanno del pari fatto un dovere di dare ai defonti onorevole sepoltura *p*); la pena poi della privazione della sepoltura ecclesiastica, pena che pur si trova eziandio nelle men recenti particolari legislazioni, è oggi andata molto in desuetudine.

§. 327. — III. *Dei suffragi pei defonti.*

La comunione della preghiera non è limitata ai viventi su questa terra, ma secondo la credenza concorde della Chiesa Latina e Greca possono anche per le anime dei trapassati, che aspettano tutt'ora nel Purgatorio di salire alla beatifica visione di Dio, offrirsi preghiere ed altre opere pie, specialmente il sacrificio del corpo e sangue di Cristo *q*). Indi è, che sin dai più antichi tempi è stato istituito un servizio od ufficio apposito pei defonti. La sera cioè precedente al giorno della tumulazione i cadaveri si portavano alla Chiesa; intorno ad essi

n) C. 2. 5. X. *de raptor.* (V, 17).

o) C. 1. c. XXIV. q. 2. (Leo I. a. 443), c. 37. Caus. XI. q. 3. (Gelas. c. a. 494)

p) *Helvet. Conf.* I. cap. XXVI.

q) C. 19. 23. c. XIII. q. 2. (Augustin. c. a. 431), c. 17. eod. (Greg. I. c. a. 593), c. 12. eod. (Greg. III. c. a. 721), c. 22. eod. (cap. incert.), *Conc. Trid.* Sess. XXV. *Decret. de purgatorio.*

recitavansi durante la notte salmi ed inni, poi nel seguente giorno celebravasi la messa, durante la quale facevansi per essi delle oblazioni. Coteste preghiere si sono conservate nel così detto anch'oggi Uffizio dei Morti; solo che questo, siccome pure la messa da morti, d'ordinario più non si recita innanzi al cadavere stesso, sì bene dopo la tumulazione, per solito d'innanzi ad un catafalco funebre, che rappresenta il cadavere. Le oblazioni poi si sono generalmente cambiate in consuetudine permanente e regolate per via di precise tariffe. Una volta l'esequie si ripetevano ordinariamente il terzo, il settimo o nono, il trentesimo o quarantesimo giorno, e poi nel giorno anniversario della morte *r*); ciò che si vede anche in oggi far molto spesso. Oltre a ciò ancora nelle altre messe pregasi pei defonti, o nominatamente od in generale *s*). A quest'oggetto già nell'antico tempo venivano i defonti iscritti nei Diptici presso ciascuna Comunità, e da quest'uso hanno poi avuto origine i registri mortuarj. L'esequie debbono farsi naturalmente nella Chiesa della parrocchia ordinaria del morto, e ciò costituisce un diritto preciso ed incontestabile, che nè per la elezione di un altro luogo di sepoltura, nè pel diritto d'inumazione concessa ad un' altra Chiesa non va perduto *t*). Del resto debbono è vero i Cristiani piangere sinceramente i loro morti, ma non abbandonarsi ad un turbamento smodato a foggia dei Paganì *u*), e molto meno manifestarlo mediante esagerate dimostrazioni o spese *v*). — I Protestanti hanno a dir vero raccomandata la memoria dei defonti, ma rigettata la preghiera pei medesimi insieme colla dottrina del Purgatorio *w*).

r) C. 24. c. XIII. q. 2. (Ambros. a. 395), *Nov. Just.* 133. c. 3. §. 1., c. 7. D. XLIV. ovvero c. 35. D. V. *de cons.* (*Conc. Nannet.* c. a. 895).

s) C. 72. D. I. *de cons.* (*Conc. Cabilon.* II. a. 813).

z) C. 9. X. *de sepultur.* (III, 28).

u) I. *Thess.* IV. 13. 14., c. 25. *Caus.* XIII. q. 2. (*Cyprian.* c. a. 255), c. 26. eod. (*Chrysostom.* c. a. 390), c. 28. eod. (*Conc. Tolet.* III. a. 589).

v) *Augustin. de Civit. Dei* I. 12. (c. 22. *Caus.* XII. q. 2). « *Curatio funeris, conditio sepulturae, pompa exsequiarum, magis sunt vivorum solatia, quam subsidia mortuorum.* »

w) *Helvet. Conf.* I. cap. XXVI.

CAPITOLO VI.

DEGL' ISTITUTI ECCLESIASTICI PARTICOLARI.

§. 328. — I. *Degl' Istituti di Beneficenza.*

A) *Cura dei poveri in generale x).*

La Chiesa non solamente esorta i suoi membri alla mansuetudine ed alla beneficenza, ma s'interessa ancora direttamente dei poveri e di altre persone bisognose di soccorso. Indi è, che già nelle primitive congregazioni cristiane fu avuta una cura particolare di cosiffatte persone, ed istituito principalmente a cotesto scopo il ministero dei diaconi *y*). Allorchè crebbe il patrimonio della Chiesa, si destinò loro la quarta parte di tutte le rendite *z*), di cui la erogazione, coerentemente alla istituzione primitiva, venne affidata a dei Diaconi determinati. A quest'oggetto i poveri provveduti dalla Chiesa venivano registrati in una matricola o Catalogo, dal quale essi potevano venir cancellati per causa di cattivi costumi. Non però ci si limitò a cotesta ordinaria distribuzione, chè al contrario l'intero patrimonio della Chiesa considerossi come proprietà dei poveri, la quale era affidata alla Chiesa solamente per amministrarla e distribuirla *a*).

x) Sulla influenza della religione su questo soggetto tanto importante per la moderna amministrazione politica, e sopra l'alta importanza economico-sociale del Cristianesimo, che n' emerge, Vedasi Rubichon, *du mécanisme de la société en France et en Angleterre*. Paris 1833. 8.^o, A. de Villeneuve-Bargemont, *Économie politique chrétienne ou recherches sur la nature et les causes du paupérisme en France et en Europe*. Paris 1834. 3 vol. 8.^o, F. M. L. Naville, *de la charité légale*. Paris 1836. 2. vol. 8.^o

y) Act. IV. 34—37. VI. 1—6.

z) Ved. in proposito §. 245.

a) Questa regola trovasi confermata dalla Legislazione ecclesiastica e dalla pratica di tutti i secoli presso Thomassin, *vet. et nov. eccles. discipl.* P. III. lib. 3. cap. 26—33.

Ond'è che i Vescovi e i Papi esercitarono, spesso con sacrificio del loro proprio patrimonio, una incredibile liberalità, ed i Concilj di tutti i tempi imposero loro l'obbligo di contribuire, per quanto fosse loro possibile, al sostentamento dei poveri *b*). Simili istituzioni ed obblighi furono poi in vigore anche per i conventi, dai quali pure furon del pari esercitate innumerevoli opere di carità d'ogni specie. Ancora i Laici però furono dalla Chiesa tenuti obbligati, e si volle che ogni anno all'occasione della visita pastorale fosse espressamente presa cognizione su questo punto *c*). Del resto poi la cura dei poveri affidata ai Diaconi subì nel volger dei tempi diversi cambiamenti. Nei Capitoli venne essa in mano della congregazione, nelle altre Chiese in quella dei parrochi, e precisamente così, che si destinassero a quest'oggetto una parte delle oblazioni fatte alla Chiesa *d*). Così poco a poco formossi con queste offerte ed altri donativi in quasi tutte le Chiese un apposito capitale pei poveri (*mensa pauperum, mensa S. Spiritus*), di cui l'amministrazione, colle medesime regole, come l'amministrazione delle Fabbriche ecclesiastiche, fu affidata a particolari Operaj, detti Padri dei poveri *e*). Nei tempi nuovi però l'amministrazione dei poveri fu sottratta quasi affatto alla Chiesa nella più parte dei varj paesi, ed affidata alle Autorità locali.

b) C. 1. D. LXXXII. (*Conc. Aurel. I. a. 511*), *Conc. Ravenn. a. 1311. c. 30.*, *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 1. de ref.*

c) Regino, *de ecclesiast. discipl. lib. II. cap. 5. n. 68.* « Inquirendum de mendicis, qui per patrias discurrunt, et si unusquisque pauperem de familia sua pascit ». No. 72. « Inquirendum, si aliquis est, qui peregrino aut viatori hospitium contradicit ».

d) Capit. Aquisgran. a. 816. (817) c. 4.

e) *Conc. Buscod. a. 1571. tit. XXIV.*, *Conc. Antwerp. a. 1576. tit. XIII.*, *Conc. Ypres. a. 1577. tit. XXVIII.*, *Conc. Audomar. a. 1583. tit. XXI.*, *Conc. Buscod. a. 1612. tit. XXI.*, *Conc. Camerac. a. 1631. tit. XVII.*, *Conc. Audomar. a. 1640. tit. XIX.*, *Conc. Colon. a. 1662. Part. III. tit. XIII.*

§. 329. — B) *Ospizj pei bisognosi.*

Greg. III. 46. Clem. III. 11. *De religiosis domibus, ut episcopo sint subiectæ.*

Per dare alla cura delle persone bisognose una base anche più ferma, i Vescovi fondarono coi loro risparmi ed altre pie donazioni appositi istituti per i poveri, malati, orfani, figli esposti, vecchi e viaggiatori poveri, facendoli dirigere da un ecclesiastico sotto la loro sorveglianza *f*). Siffatte case furon poi spesso fondate anche da persone private, ed allora elleno stesse e loro eredi erano quelli, che avevano a guidare la direzione interiore e nominare gl'inservienti. Se non che anche tali privati istituti furono dall'Imperatore Giustiniiano assoggettati alla sorveglianza del Vescovo *g*). Nei Regni Germanici i monaci specialmente s'incaricarono di coteste opere di beneficenza; ed anzi presso i conventi (e più tardi, coerentemente all'introdotta regola canonica *h*), anche presso le Chiese vescovili) furono aperte apposite case per ricovero dei poveri e dei pellegrini, ed i Restessi furono molto solleciti della conservazione di tali stabilimenti *i*). Accanto ai quali sorsero poi anche molti istituti privati di questo genere, e precisamente così, che la direzione loro fosse affidata o al Vescovo *k*), o agli eredi del fondatore, o ad altre persone nominate da esso *l*). In tutti i casi però essi erano considerati come Istituti ecclesiastici, ed erano per conseguenza sottoposti alla protezione e soprintendenza del Vescovo *m*). Pur non ostante di rado si trascurava

f) C. 10. c. XVIII. q. 2. (*Conc. Chalced.* a. 451).

g) Const. 42. §. 9., Const. 46. pr. §. 3. Cod. *de episc.* (I, 3), Nov. 131. c. 10.

h) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 45., *Conc. Aquisgran.* a. 816. c. 141.

i) Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 73., L. Langob. Carol. M. c. 63.

k) La formula per una fondazione di questo genere trovasi presso Marcullo II, 1.

l) È il *Conc. Ticin.* a. 850. c. 15. che fa questa distinzione.

m) Capit. Carol. M. a. 793. c. 1., c. 3. X. h. t. (*Eugen. II.* a. 826), *Conc. Ticin.* a. 850. c. 15., *Epist. episc. ad Ludov.* Reg. Germ. a. 858. c. 10. (*Walter T.* III. p. 87., *Baluz. T.* II. col. 111), c. 4. X. h. t. (*Urban. IV.* a. 1264).

d'impetrare per maggior sicurezza anche il salvo-condotto e commendatizie dei Re a cotesti stabilimenti. L'interno ordinamento di tali Ospizj era diverso secondo le circostanze. In quelli eretti presso le Chiese vescovili, come in quelli eretti presso i conventi, un fratello della stessa congregazione era personalmente incaricato della cura e direzione. Il che dette occasione a ciò, che tali istituti fossero più di una volta dai Vescovi eretti in veri e proprj benefizj, e conferiti come tali. Parimente spesso anche i Re dettero in feudo gli ospizj di loro pertinenza *n*). Gl'inservienti, quelli specialmente alla cura dei malati, dovevano secondo la intenzione della Chiesa avere la tonsura, e menare una regolare vita ecclesiastica. Ond'è, che dopo il duodecimo secolo in molti di questi Ospizj fu introdotta formalmente una regola a foggia di quella dei Monaci *o*); e sorsero perfino Ordini religiosi particolarmente dediti alla cura dei malati, pei quali (Ordini) *o* furono eretti nuovi Ospitali, o furono loro dati quelli che già esistevano. Pur tuttavia molti Spedali rimasero nelle mani di altri rettori, i quali aveano inoltre saputo procacciarsi varie esenzioni dalla sopravveglianza dei Vescovi, di guisa che non di rado le rendite furono amministrate molto arbitrariamente. Per fare argine a quest'abuso, il Concilio di Vienna ordinò nel 1311, che in tutti questi istituti (bisognando ad istanza dei Vescovi), e non ostanti esenzioni riconosciute, il patrimonio fosse ricondotto alla sua primitiva destinazione, che non se ne facessero più collazioni in Benefizio, ma che ne fosse affidata l'amministrazione ad uomini probi ed intelligenti, i quali venissero come Curatori impegnati con giuramento, e dovessero annualmente, sulla base di un esatto inventario appositamente redatto, render conto al Vescovo od a Chi altri tal diritto competerebbe *p*). Soltanto gli Spedali, che si trovavano in mano di Ordini

n) Capit. Carol. M. a. 793. c. 6.

o) *Conc. Paris.* a. 1212. Part. III. c. 9., *Constit. Edmund. Cantuar.* a. 1236. c. 35., *Conc. Arelat.* a. 1260. c. 13., *Conc. Ravenn.* a. 1311. c. 25.

p) *Clem. 2. pr. §. 1. de relig. domib.* (III, 11), *clem. 3. de præbend.* (III, 5).

religiosi furono eccettuati da questa prescrizione *q*). Il Concilio di Trento seguì a edificare su questo piano, ingiungendo ai Vescovi di soprintendere a tutti gli Spedali ancorchè esenti, tranne soltanto quelli tenuti da un Ordine religioso, di sorvegliarne l'amministrazione *r*), di visitarli *s*), di prender parte al rendimento dei conti *t*), con autorità, in caso di bisogno, di erogare le rendite anche ad un altro scopo strettamente affine alla loro destinazione *u*); — tutto questo però solamente in quanto non vi si opponga espressamente la legge fondamentale o Costituzione dell'Istituto *v*). Ma dopo il sedicesimo secolo, in molti paesi, segnatamente in Germania, nei Paesi-Bassi ed in Francia, l'amministrazione economica è stata poco a poco sottratta affatto alla sorveglianza dei Vescovi e posta sotto quella delle Autorità secolari (*). Inoltre attualmente i Rettori e gl'inservienti si prendono d'ordinario dal ceto laicale. Qua e là però (e non senza grande utilità della umanità sofferente, come la esperienza dimostra) si sono tuttavia conservati degli Ordini religiosi per la cura degl'infermi, e precisamente ora così, che sia rilasciata all'Ordine l'intera direzione dello stabilimento, ora così che l'Ordine dissimpegni solamente il servizio dei malati, ed al resto dell'amministrazione venga provveduto da altri. Del resto la Chiesa ha voluto sempre, che in cosiffatti istituti ugualmente che il corpo, fosse curata anche l'anima. Indi è, che chi vi entrasse doveva confessarsi e sottoporsi agli esercizi di devozione soliti praticarsi nell'Ospizio. Molti di questi Ospizj, specialmente quelli degli Ordini religiosi, avevano persino sacerdoti loro proprj e proprj cimiteri *w*); negli altri la cura delle anime veniva esercitata dal parroco locale. Anche attualmente

q) Clem. 2. §. 2. *de relig. domib.* (III, 11).

r) *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 15. *de ref.*, Sess. XXV. cap. 8. *de ref.*

s) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 9. *de ref.*

t) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 9. *de ref.*

u) *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 8. *de ref.*

v) Tal riserva non è a dir vero fatta rispetto al dritto di visita; ciò non ostante è in pratica ricevuto, che questo ancora possa essere escluso dalle Costituzioni dello stabilimento: Fagnan. ad c. 4. X. *de relig. domib.* no. XLIV.

(*) Anche presso di noi, in Toscana, è avvenuto lo stesso. (Not. dell'Edit.)

w) C. 2. *de eccles. aedif.* (III, 48), clem. 2. §. 3. *de relig. domib.* (III, 11).

la osservanza della disciplina religiosa entra, per la natura stessa della istituzione, tra i diritti vescovili.

§. 33o. — II. *Degli Ordini religiosi. A) Loro base in generale.*

Gli Ordini religiosi sono volontarie associazioni di uomini, i quali nello entusiasmo pei fini più elevati della esistenza, previo maturo scrutinio della loro volontà e delle loro forze, hanno presa la ferma risoluzione di consacrarsi esclusivamente ad essi. Per eseguire tal proposito e raggiungere un tanto scopo, è necessario però un ordinamento di vita e regola corrispondente al fine proposto, alla osservanza della quale ognuno si obbliga, al suo ingresso nell'associazione, con piena abnegazione delle sensuali sue inclinazioni, del suo attaccamento ai beni terreni e della propria sua volontà. E poichè bisogna presupporre, ch'esso proseguirà con virile costanza nella determinazione, che ha presa dietro opportuna e matura prova di se medesimo, è connaturale alla serietà della istituzione, che quella obbligazione ed i voti in essa compresi di castità, di povertà e di obbedienza si dichiarino irrevocabili *x*). Se non che, per impedire qualunque precipitazione, conviene che si premetta un tempo di prova (il così detto noviziato) *y*); sicchè tanto meno è valido un voto estorto per coazione e timore *z*). Del resto può una Regola, secondo il diverso modo di riferire a Dio la esistenza temporale, proporsi diversi scopi ed esser diretta, ora alla contemplazione e rigide penitenze, ora con fine di maggiore utilità comune alla istruzione della Gioventù o ad intraprese scientifiche più elevate; alla cura degl' infermi, all'ajuto dei parrochi nelle funzioni sacre e nella predicazione, ed alla conversione degl' infedeli. In questa materia la Chiesa, per questo ap-

x) C. 8. c. XX. q. 1. (Leo I. a. 443), c. 1. Caus. XX. q. 3. (Idem eod.), c. 3. eod. (Conc. Chalced. a. 451), c. 2. eod. (Conc. Tolet. VI. a. 638).

y) Nov. Just. 5. c. 2., c. un. D. LIII. (Greg. I. a. 598), c. 6. c. XIX. q. 3. (Idem a. 600), c. 16. X. de regular. (III, 31), Conc. Trid. Sess. XXV. c. 15. de regular.

z) C. 1. X. de his quae vi (I, 40), c. 14. X. de regular. (III, 31), Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 18. 19. de regular.

punto che presuppone libera determinazione, ha per missione piuttosto di procurare solamente, che tali istituzioni non devino dall'ordine del Tutto, che d'influire sovr'esse per via di prescrizioni positive.

§. 331. — B) *Prospetto istorico degli Ordini religiosi a).*

I primi monaci furono eremiti, i quali sparsi nelle foreste e nelle montagne conducevano una vita contemplativa. Nel quarto secolo però Pacomio nell'Egitto riunì molti di cotesti Anacoreti in una casa comune (*Coenobium*), ch'egli edificò in un villaggio della Tebaide, e ben presto siffatti monasteri furono edificati nelle città della Palestina e dell'Asia minore. Il Vescovo Basilio il Grande († 378) dette agli esercizj di devozione la regola, che tutt'ora seguono nell'Oriente tutti i monaci. Verso l'epoca stessa anche in Roma ed in Milano, poi anche in altri paesi dell'Occidente, furono eretti dei Monasteri, ai quali furono date regole di vita dai loro Direttori od altri uomini illuminati. Una regola molto savia ed elaborata compilò nel 515 Benedetto Conte di Norcia pei monasteri ch'egli fondò in Subiaco e sul monte presso Cassino, e secondo essa furono poi poco a poco ordinati quasi tutti gli altri monasteri dell'Occidente. A cotest'Ordine hanno in quel tempo dovuto le scienze la loro conservazione e diffusione, molti popoli la luce del Cristianesimo, delle regioni intere la loro riduzione a cultura ed altre cognizioni di universale utilità, e migliaja d'uomini addetti alla gleba istituzioni signoriali miti ed umane. Allorchè dopo dei secoli i costumi ebber declinato dall'antica disciplina, nuovi conventi furono fondati da uomini zelanti, nei quali e' ristabilirono la Regola di Benedetto nel suo rigor primitivo, ed anco l'accrebbero con

a) La storia degli Ordini religiosi vuol essere edificata sulla cognizione la più accurata dei tempi, sui quali eglino hanno avuto influenza, e sullo studio delle Costituzioni o Regole loro. Una eccellente raccolta delle medesime ce ne presenta: Luc. Holstenii, *Codex regularum monasticarum et canonicarum quas SS. patres monachis et virginibus sanctimonialibus praescribere*: Romae 1661. 3 vol. fol. August. Vindel. 1759. 6. vol. fol. Hurter pure nella sua Storia d'Innocenzio III. (P. IV), tratta molto bene anche degli Ordini religiosi nel medio-Evo.

nuove disposizioni analoghe ai tempi ed allo spirito del Fondatore. Così dal monastero fondato da Bernone a Clugnì nel 910, nacque per opera dell'Abate Odone suo successore l'Ordine largamente diffuso dei Cluniacensi; S. Romualdo fondò verso l'anno 1020 in un monastero a Camaldoli (un seno dell'Appennino casentino) l'Ordine, che fu detto per ciò dei Camaldolensi; dal monastero fondato per Roberto a Citeaux (in Borgogna) nel 1098 ebbero origine i Cistercensi, i quali da San Bernardo, Abate che fu in un dei loro conventi a Chiaravalle (Clairveaux nella Sciampagna), anche Bernardini furono nominati. Una regola affatto rigidissima fondò nel 1084 Brunone Canonico di Reims nella gran Certosa presso Grenoble. In diverse Chiese si presero anche a modello le istituzioni, colle quali Santo Agostino aveva riuniti a vita comune i suoi Cherici. Sopra cotesto modello e in uno spirito molto rigido è specialmente concepita la Regola, colla quale Norberto fondò nel 1120 un convento nella solitudine di Premontre presso Laon (in Piccardia). La qual regola fu introdotta anche in alcuni Capitoli a conservazione della vita canonica. Ma un nuovo slancio prese l'Ordine dei Minori fondato da S. Francesco d'Assisi nel secolo tredicesimo, la Regola del quale, approvata da Innocenzio III, conteneva l'obbligazione ad un' assoluta povertà. La stessa massima fu adottata nella Regola compilata pei Predicatori da San Domenico e confermata da Onorio III, siccome pure dai Carmelitani e dagli Eremiti di Santo Agostino. Ma il gran numero degli Ordini religiosi mosse oramai i Pontefici a proibire che s'inventassero nuove Regole, e a dichiarare come invalide d'ora innanzi quelle non confermate dall'Apostolica Sede *b*). Nulladimeno furono anche più tardi, non solo istituite nuove forme degli Ordini mendicanti, segnatamente i Cappuccini, i Minori Riformati ed i Fratelli della ospitalità o della misericordia, ma istituiti ancora gli Ordini dei Cherici Regolari. Tra i quali singolarmente famosa è la Compagnia di Gesù, stata fondata nel secolo sestodecimo da

b) C. 9. X. *de relig. domib.* (III, 36), c. un. eod. in VI. (III, 17).

Ignazio di Loyola, approvata da Paolo III nel 1540, soppressa da Clemente XIV nel 1773, e ristabilita da Pio VII nel 1814. In questa categoria entrano pure i Cherici delle scuole pie, o Scolopi approvati da Gregorio XV. Accanto a cotesti Cherici, propriamente detti Regolari, sorsero ancora altre congregazioni sacerdotali, viventi è vero in comune e dietro una certa regola, i quali però non emettevano formalmente alcun voto. Di questo genere si fu la Congregazione dell'Oratorio fondata in Roma da S. Filippo Neri nel 1565 e confermata da Paolo V nel 1612, e l'altra Congregazione dell'Oratorio di N. S. Gesù Cristo fondata in Parigi in principio del secolo decimosettimo. Ambedue coteste istituzioni si sono estese anche in altri paesi.

§. 332. — C) *Costituzione interiore degli Ordini religiosi.*

Greg. III. 31. Sext. III. 14. Clem. III. 9. Extr. comm. III. 8. *De regularibus et transeuntibus ad religionem*, Greg. III. 32. *De conversione coniugatorum*, Greg. III. 35. Sext. III. 16. Clem. III. 10. *De statu monachorum et canonicorum regularium*, Greg. III. 36. Sext. III. 17. Clem. III. 11. Extr. Johann. XXII. tit. 7. Extr. comm. III. 9. *De religionis domibus.*

La organizzazione degli Ordini riposa principalmente sulla Costituzione dei singoli Conventi, che loro appartengono. Ciascun convento forma come una famiglia da se, e tutte le funzioni in cotesto gran meccanismo domestico sono ordinate colla più grande precisione e distribuite ai singoli membri secondo le forze e capacità di ciascuno. In origine i monaci erano per lo più laici, e solamente i più distinti fra loro, massimamente dove il bisogno del culto lo richiedesse, erano ammessi agli ordini sacri c). Dal decimo secolo in poi però sono per la più parte anche cherici, e solamente si tengono alcuni laici (*conversi*) per i servigi ordinarij e lavori manuali. Alla testa e direzione

c) C. 6. c. XVI. q. 1. (Hieronym. a. 372), c. 29. eod. (Siric. a. 385), c. 26. 27. eod. (Hieronym. c. a. 400), c. 3. eod. (Innocent. I. a. 404).

ne della casa sta un Superiore, ordinariamente eletto a vita *d*), detto ora Abate, ora Priore, ora Guardiano o Rettore, con un'autorità molto estesa e simile a quella del padre di famiglia *e*). Rispetto però a certe parti dell'amministrazione egli è subordinato o responsabile al consiglio ed assentimento di una Giunta ordinaria, detta Capitolo. Ai conventi del contado erano unite, in grazia della rurale amministrazione, delle fattorie conventuali (*grangiæ*) abitate da frati laici, e le quali avevano qualche volta anche degli Oratorj loro proprij *f*). Del resto secondo la Regola di San Benedetto non esisteva tra i singoli monasteri verun rapporto o connessione diretta mediante un governo comune; ed in Oriente è anche oggi giorno così. Negli Ordini, che posteriormente ne derivarono, segnatamente presso i Cluniacensi e Cisterciensi, l'Abate del monastero primitivo o Capo d'ordine, dal quale tutti gli altri erano derivati, fu considerato come il Capo di tutto l'Ordine (*): presso di lui tenevansi i Capitoli generali, ove convenivano tutti gli Abati, come da lui si ordinavano le visite conventuali *g*). Presso gli Ordini dei Mendicanti e dei Chierici Regolari i conventi di una data Provincia son riuniti sotto un Provinciale dell'Ordine, ed alla testa di tutto l'Ordine sta il Generale, il quale ordinariamente risiede in Roma.

§. 333. — D) *Degli Ordini femminili.*

Gli Ordini religiosi femminili hanno avuto origine nella maniera stessa che i maschili *h*). Già sino dai primi tempi della Chiesa vi

d) C. 2. 3. c. XVIII. q. 2. (Gregor. I. a. 595), c. 5. eod. (Idem a. 601), c. 42. X. *de elect.* (I, 6), c. 32. §. 1. c. 43. eod. in VI. (I, 6).

e) C. 16. c. XVIII. q. 2. (*Conc. Aurel.* I. a. 511), c. 9. eod. (Pelag. c. a. 557), c. 3. 26. X. *de appell.* (I, 28), c. 8. X. *de stat. monach.* (III, 35).

f) C. 26. X. *de censib.* (III, 39).

(*) Lo stesso è a dire dei Camaldolensi, presso i quali l'Abate del sacro Eremo di Camaldoli è chiamato Maggiore, cioè l'Abate maggiore di tutti gli altri Abati dei diversi monasteri di cotesto Ordine. (Not. dell'Edit.)

g) C. 7. 8. X. *de stat. monach.* (III, 35).

h) Il di più su questo punto travasi presso Thomassin, *vet. et nov. eccles. discipl.* P. I. lib. 3. cap. 42—63.

furono vergini, le quali col loro vestiario e tenor di vita professavano lo stato ecclesiastico, o si facevano persino vestir solennemente del Velo dal Vescovo *i*), senza però d'altronde abbandonare la loro casa paterna. Le vedove parimenti prendevano frequentemente un abito religioso *k*), e tra esse prendevansi d'ordinario le Diaconesse. La Sorella dell'Eremita Antonio e quella di Pacomio fondarono poi abitazioni comuni anche per le donne, che volevano ritirarsi affatto dal mondo, e questa istituzione una volta creata si diffuse assai rapidamente per tutti i paesi cristiani. Servivano di regola per la vita comune i consigli, che uomini pii ed illuminati, segnatamente S. Agostino, Cassiano, Cesario ed Aureliano, avevan dato nell'Occidente ai singoli conventi. Più tardi fu quasi generalmente seguita la Regola di Benedetto. Sorsero poi, alla maniera dei Cherici canonici, delle congregazioni canonicali di donne *l*), per le quali nel Concilio di Aquisgrana dell'816 fu adottata un' apposita Regola composta da Amalario prete di Metz *m*). Più tardi sono poi nati altri diversi Ordini mediante l'adottar che si fece ordinariamente una regola composta per ordini monastici mascholini. Così, p. es., da Angiola di Brescia († 1540) fu a foglia dei Cherici regolari, fondato l'Ordine delle Orsoline per la educazione delle femmine. Nè mancarono associazioni, le quali vivevano a dir vero secondo una certa regola, ma che non si obbligavano per sempre per via di voti. Di questa specie furono le Canoniche secolari *n*), tralignamento, a parlar propriamente, delle re-

i) C. 25. c. XXVII. q. 1. (*Conc. Eliber. a. 313*), c. 5. 9. D. XXVII. (*Hieronym. c. a. 390*), Can. 1. Caus. XXVI. q. 6. (*Conc. Carth. II. a. 390*), c. 2. eod. (*Conc. Carth. III. a. 397*), c. 9. 10. Caus. XXVII. q. 1. (*Innocent. I. a. 404*).

k) C. 1. c. XXVII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 33. eod. (*Augustin. c. a. 401*), c. 35. eod. (*Conc. Arans. a. 441*), c. 42. eod. (*Gelas. a. 494*), c. 7. eod. (*Conc. Paris. V. a. 615*), c. 2. eod. (*Gregor. III. c. a. 739*), c. 34. eod. (*Conc. Wormac. a. 868*), c. 8. eod. (*Conc. Tribur. a. 895*).

l) *Conc. Vernens. a. 755. c. 11.*, *Conc. Mogunt. a. 813. c. 13.*, *Conc. Babylon. a. 813. c. 53.*

m) Ella trovasi presso Mansi *Conc. T. XIV. col. 246.*

n) Sulla loro disciplina si sono pubblicate diverse Ordinanze riformatrici: c. 43. §. 5. *de elect.* in VI. (I, 6), clem. 2. *de stat. monach.* (III, 10), *Conc. Colon.*

golari, e le Beghine o Pinzochere, le quali a causa di abusi insorti dovettero essere sopprese in molti paesi o). Anche presso dei Protestanti sonosi mantenuti a tutt'oggi in alcuni luoghi conventi di Signore, i quali però non sono naturalmente altro che Istituti di appannaggio.

§. 334. — III. *Delle Confraternite o Compagnie.*

Accanto agli Ordini religiosi s'incontrano le Compagnie o Confraternite pei Laici, i quali amano di occuparsi in esercizj spirituali senza però entrare in un Ordine. Di Fratellanze o Gilde, le quali si contraevano mediante giuramenti solenni, si fa menzione, indubitatamente come di avanzi del paganesimo, nelle Leggi di Carlo Magno e suoi successori. Elle vennero poco a poco indirizzate anche a fini religiosi, e la Chiesa si affaticò a purificarle da molti abusi ereditarii. Dopo il secolo sedicesimo sono, tra le altre, nate le Compagnie del SS. Sacramento, per accompagnare il medesimo agl' infermi; della Dottrina Cristiana pei fanciulli rimasti orfani; la Compagnia della Pacificazione per la riconciliazione delle inimicizie, ed altre per la imitazione di un qualche Santo. Tutte coteste associazioni però possono essere erette soltanto coll'approvazione del Vescovo p), e sono ancora soggette al diritto di visita del medesimo q). Al qual proposito vuolsi particolarmente fare attenzione di dare ai consorti di tali associazioni idee giuste sullo scopo e sui meriti delle medesime, e di non prometterne loro, come talora avviene, indulgenze esorbitanti.

a. 1536. Part. X. cap. 19., *Conc. Colon.* a. 1549. Med. III. cap. 7. Ma cotesti Capitoli di Signorine rimasero puri stabilimenti di provvisorio collocamento ed istituzioni imbastardite in gran parte, le quali da gran tempo aveano meritato la soppressione.

o) Clem. 1. *de relig. domib.* (III, 11), clem. 3. *de hæret.* (V, 3), c. un. Extr. Johann. XXII. *de relig. domib.* (7), c. un. Extr. comm. eod. (III, 9).

p) *Conc. Arelat.* a. 1234. c. 6., *Conc. Campinac.* a. 1238. c. 21., Const. *Quicunque.* Clement. VIII. a. 1600.

q) *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 8. *de ref.*

§. 335. — IV. *Degli Ordini cavallereschi spirituali.*

La Chiesa dichiara è vero peccaminosa la guerra offensiva, anche contro gl' infedeli, ma permessa la difensiva, ed anzi meritorio il fornir gli ajuti ad essa necessarij contro manifeste ingiustizie. Mossi pertanto dalla necessità del momento e dallo spirito dei tempi, uomini bellicosi e devoti sorsero nel medio-Evo, i quali giurarono d'impiegare il loro valore affatto in servizio della Chiesa. A tale oggetto si associarono gli uni agli altri e dettersi una speciale costituzione, ordinariamente così, che si prendesse per base alcuna delle già esistenti Regole monastiche (quella di San Benedetto per esempio, dei Canonici regolari o dei Cistercensi), aggiungendo ad essa i voti militari. Il mondo Cristiano accolse con gioja la nuova istituzione; Principi e Vescovi fecer loro ragguardevoli donazioni, ed i Papi li posero, quasi istituti religiosi di prim'ordine, sotto la immediata loro protezione, accordando ad essi anche il diritto di tenere nei loro conventi, a mo' degli Ordini monastici, proprj cappellani, oratorj e cimiteri *r*). Le speciali circostanze, alle quali coteste guerresche consorterie si riferirono, erano del resto diverse. Alcune avevano lo scopo di proteggere i pellegrini dalle aggressioni, come i Templarii *s*) ed i Cavalieri di

r) C. 10. X. *de sepult.* (III, 28), c. 10. X. *de decim.* (III, 30), c. 18. X. *de regular.* (III, 31), c. 4. 7. X. *de privileg.* (IV, 33), clem. 2. §. 2. *de relig. domib.* (III, 11). Ne sono però nati diversi abusi e contese: c. 3. 5. 7. 10. 11. 15. 20. X. *de privileg.* (V, 33).

s) La loro fondazione cade nell'anno 1118. Nove Cavalieri francesi andarono insieme a Gerusalemme, e fecero oltre ai tre voti monastici ordinarij un quarto voto, quello di proteggere i pellegrini. Balduino II dette loro un edificio vicino al tempio di Salomone, d'onde il popolo li chiamò Templarii. Ugone di Payens loro condottiero ottenne da Onorio II la loro conferma nel 1128, ed una regola loro propria, che compose Bernardo di Chiaravalle. Ora ben presto si sparsero per molti paesi, essendo sostenuti dai Principi con ragguardevoli donazioni, dai Papi con privilegj di più maniere. Più tardi però l'Ordine fu accusato di vizj segreti e disordini, e finalmente dopo un processo crudele ed informe, soppresso da Clemente V nel Concilio di Vienna l'anno 1312, ad istanza di Filippo il bello.

San Giacomo dalla spada *t*). Altre formaronsi per difendere certi paesi contro gl' Infedeli, come i Frati ospitalieri o Giovanniti in Terra Santa *u*), i Frati dell' Ospedale dei Tedeschi a Santa Maria in Gerusalemme *v*) e l'Ordine di San Lazzaro *w*); in Livonia nel 1204

t) Tredici gentiluomini obbligaronsi per voto solenne ad assicurare la strada ai pellegrini, che si portavano a Compostella alla tomba di San Giacomo. Nell'anno 1170 si riunirono ai Canonici di Sant'Eligio, i quali avevano stabilito sulla medesima strada degli ospizj pei pellegrini, e nel 1175 ottennero dal Pontefice Alessandro III l'approvazione come di un Ordine distinto composto di chierici e di cavalieri. Ma in seguito la loro costituzione ha sofferto molti cambiamenti.

u) Quest'Ordine nacque da un Ospedale, che dei mercanti di Amalfi avevano fondato nel 1048 in Gerusalemme, e dedicato a San Giovanni Battista. Raimondo du Puy rettore del medesimo prese nel 1118 il titolo di Maestro, e dette ai Fratelli ospitalieri una regola, nella quale li obbligava, oltre ai tre voti, anche ad occupazioni guerresche. I membri si dividevano in tre classi: membri ordinarj, i quali dovevano essere di progenie cavalleresca, Cappellani pel divino ufficio e fratelli servigiali. Il tutto fu confermato da Innocenzio II nel 1130, dopo di che si sparsero ben presto per diversi paesi. Dopo la perdita di Terra Santa essi trasportarono la loro sede a Cipro, poi nel 1309 a Rodi, dove per la prima volta si denominarono Cavalieri, finalmente a Malta, che Carlo V regalò loro nel 1529. Tutto l'Ordine era diviso in otto Lingue secondo i paesi, i capi delle quali abitavano in Malta e formavano il Consiglio del Gran Maestro. Ad ogni Lingua era pure annessa permanentemente una delle otto maggiori dignità dell'Ordine. Ciascuna lingua dividevasi in Priorati, e questi ordinariamente in Baliaggi, ai quali erano sottoposte le singole case e poderi, che col titolo di Commende, simili ai benefizj ecclesiastici, erano conferiti ai Cavalieri. Già dopo lo Scisma del decimosesto secolo la Lingua Inglese si spense, però nel 1781 le fu sostituita la Lingua Bavarese. La Lingua Teutonica comprendeva una volta anche i Priorati di Danimarca e di Ungheria, in ultimo solamente quelli di Boemia e Germania. Quest'ultimo era governato dal Gran Maestro, il quale da Carlo V era stato nel 1549 elevato alla dignità di Principe dell'Impero. In questa forma di costituzione l'Ordine si mantenne fino agli ultimi tempi. In Francia però fu, durante la Rivoluzione, soppresso insieme alle altre Corporazioni ecclesiastiche, e ne furono confiscati i beni. Lo stesso accadde dopo il 1806 in Germania. In altri paesi però si è conservato a tutt'oggi, sol che la Sede del medesimo è stata da Leone XII trasportata nel 1826 da Catania in Sicilia, dove il Capitolo erasi ritirato dopo la presa di Malta, a Ferrara.

v) Quest'Ordine fu fondato nel 1190, in occasione della terza Crociata, da dei Crociati tedeschi, per la cura dei malati e direzione della guerra, e confermato da Celestino nel 1191. Esso dividevasi in tre classi, *a*) Cavalieri, *b*) Cappellani, e *c*) Fratelli servigiali. Più tardi rivolse le proprie armi contro i Prussiani idolatri e conquistò, durante il secolo terzodecimo, tutta la Prussia, la Curlandia, la Semigallia e la Livonia. Ond'è che nel 1309 la Sede del Gran Maestro fu trasportata oramai a Mariemburgo. In occasione dello Scisma del

l'Ordine dei Cavalieri della Spada, il quale fu nel 1237 incorporato all'Ordine dei Cavalieri Teutonici; in Spagna l'Ordine di Calatrava del 1158, confermato da Alessandro III nel 1164; in Portogallo l'Ordine d'Aviz del 1162, che Innocenzio III riconfermò di nuovo nel 1248; sulle rovine dell'Ordine dei Templarii fu ancora istituito in Spagna (1316) l'Ordine di Montesa, in Portogallo (1317) quello di Cristo. Vi furono inoltre Ordini ecclesiastici di questo genere istituiti a cotesto scopo, non però precisamente per il bisogno di un certo e determinato paese, come per esempio l'Ordine cavalleresco di Santa Maria Vergine in Italia approvato da Urbano IV. Anche agli Ordini equestri secolari furono annessi in quel tempo almeno i voti generici di difendere la fede cristiana, di proteggere vedove ed orfani, e di assistere gli oppressi; e per parecchi di essi fu persino anche impetrata la conferma pontificia. Ne sono esempio l'Ordine del Toson d'oro, fondato nel 1429 da Filippo di Borgogna, confermato da Eugenio IV nel 1433; inoltre l'antichissimo Ordine dell'Elefante in Danimarca, ripristinato da Cristiano I nel 1438, confermato da Pio II nel 1462 e da Sisto IV nel 1464;

sedicesimo secolo quei paesi andarono nuovamente perduti per l'Ordine, il quale per conseguenza rimase limitato alla Germania. Il gran Maestro dell'Ordine era Principe ecclesiastico, il quale risiedeva a *Mergentheim*. Si componeva inoltre di dodici Baliaggi i quali eran governati per mezzo di Commendatori: questi, insieme con alcuni Consiglieri, componevano ancora il Capitolo del Gran Maestro e lo eleggevano. Ogni Baliaggio si divideva in Commende, le quali erano rette da Commendatori di famiglie e divise in Ufficij. Dopo il 1805 però i beni dell'Ordine sono stati occupati dai Principi, nel territorio dei quali giacevano, e finalmente nel 1809 l'Ordine stesso fu soppresso.

w) In origine cotest'Ordine ebbe per fine soltanto la cura degl'infermi, particolarmente dei lebbrosi. Più tardi, probabilmente nel duodecimo secolo, ottenne ancora una destinazione militare. Nulladimeno la cura degl'infermi rimase sempre lo scopo principale, ed il Gran Maestro dell'Ospedale in Gerusalemme non poteva essere altri, che un Cavaliere lebbroso. Ciò però cessò poco a poco, ed Innocenzio VIII riunì nel 1490 quest'Ordine ai Giovanniti, la quale riunione però si effettuò solamente in Italia, non in Francia. Quindi è che Leone X bentosto lo ripristinò anche in Italia, finchè finalmente fu da Gregorio XIII nel 1572 riunito all'Ordine di San Maurizio. In Francia fu nel 1608 incorporato all'Ordine di Nostra Donna del Monte Carmelo, istituito da Enrico IV nel 1607 e confermato da Paolo IV.

poi l'Ordine equestre di San Giorgio in Baviera, rinnovato da Carlo Alberto nel 1729, confermato da Benedetto XIV; finalmente l'Ordine equestre di Santo Stefano Papa e Martire fondato in Pisa da Cosimo I de' Medici Duca di Firenze (dipoi Granduca di Toscana) nel 1554, approvato da Pio IV nel 1561. Del resto però in molti Ordini equestri ecclesiastici la stretta regola è stata già di buon' ora sostanzialmente modificata, per aver loro i Pontefici concesso di acquistar patrimonio, di far testamento e di menar moglie. Il perchè in seguito o sonosi affatto spenti, o sono degenerati in istituzioni puramente politiche.

§. 336. — V. *Degl' Istituti d' insegnamento x).*

A) *Delle Scuole elementari.*

Per la influenza, che la educazione e la istruzione esercitano nel nobilitar l'uomo, ha la Chiesa sempremai segnalato come una vocazione eminentemente meritoria l'occuparsi della gioventù, e cercato per ogni modo di darle impulso ad incoraggiarla. Per questo furono già di buon' ora istituite scuole popolari presso i monasteri dei Benedettini, più tardi presso i Capitoli y), e persino ai Preti del contado fu fatto un dovere d'istruire la gioventù in unione ad un Sagrestano capace a ciò z). Nel medesimo spirito anche i più recenti Concilj furono solleciti della opportuna fondazione di scuole parrocchiali, come anche d'impiegare maestri morigerati nelle medesime, siccome quelle, nelle quali non la istruzione solamente, ma sì la educazione cristiana dovrebb'essere la cosa principale. Indi è, che cotesti maestri venivano esaminati dalla ecclesiastica Autorità, ed i Parrochi, come pure i Decani di campagna, esercitavano una bene ordinata sorveglianza sopra il loro insegnamento e sulla lor disciplina a).

x) Thomassin, *vet. et nov. eccles. discipl.* P. II. lib. I. cap. 92—100.

y) Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 70., Capit. I. Carol. M. a. 805. c. 2. 5.

z) Theodulph. Aurelian. epist. a. 835. c. 20., *Conc. Roman.* a. 853. c. 34., *Conc. Nannet.* a. 895. nel c. 3. X, *de vita et honest.* (III, 1).

a) Molti Concilj che di ciò trattano, trovansi facilmente in Hartzheim *Conc. German. Index v. scholae.*

Per un riguardo alle classi occupate al lavoro nei giorni feriali si vollero istituite ancora delle scuole domenicali o festive *b)*. Inoltre diversi Ordini chiericali si erano dedicati a cotesto scopo. Ma nei moderni tempi la direzione delle scuole elementari è andata sempre più separandosi dalla Chiesa, e divenuta un affare di Stato o municipale. Egli è però da sperare, che dopo amare e dolorose esperienze si debba ritornare, in quanto alla sostanza, alla idea fondamentale della Chiesa (*).

§. 337. — B) *Delle Scuole superiori.*

Per la istruzione nella Grammatica, nella Rettorica e nella Filosofia erano nell'Impero Romano Scuole municipali, i maestri delle quali godevano di uno stipendio fisso e di varj privilegi. Allorchè in seguito cotesti istituti caddero per la massima parte, i Monasteri ed i Capitoli attirarono a se più o meno anche quelle scienze *c)*. Dopochè però col volger dei tempi anche questo fu andato in declinazione, i Concilj, all'occasione del nuovo slancio preso dalle Scienze, nuovamente prescrissero, dopo il secolo sestodecimo, ai Monasteri, ai Capitoli e persino alle Chiese parrocchiali più ragguardevoli il mantenimento o la ripristinazione di Scuole latine qual dovere urgentissimo, ed affidarono la soprintendenza e visita regolare delle medesime, nelle città allo Scolastico del Capitolo Cattedrale o collegiale, nel Contado ai Decani rurali *d)*. Delle classi superiori però s'impossessarono i Collegi dei Gesuiti e di altri Ordini clericali. Per le rivoluzioni degli ultimi tempi il sistema delle

b) Hartzheim, *Conc. Germ. Index v. scholae dominicales.*

(*) *Alla idea, cioè, che la cosa principale nelle scuole è la educazione cristiana, senza di cui la istruzione non è che fomento di vanità, d'orgoglio e d'egoismo; di ciò che insomma è di più repulsivo ed antisociale al mondo.*
(Nota dell'Edit.)

c) Ved. in proposito §. 202.

d) *Conc. Trevir.* a. 1549. tit. *de scholis*, *Argent.* a. 1549. cap. XXIV., *Camerac.* a. 1565. tit. III., *Constant.* a. 1567. tit. IV., *Salisb.* a. 1569. const. LIX., *Camerac.* a. 1586. tit. XXI. c. 2., *Wratisl.* a. 1592. tit. I. c. 14., *Mechlin.* a. 1607. tit. XX, *Const.* a. 1609. Part. I. tit. XXV.

scuole è stato, è vero, in quasi tutti i paesi separato affatto dalla Chiesa e sottoposto al Governo politico; ciò non ostante in Germania a ciascuna Confessione è stato dalle particolari Costituzioni assicurato il godimento pacifico del proprio patrimonio già destinato al mantenimento delle Scuole *e*). Egli è pure tuttavia necessario, che si rilasci ai Vescovi un diritto di sorveglianza sulla scienza per la conservazione del principio cristiano, specialmente sullo spirito delle lezioni di storia, perocchè altrimenti Essi non possono adempire i loro gravi doveri verso la Chiesa e verso lo Stato, se dalla Scuola viene estirpato quel che il Pastore delle anime avea piantato.

§. 338. — C) *Delle Università 1).* Carattere generale delle medesime *f*).

Nel secolo dodicesimo nacque in Bologna dalle Scuole, che ivi, secondo l'uso di quei tempi, erano stabilite presso la Chiesa Cattedrale e nei Monasteri, mediante la estensione della istruzione al Diritto Romano, di cui la tradizione erasi in ogni tempo mantenuta viva in Italia, una famosa Scuola di Gius *g*). Nel modo istesso Parigi mediante le sue Scuole capitolari e monastiche per lo studio della Teologia salì ad una considerazione estesissima. Ora il gran numero di studenti d'ogni nazione, che affluivano in coteste due città, rese ben presto necessarie ancora delle istituzioni esteriori. Il primo bisogno era, che fosse precisamente definita la giurisdizione sugli scolari forestieri. Il che quanto a Bologna fu fatto per una Costituzione di Federigo I dell'anno 1158 *h*), quanto a Parigi mediante un Privilegio di Filippo Augusto dell'anno 1200. In seguito di che gli scolari forestieri si divisero a Bologna, secondo la origine loro, in

e) *Instr. Pac. Osnabr.* Art. V. §. 31., Decreto definitivo della Deputazione Imperiale del 1803. Art. 63.

f) Abbondanti notizie su questo tema trovansi nella tante volte lodata Opera del signor di Savigny, Storia del Diritto Romano nel Medio-Evo.

g) Sarti *de clar. archigymnas. Bonon. profess.* T. I. P. I. p. 1—11.

h) Auth. *Habita*, Cod. *ne filius pro patre* (IV, 13).

Nazioni, e queste si riunivano in due grandi corporazioni (dei citramontani e degli oltramontani), le quali si governavano per mezzo di Rettori da loro stesse eletti. Anche in Parigi fu adottata la divisione in Nazioni, così però, che una Nazione comprendeva ad un tempo maestri e scolari, ed i primi solamente intervenivano alle Assemblee e vi rendevano il voto. Dal 1206 in poi vi furono quattro Nazioni: la francese, la inglese o germanica, la piccarda e la normanna. Alla testa di ogni Nazione era un Procuratore, ed i quattro Procuratori riuniti eleggevano il Rettore, il quale era Capo di tutta la Università. In tal guisa coteste Scuole si furono costituite in Università indipendenti *i*). I due Istituti non ricevettero una formale approvazione nè dal Papa nè dall'Imperatore, ma però tale approvazione si conteneva tacitamente, per ciò che spetta Bologna, nelle premure, che i Papi si davano per conservare le scuole maggiori, che là trovavansi; e la Università di Parigi era anzi, quasi un Istituto ecclesiastico di prim' ordine, costituita sotto la speciale sorveglianza del Papa, di guisa che più volte Egli le fece dare nuovi statuti per mezzo dei suoi legati. Sul modello della Scuola di Bologna furono poi fondate ben presto Università in altre città Italiane e Francesi, siccome pure in Inghilterra e Germania sul modello di quella di Parigi. Nel secolo decimoquarto però s'incominciò nella fondazione delle Università ad impetrare, oltre al Decreto del Sovrano territoriale, anche la bolla d'istituzione dal Papa, il quale nominava ordinariamente un Conservatore specialmente incaricato di mantenere i privilegi accordati colla medesima bolla. Nei paesi protestanti ciò è stato abolito.

§. 339. — 2) *Delle Facoltà Teologiche.*

Le prime Università non si occupavano di tutte quante le scienze, ma solamente di speciali rami di esse: quella di Bologna della Giurisprudenza, quella di Parigi della Teologia. In seguito poi sorsero

i) Così le chiama Innocenzio III (1208) nel cap. 7. X. *de procurat.* (I, 38).

in Bologna anche Maestri di medicina e di belle arti, e nella seconda metà del secolo decimoquarto vi fu da Innocenzio IV aggiunta inoltre una Scuola teologica. In questa guisa, secondo le varie scienze, nacquero diverse Sezioni o Collegi di Dottori, ciascun dei quali aveva un Priore suo proprio. Anche in Parigi la istruzione fu a vero dire estesa presto ad altri rami, ma ciò non operò subito la divisione dei maestri in Collegi. Solamente in sulla metà del secolo decimoterzo, all'occasione di una contesa della Università coi Frati mendicanti, i Dottori di Teologia si divisero da essa e formarono un Collegio indipendente retto da un Decano. L'esempio fu presto imitato dai Canonisti e dai Medici. Gli altri Maestri rimasero distinti in quattro nazioni, sinchè più tardi essi pure furono riuniti in una Facoltà, che si chiamò degli Artisti. Ora i diritti delle Facoltà teologiche parte son tali, che riferisconsi unicamente alla Diocesi, e parte tali, che riferisconsi a tutta quanta la Chiesa. I primi possono esser concessi anche dal Vescovo; i secondi consistono principalmente, come attesta la pratica ecclesiastica, nel diritto di dare pareri e consultazioni sopra affari ecclesiastici generali, di prender parte per mezzo di deputati ai Concilj ecumenici, e di creare Dottori di Teologia, i quali sono riconosciuti in tutta la Chiesa. Stando all'indole e all'organismo completo della Istituzione, siffatti diritti possono essere conferiti solamente dall'Autorità Pontificia. Le lezioni sul Diritto canonico sono a dir vero state sempre nelle Università comprese nella Facoltà di Giurisprudenza; ma in quanto elle costituiscono una disciplina teologica importantissima e sono destinate per i Teologi, la natura stessa della istituzione porta con se, che il Vescovo sia interpellato intorno all'impiego dei Professori di questo ramo d'insegnamento, e che questi, come i Dottori di Teologia, siano obbligati alla professione di fede prescritta dalla consuetudine universale *k*).

k) *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 2. *de ref.*, Pius IV. in c. 2. *de magistr.* in VII. (III, 35).

§. 34o. — 3) *Dei Dottori in Teologia.*

Greg. V. 5. Clem. V. 1. *De magistris et ne aliquid exigatur pro licentia docendi.*

La permissione d'insegnare in una Scuola capitolare o monastica, secondo l'antica organizzazione partivasi dallo Scolastico o da un altro Prelato, ed a queste si riferiva la prescrizione, che per siffatta permissione non si dovesse ricevere alcun danaro *l*). Dopo che però i Maestri abilitati a cotesto modo furono divenuti una corporazione, questa tirò a sè la nomina dei Dottori e Maestri, e da Essa cotesto dritto trapassò nelle singole Facoltà. Pur tuttavia, come tal dritto fondavasi sopra un assenso della Chiesa, in ogni promozione fu necessario chiedere l'approvazione del Cancelliere capitolare o di un altro prelato a ciò deputato *m*). La licenza così concessa valeva in origine indubitatamente per il solo stabilimento; ma successivamente le promozioni fatte da Università più specialmente famose acquistarono una importanza e considerazione universale *n*). Così il grado di Dottore divenne una dignità indipendente, la quale fu spesso ricercata anche senza la intenzione di voler veramente insegnare. — Per ciò che spetta la odierna disciplina, anch'oggi il grado di Dottore è da per tutto necessario per lo esercizio di una missione didattica o magistero nell'Accademia. Gli effetti poi del Dottorato Teologico in particolare consistono nel diritto d'intervenire ai Concilj, e di conseguire l'ecclesiastiche dignità, nelle quali richiedesi un grado scientifico. Questi diritti però presuppongono, che la Facoltà, dalla quale Uno è promosso sia rivestita di un'autorità obbligatoria per tutta la Chiesa, la quale autorità può esserle conferita solamente dal Pontefice. Contro le spese inutili, che andavano una volta congiunte con una promozione, già nel 1311 fu stabilita una certa misura dal Concilio di Vienna *o*).

l) C. 1. 2. 3. X. *de magistr.* (V, 5).

m) In Parigi doveva accordarla il Cancelliere della Chiesa Cattedrale e in concorrenza con esso quello di Santa Geneviefa; in Bologna l'Arcidiacono.

n) Una traccia di ciò mostrasi già nel cap. 5. X. *de magistr.* (V, 5).

o) Clem. 2. *de magistr.* (V, 1).

§. 341. — VI. *Dell' Arte nella Chiesa.*

Fra i mezzi principalissimi di nobilitare e rendere più splendido il culto e di elevare il senso interiore alle contemplazioni religiose, appartiene lo accoppiamento dell'arte alla Religione; ond'è che tutte ancora le religioni culte dell'antichità hanno più o meno attirata l'arte ai loro servigj. Ciò che poi ha in modo principalissimo vivificato e nutrito il senso artistico è stato la ricca materia poetica ed istorica ed il culto profondamente mistico offerto dal Cristianesimo, e la Chiesa, specialmente gli stessi Papi, hanno sostenuto questa tendenza colla più grandiosa liberalità. Così dai Vescovi del medio-Evo sono state fondate colle ricche rendite, che lor offriva il devoto zelo dei Fedeli, le Chiese sontuose che ancora ammiriamo. Inoltre l'ornamento delle Chiese con statue e pitture ha procurato agli artisti di tutti i tempi la più onorevole occupazione; e comunque spesso una devozione mal' intesa abbia ispirato affezione per rozze immagini e le abbia ornate in maniera disconveniente, pure la Chiesa fu sempre intenta con opportune prescrizioni a far sì, che il buon gusto *p)* fosse guidato dai lumi della Filosofia *q)*. Principalmente la musica ha poi la Chiesa, fin dai più antichi tempi, preso in suo servizio e nominato per quest'oggetto cantori appositi. Nello sviluppo organico della vita canonica ne nacquero nei Capitoli e nei Monasteri speciali scuole di canto *r)*, ed il Cantore della Cattedrale dovette d'or innanzi essere al

p) *Conc. Trid. Sess. XXV. Decret. de invocatione sanctor.* « Omnis porro superstitio in — imaginum sacro usu tollatur ». Cotesta prescrizione è stata anche più precisamente formulata da molti nuovi Concilj provinciali.

q) *Conc. Colon. a. 1662. P. I. tit. IX. cap. III.* « In ornandis porro Sanctorum statuis — ab omni procaci venustate — et vano quovis ornatu absterneatur ». A questo tema appartiene ancora la *Const. Sarosanta Urban. VIII. a. 1642.*

r) *Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 70., Capit. I. Carol. M. a. 805. c. 2., Regula Chrodog. ed Hartzh. c. 50., Regula Aquisgran. a. 816. c. 137.* Altre notizie in proposito ce le dà *Thomassin, vet. et nova eccles. discipl. P. I. lib. II. cap. 80.*

tempo stesso il Direttore della musica ecclesiastica nella Diogesì. Allorchè in grazia di falsi artifizj s'incominciò a declinare dall'antico serio stile ecclesiastico, ben presto furono emanate ordinanze contro siffatta aberrazione s), le quali anche nei tempi moderni sono state ripetute più d' una volta t). E specialmente fu ordinato non doversi tollerare, che in tempo della elevazione si cantasse o suonasse l'organo u). In generale la musica di Chiesa è un oggetto molto importante, del quale i Vescovi dovrebbero occuparsi più di quel che si fa comunemente, concertandosi con uomini d'intelligenza e di gusto v).

s) C. un. *Extr. comm. de vit. et honest. cleric.* (III, 1).

t) *Conc. Colon.* a. 1536. P. II. cap. XV., *August.* a. 1548. cap. XVIII. *Trident. Gener.* a. 1562. Sess. XXII. *Decret. de observ. in celebr. miss.*, *Cambrac.* a. 1566. tit. V. c. 3. 4., *August.* a. 1567. P. II. cap. I., *Constant.* a. 1567. tit. XI. c. 6. 7., *Mechlin.* a. 1610. tit. XII. cap. VII., *August.* a. 1610. P. II. c. 13. 14. 15., *Colon.* a. 1662. P. I. tit. III. c. 10.

u) *Conc. August.* a. 1548. cap. XVIII., *Atreb.* a. 1570. *Statut. prædecessor.* cap. VIII.

v) L'Autore non può fare a meno di citar qui l'eccellente Scritto del venerato suo maestro ed amico A. F. J. Thibaut, sopra la purità della musica; Heidelberg 1826.

LIBRO VIII.

DELLA INFLUENZA DELLA CHIESA SUL DIRITTO SECOLARE

§. 342. — I. *Influenza della Chiesa sul Diritto internazionale.*

Greg. V. 15. *De sagittariis.*

Il Cristianesimo nel suo completo sviluppo porta di sua natura a far sì, che tutti i Popoli cristiani, tuttochè conservando nel resto la loro nazionale indipendenza, considerino se stessi come affratellati, e conseguentemente come vietata qualunque violenza dell'uno contro l'altro. Dopochè pertanto sulle rovine dell'Impero Romano si furono inalzati diversi regni cristiani, cotesta massima fu anche esteriormente rappresentata nella dignità d'Imperatore di Occidente rinnovata nell' 800 sul capo di Carlo Magno, postochè quella dignità, diversa affatto dalla Romana antica, fu principalmente destinata a conservare, quale Arbitro supremo, l'ordine giuridico e la pace tra le nazioni Cristiane, senza però invadere le loro proprie istituzioni e particolari Diritti. Allorchè gl'Imperatori non si poterono sostenere in cotesta posizione, ed i popoli abbisognavano pure di un centro di unione, essi, mancando ogni altro mezzo, lo trovarono nella Sede Apostolica, la quale divenne anche effettivamente il cuore delle nazioni europee. Ond'è, che presso di Lei si cercò accogliamento nella gran Lega degli Stati cristiani, ed Essa lo accordò, erigendo in regni (dietro loro istanza e ponderate le circostanze) paesi divenuti Cristiani, o popoli, che si erano resi indipendenti *w*). Oggi sono a Lei succedute Legazioni permanenti, Congressi dei Potentati; in certo mo-

w) Ciò avvenne per l'Ungheria nel 1073, per la Croazia nel 1076, per la Polonia nel 1080, pel Portogallo nel 1142 e 1179, per l'Irlanda nel 1156.

do anche la Santa Alleanza, e la recognizione di nuovi regni o nuove dinastie si effettua per mezzo di negoziazioni diplomatiche. Nulladimeno anche nei tempi nuovi hanno i Papi concesso ai Re certi titoli, che si rapportano a meriti verso la Chiesa, ed i quali vengono rispettati da tutte le Corti *x*). Anche sul mantenimento della pace potevano i Papi influire in quanto almeno essi frammettevansi come mediatori in occasione di dispute minacciose di guerra *y*), oppure in quanto, per la gran fiducia, che in essi avevasi, erano invocati come arbitri *z*). La Chiesa lavorò ancora all'oggetto di bandire affatto la guerra dal mondo Cristiano *a*), o di mitigarne almeno le crudeltà mediante la proibizione di armi troppo micidiali *b*). In quanto poi al diritto di conquista i Papi nol riconobbero mai, se non in quanto la conquista medesima condur dovesse principalmente alla conversione *c*), che vuol dire al bene del popolo soggiogato *d*).

x) Di questo genere sono i titoli di Difensore della fede dato da Leone X al Re d'Inghilterra e che i Monarchi di quel paese hanno sempre ritenuto anche dopo lo Scisma, quello di Cristianissimo al Re di Francia, quel di Cattolico al Re di Spagna, di Fedelissimo al Re di Portogallo, di Apostolico al Re d'Ungheria oggi Imperator d'Austria.

y) E per citare un esempio solo tra molti, Leone X nel 1520 spedì un Legato al Granduca di Russia per muoverlo a far pace col Re di Polonia.

z) C. 13. X. *de judic.* (II, 1). Così fecesi anche nella pace di Ryisswick del 1697 a proposito della Eredità allodiale del Palatinato.

a) Vi sono esempj di Monarchi, i quali interpellarono il Papa per sapere in quali casi e fino a qual segno potrebbero intraprendere una guerra senz'aggravio della loro coscienza. I Teologi della Corte Pontificia ritenner sempre per peccaminosa qualunque guerra, anche contro gl'infedeli, la quale non fosse intrapresa per allontanare un attacco, od un pericolo imminente. Chiunque ha seriamente meditato sopra la guerra, desidererà certamente, che in luogo di questa lite sanguinosa di popoli, l'esito della quale dipende dal caso, vi fosse un Tribunale ordinato, quand'anco dovesse esser composto di soli teologi!

b) Cap. un. X. *de sagittar.* (V, 15). I balistarii gettavano sul nemico grosse pietre per mezzo di macchine di proiezione; i sagittarii lanciavano molte frecce in una volta.

c) In questo senso vogliono essere intese la permissione di occupare la Irlanda data da Adriano IV nel 1155 ad Enrico II Re d'Inghilterra, e la decisione pronunziata da Alessandro VI nel 1493 intorno alle pretensioni degli Spagnuoli e dei Portoghesi sul nuovo mondo: Cap. un. *de insul. novi orb.* in VII. (I, 9).

d) Si va domandando, con qual diritto il Papa abbia disposto di paesi stranieri. Ma o che ciò facciasi in quel modo, o per mezzo di un trattato Europeo

§. 343. — II. *Influenza della Chiesa sul Diritto politico.*

La Chiesa considera ogni ufficio come un complesso di obbligazioni, del fedele adempimento delle quali ciascuno è responsabile verso un Giudice supremo. La idea di una potestà illimitata e dispotica è quindi estranea alla Chiesa. Su questa massima i Vescovi fondarono il Diritto pubblico del medio-Evo e), fortificandolo per mezzo delle ammonizioni e dei giuramenti, che essi facevano ed imponevano ai Re in occasione della loro incorona-

o di un Protocollo, come è di stile nel Dritto Internazionale moderno, considerata la cosa secondo le regole del Gius privato, manca ugualmente una risposta soddisfacente alla questione (*). Il Papa almeno dava quel diritto, come dimostra la Bolla citata, soltanto come un mezzo di convertire, mitemente e con risparmio del sangue, al Cristianesimo gli abitanti di quei paesi. Al contrario nei nuovi Trattati di questo genere poco si parla dell'interesse dei vinti. Sicchè per lo meno è indubitato in che consistesse il guadagno della Umanità.

e) *Conc. Paris.* VI. a. 829. lib. I. c. 3. « Principaliter totius sanctae Dei ecclesiae corpus in duas eximias personas, in sacerdotalem videlicet et regalem, sicut a sanctis patribus traditum accepimus, divisum esse novimus ». — Lib. II. c. 1. « Rex a recte agendo vocatur. Si enim pie, et iuste et misericorditer regit, merito rex appellatur; si his caruerit, non rex sed tyrannus est ». — C. 2. « Regale ministerium specialiter est populum Dei gubernare, et regere cum aequitate et iustitia, et ut pacem et concordiam habeant studere. Ipse enim debet primo defensor esse ecclesiarum et servorum Dei, viduarum, orphanorum, caeterorumque pauperum, nec non et omnium indigentium. — Scire etiam debet, quod causa, quam iuxta ministerium sibi commissum administrat, non hominum, sed Dei causa existit, cui pro ministerio, quod susceperit, in examinis tremendi die rationem redditurus est ». — C. 5. « Nemo regum a progenitoribus regnum sibi administrari, sed a Deo veraciter atque humiliter credere debet dari ». — C. 8. « Necesse est, ut unusquisque fidelis tantae potestati ad salutem et honorem regni, secundum Dei voluntatem, utpote membrum capiti opem congruam ferat, plusque in illo generalem profectum et utilitatem atque honorem regni, quam lucra quaerat mundi ».

(*) *Infatti se ai Gabinetti, che per mezzo di commissarij diplomatici decidono oggi sugli affari di Stati esteri si ripetesse la domanda dell'Ebreo a Mosè: quis te constituit Principem et iudicem super nos? (Exod. II. 14.), non si vede qual risposta potesser dare più soddisfacente di quella che avrebbe nel caso potuto dare il Pontefice. — Ved. anche Gioberti, del Primato etc. (Nota dell' Edit.)*

zione *f*). La regia Potestà pertanto tendeva solamente a proteggere e conservare, ed era, come qualunque altra, subordinata al Diritto divino ed umano. Ove insorgesse questione tra i Principi ed i Popoli circa la interpretazione di cotesti Diritti, si frapponeva (affinchè nissuna delle due parti fosse giudice in causa propria) il Papa; il quale dichiarava il senso e la estensione delle giurate scambievoli obbligazioni, scioglieva le spinosissime questioni di coscienza emergenti da tali giuramenti *g*), proteggeva colla sua morale autorità i Principi contro ingiuste ed arbitrarie decisioni dei Parlamenti o Stati del Regno *h*); viceversa poi proteggeva anche i popoli contro Principi dimentichi dei loro doveri con straordinarie misure, ch'egli adottava a tal uopo *i*), e tra queste, nei casi estremi, le minacce della scomunica *k*). Nel progresso dei tempi è certamente sorto nelle Monarchie un Diritto pubblico diverso affatto; nemmeno si parla più di ciò, che il Papa si mescoli e s'intrometta nei rapporti tra i Principi ed i Popoli *l*). Ma siccome la Politica europea non

f) Cotesti moniti e giuramenti sono sostanzialmente rimasti gli stessi fino ai moderni tempi. Così è detto nel *Pontific. Roman. Tit. de coronatione regum*: « Bene est ut te prius de onere, ad quod destinaris, moneamus. Regiam hodie suscipis dignitatem, — praeclarum sane inter mortales locum, sed discriminis, laboris et anxietatis plenum. Verum si consideraveris, quod omnis potestas a Domino Deo est, per quem Reges regnant — tu quoque de grege tibi commisso ipsi Deo rationem es redditurus. Primum pietatem servabis. — Iustitiam sine qua nulla societas diu consistere potest, erga omnes inconcussae administrabis. — Viduas, pupillos, pauperes, ac debiles ab omni oppressione defendes. Omnibus benignum, mansuetum, atque affabilem, pro regia tua dignitate te praebebis ».

g) Così Innocenzio IV ed Urbano IV dichiararono non obbligatorio il giuramento, che il Re d'Inghilterra rappresentava di aver prestato ai Baroni per coazione e senza riflessione, in pregiudizio del Paese.

h) Così Innocenzio III dichiarò ineseguibile la sentenza di morte, che in Inghilterra (1216) i Baroni avevano pronunziato contro il Re Giovanni senza terra.

i) Per esempio la costituzione di un Reggente o Luogotenente del Regno come fu fatto in Portogallo contro il libertino Sancio, il quale rovinava il regno; cap. 2. *de suppl. neglig. praelat.* in VI. (I, 8).

k) C. 2. *de sentent. et re iudic.* in VI. (II, 14). *Speculum Saxon.* (III, 57).

l) Anche Pio VI e Pio VII l'hanno espressamente dichiarato più d'una volta.

ha saputo ancora sostituire nulla al Papa pel caso di straordinarie commozioni della pubblica vita, in cui vi sarebbe bisogno di un Arbitro, così pur troppo spesso (come la storia dimostra) si passa sopra tacitamente in simili circostanze ai giuramenti prestati; oppure dei trattati giurati vengono sacrificati a ragioni di alta politica, oppur si vedono i popoli deporre di proprio moto i loro Re e giustiziarli. Sicchè in questa parte la nostra condizione sociale, a giudizio di un ingegnoso Scrittore *m*), si è nuovamente allontanata dal grado di perfezione, ch'era vicina a raggiungere nel medio-Evo. Sempre vero però, che la religione esercita tuttavia tacitamente una influenza mitigatrice e limitativa sul Potere politico, e, quello ch'è singolare, più che tutt'altrove, appunto nei Paesi, dove i Re hanno per la interiore costituzione poteri più illimitati.

§. 344. — III. *Influenza della Chiesa sulla polizia dello Stato.*

Greg. I. 35. *De treuga et pace.*

Lo sviluppo della vita ecclesiastica porta di per se alla umanità dei costumi, e con ciò al miglioramento dell'ordine sociale: e la Chiesa ha in ogni tempo volenterosa offerto a questo scopo le forze ch'erano a sua disposizione. Così in un tempo, quando le leggi erano senza forza veruna contro il sistema delle sfide e guerre private, ella protesse la pubblica tranquillità per mezzo della pace di Dio *n*), e della santità, ch'ella compartì a certe persone ed a certi arredi *o*), impedì il furore della vendetta sanguinosa mediante il Diritto di Asilo *p*), accrebbe la sicurezza delle vie con segni e simboli santificati che vi fece erigere *q*), perseguì i Pirati colla

m) Chateaubriand, *Génie de Christianisme*. Part. IV. liv. 6. chap. 11.

n) C. 1. X. *de treug. et pac.* (I, 34).

o) C. 2. X. *de treug. et pac.* (I, 34).

p) Gio. Müller, *Considerazioni* (Opp. Tom. XV, pag. 383). Nel medio-Evo l'oppresso si rifugiava agli Aveli ed ai Santi dal furore della Nobiltà, e la Chiesa introdusse le tregue tra i masnadieri.

q) Conc. Claram, a. 1095. c. 29.

scomunica r), proibì energicamente l'inumano ed empio uso del dritto di occupazione dei beni dei naufraghi gettati alla riva s), ed anch'oggi alza con forza la sua voce contro lo infame ed orribile commercio dei Negri t). La Chiesa si prese inoltre la cura di spargere i lumi del vero sapere mediante i suoi Istituti d'insegnamento e col combattere senza posa la superstizione profondamente radicata u), soccorse la umanità sofferente co'suoi Ospizj, prese a cuore i figliuoli appena nati contro la crudeltà di madri snaturate v); convertì penitenze canoniche in contribuzioni pecuniarie per la costruzione di strade e ponti, promise indulgenze a coloro, che correrebbero il mare contro i Pirati w), sopprese divertimenti nazionali barbari e crudeli x), biasimò il lusso inutile e la pompa dei vestimenti, migliorò la cultura delle campagne col suo proprio esempio, organizzò cacce generali contro belve devastatrici y), e provvide in parte persino alla illuminazione delle strade per mezzo delle lampade, che lo zelo devoto manteneva innanzi le sacre immagini erette per ogni dove.

§. 345. — IV. *Influenza della Chiesa sul Diritto penale.*

Secondo l'idea della Chiesa le pene civili non debbono avere in mira l'abolizione (chè ciò è impossibile) e molto meno la vendetta

r) Queste disposizioni dei Concilj sono state inserite ancora nella famosa Bolla della Cena (§. 191).

s) C. 3. X. *de raptor.* (V, 17).

t) Bolla di Gregorio XVI, del 3 Dicembre 1839.

u) C. 9. c. XXVI. q. 2. (Augustin. c. a. 426), c. 3. c. XXVI. q. 5. (Conc. Bracar. II. c. a. 572), c. 10. eod. (Gregor. I. a. 599), c. 1. eod. (Greg. II. a. 271), c. 7. Caus. XXVI. q. 2. (Rhaban. Maur. c. a. 840), c. 1. Caus. XXVI. q. 3. (Idem eod.), c. 14. Caus. XXVI. q. 5. (Rhaban. Maur. c. a. 840), c. 12. eod. (Capitul. c. a. 850).

v) Regino, *de ecclesiast. discipl.* lib. II. cap. 68. (69).

w) Dee necessariamente agire tutt'altrimenti sullo spirito di un popolo il cercare di ricavarne prestazioni e sacrificj pel comun bene col solo stimolo della lode del loro intrinseco merito, ch'è quello che la promessa di una indulgenza, rettamente intesa, significa, di quel che faccia il rappresentarle, siccome avviene nei nostri regolamenti di Polizia, come doveri coatti per via di pene pecuniarie.

x) C. 1. 2. X. *de torneam.* (V, 13), c. un. eod. Extr. Johann. XXII. (9), c. un. *de tauror. agitat.* in VII. (V, 18).

y) Conc. Compostell. a. 1114. c. 15,

del delitto o lo sterminio del delinquente, ma sì la emenda e la salute spirituale di lui, ed Ella spera più pel cuore del traviato dalla mitezza opportunamente diretta, che dalla punizione. Per questo i Vescovi interposero, ove il potessero, già sotto i Romani la loro intercessione presso l'Autorità temporale contro l'applicazione della pena di morte z). Anzi chiesero ed ottennero ancora di aver parte nella ispezione e sorveglianza delle pubbliche carceri a), e per un impulso profondamente umano si formò l'uso, che nei più solenni giorni festivi del Cristianesimo anche gl'infelici sostenuti nelle carceri non fossero dimenticati, e coloro, che vi erano ritenuti per trasgressioni più leggiere, ne fossero liberati b). Specialmente poi cercò la Chiesa di proteggere quei delinquenti, i quali col rifuggirsi a Lei avevan dato la prima prova di animo pentito c), e ben presto cotesto dritto di asilo (alcun che di simile al quale già s'incontrava anche nel Diritto del Paganesimo) d), ricevette conferma civile (però con diverse limitazioni) dagl'Imperatori Cristiani e). L'effetto di esso consisteva in questo, che il fuggitivo non potesse essere estratto dalla Chiesa per forza, e che il Vescovo si facesse nell'atto della estradizione promettere, che al delinquente sarebbe risparmiata la pena di morte o qualunque altra pena importante mutilazione. Per questa indulgenza Ei gl'imponeva però severe penitenze ecclesiastiche, e lo ammoniva ad avere in memoria il beneficio ricevuto dalla Chiesa, traendone motivo di seria e sincera emenda. Presso i Germani il dritto di asilo, qual salutare garanzia contro una giurisdizione informe, arbitraria e crudele, e contro la dominante usanza della vendetta sanguinolenta, fu este-

z) C. 3. c. XXIII. q. 5. (Augustin. a. 408), c. 1. 2. eod. (Idem a. 412).

a) Const. 22. 23. Cod. de episc. audient. (I, 4), Conc. Aurel. V. a. 549. c. 20.

b) Const. 3. 4. 6. 7. 8. Cod. Th. de indulg. crimin. (IX, 38), Const. 3. Cod. de episc. audient. (I, 4), L. Burgund. tit. LII, Benedict. Levit. Capitul. lib. II. c. 107.

c) C. 28. c. XXIII. q. 8. (Conc. Sard. a. 347), c. 10. 11. eod. (Gelas. c. a. 494).

d) Const. un. Cod. Th. de his qui ad statuas confug. (IX, 44), c. un. C. J. eod. (I, 25).

e) Const. Th. de his qui ad eccles. confug. (IX, 45), Cod. Justin. eod. (I, 12), Nov. Just. 17. c. 7.

so inclusivamente ai Palazzi vescovili ed ai cimiteri *f*), e confermato dalle leggi secolari per devozione alla Chiesa *g*). Ciò non ostante anche a questo proposito furono come prima ammesse diverse eccezioni *h*). Le quali dai Papi stessi sono state nei tempi moderni estese per varj modi ancora di più *i*), e finalmente in molti paesi è stato il dritto di asilo interamente abolito dal Potere politico *k*).

§. 346. — V. *Influenza del Gius canonico sul Diritto di procedura.*

Greg. V. 35. *De purgatione vulgari.*

La Chiesa ha influito sulla procedura dei Tribunali secolari principalmente coll'esempio dato da Lei nei suoi proprj tribunali. Indi è che la procedura canonica è stata poco a poco adottata anche nei Tribunali secolari, e così cambiata sino alle fondamenta la procedura Germanica. In Francia quel primo fatto avvenne già sotto Luigi IX. Oltre a ciò ha poi la Chiesa oppugnato anche direttamente certi punti del processo Germanico, e cercato di abolirli. Uno di questi si fu l'uso barbarico del duello e di altri giudizj di Dio in ordine alla prova. Questo, siccome quello che si fondava sul presupposto di miracoli ordinarj, e per così dire obbligati, fu ben per tempo riprovato da Pontefici illuminati *l*). Ciò non ostante

f) C. 36. c. XVII. q. 4. (*Conc. Aurelian.* I. a. 511), c. 35. eod. (*Conc. Tolet.* IX. a. 655), c. 20. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895), c. 6. eod. (*Nicol.* II. a. 1059), c. 5. 6. 10. X. *de immunit. eccles.* (III, 48).

g) *Decret. Chlotar.* II. a. 595. c. 13. 14. 15., L. *Alemann.* tit. III., L. *Baiuvarior.* tit. I. c. 7., *Capit. Carol. M. de partib. Saxon.* a. 789. c. 2., *Eiusd. Capit.* II. a. 803. c. 3.

h) *Capit. German.* c. a. 744. c. 21., *Capit. Carol. M.* a. 799. c. 8. c. 6. *Caus.* XVII. q. 4. (*Nicol.* II. a. 1059), c. 6. 10. X. *de immunit. eccles.* (III, 48), c. 1. X. *de homicid.* (V, 12), c. 1. eod. in VI. (V, 4).

i) *Benedict.* XIV, *de synodo diocesis.* lib. XIII. cap. 18. n. 13.

k) In Inghilterra l'abolizione di cotesto diritto, conosciuto colà sotto il nome di *privilegio del santuario* (*privilege of sanctuary*), accadde nell'anno 1624., 21. *Jam.* I. c. 28. §. 7.

l) C. 22. c. II. q. 5. (*Nicol.* I. a. 867), c. 20. eod. (*Stephan.* V. c. a. 886), c. 7. §. 1. eod. (*Alexand.* II. c. 1070), c. 1. 2. 3. X. *de purgat. vulgar.* (V, 35).

corse gran tempo prima che ciò fosse riconosciuto effettivamente nella pratica. L'altro punto era il troppo frequente e inconsiderato uso del giuramento, segnatamente la proposizione, che quel che non si diffinisse in Giudizio, per notorio che fosse potrebbesi negare con giuramento, senza poterne esser convinto per deposto di quantunque vogliasi testimoni *m*). La Chiesa non poteva tollerar tale abuso a causa del pericolo evidente di manifesto spergiuo *n*). Di qui è pertanto, che anche le disposizioni dello Specchio Sassonico correlative a coteste massime, furono riprovate da Gregorio XI nel 1374 e poi nel Concilio di Basilea.

§. 347. — VI. *Influenza della Chiesa sul Diritto civile.*

A) *Vedute generali sull'uso del Diritto Romano.*

Lo spirito della Chiesa tende a riconoscere e conservare le prerogative particolari e le buone consuetudini tradizionali dei Popoli, ed Ella stessa adatta per quanto è possibile le sue leggi allo stato rispettivo dei rapporti esistenti. Quindi nel medio-Evo, quando i Pontefici eran chiamati a dirigere tutti i più alti interessi intellettuali, essi non hanno in nissun luogo, neppure in Italia, impedito il risorto studio del Gius Romano, anzi ve lo hanno piuttosto protetto ed incoraggiato, siccome quello, ch'era ivi indigeno fin dagli antichi tempi: ma quando poi, troppo inerendo all'autorità della lettera, si cominciò ad applicare ad altri paesi, dove i rapporti erano totalmente differenti, — quando persin dei Cherici e Monaci insieme con questo studio accoglievano in sè lo spirito di tempi affatto diversi; allora sicuramente sembrò, che ciò portasse un mutamento pericoloso e violento nel precedente stato delle cose. Per questo motivo Onorio III, uomo d'altronde dotto e zelante fautore delle scienze, proibì che s'insegnasse in Parigi il Diritto Romano, poichè in quella Provincia vivevano solamente Diritti consuetudinarij e colà

m) *Specul. Saxon.* Lib. I. Art. 7. 18.

n) Contro siffatto abuso scagliasi già Agobard. *advers. legem Gundobaldi* (in Opp. ed. Baluz. T. I. p. 113).

studiavano principalmente i Cherici o). In appoggio di un divieto simile, che dovevasi estendere a tutta la Francia, all'Inghilterra, alla Scozia, alla Spagna ed all'Ungheria, cercò Innocenzio IV (1254) di ottenere la coöperazione dei Principi p). A proposito di siffatte Ordinanze non possono i Papi non avere anche attualmente dalla loro tutti quelli, i quali completamente riconoscendo il pregio scientifico del Diritto Romano, pure son molto dubbiosi circa la favorevole influenza, ch'esso può aver avuto sullo sviluppo dei nostri proprj Diritti nazionali e delle civili franchigie.

§. 348. — B) *Sulla condizione servile q).*

Greg. IV. 9. *De coniugio servorum.*

La servitù per la sua forma giuridica estrinseca è uno stato di rigorosa dipendenza da un padrone, nel quale Uno è stato posto dal bisogno, dall'abbandono o da altre sventure, e che si trasmette ai suoi discendenti. Concepita nello spirito dell'antico Diritto patriarcale, che in parte seguì a vivere nel Gius Romano primitivo e nel Diritto Germanico, ella dovrebb'essere un rapporto domestico, pel quale il padre di famiglia fosse durevolmente legato con quelli, che la fortuna ha posto in sua balia, affinchè dalla sua posizione di maggior cultura dirigesse la loro educazione, ordinasse il loro tenore di vita, li occupasse e provvedesse, e li garantisse per questa via dalla dipendenza molto più oppressiva, nella quale, senza cotesta istituzione, necessariamente cadono i poveri,

o) C. 28. X. *de privileg.* (V, 33). Altri brani di cotesta Decretale sono, il c. 10. X. *de cleric. et monach.* (III, 50), il c. 5. X. *de magistr.* (V, 5). Ved. su questo punto Savigny, *Zeitschrift etc.* Tom. VIII. Fasc. II.

p) Matth. Paris. *Addend.* p. 124., Bulaeus, *Hist. Univ., Paris.* T. III. p. 265. 266.

q) Sulla benefica influenza del Cristianesimo sulla condizione dei non-liberi (servi, coloni, addetti alla gleba), Ved. Möhler nel *Quadrimestre Teologico* di Tubinga dell'anno 1834, fascicoli I. IV. (*).

(*) Ved. ancora Forti, *Istituzioni civili accomodate all'uso del Foro.* Lib. II, cap. 3. (Not. dell'Edit.)

benchè sotto altri nomi e forme, sempre però con pericolo del buon costume. Sicchè la servitù non doveva essere un complesso di puri diritti, ma di diritti congiunti con essenziali doveri; e lo stesso diritto di vita e di morte, che i Patriarchi e i padri di famiglia Romani avevano sui loro servi, come sui loro propri figli, considerato pel primitivo suo scopo, non puossi riguardare come una crudeltà, ma sì piuttosto come una funzione giudiziale, simile a quella, che oggi si esercita dallo Stato. Se non che tale stato di cose è suscettibile di degenerare grandemente in più di un senso. Imperocchè primieramente, siccome il padre di famiglia è responsabile del retto uso della potestà affidatagli solamente alla sua coscienza, così in mano di un padrone collerico e crudele se ne può fare grande abuso. Indi è che accanto alla servitù è necessaria una istituzione, che la protegga da siffatto tralignamento, ed in caso di necessità punisca ancora gli arbitrarj bistrattamenti dei servi. A quest'oggetto serviva la Censura nel Diritto Romano antico, tra i popoli Germanici la Chiesa r). In secondo luogo la forma giuridica di quella istituzione non debbe mai essere elaborata con rigidezza tale, che per essa venga distrutta interamente la personalità. Questa maniera di tralignamento fu dalla Chiesa corretta coll'accogliere nel suo seno anche i servi, e col guarentire ad essi, siccome a figli del medesimo padre, il diritto del connubio cristiano s). In terzo luogo per quelli, che possono governarsi e provvedere a se stessi in stato d'indipendenza debb'esser possibile una emancipazione, affinchè ancora la società riceva un accrescimento continuo di liberi cittadini. Il che la Chiesa favorì col raccomandare la manumissione come un' opera pia e meritoria t), e coll'offrire persino la sua cooperazione in essa mediante una nuova forma di manumissione (*manumissio in sacrosanctis ecclesiis*) u). Specialmente poi ha il Cristianesimo, col

r) *Conc. Agath.* a. 506. c. 52., c. 6. X. *de immunit.* (III, 49).

s) C. 5. c. XXIX. q. 2. (*Conc. Compend.* a. 757), c. 8. eod. (*Conc. Chilon.* a. 813), c. 1. eod. (cap. incert.), c. 1. X. *de coniug. servor.* (IV, 9).

t) C. 68. c. XII. q. 2. (Gregor. I. a. 599).

u) Const. 1. 2. Cod. *de his qui in eccles. manumitt.* (I, 15), c. 6. D. LXXXVII. (*Conc. Araus.* a. 441).

bandire dal Mondo cristiano la massima dell'antico Diritto internazionale, che i prigionieri di guerra fossero ridotti in servitù *v*), e coll'aprire ai poveri una sorgente inesauribile di soccorso nella misericordia dei ricchi, influito sulla completa metamorfosi della condizione in discorso.

§. 349. — C) *Sui Testamenti.*

Greg. III. 26. Sext. III. 11. Clem. III. 6. *De testamentis et ultimis voluntatibus.*

Per Gius Romano i testamenti erano subordinati alle Autorità ordinarie; solamente quando essi contenevano un legato a favore di uno scopo pio (come il sostentamento dei poveri o il riscatto dei prigionieri) n'era, secondo le leggi degl'Imperatori Cristiani, affidato lo adempimento ai Vescovi *w*). Presso i Germani i testamenti furono in origine affatto sconosciuti e persino proibiti, per causa del pericolo dei prossimi eredi; ma tra 'l clero, il quale si governava secondo il Diritto Romano, i testamenti rimasero in uso, ed anche rispetto ai Laici riuscì la Chiesa a stabilire, che almeno i legati ordinati a favore di una Causa pia fossero ritenuti per validi. Parimente si mantenne riguardo ad essi la massima di Gius Romano, che i Vescovi dovessero aver cura della loro puntuale e coscienziosa esecuzione *x*). In questo modo tali legati e finalmente tutte le cause testamentarie in generale vennero sotto la giurisdizione dei Tribunali ecclesiastici. Cotesta estensione ebbe un triplice motivo. Primieramente, per la pietà dominante dei tempi, in ciascun testamento era ordinariamente lasciato alcun che in favore di una qualche causa pia; in secondo luogo tutti i testamenti in generale eran fatti coll'intervento del Parroco, ed anzi i Concilj imposero ai parrochi stessi il dovere di ricordarlo per tempo; in terzo

v) Potgiesser, *de statu servorum* lib. I. cap. 2. n. 118.

w) Const. 28. 46. 49. Cod. *de episc.* (I, 3), Nov. 131. c. 11.

x) C. 3. X. h. t. (Gregor. I. a. 594), c. 6. X. eod. (*Conc. Mogunt.* c. a. 850), Benedict. Levit. Capitul. Add. III. c. 87., c. 17. 19. X. h. t.

luogo finalmente la Chiesa riguardò lo adempimento dell'ultima volontà come un affare di coscienza, mentre al contrario i Tribunali secolari, in conformità del Diritto Germanico, opponevano molte e varie difficoltà. Ora dopochè le cause testamentarie furono riconosciute come un oggetto della giurisdizione ecclesiastica, i Papi furono mossi anche ad emanare diverse Costituzioni in proposito. Innanzi tutto essi stabilirono diversi privilegi per i legati in favore d'una Causa pia *γ*). In secondo luogo Alessandro III confermò la pratica, secondo la quale un testamento poteva essere validamente fatto d'innanzi al Parroco e due sino a tre testimoni *z*), e molti Concilj prescrissero ciò inclusivamente come forma ordinaria *a*). In terzo luogo il Diritto canonico introdusse una mutazione essenziale al Diritto Romano anche in riguardo del contenuto. Secondo il Diritto Romano dovevano cioè gli eredi necessarij, i quali fossero onerati di un fedecommesso, imputare nella legittima dovuta loro la così detta quarta Trebellianica *b*). Tra i Glossatori però s'incominciò a dubitarne; dal che Innocenzio III fu spinto alla decisione, che i figli potessero prima detrarre la loro legittima, e poi ritenere cotesta Quarta sul rimanente *c*). I più recenti Concilj hanno a dir vero assoggettato di nuovo la esecuzione dei testamenti alla superiore sorveglianza dei Vescovi *d*); ma dopo il sedicesimo secolo in quasi tutti i paesi questa materia è stata devoluta all'Autorità secolare. Se non che le prescrizioni del Diritto canonico sono state ritenute per lungo tempo; ed in Inghilterra i testamenti sono anche oggidì di competenza dei Tribunali ecclesiastici.

γ) Ved. in proposito §. 252.

z) C. 10. X. *de testam.* (III, 26).

a) Il di più su questo punto si trova presso Tomassin., *vet. et nov. eccles. discipl.* P. III. lib. 1. cap. 24.

b) Const. 6. Cod. *ad. SC. Trebellian.* (VI, 49).

c) C. Raynutius 16. X. *de testam.* (III, 26), c. Raynaldus 18. X. eod.

d) Clem. un. *de testam.* (III, 26), *Conc. Trid.* Sess. XXII. cap. 6. *de ref.*

§. 350. — B) *Possesso, Prescrizione e Contratti.*

Greg. I. 55. Sext. I. 18. *De pactis*, Greg. II. 13. Sext. II. 5. *De restitutione spoliatorum*, Greg. II. 26. Sext. II. 13. *De praescriptionibus*, Greg. III. 18. *De emtione et venditione*.

Lo spirito della Chiesa esige, che ancora nel Diritto civile domini una coscienziosità rigorosa, e che questa sia in esso preferita ad una formale e puramente giuridica conseguenza. Dietro cotesto principio sono state cambiate le massime seguenti del Romano Diritto. I. In caso di possesso violentemente perduto, può lo spogliato dirigere l'azione possessoria anche contro il terzo possessore della cosa, tutte le volte che questi l'ha ricevuta scientemente, perocchè ciò facendo divien complice in certo modo del vero autore dello spoglio e). II. Chiunque è stato violentemente spogliato di un possesso può innanzi tutto esigere la restituzione, e non è obbligato ad impegnarsi precedentemente in un'azione, qualunque siasi, mossa contro di lui dallo spogliatore; ma può respingerla colla eccezione dilatoria dello spoglio f). III. Per la prescrizione in virtù del continuato possesso si richiede essenzialmente per parte del possessore una buona fede costante g). Il che vale non solamente nel tema della usucapione, ma sì eziandio nel tema della prescrizione estintiva delle azioni, sia che si tratti di cose, sia che si tratti di dritti, rispetto ai quali possa esser questione di possesso. Alla prescrizione dei crediti, mediante la quale Uno vien liberato anche scientemente da un debito non esatto, cotesta massima non è applicabile. IV. La buona fede inoltre è necessaria non solo in principio della prescrizione, come per Dritto Romano, ma sì durante lo intero corso della medesima h). V. Tutte

e) C. 18. X. *de restit. spoliat.* (III, 13). Altrimenti procedeva la cosa nel Diritto Romano: L. 3. §. 20. Dig. *uti possid.* (XLIII, 17).

f) Questa massima si riferì da principio unicamente alle azioni di Vescovi espulsi dalla loro Sede (Ved. §. 98. nota o), ma più tardi fu resa generale: c. 1. *de restit. spoliat.* in VI. (II, 5).

g) C. 5. 20. X. *de praescript.* (II, 26).

h) C. 5. 20. X. *de praescript.* (II, 26). Questa opinione fu a vero dire espressa già di buon'ora una volta occasionalmente: Can. 5. Caus. XXXIV. q. 1.

le convenzioni legittimamente concluse debbono essere adempite i), e la forma delle medesime non è più d'una essenziale importanza. In conseguenza di che, la distinzione, che il Diritto Romano faceva tra patti e contratti, tra contratti formali e semplici è rimasta abolita. Però le nuove legislazioni hanno introdotto di nuovo diverse disposizioni formali nel punto di vista giuridico-civile.

§. 351. — E) *Contratto fenebre e Censo.*

Greg. V. 19. Sext. V. 5. Clem. V. 5. *De usuris.*

Se alcuno prende in prestito del danaro semplicemente per soddisfare il suo momentaneo bisogno, ha qualche cosa di contrario alla carità Cristiana, che il mutuante voglia guadagnare alcun che dal bisogno dell'altro, segnatamente allorquando l'imprestito ammonta a piccola somma e d'altronde il danaro rimarrebbe ozioso presso di lui. In questo senso la Chiesa ha in coerenza della Legge mosaica proibite le usure come avania condannabile k). Ove al contrario alcuno collochi presso un altro un capitale per ritirare egli stesso una parte del prodotto, allora è un tutt'altro negozio. Indi è, che nel medio-Evo fu infatti per tal contratto adottata una forma giuridica diversa affatto da quella del contratto fenebre. Colui, che impiegava il capitale fu cioè considerato come un compratore, l'altro come un venditore delle proporzionali rendite annue. Per ovviare in siffatta operazione, quanto fosse possibile, all'abuso ed allo scambio col contratto fenebre, fu

(Augustin. c. a. 413). Ciò non ostante la espressa dichiarazione di Graziano al can. 15. Caus. XVI. q. 4. prova, che fino al secolo duodecimo vigea il puro Diritto Romano.

i) C. 1. 3. X. *de pactis.* (I, 35). In origine cotesti passi non ebbero a vero dire cotesto senso; ben però l'hanno nella forma come furono inseriti nella Collezione di Gregorio IX, e così gli ha intesi anco la pratica.

k) C. 2. D. XLVII. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 1. eod. (*Can. Apost.*), c. 8. eod. (*Basil.* c. a. 370), c. 10. 12. Caus. XIV. q. 4. (*Ambros.* c. a. 390), c. 11. eod. (*August.* c. a. 414), c. 7. eod. (*Leo I.* a. 443), c. 9. eod. (*Capit. Carol. M.* a. 806). Nelle Decretali questo punto è trattato con molto rigore, però troppo alla lettera e senza distinzione dei rapporti.

stabilito, che non il primo, il quale avrebbe dato il capitale in danaro, ma solamente l'altro, quegli cioè che lo avesse ricevuto, potrebbe quando volesse intimarne la restituzione e liberarsi con essa dalla prestazione delle rendite annuali. Del resto poi, per guarentigia del compratore, la rendita poteva imporsi o sopra un fondo o sopra l'intero patrimonio, e con questo esser convertita in una obbligazione reale. Negozi di questo genere furono ammessi per validi anche dal Dritto canonico *l)* ed offrirono un mezzo, col quale, allorchè accanto alla ricchezza fondiaria s'incominciò a formare quella dei capitali, le massime del Diritto canonico si tennero in armonia coi bisogni del civile commercio. Anche in altro modo vengono poi a configurarsi i rapporti di credito fruttifero là dove esiste un maggiore movimento pecuniario e commerciale. Perocchè siccome quegli, che prende in prestito il danaro lo fa per lo più all'oggetto di speculare e di guadagnare con esso, e l'altro, che lo impresta, si priva con ciò del guadagno, che con esso potrebbe fare egli stesso; così non pare ingiusto, che questi pattuisca in proprio favore la prestazione di certe usure o come parte del lucro, che il mutuario fa sul capitale, o come riparazione della perdita del lucro, ch'egli medesimo potrebbe farvi sopra. Indi è, che nei tempi moderni in quasi tutti i Paesi si è colle nuove legislazioni dichiarata permessa una certa misura di usure, e limitata la nozione della usura (in senso odioso di estorsione ingiusta, in senso di avanzi) ai frutti trascendenti quella misura. Nel Foro, come dicono, interno ossia di fronte al Diritto della Coscienza, tutto dipende ancora da un' accurata distinzione dei rapporti *m)*. Gli stabilimenti pubblici sotto il nome di monti pii o monti di pietà, i quali prestano, dietro un pegno, danaro ai poveri contro un modico frut-

l) C. 1. 2. *Extr. comm. de emt. vend.* (III, 5). Una limitazione in proposito fa la Const. *Cum onus* Pii V a. 1568, colla quale il censo fu dichiarato lecito solamente nel rapporto ad un fondo nominatamente designato. Se non che in Francia, nel Belgio ed in Germania questa costituzione non è stata ricevuta.

m) Una molto precisa ed acuta illustrazione di questo soggetto nel segnalato punto di vista trovasi in Benedetto XIV, *de synodo dioecessana* lib. X. cap. 4—8., *Devoti, Inst. canon.* lib. IV, tit. 16.

to, per proteggerli dalla rapacità degli usuraj, sono però espressamente permessi n).

§. 352. — F) *Sulla obbligazione nascente da voti.*

Gregor. III. 34. Sext. III. 15. Extr. Joh. XXII. tit. 6. *De voto et voti redemptione.*

Il voto è la promessa di fare o dare una certa cosa per uno scopo pio, fatta per impulso di pietà e devozione. Già per Diritto Romano una siffatta promessa era civilmente obbligatoria anche per gli eredi, tutte le volte ch'era diretta alla dazione di una cosa determinata o). Ciò presupponeva naturalmente, che la promessa non fosse fatta interiormente soltanto, ma sì eziandio estrinsecata. La Chiesa però andò più oltre, e dichiarò obbligatorio in coscienza anche il voto interno siccome una promessa fatta a Dio p). Il Diritto canonico elaborò poi in un sistema ordinato cotesta massima pei Tribunali ecclesiastici. Affinchè cioè un voto sia valido e obbligatorio, bisogna prima di tutto, che sia diretto ad un'azione permessa q), gradita a Dio e non pregiudicevole ai diritti di terze persone r); bisogna inoltre, che sia stato emesso nella intenzione di veramente obbligarsi s), spontaneamente, senza timore, coazione od errore t). Se il voto riguarda un'azione personale del vovente, obbliga lui soltanto, non già il suo successore, ammenochè questi non ne abbia assunto sopra di se la esecuzione u); se esso è diretto poi ad una

n) *Conc. Lateran. V. a. 1517. Sess. X., Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 8. de ref.*

o) L. 2. Dig. *de pollicitat.* (L, 12).

p) C. 1. c. XVII. q. 1. (Cassiodor. c. a. 540), c. 3. eod. (Gregor. I. a. 591).

q) C. 12. c. XXII. q. 4. (Ambros. a. 377), c. 10. eod. (Augustin. c. a. 415), c. 5. 13. eod. (Isidor. c. a. 620), c. 1. 15. eod. (*Conc. Tolet. VIII. a. 653*).

r) C. 6. c. XXXIII. q. 5. (Augustin. c. a. 411), c. 2. eod. (Alexand. II. c. 1065).

s) Cap. 3. X. *de voto.* (III, 34). In questo appunto il voto si distingue dal semplice proposito.

t) C. 1. X. *de his quae vi metusve causa fiunt.* (I, 40).

u) C. 6. X. *de vot.* (III, 34).

prestazione patrimoniale, allora anco l'erede ne rimane obbligato *v*). Un voto può essere sciolto solamente dalle Autorità ecclesiastiche; mediante una dichiarazione di nullità, se il voto è invalido; s'è valido, per via di dispensa. Invalido tra gli altri è il voto fatto dai figli impuberi senza il consenso dei genitori *w*), o quello fatto da un religioso o da una religiosa senza l'approvazione del superiore *x*), e tale invalidità è assoluta; invalido, ma solo in quanto lede i diritti del terzo, è il voto di un conjuge fatto senza il consenso dell'altro conjuge *y*). La dispensa vien concessa solamente per motivi sufficienti, e segnatamente allorquando l'adempimento conterrebbe pericolo, pregiudizio o particolari difficoltà *z*). Essa comprende o una semplice dilazione *a*), o commutazione in un altro oggetto *b*), o totale abolizione. Ella può per regola esser concessa ancora dal Vescovo; in cinque casi però *c*), solamente dal Papa. La ragione, perchè in tutti questi casi dee decidere l'Autorità ecclesiastica, consiste in questo, di evitare che sopra un affare di coscienza sia giudice la parte istessa obbligata ed interessata.

§. 353. — G) *Sul Giuramento*. 1) *Essenza del medesimo d*).

Greg. II. 24. Sext. II. 11. Clem. II. 9. *De iureiurando*.

Presso tutti i popoli conosciuti dell'Antichità vi furon forme di affermazione, alle quali la fede o la morale annetteva una particolare

v) C. 18. X. *de censib.* (III, 39).

w) C. 14. c. XXXII. q. 2.

x) C. 2. c. XX. q. 4. (Basil. c. a. 362), c. 27. *de elect.* in VI. (I, 6).

Una eccezione contiene il c. 18. X. *de regular.* (III, 31).

y) Dietro questa massima fu specialmente giudicato il voto di castità (§. 317. not. *r*). Una eccezione da essa conteneva il cap. 9. X. *de voto*. (III, 34).

z) C. 2. 7. X. *de vot.* (III, 34).

a) C. 5. 8. X. *de vot.* (III, 34).

b) C. 1. 2. 7. 8. 9. X. *de vot.* (III, 34).

c) Questi sono: il voto di castità perpetua; quello d'entrare in un Ordine religioso; il voto di fare un pellegrinaggio a Roma, al Santo Sepolcro e a San Giacomo di Compostella: c. 5. *Extr. comm. de pœnit.* (V, 9).

d) Una bell'Opera scritta con spirito sinceramente Cristiano su questo tema è quella, che ha per titolo: *Der Eid nach seinem Principe, Begriffe und Gebrauche* (il Giuramento considerato nel suo principio, nella sua nozione e nell'uso pratico), di C. F. Göschel, Berlin 1837. 8.^o

obbligazione alla veridicità, e queste furono utilizzate in varj modi anche nel Dritto civile, segnatamente nel Processo. Vero è, che nel far ciò la religiosa relazione del giuramento fu piuttosto punita, che nettamente definita e riconosciuta. Di più: i giuramenti potevano presso i Romani *e*), come anche presso i Germani prestarsi sopra qualunque cosa di pregio. Ma ciò che dette veramente fermezza a questa istituzione fu il Cristianesimo per mezzo della fede in Dio qual giudice onnisciente e da per tutto presente. Di principio il giurare era a dir vero vietato ai Cristiani; ma tal divieto fondavasi manifestamente sull'abuso, che se ne faceva *f*). Ond'è, che i Padri della Chiesa dichiararono più tardi, il giuramento in se stesso non essere un peccato *g*), ma vollero solamente, che si giurasse sotto la invocazione di Dio *h*), non sotto quella di un altr'oggetto qualunque *i*). Il giuramento pertanto è oggi una dichiarazione, nella quale Dio viene invocato come testimone della verità e come vendicatore della conosciuta non verità; e la sua tanta importanza per la vita civile riposa sulla presupposizione, che tale convinzione sia veramente viva e presente in ogni coscienza. Sicchè in nissuna parte, quanto in questa, si mostra più chiaramente, come la Chiesa debba assistere lo Stato nella qualità di educatrice della coscienza. A cotesta idea bisogna che corrisponda anche la forma esteriore. Nella quale soltanto la invocazione di Dio costituisce un elemento essenziale: pure egli è molto opportuno rammentare il dovere della sincerità e la importanza dell'atto, mediante la presentazione degli evangelii *k*) ed altre solennità. In essa vuolsi anche aver riguardo alla diversità di religione.

e) L. 3. §. 4., L. 13. §. 6. Dig. de iureiur. (XII, 2).

f) Matth. V. 34—37., Jacob. V. 12., Gratian. ad c. 1. Caus. XXII. q. 1.

g) C. 2. c. XXII. q. 1. (Augustin. c. a. 394), c. 3. 15. eod. (Idem. a. 298), c. 8. eod. (Hieronym. c. a. 400), c. 5. 6. eod. (Augustin. c. a. 410), c. 4. 14. eod. (Idem c. a. 415).

h) C. 11. c. XXII. q. 1. (Chrysostom. c. a. 400), c. 7. eod. (Hieronym. c. a. 410).

i) C. 9. c. XXII. q. 1. (Statuta eccles. antiq.), c. 10. eod. (Julian. Novell. c. a. 556).

k) A ciò si riferiscono le formule in fine del cap. 4. X. de iureiurando (II, 24).

§. 354. — 2) *Effetto del Giuramento.*

Il giuramento serve a rinforzare o un'asserzione (*jusjurandum assertorium*) o una promessa fatta (*juramentum promissorium*). In ambo i casi la natura del giuramento richiede, che sia prestato con pienezza di verità, colla debita ponderazione e libertà di spirito, e per un motivo, non solamente permesso, ma ancora rilevante *l*). In conseguenza un giuramento promissorio estorto per coazione *m*), o tale, di cui lo adempimento sarebbe moralmente vietato o contrario ai diritti dei terzi *n*), non tiene. Ove al contrario non si oppongano tali difetti intrinseci, il Diritto canonico partì dalla massima, che i Tribunali ecclesiastici dovessero considerare una promessa confermata per giuramento, come un obbligo sacrosanto di religione e di coscienza, a causa della santità dell'atto e della intervenuta invocazione del nome di Dio, senza badare se civilmente fosse esigibile o no, ed insistere sul di lei adempimento mediante l'applicazione delle pene ecclesiastiche *o*), e persino procedere alle censure ecclesiastiche contro i Tribunali civili, i quali scientemente omettessero di far caso di tali giuramenti: e ciò a motivo del favore dello spergiuro, che in cotesta non curanza si conterrebbe *p*). E secondo coteste massime ha proceduto nel medio-Evo anche la civile legislazione *q*). Nei nuovi Codici civili però il giuramento promissorio ora è stato passato affatto sotto silenzio *r*), che vuol dire reso civilmente ineffica-

l) *Veritas, iudicium, iustitia*, c. 2. *Caus. XXII. q. 2.* (*Hieronym. c. a. 410*), c. 26. *X. de iureiur.* (II, 24)

m) C. 8. 28. *X. de iureiur.* (II, 24), c. 2. *de pact.* in VI. (I, 18).

n) C. 2. 8. 12. (*Ambros. c. a. 377*), c. 3. 4. eod. (*Idem c. a. 391*), c. 22. eod. (*Augustin. c. a. 396*), c. 13. eod. (*Isidor. c. a. 620*), c. 1. eod. (*Conc. Tolet. VIII. a. 653*), c. 6. 7. eod. (*Beda c. a. 720*), c. 18. eod. (*Con. Oecum. VII. a. 787*), c. 1. 2. 13. 18. 19. 24. 27. 28. 33. *X. de iureiur.* (II, 24).

o) C. 13. *X. de iudic.* (II, 1), capp. 6. 20. 28. *X. de iureiur.* (II, 24), c. 2. *de pact.* in VI. (I, 18), c. 3. *de foro compet.* in VI. (II, 2), c. 2. *de iureiur.* in VI. (II, 11).

p) C. 2. *de iureiur.* in VI. (II, 11).

q) *Auth. Sacramenta puberum* Cod. *si adversus vendit.* (II, 28).

r) Così nel Diritto Francese, il quale non ne parla nè tra i mezzi di civil guarentigia pelle obbligazioni, nè nel Diritto penale.

ce, ora persino proibito come un abuso con penali sanzioni s). Non per questo però è abolita la efficacia del giuramento nel punto di vista del foro interiore. Se col giuramento è stato promesso qualche cosa d'ingiusto o d'illecito, allora egli è per vero dire già di per se stesso invalido e inefficace; ciò non ostante, per non farla da giudice di se stesso in affare di coscienza, si deve chiedere la interpretazione della Chiesa su questo punto, e far penitenza dell'abuso commesso del giuramento t). Parimente per l'abolizione di un giuramento prestato per coazione, per dolo o per errore è sempre per la coscienza necessario lo scioglimento per mezzo della Chiesa u). L'autorità legittima a ciò è in ambo i casi il Vescovo v); però in materie di speciale difficoltà ed importanza sovente si è interpellato il Papa w). Dove il giuramento rende tuttavia civilmente esigibile la promessa, è necessaria all'abolizione della obbligazione, che n'emergerà, anche la cooperazione dell'Autorità secolare, ed allora l'abuso, che si commetta del giuramento può ancora avere per conseguenza pene civili.

§. 355. — VII. *Del Calendario Cristiano.*

La Chiesa nella sua influenza progressiva sulla vita dei popoli s'è impadronita ancora del sistema misuratore dei tempi, imprimendo ad esso i segni e le reminiscenze del cristianesimo. La prima occasione a ciò fu offerta dal bisogno di determinare l'epoca della solennità della Pasqua, sul qual punto nacquero già nel secondo secolo delle controversie. Cioè: l'Oriente solennizzava cotesta festa contemporaneamente alla Pasqua (*Passah*) degli Ebrei il quattordicesimo giorno del primo mese lunare, senza riguardo a qual giorno della settimana cadesse; l'Occidente poi nella prima domenica successiva,

s) Così nel Diritto Prussiano, Part. I. Tit. V. §. 199., Part. II. tit. XX. §§. 1425. 1426.

t) C. 12. §. 1., c. 18. X. *de iureiur.* (II, 24).

u) C. 2. 8. 15. X. *de iureiur.* (II, 24).

v) Su questo punto i pratici sono d'accordo.

w) Lo mostrano le Decretali citate.

poichè i Cristiani di origine pagana non volevano celebrare convito pasquale, ma solamente il giorno principale commemorativo della risurrezione. Dopo che Costantino ebbe cercato di riunire l'Oriente x), fu nel Concilio di Nicea del 325 confermato l'uso dell'Occidente. Per primo mese lunare s'intese, come gli Ebrei, quello, il plenilunio del quale cade nell'equinozio di primavera o dopo. Ma sul computo di questi termini insorsero delle differenze, di modo che qualche volta, per ottenere uniformità, l'epoca della solennità veniva combinata tra i capi della Chiesa e nei Concilj, ed annunziata per via di Encicliche y). Dopo Dionisio, l'autore della nota collezione canonica, il quale nel 525 proseguì le tavole pasquali di Cirillo, la computazione secondo il ciclo lunare Alessandrino di diciannove anni divenne poco a poco universale. Con ciò venne a stabilirsi anche l'Era cristiana, cioè la computazione dei tempi dalla incarnazione di Cristo, poichè Dionisio aveva proseguite le sue Tavole partendo da cotesto punto. Ora avendo la Chiesa con senno profondo diviso l'anno nei tre grandi cicli festivi di Pasqua, di Pentecoste e di Natale, ed intrecciato in essi le feste della SS. Vergine, degli Apostoli, dei Martiri e dei Santi, il Calendario crebbe complicandosi e diventò una Tavola domestica di ricordanze, la quale in certo modo acchiude in sè tutta la storia del Cristianesimo, ed offre giorno per giorno allo spirito suscettivo e capace di sentirle, nobili memorie ed auguste considerazioni. In quanto del resto alla lunghezza dell'anno, seguitarono i Cristiani fino al secolo sedicesimo il Calendario Giuliano stato in uso nell'Impero Romano. In esso era a dir vero preso per base l'anno solare, però secondo un computo non del tutto esatto. Ond'è che Gregorio XIII, previi accurati lavori preparatorj, pubblicò nel 1580 un Calendario corretto, che l'Imperatore Rodolfo confermò nel 1583 z). I Protestanti però non

x) Sozomen. *hist. eccl.* I. 16.

y) C. 24. D. III. *de cons.* (*Conc. Carth.* V. a. 401), c. 26. eod. (*Conc. Arel.* I. a. 524), c. 25. eod. (*Conc. Bracar.* II. a. 572); Du Cange, *Gloss. v. Paschalis epistola*.

z) Nel Calendario Giuliano l'anno solare è calcolato a 365 giorni e sei ore,

vollero, perchè veniva dal Papa, accettarlo. Solamente nel 1690 fu dagli Stati protestanti della Germania approvato un nuovo Calendario sotto il nome di Calendario Giuliano rettificato, il quale fu poco a poco introdotto anche negli altri paesi protestanti. Finalmente nel 1778 sonosi i protestanti in Germania intesi ad accettare la computazione Gregoriana sotto il nome di Calendario dell'Impero rettificato. I Russi ed i Greci però seguono anche attualmente il Calendario Giuliano.

§. 356. — VIII. *Considerazione finale.*

Ove si ricompongano insieme i tratti principali della quì sviluppata Legislazione, si riconosce la sublime serietà morale e la ideale tendenza di essa; e s'è riuscito all'Autore d'inalzare il Lettore al disopra di pregiudizj tradizionali o basse calunnie sino alla intuizione delle grandi verità della storia, Egli può bene chiudere la sua esposizione colle parole, che uno dei nostri più nobili Pensatori effondeva dalla pienezza del suo bel cuore: «L'antica Fede Cattolica è il Cristianesimo pratico e vivente. La sua presenza in ogni fase della vita, il suo amore per l'arte, la sua profonda umanità, la insolubilità dei suoi matrimonj, la sua filantropica espansività, la sua gioja nella povertà, la sua obbedienza e fedeltà la fanno riconoscere con sicurezza come la vera religione, e contengono i lineamenti fondamentali della sua costituzione » *a*).

e per questo ogni quattro anni s'intercala un giorno. Ma poichè in realtà fa solamente 365 giorni, cinque ore e 49 minuti, così quel Calendario rimaneva ogni anno 11 minuti indietro al vero stato del sole; — i quali sommati insieme fino al sedicesimo secolo formavano 10 giorni. Secondo il Calendario Gregoriano, a conguaglio di tal differenza, si omette ogni cento anni il giorno intercalare; poichè però in questo modo ogni quattrocento anni avanzano nuovamente 22 ore e 40 minuti, così ogni quattro secoli si osserva l'anno intercalare. Inoltre per raggiungere il sole nell'anno 1682 si omissero 10 giorni, di modo che dopo il 4 ottobre si scrisse subito 15 anzi che 5.

a) *Novalis* (Fr. von Hardenberg), Scritti: Berlin 1826. Tom. I. pag. 202.



APPENDICE I.



Conventio inter Sanctissimum Dominum Pium VII Summum Pontificem et Maiestatem suam Maximilianum Iosephum Bavariae Regem.

In nomine Sanctissimæ Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII et Maiestas Sua Maximilianus Iosephus Bavariae Rex debita sollicitudine cupientes, ut in iis, quae ad res Ecclesiasticas pertinent, certus stabilisque in Bavariae Regno terrisque ei subiectis constitutur ordo, solemnem propterea conventionem inire decreverunt. — Hinc Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII in Suum Plenipotentiarium nominavit Eminentissimum Dominum Herculem Consalvi sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem diaconum Sanctae Agathae ad Suburram Suum a Secretis Status; et Maiestas Sua Maximilianus Iosephus Bavariae Rex Excellentissimum Dominum Baronem Casimirum de Haeffelin, Episcopum Chersonesi, Suum Ministrum Plenipotentiarum apud Sanctam Sedem. — Qui post sibi mutuo tradita respectivae Plenipotentiae Instrumenta in sequentes articulos convenerunt.

Art. I. Religio Catholica Apostolica Romana in toto Bavariae Regno terrisque ei subiectis sarta tecta conservabitur cum iis iuribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione et canonicis sanctionibus.

II. Sanctitas Sua servatis servandis, Bavariae Regni Dioeceses sequenti ratione constituet: Sedem Frisingae Monachium transferet, eamque eriget in Metropolitanam, quae pro Dioecesi sua habebit territorium actuale Frisingensis Dioecesis, eius tamen ecclesiae antistes, eiusque Successores Archiepiscopi Monachii et Frisingae nuncupandi erunt. Eidem Antistiti Episcopales Ecclesias Augustanam, Passaviensem et Ratisbonensem praevia Metropolitanae qualitatis suppressione, in Suffraganeas assignabit. Antistes tamen Passaviensis Ecclesiae actu vivens exemptionis privilegio, quoad vixerit, gaudebit. — Bambergensem Cathedrali Ecclesiam in Metropolitanam eriget, illique in Suffraganeas assignabit Ecclesias Episcopales Herbipolensem, Eichstettensem et Spirensem. — Territorium Aschaffenburgense olim ad Moguntinam, nunc ad Ratisbonensem Dioecesim pertinens, et partem Bavaricam Fuldensis Dioecesis Herbipolensi Dioecesi adiunget. Partem autem Bavaricam Constantiensis Dioecesis cum exempto Territorio Campidunensi Augustanae

Dioecesi uniet. Simili modo partem Bavaricam Dioecesis Salisburgensis et territorium exemtae Praepositurae Berchtholgadensis partim Passaviensi, partim Monacensi Dioecesi uniet, cui quidem Dioecesi, praevia suppressione Sedis Chiemensis, huius quoque Ecclesiae Dioecesim assignabit. Novi singularum Dioecesium fines, in quantum necesse erit, designabuntur.

III. Capitula Metropolitanarum Ecclesiarum habebunt duas Dignitates, nempe Praepositum, ac Decanum, et decem Canonicos; Capitula vero Cathedralium Ecclesiarum habebunt pariter duas Dignitates, scilicet Praepositum, ac Decanum, et octo Canonicos. Quodlibet praeterea Capitulum tam Metropolitanum, quam Cathedrale habebit Praebendatos seu Vicarios saltem sex. Si vero in posterum Ecclesiarum istarum redditus per novas fundationes aut bonorum augmentationes incrementum tale perceperint, ut plures Praebendae erigi possint, Canonicorum et Vicariorum numerus ultra augebitur. — In quovis Capitulo Archiepiscopi et Episcopi ad formam sacri concilii Tridentini duos ex Canonicis designabunt, qui partes Theologi et partes Poenitentiarum respective agent. — Dignitates et Canonici omnes, praeter Chori servitium, Archiepiscopis et Episcopis in administrandis Dioecesibus Suis a consiliis servient. Archiepiscopis tamen et Episcopis plane liberum erit ad specialia munia et negotia officii sui illos pro beneplacito applicare. Simili modo Vicariorum officia Archiepiscopi et Episcopi assignabunt. — Maiestas tamen Regia iis qui officio Vicarii Generalis fungentur, quingentos florenos annuos, iis vero, qui Secretarii Episcopalis partes agent, biscentos florenos assignabit.

IV. Reditus Mensarum Archiepiscopalium et Episcopalium in bonis fundisque stabilibus liberae Archiepiscoporum et Episcoporum administrationi tradendis constituentur. — Simili bonorum genere et administrationis iure gaudebunt capitula Metropolitanarum et Cathedralium Ecclesiarum et Vicarii seu Praebendati praedictarum Ecclesiarum Servitio addicti. — Quantitas reddituum annuorum, deductis oneribus, erit ut sequitur: Dioecesis Monacensis. Pro Archiepiscopo florenorum viginti millium, pro Praeposito florenorum quatuor millium, pro Decano florenorum quatuor millium, pro quolibet e quinque canonicis senioribus florenorum bis millium, pro quolibet e quinque Canonicis iunioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis iunioribus florenorum sexcentorum. — Dioecesis Bambergensis. Pro Archiepiscopo florenorum quindecim millium, pro Praeposito florenorum trium millium quingentorum, pro Decano florenorum trium millium quingentorum, pro quolibet e quinque Canonicis senioribus florenorum millium octingentorum, pro quolibet e quinque Canonicis iunioribus florenorum millium quadringentorum, pro quoli-

bet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis iunioribus florenorum sexcentorum; — Dioeceses Augustana, Ratisbonensis et Herbipolensis. Pro quolibet Episcopo florenorum decem millium, pro quolibet Praeposito florenorum trium millium, pro quolibet Decano florenorum trium millium, pro quolibet e quatuor Canonicis senioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis iunioribus florenorum mille quadringentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis iunioribus florenorum sexcentorum; — Dioeceses Passaviensis, Eichstettensis et Spirensis. Pro quolibet Episcopo florenorum octo millium, pro quolibet Praeposito florenorum bis mille quingentorum, pro quolibet Decano florenorum bis mille quingentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis senioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis iunioribus florenorum mille quadringentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis iunioribus florenorum sexcentorum. Quorum omnium reddituum summae salvae semper et integrae conservandae erunt, et bona fundique, ex quibus provenient, nec distrahi, nec in pensiones mutari poterunt. Tempore autem vacationis Archiepiscopali et Episcopali Sedium, Dignitatum, Canonicatum, Praebendarum seu Vicariatum, praedictae reddituum Summae in utilitatem respectivarum Ecclesiarum praecipiendae et conservandae erunt. — Habitatio insuper tam Archiepiscopis et Episcopis quam Dignitatibus, Canonicis senioribus et Vicariis pariter senioribus, illorum dignitati et statui respondens assignabitur. Pro curia Archiepiscopali et Episcopali pro capitulo et Archivio Maiestas Sua domum aptam assignabit. — Ad negotium huiusmodi reddituum, fundorum et bonorum assignationis intra trimestre post ratificationem praesentis Conventionis si fieri poterit, vel ad summum intra semestrem perficiendum utraque Contrahentium pars Commissarios nominabit, ac de formali praedictae assignationis actu tria exemplaria in authentica forma expediri iubebit Regia Maiestas, unum pro Archivio Regio, alterum pro Nuntio Apostolico, tertium denique pro Archivio singularum Ecclesiarum. — Alia Beneficia, ubi exstant, conservabuntur. — Quod pertinet ad Dioecesim Spirensensem, quoniam ob speciales circumstantias ei nunc fundi ac bona stabilia assignari non possunt, interea usque dum haec assignatio fieri valeat, providebitur a Maiestate Sua per assignationem praestationis annuatim solvendae in summa: Pro Episcopo florenorum sex millium, pro Praeposito florenorum mille quingentorum, pro Decano florenorum mille quingentorum, pro quovis ex octo Canonicis florenorum mille, pro quovis e sex Vicariis florenorum sexcentorum. — Fabricarum denique ipsarumque Ecclesiarum fundi, redditus, bona mobilia et immobilia conservabuntur et nisi pro Ecclesiarum manutenu-

tionem, pro divini cultus expensis et inservientium necessariorum salariis sufficiant, Sua Maiestas supplebit.

V. Sua singulis Dioecesibus Seminaria Episcopalia conserventur et dotatione congrua in bonis fundisque stabilibus provideantur; in iis autem Dioecesibus in quibus desunt, sine mora cum eadem pariter dotatione in bonis fundisque stabilibus fundentur. — In seminariis autem admittentur atque ad normam Sacri Concilii Tridentini efformabuntur atque instituentur adolescentes, quos Archiepiscopi et Episcopi pro necessitate vel utilitate Dioesium in iis recipiendos iudicaverint. Horum Seminariorum ordinatio, doctrina, gubernatio et administratio Archiepiscoporum et Episcoporum auctoritati pleno liberoque iure subiectae erunt iuxta formas canonicas. — Rectores quoque et Professores Seminariorum ab Archiepiscopis et Episcopis nominabuntur, et quotiescunque necessarium aut utile ab ipsis iudicabitur, removebuntur. — Cum Episcopis incumbat Fidei ac morum doctrinae invigilare, in huius officii exercitio etiam circa Scholas publicas nullo modo impediuntur.

VI. Maiestas Sua Regia, collatis cum Archiepiscopis et Episcopis consiliis, assignabit pariter cum sufficienti dote domum, in qua infirmi ac senes clerici benemeriti solamen et asylum reperiunt.

VII. Insuper Maiestas Sua considerans, quot utilitates Ecclesia atque ipse status a religiosis ordinibus perceperint ac percipere in posterum possint, et ut promptam suam erga Sanctam Sedem voluntatem probet, aliqua Monasticorum ordinum utriusque sexus Coenobia ad instituendam in religione et litteris iuventutem, et in parochorum subsidium, aut pro cura infirmorum inito cum Sancta Sede consilio, cum convenienti dotatione instaurari curabit.

VIII. Bona seminariorum, parochiarum, beneficiorum, fabricarum, omniumque aliarum Ecclesiasticarum foundationum semper et integre conservanda erunt, nec distrahi, nec in pensiones mutari poterunt. — Ecclesia insuper ius habebit, novas acquirendi possessiones, et quidquid de novo adquisierit, faciet suum, et censebitur eodem iure ac veteres fundationes ecclesiasticae, quarum, uti et illarum, quae in posterum fient, nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque Sedis Apostolicae auctoritatis interventu, salvo facultatibus a Sacro Concilio Tridentino Episcopis tributis.

IX. Sanctitas Sua, attenta utilitate, quae ex hac conventionem manat in ea, quae ad res Ecclesiae et Religionis pertinent, Maiestati Regis Maximiliani Iosephi eiusque Successoribus Catholicis per Litteras Apostolicas statim post ratificationem praesentis Conventionis expediendas in perpetuum concedet Indultum nominandi ad vacantes Archiepiscopales et Episcopales Ecclesias Regni Bavarici dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis dotibus praeditos, quas sacri canones requirunt. Talibus autem viris Sanctitas Sua canonicam dabit institutionem iuxta

formas consuetas. Priusquam vero eam obtinuerint, regimini seu administrationi Ecclesiarum respectivarum, ad quas designati sunt, nullo modo sese immiscere poterunt. Annatarum vero et cancellariae taxae proportionabiliter ad unius cuiusque Mensae annuos redditus de novo statuentur.

X. Praeposituras tam in Metropolitanis quam in Cathedralibus Ecclesiis conferet Sanctitas Sua; ad Decanatus nominabit Regia Maiestas, quae etiam ad Canonicatus in sex mensibus Apostolicis sive Papalibus nominabit. Quoad alios autem sex menses, in eorum tribus Archiepiscopus et Episcopus, in reliquis vero tribus Capitulum nominabit. — In capitula ecclesiarum tum Metropolitanarum quam cathedralium in posterum alii non admittentur, quam indigeni, qui praeter qualitates a Sacro Concilio Tridentino requisitas, in animarum cura et sacris ministeriis cum laude versati sint, aut Archiepiscopo vel Episcopo in administranda Dioecesi adiutricem operam praestiterint, vel virtutis ac scientiae meritis conspicuos sese reddiderint. Vicariatus vero in iisdem Metropolitanis et Cathedralibus ecclesiis libere ab Archiepiscopo vel Episcopo conferentur. — Pro hac vice tamen, quoniam, capitulis nondum constitutis, omnia ea, quae hoc articulo statuta sunt, servari non possunt, Nuntius Apostolicus, collatis cum Maiestate Sua consiliis et auditis interesse habentibus, nova capitula constituet. Idem circa vicarios seu praebendatos observabitur. — Dignitates, Canonici et Beneficiati omnes residentiales uti a pluralitate beneficiorum et praebendarum iuxta sacros Canones prohibentur, ita ad residentiam secundum eorum Canonum rigorem, salva semper Sedis Apostolicae auctoritate, adstringuntur.

XI. Rex Bavariae ad ea Beneficia tam parochialia quam curata ac simplicia praesentabit, ad quae ex legitimo iure patronatus sive per dotationem sive per foundationem, sive per constructionem acquisito eius antecessores Duces et Electores praesentabant. — Praeterea Maiestas Sua praesentabit ad ea beneficia, ad quae corporationes ecclesiasticae actu non existens praesentabant. — Subditi Maiestatis Suae, qui iure patronatus legitime, ut supra, gaudent, ad beneficia respectiva tam parochialia quam curata ac simplicia huiusmodi iuri patronatus subiecta praesentabunt. — Archiepiscopi vero et Episcopi praesentatis debita requisita habentibus, praemisso circa doctrinam et mores examine ab ipsis Ordinariis instituendo, si de parochialibus aut de curatis beneficiis agatur, canonicam dabunt institutionem. — Praesentatio autem ad omnia ista beneficia intra tempus a canonibus praescriptum fiet, secus ea libere ab Archiepiscopis et Episcopis conferentur. — Reliqua vero beneficia omnia tam parochialia quam curata ac simplicia, quae antecessores Antistites octo ecclesiarum Regni Bavariae conferebant, libere ab Archiepiscopis et Episcopis personis Maiestatis Suae gratis conferentur.

XII. Pro regimine Dioecesium Archiepiscopis et Episcopis id omne exercere liberum erit, quod in vim pastoralis eorum ministerii sive ex declaratione, sive ex dispositione Sacrorum canonum secundum praesentem et a Sancta Sede adprobata Ecclesiae disciplinam competit, ac praesertim: *a*) Vicarios Consiliarios et Adiutores administrationis suae constituere Ecclesiasticos quoscumque ad praedicta officia idoneos iudicaverint; *b*) Ad statum clericalem assumere et approbatis a Sacris canonibus titulis ad ordines etiam maiores, praevio examine ab ipsis Archiepiscopis et Episcopis aut eorum Vicariis cum Examinatoribus synodalibus instituendo, promovere, quos necessarios aut utiles suis Dioecesibus iudicaverint, et e contrario, quos indignos censuerint, a susceptione ordinum arcere, quin ab ullo quovis obtentu impediri queant; *c*) Causas ecclesiasticas atque in primis causas Matrimoniales, quae iuxta canonem 12 sess. 24. Sacri Concilii Tridentini ad iudices ecclesiasticos spectant, in foro eorum cognoscere, ac de iis sententiam ferre, exceptis causis mere civilibus Clericorum, exempli gratia contractuum, debitorum, haereditatum, quas Laici iudices cognoscent et definient; *d*) In Clericos reprehensione dignos aut honestum clericalem habitum eorum ordini et dignitati congruentem non deferentes, poenas a sacro Concilio Tridentino statutas, aliasque quas convenientes iudicaverint, salvo canonico recursu, infligere, eosque in seminariis aut domibus ad id destinandis custodire: censuris quoque animadvertere in quoscumque fideles ecclesiasticarum legum et sacrorum canonum transgressores; *e*) Cum Clero et Populo Dioecesano pro munere officii pastoralis communicare, suasque instructiones et ordinationes de rebus ecclesiasticis libere publicare; praeterea Episcoporum Cleri et Populi communicatio cum Sancta Sede in rebus spiritualibus et negotiis ecclesiasticis prorsus libera erit; *f*) Collatis cum Regia Maiestate, praesertim pro convenienti reditu assignatione, consiliis, parochias erigere, dividere vel unire; *g*) Praescribere vel indicare preces publicas aliasque pia opera, cum id bonum Ecclesiae vel Status aut Populi postulet, et invigilare, ut in ecclesiasticis functionibus praesertim autem in Missa et in Administratione Sacramentorum Ecclesiae formulae in lingua latina usurpentur.

XIII. Quoties Archiepiscopi et Episcopi libros aut in Regno impressos aut in illud introductos Gubernio indicabunt, qui aliquid fidei, bonis moribus, aut ecclesiae disciplinae contrarium contineant, Gubernium curabit, ut eorum divulgatio debito modo impediatur.

XIV. Maiestas Sua prohibebit, ne catholica Religio eiusque ritus vel liturgia sive verbis, sive factis, sive scriptis contemnatur aut ecclesiarum antistites vel ministri in exercendo munere suo, pro custodienda praesertim fidei ac morum doctrina et disciplina ecclesiae impediantur. Desiderans praeterea ut debitus, iuxta divina mandata, sacris

ministris honor servetur, non patietur quidquam fieri, quod dedecus ipsis afferre, aut eos in contemptum adducere possit, imo vero iubebit, ut in quacunque occasione ab omnibus Regni Magistratibus peculiari reverentia atque honore eorum dignitati debito cum ipsis agatur.

XV. Archiepiscopi et Episcopi coram Regia Maiestate iuramentum fidelitatis emittent sequentibus verbis expressum: « Ego iuro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Regiae Maiestati; idem promitto, me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat, et si tam in Dioecesi mea quam alibi noverim aliquid in Status damnum tractari, Maiestati Suae manifestabo ».

XVI. Per praesentem Conventionem leges, ordinationes et decreta in Bavaria huc usque lata, in quantum illi adversantur, abrogata habebuntur.

XVII. Caetera quae ad res et personas ecclesiasticas spectant, quorum nulla in his articulis expressa facta est mentio, dirigentur omnia et administrabuntur iuxta doctrinam Ecclesiae, eiusque vigentem et approbatam disciplinam. Si vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Regia Maiestas secum conferre et rem amice componere sibi reservant.

XVIII. Utraque Contrahentium pars spondet, Se, successoresque Suos omnia, de quibus in his Articulis utrinque conventum est, sancte servaturum, et a Maiestate Regia praesens conventio lex status declarabitur. — Praeterea Maiestas Sua Regia spondet, nihil unquam Se, successoresque Suos, quavis de causa, articulis huius conventionis addituros, neque in iis quidquam immutatuos, vel eosdem declaratuos esse absque Sedis Apostolicae auctoritate et cooperatione.

XIX. Ratificationum huius conventionis traditio fiet intra quadraginta dies ab eiusdem data, aut citius, si fieri poterit.

Datum Romae, die 5. Iun. anni 1817.

Hercules, Cardinalis Consalvi.

Casimirus Häffelin, Episcopus Chersonensis.

Nos praefatam Conventionem cum omnibus suis articulis acceptamus, ratihabemus, et confirmamus, simulque firmiter promittimus, Nos omnia, de quibus ita conventum est, sancte servatuos, atque curam habituros, ut ab omnibus subditis Nostris stricte observentur. — In quorum fidem praesentes hasce litteras propria manu subscripsimus et Sigillo Regio Nostro muniri iussimus.

Dabantur Monachii in Palatio Nostro Regio die vigesima quarta octobris anno Domini millesimo octingentesimo decimo septimo, regni autem nostri duodecimo.

Maximilianus Iosephus. (L. S.)

Editto sopra gli esterni giuridici rapporti del Regno di Baviera, in ordine alla Religione ed alle ecclesiastiche Società.

S E Z I O N E I .

Disposizioni generali sopra i rapporti di Religione.

CAPIT. I. — *Libertà di Religione e di coscienza.*

§. 1. Ad ogni abitatore del Regno è guarentita una piena libertà di coscienza per il §. 9. del Tit. IV. della Carta costituzionale.

§. 2. Egli non può in conseguenza essere assoggettato a coazione veruna in cose di fede e di coscienza: nè manco può ad alcuno, a qualunque Religione appartenga, essere inibita la semplice devozione domestica.

§. 3. Qualora poi più famiglie si vogliano riunire per l'esercizio della loro religione, si richiede sempre a tale oggetto la espressa approvazione del Re, a forma delle speciali disposizioni, che seguono nella Sezione II.

§. 4. Tutti i congressi segreti sotto pretesto del culto domestico sono proibiti.

CAPIT. II. — *Elezione della Confessione religiosa.*

§. 5. La scelta della confessione religiosa è rilasciata ad ogni abitante nello Stato secondo la sua libera convinzione.

§. 6. Il medesimo però deve avere raggiunto l'età richiesta a questo oggetto, la quale è per ambo i sessi fissata alla maggioranza legale.

§. 7. Poichè cotesta scelta presuppone una libera convinzione, perciò essa può competere soltanto a quell'individui, che non si trovino in uno stato di mente e d'animo, il quale li renderebbe incapaci a ciò.

§. 8. Nissuna Confessione può sedurre i membri dell'altra con dolo o coazione alla conversione.

§. 9. Se tale scelta viene, per uno dei motivi che sopra, combattuta da coloro, che hanno missione di dirigere la educazione religiosa, l'Autorità governativa competente deve esaminare il caso, e riferirne al Regio Ministero dell'interno.

§. 10. Il passaggio da una Chiesa ad un'altra deve sempre esser dichiarato personalmente presso il competente Parroco o Pastore sì della Chiesa nuovamente eletta, come di quella abbandonata.

§. 11. Per la mutazione di religione vanno perduti tutti i diritti inerenti alla ecclesiastica comunione della Chiesa abbandonata; ma non ha però veruna influenza sui generali diritti politico-civili, sulle onorificenze e dignità; eccettuato il caso, che il passaggio succeda verso una setta religiosa, alla quale è concessa solamente una partecipazione limitata al diritto politico-civile.

CAPIT. III. — *Rapporti religiosi dei figli nati da matrimonj misti.*

§. 12. Se tra dei genitori addetti a diverse confessioni religiose, è stato stabilito in un contratto matrimoniale valido, in quale religione debbono essere educati i figli, si deve stare alla convenzione.

§. 13. La validità di siffatte convenzioni nuziali, tanto rispetto alla loro forma, quanto rispetto al tempo della conclusione, si debbono giudicare unicamente secondo le leggi civili.

§. 14. Ove su questo punto non siano stati conclusi patti nuziali o altre convenzioni di sorta, oppure ove in esse non sia stato fissato nulla circa la religiosa educazione della prole, allora i figli seguono la religione del padre; le figlie vengono educate nella religione della madre.

§. 15. Del resto la diversità della confessione religiosa non toglie ad alcuno dei genitori i diritti, che d'altronde gli competono relativamente alla educazione.

§. 16. La morte dei genitori non altera nulla nelle disposizioni dei §§. 12 e 14 sopra la educazione religiosa dei figli.

§. 17. I divorzj, o qualunque altra maniera legittima di scioglimento del matrimonio, non possono avere influenza alcuna sulla religione dei figli.

§. 18. Se esiste una convenzione nuziale determinante la posizione religiosa dei figli, il passare dei genitori ad un'altra confessione religiosa non opera in essa mutazione alcuna, finchè il matrimonio rimane tuttora misto: se poi un coniuge passa alla religione dell'altro coniuge, ed il matrimonio cessa per ciò di essere misto, i figli seguono la religione, divenuta oramai la stessa, dei genitori, eccettuato il caso, che a forma del patto nuziale preesistente, fossero già ricevuti per mezzo della cresima o della comunione nella Chiesa di un'altra confessione: nel qual caso vogliansi rilasciare nella medesima sino a che abbiano compiuto gli anni della discrezione.

§. 19. I figli elettivi (*) vengono educati secondo la confes-

(*) *Pflegekinder* dice il testo, parola di cui pur troppo noi non abbiamo l'equivalente, e significa figli di congiunti o di amici rimasti orfani e senza mezzi di sussistenza, che alcuno prende a nutrire e ad educare

sione religiosa ch'essi avrebbero dovuto seguire nel precedente loro stato (*).

§. 20. I figli naturali legittimati per (sussequente) matrimonio, in quanto alla educazione religiosa sono parificati ai figli legittimi.

§. 21. Gli altri figli naturali, ove siano riconosciuti dal padre, vengono trattati, in ordine alla educazione religiosa, alla pari dei legittimi; ove poi non siano riconosciuti dal padre, vengono educati secondo la confessione religiosa della madre.

§. 22. I trovatelli e figli naturali, dei quali è sconosciuta la madre seguono la religione della persona, che ha raccolto la creatura, in quanto cotesta persona appartenga ad una delle Chiese pubblicamente riconosciute, od alla confessione religiosa dell'Istituto straniero nel quale sono educati. Fuori di questi casi la loro religione si dirige secondo quella della maggioranza degli abitanti del luogo del ritrovamento.

§. 23. I superiori ecclesiastici, i prossimi parenti, i tutori ed i padrini hanno il diritto di sorvegliare, che vengano osservate le sopra espresse disposizioni. A quest'oggetto essi possono esigere la esibizione ed ispezione delle disposizioni relative contenute nel contratto nuziale o in altri documenti concernenti la educazione religiosa.

insieme coi propri. Il caso (e sia detto a lode della cordialità ed amor di famiglia, che distinguono la nazione germanica in generale) è tanto ordinario, che ad ogni passo s'incontrano famiglie numerosissime composte in parte di figli non proprii e mantenuti da uno stesso padre di famiglia, spesso tutt'altro che agiato, anzi per lo più bracciante, o semplice impiegato con stipendj assai limitati. Vero, che anche le leggi civili (specialmente dei paesi protestanti dove gli Orfanotrofii ed altri stabilimenti analoghi di beneficenza o non sono affatto, o scarseggiano) estendono molto ed a gradi assai lontani l'obbligazione ad alimentare i figli dei congiunti, anche per semplice affinità (in grazia forse del regime di comunione che governa per lo più i matrimonj). Ma ciò non diminuisce la lode di che sopra, perchè la volenterosa alacrità con cui ciascuno si carica di quegl'infelici è sempre la medesima. Nissuna distinzione in veruna parte del trattamento; ed è un amore, una tenerezza il vedere qual delicata attenzione si adopri nel solennizzare i giorni natalizj dei figli non proprii alla pari od anche più lautamente di quelli dei figli proprii, e nel distribuire i donativi all'occasione del Santo Natale, affinchè i primi non abbiano nel confronto la minima occasione di riflettere alla disgraziata loro posizione e rimanerne mortificati. Io chiamo a testimoni di quanto dico tutti quegl' Italiani, che han dimorato in diverse parti della Germania tanto tempo che basti ad impararne e giudicarne i costumi. — Questa dichiarazione ci è sembrata indispensabile alla piena intelligenza del presente paragrafo.

(Nota dell'Edit.)

(*) Cioè viventi i genitori. (Nota dell'Edit.)

*Delle Società religiose ed ecclesiastiche.***CAPIT. I. — Loro accettazione e conferma.**

§. 24. Le tre confessioni Cristiane esistenti nel Regno sono riconosciute come pubbliche società ecclesiastiche con uguali diritti politici e civili, a forma delle speciali disposizioni che seguono appresso.

§. 25. Ai profitenti una religione non cristiana è a dir vero per i §§. 1 e 2 accordata una piena libertà di religione e di coscienza; ma come società religiose ed in ordine al Diritto civile dello Stato si debbono trattare secondo le leggi e Ordinanze particolari vigenti relativamente ai loro civili rapporti.

§. 26. Le Società religiose ed ecclesiastiche, che non rientrano tra quelle già riconosciute legalmente, non possono introdursi senza una espressa permissione del Re.

§. 27. Innanzi la loro accettazione esse debbono sottoporre all'ispezione ed esame del Ministero dell'Interno la loro formula o professione di fede e la interna loro costituzione ecclesiastica.

CAPIT. II. — Diritti e facoltà delle Società religiose ed ecclesiastiche riconosciute ed approvate.

§. 28. Le Società ecclesiastiche accettate con espressa approvazione regia godono dei diritti di pubbliche Corporazioni.

§. 29. Gli Edifizj dedicati all'esercizio del loro culto debbono essere protetti come altrettanti edifizj pubblici.

§. 30. Le persone destinate alla celebrazione del loro culto ed alla istruzione religiosa godono dei diritti e del rispetto di pubblici impiegati.

§. 31. La loro proprietà è posta sotto la speciale tutela dello Stato.

§. 32. Una società religiosa, la quale nell'atto della sua approvazione non ha ricevuto i diritti di società religiosa pubblicamente riconosciuta, non si riguarda come una pubblica Corporazione, sì bene come una Società privata.

§. 33. E alla medesima accordato il libero esercizio del suo culto privato.

§. 34. Appartiene a cotesto esercizio lo stabilire tornate o congressi di devozione in certi edifizj a ciò destinati, e l'esercizio delle pratiche conformi alle sue massime religiose, tanto in coteste tornate, quanto nelle private abitazioni dei suoi membri.

§. 35. Alle Società ecclesiastiche private non è però permesso fare uso delle campane od altre distinzioni, che le Leggi o la consuetudine hanno esclusivamente appropriate alle Chiese pubbliche.

§. 36. Le persone da esse destinate alla celebrazione delle loro funzioni religiose non godono come tali di veruna speciale prerogativa.

§. 37. Gli ulteriori diritti ad esse competenti debbono essere misurati secondo il contenuto del documento della loro recognizione.

§. 38. Ad ogni Società religiosa privata o pubblica approvata compete, a forma delle disposizioni contenute nella Sezione III., la facoltà di ordinare sotto la protezione dello Stato gli affari interni secondo la formula e la costituzione dello Stato riconosciuta dalla sua chiesa.

A questa categoria appartengono gli oggetti:

- a) della dottrina dogmatica, o catechismo,
- b) della forma e celebrazione del culto,
- c) del ministero ecclesiastico,
- d) della istruzione religiosa del popolo,
- e) della disciplina ecclesiastica,
- f) dell'approvazione ed ordinazione dei ministri ecclesiastici,
- g) della dedicazione o consacrazione degli edifizj destinati al culto e dei cimiterj,

h) dell'amministrazione e giurisdizione in affari puramente spirituali; cioè della coscienza o concernenti l'adempimento dei doveri religiosi ed ecclesiastici di una Chiesa secondo i di lei dogmi, libri simbolici e costituzione sopra i medesimi stabilita.

§. 39. Ai Superiori e Prelati ecclesiastici o loro rappresentanti compete in conseguenza il diritto in generale di sorveglianza cogli effetti che n'emergono, all'oggetto che le leggi ecclesiastiche siano osservate, mantenuto il culto in coerenza ad esse, tutelato il puro spirito della religione e della morale, e fomentata la diffusione di esso. La parte, che spetta a ciascun singolo di tale sorveglianza, viene determinata dai poteri annessi alla carica rispettiva.

§. 40. La potestà ecclesiastica esercita il puro diritto di correzione secondo il grado, che le è proprio.

§. 41. Ogni membro di una ecclesiastica società è obbligato ad assoggettarsi alla disciplina ecclesiastica ivi introdotta.

§. 42. Quindi nissuna Potestà ecclesiastica è autorizzata a far valere con estrinseca coazione leggi di dogma contro i suoi membri.

§. 43. Se dei singoli membri danno a conoscere disprezzo del culto e delle pratiche di religione per mezzo di azioni pubbliche, o disturbano altri nella loro devozione, la Società ecclesiastica è autorizzata a negare l'accesso alle sue riunioni a siffatti membri indegni.

§. 44. Le Chiese riconosciute nel Regno come pubbliche corporazioni sono autorizzate a possedere proprietà e ad acquistarne anche in seguito, secondo le leggi vigenti in questa materia.

§. 45. La capacità della proprietà delle società ecclesiastiche non pubbliche viene determinata secondo il rescritto della loro recognizione, ovvero, se nulla è in quello stabilito, secondo i diritti delle associazioni private.

§. 46. A tutte le Confessioni religiose senza eccezione è pel §. 9. del Titolo IV. della Costituzione del Regno guarentito ciò ch'esse legittimamente possiedono in proprietà, tanto in beni immobili, quanto in Diritti, in Capitali, danaro contante, cose preziose o mobili d'altro genere sì destinate al culto che alla istruzione.

§. 47. Il patrimonio ecclesiastico non può sotto nissun pretesto essere incorporato allo Stato, nè venire alienato o erogato nella sostanza a vantaggio di un altro scopo fuori di quello determinato per l'atto di fondazione, senza il consenso degl'interessati, e, trattandosi d'istituzioni di universale utilità, senza l'assenso delle Camere.

§. 48. Se in esso, dopo ch'è sopperito bastevolmente nelle singole Comunità ai bisogni ecclesiastici locali, si verificano degli avanzi, debbono questi erogarsi a vantaggio della medesima Confessione, a forma delle disposizioni che appresso:

a) Pel mantenimento o restauro delle Chiese o altri edifizj ecclesiastici in altre comunità, che non hanno un patrimonio proprio a ciò sufficiente;

b) Per completare il mantenimento di singoli ministri ecclesiastici, ovvero

c) Per la fondazione di nuovi Benefizj parrocchiali necessarj;

d) In sovvenzioni di stabilimenti ecclesiastici di educazione;

e) In contribuzioni al mantenimento di persone ecclesiastiche divenute incapaci al servizio di Chiesa per età o malattia.

§. 49. In quanto nel sodisfare a siffatti scopi, dietro matura ponderazione, si possa risparmiare qualche cosa del patrimonio ecclesiastico, tal risparmio, d'intelligenza colle competenti Autorità ecclesiastiche, sarà impiegato principalmente al completamento d'Istituti scolastici, poi degli stabilimenti pei poveri, tra i quali sono da annoverare gli Spedali.

SEZIONE III.

Rapporti delle Società ecclesiastiche riconosciute nello Stato col Potere politico.

CAPIT. I. — In affari religiosi ed ecclesiastici.

§. 50. Sua Maestà il Re ha in diverse Ordinanze espresso la seria Sua volontà, che la Potestà ecclesiastica non venga mai impedita nella sfera di azione, che le è veramente propria, e che il R. Governo secolare non debba mescolarsi in affari puramente spirituali di coscienza

e di dogma religioso, se non in quanto dian luogo all'esercizio del Regio diritto di tutela e sorveglianza suprema. I ministri e impiegati Regj dello Stato vengono nuovamente intimati alla rigorosa osservanza di quelle Ordinanze.

§. 51. In seguito di ciò, finchè la Potestà ecclesiastica non oltrepassa i limiti della sua propria sfera di azione, può la medesima invocare la protezione del Potere politico contro qualunque offesa dei suoi diritti e delle sue leggi, — protezione che non può esserle denegata dalle competenti Regie Autorità dello Stato.

§. 52. Ai membri di una Società ecclesiastica, i quali siano aggravati per atti della ecclesiastica Potestà contrarj all'ordine stabilito, compete poi anche la facoltà d'invocare contro di lei la Regia protezione Sovrana.

§. 53. Un tal ricorso contro un abuso della ecclesiastica Potestà può essere presentato, o alla competente Autorità Governativa, la quale dovrà subito riferirne al R. Ministero dell'Interno, ovvero direttamente a Sua Maestà il Re.

§. 54. Il R. Ministero dell'Interno farà esaminare gli avanzati Reclami, ed eccettuati casi di urgenza, deciderà quanto occorre solamente dopo aver sentito le relative Autorità ecclesiastiche.

§. 55. Il Sovrano in occasione di avvenimenti solenni può, per organo delle ecclesiastiche Autorità, ordinare nelle diverse Chiese del Suo Stato pubbliche preghiere e feste di ringraziamento.

§. 56. Il Medesimo è pure autorizzato, ov'Egli venga informato che in una associazione ecclesiastica si sono introdotti dissidj od abusi, a promuovere Concilj e Sinodi pel ristabilimento della unità e dell'ordine nella Chiesa sotto la Sua protezione, senza però mescolarsi Egli stesso in cose di dogma.

§. 57. Siccome la Sovrana soprintendenza si estende su tutti gli atti, avvenimenti e rapporti, che hanno luogo entro i limiti dello Stato, così il Potere politico è autorizzato a prendere cognizione di ciò, che s'insegna e tratta nelle adunanze delle ecclesiastiche Società.

§. 58. In conseguenza, a forma dei generali mandati vigenti da molto tempo su questo punto negli Stati del Re, nissuna legge, ordinanza o prescrizione di qualunque siasi natura può essere pubblicata o eseguita senza precedente esame ed approvazione di Sua Maestà. Le Autorità ecclesiastiche son tenute, dopo che abbiano ottenuto il Regio assenso per la pubblicazione (*Placet*), a far sempre menzione espressa di esso nel preambolo delle loro Ordinanze.

§. 59. Le Pastoralì o Circolari delle ecclesiastiche Autorità, le quali si riferiscano unicamente al Clero loro sottoposto, e procedano da Ordinanze generali approvate, non abbisognano di nuova approvazione.

§. 60. L'esercizio della giurisdizione ecclesiastica compete è vero alla ecclesiastica Potestà a forma del §. 58. lit. *b.*; ma i tribunali istituiti a cotesto oggetto, siccome pure la loro costituzione, debbono essere prima della loro installazione confermati dal Re. Le R. Autorità competenti debbono ancora stare attente, che i sudditi del Re non vengano aggravati dalle Autorità ecclesiastiche con tasse contrarie alle leggi, o non siano nei loro affari trattenuti in modo ad essi pregiudiziale.

§. 61. Le approvazioni prescritte possono, concedersi solamente dal Re, per organo del Ministero dell'Interno, al quale debbono essere inviate le leggi ed ordinanze ecclesiastiche da pubblicarsi, ed esposti per minuto gli ordinamenti di qualunque altro genere.

CAPIT. II. — *Nei loro atti e relazioni civili.*

§. 62. Le Società religiose ed ecclesiastiche debbono, negli affari che hanno comuni con altre società civili, regolarsi secondo le leggi dello Stato.

§. 63. A coteste leggi sono indistintamente e nella stessa maniera sottoposti nelle civili loro relazioni tanto i Superiori della Chiesa, quanto i singoli membri della medesima.

§. 64. All'oggetto di eliminare per l'avvenire ogni ritardo o perplessità, sono in conseguenza di tali relazioni dichiarati affari temporali:

a) Tutti i contratti e disposizioni di ultima volontà degli Ecclesiastici;

b) Tutte le disposizioni relative ai beni stabili, mobili, usufrutto, rendite, diritti delle Chiese e di persone ecclesiastiche;

c) Decreti e sentenze sopra delitti e pene degli Ecclesiastici, che hanno influenza sui loro diritti civili;

d) Leggi matrimoniali in quanto toccano al contratto civile e suoi effetti;

e) Privilegi, dispense, immunità, esenzioni a favore d'intercours Società ecclesiastiche, di singole comunità o membri singoli di società siffatte, ovvero di luoghi e beni destinati al servizio religioso, in quanto tocchino rapporti civili o politici;

f) Norme generali sulla obbligazione alla costruzione e manutenzione delle Chiese e altri edifizj ecclesiastici;

g) Disposizioni sull'ammissione di Prebende ecclesiastiche;

h) Prescrizioni sulla formazione di liste o Registri ecclesiastici, come sorgenti dei quadri di popolazione, come registri dello stato civile, e sulla legalità dei documenti parrocchiali.

§. 65. In tutte siffatte cose la legislazione e giurisdizione compete esclusivamente al Potere politico.

§. 66. In conseguenza tutti gli Ecclesiastici nelle cose di azione personale civile, in tutte le controversie emergenti da contratti civili, negli atti relativi alle eredità loro ec. sono sottoposti unicamente ai Tribunali secolari.

§. 67. Conformemente al Tit. V. §. 5. della Carta costituzionale essi godono del foro libero nelle cause civili e penali.

§. 68. In casi di morte di Chierici, si debbe aver cura, che non restino impedita le funzioni ecclesiastiche, che il defonto per avventura disimpegnava; tuttociò, che ha relazione ad esse ed appartiene al culto, come vasi sacri ec., dev' essere estratto dal luogo ove si tiene custodito, e previo inventario essere o subito consegnato al Successore nel Benefizio, ovvero affidato interinalmente ad altre mani sicure, qualora non si trovi pronto a riceverlo in consegna un deputato dall' Autorità ecclesiastica, la quale deve a questo fine essere informata dal Giudice secolare in ogni caso di morte di un Chierico beneficiato.

§. 69. La giurisdizione criminale anche sugli Ecclesiastici spetta unicamente ai R. Tribunali secolari competenti.

§. 70. Questi debbono però sempre informare la competente Autorità ecclesiastica dei risultati processuali, onde ancor Essa per la sua parte possa ordinare l'occorrente contro la persona del delinquente in ordine agli ecclesiastici suoi rapporti.

§. 71. A nissun mezzo di coazione ecclesiastico è nello Stato concessa influenza alcuna sulla vita sociale e sui civili rapporti senza l'annuenza del Potere politico.

§. 72. La procedura dei Tribunali secolari in cose appartenenti alla loro giurisdizione a forma delle precedenti disposizioni, non può essere nè interrotta nè abolita per intervento di Magistrati ecclesiastici.

§. 73. Le Chiese e gli Ecclesiastici in quanto al patrimonio loro pertinente non possono pretendere esenzione di sorta, nè dalla sudditanza politica, nè dalla giurisdizione, nè dalle pubbliche imposizioni.

§. 74. Tutte le antiche esenzioni, che siano state per avventura accordate in questo proposito, son dichiarate nulle.

§. 75. L'amministrazione del patrimonio ecclesiastico sta, secondo le leggi emanate su questo punto, sotto la suprema tutela e sorveglianza del Re.

CAPIT. III. — *In cose di natura mista.*

§. 76. Per cose od oggetti di natura mista s'intendono quelli, che in vero sono ecclesiastici, ma non concernono essenzialmente la religione, ed al tempo stesso hanno un qualche rapporto collo Stato e col bene temporale degli abitanti nel medesimo.

Appartengono a questa categoria:

a) Tutti gli ordinamenti sul culto esteriore, il luogo del di lui esercizio, il tempo, il numero delle funzioni ec.

b) La restrizione od abolizione delle solennità non appartenenti alle parti secolari del culto, processioni, devozioni accessorie, cerimonie, VIA CRUCIS e confraternite;

c) La erezione di associazioni ecclesiastiche ed altri istituti, e definizioni dei loro voti;

d) Le Organiche disposizioni relative a stabilimenti di educazione, di correzione o pena ecclesiastica;

e) La Divisione di diocesi, decanati (Pivieri) e distretti parrocchiali;

f) Tutti gli oggetti di polizia sanitaria, in quanto ella concerna stabilimenti ecclesiastici.

§. 77. In oggetti di questo genere l'Autorità ecclesiastica da se isolatamente non può emanare ordini di sorta, senza la cooperazione dell'Autorità secolare.

§. 78. Al Potere politico compete la facoltà non solamente di prendere in esame tutti gli ordinamenti relativi a cotesti oggetti, ma d'impedire ancora in ordine ad essi, per via di editti suoi proprj, tutto ciò che potrebb'essere pregiudiziale al Ben pubblico.

§. 79. Per le straordinarie solennità di Chiesa, massimamente se tali, che debbano celebrarsi in giorni di lavoro, si deve sempre impetrare una speciale permissione del Re.

S E Z I O N E IV.

Del Rapporto scambievole delle diverse Società ecclesiastiche.

CAPIT. I. — Doveri politici generali delle Chiese tra loro.

§. 80. Le Società ecclesiastiche esistenti nello Stato si debbono scambievolmente un uguale rispetto; contro la denegazione del quale può essere invocata la protezione dell'Autorità: tal protezione non può essere ricusata: al contrario non è permesso a veruna di esse farsi ragione di propria autorità.

§. 81. Ogni Chiesa può esigere dai membri di tutte le altre Confessioni religiose piena sicurezza contro disturbi di qualunque genere delle sue religiose funzioni.

§. 82. Nissuna Società religiosa può essere obbligata a prender parte al culto esterno dell'altra. Nissuna Confessione religiosa è per conseguenza obbligata ad osservare le feste particolari dell'altra, ma deve esserle permesso di esercitare in siffatti giorni la propria industria o mestiere, però senza disturbo del culto dell'altra parte, e senza che nel far ciò venga offeso il rispetto, che, a forma del §. 80., ogni Società religiosa deve all'altra in ordine agli atti e pratiche religiose di lei.

§. 83. Spetta alla polizia temporale dello Stato, in quanto lo richieda il mantenimento della pubblica tranquillità e dell'ordine pubblico tra le diverse confessioni religiose, lo emanare prescrizioni intorno agli atti esteriori, che hanno un rapporto puramente accidentale collo scopo ecclesiastico.

§. 84. I correligionarj di una Chiesa pubblicamente riconosciuta, i quali non costituiscano una comunità da se, possono tenersi addetti ad una lontana comunità della loro credenza dentro i confini dello Stato.

§. 85. È pure rimesso in loro arbitrio il richiedere dal Parroco, o Pastore di un' altra confessione nel luogo del loro domicilio i servigi e funzioni ufficiali ch'eglino credono conciliabili coi dogmi della loro Religione, e che i Richiesti possono prestare secondo i dogmi loro.

§. 86. In casi simili debbon pagarsi al parroco, o altro ecclesiastico della confessione non propria, gli emolumenti di stola fissati dalla legge per i prestati servigi.

§. 87. A siffatti religionarj d'altra confessione incorporati a cotesto modo alla parrocchia del luogo, non deve però essere imposto nulla, che si opponga alla loro coscienza o al culto privato guarentito ad ogni abitante dello Stato.

§. 88. È in libertà dei membri delle società ecclesiastiche pubblicamente riconosciute il formare in qualunque luogo una propria comunità, semprechè possiedano il patrimonio necessario al mantenimento dei ministri ecclesiastici, alle spese del culto, e poi alla costruzione e manutenzione degli Edifizj occorrenti; ovvero semprechè siano in grado di mettere insieme, per vie permesse dalla legge, i mezzi necessari a cotesto fine.

§. 89. Il rapporto o posizione giuridica degli abitanti nello Stato appartenenti ad una religione, ai membri della quale è permessa unicamente una devozione domestica o solamente un culto privato, dev' essere giudicato dal tenore dell'atto di concessione. Essi non debbono essere nè limitati nè pregiudicati contro lo spirito e lo scopo della confessione dai ministri del Potere ecclesiastico del luogo dov'essi dimorano. Come eglino non stanno in veruna connessione colla Chiesa del luogo, così non possono esercitarsi sopra di essi diritti parrocchiali di veruna specie; viceversa però essi non hanno parte veruna ai diritti e alla proprietà della Chiesa.

CAPIT. II. — *Dell'uso simultaneo delle Chiese.*

§. 90. Se due comunità di diversa Confessione hanno diritto ad una chiesa; i diritti di ciascheduna debbono giudicarsi principalmente secondo le leggi particolari, o secondo le particolari convenzioni vigenti in proposito.

§. 91. Ove manchino tali disposizioni, allora si presume, che ognuna di coteste comunità abbia diritti uguali all'altra.

§. 92. La decisione delle controversie emergenti sull'esercizio di tali diritti, qualora gl'interessati non riescano ad eliminarle per via di comune accordo, spetta al Ministero dell'Interno, il quale porterà, secondo le circostanze, l'affare al Consiglio di Stato.

§. 93. Ove poi si disputi, se l'una o l'altra Comunità abbia diritto sopra una data chiesa, la decisione compete al Giudice ordinario.

§. 94. Quando non apparisca, che ambedue le Comunità hanno diritto su quella data chiesa, si ritiene, che quella delle due, che più tardi è venuta nell'attuale compossesso dell'uso, lo abbia conseguito per forma di comunanza temporaria e revocabile.

§. 95. Neppure il compossesso dell'uso continuato per molti anni può per se solo esser fondamento all'acquisto del diritto effettivo per prescrizione.

§. 96. Se però, oltre a cotesto compossesso dell'uso è stato dalle due Comunità sopperito in comune ancora al mantenimento della chiesa, cotesto fatto stabilisce la presunzione, che anche alla comunità pervenuta più tardi a cotesto compossesso compete un diritto effettivo sulla medesima.

§. 97. Fintantochè una comunità ha l'uso promiscuo a mo' di precario, ogni volta, che si tratti di celebrare una funzione sacra finora insolita, dee chiederne la permissione ai Rettori della Chiesa.

§. 98. È sempre in arbitrio delle Comunità comprese nel compossesso dell'uso di una chiesa scioglierlo per via di comune accordo, e dividere il comune patrimonio ecclesiastico previo il R. beneplacito, il quale dev'esser chiesto per organo del Ministero dell'Interno, e formare per ciascheduna uno stabilimento a parte per l'esercizio del culto.

§. 99. Tal divisione può ancora essere ordinata dal Potere politico per ragioni di polizia o amministrative, ovvero ad istanza degli interessati.

§. 100. Se una delle Confessioni religiose non possiede un cimitero proprio, o nell'occasione di dividere il patrimonio ecclesiastico non ne apre uno per se, quello ch'esiste nel luogo deve considerarsi come comune a tutti gli abitanti del luogo stesso; alla costruzione e mantenimento del quale però debbono anche contribuire tutti insieme i correligionarj.

§. 101. Nissuno ecclesiastico può esser costretto a celebrare la tumulazione di un religionario d'altra confessione o credenza secondo le cerimonie della sua Chiesa.

§. 102. Ove sia di ciò richiesto e non trovi ostacolo ad assistere alla tumulazione, debbono essergli pagati i soliti emolumenti di stola.

§. 103. Ogni Comunità religiosa pubblicamente riconosciuta può fare uso delle campane dei cimiterj nelle funzioni mortuarie, contro il pagamento delle debite tasse.

Questa legge generale e fondamentale dello Stato fissa per rispetto ai rapporti di religione delle diverse società ecclesiastiche i loro diritti ed obbligazioni verso lo Stato, verso gl'inalienabili diritti majestatici del Sovrano e verso la libertà di coscienza e gli esercizj di religione guarentiti ad ogni suddito.

In quanto agli altri affari ecclesiastici interni, le ulteriori disposizioni son contenute, per rispetto alla Chiesa Cattolica, nel Concordato concluso colla Sede Pontificia nei 5 Giugno 1817, e per rispetto alla Chiesa protestante nel Nostro Editto emanato su questo punto in data di questo giorno.

Monaco, li 26 Maggio 1818.

Bulla circumscriptionis Dioecesium Regni Hannoveriani
d. 26. Martii 1824.

Leo Episcopus, Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Impensa Romanorum Pontificum sollicitudo, qua in universae Catholicae Ecclesiae bonum advigilant, ad ea procuranda ipsos compellit, quibus Fidelis Populi commoditati consulatur, ut pro locorum, ac temporum ratione facilius ad ea pertrahatur, quae sint Divini Cultus, quaeque ad aeternam animarum salutem valeant conducere. Hinc assiduis ipsi studiis in id semper connisi sunt, ut Dominico Gregi numquam deessent Pastores, qui eum in salutaria pascua deducerent, et in iustitiae semitis retinerent.

Id sane potissimum intendit Praedecessor Noster felicitis recordationis Pius Septimus pro cura, quam in Religionis utilitates, ubi maxime de ipsius discrimine metuendum videbatur, enixe impendebat, quando post teterrimas praeteritorum temporum calamitates omnibus in tota Germania Episcopalibus Sedibus opportune prospicere studuit, cogitationesque suas pariter convertit ad duas antiquitate et dignitate praestantes Ecclesias, Hildesimensensem scilicet, atque Osnabrugensem, quae usque a Caroli Magni aevo suam ducunt originem, quaeque nunc intra fines Hannoveriani Regni continentur.

Re propterea collata cum serenissimo Georgio Quarto Regnorum Magnae Britanniae, et Hiberniae unitorum, nec non Hannoverae Rege, ac Brunswicensi, et Luneburgensi Duce, laudatus pontifex, auditis etiam nonnullis ex venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, de faciliiori ratione deliberandum censuit, quae in tanta rerum conversione occurrebat, unice ad binas illas Episcopales Sedes cum suis Capitulis aliquo pacto conservandas, atque ad dotem ipsis, ac Dioeceses, quo posset aptius praefiniendas.

Cumque Nos, meritis licet imparibus, ad Summi Pontificatus apicem Divina sic disponente benignitate fuerimus evocati, in id etiam sedulo incumbere debuimus, ne de illa Catholici Gregis portione minus solliciti videremur. Perspeximus quidem a Sacrorum Canonum rigore haud mediocriter temperandum fuisse, multumque locorum, temporum, ac personarum conditioni, aliisque id genus peculiaribus adiun-

ctis tribuendum: ast cum maxime congruat, Praedecessorum vestigiis inhaerere, atque ad exitum perducere, quae Pius Septimus morte praeventus nequivit Apostolicae Auctoritatis munimine roborare, novum in Hannoveriano Regno Ecclesiarum, et Capitulorum statum novosque Dioecesium limites ad eorum normam, quae laudatus Praedecessor duxerat admittenda, constitui necessarium conspeximus.

Habentes igitur pro expressis, ac de verbo ad verbum prolatis iis omnibus, quae praedictarum Ecclesiarum, et Capitulorum anteriora iura, privilegia, ac praerogativas respiciunt, et consensui suppletes eorum omnium, quorum intersit, de Apostolicae potestatis plenitudine, praevia omnimoda suppressione, extinctione, et cessatione prioris status Earundem Ecclesiarum, et Capitulorum, decernimus, quod ex nunc in posterum Capitulum Cathedralis Ecclesiae Hildesimensis efformetur ab unica Decanatus Dignitate, et Sex Canonicis, ac quatuor Vicariis seu Praebendatis.

Mensae Episcopalis annui redditus erunt in Summa Quatuor mille Thalerorum monetae conventionalis, ut infra percipiendorum, ac insuper aedes pro decenti habitatione, si non adsit, noviter Episcopo erunt attribuendae.

Decanus Capituli Cathedralis annuo redditu Thaleorum mille quingentorum monetae conventionalis, duo Canonici Seniores mille quatuorcentum, tertius, et quartus Canonicus mille, postremini duo Canonici octingentorum, ac quatuor Vicarii, seu Praebendati quatuorcentum ut infra percipiendorum, respective gaudebunt, atque insuper Decanus, quilibet Canonicus, et duo Vicarii in ordine priores Domos habebunt, unicuique eorum Praebendae assignandas.

Ad huiusmodi autem redditus constituendos praefatus Georgius Rex spondit intra quadriennium a data praesentium numerandum tot fundos, ac bona stabilia, decimas, et census reales iisdem Episcopo, et Capitulo ea, qua singulis par est quantitate, se traditurum, quot praedictis annuis adsignatis redditibus ab omni cuiuscumque generis onere prorsus liberis et immunibus respondeant, ita tamen, ut antea per infrascriptum harum Litterarum Exequutorem Apostolicae Sedis iudicio subiiciantur, quo accurate perpenso necessariam ab ipsa adprobationem nanciscantur. Interea vero, donec isthaec reddituum adsignatio in fundis ac bonis stabilibus, decimis, censibusque realibus locum habeat, memoratae Summae Episcopo, et Capitulo a Thesauro Regio quotannis in pecunia numerata integre, ac libere erunt persolvendae.

Quod vero spectat Ecclesiam Osnabrugensem, quoniam praesentes rerum circumstantiae utramque Ecclesiam dotari posse non sinit, nova ipsius Osnabrugensis Episcopalis Mensae, Capituli, ac Seminarii dotatio suspensa perstet: usquedum necessaria ad id suppetant media,

quo casu in fundis, bonis stabilibus, decimis, censibusque realibus erit perficienda. Atque tunc Osnabrugensis Episcopus non secus ac Episcopus Hildesimensis annuo reditu Quatuor millium Thalerorum monetae conventionalis in supramemoratis bonis gaudebit, Capitulum eodem, ac Hildesimense Capitularium, et Vicariorum numero constabit, paresque redditus annui respective assignabuntur; nec non Episcopali Seminario ea redituum annua summa tribuetur, quae necessitatibus, et utilitati Dioecesis valeat respondere.

Quamdiu autem Episcopatus Osnabrugensis dotatio suspensa manebit, Episcopali Mensae Hildesimensi augmentum bismille Thalerorum e Bonis Ecclesiasticis in Provincia Osnabrugensi sitis percipiendorum, itemque Decano Hildesimensis Capituli augmentum tercentum Thalerorum assignabitur, ab ipsis annuatim respective percipiendorum, perdurante tantummodo praedicta dotationis Episcopatus Osnabrugensis suspensione.

Atque interea, ne Dioecesis Osnabrugensis, cui ob eas rationes designari in praesens Antistes nequit, legitimo careat Rei Sacrae regimine, mandamus, ut Venerabilis Frater Carolus de Gruben, Episcopus Parensis in partibus Infidelium, eiusdemque Osnabrugensis Ecclesia suffraganeus Dioecesim ipsam, quoad vixerit, gubernare prosequatur, eoque defuncto Hildesimensis pro tempore Episcopus Dioecesim quoque Osnabrugensem facultatibus ad id ab Apostolica Sede qualibet vice sibi speciatim delegandis administrare, suumque Vicarium in Spiritualibus Generalem, qui in Civitate Osnabrugensi resideat, debeat adsciscere. Qui quidem Vicarius, dummodo vere dignus, et idoneus iudicatus fuerit, a Romano Pontifice titulo alicuius Episcopalis Ecclesiae in partibus Infidelium, servatis omnibus servandis, decorabitur ad hoc, ut Pontificalia in ipsa Civitate, et Dioecesi Osnabrugensi exercere possit, et valeat. Eidem idcirco Vicario Generali Osnabrugensi pro sua, et Episcopalis Curiae dotatione annua persolvenda erit summa trium millium Thalerorum monetae conventionalis a praelaudati Serenissimi Regis liberali munificentia promissa, quae in ipsius Vicarii Generalis congruam, et in annuam laboribus respondentem mercedem Ecclesiasticorum, qui suam eidem in ea procuracione operam commodabunt erit impendenda.

Donec autem proprium Osnabrugense Seminarium erigi potuerit, huiusce Dioecesis Clerici alentur, atque educabuntur in Episcopali Seminario Hildesimensi, cui propterea bona, ac redditus, quibus actu gaudet, integre conservabuntur: quod idem dictum volumus de bonis ac redditibus in tuitionem Aedium Sacrarum, tam Hildesimensis, quam Osnabrugensis, atque in sumptus Divini Cultus, ac Ministrorum mercedem adsignatis.

Quotiescumque vero aliqua ex supradictis Sedibus Episcopalibus,

tam Hildesimensi, quam Osnabrugensi, quae ambae perpetuis futuris temporibus immediate subiectae erunt Apostolicae Sedi, vacaverit, illius Cathedralis Ecclesiae Capitulum intra mensem a die vacationis computandum Regios Ministros certiores fieri curabit de nominibus Candidatorum a Clero totius Regni selectorum, quorum unusquisque trigesimum suae aetatis annum ad minimum compleverit, et indigenatu praeditus sit, studia in Theologia, et Iure Canonico cum laude absolverit, curam animarum, aut munus Professoris in Seminariis egregie exercuerit, aut in administrandis negotiis Ecclesiasticis excelluerit, optima fama gaudeat, sana doctrina, et integris sit moribus. Ac si forte aliquis ex Candidatis ipsis Gubernio sit minus gratus, Capitulum e catalogo eum expunget, reliquo tamen manente sufficienti Candidatorum numero, ex quo novus Episcopus eligi valeat. Tunc vero Capitulum ad Canonicam Electionem in Episcopum unius ex Candidatis, qui supererunt, iuxta consuetas formas procedet, ac documentum electionis in forma authentica intra mensem ad Summum Pontificem perferri curabit.

Confectio autem Processus informativi super qualitatibus Promovendorum ad regimen Episcopaliū Ecclesiarum Regni Hannoveriani, vel Episcopo alterius Sedis non vacantis, vel Ecclesiastico illius Regni Viro in Dignitate constituto a Romano Pontifice committetur, et ad formam Instructionis ab Apostolica Sede in singulis casibus transmittendae exarabitur, quo accepto Summus Pontifex, si compererit Promovendum instructum iis dotibus, quas Sacri Canones in Episcopo requirunt, eum, quocitius fieri poterit, iuxta statutas formas per Apostolicas Litteras confirmabit.

Si vero, aut Electio minime fuerit Canonice peracta, aut Promovendus praedictis dotibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia indulgemus, quod Cathedrale Capitulum ad novam Electionem ut supra Canonica methodo valeat procedere.

Novus Episcopus ab altero Regni Episcopo iam consecrato, atque facultatem expresse ad id ab Apostolica Sede habente, assistantibus duobus aliis Episcopis ad hoc rogatis, et in eorum defectum duobus Praelatis Pontificalium usum Habentibus, vel his quoque deficientibus duobus Presbyteris e Regni Clero in Ecclesiastica Dignitate constitutis, consecrabitur.

In Capitularium numerum alii non admittentur, nisi qui indigenatu, et qualitatibus a Sacris Canonibus requisitis praediti sint, triginta saltem annorum aetatem habeant, et in Presbyteratus Ordine sint constituti, quique in exercenda cura Animarum, vel in alio obeundo Ecclesiastico Ministerio, vel Professoris munere in Seminario Episcopali conspicuos sese reddiderint.

Quotiescumque vero Decanatus, aut Canonicatus, vel Vicariatus

in Cathedralibus vacaverit, Episcopus, et Capitulum alternis vicibus intra sex hebdomadas a die vacationis proponent quatuor Candidatos supraenuntiatis praeditos qualitatibus. Quod si forte aliquis ex ipsis Candidatis Gubernio invisus, aut suspectus sit, id quamprimum Episcopo respective, aut Capitulo indicari poterit, ut expungatur: tunc autem Episcopus ad collationem Decanatus, Canonicatus, aut Vicariatus, vel respective Capitulum intra quatuor hebdomadas procedet ad nominationem unius ex Personis Gubernio non invisis, nec suspectis, cui Episcopus canonicam dabit Institutionem.

Ad novam nunc procedendo circumscriptionem Dioecesium Episcopatus Hildesimensis, qui actu a Venerabili Frater Francisco Egone a Fürstenberg moderno eius Episcopo gubernatur, et Osnabrugensis, qui suo a pluribus annis orbata Pastore a supramemorato Carolo Episcopo Parensi, ac eiusdem Osnabrugensis Ecclesiae suffraganeo cum Apostolicis sibi delegatis facultatibus administratur, praevia dismembratione, separatione, ac immutatione a quorumcumque Metropolitanorum, Episcoporum, seu Ordinariorum, ac Vicariorum Apostolicorum iurisdictione, superioritate, ac potestate omnium, et singularum Civitatum, Terrarum, ac Paroeciarum intra Regni Hannoveriani limites comprehensarum decernimus, prout a Pio VII. Praedecessore Nostro designatum fuerat, ut Regnum ipsum in duas omnino Dioeceses a cursu fluminis Visurgis vulgo — Weser — nuncupati tanquam suis limitibus separatas dividatur, ita ut Paroeciae ad dexteram eiusdem fluminis partem sitae Dioecesi Hildesimensi, Paroeciae autem ad sinistram Visurgis ripam positae Dioecesi Osnabrugensi respective assignentur, prout sequitur, videlicet.

Dioecesis Hildesimensis efformabitur a sequentibus quinquaginta quinque Parochialibus Ecclesiis ad ipsam Hildesimensem Dioecesim iam pertinentibus, nempe — Achtum — Adlum — Ahrbergen — Gros-Algermissen — Asel — Bauenstedt — Bettmar — Bilderlah — Bokenem — Bolzum — Borsum — Dettfurt — Dingelbe — Dinklar — Dorstadt — Gross-Düngen — Emmerke — Gross-Giesen — Grasdorf — Grauhoff — Gronau — Goslar — Harsum — Heinig — Ecclesiae Cathedralis — S. Godebardi — S. Magdalene — Sanctissimae Crucis in civitate Hildesheim sitae — Hennekenrode — Himmelsthür — Hohenhameln — Hunnesrück — Itzum — Lamspringe — Liebenburg — Marienrode — Moritzberg — Ottbergen — Peine — Poppenburg — Ringelhein — Ruthe — Schladen — Söder — Söhre — Sorsum — Sottrum — Steinbrück — Vienenburg — Gross-Vörste — Westfeld — Wiedelah — Winzenburg — Vöhle — Woldenberg —; Atque insuper a viginti Parochialibus, ac tredecim Curatis succursalibus nuncupatis Ecclesiis in Provincia Eichsfeldiae positis, et antiquae Metropolitanae Ecclesiae Moguntinae, seu Ratisbonensi olim subiectis, quae in praesentiarum a

Venerabili Fratre Carolo Friderico de Wendt Episcopo Basinopolitano in partibus Infidelium, ac Hildesiensis Ecclesiae suffraganeo uti Vicario Apostolico administrantur, videlicet Paroecia — Dunderstadt — cum tribus succursalibus Ecclesiis — Gerblingerode — Fisslingerode, et — Westerode — nuncupatis, ac Paroeciis — Breitenberg — Desingerode — cum duabus succursalibus Ecclesiis — Werxhausen, et — Esplingerode — denominatis, necnon Paroeciis — Immingerode — Nesselroeden — Seulingen — Seeburg — Bernshausen — cum succursali Germershausen — atque Paroeciis — Lindau — Bilshausen — Crebeck — cum succursali — Bodensee, et Parochialibus Ecclesiis — Wolbrands-
hausen — Gieboldehausen — Rolshausen — Rudenshausen — Rhumspringe — cum succursali Hilkerode: — Paroecia quoque — Fuhrbach — cum duabus succursalibus — Langenhagen —, et Brochthausen, — necnon Paroecia — Oberfeld — cum succursali — Mingerode: — Paroecia quoque — Noerthen cum duabus Ecclesiis succursalibus, ac Paroecia — Renshausen — Denique a tribus Paroeciis — Hannover — Göttingen, et — Celle — vulgo nuncupatis, quae hactenus a supradicto moderno Episcopo Hildesimensi Missionum septemprionalium Vicario Apostolico fuerunt spiritualiter gubernatae.

Dioecesis Osnabrugensis constabit ex sequentibus Decanatibus, videlicet ex Decanatu Ecclesiae Cathedralis, et Civitatis Osnabrugensis septem continente Paroecias, quarum duae reperiuntur in Civitate ipsa Osnabrugensi, reliquae vero in ipsius Territorio, nuncupanturque — Bellm — Bissendorff — Rulle — Scheldehausen, — et Wallenhorst: — ex Decanatu — Iburg — vulgo denominato septem pariter complectente Paroecias, ut sequitur nuncupatas, id est — Borlogh — Glandorf — Glane — Hagen — Iburg — Laer, — et Oesede; — ex Decanatu — Fürstenau — qui undecim sequentes complectitur Paroecias, nempe — Berge — Fürstenau — Merzen — Neuenkirchen — Schwagstorf — Volthlage — Alfhausen — Anhum — Badbergen — Bersenbrück, — et Quakenbrück: — ex Decanatu — Vörden, — nuncupato, qui undecim sequentes complectitur Paroecias, videlicet — Lage — Malgarten — Vorden — Bomte — Hunteburg — Osterkappeln — Sanctae Annae — Gesmold — Melle — Riemsloh — Wellingholthausen; — necnon partes illas Paroeciarum — Damme, — et Neuenkirchen, — quae intra limites Regni Hannoveriani reperiuntur: ex Archipresbyteratu inferioris Comitatus — Lingen — duodecim continente Paroecias, videlicet — Bawinkel — Beesten — Freren — Lengerich — Messingen — Schapen — Thuine — Baccum — Bramsche — Lingen — Plantlünne, — et Spelle; — necnon ex viginti septem Paroeciis in Districtu de — Meppen — comprehensis, et ad Monasteriensem Dioecesim iam pertinentibus videlicet — Aschendorf — Beesen — Bokeloe — Börger — Dörpen — Emsbüren — Haren — Haselünne — Heede — Herzlake — Hesepe — Holte — Laten — Lorup —

Meppen — Papenburg — Ecclesia Principalis, ac alia eiusdem nominis — Ecclesia succursalis — Rhede — Ruttenbrock — Steinbild — Sögel — Schepsdorff — Salzbergen — Twiest — Twiestingen — Werlte, — et Vesuwe. — Tres quoque adiunguntur Paroeciae in Frisia Orientali positae, et praefatae Monasteriensi Dioecesi iam subiectae, quae — Emden — Leer, — et Norden — vulgo nuncupantur. Et postremo octo Paroeciae, quae reperiuntur in Comitatu — de Bentheim — actu a Regno Hannoveriano in temporalibus dependentes, et hactenus a praefato Monasteriensi Episcopo gubernatae, nempe — Bentheim — Brandlecht — Emblicheim — Laerwalde, — seu Wolda — Nordhorn — Neuenhaus — Schüttorff, — et Wittmarschen. —

Praedictos vero Decanatus, Paroecias, et Loca Episcopis pro tempore Hildesimensi, et Osnabrugensi pro eorum respective Dioecesibus attributa, eorumque Incolas utriusque sexus, tam Clericos, quam Laicos iisdem Ecclesiis, eorumque Praesulibus pro suis respective Territorio, Dioecesi, Clero, et Populo perpetuo assignamus, et in spiritualibus omnimodo subiicimus proptereaue statim ac praesentes Litterae plenariae fuerint Exequutioni mandatae, omnis Antiquorum Metropolitanorum, Ordinariorum, Vicariorum Apostolicorum, seu Administratorum iurisdictio in supradictis locis, Decanatibus, et Paroeciis cessare debet, omnesque tunc facultates in Locis, et Partibus ab eorum iurisditione subtractis nullius roboris, vel momenti amplius futuras declaramus.

Ut insuper commoditati Populorum sic ut supra respectivis Episcopis subiectorum consulatur, praescribimus, ut omnia, et singula documenta respicientia Ecclesias, et Loca ut supra dismembrata, et de novo applicata a veteribus Cancellariis extrahi, et Cancellariis Dioecesium, quibus erunt incorporata, debeant opportuna forma tradi, atque in iis perpetuo asservari.

Habita modo ratione reddituum Episcopalis Mensae Hildesimensis de more taxari in Florenis septingentis quinquaginta sex auri de Camera, et huiusmodi Taxam in libris Camerae Nostrae Apostolicae describi mandamus. Quod vero spectat Episcopalem mensam Osnabrugensem, quando locus factus fuerit illius dotationi ut supra enuntiatae, Ecclesiam ipsam de more taxari in Florenis sexcentum sexaginta sex Auri de Camera cum duobus tertiis, eandemque Taxam in Libris Apostolicae Camerae similiter describi mandamus.

Denique, ut cuncta a Nobis ut supra disposita rite ad suum perducantur effectum, supradictum Franciscum Egonem Episcopum Hildesimensensem in harum Litterarum Apostolicarum Exequutorem cum omnibus et singulis necessariis, et opportunis facultatibus deputamus, ut praeviis respectivis dotationibus in valida forma perficiendis ad uniuscuiusque Ecclesiae cum suo Capitulo novam Ordinationem, ac

respectivi Territorii Dioecesani Circumscriptionem procedere, aliaque omnia ut supra ordinata peragere, et statuere, delegata sibi Apostolica Auctoritate libere, ac licite possit, et valeat, atque ulterius ipso Francisco Egoni Episcopo facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab eius residentia remotis Exequutionem quamcumque Personam, seu Personas in Ecclesiastica Dignitate constitutam, vel constitutas subdelegare, ac tam ipse, quam Persona, vel Personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione in Actu Exequutionis huiusmodi quomodolibet forsitan oritura, servatis tamen de iure servandis, etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare, libere item, ac licite possint, et valeant, ac quilibet eorum respective possit, et valeat.

Eidem insuper Francisco Egoni Episcopo expresse iniungimus, ut exempla singulorum Actorum, tam per se, quam suos subdelegatos in harum litterarum Exequutionem conficiendorum, intra quadrimestrem ab ipsarum expleta Exequutione ad Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat in Archivio Congregationis rebus Consistorialibus praepositae de more asservanda.

Praesentes autem Litteras, et in eis contenta, ac statuta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, vel in eorum aliquo ius, aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes, cuiusvis status, ordinis, conditionis, et praecminentiae, ac etiam specifica, expressa, et individua mentione digni sint, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode, aut non satis auditi fuerint, sive ex qualibet etiam laesionis, vel alia iuridica, privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno inexcogitato, substantiali, ac substantialissimo sive etiam ex eo, quod in praemissis solemnitates, et quaecumque alia forsitan servanda, et adimplenda minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non sufficienter adductae, verificateae, et iustificatae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperiitionis oris, aut aliud quodcumque iuris, vel facti, aut iustitiae remedium impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, aut declarationibus generalibus, vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendendi, sed semper ab illis exceptas esse, et fore ac tamquam ex Pontificiae Providentiae Officio, certa scientia, et potestatis plenitu-

dine Nostris factas, et emanatas omnimodo, firmitate perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo et inviolabiter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis, et Capitulis, aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Litterae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus, et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in eisdem praesentibus narratorum nullatenus unquam teneri, neque ad id in iudicio vel extra cogi, seu compelli posse; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, irritum, et prorsus inane esse, ac fore volumus, atque decernimus.

Non obstantibus de iure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis, quorum interest, aliisque Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non dictarum Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, Indultis, et Concessionibus quamvis specifica, et individua mentione dignis, omnibusque, et singulis Apostolicis, ac in Synodalibus, et Universalibus Conciliis editis, specialibus, vel generalibus Constitutionibus, et Ordinationibus: Quibus omnibus, et singulis, eorumque totis tenoribus ac formis, etiamsi specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, praesentibus expressis habentes ad praemissorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter et expresse derogamus, et derogatum esse declaramus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus item, ut harum Litterarum Nostrarum Transsumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Suppressionis, Extinctionis, Annulationis, Dismembrationis, Separationis, Unionis, Circumscriptionis, Assignmentis, Indulti, Subiectionis, Suppletionis, Declarationis, Deputationis, Commissionis, Mandati, Decreti, Derogationis, et Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare praesumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo quarto septimo Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Primo.

A. G. Card. Pro-Datarius.

Visa de Curia:

J. Card. Albanus.

D. Testa.

Loco † Plumbi.

F. Lavizzarius.

Bulla circumscriptionis Dioecesium Provinciae Ecclesiasticae superioris Rheni d. 16. August. 1821.

Pius Episcopus, Serv. Servor. Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Provida solersque Romanorum Pontificum sollicitudo in iis componendis, et ordinandis, quae ad aptiorem Dominici Grecis custodiam, ac procurationem ex ipsa etiam temporum, ac locorum natura magis expedire dignoscantur, eos adigit ad novas Episcopales Sedes quandoque constituendas, et quandoque illarum aliquas transferendas, ut Domino messis benedicente, aptiora exinde in Fidelis Populi spirituale bonum praesidia queant comparari. Statim ac itaque reddita fuit Germaniae tranquillitas, Nos, ad componendas res Ecclesiasticas, in praeterita temporum calamitate, perturbatas, continuo direximus curas Nostras, iisque in Bavariae Regno, quatuor abhinc annis opportune ordinatis, Nostras pariter sollicitudines absque mora convertimus ad illos omnes Orthodoxae Fidei Cultores, qui actu subsunt dominationi Serenissimorum Principum, statuumque Germaniae, nempe Regis Wirtembergiae, Magni Ducis Badensis, Electoris Hassiae, Magni Ducis Hassiae, Ducis Nassoviae, Liberae Civitatis Francofurtensis, Magni Ducis Megalopolitani, Ducum Saxoniae, Ducis Oldenburgensis, Principis Waldeccensis, ac Liberarum Civitatum Hanseaticarum, Lubeccensis, et Bremensis, qui sese paratos ostendendo ad omnem operam dandam pro Episcopatuum ab Apostolica Sede vel erigendorum, vel instaurandorum convenienti dotatione, Legatos communi nomine Romam, huius rei causa, miserunt. Ast cum res omnes Ecclesiasticae, de quibus actum fuit, conciliari minime potuerint, spe tamen non decidentes fore ut pro eorundem Principum, ac statuum sapientia valeant illae in posterum componi; ne interea Christi fideles in dictis regionibus commorantes, quos in maxima spiritualis regiminis necessitate agnoscimus constitutos, diutius propriis destituantur Pastoribus, ad nonnullarum in praecipuis ipsorum Principum, et statuum Civitatibus, ac Territoriis sedium erectionem, ac Dioecesium circumscriptionem procedendum esse decrevimus, ut celerrime Ecclesiis illis de suis Episcopis

providere valeamus: reservata nobis cura, Catholicos aliorum Principum subditos, iis Dioecesibus, quas commodiores iudicabimus, in posterum adiungendi. Audito igitur consilio nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, supprimimus, annullamus, et extinguimus titulum, denominationem, naturam, et essentiam, totumque praesentem statum vacantium tam Episcopalis Ecclesiae Constantiensis, quam Praepositurae vere nullius Sancti Viti Elvacensis una cum suis Capitulis, ad effectum libere procedendi ad infra dicendas novas Ecclesiarum erectiones, ac Dioecesium circumscriptiones, atque ulterius immutamus praesentem statum Episcopaliū Ecclesiarum Moguntinae ac Fuldensis, ita ut illa a quocunque Metropolitico iure Archiepiscopi Mechliniensis omnino subtrahatur, et non amplius dispositioni Nostrarum Litterarum Apostolicarum incipientium: — Qui Christi Domini etc. — datarum tertio Calendas Decembris anni millesimi octingentesimi primi subiecta remaneat; atque ista a regulari statu per alias Apostolicas Litteras fel. mem. Benedicti decimi quarti Praedecessoris Nostri, quarum initium: — In Apostolicae etc. — constituto, ad statum secularem translata intelligatur, ac scientia, deliberatione et potestate similibus ad omnipotentis Dei gloriam, orthodoxae fidei exaltationem, et Catholicae Religionis incrementum, Friburgum Brisgoviae civitatem principem, studiorum Academia, aliisque foundationibus insignem, atque a novem mille et amplius Civibus inhabitatam, in civitatem Archiepiscopalem, ac celeberrimum Templum sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis in Ecclesiam Archiepiscopalem et parochialem; pariterque Rottenburgum ad Nicarum, olim caput Ducatus Hohenbergensis in medio Regni Wirtembergiae, in quo Tribunal Provinciae existit, quodque incolae quinque mille quingenti inhabitant, in civitatem Episcopalem, in eaque peramplum templum sub invocatione Sancti Martini Episcopi et Confessoris in Ecclesiam Episcopalem; nec non Limburgum ad Lahnum, fertili solo, in medio Ducatus Nassovici situm, et bis mille septingentos continens habitatores in civitatem similiter Episcopalem, et in illa existens Templum sub invocatione Sancti Georgii in Ecclesiam item Episcopalem cum omnibus iuribus, iurisdictionibus, praeceminentiis, honoribus, et privilegiis Archiepiscopali et Episcopalibus respective sedibus legitime competentibus, perpetuo erigimus, et constituimus. Antedictae vero Metropolitanae Ecclesiae Friburgensi praefatas quatuor Episcopales Ecclesias Moguntinam, Fuldensem, Rottenburgensem, ac Limburgensem Suffraganeas assignamus. Porro quodlibet Capitulum tam Metropolitanae Friburgensis, quam Cathedralium Ecclesiarum Moguntinae, ac Rottenburgensis ex unica Decanatus dignitate, et sex Canonicatibus; Fuldense vero ex dignitate Decanatus et quatuor Canonicatibus; ac Limburgense ex De-

canatus dignitate, ac quinque Canonicatibus respective constabunt; ac insuper ad Ministrorum numerum aliquantulum augendum, sex in Friburgensi ac Rottenburgensi, quatuor in Moguntina et Fuldensi, ac duo in Limburgensi respective Ecclesiis Praebendae seu Vicariae pro totidem Praebendatis seu Vicariis erunt constabiliendae. Unicuique autem ex memoratis Capitulis, ut pro Chori servitio, pro distributionum, et aliorum quorumlibet emolumentorum divisione, pro onerum supportatione, pro rerum, ac iurium tam spiritualium quam temporalium prospero felicitque regimine ac directione quaecunque statuta, Capitula et Decreta, licita tamen et honesta, et Canonicis regulis minime adversantia, sub respectivi, pro tempore existentis, Antistitis praesidentia inspectione et adprobatione condere atque edere, nec non gratiis, insignibus ac privilegiis, quibus alia Cathedralium Ecclesiarum in illis partibus Capitula legitime fruuntur et gaudent, frui et gaudere libere ac licite possint et valeant, licentiam et facultatem concedimus ac impertimur. Cuilibet profecto Antistiti supradictarum Ecclesiarum expresse iniungimus, ut, servatis servandis, deputet ex Canonicis unum, qui munus Poenitentiarum stabiliter exerceat, ac alterum a quo S. Scriptura, statis diebus, populo exponatur, vel si minus commode Canonici ad haec munera deputari possint, curabunt Episcopi, ut muneribus huiusmodi ab aliis idoneis Presbyteris satis fiat, utque media ad congruam laborum mercedem Presbyteris ipsis comparandam, opportune conquirantur. Cumque ad praescriptum Sacri Concilii Tridentini pro Cleri educatione, ac institutione Seminarium puerorum Ecclesiasticum ab Episcopo libere regendum et administrandum existere debeat in singulis ex praedictis tam Archiepiscopali quam Episcopalibus Ecclesiis, ubi is alumnorum alatur numerus, quem respective Dioecesis necessitas et utilitas postulat; cumque in quatuor ex illis iam adesse sciamus, in reliqua Ecclesia, quamprimum poterit, congrue erigendum mandamus. Volentes nunc ad quinque supradictarum Diocesium circumscriptionem procedere, ut, distinctis singularum finibus, nulla quaestio inter respectivos Episcopos circa Ecclesiasticae iurisdictionis exercitium exurgere possit, praevia dismembratione infra nominandorum locorum a Dioecesibus et Ecclesiis, a quibus actu dependent, de simili Apostolicae potestatis plenitudine, sequentia decernimus, praescribimus, et constituimus. Metropolitana Friburgensis Ecclesia pro Dioecesano suo territorio habeat cunctam ditionem Magni Ducatus Badensis, nempe Paroecias intra limites huiusce Ducatus positas, quae partim ad Constantiensem, partim etiam ad Argentinensem, Spirensensem, Wormatiensem, Herbipolensem, Basileensem et Ratisbonensem Dioeceses vel pertinent, vel iam pertinebant; alias quatuordecim Paroecias cum sua filiali positas in Principatu Hohenzollern-Hechingen ad praefatam Dioecesim Constantiensem pertinentes, nec non viginti quatuor Paroecias in

Principatu Hohenzollern-Sigmaringen existentes eidem Constantiensi Dioecesi spectantes, atque insuper octodecim Paroecias Decanatus Vöringen, ac Paroecias septemdecim Decanatus Haigerloch in dicto sitas Principatu et ad praedictam Dioecesim pertinentes. Episcopalis Ecclesia Moguntina pro suo Territorio Dioecesano habebit universam ditionem Magni Ducatus Hassiaci, nempe Paroecias omnes Dioecesi Moguntinae reliquas post separationem locorum sub ditione Bavarica existentium, aliaque loca et Paroecias ex Ratisbonensi, ac Wormatiensi Dioecesibus, nec non unicam Paroeciam loci Herbstein ex Dioecesi Fuldensi ad Magnum Ducatum praedictum in temporabilis pertinentes, ac denique Paroecias in locis Darmstadt, Giessa et Offenbach eiusdem Magni Ducatus Hassiaci, ita tamen ut a primo futuro Episcopo in locis, quae maxima in parte ab Aatholicis inhabitantur, novae Parochiales Ecclesiae pro Catholicis fundentur, si ipsi in magno sint numero, si vero in exiguo Paroeciis Catholicis vicinioribus adscribantur. Ecclesia Episcopalis Fuldensis pro Dioecesano suo Territorio habebit totum Electoratum Hassiae, videlicet quadraginta Paroecias actu in ipsa Dioecesi comprehensas, Paroecias viginti ex antiqua Metropolitana Dioecesi olim Moguntina, postea Ratisbonensi, atque unam in loco Volkmarsen ex Dioecesi Paderbornensi, demptis illis Paroeciarum fractionibus, quae in Bavarico Regno existentes proximioribus aliis Paroeciis Dioecesium Regni Bavariae aut iam applicatae fuerunt, aut brevi ex Apostolica delegatione applicabuntur. Paroeciarum autem exterarum fractiones, in ditione Hassiaca existentes, proximiori alicui Dioecesis Fuldensis Paroeciae vel Paroeciis erunt applicandae. Eidem interea Fuldensi Dioecesi unitas relinquimus novem Paroecias in Magno Ducatu Saxonico Vimariensi sitas, de quibus aliter, si opus fuerit, disponendi Nobis, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris facultatem libere reservamus. Rottemburgensis Episcopalis Ecclesia pro suo Territorio Dioecesano habebit integrum Regnum Wirtembergense cum Paroeciis omnibus, quae iam ab anno millesimo octingentesimo decimo sexto ab Augustana, Spirensi, Wormatiensi et Herbipolensi Dioecesibus fuerunt separatae, nec non Paroeciis ad suppressam Praeposituram Sancti Viti Elvacensis nullius Dioecesis antea pertinentibus. Episcopalis demum Ecclesia Limburgensis pro Dioecesano suo Territorio habebit totum Ducatum Nassovicum, in quo comprehenduntur quinquaginta octo Paroeciae ad antiquam Ratisbonensem, et Paroeciae quinquaginta duae ad antiquam Trevirensensem olim Dioeceses Metropolitanas spectantes, nec non viginti quatuor Paroeciae in Provincia Dillenburgh et Weilburg existentes, ac insuper Territorium liberae Civitatis Francfurtensis, in quo cum tribus Filialibus unica existit Parochialis Ecclesia sub invocatione Sancti Bartolomaei Apostoli, ad quam Catholici omnes dictae Civitatis ac Territorii pertinent, quaeque a su-

prædicta Ratisbonensi Dioecesi pendeat. Supradictas idcirco Civitates et Ecclesias in Archiepiscopalem, et Episcopales erectas cum prædictis locis et Paroeciis quinque supranumeratis Ecclesiis pro respectivo Dioecetano Territorio attributis, illorum incolas utriusque sexus tam Clericos quam Laicos pro Clero, et Populo, perpetuo assignamus, et cuiuslibet Antistitis iurisdictioni spirituali omnimode subiicimus, ita ut Personis iuxta Canonicas Sanctiones dignis et idoneis ad eosdem Archiepiscopalem et Episcopales Ecclesias regendas tam pro hac prima vice, quam futuris temporibus Apostolica auctoritate, prævio Inquisitionis processu, a Romano Pontifice, ad formam instructionis piae memoriae Urbani Papae octavi Praedecessoris Nostri iussu editae in singulis casibus committendo præficiendis liceat, quemadmodum nos præcipimus et mandamus per se ipsos, vel per alios eorum nomine, postquam tamen praesentes Literae debite atque integre fuerint executae, et Praesules ipsi Apostolicae provisionis Literas consecuti fuerint, veram, realem, et corporalem possessionem regiminis, administrationis, et omnimodi iuris Dioecetani in prædictis Ecclesiis, Civitatibus, ac Dioecibus, et bonis, aliisque redditibus pro dotatione assignatis, vel assignandis libere apprehendere, apprehensamque perpetuo retinere. Decernimus interea, ut omnia et singula loca supra memorata ab iisdem sive vicariis, sive administratoribus legitime deputatis temporarie pergant gubernari, quibus actu subduntur. Ut autem omnia, et singula superius a Nobis disposita celerem felicemque sortiantur effectum, Venerabili Fratri Ioanni Baptistae de Keller Episcopo Evariensi, quem nominamus, eligimus, ac deputamus praesentium Literarum Nostrarum Exequutorem committimus, et mandamus, ut ad supradictarum Ecclesiarum, Capitulorum, et Seminariorum in bonis, fundisque stabilibus, aliisque redditibus cum iure hypothecae specialis, et in fundos post modum ac bona stabilia convertendis, ab iis in proprietate possidendis, et administrandis respectivam dotationem procedat, modo, et forma, quibus a Serenissimis Principibus, quorum sub ditione singulae Dioeceses sunt positae, oblata et expressa fuerunt per infra memoranda instrumenta legitima forma exarata, et ad Nos transmissa, quae servantur in actis huius Congregationis rebus Consistorialibus praepositae, et quorum authentica exempla a prædicto Exequutore singulis Ecclesiis tradentur in eorum respective Archiviis asservanda. Videlicet Archiepiscopali Ecclesiae Friburgensi in Brisgovia assignabit Dominatum Linceusem, vulgo Linz, aliosque redditus, quae bona redditusque in totum septuaginta quinque millium trecentum sexaginta quatuor florenorum rhenensium annuam summam producant, prout clare ac distincte describitur in instrumento ex speciali mandato Magni Ducis Badensis die vigesima tertia Decembris anni millesimi octingentesimi vigesimi confecto. Fundos vero dictus Ioannes Baptista Episcopus ita distribuet, ut ex iis obveniant

quotannis Archiepiscopali mensae floreni tres decim mille quatuor centum, quibus addendo eas praestationes infra enarrandas, a tribus Cathedralibus Ecclesiis annuatim persolvendas eiusdem Friburgensis mensae Archiepiscopalis annui redditus erunt florenorum quatuordecim millium septingentorum et decem; Decano Capituli floreni quatuor mille; Primo ex Canonicis floreni bismille tercentum; cuilibet ex aliis quinque Canonicis floreni mille octingenti; unicuique demum ex sex Praebendatis floreni nongenti; Seminario insuper Dioecesano floreni viginti quinque mille; Fabricae Cathedralis Ecclesiae floreni quinque mille ducenti sexaginta quatuor; Cancellariae Archiepiscopali floreni termille; domibus denique Ecclesiasticorum emeritorum et demeritorum, vel iam existentibus, vel ab Ordinario, cuius iurisdictioni subduntur, erigendis, floreni octomille. Praeterea pro Archiepiscopi habitatione assignabit Palatium in civitate Friburgensi, foro Ecclesiae Metropolitanae adiacens, antea Statibus Provincialibus Brisgoviae destinatum, cum suis adnexis pertinentiis, atque horto ante portam civitatis, et pro habitatione tam Decani quam sex Canonicorum, et sex Praebendorum alias domos in praedicto instrumento descriptas. Episcopali Ecclesiae Moguntinae, firmis redditibus, et proventibus quibus actu gaudet, annum tribuet summam viginti mille florenorum rhenensium percipiendam ex proventibus ac redditibus Praefecturae Moguntinae ad exigenda vectigalia redditusque Dominicos constitutae, solvendam quotannis praedictae Ecclesiae ea lege, ut memorata summa gaudeat iure hypothecae in bonis fundis et redditibus Dominicis eiusdem Praefecturae Moguntinae, utque huiusmodi dispositio firma, stabilis, et inconcussa maneat, donec ipsi Episcopo Ecclesiae Moguntinae praedia, et fundi, quorum fructus viginti millium florenorum summam annuatim producant, pleno iure ab eo possidenda, assignentur, prout expresse cavetur in instrumento ex speciali mandato Magni Ducis Hassiae et ad Rhenum die vigesima sexta Augusti anni millesimi octingentesimi vigesimi exarato. Hac autem summa viginti millium florenorum annuorum adiuncta redditibus, qui dotem modo exstantem Moguntinae Ecclesiae constituunt, tanquam supplementum dotationis, tota quantitas reddituum, quae inde exsurget, ita a praefato Exequutore distribuenda erit, ut Episcopo florenorum octo millium, Vicario eius Generali florenorum bismille quingentorum, cuilibet ex sex Canonicis florenorum mille octingentorum; Primo vero ex quatuor Praebendatis nongentorum florenorum, et cuilibet ex aliis tribus octingentorum florenorum annuos redditus liberos praebent. Haec tamen dispositio quoad Decanum, Canonicos, et Praebendatos suum non sortietur effectum, nisi cum Moguntinae Cathedralis Ecclesiae Canonicorum numerus ad senarium fuerit redactus, in quem finem decernimus, ut quatuor ex decem illius Capituli actualibus Praebendis primo quo-

modocunque vacaturae, aliis non conferantur, ad hoc ut idem Capitulum ex Decano, et sex Canonicis in posterum constet. Interea tamen decem viventes Canonici eosdem annuos redditus percipient, quos ante avulsam ac Spirensi Ecclesiae attributam portionem antiquae Moguntinae Dioecesis percipiebant, quique post novam circumscriptionem Dioecesium Territorii olim Galliarum per alias Nostras Literas sub plumbo datas tertio Calendas Decembris anni millesimi octingentesimi primi statutam illis attributi fuerunt. Quoad Praebendatos autem in Moguntina Ecclesia Cathedrali actu non existentes, quoniam eorum vice funguntur Presbyteri habentes redditus partim Praebendae ex officio fabricae minutae praesentiarum nomine nuncupatae, partim pensionum, quae a Gubernio solvuntur in praesens, hinc huiusmodi Presbyteri idem servitium cum dictis redditibus Cathedrali Ecclesiae praestare pergent, donec iis decedentibus, quatuor supra memoratae Praebendae, ex nunc pro tunc erigendae constitui possint cum supra enunciata dotatione annuorum florenorum nongentorum pro primo, et florenorum octingentorum pro quolibet ex aliis tribus Praebendatis. Pro Episcopi autem habitatione domus illa cum adiacente horto inserviet, qua huc usque gavisus fuit, idem peragendum erit tam pro praesentibus, quam pro futuris Canonicis, pro quorum habitatione iam assignatae reperiuntur decem domus, quarum quatuor hortos etiam habent adiacentes. Ad Fabricam Cathedralis Ecclesiae manutenendam, et ad sustinendos sumptus ad divinum cultum necessarios conservabuntur fundi, praedia, alique redditus a praedicta Ecclesia ab antiquo possessa, quae ad annuam ter mille tercentorum triginta quinque florenorum summam pertingunt. Idem disponimus circa Seminarium Dioecesanum, quod, praevia suppressione Coenobii olim a religiosis viris Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini inhabitati, in ipso Coenobio cum adnexis Ecclesia atque horto stabiliter erigendum constituimus, ipsique assignandos decernimus annuos redditus partim ex antiquis eius fundis, anno millesimo octingentesimo sexto restitutis partim ex posterioribus donationibus et legatis provenientes, ac ter millium septingentorum florenorum summam constituentes, firma etiam recentissima et uberrima donatione ipsius favore facta, nec non aliis in posterum forsitan faciendis, quarum redditus eidem Seminario perpetuo erunt addicendi. Idem demum disponimus de Domo Emeritorum Pfaffenschwabeohemii existente, ac destinata fovendis, et sustentandis Clericis aut senio fessis aut morbo fractis, quam praevia suppressione Coenobii olim a Canonicis Regularibus Ordinis Sancti Augustini inhabitati, in huiusque Coenobii Fabrica constitui mandamus, et cuius dotatio annuam profert summam florenorum mille octingentorum viginti duorum, ultra ea, quae Subsidiis Charitativi nomine veniunt collecta in parte antiquae Dioecesis Moguntinae, postea Ratisbonensis, quaeque solvi hucusque solita,

non exigua capient incrementa. Fuldensis Ecclesia Episcopalis habebit agros, prata, et silvas, aliosque redditus annuam summam florenorum rhenensium viginti sex millium tercentum et septuaginta constituentes, prout latius describitur in instrumento ab antedicto Electore Hassiae sub die quarta decima Martii anni millesimi octingentesimi vigesimi primi confecto. Hanc autem dotationem praefatus Exequutor ita distribuet, ut Episcopo sex mille floreni, Decano Capituli bismille sexcenti floreni, unicuique ex quatuor Canonicis mille octingenti floreni, cuilibet ex quatuor Praebendatis octingenti floreni annuatim obveniant; Fabricae Cathedralis Ecclesiae duo florenorum millia, Seminario Dioecetano septem millia florenorum, et Archiepiscopo Friburgensi, tanquam Metropolitano, centum septuaginta floreni annuatim persolvantur. Insuper pro habitatione Episcopi, proque curia Episcopali, statuimus domum Cathedrali Ecclesiae proximam ad Montem Sancti Michaelis cum duobus adiacentibus hortis et pertinentiis suis, pro habitatione Decani, quatuor Canonicorum et quatuor Praebendatorum alias domos in memorato instrumento descriptas, ac denique pro Seminario aedificium proximum Cathedrali Ecclesiae iam ad hunc usum destinatum, cum horto adiacente. Rottenburgensis Ecclesia Episcopalis gaudebit redditibus singulatim descriptis in instrumento, ex speciali mandato antedicti Regis Würtembergensis die decima Novembris anni millesimi octingentesimi vigesimi confecto, qui quidem ita a praedicto Exequutore dividendi erunt, ut Episcopali mensae decem mille floreni, Decano Capituli bismille quatuor centum floreni, unicuique ex sex Canonicis floreni mille octingenti, primo e sex Praebendatis floreni nongenti, cuilibet ex aliis quinque Praebendatis floreni octingenti, Fabricae Cathedralis Ecclesiae et manutentioni aliorum aedificiorum floreni mille quatuor centum, Seminario Dioecetano floreni octo mille nonaginta duo, Cancellariae Episcopali floreni sex mille nongenti et sexdecim, Cathedrali Ecclesiae pro divini cultus expensis floreni bismille centum et quinquaginta, pro aedituo aliisque Ecclesiae inservientibus floreni octingenti, et Archiepiscopo Friburgensi, tanquam Metropolitano, octingenti sexaginta quatuor floreni annuatim obveniant. Quod si Decanus ad munus etiam Vicarii Generalis ab Episcopo eligatur, alii floreni mille et centum ipsi erunt persolvendi: si vero simplex Canonicus Capitularis ad praedictum Vicarii Generalis munus ab Episcopo designabitur, eidem florenorum mille septingentorum augmentum attribuetur. Praeterea pro habitatione Episcopi, proque Curia Episcopali, domum in civitate Rottenburgi versus vallem Nicari sitam, Praefecturae Regiae antea destinata, cum adiacente horto, ac pertinentiis suis, pro habitatione Decani Capituli, sex Canonicorum, et sex Praebendatorum alias domos in praedicto instrumento pariter descriptas, nec non pro Seminario Episcopali praevia suppressione Conventus olim inhabitati a Fratribus

Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, domum ipsius quondam Coenobii ad Nicarum sitam in Seminarii Clericorum usum respective adduci mandamus. Episcopalis Ecclesia Limburgensis gaudebit bonis, fundis, censibus, decimis, aliisque redditibus, annuam summam constituentibus viginti unius millium sexcentum sex florenorum, prout apparet ex instrumento de speciali mandato Ducis Nassoviae die tertia Ianuarii currentis anni millesimi octingentesimi vigesimi primi confecto, quos quidem redditus Exequutor praedictus ita distribuet, ut in singulos annos obveniant Episcopo floreni sex mille, Decano Capituli bismille quatuor centum floreni, primo Canonico, qui simul Parochus Limburgensis erit, floreni mille octingenti, secundo Canonico floreni pariter mille octingenti, tertio Canonico, qui simul erit Parochus Ecclesiae Dietkirchensis, floreni item mille octingenti, quarto Canonico, qui simul Parochus erit in Alta Villa, floreni bismille tercentum, et quinto Canonico, simul Parocho in Libera Civitate Francofurtensi eiusque Territorio, ea ipsa Summa, quam uti Parochus actu iam percipit; super dictarum retentione Paroeciarum cum memoratis quatuor Canonicis Apostolica delegata auctoritate dispensando, cum hoc tamen quod curae animarum Paroeciarum huiusmodi per idoneos Vicarios ab Ordinario, servatis servandis, ad formam Canonicarum Sanctionum approbandos et instituendos opportune provideatur; primo Sacellano, qui Canonicum Parochum Limburgensem in animarum cura adiuvabit, floreni octingenti, secundo Sacellano, cui Missas in Sacello Stochii Limburgensis satisfacere incumbet, floreni octingenti, Archiepiscopo Friburgensi, ut Metropolitano, pro rata augmenti eius dotationis biscentum septuaginta floreni, Seminario intra Provinciam constituto, vel constituendo pro Clericorum Limburgensis Dioecesis educatione, et instructione floreni mille quingenti, Cancellariae denique Episcopali, ac pro ceteris sumptibus administrationis tam Ecclesiasticae, quam bonorum floreni bismille centum triginta. Pro Episcopi praeterea habitatione praevia suppressione Monasterii seu Coenobii, olim a Fratribus Ordinis Sancti Francisci inhabitati, partem ipsius Monasterii, quam lucusque obtinuit Praefectus Ducalis cum finitimo horto muris septo, pro Decano vero, quinque Canonicis, et duobus Sacellanis, alias domos in praedicto instrumento descriptas, respective assignandas decernimus. Antedicto insuper Joanni Baptistae Episcopo iniungimus, ut animarum curae in Metropolitana et Cathedralibus Ecclesiis opportune consulat, statuaturque a quibus Presbyteris, praevio concursu, ad normam Canonicarum Sanctionum, a respectivo Ordinario adprobandis ac instituendis, et qua cum congrua dotatione in Ecclesiis ipsis debeat exerceri: utque designet in quod Seminarium provinciae Ecclesiasticae Friburgensis Clerici Dioecesis Limburgensis recipi valeant, cum assignatione annua supradictorum mille quingentorum florenorum

usque dum proprium Limburgense Seminarium erigatur; atque ut ulterius summam determinet a respectivis Principibus Territorialibus subministrandam, qua divini cultus impensis in suppressis tam Episcopali Constantiensi, quam Praepositali Elvacensi Ecclesiis opportune, ac stabiliter provideatur, ac demum curet, quod suppressorum Capitulorum actu existentibus Canonicis annua praestatio ad eorum vitam integre ac fideliter persolvatur. Ad consulendum praeterea respectivorum Dioecesanorum bono et commoditati praescribimus, ut omnia et singula documenta respicientia Paroecias, et loca ab antiquis Dioecesibus dismembrata, novisque applicata, a veteribus Cancellariis extrahantur, atque opportuna forma tradantur novis Archiepiscopali et Episcopalibus respective Cancellariis, in quibus perpetuo erunt asservanda. Habita vero ratione reddituum, supra memoratis Archiepiscopali et Episcopalibus Ecclesiis respective assignatorum in libris Camerae Apostolicae, prout sequitur nempe Ecclesiam Friburgensem in florenis sexcentum sexaginta octo cum uno tertio, Ecclesiam Moguntinam in florenis tercentum quadraginta octo cum uno sexto, Ecclesiam Fuldensem in florenis tercentum triginta duobus, Ecclesiam Rottenburgensem in florenis quatuor centum nonaginta, et Ecclesiam Limburgensem in florenis tercentum triginta duobus taxari mandamus. Atque ut cuncta a nobis, ut supra, disposita, rite ad exitum producantur, supradicto Ioanni Baptistae Episcopi Evariensi, harum Literarum Exequutori deputato, omnes et singulas ad huiusmodi effectum necessarias et opportunas concedimus facultates, ut praeviis respectivis dotationibus, per instrumenta in valida diversorum statuum forma exaranda, ad uniuscuiusque Ecclesiae cum suo Capitulo sive erectionem, sive novam ordinationem, ac respectivi territorii Dioecesani circumscriptionem procedere, cunctaque alia, ut supra ordinata, peragere ac statuere, delegata sibi Apostolica auctoritate libere, ac licite possit, et valeat; atque ulterius ipsi Ioanni Baptistae Episcopo facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab eius residentia remotis, executionem unam, seu plures personam, vel personas in dignitate Ecclesiastica constitutam, vel constitutas subdelegare, et tam ipse Ioannes Baptista, quam persona, vel personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione, in actu executionis huiusmodi quomodolibet forsitan oritura, servatis tamen de iure servandis, etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronuntiare libere, item ac licite possint, et valeant, ac quilibet eorum respective possit, et valeat. Eidem porro Ioanni Baptistae Episcopo expresse iniungimus, et mandamus, ut exempla singulorum actuum tam per se, quam per subdelegatos suos in harum Literarum executionem conficiendorum intra quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat, in Ar-

chivio praedictae Congregationis Consistorialis de more asservanda. Praesentes autem Literas, et in eis contenta, ac Statuta quaecumque etiam ex eo, quod quilibet in praemissis vel in eorum aliquo ius, aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes cuiusvis status, ordinis, conditionis, et praeeminentiae, ac speciali quoque, specifica, expressa et individua mentione digni sint, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam non satis, aut nullimodo auditi fuerint, sive ex alia qualibet iuridica, privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno, et substantiali, sive etiam ex eo, quod solemnitates, et quaecumque alia forsitan servanda, et adimplenda in praemissis minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non sufficienter adductae, verificateae, et iustificatae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, sive adversus eas restitutionis in integrum, apositionis oris, aut aliud quodcumque iuris, facti, vel iustitiae remedium impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, limitationibus, modificationibus, decretis, ac declarationibus generalibus, vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendere, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, ac tanquam ex Pontificiae Providentiae Officio, certa scientia, et potestatis plenitudine Nostris factas, et emanatas perpetuo validas, et efficaces existere, et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum perpetuo, inviolabiliter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis, et Capitulis, aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Literae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eisdemque super praemissis omnibus, et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, nec ad probationem, seu verificationem quorumcumque in iisdem praesentibus narratorum unquam teneri, neque ad id in iudicio, vel extra cogi, seu compelli posse, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et prorsus inane esse, ac fore volumus atque decernimus. Non obstantibus de iure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, aliisque Nostris, et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, privilegiis, et indultis, quamvis specifica, et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis, ac in synodalibus provincialibus, et universalibus conciliis

editis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus, quibus omnibus, et singulis, illorum tenores praesentibus pro insertis habentes, ad praemissorum effectum latissime, ac plenissime, specialiter et expresse scientia, et potestatis plenitudine pariter derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Volumus insuper, ut praesentium litterarum Transsumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae suppressionis, extinctionis, annullationis, reordinationis, erectionis, dismembrationis, unionis, aggregationis, applicationis, concessionis, indulti, circumscriptionis, assignationis, attributionis, statuti, commissionis, deputationis, mandati, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo primo, decimo septimo Calendas Septembris, Pontificatus Nostri anno vigesimo secundo.

Loco † Plumbi.

Bulla erectionis Dioecesium Provinciae Ecclesiasticae superioris Rheni d. 11. April. 1827.

Leo Episcopus, Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ad Dominici Gregis custodiam Pastores praeficere, qui et sacramentorum procuracione et ministerio Verbi in semitis illum regant iustitiae, ac salutis maxima semper assiduaque contentione, Romani Pontifices adnisi sunt, probe gnari, id sibi ex muneris sui Officio a Pastorum Principi inprimis commendari. Hoc proinde consilio pro summo, quo in Ecclesiae bonum flagrabat studio, felicitis Recordationis, Praedecessor Noster Pius septimus maxime sibi religioni duxit, intentas in eos Orthodoxae fidei cultores sollicitudines convertere, qui Serenissimum Principum, Statuumque Germaniae, Regis nempe Württembergiae, Magni Ducis Badensis, Electoris Hassiae, Magni Ducis Hassiae, Ducis Nassoviensis, Liberae Civitatis Francofurtensis, Magni Ducis Megalopolitani, Ducum Saxoniae, Ducis Oldenburgensis, Principis Waldeckensis, ac Liberarum Civitatum Hanseaticarum Lubecensis et Bremensis, Dominationi subsunt; ac proinde diligentissime iis omnibus per-

pensis, quae magis ex re esse visa sunt, praesides sacrorum, iisdem assignandos, curavit. Datis idcirco ad diem septimam Calendas Septembris anno millesimo octingentesimo vigesimo Apostolicis Literis, quarum initium « Provida Solersque » Archiepiscopalis Friburgensis sedes, eiusque suffraganae quatuor, Rottenburgensis nimirum, Moguntina, Limburgensis, ac Fuldensis constitutae sunt, cunctis opportune in id operis sancitis, quae ad Antistitum Censum, ad Canonicorum Collegia, ad Seminaria, ad Paroecias, ad Cathedrales aedes erant praefinienda. Quia imo bene iuvante qui Pater est luminum et Auctor totius consolationis, in eo iam sumus, ut iis sedibus suos quam primum Pastores praeficiamus. Verum nonnulla adhuc concilianda desiderabantur, quibus in futura tempora de Antistitum praesertim electione opportuna pro locorum ratione esset consultum, ut integra in id causae perstent Apostolicae Sedis iura, et omnia quae idcirco erunt ibidem peragenda communis opinionis testimonio commendentur. Nostras in id curas impense appulimus, id unice in gravissimo hoc et difficili negotio revolventes animo, ut ea omnia adimerentur, quibus adhuc praeepediuntur maxima Animarum lucra per memoratae Bullae dispositiones procurata, et optatum exitum tandem nanciscantur, quae in Religionis commodum fuerant constituta. Omni itaque negotii ratione in examen deducta, iisque susceptis consiliis, quae ex rei natura eiusque adiunctis universis occurrerunt, auditis nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostris deque Apostolicae potestatis plenitudine haec, quae sequuntur, decernimus, ac mandamus. Primo: Quotiescumque sedes Archiepiscopalis, vel Episcopalis vacaverit, illius Cathedralis Ecclesiae Capitulum intra mensem a die vacationis computandum Summos respectivi Territorii Principes certiores fieri curabit de nominibus Candidatorum ad Clerum Dioecesanum spectantium, quos dignos et idoneos iuxta Sacrorum Canonum praescripta iudicaverit ad Archiepiscopalem vel Episcopalem Ecclesiam sancte sapienterque regendam; si forte vero aliquis ex Candidatis ipsis summo Territorii Principi minus gratus extiterit, Capitulum e catalogo eum delebit, reliquo tamen manente sufficienti Candidatorum numero, ex quo novus Antistes eligi valeat; tunc vero Capitulum ad canonicam electionem in Archiepiscopum, vel Episcopum unius ex Candidatis, qui supererunt, iuxta consuetas canonicas formas procedet, ac documentum electionis in forma authentica infra mensem ad Summum Pontificem perferri curabit. Secundo: Confectio Processus informativi super qualitatibus Promovendorum ad Archiepiscopalem vel Episcopales Ecclesias a Romano Pontifice ad formam instructionis piae memoriae Urbani P. P. octavi iussu editae uni Episcoporum Provinciae vel Ecclesiastico respective Dioecesis viro in Dignitate constituto committetur, quo accepto si summus Pontifex

compererit Promovendum iis dotibus instructum, quas sacri Canones in Episcopo requirunt, eum, quantocitius fieri poterit, iuxta statutas canonicas formas per Apostolicas Literas confirmabit. Tertio: Si vero aut electio minime fuerit cononice peracta, aut promovendus praedictis dotibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia Summus Pontifex indulgebit, ut Capitulum ad novam electionem, ut supra, canonica methodo valeat procedere. Quarto: Capitula, tam Metropolitanum, quam Cathedralia pro prima vice eo, qui sequitur, modo efformabuntur. Postquam Archiepiscopus, vel Episcopus respectivae Sanctae Sedis auctoritate fuerint instituti, eis a Summo Pontifice committetur, ut eiusdem Summi Pontificis nomine ad nominationem Decani, Canonicorum, et Vicariorum Capituli procedant, iisque dent canonicam institutionem. Deinceps vero quotiescumque Decanatus, aut Canonicatus, vel Vicariatus vacaverint, Archiepiscopus, vel Episcopus cum respectivo Capitulo alternis vicibus intra sex hebdomadas a die vacationis proponent Summo Territorii Principi quatuor Candidatos in sacris ordinibus constitutos iisque praedictos qualitatibus, quas sacri Canones in Capitularibus requirunt. Quod si forte aliquis ex ipsis Candidatis Summo Territorii Principi minus sit gratus, id quamprimum Archiepiscopo, vel Episcopo vel respectivo Capitulo idem summus Princeps indicari curabit ut ab Eleenco Candidatorum deleatur; tunc vero Archiepiscopus aut Episcopus ad collationem Decanatus, Canonicatus, aut Praebendae, vel Vicariae, seu respective Capitulum intra quatuor hebdomadas procedet ad nominationem unius ex reliquis Candidatis, cui Archiepiscopus, aut Episcopus canonicam dabit institutionem. Quinto: In Seminario Archiepiscopali vel Episcopali is Clericorum numerus ali, atque ad formam Decretorum Sacri Concilii Tridentini institui, ac educari debet, qui Dioecesis amplitudini et necessitati respondeat, quique ab Episcopo congrue erit definiendus. Sexto: Liberum erit, cum Sancta Sede de negotiis Ecclesiasticis communicare, atque Archiepiscopus in sua Dioecesi et Provincia Ecclesiastica, uti et Episcopi in propria quisque Dioecesi pleno iure Episcopalem iurisdictionem exercebunt, quae iuxta Canones nunc vigentes et praesentem Ecclesiae disciplinam eisdem competit. Haec porro, quae tenore praesentium Apostolicae Sanctionis robore communimus, districte mandamus, ut Antistites ac Capitula memoratarum sedium in iis, quae ad ipsos spectant, accurate ac diligenter exequantur, et servent. Id vero et ab Serenissimis Principibus certa iucundaque spe praestolamur, ut animo, quo sunt magno et excelso atque ad populorum felicitatem operandam intento animadvertentes, quoniam Nostra toto hoc in negotio sese protulerit indulgentia, benevolos se in dies magis praebeant erga Catholicos subditos, quos certe et fide, et obsequio, et obediendi studio sibi quamque maxime devinctissimos

tempore quolibet nanciscuntur. Decernentes easdem praesentes Litteras nullo unquam tempore de subreptionis et obreptionis, aut nullitatis vitio notari, aut impugnari posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, non obstantibus Apostolicis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ac nostris ac Cancellariae Apostolicae regulis praesertim de iure quaesito non tollendo caeterisque etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores pro expressis et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum duntaxat specialiter et expresse derogamus. Volumus insuper, ut praesentium Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, adprobationis, derogationis, statuti, mandati, et voluntatis infringere, vel ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo septimo, tertio idus Aprilis, Pontificatus Nostri anno quarto.

Loco † Plumbi.

Notificazione di varj Governi cointeressati nella Provincia ecclesiastica dell' Alto Reno dei 30 Gennajo 1830, concernente il diritto Sovrano di protezione e sorveglianza sopra la Chiesa Cattolica.

§. 1. Alla Chiesa Cattolica compete la libera professione della sua fede ed il pubblico esercizio del suo culto, ed anche in questo rispetto ella gode di diritti uguali a quelli delle altre società ecclesiastiche cristiane pubblicamente riconosciute nello Stato.

§. 2. Il pieno godimento di cotesti diritti compete a tutte le comunità cattoliche, siccome pure ai singoli Cattolici, i quali da un tempo in poi non stavano in verun vincolo diocesano. In nissuno dei sopra mentovati Vescovadi può in avvenire aver luogo qualunque siasi maniera di esenzione ecclesiastica.

§. 3. Ogni Stato esercita nella sua piena estensione i diritti majestatici inalienabili di protezione e sorveglianza sopra la Chiesa.

§. 4. Gli ordinamenti generali, le circolari ec. dirette dall'Arcivescovo, dal Vescovo o da altre ecclesiastiche Autorità, al Clero e ai diocesani, per le quali i medesimi debbono essere obbligati a qualche cosa, come pure le disposizioni particolari di qualche importanza, soggiacciono all'approvazione dello Stato e non possono essere emanate o pubblicate che coll'espressa menzione di cotesta approvazione (*Placet*). Ancora gli Ordini generali o Mandati ecclesiastici, che concernono oggetti puramente spirituali debbono essere sottoposti all'esame delle politiche Autorità, e non se ne può fare la pubblicazione, se prima non ne è stata accordata l'approvazione dallo Stato.

§. 5. Tutte le Bolle, Brevi ed altri Decreti di Roma debbono, prima di essere pubblicati e messi in esecuzione, ottenere l'approvazione sovrana, ed anche per le Bolle accettate la loro forza obbligatoria e validità dura solamente fintantochè non sia nello Stato introdotto alcun che in contrario per via di nuovi ordini. L'approvazione dello Stato è poi necessaria non solamente per tutte le Bolle e Costituzioni Pontificie novellamente promulgate, ma sì eziandio per tutti gli Ordini pontificii anteriori, tutte le volte che se ne vuole far uso.

§. 6. Al pari dei membri secolari della Chiesa cattolica, ancora i cherici sono, come statisti, sottoposti alle leggi e alla giurisdizione dello Stato.

§. 7. I Vescovadi di Friburgo, Magonza, Fulda, Rottenburgo e Limburgo sono unite con vincolo metropolitano, e formano la provincia ecclesiastica dell'alto Reno. Poichè la dignità Arcivescovile è stata permanentemente trasferita alla sede Vescovile di Friburgo, così il Vescovo di cotesta città sta alla testa della Provincia in qualità di Arcivescovo: il quale prima di prender possesso delle sue funzioni d'uffizio deve, in qualità d'Arcivescovo, obbligarsi per giuramento verso i Governi degli Stati collegati.

§. 8. La costituzione metropolitana ripristinata a forma della sua destinazione e l'esercizio dei diritti metropolitani competenti all'Arcivescovo stanno sotto la protezione collettiva degli Stati collegati.

§. 9. I sinodi provinciali non possono convocarsi, che coll'approvazione degli Stati collegati, i quali deputano dei commissarij ai medesimi. L'Arcivescovo, come ciascun altro Vescovo, invierà con approvazione del Governo un procuratore alle conferenze sinodali da tenersi.

§. 10. In nessun caso le dispute ecclesiastiche tra i cattolici possono esser trattate fuori della provincia d'avanti a un giudice estero. Saranno quindi nella provincia prese le necessarie misure in questo rapporto.

§. 11. I cinque Vescovadi della Provincia ecclesiastica dell'alto

Reno sono, conformemente alla regola stabilita, formati in modo, che i confini delle Diogesi si estendono ai confini degli Stati, pei quali quei vescovadi sono stati eretti.

§. 12. Ciascuna Diogesi è divisa in Decanie (Pivieri), l'estensione distrettuale delle quali deve, per quanto è fattibile, coincidere con quella del distretto amministrativo.

§. 13. I cattolici, i quali da un tempo in poi non stavano in veruna connessione parrocchiale, o stavano in connessione parrocchiale con un ecclesiastico d'altra confessione, saranno addetti ad una delle Parrocchie esistenti nel vescovado.

§. 14. Le sedi vescovili nella provincia come pure i posti canonicali della cattedrale vengono tutti coperti per elezione da farsi nella forma prescritta.

§. 15. Può essere eletto in vescovo solamente un ecclesiastico, il quale sia Tedesco di nascita e cittadino dello Stato in cui si trova la sede episcopale vacante, o di uno degli Stati, che si sono riuniti a cotesta Diogesi. Oltre le prescritte qualità canoniche si richiede, che il medesimo abbia con merito e distinzione esercitata, o la cura delle anime, od una carica accademica d'insegnamento, o un altro pubblico impiego; come pure ch'egli sia istruito ancora della patria costituzione politica ed ecclesiastica, e delle patrie leggi ed istituzioni.

§. 16. L'eletto dee subito dopo la sua elezione rivolgersi per la conferma al Capo supremo della Chiesa.

Innanzi la consacrazione il medesimo, nella sua qualità di Vescovo, presta il giuramento di fedeltà ed obbedienza nelle mani del Sovrano.

§. 17. Dopo ottenuta la consacrazione il Vescovo entra nel pieno esercizio dei diritti e doveri annessi all'Episcopato, ed i Governi non permetteranno, ch'egli venga impedito in cotesto esercizio, ma piuttosto ve lo proteggeranno energicamente.

§. 18. I Sinodi diocesani possono, ov'essi credansi necessarij, convocarsi dal Vescovo, non altrimenti però che coll'approvazione del Sovrano e coll'intervento di commissarij del Governo. I Decreti in essi emanati soggiacciono all'approvazione governativa in conformità delle disposizioni contenute nei §§. 4 e 5.

§. 19. Soltanto l'Arcivescovo, il Vescovo ed il luogotenente del Vescovado stanno in libera corrispondenza col Capo supremo della Chiesa per tutti gli oggetti concernenti l'amministrazione ecclesiastica; se non che in ogni tempo debbono i medesimi rispettare i rapporti emergenti dalla unione metropolitana. Tutti gli altri chierici metropolitani debbono, in tutti gli affari ecclesiastici, rivolgersi all'Arcivescovo o Vescovo.

§. 20. I canonici della Cattedrale potranno conferirsi soltanto a

cherici della Diocesi, i quali siano già sacerdoti, dell'età di trent'anni e di condotta illibata, forniti specialmente di teologiche cognizioni, e che abbiano esercitato con distinzione o la cura delle anime, o un ufficio nell'accademico insegnamento, o un altro pubblico impiego e siano istruiti perfettamente della costituzione dello Stato.

§. 21. Il Capitolo di ciascuna Chiesa cattedrale entra nella piena sfera di azione dei Presbiterj, e costituisce, sotto la direzione del Vescovo, la superiore Autorità amministrativa della Diocesi: la forma dell'amministrazione è collegiale; il Decano ne ha la direzione.

§. 22. Le Autorità ecclesiastiche, sì nazionali com'estere, non possono esiger tasse ed imposizioni di qualunque genere siano, e qualunque sia il nome, che portano.

La esazione e percezione degli emolumenti di spedizione dipende in ogni stato dalla Sovrana disposizione.

§. 23. I Decanati (Pievi) verranno, di comune accordo tra le Autorità governative e vescovili, conferiti a parroci degni, i quali siano esercitati anche in affari amministrativi.

§. 24. I Decani (Pievani) sono superiori immediati degli ecclesiastici impiegati entro i limiti della loro decania. Essi debbono informare le Autorità governative e vescovili sopra gli oggetti di loro competenza, ed eseguire le risoluzioni, che da esse verranno loro comunicate.

Un'apposita istruzione prescrive loro la periferia delle loro ufficiali ingerenze.

§. 25. Ciascuno degli Stati collegati, ove a questo non sia già provveduto, avrà cura dell'opportuna educazione dei candidati dello stato ecclesiastico cattolico o coll'erigere una Scuola di teologia Cattolica riunita come facoltà distinta all'Università dello Stato, o col sovvenire, occorrendo, i candidati medesimi coi fondi generali ecclesiastico-cattolici della Diocesi, onde possano portarsi ad una Università della Provincia organizzata nel modo che sopra.

§. 26. I candidati del ceto ecclesiastico, dopo compiti gli studj Teologici, vengono ulteriormente formati al pratico esercizio della cura delle anime nel Seminario ecclesiastico, e di più gratuitamente fin dove arrivino le somme stabilite pel mantenimento dei Seminarj negli atti di fondazione.

§. 27. Nel Seminario sono ammessi soltanto quei candidati, i quali abbiano ben sostenuto un esame a cui saranno sottoposti dall'Autorità politica e vescovile, e sono stati trovati degni di conseguire il titolo sovrano al posto gratuito nel Convitto, il quale vien loro conferito nel concorso delle predette condizioni.

§. 28. Il titolo sovrano al posto di grazia nel Convitto conferisce l'attestato autentico, che verificandosi il caso della non colpevole incapacità al servizio, sarà dato al convittore di grazia, a maniera di

sussidio, il trattamento conveniente allo stato Clericale, per cui è stabilito un minimo da 500 a 400 Fiorini (*) annui, come pure una sovvenzione a parte per le spese di malattia e cura. Dal Graziato si può esigere un discreto rimborso soltanto allora, quando egli si riduca in migliori condizioni patrimoniali, oppure ottenga in seguito una prebenda, la quale renda più della congrua.

§. 29. In ciascheduna Diogesi s' instituirà annualmente, per mezzo d' una Commissione da crearsi dalle Autorità politiche e vescovili in comune, un esame di concorso per quelli ecclesiastici, che desiderano di esser promossi ad una parrocchia o ad un qualche altro beneficio ecclesiastico. A cotesto esame vengono ammessi soltanto quelli ecclesiastici, i quali siano stati almen due anni impiegati come coadiutori nella cura delle anime e presentino buoni attestati dei loro superiori sulla loro condotta.

§. 30. La classificazione risultante da tale esame sarà presa in considerazione in occasione di future promozioni degli esaminati.

§. 31. Parimente sarà fatta una divisione per classi delle parrocchie ed altri Benefizj, secondo il grado della loro importanza e della rendita loro, affinchè anche i Patroni — (i quali non possono presentare ecclesiastici estradiocesani) — possano regolare la loro scelta a seconda di tale classazione.

§. 32. Nissun ecclesiastico può possedere ad un tempo due Benefizj di qualunque natura siano, e sotto qualunqueiasi pretesto, ciascun dei quali rende la congrua. Ciascuno dee risiedere nel suo Benefizio e solamente con un permesso può allontanarsene per qualche tempo.

§. 33. Nissun ecclesiastico può accettare dignità, pensioni, ordini o titoli onorifici da un Sovrano estero senza l'approvazione del proprio.

§. 34. Ogni ecclesiastico prima di ricevere la istituzione canonica presterà il giuramento di fedeltà al Capo supremo dello Stato; al Vescovo poi quella della obbedienza canonica.

§. 35. Lo Stato guarentisce agli ecclesiastici ogni assistenza legittima necessaria all' adempimento delle loro ingerenze d' ufizio, e li protegge nel godimento del rispetto e distinzioni dovute alla dignità del loro ministero.

§. 36. Agli ecclesiastici, come ai secolari, è aperto il ricorso alle Autorità civili e politiche tutte le volte che abbia luogo contro di essi un abuso di ecclesiastica Potestà.

§. 37. Ciascuno Stato ordinerà secondo la propria Costituzione e secondo le prescrizioni vigenti in proposito, il modo di amministra-

(*) S'intende Fiorini del Reno, ragguaglianti ciascuno a Lire 2. 10. Toscane (salva una impercettibile differenza), che vuol dire una somma equivalente presso a poco a Lire 750, a 1000 di nostra moneta. (Nota dell'Edit.)

zione delle dotazioni assegnate alla Mensa vescovile, al Capitolo cattedrale ed al Seminario, siccome pure della contribuzione stabilita all' Arcivescovo.

§. 38. I beni dei Benefizj Cattolici, come in generale tutti i fondi e capitali particolari ecclesiastici, saranno conservati nella loro integrità sotto la consorveglianza del Vescovo, e non potranno in verun modo essere impiegati altrimenti che ad uno scopo ecclesiastico-cattolico. La congrua delle prebende parrocchiali, ov' essa ammonti a meno di Fiorini 600, dev' essere via via elevata a cotesta somma. L'amministrazione dei Benefizj ecclesiastici minori è rimessa nelle mani dei rettori *pro tempore*, i quali debbono in ciò regolarsi secondo le prescrizioni vigenti in ciascuno Stato.

§. 39. In ciascuno degli Stati collegati sarà formato, appena ciò sia fattibile, un fondo o capitale ecclesiastico-cattolico, col quale si deve sopperire in via di sussidio a quei bisogni della Chiesa Cattolica, alla soddisfazione dei quali o nissuno è legalmente obbligato, o mancano i mezzi.

Breve Apostolico ai Vescovi della Provincia ecclesiastica dell'Alto Reno.

Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopo Friburgensi, et Episcopis Moguntino, Rottemburgensi, Limburgensi et Fuldensi.

Pius P. P. VIII.

Venerabilis Fratres, Salutem etc.

Pervenerat non ita pridem tristis ad aures Nostras rumor, hostes Ecclesiae Catholicae nova non pauca contra sanam doctrinam atque ipsius Ecclesiae constitutionem calide, neque irritò conatu in istis Provinciae Rhenanae regionibus moliri. Incertis adhuc huiusmodi vocibus ut fidem adiungeremus, adduci ab initio non poteramus, praesertim, cum nihil Nobis esset per Vos indicatum, quorum omnino fuisset de tanta re ac tam gravi Nos diligenter admonere, nedum vigilare acriter ad salutem Dioecesium Vestrarum, ac non modo errores, sed omne etiam erroris periculum, ipsamque suspensionem avertere. Verum summo cum dolore, nec sane minore cum admiratione rationis vestrae frustra fuisse spem Nostram, ipsa iam re declaratum est. Quod enim privatim relatum erat, id iam publicis etiam litteris nunciatur, ac gravissimis confirmatur certissimisque testimoniis, ut persuasum habere Nobis necesse fuerit novas res, isthuc inductas falsis innixas

erroneisque principiis, utpote quae doctrinae ac legibus adversentur Ecclesiae Christi, aperteque ad perniciem spectent animarum, ferri in eadem Ecclesia nullo modo posse.

Libera est institutione divina, nullique obnoxia terrenae potestati intemerata Sponsa immaculati Agni Christi Iesu. At per profanas illas novitates in probrosam redigitur miserrimamque servitatem, dum laicae potestati libera datur facultas, Synodos dioecesanos confirmandi vel reiiciendi, Dioeceses dividendi, initiandos sacris Ordinibus Ministros et Ecclesiasticis muneribus praeficiendos seligendi; regimen praeterea illi attribuitur religiosae et moralis institutionis ac disciplinae: ipsa etiam Seminaria atque alia eiusmodi quomodocunque spirituale Ecclesiae regimen attingant, arbitrio committuntur laicorum, impeditis adeo fidelibus, ne cum summo illius capite communicare libere possint, utut ea communicatio ad ipsius Ecclesiae Catholicae constitutionis naturam, essentiamque pertineat, nec intercipi illa possit, quin fideles opportuno ac necessario animabus suis auxilio destituti in apertum aeternae salutis discrimen adducantur.

At eo saltem uti solatio Nobis liceret, quod, pro gravissimi Officii Vestri munere, omnis adhibita a Vobis fuisset diligentia, ut commissos curae Vestrae fideles de manifestis principiorum illorum erroribus edoceretis, ac de insidiis admoneretis, quae initis huiusmodi consiliis, coeptisque parabantur. Vestrum enim omnino erat, ea sedulo praestare, quae tanta verborum gravitate Paulus Apostolus Timotheo discipulo suo et ius persona Episcopis omnibus inculcat, cum ait: « Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina: erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus..... Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae, ministerium tuum imple ». Vestrum erat, vocem tollere pastorem, ita ut errantium castigatio esset simul fraeno ac timori vacillantibus, iuxta illud eiusdem Apostoli: Peccantes coram omnibus argue, ut et ceteri timorem habeant. Denique Vestrum erat, exemplum imitari Apostolorum, qui silentium indicentibus evangelica libertate responderunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

Verum dissimulandum Nobis non est, Venerabiles Fratres, quantis prematur angustiis cor Nostrum, ex eo etiam, quod accepimus, fuisse aliquem e vestro numero, qui tantum abest, ut Ecclesiae Catholicae eiusque doctrinae defensor existerit repugnans novitatibus et erroribus, et concreditos curae suae fideles monitis moniens praeceptisque salutaribus, ut etiam novitatibus illis, ac falsis erroneisque principiis assensu, operaque sua auctoritatem ac robur adiungere non dubitaverit. Culpae gravitas facit, ut falsam existimemus accusationem; nimis enim abhorret animus a tam iniurioso de Vobis iudicio, ut

quemquam Vestrum credamus Ecclesiae Iesu Christi causam in re tanti momenti prodere potuisse, quanti ea sunt, in quibus constitutionis eius vis et essentia ipsa posita est. Neque enim, nisi laesa planeque perturbata Ecclesiae divinitus instituta ratione ipsa naturaue regiminis fieri potest, ut ulla in eam saeculi dominetur potestas, aut eius moderetur doctrinae, aut obsistat, ne cum prima sede communicetur, ad quam, teste C. Irenaeo propter potiore principalitatem necesse est, omnem convenire Ecclesiam, et eos, qui sunt undique fideles, quique aliam vellet eius regiminis formam inducere, is, ut inquit sanctus Cyprianus, humanam conaretur facere Ecclesiam.

Quod Vobis, Venerabiles Fratres, Officia in memoriam revocamus Apostolici Ministerii, id eo consilio fecimus, ut Vos confirmemus, et, si quidem opus sit, excitemus, ad iura Ecclesiae summo studio asseranda, tuendamque sanam doctrinam ita, ut minime dubitetis quam rationi ac iustitiae adversentur, quae vel suscepta sunt, vel in eo est, ut suscipiantur perniciose Ecclesiae consilia, iis ostendere, apud quos agi necesse sit. Ipsa quidem causae bonitas ac iustitia, et ovium curae vestrae commissarum sollicitudo addere Vobis animos debent, quo propriam Pastoris boni virtutem pro illarum salute proferetis; sed tamen illud etiam accedit ad Vos confirmandos, quod initis inter sanctam Sedem et Principes ipsos conventionibus causa, quam defenditis innititur; obligata quippe publice fide polliciti sunt, se plane liberam in suis regionibus Ecclesiam Catholicam praestatueros, tum, quod pertinet ad Fidelium cum summo Ecclesiae ipsius Capite de negotiis ecclesiasticis commercium, tum, quod ad plenum ius Archiepiscopi et Episcoporum omnis Episcopalis iurisdictionis ex vigentium Canonum praescripto, ex praesentis disciplinae Ecclesiasticae legibus exercendae.

Haec autem satis esse speramus, ad id assequendum, ut quaecunque de rebus adeo gravibus perperam sancita sint, detis operam, uti illico revocentur; Vosque exitum nacti studii Vestri salutarem rei bene ac feliciter gestae meritum et gloriam consequamini.

De istarum Ecclesiarum conditione ex tanto rerum novarum scandalo incredibiliter solliciti, responsum a Vobis quam citissimum exspectamus, sive illud votis Nostris consentaneum ut consolemur dolorem Nostrum, sive, quod Deus advertat, adversum, ut ea capere consilia possimus, quae a Nobis Apostolici Officii manus omnino postulat. Fiducia iure freti studii Vestri in his perficiendis, quae Vobis in Domino et suademus et mandamus, Apostolicam Benedictionem Vobis, Venerabiles Fratres, Gregibusque Vestris peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem die 30, Iunii anni 1830. Pontif. Nostrum anno II.

Bulla circumscriptionis Dioecesium Regni Borussici
d. 16. Julii 1821.

*Pius Episcopus, Servus Servorum Dei.
Ad perpetuam rei memoriam.*

De salute animarum, deque Catholicae Religionis incremento pro Apostolicae servitutis officio impense solliciti Curas Nostras continuo intendimus ad ea omnia, quae Christi fidelium Spirituali regimini procurando magis apta, et utilia comparare posse dignoscamus. Hoc sane consilio iamdiu cogitationes Nostras praecipue intendimus in regiones illas, quae actu Dominatui subsunt Serenissimi Principis Frederici Guilelmi Borussorum Regis, ut illius intercedente ope, ac liberalitate rem sacram ibidem meliori, qua fieri posset methodo componere valeremus.

Probe siquidem Nobis ante oculos versabatur praesens Regionum illarum ratio, nec unquam deplorare cessaveramus ingentia damna promanata ex praeteritis rerum perturbationibus, quae florentissimas olim, atque ditissimas Germaniae Ecclesias a veteri, quo praestabant, splendore deiectas, ac bonorum praesidio spoliatas, ad miserrimum redigerant statum, ex quo summa in Catholicam Religionem, et in Catholicos ipsos perniciēs promanavit.

Cumque temporum conditio minime pateretur inclytae nationis Germanicae Ecclesias ad eplendidum antiquum statum aspicere revocatas, omne studium diligentiamque adhibuimus, ut tantis malis ea saltem pararemus remedia, quae ad conservandam illis in regionibus Catholicam fidem, et ad animarum Christi fidelium salutem procurandam imprimis necessaria, et opportuna esse viderentur.

Huius modi autem votis Nostris mirifice obsecundavit laudatus Borussorum Rex, cuius propensam admodum invenimus, et grato animo prosequimur voluntatem in Catholicos magno numero sibi subditos, praesertim ex Ei attributa grandi parte Provinciarum ad Rhenum, ita ut omnia tandem fausto, felicique exitu componere, ac pro Locorum positione, atque Incolarum commoditate novum in Borussiae Regno Ecclesiarum Statum, et Dioecesium limites nunc constituere, singulasque deinde Sedes, ubi deficient, propriis, dignis, et idoneis Pastoribus donare valeamus.

Pro expressis igitur, ac de Verbo ad Verbum insertis habentes, omnibus iis, quae respiciunt infra dicendas, vel Ecclesiarum, et Capitulorum, eorumque peculiarium anteriorum iurium, ac praerogativarum extinctionem, aut immutationem seu reordinationem ac respectivarum Dioecesium Dismembrationem, seu novam applicationem, nec

non cuiuscumque praecedentis iuris metropolitici annulationem, et insuper quorumcumque interesse habentium consensui plenarie sup-
 plentes ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque Apo-
 stolicae potestatis plenitudine, praevia ex nunc omnimoda suppressione
 extinctione, et annulatione vacantis Episcopalis Sedis Aquisgranensis
 cum illius Cathedrali Capitulo ad Statum simplicis Collegiatae ut in-
 fra reducendo, atque alterius Episcopalis Ecclesiae et Capituli Cathe-
 dralis Corbeiensis, nec non Monasterii Abbatiae nuncupati Neocellen-
 sis vulgo Neuenzell ex nunc, itemque alterius Monasterii Abbatiae
 pariter nuncupati Oliviensis ex nunc pro tunc, quando scilicet ex
 Persona venerabilis Fratris Iosephi de Hohenzollern Episcopi War-
 miensis moderni Abbatis Oliviensis quomodocumque vacaverit; ut
 communia quoque Germanorum vota Regiis etiam aucta commenda-
 tionibus benigno favore prosequamur, ad Omnipotentis Dei gloriam,
 et ad honorem Beati Petri Apostolorum Principis Coloniensem Eccle-
 siam, iam antea inter Germaniae Sedes nulli antiquitate ac splendore
 secundam, sub Invocatione laudati Principis Apostolorum ad Metropo-
 litanae Ecclesiae gradum restituimus, ac in illo perpetuo constitui-
 dam esse decernimus, eidemque Metropolitanae suffraganeas assignamus
 Episcopales Ecclesias Trevirenses, Monasteriensem, atque Paderbor-
 nensem.

Episcopalem pariter ecclesiam Posnaniensem sub Invocatione San-
 ctorum Petri et Pauli Apostolorum ad Sedis Metropolitanae gradum
 extollimus, ac constituimus, eandemque alteri archiepiscopali Ecclesiae
 Gnesnensi sub Invocatione Sancti Adelberti per dimissionem Venerabilis
 Fratris Ignatii Racinski ultimi illius Archiepiscopi in manibus No-
 stris libere factam, et per Nos admissam ad praesens vacanti, aequè
 principaliter perpetuo unimus, et aggregamus, ac Venerabili Fratri
 Timotheo Gorszenski moderno Episcopo Posnaniensi curam, regimen,
 et administrationem ipsius Ecclesiae Gnesnensis plenarie committimus,
 eundemque Archiepiscopum Gnesnensem, ac Posnaniensem constitui-
 mus, et deputamus, ac Archiepiscopum Gnesnensem, ac Posnaniensem
 semper esse, et appellari mandamus, eiusque iuri Metropolitico Epi-
 scopalem Ecclesiam Culmensis Suffraganeam assignamus.

Episcopales vero Ecclesias Wratislaviensem, ac Warmiensem huic
 sanctae sedi perpetuo immediate subiectas esse, ac remanere debere
 declaramus.

Singulis autem Archiepiscopis et Episcopis omnia et singula iura,
 praerogativas, praerogativas, ac privilegia aliis illarum Partium Archie-
 piscopis et Episcopis legitime competentia tribuimus, et confirmamus.

Quod spectat Capitulum Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis, in
 eo duas erigimus Dignitates, Praeposituram videlicet, quae Maior erit
 post Pontificalem, ac Decanatum secundam, decem Canonicatus Numere

rarios; et quatuor Canonicatus Honorarios, ac praeterea, octo Vicarias, seu Praebendatus.

Archiepiscopalis Ecclesiae Gnesnensis Capitulum constabit inposterum ex unica dumtaxat Praepositi Dignitate, et ex numero sex Canonicatum, alterius vero Posnaniensis Archiepiscopalis Ecclesiae Capitulum efformabunt duo Dignitates, Praepositi videlicet, ac Decani, octo Canonicatus Numerarii, et alii quatuor Canonicatus Honorarii, nec non octo Vicariae, seu Praebendatus.

Cathedralium Ecclesiarum Trevirensis, atque Paderbornensis respectivum Capitulum constabit ex duabus Dignitatibus, una nempe Praepositi, ac altera Decani, ex octo Canonicatibus Numerariis, et quatuor Canonicatibus Honorariis, atque e sex Vicariis, seu Praebendatis.

In Cathedrali Ecclesia Monasteriensi Capitulum constituent binae Dignitates, Maior nempe Praepositurae, ac secunda Decanatus, octo Canonicatus Numerarii, quatuor Honorarii Canonicatus, et octo Vicariae, seu Praebendatus.

Culmensis Cathedralis Ecclesiae Capitulum constabit ex binis Dignitatibus, Praepositurae videlicet, ac Decanatus, ex octo Canonicatibus Numerariis, ex quatuor Honorarii Canonicatibus, et e sex Vicariis, seu Praebendatis.

Cathedralis Ecclesiae Wratislaviensis Capitulum efformabunt duo Dignitates, una videlicet Praepositurae, et altera Decanatus, decem Canonicatus Numerarii quorum primus Scholastici Praebendam adnexam habebit, sex Canonicatus Honorarii, atque octo Vicariae, seu Praebendatus.

Demum quod attinet ad Episcopalem Ecclesiam Warmiensem, illius Cathedrale Capitulum in eo quo nunc reperitur statu consistet; reservata tam Nobis, ac Romanis Pontificibus Successoribus Nostris facultate Capitulum ipsum ad aliarum in Regno Borussico existentium Ecclesiarum normam inposterum conformandi.

Porro in qualibet ex antedictis Ecclesiis tam Archiepiscopalibus quam Episcopalibus Animarum Parochianorum cura habitualis residebit penes Capitulum, actualis vero ab uno e Capitularibus ad hoc expresse designando, et praevio examine ad formam sacrorum Canonum ab ordinario approbando cum Vicariorum auxilio exercebatur; ac in unoquoque ex iisdem Capitulis duo ab ordinario stabiliter deputandi erunt idonei Canonici, a quorum uno Poenitentiarii, ab altero vero sacram scripturam statis diebus Populo exponendo Theologi respective munera fideliter adimpleantur.

Singulis profecto ex primodictorum Capitulorum Canonicis Honorariis, quos ad personalem residentiam et ad Servitium Chori minime obligatos esse declaramus, idem cum Residentibus Canonicis aditus ad Chorum et ad caeteras Ecclesiasticas Functiones patebit; Nosque ad

maius praedictarum Ecclesiarum decus, ac splendorem omnibus anteceditis Dignitatibus, et Canonicis Indultum utendi iisdem insigniis, quibus antea fruebantur, expresse confirmamus, et quatenus opus sit de novo concedimus, et elargimur.

Cuiuslibet similiter ex supradictis Capitulis Cathedralibus nunc, et pro tempore existentibus, ut ipsi capitulariter congregati pro novo, et circumstantiis magis accomodato earumdem Archiepiscopalium, et Episcopalium Ecclesiarum, earumque Chori quotidiano servitio, nec non rerum, ac iurium tam spiritualium, quam temporalium prospero, felicitque regimine, gubernio, ac directione, onerumque iis respective incumbentium supportatione, distributionum quotidianarum, et aliorum quorumcumque emolumentorum exactione, ac divisione, et poenarum incurrendarum a non interessentibus Divinis Officiis incursu, singulorum praesentis, et absentis notandis, caeremoniis, ac ritibus servandis, et quibusvis aliis rebus circa praemissa necessariis, et opportunis quaecumque Statuta, Ordinationes, Capitula, et Decreta, licita tamen, atque honesta, et Sacris Canonibus, Constitutionibus Apostolicis, Decretisque Concilii Tridentini minime adversantia sub praesidentia, inspectione, et approbatione respectivorum Archiepiscoporum, et Episcoporum edere, atque edita declarare, et interpretari, ac in meliorem formam redigere, et reformare, seu alia de novo, ab illis ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter observanda, sub poenis in contrafacientes statuendis pariter condere, atque edere libere, ac licite valeant, facultatem perpetuo concedimus, et impertimur.

Dignitatum Canonicorum, et Vicariorum, seu Praebendatorum numero tam in Metropolitanis, quam in Cathedralibus Capitulis ut supra praefinito, ad ea tam pro hac prima vice, quam pro futuris temporibus componenda statuimus, ut imposterum quilibet ad Dignitates, et Canonicatus assequendos infrascriptis ornatus esse debeat requisitis, nempe, quod maiores sacros ordines susceperit, utilemque Ecclesiae operam saltem per quinquennium navaverit, vel in Animarum Cura exercenda, aut adiuvanda sese praestiterit, vel Theologiae, aut Sacrorum Canonum Professor exstiterit, vel alicuique in Regno Borussico existenti Episcopo in Dioecesanæ administrationis munere inservierit, vel demum in sacra Theologia, aut in Iure Canonico Doctoratus Lauream rite fuerit consequutus; postremae tamen huiusce conditionis effectu ex iustis, gravibusque causis per Decennium a Data praesentium computandum in suspensum remanente. Cuiuscumque vero conditionis ecclesiasticos Viros aequali iure ad Dignitates, et Canonicatus obtinendos gaudere debere decernimus. Itemque statuimus unam in Monasteriensi, ac alteram in Wratislaviensi Cathedralibus Ecclesiis Canonicalem Praebendam designandam, et ab eo ad quem iuxta mensium alternativam pertinebit, semper, et quandocumque con-

ferendam esse uni, et alteri canonica requisita habentibus ex Professoribus Universitatum in dictis respectivis Civitatibus existentium; atque ulterius decernimus, tam Praepositum Parochialis Ecclesiae Sanctae Hedwigis Civitatis Berolinensis, quam Decanum commissarium Ecclesiasticum in comitatu Glacensi pro tempore existentes inter Honorarios Canonicos Wratislaviensis Cathedralis Capituli esse cooptandos; ita ut pari cum iis fruantur iure, locum illum, atque Ordinem tenentes, qui secundum respectivae Nominationis tempus ipsis competere dignoscatur. Quilibet autem ex Canonicis Honorariis in unumquodque ex antedictis Capitulis cooptandus sumendus erit ex numero Archipresbyterorum Animarum curam in respectiva Dioecesi laudabiliter exercentium.

Quod vero attinet ad novam Supradictorum Capitulorum pro hac prima vice ea qua convenit celeritate explendam compositionem, infra nominando harum Litterarum Nostrarum Exequutori potestatem facimus, ut in unaquaque Ecclesia tam Dignitates, et Canonicatus, quam Vicarias, seu Praebendatus actu vacantes, quae ad acquandum numerum ut supra designatum fortasse deficient, dignis et idoneis Ecclesiasticis Viris ex delegata sibi speciali Apostolica facultate, ac huius sanctae sedis nomine conferat; ita tamen ut ii dumtaxat, qui de Dignitatibus, et Canonicatibus ab ipso provisi fuerint, Apostolicas novae Provisionis, et Confirmationis Litteras infra sex menses et tunc proximos a Dataria Nostra impetrare, et expedire facere teneantur. Et si contingat, quod in aliqua ex Metropolitanis, vel Cathedralibus in Borussia Regno existentibus Ecclesiis Dignitates, Canonici, et Vicarii, seu Praebendati legitime, et canonice instituti adhuc viventes respectivum numerum a Nobis ut supra praefinitum excedant, praedictus Exequutor Apostolicus, vocatis auditisque interesse habentibus aut per voluntarias iurium abdicaciones ab illis, vel ab illorum aliquibus emittendas rem componat, proviso insimul per congruas vitalitias Pensiones, iam a Serenissimo Rege pollicitas, Dimittentium sustentationi, aut si abdicaciones huiusmodi minime habeantur, vel sufficientem numerum non attingant in hoc casu, qui numerum in supradicta Nostra dispositione praefinitum excedentes Dignitatum, Canonicatum, et Vicariatuum possessionem postremo loco adepti fuerint, si apud Ecclesias suas resideant, Capitulares quidem, et Vicarii respective esse pergent, iuribus, et praerogativis nunc iis competentibus fruuntur, suosque redditus in ea quantitate percipient, qua in praesens gaudent. Sed quando beneficia ab iis obtenta quocumque modo vacaverint aliis conferri minime poterunt, atque ex nunc pro tunc suppressa, et extincta debeant intelligi, ad hoc ut deinceps praefixus ut supra numerus in respectivis Capitulis ad amussim observetur. Quod si in aliquo Capitulo Canonici minoribus in praesentiarum fruantur redditibus, quam qui futuris

eorum loco assignantur, nullum isti redituum augmentum consequentur, nisi ab Exequutore Apostolico singillatim similibus amplioribus redditibus donati fuerint.

Futuro autem tempore, ac successivis vacationibus a Nobis, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris Praepositura, quae Maior post Pontificalem Dignitas in supramemoratis Archiepiscopalibus, et Episcopalibus Ecclesiis, nec non in ecclesia Aquisgranensi in Collegiatum ut infra erigenda, itemque Canonicatus in Mensibus Ianuarii, Martii, Maii, Iulii, Septembris, ac Novembris in praefatis Ecclesiis vacantes conferentur quemadmodum in Capitulo Wratislaviensi hactenus factum est: quod vero ad Decanatus in praedictis Metropolitanis, et Cathedralibus Ecclesiis, et ad Canonicatus tam in ipsis, quam in dicta Aquisgranensi Ecclesia in Collegiatam erigenda, in aliis sex mensibus vacantes ab Archiepiscopis et Episcopis respective conferentur. Vicariatus autem, seu Praebendatus in praedictis Ecclesiis quocumque mense vacaverint respectivorum Archiepiscoporum et Episcoporum collationi relinquimus.

Rem denique Germaniae gratissimam, simulque praeaudato Borussiae Regi acceptissimam, Nos esse facturos iudicantes, si electionum iure in Transrhenanis Ecclesiis retento, ac confirmato, et in Cisrhenanis cessato per Apostolicas Dispositiones anni millesimi octingentesimi primi nunc in ipsis Cisrhenanis Dioecesibus praefati Regis Temporalis dominio subiectis, idem ius electionis redintegretur, quoad Capitula Ecclesiarum ad Germaniam pertinentium, nempe Coloniensis, Trevirens, Wratislaviensis, Paderbornensis et Monasteriensis, decernimus, ac statuimus, quod alia quacunque ratione vel consuetudine, nec non electionis, et postulationis discrimine, nobilitatisque natalium necessitate sublatis Capitulis praedictis, postquam supradicta methodo constituta, et ordinata erunt facultatem tribuimus, ut in singulis illarum sedium vacationibus per Antistitem respectivorum obitum extra Romanam Curiam, vel per earum sedium resignationem, et abdicationem (excepto tamen praesenti casu vacationis Coloniensis, ac Treviriensis Ecclesiarum) infra consuetum Trimestris spatium Dignitates, ac Canonici capitulariter congregati, et servatis Canonicis regulis novos Antistites ex Ecclesiasticis quibuscunque viris Regni Borussici incolis, dignis tamen, et iuxta Canonicas sanctiones idoneis servatis servandis ad formam sacrorum Canonum eligere possint; Ad huiusmodi autem Electionis ius suffragii habebunt Canonici, tam Numerarii, quam Honorarii, ne exclusis quidem illis, qui ultra Capitularium numerum in hac reordinatione praefinitum, quoad vixerint in ipsis Capitulis conservabuntur.

Nihil vero in Capitulis Episcopalium Ecclesiarum Warmiensis, et Culmensis, nec non Archiepiscopalium Gnesnensis et Posnaniensis, invicem perpetuo unitarum, innovantes mandamus dumtaxat ut Gne-

snenses, et Posnanienses Capitulares ad Archiepiscopi electionem coniunctim debeant procedere. Quod autem spectat vacantem Episcopalem Ecclesiam Wratislaviensem, specialem potestatem facimus, quinque actu in illa existentibus Dignitatibus, nempe Praeposito, Decano, Archidiacono, Scholastico et Custode, octo Canonicis residentibus, et sex Canonicis Honorariis, qui nunc eius Ecclesiae Capitulares habentur, ut ad novi Episcopi electionem Canonicam modo, et forma praemissis, hac etiam prima vice procedere possint, et valeant.

Quaelibet vero electionum huiusmodi Instrumenta in authentica forma exarata, ad Sanctam Sedem de more mittentur, a qua si Electio Canonice peracta agnoscetur, et ex processu Inquisitionis deinde a Romano Pontifice in singulis casibus alicui ex Archiepiscopis, vel Episcopis intra fines Regni Borussici existentibus committendo, et ad formam instructionis iussu Sancti Mem. Octavi Praedecessoris Nostri editae diligenter exarando de electi idoneitate constiterit, electiones huiusmodi a Nobis, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostreis iuxta statutum morem per Apostolicas Litteras confirmabuntur.

In singulis praeterea Civitatibus, tam Archiepiscopalibus, quam Episcopalibus unum Clericorum Seminarium, vel conservandum vel de novo quam primum erigendum esse statuimus, in quo is Clericorum numerus ali, atque ad formam Decretorum Sacri Concilii Tridentini institui, ac educari debeat, qui respectivarum Dioecesium amplitudini, et necessitati respondeat, quique ab Exequutore praesentium Litterarum congrue erit praefiniendus: Archiepiscopi tamen Gnesnensis, et Posnaniensis iudicio, et prudentiae relinquimus, vel in utraque Civitate proprium, ac distinctum, vel unum tantum in Posnaniensi Civitate, quia amplis aedibus constat, pro clericis ambarum Dioecesium Seminarium constabilire prout Ecclesiarum ipsarum utilitas postulaverit.

Volentes nunc praevia dismembratione, separatione, atque immutatione nonnullorum Locorum, et Paroeciarum a priorum Ordinarium iurisdictione subtrahendarum ad effectum illa, et illas Dioecesium infrascriptis noviter aggregandi, atque incorporandi, prout magis in Domino opportunum visum fuerit, et auditis etiam Venarabilibus Fratribus Nostreis S. R. E. Cardinalibus Congregationi de Propaganda Fide Praepositis ad novam Dioecesium circumscriptionem procedere, ut singularum distinctis finibus quaestiones omnes auferantur circa Spiritualis iurisdictionis exercitium, earum Distributionem, ac Divisionem de Apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus, et constituimus iuxta eum, qui sequitur, modum, videlicet:

Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis Dioecesis efformabitur ex Paroecis sexcentum octoginta sex partim in sinistra, partim in dextera Rheni ripa positis. Et in sinistra quidem complectetur paroecias om-

nes pridem in suppressa ad praesens Aquisgranensi Dioecesi contentas, quae ad Provincias pertinens Coloniensem, Dusseldorphinam, et Aquisgranensem, nempe ultra Paroecias Civitatum Coloniae, et Aquisgrani Ecclesias Cantionales nuncupatas — Bergheimërdorff — Bonna, vulgo Bonn — Brühl — Kerpen — Lechenich — Lessenich — Loevenich — Meckenheim — Münstereiffel — Zolbiacum, vulgo Zülpich — Crefeld — Dahlen — Dormagen — Elsen — Gladbach — Neuss — Urdingen — Viersen — Birtscheid — Marcodurum, vulgo Düren — Erkelenz — Eschweiler — Geilenkirchen — Gemünd — Heinsberg — Juliacum, vulgo Jülich — Lünich — Montjoie — et Niddeggen — una cum earum Ecclesiis succursalibus, et adnexis, quae in dictis Provinciis intra Borussici Regni fines modo inveniuntur, a Cantonalibus disiungendo Paroecias succursales, et adnexas extra Regnum positas, et viceversa succursales, et adnexas pridem pendentes a Cantonalibus positae extra Regnum aggreganda Cantonalibus in Regno existentibus. Complectetur praeterea Cantionales Ecclesias ad Leodiniensem Dioecesim pertinentes, ac temporariae administrationi moderni Vicarii Capitularis Aquisgranensis ab Apostolica Sede commissas videlicet Ecclesias Cantionales nuncupatas — Cronenburg — Eupen — Malmedy — Niederkrüchten — Schleiden — et S. Vith. — una cum earum succursalibus, et adnexis in Borussia ditione sitis, ac sex Paroeciis succursalibus, nuncupatis — Afden — Alsdorff — Merckstein — Rolduc — Ubach, — et Welz — modo dependentes a Cantionali — Herckraede — posita extra Regnum Borussiae. Insuper complectetur novendecim Provinciae Aquisgranensis ad Trevirensis Dioecesim usque nunc pertinentes Paroecias nuncupatas — Allendorff — Blankenheim — Dollendorff — Hollerath — Lummersdorff — Manderfeld — Marmagen — Mülheim — Nettersheim — Reiferscheid — Rescheid — Rigsdorff — Rohr — Schmiltheim — Schönberg — Steinfeld — Tondorff — Udelhoven — et Wildenburg — cum suis adnexis Ecclesiis. In dextera autem Rheni ripa, Provinciisque Coloniensi, Dusseldorphiana, et Confluentina Paroecias complectetur Regionum — Juliensis — Dusseldorphianae — Essensis — et Sieburgensis — cum earum succursalibus, et adnexis demptis tamen Paroecia — Römershaagen — Paderbornensi Dioecesi ut infra applicanda, nec non Paroeciis — Hachenburg — et Marienstadt — nuncupatis, quae in Ducatu Nassaviae reperiuntur.

Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Trevirensis, ab omni Metropolitico iure Archiepiscopi Mechlinensis subtractae, ac Metropolitanae Coloniensis suffraganeae adsignatae, constabit infra Regni Borussiae fines ex Paroeciis Sexcentum Triginta quatuor, scilicet in sinistra Rheni ripa, ex iis omnibus, quae actu ad illam Dioecesim pertinent, et provincia Trevirensi continentur. Tum vero ex ea suppressae nunc Dioecesis Aquisgranensis parte, quae in Confluentina Provincia continentur, vi-

delicet civitate ipsa Confluentiae, et Ecclesiis Cantonalibus nuncupatis — Adenau — Ahrweiler — Andernach — Boppard — Castellaun — Cochem — Crentznach — Kayersesch — Kirchberg — Kirn — Lützerath — Mayen — Münstermayfeld — Niederzissen — Oberwesel — Polch — Pünderich — Remagen — Rübenach — Simmern — Sobernheim — Sanctus Goar — Stromberg — Treiss — Ulmen — Wanderath — et Zell — cum suis succursalibus, et adnexis. Porro autem ex centum triginta duabus Paroeciis tum Cantonalibus, tum succursalibus, cum suis adnexis quae in circumscriptione Anni millesimi octingentesimi primi Dioecesi Metensi fuerant attributae, ac deinde temporariae administrationi Vicarii Capitalaris Trevirensis ab apostolica sede commissae. In dextra vero Rheini ripa ex cunctis Ecclesiis ditionis Borussicae, quae pridem ad ipsam Trevirensis Dioecesis spectabant, quaeque per Gallicanarum Dioecesium circumscriptionem anno millesimo octingentesimo primo a Nobis factam ab illa fuerant dismembratae, ac in praesens a Vicario Apostolico in oppido Ehrenbreitstein residente ad Nostrum beneplacitum administrantur. Tandem vero extra praedictum Paroeciarum sexcentum triginta quatuor numerum, Regni quoque Borussici fines, cunctis illis, quae in Territoriis Principum Coburgensis, Homburgensis, et Oldenburgensis inveniuntur iam ipsi Dioecesi Trevirensi pertinentibus.

Dioecesis Episcopalis Monasteriensis Ecclesiae Suffraganae Metropolitanae Coloniensis efformabunt biscentum octoginta septem Paroeciae intra fines Regni Borussici sitae et aliae quoque extra eiusdem Regni fines in eodem Dioecetano Territorio actu comprehensae de quibus in aliud tempus disponendi Nobis, et Romanis Pontificibus successoribus Nostri prout opportunum in Domino iudicabitur facultatem reservamus. Adiungimus praeterea Regiones nuncupatas — Recklinghausen — Sterkrathensem — et Reesensem — pridem antiquae Coloniensis Dioecesis, exclusa tamen ab hac postrema Regione Paroecia Oeffelt sub Temporalis Belgici regni dominio existente, nec non ex Dioecesi Aquisgranensi nunc suppressa Cantones Ecclesias nuncupatas — Calcar — Cleve — Cranenburg — Dülken — Geldern — Goch — Kempen — Meurs — Rheinberg — Wankum — Wesel, — et Xanten — cum suis succursalibus, et adnexis, exceptis tamen iis Dominio Regis Belgarum in temporalibus subiectis. Adiungimus insuper Paroecias nuncupatas — Elten, — et Emmerich — cum sua filiali huc usque sub missionibus Hollandicis extantes, itemque Paroeciam — Damme — quam ab Osnabrugensi Dioecesi separamus, et Paroeciam — Oldenburgensem — quam seiungimus a Missionibus septemprionalibus, quaeque pertinent ad ditionem Ducis Oldenburgensis. Denique moderno, ac pro tempore existenti Episcopo Monasteriensi perpetuo regendas, et administrandas committimus quinque paroecias nuncupatas — Bro-

chterbeck — Ibbenbüren — Mettingen — Recke, — et Halverde, quae suffraganei Osnabrugensi Administrationi ad Apostolicae sedis beneplacitum erant commissae.

Paderbornensi Episcopalis Ecclesiae, Coloaiensis Metropolitanae Suffraganae, Dioecesis iisdem, quibus nunc reperitur, manebit circumscripta limitibus. Illi praeterea adiungimus alteram nunc suppressam Dioecesim Corbeiensem cum integro suo Territorio a venerabili Fratre Ferdinando Episcopo Monasteriensi administratam, nec non ex Transrhenano antiquae Coloniensis Dioecesis Territorio Decanatus — Mechedensem — Attendornensem — Brilonensem — Wormbachensem — Medebachensem, — et Wettenscheidensem — nuncupatos cum suis Parochialibus, et Filialibus Ecclesiis, pariterque Commissariatum — Haarensem, — et Paroeciam — Römershagen, — et ulterius — Rittbergensem — et Wiedenbrückensem — Decanatus, cum suis respective parochialibus, et Filialibus Ecclesiis ab Osnabrugensi Dioecesi separandos, nec non a Diocesi olim Moguntina, postea Ratisbonensi disiungendas Paroecias — Siegen — et Obernetphen — nuncupatas, civitatem Heiligenstadt — cum suo Decanatu, et Decanatus — Beurensem — Bischoferodensem — Kirchworbensem — Kühlstädtensem — Lengefeldensem — Neuendorfensem — Nordhausensem — Rüstenfeldensem — Wiesenfeldensem — cum suis Parochialibus et Filialibus Ecclesiis, et Civitatem Erfurti — cum tribus Paroeciis suburbanis, atque Paroecias in Territorio Magni Ducis Saxoniae Wimarensis existentes, nec non Paroeciam Eppensem extra Borussiae Regnum in Principatu Waldeccensi ab antiqua Coloniensi Dioecesi segregandam, et demum a Missionum septemtrionalium Vicariatu Apostolico separandas, et a futuris, ac pro tempore existentibus Paderbornensibus Episcopis perpetuo administrandas Paroecias — Mindensem — scilicet in Westphalia, et in Provincia Saxoniae — Adersleben — Althaldensleben — Ammensleben — Aschersleben — Hadmersleben — Ecclesias Sancti Andreae, et sanctae Catharinae Halberstadii — Hamersleben — Hedersleben — Huysburg — Magdeburg — Marienbeck — Marienstuhl — Meyendorf — Stendal — Halle — et Burg. — Attentis autem grandaeva aetate, ac egregiis de Ecclesia, et de Catholica Religione meritis, venerabilis Fratris Francisci Egonis a Fürstemberg praestantissimi Hildesiensis, ac Paderbornensis Praesulis, ac Missionum septemtrionalium Vicarii Apostolici, ne ipsi novae administrationis onus adiungatur decernimus, et mandamus nihil circa talem Antistitem in praesens esse innovandum, sed cuncta in eo, quo nunc reperiuntur statu interea relinquendo, antedictam Paderbornensis Dioecesis ampliacionem eo dumtaxat tempore suum effectum sortiri debere, cum Episcopali sede Paderbornensi de laudati Antistitis Francisci Egonis Persona quomodocumque vacanti novus Episcopus Apostolicae sedis auctoritate instituetur. Interea vero omnia

Loca, et Paroeciae, quae a Coloniensi, et Osnabrugensi Dioecesebus ut supra dismembrantur, administrationi peculiaris Vicarii Apostolici a Nobis committentur, ut inibi usque ad Paderbornensis Episcopalis sedis vacationem, ac futuri novi Episcopi institutionem, exercent spirituales iurisdictionem: atque insuper alia loca, et Paroeciae a Dioecesi olim Moguntina postea Ratisbonensi disiuncta, et ab Episcopo pridem Corbeiensi, nunc Monasteriensi administrata temporaneae pariter Vicarii Apostolici Administrationi tradentur.

Archiepiscopalium Gnesnensis et Posnaniensis invicem perpetuo principaliter unitarum Dioeceses efformabunt ea ipsa loca, quae actu in iisdem continentur, post novissimam Dioecesium Regni Polonici a Nobis peractam Circumscriptionem, exceptis tamen Decanatus Schlochaviensi — Tuchelensi, et Camenensi, — Culmensi Dioecesi ut infra adiiciendis, ac praeterea Decanatus Kruszwicensis, Iunivladislaviensis, et Gniewkowensis a Dioecesi Wladislaviensi separandi, qui ad praesens a Vicario Apostolico Gedanensi administrantur nec non Decanatus Ostrzeszowensis et Kempnensis disiungendi a Dioecesi Wratislaviensi. Divisionem autem et assignationem Territorii Dioecesanum pro una, et altera Dioecesi statuendam infradicendo praesentium Literarum Exequutori peragendam expresse committimus.

Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Culmensis, suffraganae Archiepiscopi Gnesnensis et Posnaniensis, constabit ex biscentum quindecim Paroeciis nempe cum suis respective Succursalibus, et Filialibus Ecclesiis ex Decanatibus Lessensi — Rhedensi — Neumarkano — Loehaviensi — Lautenburgensi — Strasburgensi — Gollubensi — Thorunensi — Culmensi — Culmseensi — et Gurcznensi — cum Paroecia Bialutten nuncupata: quae postremae duo olim Dioecesis Plocensis a suffraganeo Culmensi in praesens administrantur; itemque ex decanatibus — Gedanensi — Putzigensi — Mirchaviensi — Dirschaviensi — Stargardensi — Noevisi — Neuenburgensi — Schwetzensi — Lauenburgensi — Schlochaviensi — Tuchelensi — Camenensi — et Fordonensi; qui Decanatus pridem Dioecesis Wladislaviensis, nunc ab antedicto Vicario Apostolico Gedanensi administrantur, nec non ex Territorio Monasterii Abbatiae nuncupatae Olivensis ut supra suppressi ex nunc pro tunc quando ex Persona moderni Abbatis quomodocumque vacaverit. Et quoniam expositum Nobis fuit aptas Culmae deficere Domos pro Episcopi, et capituli decenti habitatione, facultatem tribuimus Apostolico harum litterarum Exequutori, ut auditis interesse habentibus, ac re mature perpensa, firmo remanente Titulo, ac denominatione Episcopatus Culmensis, et opportunis assignatis Ecclesiae atque aedibus, residenciam Episcopi et Capituli Culmensis, si ita in Domino expedire iudicaverit, Pelplinum transferre libere, ac licite possit, et valeat proviso insimul congruae Cathedralis Culmensis mantentioni.

Wratislaviensis Episcopalis Ecclesiae huic Apostolicae sedi immediate subiectae Dioecesim efformabit actualis illius Territorium, exceptis dumtaxat Decanatibus Ostrzeszowensi, Kempnensi Dioecesi Poseniensi ut supra incorporatis, et insuper Decanatus Plessensis, et Bythomiensis a Cracoviensi Dioecesi disiuncti, nec non sequentes Paroeciae in Lusatia, videlicet Neocellensis Monasterii Nullius ut supra suppressi, et aliae nuncupatae — Wittichenau — Guntersdorf — Hennersdorf — Pfaffendorf — Ubersdorf — a Decano Collegiatae Ecclesiae Sancti Petri Oppidi Buddissinae in Lusatia superiori, hactenus administratae; quae omnes insimul intra fines Borussici Regni Paroeciae ad sexcentum viginti unius numerum ascendent. Conservabit item illas, quas actu habet in Austriaca Ditione Paroecias. Futuri praeterea, ac pro tempore existentis Wratislaviensis Episcopi Administrationi perpetuo subiicimus eas, quae a Vicario Apostolico Missionum septentrionalium fuerunt hucusque administratae Paroeciae in Civitatibus Berolini, Potsdamii, Spandaviae, Francfurti ad Viadrum, Stettini, et Stralsundiae quaeque imposterum vi subdelegationis Episcopi Wratislaviensis a supramemorato Praeposito Parochialis Ecclesiae Sanctae Hedwigis dictae Civitatis Berolinensis erunt administrandae.

Denique Warmiensis Episcopalis Ecclesiae, Apostolicae sedi pariter immediate subiectae Dioecesis ex proprio actuali Dioecesano Territorio constabit, atque insuper ex Decanatibus — Fürstenwerdensi — Neuteichensi — Mariaeburgensi — Stumensi — et Cristburgensi — cum suis Ecclesiis tam succursalibus, quam Filialibus a Dioecesi Culmensi disiungendis, ita ut integra Dioecesis Centum novendecim Paroecias complectatur.

Praedictas itaque Civitates, et Ecclesias Archiepiscopales et Episcopales, itemque Paroecias et Loca respectivis Ecclesiis pro Dioecesi attributa, eorumque Incolas utriusque Sexus tam Clericos, quam Laicos iisdem Ecclesiis eorumque Praesulibus pro suis respectiva Civitate, Territorio, Dioecesi, Clero et Populo perpetuo assignamus, et in spiritualibus omnimodo subiicimus ad hoc ut cuilibet Antistiti vel iam promoti, vel in futurum Apostolica auctoritate promovendo liceat per se vel per alios eorum nomine (postquam tamen supramemoratus Iosephus Episcopus Warmiensis praesentes Literas debitae executioni mandaverit, et quoad nonnullas dispositiones nunc pro tunc a Nobis factas cum tempus pro illarum executione ut supra definitum advenit) veram, realem, actualem et corporalem possessionem regiminis, administrationis, et omnimodo Iuris Dioecesani, et Ordinarii in praedictis Civitatibus, ac earum Ecclesiis, et Dioecesibus, nec non bonis, aliisque redditibus ad ipsarum dotationem, ut infra assignandis vigore literarum Apostolicarum Canonicae Institutionis libere apprehendere, apprehensamque retinere; proptereaue statim, ac in locis per hanc

Nostram dispositionem singulis Dioecesibus nunc attributis possessionem sumpserint, illarumque Regimen actu consecuti fuerint, omnis antiquorum sub quocumque Ordinariorum, seu Vicariorum, vel administratorum Titulo iurisdictio cessare debet, omnesque facultates in Partibus, et locis ab eorum iurisditione subtractis nullius erunt amplius roboris vel momenti.

Nos enim ad respectivorum Dioecesanorum utilitati consulendum praescribimus, et iniungimus, ut omnia et singula Documenta respuccientia Ecclesias, Dioeceses, Paroecias, et loca ut supra dismembrata, ac de novo applicata a veteribus Cancellariis extrahi, et Cancellarii Dioecesium quibus erunt incorporata opportuna forma tradi, atque in iis perpetuo debeant asservari.

Vicissim autem Venerabiles Fratres moderni, ac pro tempore existentes Pragensis, et Olomucensis Archiepiscopi nec non Episcopi Reginorhadecensis, et Litomericensis eandem, quam nunc exercent, Spiritualem iurisditionem in Regno Borussico etiam imposterum conservabunt.

Filiales vero, et Parochiales Ecclesias earumque Fractiones in hac Nostra Dispositione non comprehensas, et extra Regnum Borussiae existentes a Matricibus, et Parochialibus in eodem Regno positis disiungimus, et a proximioribus ordinariis aliis Matricibus, et Parochialibus Ditionum, quibus in temporalibus subiacent, applicandas esse mandamus, ac vicissim de Paroeciis, et Filialibus Ecclesiis cum suis Fractionibus intra Borussicum Regnum positis, quae a Matricibus extra idem Regnum existentibus pendent, idem observandum esse decernimus; reservata Nobis, et huic Apostolicae sedi cura de Spirituali regimine aliis Partibus, et Locis si opus fuerit providendi.

Inspectis autem Dioecesium Borussici Regni amplitudine, ac magno Dioecesanorum numero, cum difficile admodum esset Archiepiscopis, et Episcopis Confirmationis Sacramentum Christi fidelibus administrare aliaque Pontificalia munera sine alterius Episcopi opera, et auxilio exercere; hinc Nos confirmantes suffraganeatus in Dioecesibus Regni Borussiae in quibus constituti reperiuntur, eos in Coloniensi, ac Trevirensi Dioecesibus redintegramus, et de novo constituimus; atque id circo quilibet Archiepiscopus, et Episcopus Nos, et Romanos Pontifices Successores Nostros iuxta praescriptum morem supplicabit, ut aliquis Ecclesiasticus Vir opportunis praeditus requisitis, ad suffraganei munus designetur, ac praevio Canonico processu, servatisque consuetis formis de Episcopatu Titulari in Partibus Infidelium assuetae congruae adsignatione provideatur.

Quoniam vero praeclaram antiquissimam Coloniensem Sedem Archiepiscopalem duximus redintegrandam, potius quam Episcopalem Sedem Aquisgranensem illius quodammodo loco viginti dumtaxat ab

hinc annis erectam conservare; aliquam tamen Civitatis Aquisgranensis rationem habendam esse existimantes, cognita etiam in id propensa Serenissimi Borussici Regis voluntate, decernimus, ac statuimus, quod Ecclesias sub Titulo Beatae Mariae Virginis antea Cathedralis in Collegiatam immutetur, eiusque Collegiale Capitulum constet ex unica tantum Praepositi dignitate, et sex Canonicalibus cuius, et quorum Collatio semper quoad Praeposituram Apostolicae Sedi, et quoad Canonicatus eidem Sedi Apostolicae alternatim cum Coloniensi Archiepiscopo spectare debeat ac pertinere. Huiusmodi autem Capitularibus, ex peculiari gratia licentiam deferendi Cappam magnam sericam, violacei coloris cordulis sericis subsutam cum pellibus armellini hyemali, aestivo autem tempore Mozzettam supra Rocchettum concedimus et indulgemus, atque ulterius facultatem condendi statuta iisdem modo, et forma quibus de Capitulis Cathedralium Ecclesiarum supra eluculentur dictum est tribuimus, et impertimur.

In exequutorem itaque praesentium Nostrarum Literarum praedictum Venerabilem Fratrem Iosephum Episcopum Warmiensem, de cuius prudentia, doctrina, atque integritate plurimam in Domino fiduciam habemus, expresse nominamus, eligimus, constituimus, et deputamus, eidemque committimus, ut supradicta omnia, et singula a Nobis disposita ad praestitutum finem perducatur, atque pariter ad effectum vacantes Ecclesias de idoneis Pastoribus, quae prima necessitas est, cito providendi, et cunctas res Ecclesiasticas ad meliorem statum, et ordinem revocandi quaslibet Ecclesias congrua, et firma dotatione muniri studeat, media ad hoc necessaria benevolentissime, ac liberaliter exhibente praelaudato Serenissimo Borussiae Rege, qui magnanimi Principis animum, et propensissimam erga Catholicos eius Imperio subiectos voluntatem pro ordinandis absque ulla mora Dioecesibus omnibus Regni Borussiae aperte declaravit, et sequentibus ratione ac modo stabilienda, et applicanda proposuit.

Super publicis Regni sylvis nominatim designandis tot census auctoritate Regia imponentur, quot erunt Dioeceses dotandae, et in respectiva quantitate, ut ex iis annui fructus ab omnibus, cuiuscumque generis, oneribus prorsus libere percipi possint qui satis sint, vel ad integram ipsarum Dioesium dotationem si nullam actu habeant vel ad Supplementum eiusdem dotationis si partem aliquam suorum Bonorum adhuc possideant, ita ut Singulae Dioeceses eos annuos redditus imposterum habeant, qui redditibus pro Archiepiscopali, vel Episcopali mensa, pro Capitulo, pro Seminario Dioecesano, proque suffraganeo statutis in quantitate singulis inferius designanda perfecte respondeant, atque huiusmodi censuum proprietas per Instrumenta in legitima, validaque Regni forma stipulanda, et a praelaudato Rege subscribenda unicuique Ecclesiae conferetur. Et quoniam enunciatae

Sylvae, prout et publica Bona omnia Regni Borussiae, ob aes alienum a Gubernio, bellorum causa contractum, hypotheca gravata sunt, atque ob id super nulla earum parte Census imponi eorumque fructus percipi, salva fide, possunt, antequam imminuta, per solutiones a Gubernio Creditoribus hypothecariis factas, aeris alieni summa, sufficiens sylvarum quantitas hypothecae vinculo liberata fuerit; cumque secundum legem, qua Serenissimus Rex Creditoribus publicis cavit, anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio a Magistratibus definiendum sit, qui agri ab eo vinculo soluti, quique adhuc nexi remanebunt, hinc decernimus praedictos Census, super sylvis supramemoratis, dicto Anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio, et citius etiam si prius antedictae sylvae ab hypotheca saltem pro rata Censuum imponendorum liberatae fuerint, esse imponendos, proptereaque a singulis Dioecibus immediate saltem post annum millesimum octingentesimum trigesimum tertium praedictorum Censuum fructus esse percipiendos ex nunc autem usque ad totum annum millesimum octingentesimum trigesimum tertium, vel usque ad celeriores dictorum Censuum impositionem, eandem argenti summam fructibus Censuum respondentem ab Aeraris Provincialibus unicuique Dioecesi esse numerandam. Ne vero ullo modo numerationis prorogatio ultra annum millesimum octingentesimum trigesimum tertium timeri possit, quum forte Magistratus intercesserint, ne Census imponantur, non satis diminuta publici aeris alieni quantitate, laudatus Rex ultro promisit, conceptisque verbis sese obligavit, si praeter omnem expectationem id accadat, se curaturum esse, ut tot agri Regiis impensis emanant pleno domini iure singulis Ecclesiis tradendi, quod necessarii sint, ut eorum redditus annuas illas summas exaequent, quae a Censibus percipiendae essent, nisi impedimentum illud intercessisset. Quae omnia cum Serenissimus Rex per Diplomata in valida Regni norma a se subscribenda in tuto ponere, sit pollicitus, ut plenum, et integrum effectum suo tempore sortiantur; hinc supradictus Iosephus Episcopus Diplomata huiusmodi singulis Ecclesiis tradet in respectivis Archivis asservanda.

Similes autem redditus ad formam promissionis Regiae, deductis oneribus, constare debebunt sequentes annuas dotationum summas, nempe pro Archiepiscopo Coloniensi, ac pro Archiepiscopo Gnesnensi, et Posnaniensi duodecim millium thalerorum Borussiae, pro Episcopis Trevirensi, Monasteriensi, Paderbornensi et Culmensi octo millium thalerorum eiusdem monetae, pro Episcopo vero Vratislaviensi duodecim millium thalerorum dictae monetae, ultra redditus fundi Wurbeniani ad eius Episcopalem mensam spectantis pro parte Dioecesis in Regno Borussiae, salvis manentibus illis redditibus, quos percepit ex reliqua Dioecesis parte temporali Dominio Charissimi in Christo Filii nostri Francisci Austriae Imperatoris, atque Hungariae, et Bohemiae Regis

Apostolici subiecta; quod vero ad Warmiensi Episcopalis mensae dotationem pertinet, firmis bonis, ac redditibus, quibus actu illa mensa gaudet, nihil in praesens innovandum esse declaramus, sed aliquando ad aliarum in Regno Borussico mensarum normam Apostolica interveniente auctoritate fore conformandam.

Pari methodo Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis Capitulum dotabitur in annua Summa pro Praeposito thalerorum Borussicorum bismille, pro Decano thalerorum item bismille, pro quolibet ex duobus primis Canonicis numerariis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex sequentibus sex Canonicis thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis Canonicis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, pro quolibet demum ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Archiepiscopali Ecclesia Gnesnensi pro Proposito, et sex Canonicis quibus illud Capitulum imposterum constabit, ea reddituum quantitas conservabitur, qua Praepositus, et sex Capitulares Seniores actu fruuntur. In Capitulo Archiepiscopalis Ecclesiae Posnaniensis redditus praedicto modo assignabuntur in annua Summa pro Praeposito thalerorum mille octingentorum, pro Decano thalerorum mille octingentorum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex quatuor sequentibus thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Capitulis Cathedralium Ecclesiarum tam Trevirensis, quam Paderbornensis pro Praeposito thalerorum mille quatuor centum, item pro Decano thalerorum mille quatuor centum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille, pro duobus sequentibus thalerorum noningentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex sex Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Episcopali Ecclesia Monasteriensi, pro Praeposito thalerorum mille octingentorum, ac pariter pro Decano thalerorum mille octingentorum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex sequentibus quatuor, thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Ecclesia Cathedrali Culmensi pro Praeposito thalerorum mille biscentum, item pro Decano thalerorum mille biscentum, pro primo Canonico thalerorum mille, pro secundo thalerorum noningentorum, pro quolibet ex reliquis sex, thalerorum octingentorum, pro quolibet

ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Cathedralli Ecclesia Wratislaviensi, pro Praeposito thalerorum bismille, pro Decano similiter thalerorum bismille, pro primo Canonico Praebendam Scholastici obtinente thalerorum mille quingentorum, pro quolibet e duobus sequentibus thalerorum mille centum, pro quolibet ex aliis septem, thalerorum mille, pro quolibet e sex Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Ecclesia vero Episcopali Warmiensi, nihil circa eius Capituli dotationem, et formam ad praesens immutandum esse declaramus, reservata tamen nobis, et Romanis Pontificibus successoribus nostris facultate illos aliquando ad reliquarum Borussiae Regni Ecclesiarum normam conformandi.

Aquisgranensis praeterea Ecclesiae per nos in Collegiatam ut supra constitutae Capitulum, constans ex unica Praepositi Dignitate, et sex Canonicatibus eandem annuorum reddituum Summam conservabit, qua actu gaudet.

Committimus pariter antedicto Iosepho Episcopo Warmiensi, ut Clericorum Seminariis in qualibet Dioecesi opportune constabiliendis firma remanente possessione Bonorum, quae ad praesens obtinent eas vel Partiales, vel integras prout necessitas, atque utilitas postulabit Bonorum dotationes attribuet, quae ab adpromissa Serenissimi Borussiae Regis liberalitate suppeditabuntur.

Mandamus quoque eidem Iosepho Episcopo, ut pro cuiuslibet Antistitis decenti residentia, vel vetera Episcopia, si commode fieri poterit, vel alias Domos ad id a praefato Rege in respectivis Civitatibus, atque etiam alteras Ruri, si facile possit concedendas; itemque Domos pro Dignitatibus Canonicis, et Vicariis, seu Praebendatis, nec non pro Curia Ecclesiastica, pro Capitulo, et Archivio tribuendas opportune statuet, atque assignet.

Ad manutentionem vero Fabricarum tam Metropolitanarum, quam Cathedralium Ecclesiarum, comprehensis quoque suppressis Cathedralibus Corbeiensi, et Aquisgranensi, atque ad divini cultus, ac Inservientium expensas ea Bona, ac redditus etiam in futurum conservabuntur, quae iis usibus iam sunt destinata, quaeque Serenissimus Rex diligentissime servaturum est pollicitus; et in casu extraordinariae necessitatis confidimus fore, ut rebus hisce de Thesauro Regio liberaliter provideatur.

Antedicto Iosepho Episcopo praeterea iniungimus, ut cuiuslibet Archiepiscopalis, et Episcopalis Ecclesiae suffraganeatus assuetae congruae Dotationi provideat, utque singulis Archiepiscopis et Episcopis ad satisfaciendum expensis Vicariorum Generalium, et Curiae eam re-

dituum tribuat quantitatem, quae a praelaudato Borussiae Rege iuxta liberalem, ac providam suam promissionem hisce titulis factam constituetur.

Et quoniam Serenissimus Borussiae Rex ultro Nobis pollicitus est se non modo Domos illas tam ad aleudos emeritos senes, vel infirmos sacerdotes, quam ad coercendos Ecclesiasticos discolos, ubi existunt conservaturum, sed etiam novas, ubi desunt constabuliturum, propterea ipsi Iosepho Episcopo committimus, ut cognitis iis, quae de hac re statuerit praelaudatus Rex, auditisque respectivis Locorum Ordinariis, sub quorum iurisdictione huiusmodi Domus manere debebunt, omnia quae opus erunt circa memoratas Domos earumque congruam dotationem disponat.

Cum vero in suppressis Corbeiensi, et Aquisgranensi Chatedralibus Ecclesiis Sacra reperiantur suppellectilia ad Pontificalia in illis exercenda non amplius necessaria, facultatem praedicto Iosepho Episcopo concedimus ea in usum, et commodum Archiepiscopalis Ecclesiae Coloniensis, si opus fuerit, sin minus in usum aliarum Regni Ecclesiarum, quae iis indigeant, libere valeat convertere.

Habita nunc ratione reddituum supramemoratis Archiepiscopalibus, et Episcopalibus Regni Borussiae Ecclesiis ad praesens respective assignatorum, in Libris Camerae Apostolicae prout sequitur, nempe ecclesiam Coloniensem in Florenis mille auri de Camera, Ecclesias invicem unitas Gnesnensem, et Posnaniensem in Florenis pariter Mille, Ecclesiam Wratislaviensem in Florenis Mille centum sexaginta sex cum duobus tertiis, Ecclesiasque Trevirensensem, Monasteriensem, Paderbornensem, Culmensensem, et Warmiensem in Florenis sexcentum sexaginta sex cum duobus tertiis taxari mandamus.

Ut autem cuncta a Nobis ut supra disposita rite, feliciter, ac celeriter ad optatum exitum perducantur supradicto Iosepho Episcopo Warmiensi harum Literarum Exequutori deputato omnes, et singulas ad huiusmodi effectum necessarias, et oportunas concedimus facultates, ut praevisis respectivis dotationibus per Instrumenta in valida Regni forma exaranda ad uniuscuiusque Ecclesiae cum suo Capitulo, sive erectionem sive novam ordinationem, ac respectivi Territorii Dioecesani circumscriptionem procedere, aliaque omnia ut supra ordinata peragere, atque statuere delegata sibi Apostolica auctoritate libere, et licite possit et valeat; atque ulterius ipsi Iosepho Episcopo facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in Locis praesertim ab eius residentia remotis executionem unam, seu plures, personas in simili, vel alia Dignitate Ecclesiastica constitutam, vel constitutas subdelegare, et tam ipse Iosephus, quam persona, vel personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione, in acto executionis huiusmodi quomodolibet forsau oritura,

servatis tamen de iure servandis etiam definitive, et quaecumque appellatione remota pronunciare libere item, ac licite possint, et valeant, ac quilibet eorum respective possit et valeat.

Eidem vero Iosepho Episcopo expressæ iniungimus ac mandamus, ut exempla singulorum actorum tam per se, quam per ab eo Subdelegatos in praesentium Literarum executionem conficiendorum intra Quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad hanc Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat in Archivio Congregationis rebus Consistorialibus praepositae de more asservanda.

Praesentes autem Literas, et in eis contenta, ac statuta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet in praemissis, vel in eorum aliquo ius, aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes cuiusvis status, ordinis, conditionis, et praeeminentiae, ac etiam specifica, expressa, et individua mentione digni sunt, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimodo, aut non satis auditi fuerint, sive ex alia qualibet etiam laesionis, vel alia iuridica privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno, inexcogitato, substantiali, ac substantialissimo, sive etiam ex eo quod in praemissis Solemnitates, et quaecumque alia forsitan servanda, et adimplenda, minime servata, et adimpleta, seu causae propter quas praesentes emanaverint non sufficienter adductae, verificateae, et iustificateae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, seu adversus ea restitutionis in integrum, apositionis oris, aut aliud quodcumque Iuris, facti, vel iustitiae remedium, impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, decretis, aut declarationibus, generalibus vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendere, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, ac tamquam ex Pontificiae Providentiae Officio certa scientia, et potestatis plenitudine Nostris factas, et emanatas, omnimoda firmitate perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum perpetuo, et inviolabiliter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis, et Capitulis aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Literae concernunt perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus, et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in iisdem praesentibus, narratorum nullatenus unquam

teneri, neque ad id in iudicio, vel extra cogi, seu compelli posse, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum, et prorsus inane esse, ac fore volumus atque decernimus.

Non obstantibus de iure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, aliisque Nostris, et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non dictarum Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alio roboratis statutis; et consuetudinibus etiam immemorabilibus privilegiis, quoque Indultis, et Concessionibus quamvis specifica, et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis, ac in Synodalibus, Provincialibus, et Universalibus Conciliis editis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, et ordinationibus, quibus omnibus, et singulis eorumque totis tenoribus, ac formis, etiam si specialis, specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum tenores, ac si de verbo, ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita, observata, inserti forent, praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum omnium, et singulorum, effectum latissime, et plenissime ac specialiter, et expresse ex certa scientia, et potestatis plenitudine pariter derogamus, et derogatum esse declaramus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Volumus praeterea, ut harum Literarum Nostrarum Transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii Publici subscriptis, et Sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeat, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae suppressionis, extinctionis, annulationis, restitutionis, erectionis, unionis, dismembrationis, disiunctionis, separationis, aggregationis, applicationis, circumscriptionis, concessionis, indulti, elargitionis, assignationis, supplementationis, subiectionis, attributionis, statuti, declarationis, commissionis, deputationis, Mandati, Decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare praesumpserit Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Vigesimo primo Decimo Septimo Kalendas Augusti. Pontificatus Nostri Anno Vigesimo secundo.

Décret impérial concernant les fabriques. Du 30 décembre 1809.

Vu l'article 76 de la loi du 18 germinal an X;
Sur le rapport de nos ministres de l'intérieur et des cultes;
Notre conseil d'État entendu,
Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

CHAPITRE I. — *De l'administration des fabriques.*

Art. 1. Les fabriques dont l'article 76 de la loi du 18 germinal an X a ordonné l'établissement, sont chargées de veiller à l'entretien et à la conservation des temples; d'administrer les aumônes et les biens, rentes et perceptions autorisées par les lois et réglemens, les sommes supplémentaires fournies par les communes, et généralement tout les fonds qui sont affectés à l'exercice du culte; enfin, d'assurer cet exercice, et le maintien de sa dignité, dans les églises auxquelles elles sont attachées, soit en réglant les dépenses qui y sont nécessaires, soit en assurant les moyens d'y pourvoir.

2. Chaque fabrique sera composée d'un conseil, et d'un bureau de marguilliers.

S E C T I O N I.

Du Conseil.

§. I. *De la composition du conseil.*

Art. 3. Dans les paroisses où la population sera de cinq mille âmes ou au-dessus, le conseil sera composé de neuf conseillers de fabrique; dans toutes les autres paroisses, il devra l'être de cinq: ils seront pris parmi les notables; il devront être catholiques et domiciliés dans la paroisse.

4. De plus, seront de droit membres du conseil,

1) Le curé ou desservant, qui y aura la première place et pourra s'y faire remplacer par un de ses vicaires;

2) Le maire de la commune du chef-lieu de la cure ou succursale; il pourra s'y faire remplacer par l'un de ses adjoints: si le maire n'est pas catholique, il devra se substituer un adjoint qui le soit, ou, à défaut, un membre du conseil municipal, catholique. Le maire sera placé à la gauche, et le curé ou desservant à la droite du président.

5. Dans les villes où il y aura plusieurs paroisses ou succursales, le maire sera de droit membre du conseil de chaque fabrique; il pourra s'y faire remplacer comme il est dit dans l'article précédent.

6. Dans les paroisses ou succursales dans lesquelles le conseil de fabrique sera composé de neuf membres, non compris les membres de droit, cinq des conseillers seront, pour la première fois, à la nomination de l'évêque, et quatre à celle du préfet: dans celles où il ne sera composé que de cinq membres, l'évêque en nommera trois, et le préfet deux. Ils entreront en fonctions le premier dimanche du mois d'avril prochain.

7. Le conseil de fabrique se renouvellera partiellement tous les trois ans, savoir, à l'expiration des trois premières années dans les paroisses où il est composé de neuf membres, sans y comprendre les membres de droit, par la sortie de cinq membres qui, pour la première fois, seront désignés par le sort, et des quatre plus anciens après les six ans révolus; pour les fabriques dont le conseil est composé de cinq membres, non compris les membres de droit, par la sortie de trois membres désignés par la voie du sort, après les trois premières années, et des deux autres après les six ans révolus. Dans la suite, ce seront toujours les plus anciens en exercice qui devront sortir.

Les conseillers qui devront remplacer les membres sortans, seront élus par les membres restans.

8. Lorsque le remplacement ne sera pas fait à l'époque fixée, l'évêque ordonnera qu'il y soit procédé dans le délai d'un mois; passé lequel délai, il y nommera lui-même, et pour cette fois seulement.

Les membres sortans pourront être réélus.

9. Le conseil nommera au scrutin son secrétaire et son président: ils seront renouvelés le premier dimanche d'avril de chaque année, et pourront être réélus. Le président aura, en cas de partage, voix prépondérante.

Le conseil ne pourra délibérer que lorsqu'il y aura plus de la moitié des membres présens à l'assemblée; et tous les membres présens signeront la délibération, qui sera arrêtée à la pluralité de voix.

§. 2. *Des séances du conseil.*

Art. 10. Le conseil s'assemblera le premier dimanche du mois d'avril, de juillet, d'octobre et de janvier, à l'issue de la grand' messe ou des vêpres, dans l'église, dans un lieu attenant à l'église ou dans le presbytère.

L'avertissement de chacune de ses séances sera publié, le dimanche précédent, au prône de la grand' messe.

Le conseil pourra de plus s'assembler extraordinairement, sur l'autorisation de l'évêque ou du préfet, lorsque l'urgence des affaires ou de quelques dépenses imprévues l'exigera.

§. III. *Des fonctions du conseil.*

Art. 11. Aussitôt que le conseil aura été formé, il choisira au scrutin, parmi ses membres, ceux qui, comme marguilliers, entreront dans la composition du bureau; et, à l'avenir, dans celle de ses sessions qui répondra à l'expiration du temps fixé par le présent règlement pour l'exercice des fonctions de marguilliers, il fera également, au scrutin, élection de celui de ses membres qui remplacera le marguillier sortant.

12. Seront soumis à la délibération du conseil,

- 1) Le budget de la fabrique;
- 2) Le compte annuel de son trésorier;
- 3) L'emploi des fonds excédant les dépenses, du montant des legs et donations, et le emploi de capitaux remboursés;
- 4) Toutes les dépenses extraordinaires au-delà de cinquante francs dans les paroisses au dessous de mille ames, et de cent francs dans les paroisses d'une plus grande population;
- 5) Les procès à entreprendre ou à soutenir, les baux emphytéotiques ou a longues années, les aliénations ou échanges, et généralement tous les objets excédant les bornes de l'administration ordinaire des biens des mineurs.

S E C T I O N II.

Du bureau des marguilliers.

§. I. *De la composition du bureau des marguilliers.*

Art. 13. Le bureau de marguilliers se composera,

- 1) Du curé ou desservant de la paroisse ou succursale, qui en sera membre perpétuel et de droit;
- 2) De trois membres du conseil de fabrique.

Le curé ou desservant aura la première place, et pourra se faire remplacer par un de ses vicaires.

14. Ne pourront être en même temps membres de bureau les parens ou alliés, jusques et compris le degré d'oncle et de neveu.

15. Au premier dimanche d'avril de chaque année, l'un des marguilliers cessera d'être membre du bureau, et sera remplacé.

16. Des trois marguilliers qui seront pour la première fois nommés par le conseil, deux sortiront successivement par la voie du sort, à la fin de la première et de la seconde année, et le troisième sortira de droit la troisième année revolue.

17. Dans la suite, ce seront toujours les marguilliers les plus anciens en exercice qui devront sortir.

18. Lorsque l'élection ne sera pas faite à l'époque fixée, il y sera pourvu par l'évêque.

19. Ils nommeront entre eux un président, un secrétaire et un trésorier.

20. Les membres du bureau ne pourront délibérer s'ils ne sont au moins au nombre de trois.

En cas de partage, le président aura voix prépondérante.

Toutes les délibérations seront signées par les membres présents.

21. Dans les paroisses où il y avait ordinairement des marguilliers d'honneur, il pourra en être choisi deux par le conseil parmi les principaux fonctionnaires publics domiciliés dans la paroisse. Ces marguilliers, et tous les membres du conseil, auront une place distinguée dans l'église; ce sera le banc de l'oeuvre: il sera placé devant la chaire autant que faire se pourra. Le curé ou desservant aura, dans ce banc, la première place, toutes les fois qu'il s'y trouvera pendant la prédication.

§. II. Des séances du bureau des marguilliers.

Art. 22. Le bureau s'assemblera tous les mois, à l'issue de la messe paroissiale, au lieu indiqué pour la tenue des séances du conseil.

23. Dans les cas extraordinaires, le bureau sera convoqué, soit d'office par le président, soit sur la demande du curé ou desservant.

§. III. Fonctions du bureau.

ART. 24. Le bureau des marguilliers dressera le budget de la fabrique, et préparera les affaires qui doivent être portées au conseil; il sera chargé de l'exécution des délibérations du conseil, et de l'administration journalière du temporel de la paroisse.

25. Le trésorier est chargé de procurer la rentrée de toutes les sommes dues à la fabrique, soit comme faisant partie de son revenu annuel, soit à tout autre titre.

26. Les marguilliers sont chargés de veiller à ce que toutes fondations soient fidèlement acquittées et exécutées suivant l'intention des fondateurs, sans que les sommes puissent être employées à d'autres charges.

Un extrait du sommier des titres contenant les fondations qui doivent être desservies pendant le cours d'un trimestre, sera affiché dans la sacristie, au commencement de chaque trimestre, avec les noms du fondateur et de l'ecclésiastique qui acquittera chaque fondation.

Il sera ainsi rendu compte à la fin de chaque trimestre, par le curé ou desservant, au bureau des marguilliers, des fondations acquittées pendant le cours du trimestre.

27. Les marguilliers fourniront l'huile, le pain, le vin, l'encens, la

cire, et généralement tous les objets de consommation nécessaires à l'exercice du culte; ils pourvoiront également aux réparations et achats des ornemens, meubles et ustensiles de l'église et de la sacristie.

28. Tous les marchés seront arrêtés par le bureau des marguilliers, et signés par le président, ainsi que les mandats.

29. Le curé ou desservant se conformera aux réglemens de l'évêque pour tout ce qui concerne le service divin, les prières et les instructions, et l'acquittement des charges pieuses imposées par ses bienfaiteurs, sauf les réductions qui seraient faites par l'évêque, conformément aux règles canoniques, lorsque le défaut de proportion des libéralités et des charges qui en sont la condition l'exigera.

30. Le curé ou desservant agréera les prêtres habitués, et leur assignera leurs fonctions.

Dans les paroisses où il en sera établi, il designera le sacristain-prêtre, le chantre-prêtre et les enfans de chœur.

Le placement des bancs ou chaises dans l'église ne pourra être fait que du consentement du curé ou desservant, sauf le recours à l'évêque.

31. Les annuels auxquels les fondateurs ont attaché des honoraires, et généralement tous les annuels emportant une rétribution quelconque, seront donnés des préférence aux vicaires, et ne pourront être acquittés qu'à leur défaut par les prêtres habitués ou autres ecclésiastiques, à moins qu'il n'en ait été autrement ordonné par les fondateurs.

32. Les prédicateurs seront nommés par les marguilliers, à la pluralité des suffrages, sur la présentation faite par le curé ou desservant, et à la charge par lesdits prédicateurs d'obtenir l'Autorisation de l'ordinaire.

33. La nomination et la révocation de l'organiste, des sonneurs, des bedeaux, suisses ou autres serviteurs de l'église, appartiennent aux marguilliers, sur la proposition du curé ou desservant.

34. Sera tenu le trésorier de présenter, tous les trois mois, au bureau des marguilliers, un bordereau signé de lui, et certifié véritable, de la situation active et passive de la fabrique pendant les trois mois précédens; ces bordereaux seront signés de ceux qui auront assisté à l'assemblée, et déposés dans la caisse ou armoire de la fabrique, pour être représentés lors de la reddition du compte annuel. Le bureau déterminera, dans la même séance, la somme nécessaire pour les dépenses du trimestre suivant.

35. Toute la dépense de l'église et les frais de sacristie seront faits par le trésorier; et en conséquence il ne sera rien fourni par aucun marchand ou artisan sans un mandat du trésorier, au pied duquel le sacristain, ou toute autre personne apte à recevoir la livraison, certifiera que le contenu audit mandat a été rempli.

CAPITRE II. — *Des revenus, des charges, du budget de la fabrique.*

SECTION I.

Des revenus de la fabrique.

ART. 36. Les revenus de chaque fabrique se forment,

1) Du produit des biens et rentes restitués aux fabriques, des biens des confréries et généralement de ceux qui auraient été affectés aux fabriques par nos divers décrets;

2) Du produit des biens, rentes et fondations qu'elles ont été ou pourront être par nous autorisées à accepter;

3) Du produit des biens et rentes celés au domaine, dont nous les avons autorisées ou dont nous les autoriserons à se mettre en possession;

4) Du produit spontané des terrains servant de cimetières;

5) Du prix de la location des chaises;

6) De la concession des bancs placés dans l'église;

7) Des quêtes faites pour les frais du culte;

8) De ce qui sera trouvé dans les troncés placés pour le même objet;

9) Des oblations faites à la fabrique;

10) Des droits que, suivant les réglemens épiscopaux approuvés par nous, les fabriques perçoivent, et de celui qui leur revient sur le produit des frais d'inhumation;

11) Du supplément donné par la commune, le cas échéant.

SECTION II.

Des charges de la fabrique.§. I. *Des charges en général.*

ART. 37. Les charges de la fabrique sont,

1) De fournir aux frais nécessaires du culte; savoir, les ornemens, les vases sacrés, le linge, le luminaire, le pain, le vin, l'encens, le paiement des vicaires, des sacristain, chantres, organistes, sonneurs, suisses, bedeaux et autres employés au service de l'église, selon la convenance et les besoins des lieux;

2) De payer l'honoraire des prédicateurs de l'avent, du carême et autres solennités;

3) De pourvoir à la décoration et aux dépenses relatives à l'embellissement intérieur de l'église;

4) De veiller à l'entretien des églises, presbytères et cime-

tières; et, en cas d'insuffisance des revenus de la fabrique, de faire toutes diligences nécessaires pour qu'il soit pourvu aux réparations et reconstructions, ainsi que le tout est réglé au paragraphe III.

§. II. *De l'établissement et du paiement des vicaires.*

ART. 38. Le nombre des prêtres et des vicaires habitués à chaque église sera fixé par l'évêque, après que les marguilliers en auront délibéré, et que le conseil municipal de la commune aura donné son avis.

39. Si, dans le cas de la nécessité d'un vicaire, reconnue par l'évêque, la fabrique n'est pas en état de payer le traitement, la décision épiscopale devra être adressée au préfet; et il sera procédé ainsi qu'il est expliqué à l'article 49, concernant les autres dépenses de la célébration du culte, pour lesquelles les communes suppléent à l'insuffisance des revenus des fabriques.

40. Le traitement des vicaires sera de cinq cent francs au plus, et de trois cents francs au moins.

§. III. *Des réparations.*

ART. 41. Les marguilliers et spécialement le trésorier seront tenus de veiller à ce que toutes les réparations soient bien et promptement faites. Ils auront soin de visiter les bâtimens avec des gens de l'art, au commencement du printemps et de l'automne.

Ils pourvoient sur-le-champ, et par économie, aux réparations locatives ou autres qui n'excéderont pas la proportion indiquée en l'article 12, et sans préjudice toutefois des dépenses réglées pour le culte.

42. Lorsque les réparations excéderont la somme cidessus indiquée, le bureau sera tenu d'en faire rapport au conseil, qui pourra ordonner toutes les réparations qui ne s'élèveraient pas à plus de cent francs dans les communes au-dessous de mille âmes, et de deux cents francs dans celles d'une plus grande population.

Néanmoins ledit conseil ne pourra, même sur le revenu libre de la fabrique, ordonner les réparations qui excéderaient la quotité ci-dessus énoncée, qu'en chargeant le bureau de faire dresser un devis estimatif, et de procéder à l'adjudication au rebais ou par soumission, après trois affiches renouvelées de huitaine en huitaine.

43. Si la dépense ordinaire, arrêtée par le budget, ne laisse pas de fonds disponibles ou n'en laisse pas de suffisans pour les réparations, le bureau en fera son rapport au conseil, et celui-ci prendra une délibération tendant à ce qu'il y soit pourvu dans les formes prescrites au chapitre IV du présent règlement: cette délibération sera envoyée par le président au préfet.

44. Lors de la prise de possession de chaque curé ou desservant, il sera dressé, aux frais de la commune, et à la diligence du maire,

un état de situation du presbytère et de ses dependances. Le curé ou desservant ne sera tenu que des simples réparations locatives, et des dégradations survenues par sa faute. Le curé ou desservant sortant, ou ses héritiers ou ayant-cause, seront tenus desdites réparations locatives et dégradations.

S E C T I O N III.

Du budget de la fabrique.

ART. 45. Il sera présenté chaque année au bureau, par le curé ou desservant, un état par aperçu des dépenses nécessaires à l'exercice du culte, soit pour les objets de consommation, soit pour réparations et entretien d'ornemens, meubles et ustensiles d'église.

Cet état, après avoir été, article par article, approuvé par le bureau, sera porté en bloc, sous la désignation de dépenses intérieures, dans le projet du budget général: le détail de ces dépenses sera annexé audit projet.

46. Ce budget établira la recette et la dépense de l'église. Les articles de dépense seront classés dans l'ordre suivant:

- 1) Les frais ordinaires de la célébration du culte;
- 2) Les frais de réparation des ornemens, meubles et ustensiles d'église;
- 3) Les gages des officiers et serviteurs de l'église;
- 4) Les frais de réparations locatives. La portion de revenus qui restera après cette dépense acquittée, servira au traitement des vicaires légitimement établis; et l'excédant, s'il y en a, sera affecté aux grosses réparations des édifices affectés au service du culte.

47. Le budget sera soumis au conseil de la fabrique, dans la séance du mois d'avril de chaque année; il sera envoyé, avec l'état des dépenses de la célébration du culte, à l'évêque diocésain, pour avoir sur le tout son approbation.

48. Dans le cas où les revenus de la fabrique couvriraient les dépenses portées au budget, le budget pourra, sans autres formalités, recevoir sa pleine et entière exécution.

49. Si les revenus sont insuffisans pour acquitter, soit les frais indispensables du culte, soit les dépenses nécessaires pour le maintien de sa dignité, soit les gages des officiers et des serviteurs de l'église, soit les réparations des bâtimens, ou pour fournir à la subsistance de ceux des ministres que l'État ne salarie pas, le budget contiendra l'aperçu des fonds qui devront être demandés aux paroissiens pour y pourvoir, ainsi qu'il est réglé dans le chapitre IV.

CHAPITRE III.

SECTION I.

De la régie des biens de la fabrique.

ART. 50. Chaque fabrique aura une caisse ou armoire fermant à trois clefs, dont une restera dans les mains du trésorier, l'autre dans celles du curé ou desservant, et la troisième dans celles du président du bureau.

51. Seront déposés dans cette caisse tous les deniers appartenant à la fabrique, ainsi que les clefs des tronc des églises.

52. Nulle somme ne pourra être extraite de la caisse sans autorisation du bureau, et sans un récépissé qui y restera déposé.

53. Si le trésorier n'a pas dans les mains la somme fixée à chaque trimestre, par le bureau, pour la dépense courante, ce qui manquera sera extrait de la caisse; comme aussi ce qu'il se trouverait avoir d'excédant sera versé dans cette caisse.

54. Seront aussi déposés dans une caisse ou armoire les papiers, titres et documens concernant les revenus et affaire de la fabrique, et notamment les comptes avec les pièces justificatives, les registres de délibérations, autres que le registre courant, le sommier des titres et les inventaires ou récolemens dont il est mention aux deux articles qui suivent.

55. Il sera fait incessamment, et sans frais, deux inventaires, l'un des ornemens, linges, vases sacrés, argenterie, ustensiles, et en général de tout le mobilier de l'église; l'autre, des titres, papiers et renseignemens, avec mention des biens contenus dans chaque titre, du revenu qu'ils produisent, de la fondation à la charge de laquelle les biens ont été donnés à la fabrique. Un double inventaire du mobilier sera remis au curé ou desservant.

Il sera fait, tous les ans, un récolement desdits inventaires, afin d'y porter les additions, réformes ou autres changemens: ces inventaires et récolemens seront signés par le curé ou desservant, et par le président du bureau.

56. Le secrétaire du bureau transcrira, par suite de numéros et par ordre de dates, sur un registre sommier,

1) Les actes de fondation, et généralement tous les titres de propriété;

2) Les baux à ferme ou loyer. La transcription sera entre deux marges, qui serviront pour y porter, dans l'une, les revenus, et dans l'autre, les charges.

Chaque pièce sera signée et certifiée conforme à l'original par le curé ou desservant, et par le président du bureau.

57. Nul titre ni pièce ne pourra être extrait de la caisse sans un récépissé qui fera mention de la pièce retirée, de la délibération du bureau par laquelle cette extraction aura été autorisée, de la qualité de celui qui s'en chargera et signera le récépissé, de la raison pour laquelle elle aura été tirée de ladite caisse ou armoire; et, si c'est pour un procès, le tribunal et le nom de l'avoué seront désignés.

Ce récépissé, ainsi que la décharge au temps de la remise, seront inscrits sur le sommier ou registre des titres.

58. Tout notaire devant lequel il aura été passé un acte contenant donation entre-vifs ou disposition testamentaire au profit d'une fabrique, sera tenu d'en donner avis au curé ou desservant.

59. Tout acte contenant des dons ou legs à une fabrique, sera remis au trésorier qui en fera son rapport à la prochaine séance du bureau. Cet acte sera ensuite adressé par le trésorier, avec les observations du bureau, à l'archevêque ou évêque diocésain, pour que celui-ci donne sa délibération s'il convient ou non d'accepter.

Le tout sera envoyé au ministre des cultes, sur le rapport duquel la fabrique sera, s'il y a lieu autorisée à accepter: l'acte d'acceptation, dans lequel il sera fait mention de l'autorisation, sera signé par le trésorier au nom de la fabrique.

60. Les maisons et biens ruraux appartenant à la fabrique seront affermés, régis et administrés par le bureau des marguilliers, dans la forme déterminée pour les biens communaux.

61. Aucun des membres du bureau des marguilliers ne peut se porter, soit pour adjudicataire, soit même pour associé de l'adjudicataire, des ventes, marchés de réparations, constructions, reconstructions, ou baux des biens de la fabrique.

62. Ne pourront les biens immeubles de l'église être vendus, aliénés, échangés, ni même loués pour une terme plus long que neuf ans, sans une délibération du conseil, l'avis de l'évêque diocésain, et notre autorisation.

63. Les deniers provenant de donations ou legs, dont l'emploi ne serait pas déterminé par la fondation, les remboursements de rentes, le prix de ventes ou soultes d'échanges, les revenus excédant l'acquit des charges ordinaires, seront employés dans les formes déterminées par l'avis du conseil d'État, approuvé par nous le 21 décembre 1808.

Dans le cas où la somme serait insuffisante, elle restera en caisse, si on prévoit que dans les six mois suivans il rentrera des fonds disponibles, afin de compléter la somme nécessaire pour cette espèce d'emploi: sinon, le conseil délibérera sur l'emploi à faire, et le préfet ordonnera celui qui paraîtra le plus avantageux.

64. Le prix des chaises sera réglé, pour les différens offices, par

délibération du bureau, approuvée par le conseil : cette délibération sera affichée dans l'église.

65. Il est expressément défendu de rien percevoir pour l'entrée de l'église, ni de percevoir, dans l'église, plus que le prix des chaises, sous quelque prétexte que ce soit.

Il sera même réservé dans toutes les églises une place où les fidèles qui ne louent pas de chaises ni de bancs, puissent, commodément assister au service divin, et entendre les instructions.

66. Le bureau des marguilliers pourra être autorisé par le conseil, soit à régir la location des hancs et chaises, soit à la mettre en ferme.

67. Quand la location des chaises sera mise en ferme, l'adjudication aura lieu après trois affiches de huitaine en huitaine : les enchères seront reçues au bureau de la fabrique par soumission, et l'adjudication sera faite au plus offerant, en présence des marguilliers ; de tout quoi il sera fait mention dans le bail, auquel sera annexée la délibération qui aura fixé le prix de chaises.

68. Aucune concession de banc ou de places dans l'église ne pourra être faite, soit par bail pour une prestation annuelle, soit au prix d'un capital ou d'un immeuble, soit pour un temps plus long que la vie de ceux qui l'auront obtenue, sauf l'exception ci-après.

69. La demande de concession sera présentée au bureau, qui préalablement la fera publier par trois dimanches, et afficher à la porte de l'église pendant un mois, afin que chacun puisse obtenir la préférence par une offre plus avantageuse.

S'il s'agit d'une concession pour un immeuble, le bureau le fera évaluer en capital et en revenu, pour être, cette évaluation, comprise dans les affiches et publications.

70. Après ces formalités remplies, le bureau fera son rapport au conseil.

S'il s'agit d'une concession par bail pour une prestation annuelle, et que le conseil soit d'avis de faire cette concession, sa délibération sera un titre suffisant.

71. S'il s'agit d'une concession pour un immeuble, il faudra, sur la délibération du conseil, obtenir notre autorisation dans la même forme que pour les dons et legs. Dans le cas où il s'agirait d'une valeur mobilière, notre autorisation sera nécessaire, lorsqu'elle s'elevera à la même quotité pour laquelle les communes et les hospices sont obligés de l'obtenir.

72. Celui qui aurait entièrement bâti une église, pourra retenir la propriété d'un banc ou d'une chapelle pour lui et sa famille, tant qu'elle existera.

Tout donateur ou bienfaiteur d'une église pourra obtenir la même concession, sur l'avis du conseil de fabrique, approuvé par l'évêque et par le ministre des cultes.

73. Nul cénotaphe, nulles inscriptions, nuls monumens funèbres ou autres, de quelque genre que ce soit, ne pourront être placés dans les églises que sur la proposition de l'évêque diocésain et la permission de notre ministre de cultes.

74. Le montant des fonds perçus pour le compte de la fabrique, à quelque titre que ce soit, sera, à fur et mesure de la rentrée, inscrit avec la date du jour et du mois, sur un registre coté et paraphé, qui demeurera entre les mains du trésorier.

75. Tout ce qui concerne les quêtes dans les églises sera réglé par l'évêque, sur le rapport des marguilliers, sans préjudice des quêtes pour les pauvres, lesquelles devront toujours avoir lieu dans les églises, toutes les fois que les bureaux de bienfaisance le jugeront convenable.

76. Le trésorier portera parmi les recettes en nature, les cierges offerts sur les pains bénis, ou délivrés pour les annuels, et ceux qui, dans les enterremens et services funèbres, appartiennent à la fabrique.

77. Ne pourront les marguilliers entreprendre aucun procès, ni y défendre, sans une autorisation du conseil de préfecture, auquel sera adressée la délibération qui devra être prise à ce sujet par le conseil et le bureau réunis.

78. Toutefois le trésorier sera tenu de faire tous actes conservatoires pour le maintien des droits de la fabrique, et toutes diligences nécessaires pour le recouvrement de ses revenus.

79. Les procès seront soutenus au nom de la fabrique, et les diligences faites à la requête du trésorier, qui donnera connaissance de ces procédures au bureau.

80. Toutes contestations relatives à la propriété des biens, et toutes poursuites à fin de recouvrement des revenus, seront portées devant les juges ordinaires.

81. Les registres de fabriques seront sur papier non timbré. Les dons et legs qui leur seraient faits, ne supporteront que le droit fixe d'un franc.

SECTION II.

Des comptes.

Art. 82. Le compte à rendre chaque année, par le trésorier, sera divisé en deux chapitres, l'un de recette, et l'autre de dépense.

Le chapitre de recette sera divisé en trois sections; la première, pour la recette ordinaire; la deuxième, pour la recette extraordinaire; et la troisième, pour la partie des recouvrements ordinaires ou extraordinaires qui n'auraient pas encore été faits.

Le reliquat d'un compte formera toujours le premier article du compte suivant. Le chapitre de dépense sera aussi divisé en dépenses

ordinaires, dépenses extraordinaires, et dépenses tant ordinaires qu'extraordinaires non encore acquittées.

83. A chacun des articles de recette, soit de rentes, soit de loyers ou autres revenus, il sera fait mention des débiteurs, fermiers ou locataires, des noms et situation de la maison et héritages, de la qualité de la rente foncière ou constituée, de la date du dernier titre nouvel ou du dernier bail, et des notaires qui les auront reçus; ensemble de la fondation à laquelle la rente est affectée, si elle est connue.

84. Lorsque, soit par le décès du débiteur, soit par le partage de la maison ou de l'héritage qui est grevé d'une rente, cette rente se trouve due par plusieurs débiteurs, il ne sera néanmoins porté qu'un seul article de recette, dans lequel il sera fait mention de tous les débiteurs, et sauf l'exercice de l'action solidaire, s'il y a lieu.

85. Le trésorier sera tenu de présenter son compte annuel au bureau des marguilliers, dans la séance du premier dimanche du mois de mars.

Le compte, avec les pièces justificatives, leur sera communiqué, sur le récépissé de l'un d'eux. Ils feront au conseil, dans la séance du premier dimanche du mois d'avril, le rapport du compte: il sera examiné, clos et arrêté dans cette séance, qui sera, pour cet effet, prorogée au dimanche suivant, si besoin est.

86. S'il arrive quelques débats sur un ou plusieurs articles du compte, le compte n'en sera pas moins clos, sous la réserve des articles contestés.

87. L'évêque pourra nommer un commissaire pour assister, en son nom, au compte annuel; mais si ce commissaire est un autre qu'un grand-vicaire, il ne pourra rien ordonner sur le compte, mais seulement dresser procès-verbal sur l'état de la fabrique et sur les fournitures et réparations à faire à l'église.

Dans tous les cas, les archevêques et évêques en cours de visite, ou leurs vicaires-généraux pourront se faire représenter tous comptes, registres et inventaires, et vérifier l'état de la caisse.

88. Lorsque le compte sera arrêté, le reliquat sera remis au trésorier en exercice, qui sera tenu de s'en charger en recette. Il lui sera en même temps remis un état de ce que la fabrique a à recevoir par baux à ferme, une copie du tarif des droits casuels, un tableau par approximation des dépenses, celui des reprises à faire, celui des charges et fournitures non acquittées.

Il sera, dans la même séance, dressé sur le registre des délibérations, acte de ces remises; et copie en sera délivrée, en bonne forme, au trésorier sortant, pour lui servir de décharge.

89. Le compte annuel sera en double copie, dont l'une sera déposée dans la caisse ou armoire à trois clefs; l'autre à la mairie.

90. Faute par le trésorier de présenter son compte à l'époque fixée, et d'en payer le reliquat, celui qui lui succédera sera tenu de faire dans le mois au plus tard, les diligences nécessaires pour l'y contraindre; et, à son défaut, le procureur impérial, soit d'office, soit sur l'avis qui lui en sera donné par l'un des membres du bureau ou du conseil, soit sur l'ordonnance rendue par l'évêque en cours de visite, sera tenu de poursuivre le comptable devant le tribunal de première instance, et le fera condamner à payer le reliquat, à faire régler les articles débattus, ou à rendre son compte, s'il ne l'a été, le tout dans un délai qui sera fixé; sinon, et ledit temps passé, à payer provisoirement, au profit de la fabrique, la somme égale à la moitié de la recette ordinaire de l'année précédant, sauf les poursuites ultérieures.

91. Il sera pourvu, dans chaque paroisse, à ce que les comptes qui n'ont pas été rendus le soient dans la forme prescrite par le présent règlement, et six mois au plus tard après la publication.

CHAPITRE IV. — *Des charges des communes relativement au culte.*

Art. 92. Les charges des communes relativement au culte, sont,

1) De suppléer à l'insuffisance des revenus de la fabrique, pour les charges portées en l'article 37;

2) De fournir au curé ou desservant un presbytère, ou, à défaut de presbytère, un logement, ou, à défaut de presbytère et de logement, une indemnité pécuniaire;

3) De fournir aux grosses réparations des édifices consacrés au culte.

93. Dans les cas où les communes sont obligées de suppléer à l'insuffisance des revenus des fabriques pour ces deux premiers chefs, le budget de la fabrique sera porté au conseil municipal dûment convoqué à cet effet, pour y être délibéré ce qu'il appartiendra. La délibération du conseil municipal devra être adressée au préfet, qui la communiquera à l'évêque diocésain, pour avoir son avis. Dans le cas où l'évêque et le préfet seraient d'avis différens, il pourra en être référé, soit par l'un, soit par l'autre, à notre ministre des cultes.

94. S'il s'agit de réparations des bâtimens, de quelque nature qu'elles soient, et que la dépense ordinaire arrêtée par le budget ne laisse pas de fonds disponibles, ou n'en laisse pas de suffisans pour ces réparations, le bureau en fera son rapport au conseil, et celui-ci prendra une délibération tendant à ce qu'il soit pourvu par la commune: cette délibération sera envoyée par le trésorier au préfet.

95. Le préfet nommera les gens de l'art par lesquels, en présence de l'un des membres du conseil municipal et de l'un des marguilliers, il sera dressé le plus promptement qu'il sera possible, un devis estimatif des réparations. Le préfet soumettra ce devis au conseil muni-

cipal, et, sur son avis, ordonnera, s'il y a lieu, que ces réparations soient faites aux frais de la commune, et en conséquence qu'il soit procédé par le conseil municipal, en la forme accoutumée, à l'adjudication au rabais.

96. Si le conseil municipal, est d'avis de demander une réduction sur quelques articles de dépense de la célébration du culte, et dans le cas où il ne reconnaîtrait pas la nécessité de l'établissement d'un vicaire, sa délibération en portera les motifs.

Toutes les pièces seront adressées à l'évêque, qui prononcera.

97. Dans le cas où l'évêque prononcerait contre l'avis du conseil municipal, ce conseil pourra s'adresser au préfet; et celui-ci enverra, s'il y a lieu, toutes les pièces au ministre des cultes, pour être par nous, sur son rapport, statué en notre conseil d'État ce qu'il appartiendra.

98. S'il s'agit de dépenses pour réparations ou reconstructions qui auront été constatées, conformément à l'article 95, le préfet ordonnera que ces réparations soient payées sur les revenus communaux, et, en conséquence, qu'il soit procédé par le conseil municipal, en la forme accoutumée, à l'adjudication au rabais.

99. Si les revenus communaux sont insuffisants, le conseil délibérera sur le moyens de subvenir à cette dépense, selon les règles prescrites par la loi.

100. Néanmoins, dans le cas où il serait reconnu que les habitants d'une paroisse sont dans l'impuissance de fournir aux réparations, même par levée extraordinaire, on se pourvoira devant nos ministres de l'intérieur et des cultes, sur le rapport desquels il sera fourni à cette paroisse tel secours qui sera par eux déterminé, et qui sera pris sur le fond commun établi par la loi du 15 septembre 1807, relative au budget de l'État.

101. Dans tous le cas où il y aura lieu au recours d'une fabrique sur une commune, le préfet fera un nouvel examen du budget de la commune, et décidera si la dépense demandée pour le culte peut être prise sur les revenus de la commune, ou jusqu'à concurrence de quelle somme, sauf notre approbation pour les communes dont les revenus excèdent vingt mille francs.

102. Dans le cas où il y a lieu à la convocation du conseil municipal, si le territoire de la paroisse comprend plusieurs communes, le conseil de chaque commune sera convoqué, et délibérera séparément.

103. Aucune imposition extraordinaire sur les communes ne pourra être levée pour le frais du culte, qu'après l'accomplissement préalable des formalités prescrites par la loi.

CHAPITRE V. — *Des églises cathédrales, des maisons épiscopales et des séminaires.*

Art. 104. Les fabriques des églises métropolitaines et cathédrales continueront à être composées et administrées conformément aux réglemens épiscopaux qui ont été réglés par nous.

105. Toutes les dispositions concernant les fabriques paroissiales sont applicables, en tant qu'elles concernent leur administration intérieure, aux fabriques des cathédrales.

106. Les départemens compris dans une diocèse sont tenus envers la fabrique de la cathédrale, aux mêmes obligations que les communes envers leurs fabriques paroissiales.

107. Lorsqu'il surviendra de grosses réparations ou des reconstructions à faire aux églises cathédrales, aux palais épiscopaux et aux séminaires diocésains, l'évêque en donnera l'avis officiel au préfet du département dans lequel est le chef-lieu de l'évêché; il donnera en même temps un état sommaire des revenus et des dépenses de la fabrique, en faisant sa déclaration des revenus qui restent libres après les dépenses ordinaires de la célébration du culte.

108. Le préfet ordonnera que, suivant les formes établies pour les travaux publics, en présence d'une personne à ce commise par l'évêque, il soit dressé un devis estimatif des ouvrages à faire.

109. Ce rapport sera communiqué à l'évêque, qui l'enverra au préfet avec ses observations.

Ces pièces seront ensuite transmises par le préfet, avec son avis à notre ministre des cultes.

110. Si les réparations sont à-la-fois nécessaires et urgentes, notre ministre de l'intérieur ordonnera qu'elles soient provisoirement faites sur le premiers deniers dont les préfets pourront disposer, sauf le remboursement avec les fonds qui seront faits pour cet objet par le conseil général du département, auquel il sera donné communication du budget de la fabrique de la cathédrale, et qui pourra user de la faculté accordée aux conseils municipaux par l'article 96.

111. S'il y a dans le même évêché plusieurs départemens, la répartition entre eux se fera dans les proportions ordinaires, si ce n'est que le département où sera le chef-lieu du diocèse paiera un dixième de plus.

112. Dans les départemens où les cathédrales ont des fabriques ayant des revenus dont une partie est assignée à les réparer, cette assignation continuera d'avoir lieu; et seront, au surplus, les réparations faites conformément à ce qui est prescrit ci-dessus.

113. Les fondations, donations ou legs faits aux églises cathédra-

les, seront acceptés, ainsi que ceux faits aux séminaires, par l'évêque diocésain, sauf notre autorisation donnée en conseil d'État, sur le rapport de notre ministre des cultes.

114. Nos ministres de l'intérieur et des cultes sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution du présent décret.

Décret impérial sur la conservation et administration des biens que possède le clergé dans plusieurs parties de l'empire

Du 6 Novembre 1813.

Sur le rapport de notre ministre des cultes;

Voulant pourvoir à la conservation et à l'administration des
biens-fonds que possède le clergé dans plusieurs parties de notre empire;

Notre conseil d'État entendu,

Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

TITRE I. — *Des biens des cures.*

S E C T I O N I.

De l'administration des titulaires.

ART. 1. Dans toutes les paroisses dont les curés ou desservans possèdent à ce titre des bien-fonds ou des rentes, la fabrique établie près chaque paroisse, est chargée de veiller à la conservation desdits biens.

2. Seront déposés dans une caisse ou armoire à trois clefs de la fabrique, tous papiers, titres et documens concernant ces biens.

Ce dépôt sera effectué dans les six mois, à compter de la publication du présent décret. Toutefois les titres déposés près de chancelleries des évêchés ou archevêchés, seront transférés aux archives des préfectures respectives, sous récépissé, et moyennant une copie authentique, qui en sera délivrée par les préfectures à l'évêché.

3. Seront aussi déposés dans cette caisse ou armoire les comptes, les registres, les sommiers et les inventaires, le tout ainsi qu'il est statué par l'article 54 du règlement des fabriques.

4. Nulle pièce ne pourra être retirée de ce dépôt que sur un avis motivé, signé par le titulaire.

5. Il sera procédé aux inventaires des titres, registres et papiers, à leurs récolemens et à la formation d'un registre-sommier, conformément aux art. 55 et 56 du même règlement.

6. Les titulaires exercent les droits d'usufruit; ils en supportent les charges, le tout ainsi qu'il est établi par le Code Napoléon, et conformément aux explications et modifications ci-après.

7. Le procès-verbal de leur prise de possession, dressé par le juge de paix, portera la promesse, par eux souscrite, de jouir des biens en bons pères de famille, de les entretenir avec soin, et de s'opposer à toute usurpation ou détérioration.

8. Sont défendus aux titulaires, et déclarés nuls, toutes aliénations, échanges, stipulations d'hypothèques, concessions de servitudes, et en général toutes dispositions opérant un changement dans la nature desdits biens, ou une diminution dans leurs produits, à moins que ces actes ne soient par nous autorisés en la forme accoutumée.

9. Les titulaires ne pourront faire des baux excédant neuf ans, que par forme d'adjudication aux enchères, et après que l'utilité en aura été déclarée par deux experts, qui visiteront les lieux et feront leur rapport: ces experts seront nommés par le sous-préfet, s'il s'agit de biens de cures, et par le préfet, s'il s'agit de biens d'évêchés, de chapitres et de séminaires.

Ces baux ne continueront, à l'égard des successeurs des titulaires, que de la manière prescrite par l'article 1429 du Code Napoléon.

10. Il est défendu de stipuler des pots-de-vin pour les baux des biens ecclésiastiques.

Le successeur du titulaire qui aura pris un pot-de-vin, aura la faculté de demander l'annulation du bail, à compter de son entrée en jouissance, ou d'exercer son recours en indemnité, soit contre les héritiers ou représentans du titulaire, soit contre le fermier.

11. Les remboursemens des capitaux faisant partie des dotations du clergé, seront faits conformément à notre décret du 16 juillet 1810, et à l'avis du conseil d'État du 21 décembre 1808.

Si les capitaux dépendent d'une cure, il seront versés dans la caisse de la fabrique par le débiteur, qui ne sera libéré qu'au moyen de la décharge signée par les trois dépositaires des clefs.

12. Les titulaires ayant des bois dans leur dotation, en jouiront, conformément à l'article 590 du Code Napoléon, si ce sont des bois taillis.

Quant aux arbres futaies réunis en bois ou épars, ils devront se conformer à ce qui est ordonné pour les bois des communes.

13. Les titulaires seront tenus de toutes les réparations des biens dont ils jouissent, sauf, à l'égard des presbytères, la disposition ci-après, art. 21.

S'il s'agit de grosses réparations, et qu'il ait dans la caisse à trois clefs des fonds provenant de la cure, ils y seront employés.

S'il n'y a point de fonds dans cette caisse, le titulaire sera tenu

de les fournir jusqu'à concurrence du tiers du revenu foncier de la cure, indépendamment des autres réparations dont il est chargé.

Quant à l'excédant du tiers du revenu, le titulaire pourra être par nous autorisé, en la forme accoutumée, soit à un emprunt avec hypothèque, soit même à l'aliénation d'une partie des biens.

Le décret d'autorisation d'emprunt fixera les époques de remboursement à faire sur les revenus, de manière qu'il en reste toujours les deux tiers aux curés.

En tout cas, il sera suppléé par le trésor impérial à ce qui manquerait, pour que le revenu restant au curé égale le taux ordinaire des congrues.

14. Les poursuites à fin de recouvrement des revenus seront faites par les titulaires, à leur frais et risques.

Ils ne pourront néanmoins, soit plaider en demandant ou en défendant, soit même se désister, lorsqu'il s'agira des droits fonciers de la cure, sans l'autorisation du conseil de préfecture, auquel sera envoyé l'avis du conseil de la fabrique.

15. Les frais des procès seront à la charge des curés, de la même manière que les dépenses pour réparations.

S E C T I O N II.

De l'administration des biens des cures pendant la vacance.

Art. 16. En cas de décès du titulaire d'une cure, le juge de paix sera tenu d'apposer le scellé d'office, sans rétribution pour lui et son greffier, ni autres frais, si ce n'est le seul remboursement du papier timbré.

17. Les scellés seront levés, soit à la requête des héritiers, en présence du trésorier de la fabrique, soit à la requête du trésorier de la fabrique, en y appelant les héritiers.

18. Il sera procédé, par le juge de paix, en présence des héritiers et du trésorier, au récolement du précédent inventaire, contenant l'état de la partie du mobilier et des ustensiles dépendante de la cure, ainsi que des titres et papiers la concernant.

19. Expédition de l'acte de récolement sera délivrée au trésorier par le juge de paix, avec la remise des titres et papiers dépendans de la cure.

20. Il sera aussi fait, à chaque mutation de titulaire, par le trésorier de la fabrique, un récolement de l'inventaire des titres et de tous les instrumens aratoires, de tous les ustensiles ou meubles d'attache, soit pour l'habitation, soit pour l'exploitation des biens.

21. Le trésorier de la fabrique poursuivra les héritiers, pour qu'ils mettent les biens de la cure dans l'état de réparations où ils doivent les rendre.

Les curés ne sont tenus, à l'égard du presbytère, qu'aux réparations locatives, les autres étant à la charge de la commune.

22. Dans le cas où le trésorier aurait négligé d'exercer ses poursuites à l'époque où le nouveau titulaire entrera en possession, celui-ci sera tenu d'agir lui-même contre les héritiers, ou de faire une sommation au trésorier de la fabrique de remplir à cet égard ses obligations.

Cette sommation devra être dénoncée par le titulaire au procureur impérial, afin que celui-ci contraigne le trésorier de la fabrique d'agir, ou que lui-même il fasse d'office les poursuites, aux risques et périls du trésorier, et subsidiairement aux risques des paroissiens.

23. Les archevêques et évêques s'informeront, dans le cours de leurs visites, non seulement de l'état de l'église et du presbytère, mais encore de celui des biens de la cure, afin de rendre, au besoin, des ordonnances à l'effet de poursuivre, soit le précédent titulaire, soit le nouveau. Une expédition de l'ordonnance restera aux mains du trésorier pour l'exécuter; et une autre expédition sera adressée au procureur impérial, à l'effet de contraindre, en cas de besoin, le trésorier par les moyens ci-dessus.

24. Dans tous les cas de vacance d'une cure, les revenus de l'année courante appartiendront à l'ancien titulaire ou à ses héritiers, jusqu'au jour de l'ouverture de la vacance, et au nouveau titulaire, depuis le jour de sa nomination.

Les revenus qui auront eu cours du jour de l'ouverture de la vacance, jusqu'au jour de la nomination, seront mis en réserve dans la caisse à trois clefs, pour subvenir aux grosses réparations qui surviendront dans les bâtimens appartenant à la dotation, conformément à l'article 13.

25. Le produit des revenus pendant l'année de la vacance sera constaté par les comptes que rendront, le trésorier pour le temps de la vacance, et le nouveau titulaire pour le reste de l'année: ces comptes porteront ce qui aurait été reçu par le précédent titulaire pour la même année sauf reprise contre sa succession s'il y a lieu.

26. Les contestations sur les comptes ou réparations de revenus dans les cas indiqués aux articles précédens, seront décidées par le conseil de préfecture.

27. Dans le cas où il y aurait lieu à remplacer provisoirement un curé ou desservant qui se trouverait éloigné du service, ou par suspension, par peine canonique, ou pour maladie, ou par voie de police, il sera pourvu à l'indemnité du remplaçant provisoire, conformément au décret du 17 novembre 1811.

Cette disposition s'appliquera aux cures ou succursales dont le traitement est en tout ou en partie payé par le trésor impérial.

28. Pendant le temps que, pour les causes ci-dessus, le curé ou desservant sera éloigné de la paroisse, le trésorier de la fabrique remplira, à l'égard des biens, les fonctions qui sont attribuées au titulaire par les articles 6 et 13 ci-dessus.

TITRE II. — *Des biens des menses épiscopales.*

Art. 29. Les archevêques et évêques auront l'administration des biens de leur mense, ainsi qu'il est expliqué aux articles 6 et suivans de notre présent décret.

30. Les papiers, titres, documens concernant les biens de ces menses, les comptes, les registres, les sommiers, seront déposés aux archives du secrétariat de l'archevêché ou évêché.

31. Il sera dressé, si fait n'a été, un inventaire des titres et papiers; et il sera formé un registre-sommier, conformément à l'article 36 du règlement des fabriques.

32. Les archives de la mense seront renfermées dans des caisses ou armoires, dont aucune pièce ne pourra être retirée qu'en vertu d'un ordre souscrit par l'archevêque ou évêque sur le registre-sommier, et au pied duquel sera le récépissé du secrétaire.

Lorsque la pièce sera rétablie dans le dépôt, l'archevêque ou l'évêque mettra la décharge en marge du récépissé.

33. Le droit de régale continuera d'être exercé dans l'empire, ainsi qu'il l'a été de tout temps par les souverains nos prédécesseurs.

34. Au décès de chaque archevêque ou évêque, il sera nommé, par notre ministre des cultes, un commissaire pour l'administration des biens de la mense épiscopale pendant la vacance.

35. Ce commissaire prêtera, devant le tribunal de première instance, le serment de remplir cette commission avec zèle et fidélité.

36. Il tiendra deux registres, dont l'un sera le livrejournal de sa recette et de sa dépense: dans l'autre, il inscrira de suite, et à leur date, une copie des actes de sa gestion, passés par lui ou à sa requête. Ces registres seront cotés et paraphés par le président du même tribunal.

37. Le juge de paix du lieu de la résidence d'un archevêque ou évêque fera d'office, aussitôt qu'il aura connaissance de son décès, l'aposition des scellés dans le palais ou autres maisons qu'il occupait.

38. Dans ce cas, et dans celui où le scellé aurait été apposé à la requête des héritiers, des exécuteurs testamentaires ou des créanciers, le commissaire à la vacance y mettra son opposition, à fin de conservation des droits de la mense, et notamment pour sûreté des réparations à la charge de la succession.

39. Les scellés seront levés et les inventaires faits à la requête du commissaire, les héritiers présens ou appelés, ou à la requête des héritiers en présence du commissaire.

40. Incontinent après sa nomination, le commissaire sera tenu de la dénoncer aux receveurs, fermiers ou débiteurs, qui seront tenus de verser dans ses mains tous deniers, denrées ou autres choses provenant des biens de la mense, à la charge d'en tenir compte à qui il appartiendra.

41. Le commissaire sera tenu, pendant sa gestion, d'acquitter toutes les charges ordinaires de la mense: il ne pourra renouveler les baux, ni couper aucun arbre futaie en masse de bois ou épars, ni entreprendre au-delà des coupes ordinaires des bois taillis et de ce qui en est la suite.

Il ne pourra déplacer les titres, papiers et documens que sous son récépissé.

42. Il fera, incontinent après la levée des scellés, visiter, en présence des héritiers ou eux appelés, les palais, maisons, fermes et bâtimens dépendans de la mense, par deux experts, que nommera d'office le président du tribunal.

Ces experts feront mention, dans leur rapport, du temps auquel ils estimeront que doivent se rapporter les reconstructions à faire ou les dégradations qui y auront donné lieu; ils feront les devis et estimations des réparations ou reconstructions.

43. Les héritiers seront tenus de remettre, dans les six mois après la visite, les lieux en bonne et suffisante réparation; sinon, les réparations seront adjugées au rabais, au compte des héritiers, à la diligence du commissaire.

44. Les réparations dont l'urgence se ferait sentir pendant sa gestion, seront faites par lui, sur les revenus de la mense, par voie d'adjudication au rabais, si elles excèdent trois cents francs.

45. Le commissaire régira depuis le jour du décès jusqu'au temps où le successeur nommé par sa majesté se sera mis en possession.

Les revenus de la mense sont au profit du successeur, à compter du jour de sa nomination.

46. Il sera dressé procès verbal de la prise de possession par le juge de paix: ce procès-verbal constatera la remise de tous les effets mobiliers, ainsi que de tous titres, papiers et documens concernant la mense, et que les registres du commissaire ont été arrêtés par ledit juge de paix; ces registres seront déposés avec le titres de la mense.

47. Les poursuites contre les comptables, soit pour rendre les comptes, soit pour faire statuer sur les objets de contestation, seront faites devant les tribunaux compétens, par la personne que le ministre aura commise pour recevoir les comptes.

48. La retribution du commissaire sera réglé par le ministre des cultes: elle ne pourra excéder cinq centimes pour franc des revenus, et trois centimes pour franc du prix du mobilier dépendant de la

succession en cas de vente, sans pouvoir rien exiger pour les vacations ou voyages auxquels il sera tenu tant que cette gestion le comportera.

TITRE III. — Des biens des chapitres cathédraux et collégiaux.

Art. 49. Le corps de chaque chapitre cathédral ou collégial aura, quant à l'administration de ses biens, les mêmes droits et les mêmes obligations qu'un titulaire des biens de cure, sauf les explications et modifications ci-après.

50. Le chapitre ne pourra prendre aucune délibération relative à la gestion des biens ou répartition des revenus, si les membres présents ne forment au moins les quatre cinquièmes du nombre total des chanoines existans.

51. Il sera choisi par le chapitre, dans son sein, au scrutin et à la pluralité des voix, deux candidats, parmi lesquels l'évêque nommera le trésorier. Le trésorier aura le pouvoir de recevoir de tous fermiers et débiteurs, d'arrêter les comptes, de donner quittance et décharge, de poursuivre les débiteurs devant le tribunaux, de recevoir les assignations au nom du chapitre, et de plaider quand il y aura été dûment autorisé.

52. Le trésorier pourra toujours être changé par le chapitre.

Lorsque le trésorier aura exercé cinq ans, de suite, il y aura une nouvelle élection; et le même trésorier pourra être présenté comme un des deux candidats.

53. Le trésorier ne pourra plaider en demandant ni en défendant, ni consentir à un désistement, sans qu'il y ait eu délibération du chapitre et autorisation du conseil de préfecture. Il fera tous actes conservatoires, et toutes diligences pour les recouvrements.

54. Tous les titres, papiers et renseignemens concernant la propriété, seront mis dans une caisse ou armoire à trois clefs.

Dans les chapitres cathédraux, l'une de ces clefs sera entre les mains du premier dignitaire, la seconde entre les mains du premier officier, et la troisième entre les mains du trésorier.

Dans les chapitres collégiaux, l'une de ces clefs sera entre les mains du doyen, la seconde entre les mains du premier officier, et la troisième entre les mains du trésorier.

55. Seront déposés dans cette caisse les papiers, titres et documens, les comptes, les registres, les sommiers et les inventaires, le tout ainsi qu'il est statué par l'article 54 du règlement des fabriques; et ils ne pourront en être retirés que sur un avis motivé, signé par les trois dépositaires des clefs, et au surplus conformément à l'article 57 du même règlement.

56. Il sera procédé aux inventaires des titres et papiers, à leurs

récolemens et à la formation d'un registre-sommier conformément aux articles 55 et 56 du même règlement.

57. Les maisons et biens ruraux, appartenant aux chapitres, ne pourront être loués ou affermés que par adjudication aux enchères sur un cahier des charges, approuvé par la délibération du chapitre, à moins que le chapitre n'ait, à la pluralité des quatre cinquièmes des chanoines existans, autorisé le trésorier à traiter de gré à gré, aux conditions exprimées dans sa délibération. Une semblable autorisation sera nécessaire pour les baux excédant neuf ans, qui devront toujours être adjugés avec les formalités prescrites par l'article 9 ci-dessus.

58. Les dépenses des réparations seront toujours faites sur les revenus de la mense capitulaire; et s'il arrivait de cas extraordinaires qui exigeassent à-la fois plus de la moitié d'une année du revenu commun, les chapitres pourront être par nous autorisés, en la forme accoutumée, à faire un emprunt remboursable sur les revenus aux termes indiqués, sinon à vendre la quantité nécessaire de biens, à la charge de former avec des réserves sur les revenus des années suivantes un capital suffisant pour remplacer, soit en fonds de terre, soit autrement, le revenu aliéné.

59. Il sera rendu par le trésorier, chaque année au mois de janvier, devant des commissaires nommés à cet effet par le chapitre, un compte de recette et dépense.

Ce compte sera dressé conformément aux articles 82, 83 et 84 du règlement des fabriques. Il en sera adressé une copie au ministre des cultes.

60. Les chapitres pourront fixer le nombre et les époques des répartitions de la mense, et suppléer par leurs délibérations aux cas non prévus par le présent décret, pourvu qu'ils n'excèdent pas les droits dépendans de la qualité du titulaire.

61. Dans tous les cas énoncés au présent titre, les délibérations du chapitre devront être approuvées par l'évêque; et l'évêque ne jugeant pas à propos de les approuver, si le chapitre insiste, il en sera référé à notre ministre des cultes, qui prononcera.

TITRE IV. — *Des biens des séminaires.*

Art. 62. Il sera formé, pour l'administration des biens du séminaire de chaque diocèse, un bureau composé de l'un des vicaires-généraux, qui présidera en l'absence de l'évêque, du directeur et de l'économe du séminaire, et d'un quatrième membre remplissant les fonctions de trésorier, qui sera nommé par le ministre des cultes, sur l'avis de l'évêque et du préfet.

Il n'y aura aucune rétribution attachée aux fonctions du trésorier.

63. Le secrétaire de l'archevêché ou évêché sera en même temps secrétaire de ce bureau.

64. Le bureau d'administration du séminaire principal aura en même temps l'administration des autres écoles ecclésiastiques du diocèse.

65. Il y aura aussi, pour le dépôt des titres, papiers et renseignemens, des comptes, des registres, des somniers, des inventaires, conformément à l'article 54 du règlement des fabriques, une caisse ou armoire à trois clefs, qui seront entre les mains de trois membres du bureau.

66. Ce qui aura été ainsi déposé, ne pourra être retiré que sur l'avis motivé des trois dépositaires des clefs, et approuvé par l'archevêque ou évêque: l'avis ainsi approuvé restera dans le même dépôt.

67. Tout notaire devant lequel il aura été passé un acte contenant donation entre vifs ou disposition testamentaire au profit d'un séminaire ou d'une école secondaire ecclésiastique, sera tenu d'en instruire l'évêque, qui devra envoyer les pièces, avec son avis, à notre ministre des cultes, afin que, s'il y a lieu, l'autorisation pour l'acceptation soit donnée en la forme accoutumée.

Les dons et legs ne seront assujettis qu'au droit fixe d'un franc.

68. Les remboursemens et les placemens des deniers provenant des dons ou legs au séminaires ou aux écoles secondaires, seront faits conformément aux décrets et décisions ci-dessus cités.

69. Les maisons et biens ruraux des séminaires et des écoles secondaires ecclésiastiques ne pourront être loués ou affermés que par adjudication aux enchères, à moins que l'archevêque ou évêque et les membres du bureau ne soient d'avis de traiter de gré à gré, aux conditions dont le projet signé d'eux sera remis au trésorier et ensuite déposé dans la caisse à trois clefs. Il en sera fait mention dans l'acte.

Pour les baux excédant neuf ans, les formalités prescrites par l'article 9 ci-dessus devront être remplies.

70. Nul procès ne pourra être intenté, soit en demandant, soit défendant, sans l'autorisation du conseil de préfecture, sur la proposition de l'archevêque ou évêque, après avoir pris l'avis du bureau d'administration.

71. L'économe sera chargé de toutes les dépenses: celles qui seraient extraordinaires ou imprévues devront être autorisées par l'archevêque ou évêque, après avoir pris l'avis du bureau: cette autorisation sera annexée au compte.

72. Il sera toujours pourvu aux besoins du séminaire principal, de préférence aux autres écoles ecclésiastiques, à moins qu'il n'y ait, soit par l'institution de ces écoles secondaires, soit par des dons ou legs postérieurs, des revenus qui leur auraient été spécialement affectés.

73. Tous deniers destinés aux dépenses des séminaires, et provenant soit des revenus des bien-fonds ou de rentes, soit de remboursements, soit des secours du Gouvernement, soit des libéralités des fidèles, et en général quelle que soit leur origine, seront, à raison de leur destination pour un service public, versés dans une caisse à trois clefs, établie dans un lieu sûr au séminaire: une de ces clefs sera entre les mains de l'évêque ou de son vicaire-général, l'autre entre celles du directeur du séminaire, et la troisième dans celles du trésorier.

74. Ce versement sera fait le premier jour de chaque mois par le trésorier, suivant un état ou bordereau qui comprendra la recette du mois précédent, avec indication d'où provient chaque somme; sans néanmoins qu'à l'égard de celles qui auront été données, il soit besoin d'y mettre les noms des donateurs.

75. Le trésorier ne pourra faire, même sous prétexte de dépense urgente, aucun versement que dans ladite caisse à trois clefs.

76. Quiconque aurait reçu pour le séminaire une somme qu'il n'aurait pas versée dans les trois mois entre les mains du trésorier, et le trésorier lui-même qui n'aurait pas, dans le mois, fait les versements à la caisse à trois clefs, seront poursuivis conformément aux lois concernant le recouvrement des deniers publics.

77. La caisse acquittera, le premier jour de chaque mois, les mandats de la dépense à faire dans le courant du mois, lesdits mandats signés par l'économe et visés par l'évêque: en tête de ces mandats, seront les bordereaux indiquant sommairement les objets de la dépense.

78. La commission administrative du séminaire transmettra au préfet, au commencement de chaque semestre, les bordereaux de versement par les économes, et les mandats des sommes payées. Le préfet en donnera décharge, et en adressera les duplicata au ministre des cultes avec ses observations.

79. Le trésorier et l'économe de chaque séminaire rendront, au mois de janvier, leurs comptes en recette et en dépense, sans être tenus de nommer les élèves qui auraient eu part aux deniers affectés aux aumônes: l'approbation donnée par l'évêque à ces sortes de dépenses, leur tiendra lieu de pièces justificatives.

80. Les comptes seront visés par l'évêque, qui les transmettra au ministre des cultes: et si aucun motif ne s'oppose à l'approbation, le ministre les renverra à l'évêque, qui les arrêtera définitivement et en donnera décharge.

Dispositions transitoires.

Art. 81. Les titres, les registres ou sommiers concernant plusieurs cures d'un diocèse, seront déposés au secrétariat de l'archevêché ou

évêché de ce diocèse, pour y avoir recours et en être délivré les extraits ou expéditions dont les titulaires auraient besoin.

82. Les registres, titres et documens concernant l'administration générale des éconômats, seront déposés à nos archives impériales, sauf à en délivrer des expéditions aux établissemens qui s'y trouveraient intéressés.

83. Notre grand-juge ministre de la justice, et nos ministres des cultes, de l'intérieur, des finances et du trésor impérial, sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution du présent décret, qui sera inséré au bulletin des lois.

Legge concernente l'obbligo di sopperire alle spese pei bisogni ecclesiastici delle comunità parrocchiali nei paesi della riva sinistra del Reno. Del 14 Marzo 1845.

Noi Federigo Guglielmo per la grazia di Dio Re di Prussia ec. ec. cc., sulla mozione del nostro Ministero di Stato, sentiti i nostri fedeli Stati della Provincia del Reno e sentito il parere del nostro Consiglio di Stato, ordiniamo quanto segue, relativamente all'obbligo di sopperire alle spese pei bisogni ecclesiastici delle Comunità parrocchiali nei paesi della riva sinistra del Reno:

§. 1. Le sovvenzioni per le spese occorrenti sì agli ordinarij (che ricorrono annualmente), come agli straordinarij bisogni ecclesiastici di una Comunità parrocchiale, le quali alla promulgazione della presente legge figurano già nel bilancio di previsione della Comunità civile, debbono da questa somministrarsi anche per l'avvenire nella estensione e misura della deliberazione su cui si fondano, ammenochè per cambiate circostanze non possa farsene a meno. Se la sovvenzione è repartita in più anni, debbono essere pagate anche le rate per gli anni successivi alla promulgazione della presente ordinanza.

§. 2. Le spese pei bisogni ecclesiastici ordinarij di una Comunità parrocchiale, alle quali non può essere sopperito nè dal patrimonio ecclesiastico nè dalle sovvenzioni poste a carico della comunità civile a forma del §. 1.°, debbono fornirsi da quelli abitanti e possidenti del distretto parrocchiale, i quali appartengono alla confessione della parrocchia in questione.

§. 3. Le spese pei bisogni ecclesiastici straordinarij di una Comunità parrocchiale, in quanto non possano essere fornite nè dal patrimonio ecclesiastico nè dalle sovvenzioni dovute, a forma del §. 1.°, dalla Comunità civile, debbono fornirsi dalle Comunità civili nella misura e proporzione del patrimonio comunale, che ciascuna possiede, detrazion

fatta del suo capitale passivo. I beni stabili destinati ad uso pubblico del comune non debbono considerarsi in cotesto computo.

Quest'obbligo delle Comunità civili ha luogo anche nel caso che tale erogazione del patrimonio comunale dovesse rendere necessarie più forti o nuove contribuzioni comunitative.

§. 4. Il modo di procurare i mezzi all'adempimento della obbligazione prescritta alla Comune civile nel §. 3 dee stabilirsi dal Governo sul progetto della Comunità. La provvisione di tali mezzi deve per regola effettuarsi coll'alienazione di somme disponibili, o di capitali impiegati, o con straordinarie utilizzazioni del patrimonio comunale, o mediante un imprestito fruttifero da ammortizzarsi sopra il medesimo. L'alienazione di fondi comunali può eccezionalmente essere permessa quando sia proposta dalla Comune e possa per ragioni particolari riputarsi opportuna.

§. 5. Se ad una Comunità civile appartengono parrocchiani di confessione diversa, allora, dato che la Comunità civile debba, a forma del prescritto nel §. 3, fornire contribuzioni per un bisogno ecclesiastico straordinario dell'una confessione, deve nel tempo stesso stabilirsi pei parrocchiani dell'altra confessione una somma proporzionata al numero delle anime, per essere, nel caso che in seguito insorga per essi pure un bisogno ecclesiastico straordinario (§. 3), impiegata a soddisfarlo. Fino a tanto che questo caso non si verifichi, cotesta somma o fondo costituisce un debito infruttifero sul patrimonio comunale.

§. 6. Se alla soddisfazione di un bisogno ecclesiastico straordinario non può essere provveduto nè interamente nè parzialmente nel modo prescritto ai §§. 3 - 5., allora i mezzi debbono essere procurati secondo la disposizione del §. 2.

§. 7. Tutte le prescrizioni generali e particolari intorno alla obbligazione di conferire le spese per i bisogni straordinarj delle Comunità parrocchiali in mancanza di un patrimonio ecclesiastico bastevole a ciò, restano colla presente abolite nella parte in cui stanno in opposizione colle precedenti disposizioni.

Autenticato colla nostra sovrana autografa sottoscrizione e colla apposizione del regio nostro sigillo.

Dato a Berlino, li 14 Marzo 1845.

(L. S.) Federigo Guglielmo.

De Rochow. Eichhorn.

Conte d'Arnim. Flottewell.

Verificato

Bode.

APPENDICE II.

In questa seconda Appendice sono compresi tutti quei Documenti d'interesse speciale all'Italia, che abbiamo aggiunti a questa nostra traduzione, e mai pubblicati dal Prof. Walter, il quale ha bene approvata tale premura come ci ha significato con sua lettera dei 7 Giugno 1847, aggiungendo, che solo ne ha citati alcuni conoscendoli per fattali relazione.

Novembre 1847.

FF. NISTRI Editori.

Concordato tra Sua Santità Papa Pio VII. e Sua Maestà Ferdinando I. Re delle due Sicilie.

In Nomine Sanctissimae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII, et Maiestas Sua Ferdinandus I. regni utriusque Siciliae Rex pari studio consulere cupientes malis, quae in res ecclesiasticas in regno irrepserunt, collatis consiliis novam inire Conventionem decreverunt.

Hinc Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII in suum Plenipotentiarum nominavit Eminentissimum Dominum Herculem Consalvi S. R. E. Cardinalem, Diaconum S. Mariae ad Martyres suum a secretis Status:

Et Majestas Sua Ferdinandus I. regni utriusque Siciliae Rex Excellentissimum Dominum Aloysium de Medicis regii ordinis S. Januarii Equitem, nec non regiorum ordinum S. Ferdinandi, *del Merito*, Constantiniani S. Georgii, atque imperialis S. Stephani de Hungaria Magnae Crucis Equitem, suum Consiliarium, et a secretis Status, atque aerario regio Praepositum.

Qui post sibi mutuo tradita respectivae Plenipotentiae Instrumenta in sequentes Articulos convenerunt.

Art. 1. Religio Catholica Apostolica Romana est sola Religio regni utriusque Siciliae, atque in eo semper conservabitur cum omnibus juribus, ac praerogativis, quae ipsi competunt ex Dei ordinatione, et canonicis sanctionibus.

2. Consequenter ad articulum praecedentem Institutio in regiis Universitatibus, Collegiis, et Scholis tam publicis, quam privatis, erit in omnibus conformis doctrinae ejusdem Religionis Catholicae.

3. Cum in Conventione anni 1741 unio nonnullarum Sedium episcopalium, quae angustissimis continentur limitibus, et ubi episcopalis dignitas reddituum etiam modicitate vilescebat, necessaria agnita fuerit, cumque unionem istam, quae tunc peracta non fuit, tum earumdem, tum aliarum Sedium deterior facta conditio nunc magis magisque postulet, ideo in ditione citra Pharum, servatis servandis, et exquisito prius interesse habentium consensu, nova fiet Dioecesium Circumscriptio. In ea constituenda Fidelium commodum, et spiritualis praeser-

tim utilitas respicientur. Ex episcopalibus Sedibus, quae ob nimiam reddituum modicitatem, aut locorum obscuritatem aut, ob alias rationabiles causas conservari non poterunt, antiquiores, et insigniores conservabuntur tamquam Concathedrales.

In ditione vero trans Pharum omnes archiepiscopales, et episcopales Sedes, quae nunc existunt, conservabuntur; imo earum numerus, ut commodo, ac spirituali Fidelium utilitati melius prospiciatur, augebitur.

Territoria quarundam Abbatiarum Nullius Dioecesis, quae aut angustis nimium continentur limitibus, aut sua bona amiserunt, aut modicis admodum dotatae sunt redditibus, collatis consiliis iis unientur Dioecesibus, intra quarum fines in nova Circumscriptione sita reperientur.

Abbatiarum Consistorialium, quarum annui redditus summam ducatorum quingentorum excedunt, nulla unio fiet. Bona aliarum Abbatiarum pariter Consistorialium (iis exceptis quae sunt juris-patronatus) quarum annui redditus supradictam summam non attingunt, aut unientur aliis Abbatibus ecclesiasticis usque ad quingentorum ducatorum summam, aut augendis dotibus Capitulorum, et Paroeciarum applicabuntur.

Haec dispositio Ordinum Militarium Commendas non respicit.

4. Quaelibet Mensa episcopalis in Regno gaudebit annuo redditu ad minus trium millium ducatorum ex bonis stabilibus, publicis deductis oneribus.

Sanctitas Sua collatis cum Regia Majestate consiliis ejusmodi dotes quam citius fieri poterit constituet pro iis Sedibus episcopalibus, quibus praesens dispositio applicanda erit.

5. Quaelibet Ecclesia tam archiepiscopalis, quam episcopalis suum habebit Capitulum, ac Seminarium, quibus si dos sufficiens erit, conservabitur, sin secus augebitur, aut si opus fuerit etiam ex integro constituetur in bonis stabilibus.

Quaelibet Dignitas Capituli archiepiscopalis Ecclesiae Neapolitanae redditu annuo ducatorum ad minus quingentorum, reliqui vero Canonici redditu ad minus ducatorum quadringentorum gaudebunt.

Singulae Dignitates Capitulorum caeterarum Ecclesiarum partis regni citra Pharum, quae in nova Circumscriptione constituentur, ducata ad minus centum octoginta; reliqui vero Canonici ducata ad minus centum pro annuo uniuscujusque redditu habebunt.

Excipiuntur Canonici Patronatus regii, ecclesiastici, et laicalis qui manebunt ut sunt, nisi forte eorum annui redditus a suis Patronis canonica methodo augeantur.

Seminariorum dirigentur, eorumque bona administrabuntur juxta Concilium Tridentinum.

6. Bona ecclesiarum uniendarum iis Ecclesiis applicabuntur, quae in nova Circumscriptione conservabuntur, nisi forte earumdem Ecclesiarum uniendarum necessitates diversam praedictorum bonorum applicationem ecclesiasticam postulent, quae fieri debet cum interventu auctoritatis Sanctae Sedis.

Capitula earum Ecclesiarum, quae in nova Circumscriptione non conservabuntur, exquisito prius interesse habentium consensu, commutabuntur in Capitula Collegiata cum fundis ac redditibus quae nunc possident.

7. Paroeciis, quae sufficientem congruam non habent, dos ita augeretur, ut iis Paroeciis, quae duobus hominum millibus non constant, ad minus ducata centum, iis quae numerum quinque millium animarum non attingunt, ad minus ducata centum quinquaginta, caeteris vero quae maiorem animarum numerum continent, ducata ad minus biscentum pro annuo redditu constituentur.

Parochialis Ecclesiae conservatio, uti et cooperatoris Parochi stipendia, ubi redditus ad id attributi non adsint, respectivis civitatibus incumbunt, et praedes dabuntur fundi, aut vectigalis privilegiata pecunia.

Haec dispositio non respicit Ecclesias parochiales juris-patronatus sive regii, sive ecclesiastici, sive laicalis canonice acquisiti, quarum onus respectivis Patronis incumbet.

Excipiuntur pariter Ecclesiae receptitiae sive numeratae, sive innumeratae, Capitula, et Collegiatae, quibus cura animarum inest, cum suam congruam in communibus bonis habeant.

8. Collatio Abbatiarum Consistorialium, quae juris-patronatus regii non sunt, perpetuo spectabit ad Sanctam Sedem, quae illas viris ecclesiasticis subditis Majestati Suae conferet.

Collatio Beneficiorum simplicium liberae collationis cum fundatione, et erectione in titulum ecclesiasticum fiet a Sancta Sede, et ab Episcopis pro diversitate mensium, quibus vacabunt; scilicet a mense Januarii usque ad mensem Junii conferentur a Santa Sede, a mense vero Julii usque ad mensem Decembris conferentur ab Episcopis, Provisio autem semper fiet in favorem subditorum Majestatis Suae.

9. Catalogus tam Abbatiarum regii patronatus, quam earum quae regii patronatus non sunt, prout apud Cappellanum maiorem descriptae reperiuntur, quamprimum Sanctitati Suae exhibebitur. Catalogus iste deinceps concorditer corrigi poterit.

10. Canonicatus liberae collationis in Capitulis sive Cathedralibus, sive Collegiatis, respective conferentur a Sancta Sede, et ab Episcopis; scilicet sex primis anni mensibus a Sancta Sede, aliis vero sex mensibus ab Episcopis.

Prima Dignitas semper erit liberae collationis Sanctae Sedis.

11. Sanctitas Sua concedit Episcopis Regui jus conferendi Paroe-

cias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae. Praevio concursu in Paroeciis libere collationis, Episcopi eas conferent iis inter approbatos, quos digniores judicabunt. In Paroeciis vero juris patronatus ecclesiastici, praevio pariter concursu, eos instituent, quos tanquam digniores inter approbatos ab Examinatoribus, Patronus ecclesiasticus praesentabit. Tandem in Paroeciis juris patronatus regii, et laicalis, Episcopi praesentatos instituent, dummodo praemisso examine idonei fuerint inventi.

Excipiuntur Paroeciae vacaturae in Curia, aut quarum Parochi fuerint a S. Sede de aliqua ecclesiastica Dignitate, aut Canoniatu provisi. Harum omnium collatio spectabit ad summum Pontificem.

12. Omnia bona Ecclesiastica non alienata a Gubernio Militari, quaeque in reditu Majestatis Suae penes administrationem vulgo *del Demanio* reperta sunt, Ecclesiae restituntur.

Praedictorum bonorum procuratio statim post praesentis Conventionis ratificationem quatuor selectissimis Viris, quorum duo a Sanctitate Sua, duo a Regia Majestate nominabuntur, interim committetur, qui illa fideliter administrabunt, donec modo debito destinentur, et applicentur.

13. Cum in ditionibus citra Pharum sub Militari regimine haud parva pars bonorum ad Ecclesiam spectantium alienata fuerit, cumque Majestas Sua ut omni qua posset ratione hostium incursioni obsisteret, tum Neapoli antequam hostes praedictas ditiones invaderent, tum in ditionibus trans Pharum ne invaderentur, bona pariter ecclesiastica in parva quantitate alienare et Ipsa coacta fuerit, assignatis tamen possessoribus ecclesiasticis in praedicta ditione trans Pharum pro debita indemnitate totidem redditibus civilibus; hinc instante Majestate Sua, et ne publica tranquillitas perturbetur, cujus Conservatio Religioni quam maxime interest, Sanctitas Sua declarat eos omnes, qui praedicta Ecclesiae bona alienata possident, nullam molestiam habituros neque a Se, neque a Romanis Pontificibus Successoribus suis; ac consequenter proprietatem eorundem bonorum, redditus, et jura iis inhaerentia immutabilia penes ipsos erunt, atque ab ipsis causam habentes.

14. Bonorum Patrimonii Regularis, quae a militari regimine non alienata, et in administratione vulgo *del Demanio* in reditu Majestatis suae reperta fuere, cum ea sit conditio, ut minime sufficiant restituendis omnibus utriusque sexus Religiosis Domibus, eadem eo majori numero restituentur, quem dotationum quae supersunt modus patietur, ex iis praesertim Institutis, quae Juventuti in Religione, et Literis instituendae, curae Infirmorum, et Praedicationi verbi Dei incumbunt.

Bona Ordinum Regularium possidentium non alienata, debita proportionem Religiosis Domibus reserandis assignabuntur, quin ulla

habebatur ratio de antiquae proprietatis titulis, qui tituli omnes in vim hujus articuli declarantur extincti.

Domus Religiosae non alienatae, exceptis iis, quae publicis usibus in totum addictae sunt, si ob reddituum defectum restitui non poterunt, Patrimonii Regularis partem efficient. Quoties autem dicti Patrimonii utilitas id postulaverit, etiam alienari poterunt, ea tamen lege, ut pretium inde percipiendum in favorem praefati Patrimonii cedat.

Numerus existentium Conventum Religiosorum Mendicantium, quos Minores Observantes, Reformatos, Alcantarinos, et Capucinos vocant, quoties circumstantiae, et Fidelium necessitates id postulent, augebitur.

Postquam Religiosae Domus constitutae et dotatae fuerint, Ordinibus Regularibus possidentibus, nec non Sacris Virginibus, habito respectu ad ea quae ad vitam sustentandam iis suppetent, Novitios acceptare liberum erit. Eadem ratione acceptatio Novitiorum libera erit Religiosis Mendicantibus.

Puellarum, quae in posterum sese Deo mancipabunt, dotes, quas attulerint, juxta leges canonicas Monasterio cedent.

Religiosi omnes tam Mendicantes, quam Possidentes in utriusque Siciliae regno vel existentes, vel restituendi, suis Superioribus Generalibus subditi erunt.

Religiosis eorum Institutorum Regularium possidentium, quae in dominiis citra Pharum restituentur, saecularizationibus Indultum a S. Sede obtinentibus, et de aliquo ecclesiastico Beneficio non provis, Gubernium Aerari publici sumptibus, titulo patrimonii, annuam pensionem, qua nunc gaudent, persolvat, donec de congruenti Beneficio, aut Cappellania provideantur. Religiosis autem illorum Institutorum, quae restitui non poterunt, annua pensio, qua nunc gaudent, a Gubernio indistincte persolvetur.

15. Ecclesia jus habebit novas acquirendi possessiones, et quidquid de novo adquisierit faciet suum, et censebitur eodem jure, ac veteres Foundationes Ecclesiasticae.

Hac libertate in posterum gaudebit Ecclesia, quin tamen praedictum ullum afferatur legalibus effectibus legum vulgo *di ammortizzazione*, quae in Regno viguerunt usque ad hanc diem, earumque legum executioni etiam in posterum pro casibus nondum consummatis, et conditionibus nondum impletis.

Nulla Foundationum Ecclesiasticarum fiet suppressio, aut unio absque interventu auctoritatis Sedis Apostolicae, salvis facultatibus a Sacro Concilio Tridentino Episcopis tributis.

16. Quum luctuosae temporum circumstantiae non patiantur Ecclesiasticos exemptione a publicis regiis, et Civitatis oneris gaudere,

Majestas Sua pollicetur abusum superioribus temporibus in Regno introductum, quo Ecclesiastici, eorumque bona durioribus taxis prae Laicis praegravabantur, cessaturum: quin imo cum per feliciora tempora Status conditio prosperior evadet, Regia Majestas largitionibus Clero opitulabitur.

17. Mons *Frumentarius* nuncupatus, Neapoli erectus, sive regia Procuratio spoliorum, et reddituum Mensarum Episcopaliū, Abbatiarum, aliorumque beneficiorum vacantium supprimitur.

Vix nova Dioecesium Circumscriptione peracta, in qualibet earum constituentur Administrationes Dioecesanae, quarum unaquaeque constabit duobus Canonicis a Capitulo seu metropolitano, seu cathedrali tertio quoque anno per suffragiorum pluralitatem eligendis, ac renovandis, et a Regio Procuratore, quem Majestas Sua nominabit.

Cuilibet Congregationi, seu Administrationi Dioecesanae praesidebit Episcopus, aut ejus Vicarius Generalis, Sede vero vacante Vicarius Capitularis.

Ordinarius, et Regia Majestas per suum Administrum, collatis consiliis, fructus ex supradictis Beneficiis vacantibus perceptos in favorem Ecclesiarum, Hospitalium, Seminariorum, in subsidia charitatis, et in alios usus pios erogabunt, servata tamen dimidia parte reddituum Mensarum episcopaliū vacantium pro futuro earundem Episcopo.

Regia praescriptio adhuc vigens, vi cujus tertia pars reddituum Mensarum episcopaliū, et beneficiorum sub appellatione *Tertii Pensionabilis* apud supradicti Montis Frumentarii Administratorem deponeretur, per praesentem Articulum abrogatur, quin tamen praesentes pensionarii priventur pensionibus, quibus nunc gaudent.

Tempore provisionum Episcopatum, et Beneficiorum regiae nominationis, reservatio pensionum secundum formas canonicas locum habere perget. Nominati a Majestate Sua ad praedictas pensiones a S. Sede Bullas Apostolicas obtinebunt, vi quarum pensiones ipsas quoad vixerint percipere, et suas facere poterunt. Pensionario vita functo, Episcopatus, aut Beneficium ab onere persolvendae pensionis qua gravabatur, liberum erit,

18. Sanctitas Sua super aliquas episcopales Mensas, et Abbantias Regni designandas sibi reservat in perpetuum annuas pensiones in summa ducatorum duodecim millium, quas Romanus Pontifex pro tempore suis subditis Status Ecclesiastici pro lubitu conferet.

19. Beneficia, et Abbatae existentes in Regno utriusque Siciliae, quarum fructus aut ex toto, aut ex parte applicati reperiuntur personis ecclesiasticis, et aliquibus Ecclesiis, Collegiis, Monasteriis, et piis Domibus Urbis, aliorumque Locorum Status Ecclesiastici, suam conservabunt applicationem in favorem praedictorum. Haec dispositio non respicit Beneficia, et Abbantias regii patronatus, et illa quorum bona alienata fuerunt.

20. Archiepiscopi, et Episcopi in exercitio eorum Pastoralis Ministerii prorsus liberi erunt secundum Sacros Canones.

Causas Ecclesiasticas, atque in primis causas Matrimoniales, quae juxta Canonem 12. Sess. 24. sacri Concilii Tridentini ad Judices Ecclesiasticos spectant, in Foro eorum cognoscent, ac de iis sententiam ferent. Haec dispositio non respicit causas civiles Clericorum, exempli gratia, contractuum, debitorum, haereditatum, quas Laici Judices cognoscent, et definient.

In Clericos reprehensione dignos, aut honestum clericalem habitum eorum ordini et dignitati congruentem non deferentes, poenas a sacro Concilio Tridentino statutas, aliasque quas convenientes judiverint, salvo canonico recursu, infligent, eosque in seminariis, et domibus Regularium claudent: censuris quoque animadvertent in quoscumque Fideles ecclesiasticarum legum, et sacrorum canonum transgressores.

In Sacris Visitationibus suarum Dioecesium, et ad limina Apostolorum peragendis, et in Dioecesanis Synodis convocandis liberi erunt.

Cum Clero, et Populo dioecesano pro munere officii pastoralis communicare, suasque instructiones, et ordinationes de rebus ecclesiasticis libere publicare, indicare preces publicas, aliaque pia opera, cum id bonum Ecclesiae, vel Status, aut Populi postulet, Archiepiscopi, et Episcopi Regni liberum erit.

Causae majores spectabunt ad Summum Pontificem.

21. Archiepiscopi et Episcopi, praemisso praescripto examine, Clericos de necessario patrimonio, aut alio canonico titulo provisos, quos suis dioecesibus necessarios, aut utiles judicaverint, ad Sacros Ordines promovebunt, servatis tamen cautelis, et praescriptionibus in Decreto die prima Julii anni 1623 a Sa. Me. Gregorio XV lato, nec non capite 4 Conventionis anni 1741 cujus titulus est — *Requisiti de' promovendi* — (*) contentis, quibus cautelis, et praescriptionibus per praesentem Conventionem non derogatur.

(*) Avendo la Sede Apostolica in varie occasioni, e tempi presi diversi espedienti per moderar nel Regno di Napoli il numero degli Ecclesiastici, e specialmente Gregorio XV, quando con decreto di una Congregazione particolare di Signori Cardinali del 1.º di Luglio 1623 furono a questo effetto stabilite alcune profittevoli ordinazioni, e non essendosene finora veduti quegli effetti che si desideravano: quindi bramando Nostro Signore dare a questo disordine pronto ed efficace riparo, e che nel medesimo tempo si stabilisca in esso una disciplina, in vigor della quale gli Ecclesiastici del Regno si rendano veramente utili alla Chiesa, e di edificazione a' popoli; si è perciò la Santità Sua compiaciuta commetterne l'esame ad alcuni signori Cardinali, i quali, avendo su di ciò fatte le dovute diligenze, finalmente sono in istato di consigliar Sua Beatitudine a pubblicare un decreto che contenga in sostanza i seguenti punti:

Ne autem Ecclesiasticis ad vitam sustentandam necessaria desint, annona praesentibus temporibus arctiore facta, Archiepiscopi et Episcopi post hujus conventionis publicationem taxam sacri patrimonii promovendorum ad Sacros Ordines, quae in bonis stabilibus con-

con dichiarazione però che con questo non s'intenda in cos'alcuna derogare agli usi e consuetudini di quelle Diocesi, dove si osserva maggior disciplina.

Art. 1. Niuno potrà esser da ora innanzi promosso alla prima tonsura: se non che a titolo di Beneficio, o Cappellania perpetua, le di cui rendite, detratti i pesi, ascendano almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sagro nella Diocesi del promovendo.

2. Giudicando qualche Vescovo veramente utile, o necessario alla Chiesa conferir la prima tonsura a qualche giovane, benchè non abbia verun beneficio, potrà farlo; ma nel solo caso che abbia il medesimo una pensione ecclesiastica perpetua della rendita, che ascenda almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sagro nella sua Diocesi, o l'intero patrimonio; il quale, per evitar qualunque frode ed inganno, non potrà costituirsi da ora innanzi, che unicamente sopra beni stabili, o sopra annue rendite fisse, e dovrà regolarsi a tenore della tassa sinodale di ciascuna Diocesi, purchè non sia esso patrimonio nè in minor somma di ventiquattro ducati, nè in maggiore di quaranta.

3. Oltre al requisito del Beneficio, Cappellania perpetua, o Pensione ecclesiastica perpetua, nella maniera spiegata di sopra, o dell'intero patrimonio, a niuno potrà conferirsi la prima tonsura, il quale, dopo aver terminati dieci anni di sua età, non sia andato a dimorare almeno per un triennio in qualche Seminario, o Convitto ecclesiastico, e, dove ciò non possa farsi, non abbia almeno portato per tre anni l'abito chericale con licenza del proprio Ordinario, ed in tutto il triennio, o almeno per la maggior parte delle Feste di Precetto di ciascuno de' tre anni, non abbia servito a qualche Chiesa, nella maniera che gli sarà dal proprio Vescovo prescritta, computando questo servizio con la dimora, che avrebbe dovuto fare in qualche Seminario, o Convitto ecclesiastico.

4. Volendo qualche giovane condursi in qualche pubblica Università, o in altro luogo a fine di ivi applicarsi alle scuole, ed agli studii, potrà farlo: ed il tempo, che ivi dimorerà, potrà servirgli di requisito a fine di prendere la prima tonsura, come se stasse in un Convitto Ecclesiastico; purchè però lo faccia con la permissione del proprio Vescovo, e con le sue lettere commendatizie si presenti al Vescovo del luogo; e con la direzione di questo si faccia assegnare al servizio di qualche Chiesa, portando l'abito chericale, e prestando quivi per un triennio, o almeno per la maggior parte di ciascuno di tre anni, come sopra, quel medesimo servizio alla Chiesa assegnatagli, che presterebbe, dimorando nella propria Diocesi: con condizione espressa, che volendo essere iniziato alla prima tonsura, debba ottenere le lettere testimoniali del Vescovo del luogo, dove ha dimorato, *de vita, et moribus*; e di aver esattamente adempito quanto gli è stato prescritto: a vista delle quali potrà esser promosso.

5. Dal qual obbligo si debbano eccettuar solamente coloro che sono artati, cioè a dire, che sono chiamati in virtù della fondazione a qualche Beneficio, o qualche Cappellania ecclesiastica vacante: i quali potranno promoversi alla prima tonsura, quantunque non abbiano potuto osservar le regole prescritte, cioè la delazione dell'abito chericale, la frequenza delle scuole e de' Sagra-

stituenda erit, augebunt, ita tamen ut nec minor sit ducatis quinquaginta, nec ducatis octoginta major.

Quia vero experientia compertum est, in Regno per artem et fraudem Clericis ad Sacros Ordines promovendis pro sacro patrimonio

menti, ed il servizio triennale della Chiesa, e benchè non abbiano l'età ne' precedenti articoli determinata, ove si tratti di beneficii fondati prima del S. Concilio di Trento: con dichiarazione in oltre che dalle disposizioni sopraccennate s'intendano eccettuati coloro che sono artati nel solo caso, in cui il Beneficio, o la Cappellania sia veramente ecclesiastica: cioè fondata coll'autorità ecclesiastica perpetua, e debba provvedersi *titulo collativo*, o d'istituzione, e che i padroni di essi non possano differire oltre al tempo stabilito da' Sagri Canoni la nomina e presentazione ai medesimi: e con condizione finalmente, che le rendite di detti Beneficii, e Cappellanie ecclesiastiche debbano, detratti i pesi, costituire almeno la metà di quel che importa la tassa del patrimonio sacro stabilita nella propria Diocesi del promovendo.

6. E perchè talvolta essendo molti chiamati allo stesso Beneficio, o Cappellania ecclesiastica, sono gli Ordinarii costretti a conferire a tutti la prima tonsura a fine di renderli capaci del Beneficio, o della Cappellania, donde ne siegue l'inutile molteplicità de' Cherici, non potendo il Beneficio, o Cappellania conferirsi che ad un solo: perciò quando questo accada da ora innanzi, basterà, che presentandosi nel tempo congruo avanti il proprio Ordinario coloro che pretendono aver diritto al controverso Beneficio, o Cappellania, e ritrovandosi dal medesimo idonei così *quoad scientiam*, che *quoad bonos mores*, e che non abbiano impedimento canonico, per essere promossi alla prima tonsura; spedisca loro le lettere testimoniali sopra la detta idoneità, e di non aver impedimento canonico per esser promossi alla prima tonsura: in virtù delle quali potranno essi istituire la loro pretensione, e proseguir la causa avanti al Giudice ecclesiastico anche in concorso di Cherici pretendenti; appunto come se avuta avessero già la prima tonsura: la quale potrà poi conferirsi a colui che terminata la causa, avrà ottenuto il Beneficio, o Cappellania, riputandolo a tal'effetto artato, e facendoli godere que' privilegi che a' medesimi di sopra sono stati conceduti.

7. Dopo essere stati così ordinati alla prima tonsura, dovranno tutti i Cherici, compresi anche gli artati, seriamente applicarsi così allo studio, come alle opere di pietà, per rendersi degni di ascendere agli Ordini sagri, avendo l'età legittima: al qual effetto dovranno continuare a dimorare in qualche Seminario, o Convitto ecclesiastico, e non potendo ciò fare, dovranno almeno prestare per ogni anno, o per la maggior parte di esso come sopra, nella Chiesa, loro assegnata dal proprio Ordinario, quel servizio che dal medesimo verrà loro prescritto; o dimorando in qualche Università, o altro luogo, per proseguir le scuole e gli studii, dovranno adempir quelle medesime cose di sopra ordinate per coloro che debbon essere iniziati alla prima tonsura.

8. Dovranno tutti i Cherici così di prima Tonsura, come di Ordini minori far costare nel principio d'ogni anno avanti gli Ordinarii de' luoghi, ne' quali hanno il domicilio, di avere osservati i requisiti del S. Concilio di Trento intorno all'abito, e tonsura chericale, ed intorno a tutte le altre cose stabilite di sopra: e ciò mediante l'attestazione del proprio Rettore, o Supe-

eos fundos saepe assignari, qui vel ficti sunt, vel hypothecis, aliisque vinculis obnoxii, quo fit ut pluribus Ecclesiasticis post ordinationem modus sustentandae vitae desit, ut hujusmodi abusus evitetur, ad facti veritatem adstruendam, de pertinentia, ut ajunt, atque exemptione ab omni hypothecae vinculo fundi, vel fundorum, qui a promovendis ad Sacros Ordines pro sacro patrimonio exhibentur, legaliter constare debbit: ad quem effectum Curiae ecclesiasticae documentum authen-

riore del Seminario, o Convitto ecclesiastico per quei che sono in Seminario, o in Convitto ecclesiastico; e per quei Cherici che non sono in Seminario, nè in Convitto ecclesiastico, medianti le attestazioni de' Parrochi, e Rettori delle Chiese, alle quali sono ascritti, intorno alla delazione dell'abito, e tonsura chericale, frequenza de' Sagramenti, e servizio della Chiesa, e con le attestazioni de' Maestri, e Lettori intorno alla continuazione delle scuole, e studii, ed alla delazione dell'abito, e tonsura chericale. Ed all'incontro dovranno gli stessi Ordinarii tener pubblicamente appesa nella Sagrestia della lor Cattedrale, affinchè possa da tutti leggersi, una tabella in cui dopo di aver riconosciuta la sussistenza delle dette attestazioni, le quali dovranno rimanere nella loro Cancelleria, faranno scancellare dalla medesima ogni anno i nomi di coloro che ritroveranno non avere esattamente osservati i requisiti predetti: e per lo contrario faranno registrarvi i nomi solamente di quei che gli avranno osservati, a' quali consegneranno ogni anno *gratis* una declaratoria in iscritto, acciocchè possa da' medesimi senz'alcun contrasto godersi di tutt'i privilegi chericali. De' quali privilegi all'incontro non goderanno que' Cherici di prima tonsura, o di ordini minori, che, per non avere osservati i suddetti requisiti, saranno stati cancellati dalla detta tabella, da tenersi pubblicamente in Sagrestia, e non avranno la menzionata declaratoria del Vescovo.

9. I Vicarii capitolari non potranno da ora innanzi senza il voto del pieno Capitolo, da darsi nel luogo solito capitolare per maggioranza di voti segreti, da calcolarsi secondo il costume di ciascun Capitolo, e da registrarsi negli atti capitolari, concedere le lettere dimissoriali a laici, benchè siano realmente attati per ragion di Beneficio, o di Cappellania; che sia veramente ecclesiastica nel modo spiegato all' *Art. V.*, o pure a coloro che avendo già la prima tonsura, sono presentati a qualche Beneficio, o Cappellania, che *actu requirat certum ordinem*; e con l'espressa condizione che così nell'uno, che nell'altro caso colui che chiede di esser promosso, non sia stato altre volte rigettato dal Vescovo antecessore, ma, ove si tratti di persone che non sono veramente attate nel senso di sopr' accennato, non potranno concedere le lettere dimissoriali, nè pure *post annum luctus Ecclesiae*, senza una espressa licenza della sagra Congregazione del Concilio.

10. Chiunque sarà promosso alla prima Tonsura, agli Ordini minori, o agli Ordini sagri, contro la forma prescritta nel presente regolamento, oltre alle pene di sopr' accennate, rimarrà perpetuamente sospeso dall'esercizio dell'Ordine già conferitogli; e chi l'avrà così ordinato, o pure gli avrà a tale effetto concesse le dimissorie, se sarà Vescovo, sarà sospeso per un anno dalla collazione degli Ordini, e dall'esercizio de' Pontificali; e non essendo Vescovo, ma Prelato inferiore con l'uso de' Pontificali, sarà sospeso per sempre dall'esercizio de' medesimi; e non avendo l'uso di essi, come pure qualunque altra persona costituita in dignità, per sempre sarà sospesa dall'esercizio dell'Ufficio, e de' suoi Ordini.

ticum de pertinentia, ut supra dictum est, et libertate fundi a Tribunali Civili Provinciae exquirent, a quo illud recasari non poterit.

Si qui vero Clerici ad sacros ordines Beneficii ecclesiastici, aut Cappellaniae titulo promovebuntur, quoties talis Beneficii, aut Cappellaniae annuus redditus ad taxam dioecesanam, ut supra, non pertingat, tantundem sibi ex aliis liberis fundis constituent, quantum supradictae taxae integritas postulaverit.

Excipiuntur illae dioeceses in quibus ex dioecesana lege taxa sacri patrimonii in majori summa canonice constituta reperiatur, respectu quarum nulla mutatio fiet.

22. Liberum erit ad Sanctam Sedem appellare.

23. Episcoporum, Cleri, et Populi communicatio cum Sancta Sede in rebus spiritualibus, et negotiis ecclesiasticis, prorsus libera erit, ac consequenter Epistolae, ut ajunt, Circulares, Leges, et Decreta circa *Liceat Scribere* abrogantur.

24. Quoties Archiepiscopi, et Episcopi in libris introductis, vel qui introducuntur, impressis, vel qui imprimuntur in Regno, aliquid reperint Ecclesiae doctrinae, aut bonis moribus contrarium, Gubernium eorum librorum divulgationem non permittet.

25. Regii Delegati Jurisdictionis ecclesiasticae munus a Majestate Sua supprimitur.

26. Curia Cappellani Majoris, ejusque jurisdictio, iis continebitur limitibus, qui in Constitutione fel. rec. Benedicti XIV, cujus initium — *Convenit* — et sequenti ejusdem Pontificis *Motu proprio* super eadem re praescribuntur.

27. Ecclesiae proprietas in suis possessionibus, et acquisitionibus sacra et inviolabilis erit.

28. Sanctitas Sua attenta utilitate, quae ex hac Conventione manat in Religionem et in Ecclesiam, utque singularis benevolentiae suae testimonium Majestati Ferdinandi Regis praebeat, Eidem, atque ab Eo descendantibus catholicis in regno Successoribus, concedit in perpetuum Indultum nominandi dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis dotibus praeditos, quas sacri canones requirunt, ad omnes illas archiepiscopales et episcopales Ecclesias regni utriusque Siciliae, ad quas Majestas Sua jure nominandi nondum gaudebat; ac propterea statim post hujus Conventionis ratificationem Literas Apostolicas, quibus hoc Indultum continebitur, expediri jubebit.

Majestas Sua tempore debito Sanctitati Suae Nominatos manifestabit, ut necessarii processus juxta canones de iis fiant, atque Canonicam Institutionem modis et formis consuetis obtineant. Priusquam vero eam obtinuerint, regimini, seu administrationi Ecclesiarum respectivarum, ad quas erunt designati, nullo modo sese immiscere poterunt.

29. Archiepiscopi et Episcopi coram Majestate Regia juramentum fidelitatis emittent sequentibus verbis expressum. — Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Regiae Majestati, item promitto me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra, neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat, et si tam in dioecesi mea, quam alibi noverim aliquid in Status damnum tractari, Majestati Suae Manifestabo. —

30. Caetera vero res ecclesiasticas spectantia, quorum nulla mentio in his articulis facta est, dirigentur juxta vigentem Ecclesiae disciplinam. Si qua vero supervenerit difficultas, Sanctitas Sua, et Majestas Sua secum conferre sibi reservant.

31. Praesens conventio substituitur omnibus Legibus, Ordinationibus, et Decretis in regno utriusque Siciliae circa res Religionis huc usque latis.

32. Cum nomine Regiae Majestatis fuerit expositum Sanctitati Suae Conventionem anni 1741, attentis praesentibus Ecclesiarum regni citra Pharum necessitatibus; nec non effectibus ab hostili invasione exortis, non satis amplius prospicere malis, quibus omnino mederi necesse est, ac praeterea Ditionibus quoque trans Pharum, quas praedicta conventio complexa non fuerat, esse consulendum; insuper cum ex Ditionibus ultra et citra Pharum unum modo Regnum efformatum sit, uniformem omnino regulam constituendam esse in Ecclesiis universi Regni observandam, utriusque Partis consensu praesens conventio praecedenti substituitur.

33. Utraque Contrahentium Pars spondet Se, Successoresque suos omnia de quibus in his articulis utrinque conventum est, sancte servaturos.

34. Ratificationum hujus Conventionis traditio fiet Romae non ultra quindecim dierum spatium a die his articulis apposita.

35. Post hujus Conventionis ratificationem, ejusdem executio duobus selectissimis Viris, quorum alter a Sanctitate Sua, alter a Majestate Regia nominabitur, committetur, iique a respectivis Partibus Contrahentibus necessariis, et opportunis facultatibus munientur.

In quorum fidem praefati Plenipotentarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Datum Anxure (Tarracinae) die decimasexta Februarii anni millesimi octingentesimi decimi octavi.

Loco ✕ Sigilli — Hercules Card. Consalvi.

Loco ✕ Sigilli — Cav. Luigi de Medici.

Ordinanza regia; che i diritti della Monarchia di Sicilia, quali sono contenuti nella Bolla di Benedetto XIII non sono stati aboliti per il nuovo Concordato.

Ferdinando I. etc. Visto l'articolo 22 del Concordato del dì 16 di febbrajo 1818, fatto tra noi e la Santa Sede;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Col suddetto articolo 22 non sono aboliti i legittimi e canonici privilegi del tribunale della Monarchia di Sicilia, contenuti nella bolla del Sommo Pontefice Benedetto XIII, che lo riguarda.

2. Il nostro Segretario di Stato ministro degli Affari ecclesiastici, ed il ministro di Stato residente presso il nostro Luogotenente generale ne' nostri reali domini al di là dal Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 5 Aprile 1813.

Ferdinando.

Il Segretario di Stato Ministro Cancelliere.

Marchese Tommasi.

Bolla precitata del Papa Benedetto XIII.

Benedictus Episcopus, Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Prooemium.

Fideli ac prudenti dispensatori, quem in supremo Apostolatus apice constituit Dominus super familiam suam, maxime convenit, tradita sibi coelitus uti potestate, ut, si quae sint inter pontificalem auctoritatem, et regiam potestatem contentiones, quantum fieri potest, amoveantur, utque nedum fidelium populorum pericula arceantur, sed etiam incommoda leniantur, prout locorum, et temporum ratione habita, magis in Domino videbitur expedire.

§. 1. *Causae hujus Constitutionis promulgandae.*

Cum itaque felicitis recordationis Clemens Papa XI praedecessor noster Apostolicam Regni Siciliae ultra Pharum Legationem, ac Monarchiam, nuncupatam, ejusque tribunal extinxerit, ac suppresserit, et aboleverit, si quae essent privilegia, et indulta a quibuscumque

Romanis Pontificibus praedecessoribus quomodolibet concessa revocaverit, et abrogaverit, et certum interim modum praescripserit, quo causae ad forum Ecclesiasticum pertinentes cognosci, et in eodem Regno fine debito terminari possent, quemadmodum in ejus Apostolicis literis, expeditis anno millesimo septingentesimo decimo quarto et millesimo septingentesimo decimo quinto, plenius continetur. Cumque charissimus in Christo filius noster Carolus VI in Romanorum Imperatorem electus, Siciliae ultra Pharam Rex, exponi nobis nuper fecerit, jura Apostolicae legationis in eodem Regno, sibi, ejusdem haeredi legitimo, et possessori, ex privilegio signanter Urbani Papae II Praedecessoris nostri, competere: quae quidem jura jam olim Rogerio Comiti e Normannorum gente ejusque successoribus ob eliminatam Saracenorum tyrannidem, catholicam fidem restitutam, Ecclesiasque, Patriarchatui Constantinopolitano tunc temporis adhaerentes, Romanae Sedi iterum subjectas, concessa, anteactorum sex saeculorum decursu usque ad Caroli II obitum, in suo robore atque usu permanserint; hinc nos, et si compertum habeamus, hujusmodi rationibus eundem Praedecessorem nostrum, praesertim propter abusum, quos irrepsisse constabat, minime acquievisse; nosque ipsi, dum Cardinalatus honore fungebamur, eidem Constitutioni reverenter subscripserimus, omniumque circumstantiarum opportune reminiscamur; attamen cum graves inde exortae fuerint contentiones atque mala non sine animarum perniciæ, publicaeque tranquillitatis detrimento, serio propterea considerantes, quantum pastoralis sollicitudinis intersit, causas etiam talium contentionum avertere ac prorsus eliminare, itaut, abusibus e medio sublatis, jus ex aequo universis reddatur, ex voto Congregationis venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, pro hujus negotii examine specialiter deputatae, ac etiam motu proprio, et ex certa scientia, et matura deliberatione, nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, finem huic operoso gravissimoque negotio imponentes, nostra hac perpetuo valitura constitutione, vim, et effectum concordiae habente, haec, quae sequuntur, decernimus, et sancimus, ac inviolabiliter ab his, ad quos spectat, et in futurum spectabit, observari mandamus.

§. 2. Ordo cognoscendi causas Ecclesiasticas in Sicilia post Majores, quae apud unam Apostolicam Sedem cognosci debent.

Causae omnes, ad forum ecclesiasticum quomodolibet pertinentes, iis exceptis, quae vere Majores sunt, quaeque juxta canonicas sanctiones apud Apostolicam Sedem tractari, et a Romano Pontifice, vel a iudicibus, quos ipse specialiter deputaverit, cognosci debent, non alibi, quam in ipso Siciliae ultra Pharam Regno cognoscantur, et fine debito, quem justitia postulaverit, terminentur, ita videlicet,

ut non exemptorum causae in prima instantia coram Ordinariis locorum dumtaxat cognoscantur, nec ab eorum curiis avocentur, nisi per viam legitimae appellationis a sententia definitiva, aut ab interlocutoria, vim definitivae habente, vel ab actu, cujus gravamen per appellationem a definitiva reparari nequeat, vel praejudiciale sit invertendo justum juris et judiciorum ordinem, aut nisi integro biennio, a die motae litis computando, coram ipsis Ordinariis remanserint indecisae quemadmodum a Concilio Tridentino *in cap. 20 Causae omnes, sessione 24 de reformatione*, decretum est. Sique secus fiat, quaecumque appellatio, inhibitio, aut sententia, eo ipso nulla, et irrita sit, justa ejusdem Concilii praescriptum. Respectu vero exemptorum ab Ordinariis, judex ecclesiasticus, a Rege illius Regni, ut infra dicendum, nominatus, et delegatus, et pro tempore, ejus arbitrio nominandus, et delegandus, tanquam ordinarius, de causis civilibus, et criminalibus illorum, ut postea dicetur, cognoscat, ne aliter hujusmodi personae, et jura sine providentia remaneant. A sententia Ordinarii ad Metropolitanum appelletur, servata itidem in omnibus forma in antedicti Concilii decretis constituta.

§. 3. *Qui Judes causas appellationum a sententiis Metropolitanis cognoscere debet.*

Postquam vero Metropolitanus in causa pronunciaverit, vel in secunda instantia, quoad sententias suorum suffraganeorum, vel in prima, quoad causas propriae Dioecesis, possint partes, vel earum altera, provocare ad eum virum, in jure Canonico Doctorem seu Licentiatum, nobilium Universitatum more, diligenti examine praecedente, promotum, et in Ecclesiastica dignitate constitutum, a charissimo Filio nostro Carolo VI in Romanorum Imperatorem electo, et Siciliae Rege, ejusque in Regno Siciliae ultra Pharam successoribus, aut de eorundem mandato, ex concessione Sedis Apostolicae deputatum, et delegatum, et in posterum ab ipso, ejusque in eodem Regno successoribus, aut de eorundem mandato deputandum, et delegandum: quem eo ipso delegatum auctoritate Sedis Apostolicae constitutum, et pro tempore constituendum, recognoscimus, et firmamus, ut causas Ecclesiasticas antedictarum appellationum in praedicto Regno Siciliae ultra Pharam cognoscere, aliaque inferius exprimenda peragere possit, servatis tamen praemissis, aliisque inferius explicandis, itaut quidquid aliter sive scienter, sive ignoranter fieri contigerit, ipso jure nullum irritumque sit.

§. 4. *Remedia pro iis, qui se a sententia ejusdem primi Judicis appellationum gravati sentiant.*

Si vero antedictus judex gravamen inferat, vel quomodocumque partes, sive earum altera, gravatas ab ejusdem sententia seu Decreto

sese senserint, tunc, ut appellationis atque extremae provocationis remedio, omnibusque legum atque Canoniarum sanctionum auxiliis Christianifideles praedicti Siciliae Regni uti, et frui possint, eademque remedia, juris ordine servato, sicut oportet, experiri, idem charissimus in Christo Filius Siciliae Rex, ejusque successores in perpetuum, vel alter de ejusdem, aut de ipsius successorum mandato, sedulo providendum, ut apertum, atque patens in omni tempore tribunal, seu curia: in qua tamen vir, etiam in dignitate Ecclesiastica constitutus, atque, ut supra, in utroque jure licentiatus seu doctor, deputatus, et delegatus cum tribus aliis assessoribus, in utroque jure versatis, eodem pariter modo, uti supra, deputandis, et nominandis, jus reddat, atque primum diligenter expendat, an appellatio rejici, vel admitti debeat, et quibus clausulis causa committenda sit. Quoties vero causa fuerit visa digna ulteriori cognitione, eam primo cognoscat, et judicet idem modo dictus iudex, a quo ulteriori cognitione digna decreta est, adhibito eorundem assessorum consilio. Quod si post haec res adhuc ulteriori discussione opus habeat, nec lis finita sit, eadem coram altero idoneo Ecclesiastico iudice, ut supra, cum assessoribus vel consiliariis nominando, discutiatur, et ita deinceps, ita tamen, ut causa in quacunque instantia coram iudice Ecclesiastico semper pertractetur, et in omnibus, juris ordine servato, terminetur.

§. 5. *Appellantes in una tantum causa in reliquis appellare non censeantur.*

Appellantes in una causa, omnino subjecti remaneant, quoad alias causas, jurisdictioni suorum Ordinariorum, a qua eximi nec a Metropolitano, nec a Delegato possint, nisi in casibus a jure Canonico praescriptis.

§. 6. *De causis Regularium.*

In causis, in quibus conservatores Regularium decretum vel sententiam tulerint; qui se ab illis gravatum existimaverit recursum similiter habere poterit ad antedictum Delegatum: qui quidem, si, inspectis utriusque partis juribus, appellationem duxerit admittendam, ipse in talis causae cognitione, prout juris fuerit, procedet: sique partes, vel earum altera, de gravamine ab ejus iudicato, sibi illato, conquereretur, id servetur, quod supra de appellationibus a decreto vel sententia iudicis delegati statutum est. Ceterum praedicti conservatores inviolate servare debeant praescripta in constitutionibus felicis recordationis Innocentii PP. IV, Alexandri IV, Bonifacii VIII, Gregorii XV, aliorumque nostrorum Praedecessorum, necnon in Concilii Tridentini decretis sub poenis ibidem contentis.

§. 7. *Appellationes quomodo recipiendae.*

Appellationes numquam recipiantur, nisi per publica documenta, realiter exhibenda, prius constiterit, appellationem a sententia de-

finitiva, vel habente vim definitivae, aut a gravamine, quod per definitivam sententiam reparari non possit, vel quod praejudiciale sit in casibus, a jure non prohibitis, per legitimam personam, et intra statuta tempora, fuisse interpositam aut prosecutam; nec praeterquam in casibus, a jure permissis, dum causa coram inferioribus iudicibus pendet, ante definitivam sententiam, vel vim definitivae habentem, de gravamine, quod asseratur illatum, superiores cognoscere possint, licet citra praejudicium ordinarii cursus causae, sese id facere declarent. Nec ad hunc effectum liceat eis inhibere, aut etiam simpliciter mandare, ut ipsi copia processus mittatur, etiam expensis appellantis vel recurrentis, nisi in casibus a jure permissis.

§. 8. *Inhibitiones post Appellationes admissas quomodo concedendae.*

Inhibitiones, post appellationes, sicut praemittitur, admissas, non concedantur, nisi cum insertione tenoris sententiae aut decreti, a qua, vel a quo provocatum fuerit; alias inhibitiones, et processus, et inde secuta quaecumque, sint ipso jure nulla, eisque impune liceat non parere. Sed si appellans asserat, sententiae vel decretis, sive appellationis interpositae, exemplum autenticum habere se non posse culpa iudicis, a quo, vel actuarii, tunc sive Metropolitanus, sive praefatus iudex Ecclesiasticus delegatus, respective, injungat iis, ad quod pertinet, ut soluta actorum mercede, exemplum in forma probante tradatur appellanti, intra brevem terminum: et interim nihil novi coram iudice, a quo, contra appellantem attentetur.

§. 9. *De appellatione a Decretis Ordinarium in visitatione editis.*

A decretis Ordinarium, in visitatione, vel pro correctione morum editis, nullus sit appellationi locus, quoad effectum suspensivum, nisi cum visitator, citata parte, et adhibita causae cognitione, judicialiter processerit, et in aliis casibus a jure permissis.

§. 10. *De appellatione a gravamine per definitivam sententiam non reparando.*

Cum a gravamine, quod per definitivam reparari nequeat, vel quod praejudiciale fit, appellatur, nonnisi visis actis, ex quibus apparet de gravamine, appellatio admittatur, aut inhibitio vel provisio ulla concedatur.

§. 11. *De inhibitionibus expediendis.*

In causa indebitae carcerationis, quatenus sit secuta cum mandato iudicis verbali, possit iudex appellationis expedire inhibitiones, vigore appellationis constituto, sive per depositionem duorum testium de mandato, sive per documentum notarii, vel custodis carcerum, de carceratione. In causis vero comminatae injustae carcerationis,

vel torturae, vel excommunicationis, non expédiantur inhibitiones generales, et indefinitae, sed tantum compulsoriales pro transmissione copiae actorum, ad effectum cognoscendi, an sit deferendum, nec ne, appellationi, adjuncta in dictis literis compulsorialibus inhibitione, ut interim iudex, a quo, ad ulteriora non procedatur: et quatenus visis actis resultet evidens gravamen, tunc admittatur appellatio cum inhibitione, et causa cognoscatur coram iudice, ad quem. Si vero de huiusmodi gravamine non constet, remittatur causa ad iudicem a quo, cognoscenda in prima instantia.

§. 12. De actibus originalibus primae instantiae a notario mittendis.

Acta originalia primae instantiae notarius sive actuarius mittere ad iudicem appellationis minime cogatur, nisi natura ipsa causae id flagitet, aut probabilis aliqua falsitatis suspicio incidat, quae iudicialiter apposita ab interesse habentibus fuerit: et tunc post terminationem causae statim remittant ad Ordinarium, et in ejus curiae tabulario asserventur.

§. 13. De carcerato appellante.

Causa appellationis pendente, appellans, in eodem, ubi reperitur carcere, permaneat, quoad iudex, ad quem causae cognitio devolvenda est, visis actis, causaque cognita, aliter decreverit: et tunc quidem si a decreto secundi iudicis, vim definitivae habente, appellatum fuerit, nihil ipse interim mandare, aut pro decreti sui executione attentare poterit, donec per iudicem superiorem aliter fuerit ordinatum; exceptis tamen casibus, in quibus aliter a jure statutum sit, et in quibus appellatio contra decretum excarcerationis, effectum tantum devolutivum, favore libertatis, producit.

§. 14. De censura Ecclesiastica in appellantem prolata.

Censura Ecclesiastica, in appellantem prolata, revocari aut nulla declarari per iudicem appellationis, etsi is sit delegatus, non possit, nisi prius auditis partibus, et causa cognita; et tunc, si eam esse justam constiterit, ad iudicem, qui excommunicationem protulit, remittatur appellans, et ab ipso juxta sacros Canones beneficium absolutionis, si humiliter petierit, debitamque emendationem praestiterit, obtineat. Si vero injustam esse appareat, iudex appellationis absolutionem concedat. Et si dubitetur, an justa fuerit, vel injusta, quamvis honestius sit, ut ad excommunicatoriam intra brevem aliquem competentem terminum, eidem praefigendum, absolvendus remittatur, iudex nihilominus appellationis, hoc casu, per se poterit eum absolvere.

§. 15. De absolutione ad cautelam.

Absolutio ad cautelam, nonnisi servatis de jure servandis, cum dubitatur de nullitate excommunicationis vel ab homine prolatae, vel

a jure inflictæ, si dubium facti, vel probabile dubium juris occurrat, concedenda erit, tanquam ad breve tempus, cum reincidentia, necnon præstita per excommunicatum cautione de stando juri, et parendo mandatis Ecclesiæ. Quod si, juxta formam a jure præscriptam, apparebit, aliquem ob manifestam offensam excommunicatum fuisse, debitam etiam satisfactionem præstare, necnon ob contumaciam manifestam, expensis quoque satisfacere, et cavere de judicio sisti coram excommunicatore, tenebitur, priusquam antedictam absolutionem obtineat. Præterea hujusmodi absolutiones cum reincidentia, a judice appellationis, etiamsi sit antedictus judex, committantur ipsis Ordinariis excommunicantibus, cum clausula, ut *intra tres dies* absolvant, censuratos; dummodo tamen excommunicati in eodem loco sint, ubi degunt Ordinarii. Quod si in eodem loco non sint, vel si Ordinarii præsentés, et requisiti, absolvere recusaverint vel neglexerint, absolvantur a confessario juxta formam ejusdem commissionis, a judice appellationis, ut præfertur, expediendæ. Ceterum commissiones prædictæ de absolvendo, non ipsis Ordinariis immediate, et personaliter, sed eorundem cancellariis præsentari debent, ut reverentia Episcopis debita, sarta tecta servetur, et a præsentatione, cancellario facta, prædicti *tres dies* numerari debeant. Cedulones autem, in casu absolutionis obtinendæ ad certum tempus cum reincidentia, quatenus affixi fuerint, non amoveantur; sed dumtaxat tegantur, tactique remaneant durante termino in absolutione præfixo; salva tamen praxi, ibidem servata de eorundem in nonnullis casibus amotione.

§. 16. *De appellatione a sententia definitiva in verum contumacem prolata.*

A sententia definitiva, contra verum contumacem prolata, appellatio non recipiatur, nec inhibitio, aut alia quævis provisio, durante contumacia, concedatur.

§. 17. *De appellatione in causis criminalibus et sententiis Ordinariorum.*

Ubi in causis criminalibus Ordinarii locorum processerint ex officio, si ab eorundem sententiis appellatio vel ad Metropolitanum, vel ad prædictum judicem interposita fuerit, tunc procuratores Fisci Curiae Metropolitanae vel tribunalis præfati Delegati, actoris vices gerant, et instantias, aliosque actus, desuper necessarios, peragant, et prosequantur, ut prædictorum Ordinariorum sententiæ confirmationem, et executionem, si ita fuerit justitiæ consonum, obtineant. Quod si, dictis Procuratoribus Fiscalibus non citatis vel auditis, contrarias sententiæ in gradu appellationis proferri contigerit, istae prorsus nullae sint, ac irritae cum omnibus actis gestis; quinimmo præcedentes Ordinariorum sententiæ executioni mandentur, perinde ac si appellatio ab ipsis interposita nullatenus fuisset.

§. 18. *De pauperibus litigantibus.*

Pauperibus litigantibus condonentur sportulae, et emolumenta quaecumque, etiam cancellario, alioquin debita. Aliae itidem quaecumque expeditiones gratis dentur, ac etiam copiae publicorum instrumentorum sive testamentorum, necnon regesta, et copiae actorum, transmittendorum ad judicem appellationis: et haec in causis, tam civilibus, quam criminalibus. Quo vero ad probationem paupertatis, ea summarie fiat per testes, gratis similiter examinandos: et quoad ipsam paupertatem, stetur arbitrio judicis.

§. 19. *De causis criminalibus Regularium.*

In criminalibus causis Regularium, quando deliquerit intra claustra, Tridentini Concilii et peculiarium illius ordinis, quem quisque delinquens professus fuerit, constitutionum dispositio exacte servetur. Quod si delinquant extra claustra, vel extra Monasterium degant, ab Episcopis, juxta ejusdem Concilii Tridentini, Apostolicarum Constitutionum praescriptum, judicentur, et puniantur. Qui vero ab Episcopi judicio gravamen sibi illatum putaverint, recursum habere poterunt ad antedictum Judicem, qui, ubi appellatio admittenda de jure fuerit, causae revisionem assumet. Quod si quis ab hujus etiam judicis sententia vel decreto se gravatum existimaverit, ea servantur, quae pro appellantis a decreto judicis delegati, supra exposita sunt. Si vero Praelati exempti, alios Superiores in Regno Siciliae ultra Pharum non habentes, deliquerint, antedictus judex Ecclesiasticus, tanquam ordinarius, respectu exemptorum, contra eos, ut juris fuerit, procedat, servata semper regula circa modum praescripta.

§. 20. *De Judicis Ecclesiastici facultatibus.*

Ne autem de facultatibus antedicti Judicis Ecclesiastici disputatio unquam oriri queat, constanter declaramus, quod ille, uti supra, a Rege Siciliae ultra Pharum auctoritate Sedis Apostolicae nominatus, et delegatus, quascumque personas adversus sententias, res judicatas, ac contractus quoscumque, prout juris fuerit, in integrum restituendi plenam et liberam licentiam et potestatem exercere possit, et debeat.

§. 21. *De juramentis.*

Juramenta quaecumque ad effectum agendi dumtaxat ex causa, quibuscumque relaxandi.

§. 22. *De absolutione a censuris.*

Quoscumque a quibusvis censuris, et poenis Ecclesiasticis simpliciter vel ad cautelam, si, et postquam congrue, prout debuerint,

tam partibus, quam iudicibus, satisfecerint; firmis tamen manentibus, servatisque, respective, iis, quae circa modum et ordinem impertientiae absolutionis superius praescripta sunt, absolvendi.

§. 23. *De absolutione ab excommunicationibus ob varia crimina illatis.*

Quoscumque itidem, qui homicidium, necnon perjurii reatum quomodocumque commiserint, quique bellis interfuerint, et qui adulterium, incestum, fornicationem, et aliud quodcumque flagitium carnis perpetraverint; necnon usurarios, facta tamen usurarum restitutione, ab excommunicationibus, aliisque sententiis, censuris, et poenis Ecclesiasticis, et temporalibus, quas quomodolibet incurrerint, injuncta cuique pro modo culpa poena salutari, et aliis, quae de jure fuerint injungenda, etiam in utroque foro absolvendi.

§. 24. *De censuris per Apostolicas constitutiones inflictis.*

Declaramus tamen, nec praedictum judicem Ecclesiasticum, nec quamcumque aliam Ecclesiasticam personam cujuscumque gradus, dignitatis, et praeminentiae sit, et quamvis de latere Legatus existat, potuisse aut posse aliquem absolvere a censuris Ecclesiasticis, per Apostolicas constitutiones inflictis, quarum absolutio soli Romano Pontifici reservatur. Et licet hoc ipsum procedat etiam quoad illud genus absolutionis, quod cum reincidentia, et ad effectum agendi tantum, aut ad cautelam, dicitur, et quoad cognitionem, an declaratoria censurarum praedictarum valida fuerit, aut nulla, justa vel injusta, cum haec quoque omnia Romano Pontifici pro tempore existenti, et Congregationi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Immunitatis Ecclesiasticae, et controversiis jurisdictionalibus praepositae, ad id a Sede Apostolica specialiter deputatae, privative quoad omnes alios, etiam de Latere Legatos competat: attentis nihilominus specialibus circumstantiis, animum nostrum moventibus, declaramus, quod praefatus iudex Ecclesiasticus, tanquam a charissimo in Christo Filio nostro Carolo VI Siciliae ultra Pharum Rege, ejusque in posterum successoribus, ut supra, deputatus, et delegatus, servatis de jure servandis, et citra quemcumque abusum, concedere possit recurrentibus a gravamine, quod in declaratoria censurarum Sedi Apostolicae reservatarum sibi illatum esse demonstraverint, absolutiones cum reincidentia, ad effectum agendi tantum, et etiam ad cautelam; necnon cognitionem assumere, an praedictae declaratoriae censurarum Sedi Apostolicae reservatarum promulgatae ab Episcopis aut Archiepiscopis Regni Siciliae ultra Pharum fuerint validae, aut nullae, justae vel injustae; ita tamen, ut, si solius nullitatis vitio laborare cognoverint, Episcopo vel Archiepiscopo, qui ad earum declarationem respective processerint, mandet, ut ex integro procedant, reservata post novam

declaratoriam absolutione plenaria Sedi Apostolicae. Et quatenus nullitatis, et injustitiae, vel solius injustitiae vitio laborare cognoverit, declaret, recurrentes non incurrisse: et si declaratoriam justam esse deprehenderit, recurrentes pro absolutione ad eandem Sedem Apostolicam remittat. Quod si praefatus iudex delegatus ipse fuerit, qui ad declaratorias processerit, et censuratus se gravatum fuisse praetenderit, aut ex capite nullitatis, aut nullitatis et injustitiae, aut solius tantum injustitiae; tunc, ea observentur, quae supra statuta fuerunt in casu, quo quis a sententia, aut ab alio quocumque decreto ejusdem judicis se gravatum senserit: novusque iudex Ecclesiasticus ea omnia servare teneatur, quae iudex ipse delegatus juxta ea quae modo dicta sunt, servare teneatur in casu recursu ad ipsum facti a nulla, vel injusta declaratoria censurarum Sedi Apostolicae reservatarum, quae ab Episcopis vel Archiepiscopis, respective, fuerint promulgatae.

§. 25. *De literis monitorialibus.*

Praeterea quascumque monitoriales, poenalesque literas in forma significavit consueta, contra occultos, et ignotos malefactores, satisfacere; conscios vero relevare differentes, servata tamen forma Concilii Tridentini, necnon Constitutionis Pii Papae V praedecessoris nostri, super haec editae, concedendi.

§. 26. *De commutatione votorum, deque Matrimonialibus dispensationibus in tertio, et quarto gradu pro pauperibus tantum, et gratis ex speciali facultate concedendis.*

Nec non vota quaecumque, ultramarino tamen, visitationis liminum Beatorum Petri et Pauli Apostolorum de Urbe, et Sancti Jacobi in Compostella, et castitatis ac religionis votis, exceptis, in alia pietatis opera commutandi. Tum etiam nationis Siculae commoditati et utilitati prospicere volentes, eidem judici, uti supra, nominato, et delegato a Siciliae Rege ultra Pharum, facultatem specialem elargimur matrimoniales dispensationes concedendi in tertio, et quarto gradu; gratis tamen, nulloque recepto, vel minimo emolumento; et favore eorum tantum, qui vere pauperes sunt, et miserabiles, et labore manuum suarum vivunt.

§. 27. *De absolutione a censuris ad effectum praemissorum consequendum.*

Et ut concessione, gratiae, et literae per antedictum judicem, sic, ut supra, concedendae, sublatis obstaculis, suum sortiantur effectum, quascumque personas, ad effectum dumtaxat omnium, et singulorum praemissorum consequendum, ab omnibus, et quibuscumque excommunicationibus, suspensionibus, et interdictis, aliisque Ecclesiasticis censuris, quibus innodati fuerint, absolvendi, et absolutas pronunciandi.

§. 28. *De causis in quibus agitur de executione literarum Apostolicarum.*

Pro majori tamen cautela, ea, quae infra sequuntur, declaramus, et decernimus; videlicet, non posse, nec debere praedictum judicem sese ingerere in causis, in quibus agitur de executione literarum Apostolicarum, etiam super collatione quorumcumque beneficiorum saecularium vel regularium, pro quarum executione certi sunt dati executores, quorum a decreto, seu data executione, si fuerit quoquomodo reclamatum, et de illato gravamine, vel excessu dictum; tunc idem judex in hisce causis in omnibus, et per omnia, ut supra de aliis dictum, et declamatum est, procedat.

§. 29. *De subdelegatis a Judice Ecclesiastico deputandis.*

Deputare etiam non poterit subdelegatos, in dioecesibus praedicti Regni commorantes, multoque minus eis concedere exemptionem a jurisdictione suorum Ordinariorum, praeterquam unum; qui tamen Ecclesiasticus sit, in quacumque Episcoporum residentia, et in praecipuis aliis Regni Civitatibus, ut sunt Drepanum, Therme, Mile, et Masara, seu Augusta; vulgo *Trapani, Termini, Melazzo, et Augusta*, nuncupatis.

§. 30. *De literis patentibus exemptionis.*

Praeterea nemini concedi poterunt literae patentes exemptionis a jurisdictione sui Ordinarii ex titulo inserviendi curiae vel tribunali ipsius judicis delegati; exceptis tantum ministris, et officialibus necessariis, qui tamen in toto Regno non sint ultra quinquaginta, praeter eos, qui praecipuis primae, secundae, et tertiae instantiae ecclesiasticis curiis Panormi inserviunt.

§. 31. *De disciplina, et observantia Regularium.*

Nullatenus quoque idem judex ecclesiasticus nec in prima instantia, nec in gradu appellationis aut recursus, aut per modum provisionis, sese ingerat in quomodolibet concernentibus disciplinam, et observantiam regularem personarum utriusque sexus; distributionem officiorum; collocationem regularium in uno aut altero Monasterio aut conventu; ordinationes circa chorum, et allocutorium monialium, earumque clausuram; designationes cellarum, aliaque similia; sed in his omnibus procedatur ab iis, ad quos pertinet, juxta sacros Canones, statuta singulorum ordinum, et Apostolicas Constitutiones.

§. 32. *De praesidibus capitulorum, et Superioribus, atque Officialibus in Monasteriis.*

Caveat similiter, ne deputet praesides capitulorum, Superiores vel Abbatisas, Vicarios vel Vicarias, vel qualescumque Officiales in Monasteriis vel domibus regularibus utriusque sexus ex quocumque

titulo vel colore, sive inconvenientium, sive dissidiorum, sive discrepantiae suffragiorum, etiam per viam actuum provisionalium; sed omnino liberae remaneant, juxta sacrorum Canonum praescriptum, et ipsorum ordinum regularium statuta, electiones, et deputationes omnium Praelatorum, et officiorum.

§. 33. *De Magistris praelectoribus et rectoribus studiorum.*

Itidem nequeat, etiam per modum provisionis, deputare magistros, lectores, rectores studiorum, neque in possessione munerum, vel officiorum confirmare eos, qui, finito tempore, a constitutionibus suorum ordinum praescripto, debent illa dimittere, vel qui remoti a legitimis Superioribus fuerint. In causis autem inter regulares, vere contensiosis, et in quibus esse potest de jure locus appellationi, expleto cursu judicii in unoquoque ordine regulari, a suis Constitutionibus praefinito, si succumbentes prosequi intendant; tunc causae ad praedictum judicem Ecclesiasticum devolvantur, qui procedere teneatur, servatis in omnibus, et per omnia iis, quae supra, quoad alias causas statuta sunt; ita tamen, ut in causis nullitatis professionis tam ante, quam post elapsam quinquennii, nullo modo se interponat; sed illae ad normam omnino sacrorum Canonum, et Sacri Concilii Tridentini sessione XXV de *regularibus* cap. XXIX cognoscantur, et terminentur.

§. 34. *De usu jurisdictionis Episcopis a Concilio Tridentino concessae.*

Ad haec Delegatus non impediat usum jurisdictionis, a Sacro Concilio Tridentino Episcopis, uti Sedis Apostolicae Delegatis, in exemptos saeculares Clericos attributae; facultatem tamen habet idem judex Ecclesiasticus procedendi etiam in prima instantia in eorundem clericorum saecularium exemptorum causis, tam civilibus, quam criminalibus, eisdemque, juris ordine servato cognoscendi, ac judicandi: Et in casu appellationis a decretis vel sententiis ejusdem judicis delegati, in omnibus ea servantur, quae supra hac de re statuta sunt.

§. 35. *De gravioribus Episcoporum causis.*

Quoad graviores Episcoporum, et Archiepiscoporum causas, servetur omnino dispositio sacrarum Constitutionum, et Sacri Concilii Tridentini sessione XXIV cap. V de *Reformatione*. In aliis vero minoribus, et civilibus causis, in quibus Episcopi aut Archiepiscopi Regni Siciliae ultra Pharum, non actores, sed rei sunt, delegatus jus habet judicandi etiam in prima instantia, si causa sit Archiepiscopi vel Episcopi exempti a jurisdictione metropolitana (et signanter quoad omnes in causis solutionis pensionum), et in secunda tantum instantia si causa sit Episcopi, juri Metropolitico subiecti. Tunc enim in prima instantia causa ab Archiepiscopo erit judicanda. In casu autem appellationis a judicio delegati, servantur omnia in superioribus disposita.

§. 36. *De officio Judicis Ecclesiastici erga mandata Apostolica.*

Denique, ut nos, nostrique successores Romani Pontifices, diligenter curabimus, ut supra disposita, ac statuta adamussim serventur, quae vim, et effectum habere concordiae statuimus, et decernimus: nec quidquam a nostris ministris sub quovis praetextu vel colore peragatur, quod eorundem observantiam, et executionem retardare vel impedire possit; ita dictus iudex Ecclesiasticus nullas sibi sumat partes, etiam per modum provisionis, vel sub alio quovis praetextu, contra ordinationes, et mandata, quae vel nostra, vel nostrorum pro tempore successorum propria manu per speciale rescriptum signata, et subscripta erunt: nec eorum executionem, quantum in ipsomet sit, audeat impedire vel retardare; sed eisdem debita reverentia, observantia, et executio omnino praestetur.

§. 37. *Clausulae.*

Decernentes, omnia, et singula, in Superioribus expressa per nulum Patriarcham, Archiepiscopum, Episcopum, aliasque alia auctoritate, dignitate, et praesinentia fulgentes, impugnari unquam posse, aut debere praesentesque semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere, atque ab omnibus, et singulis, ad quos spectat, sive spectabit, eas firmiter, et inviolabiliter observandas esse, nulloque unquam tempore notari, retractari, invalidari, inque jus, vel controversiam vocari posse; ipsasque praesentes sub quibuscumque gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aliisque contrariis dispositionibus, etiam per nos ipsos, et successores nostros Romanos Pontifices factis, et faciendis, concessis, et concedendis, minime comprehendere; sed statuimus, easdem has literas, tanquam ad Ecclesiarum Siciliae tranquillitatem et pacem a nobis editas, semper omnino excipiendas; et quidquid secus super his, ut praefertur, per nos approbatis, a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari, irritum, et inane decernimus, non obstantibus consuetudinibus, privilegiis, et indultis, quomodocumque in contrarium praemissorum alias concessis.

§. 38. *Nemo has literas infringere audeat.*

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Constitutionis, concordiae, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumerit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo vigesimo octavo, tertio Kalendas Septembris, Pontificatus nostri Anno Quinto.

29 Maggio 1727.

Convenzione firmata fra il Marchese Carlo Francesco Ferrero d'Ormea in nome di S. M. il Re di Sardegna, e il Cardinale Lercari in nome di S. S. Benedetto XIII sui Benefizii Ecclesiastici (*).

I. Che tutti i frutti di Vescovati, ed Abbazie comprese sotto l'Indulto di Nicolao V., che nel tempo della loro vacanza matureranno, debbano conservarsi per comodo delle dette Chiese vacanti, e loro successori sotto la custodia, ed economato di Sua Maestà, cioè dagli Economi da deputarsi dalla medesima nel tempo della vacanza.

II. Che rispetto ai Vescovati, ed Abbazie comprese sotto il medesimo Indulto in caso di morte dei loro Prelati, e Benefiziati, tutti i frutti maturati, e non esatti dai medesimi nel tempo della loro morte, come pure la roba lasciata, e da essi acquistata coi frutti Ecclesiastici, debbano andare, ed applicarsi secondo la consuetudine, che si trovava legittimamente introdotta, ed osservata nel tempo precedente alle ultime discordie, e pendenze tra la Santa Sede Apostolica, e Sua Maestà.

III. Che rispetto ai Benefizj non compresi sotto l'Indulto di Nicolao V. parimente dall'una, e dall'altra parte si debba stare alla sopracennata consuetudine che vi era avanti le suddette ultime discordie, e pendenze, tanto ai frutti maturati, e non esatti in tempo della morte de' loro Benefiziati, come anche alla roba da loro lasciata, ed acquistata coi frutti Ecclesiastici, quanto rispetto ai frutti, che matureranno durante la vacanza fino alla nuova provvista de' successori.

IV. Avendo Sua Maestà inteso desiderarsi da Sua Santità l'imposizione di qualche pensione sopra i Benefizii compresi nell'Indulto, benchè sappia la Maestà Sua, che stante il *jus* di nominare, che in esso li vien dato, non si possono imponer pensioni senza il suo consenso; desiderando nulla di meno di dar ogni maggior riprova del suo filiale ossequio verso la persona di Sua Beatitudine, e verso la Santa Sede Apostolica, offerisce alla disposizione sua, e de' Sommi Pontefici suoi successori sopra l'Abbazia di Lucedio, che è di regio Padronato di Sua Maestà, riserva di una pensione nella somma che la Santità Sua gradirà, e sarà da essa denominata.

(*) *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances étrangères depuis la Paix de Chateau-Cambresis jusqu'à nos jours publiées par ordre du Roi et présentées a S. M. par le comte Solar de la Marguerite. Turin, Imprimerie Royale, 1836. IV. T. in 4.º — T. II. pp. 440-442.*

E la Santità di Nostro Signore accettando con il paterno suo affetto l'esibizione di Sua Maestà, riserva a Se, ed ai suoi Successori la facoltà d'imporre una pensione nella somma di scudi mille e cinquecento moneta Romana di dieci gialli per ciascuno scudo da assegnarsi ad una o più persone, anche non suddite della Maestà sua sopra i frutti dell'Abbazie di Lucedio.

Ed altresì non tralascierà la Santità Sua, ed i suoi successori di riservare a supplicazione di Sua Maestà, e de' suoi Successori le pensioni sopra i Vescovati, ed Abbazie comprese nell'Indulto di Nicolao V. in quella forma, e quantità che si sogliono riservare a petizione de' Supremi Principi Indultarii; quali pensioni, quanto ai Vescovadi, non eccedano la terza parte delle annue rendite. E venendo il caso, che per qualche causa non potesse aver luogo sopra la detta Abbazia di Lucedio la pensione delli scudi mille cinquecento Romani riservata alla disposizione Pontificia, si trasferirà l'imposizione sopra un'altra Abbazia di Padronato di Sua Maestà, che verrà dall'una, e l'altra Parte concordata.

V. Esprimendosi nella minuta del Breve, che nelle provviste delle Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, ed Alessandria si osservi lo stile praticato sin ora, e pretendendo la Maestà del Re di Sardegna toccare ad esso il *jus* ancora di nominare alle predette, e ciò non meno per l'Indulto di Nicolao V., che per il Breve della Santa memoria d'Innocenzo XII., non ricusa la Santa Sede di sentire le ragioni, e quando le medesime siano valide, di farli giustizia a tenore delle medesime.

N. M. Cardinale Lercari.

Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

5 Gennaio 1741.

Concordato fra S. M. il Re di Sardegna e S. S. Benedetto XIV. sulle differenze relative ai Benefizj Ecclesiastici (*).

Essendo la Maestà di Carlo Emmanuele Re di Sardegna piena d'ogni maggior venerazione verso la Sede Apostolica, e la Sagra persona del Regnante Pontefice Benedetto XIV., e desiderando pure questo stesso Pontefice ogni congiuntura per far conoscere alla Maestà Sua il paterno tenerissimo affetto, che ha per essa, e la sua Real famiglia, e suoi felicissimi Stati; ed essendo da questa sincera vicendevole corri-

(*) *Traitéés publiques de la Royale Maison de Savoie etc. T. II. pp. 525—529.*

spondenza derivato il comune pensiero di torre di mezzo ogni attacco, ogni dubbietà, disputa, e controversia sopra l'intelligenza ed esecuzione d'altro accomodamento fatto nella materia benefiziale fra la Santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna nel tempo del Pontificato della felice memoria di Benedetto XIII, inerendo altresì all'intenzione della pure felice memoria di Clemente XII, che per questo stesso effetto deputò una Congregazione di alcuni Signori Cardinali e Prelati, nella quale, benchè fosse esaminata e discussa la materia, restò per il tutto senza esecuzione per la morte sopraggiunta del predetto Pontefice Clemente, si è finalmente di comune consenso del Regnante Pontefice Benedetto XIV e della sopradetta Maestà del Re di Sardegna venuto all'estensione, e sottoscrizione de' seguenti Capitoli che più volte Sua Beatitudine ha veduti, considerati, ed esaminati dopo aver anche inteso il parere di Cardinali, e d'uomini savi chiamati a consiglio, per la sussistenza, e validità de' quali Capitoli interpone la pienezza delle sue Apostoliche Autorità, ed i Capitoli sono li seguenti:

I. Per l'Economato dei frutti dei Vescovadi, ed Abbazie comprese sotto l'Indulto di Niccolò V, che nel tempo delle loro vacanze matureranno, Sua Maestà deputerà d'or in avvenire una persona Ecclesiastica.

II. La Camera Apostolica potrà raccogliere per mezzo de' suoi succollettori liberamente gli spogli sì dei Vescovadi, ed Abbazie, che degli altri Benefizi minori tanto di libera collazione, che di nomina Regia, e gli spogli, e vacanti di detti Benefizii minori di libera collazione della Santa Sede nelle Diocesi del Piemonte e Monferrato, eccettuate le Terre cedute nelle ultime due Paci dalla Francia.

III. Fermo restando ed illeso interamente tanto nelle prerogative del diritto di nomina, che degli effetti suoi il Breve *Dudum* della Santa memoria di Benedetto XIII, la Santa Sede darà sempre esecuzione al medesimo come è stato dichiarato da detto Pontefice, siccome pure le medesima Santa Sede darà esecuzione alla risoluzione d'una Congregazione di più Cardinali, e Prelati, emanata li giugno 1728 per le vacanze in *Curia, et apud Sedem*, ed in ordine alla riserva delle pensioni sopra li Vescovadi, o Abbazie comprese nel Breve sopradetto *Dudum*, tratterà Sua Maestà ed i suoi Successori, come tratta li Supremi Principi Indultari.

IV. Ed essendo nato dubbio sull'intelligenza dell'accennato Indulto se comprenda li Benefizj Concistoriali delle Provincie di Casale, Acqui ed Alessandria, Lomellina, e Valsesia, che si possedevano dalla gloriosa memoria del Re Vittorio Amedeo in tempo del suddetto concesso Indulto per le parole ivi espresse *Quod idem Rex Victorius Amedeus de praesenti possidet*: e le altre *excidentes tantum Cathedrales Ecclesias Casalensem, Aquensem et Alexandri-*

nam etc., si dichiara, che sono compresi li detti Benefizi Concistoriali delle suddette Provincie in detto Indulto, ferma sempre rimanendo l'eccettuazione delle tre Chiese Cattedrali d'Acqui, Casale ed Alessandria, le quali dovranno provvedersi in avvenire dalla Sede Apostolica, secondo però lo stile, e pratica di essa servata sin' ora; bensì, che siccome pretende Sua Maestà toccar ad esso il gius ancora di nominare all'ora espresse tre Chiese Cattedrali, e ciò non meno per Indulto di Nicolò V, che per il Breve della Santa memoria d'Innocenzo XII, così riserva la Santa Sede a Sua Maestà il poter dedurre le sue ragioni, e quando le medesime siino valide, renderà la dovuta giustizia.

V. Riserverà la Dataria Apostolica in tutti li paesi compresi nell'Indulto di Benedetto XIII a favore degli esteri le pensioni sopra Benefizj semplici, che secondo l'espressione dei frutti fatti nelle suppliche e Bolle eccederanno il frutto di cento scudi romani, e sopra li Benefizj residenziali eccederanno la somma di scudi cento cinquanta romani per quella somma però, che eccederà la detta quantità di scudi cento, o cento cinquanta rispettivamente, e purchè la detta pensione a favore degli esteri non ecceda la terza parte di tutti li frutti del Benefizio espressi come sopra nelle suppliche e Bolle. Restano però eccettuate le Parrocchie sopra le quali non riserverà pensione, nè a favore degli esteri, nè a favore dei sudditi, se non nei casi di rassegna, per muta, e concordia ne' quali casi naturalmente la riserva non può cadere, che a favore dei sudditi, ed eccettuati ancora li Padronati delle famiglie, sopra li quali Sua Santità non riserverà pensioni se non che a favore dei sudditi, e di consenso dei Padroni quando è necessario. Con espressa dichiarazione, qual dettaglio e quali regole s'intendino solo nel caso, che Sua Santità riservi le pensioni a favore degli esteri, e non già quando vorrà riservarle a favore de' sudditi, nel qual caso resterà in quella libertà, nella quale è stata sin' ora secondo il solito.

E con espressa dichiarazione in oltre, che la pensione di scudi mille cento moneta romana riservata secondo li concordati di Papa Benedetto XIII sopra l'Abbazia di Lucedio a libera disposizione della Santa Sede, ed anche a favore degli esteri s'intenda cassata affatto, e come se mai fosse stata riservata; ma la cassazione abbia soltanto l'effetto dopo la morte di Monsignor Millo Uditore di Sua Santità, al quale la Santità Sua che la godeva, l'ha trasferita, o per dir meglio conferita d'intelligenza, e consenso di Sua Maestà.

VI. Li rispettivi Deputati promettono di riportare la ratifica di tutto quanto sopra, sì di Sua Santità, che di Sua Maestà subito, e più presto che sia possibile, e che immediatamente dopo si darà rispettivamente esecuzione nel medesimo tempo a tutti li suddetti capi,

per indi passare a discorrere senza ritardo, e chiarire gli altri punti d'immunità e giurisdizione Ecclesiastica, per li quali Sua Santità ha tutta la premura.

S. Cardinale Valenti.

Alessandro Cardinale Albani.

G. Battista Balbis Simeone Conte di Riviera.

1. Martii 1770.

Facultas tributa Archiepiscopo Taurinensi super cognitione causarum extractionis, et consignationis reorum minorum a Loco Immuni (*).

Venerabili fratri Francisco Archiepiscopo Taurinensi
Clemens XIV.

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem.

§. 1. Alias felicitis recordationis Benedictus pp. XIV praedecessor ad componendas controversias dudum ortas inter ministros hujus apostolicae sanctae Sedis, atque officiales, atque ministros clarae memoriae Victorii Amedei, dum vixit, Sardiniae regis illustris super jurisdictione, et immunitate ecclesiastica, suo, et dictae Sedis apud clarissimum in Christo filium nostrum Karolum Emmanuelem ejusdem Sardiniae regem illustrem nuntio, ac commissario, quandam instructionem transmitti mandavit ab ipso nuntio, et commissario archiepiscopis, et episcopis indictionibus temporalibus eidem Karolo Emmanueli regi subjectis existentibus communicandam, in qua non solum difficultates nonnullae exortae super interpretatione concordatorum initorum tempore piae memoriae Benedicti Papae XIII praedecessoris itidem nostris submevebantur, verum etiam praescriptae erant nonnullae regulae, ad exercitium, et rectam ejusdem immunitatis, ac jurisdictionis normam pertinentes.

§. 2. Contenta itaque in dicta instructione executioni postmodum demandata fuerunt, ac praeterea in eo, quod pertinet ad immunitatem

(*) Bullarii Romani Continuatio summorum Pontificum Clementis XIII. Clementis XIV. Pii VI. Pii VII. Leonis XII. et Pii VIII; constitutiones, literas in forma brevis, epistolas ad principes viros et alios atque allocutiones complectens quas collegit Andreas Barberi. Romae, ex typogr. rev. Camerae Apostolicae, in f.^o p. T. IV. pp. 142—144.

localem rec. mem. Clemens pp. XIII praedecessor quoque Noster votis ejusdem Karoli Emmanuelis inclinatus disposita quoad haec in praedicta instructione ad provincias vigore tractatum Viennae, et Aquisgrani a statu, et ducatu Mediolanensi sejunctas, et dicto Karolo Emmanueli regi assignatas extendit, et ampliavit, et alias prout in ejusdem Clementis praedecessoris in simili forma Brevis die III septembris MDCCLXIII expeditis literis, quarum tenorem praesentibus pro plene, et sufficienter expresso, ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus uberius continetur. Verum quia progressu temporis quoad immunitatem localem nonnullae inordinationes, et alia minime convenientia interea exorta erant, propter eorum frequentiam, et relevantiam idem Karolus Emmanuel rex assueta sua pietate, et zelo comtus, ut opportunum his malis remedium adhiberetur petiit, efflagitavitque. Qua de re idem Clemens praedecessor ejusdem Karoli Emmanuelis regis votis annuere, omnesque abusos, et inordinationes quoad praemissa penitus amovere desiderans, eo tempore quo super modo id efficacius, et juxta Ecclesiae regulas decernendi agebatur, mortalem vitam in immortalitatis gloriam ipse commutavit.

§. 3. In hoc itaque rerum statu Nos ad summi apostolatus apicem superna dispositione, meritis licet imparibus assumpti exemplum sectando memorati Benedicti XIV praedecessoris, et juxta ea, quae ab eodem Clemente pariter praedecessore constituta jam fuerant, instructioni ab ipso Benedicto, ut praefertur, transmissae nonnullas declarationes, et provisiones necessitati, ac peculiaribus circumstantiis locorum temporali dominio ejusdem Karoli Emmanuelis regis accommodatas, quibus omnis delinquendi modus, sacrique asyli abusus omnino tollerentur; simulque obsequium, et veneratio eidem asylo debita immota permanerent, superaddere decrevimus, atque statuimus. Inter caetera vero, cum pro parte ipsius Karoli Emmanuelis regis Nobis expositum fuisset, quod aliquo ab hinc tempore in locis suae jurisdictioni temporali subjectis quamplura homicidia atrocia patrabantur a minoribus in aetate viginti annorum nondum constitutis, qui postea ad sacrum asylum confugere solebant. Hinc Nos, ut enormis facinoris hujusmodi frequentia ultra non progrediretur ejusdem Karoli Emmanuelis regis votis annuere volentes, inter alias declarationes, et provisiones praedictas, id quoque statuendum esse censuimus, ut pro homicidiis atrocibus minores etiam in aetate viginti annorum nondum constituti a loco immuni extrahi, ac servatis omnibus quoad majores praescriptis a felicitis recordationis Clemente pp. XII. in suis anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo quinto Kalendas februarii sub plumbo expeditis literis curiae laicari consignari posse, auctoritate Nostra apostolica concessimus, et indulsimus, et quae-nam ad effectum hujusmodi censeri debeant atrocia homicidia declaravimus.

§. 4. Praeterea, ut celeriter minores rei ejusmodi delictorum extrahi, et ut praefertur, consignari respective valeant, extractionem, ac consignationem ejusmodi peragendam esse, dummodo verificata, ac tam in prima, quam etiam, quatenus opus sit, in secunda instantia qualitas homicidii atrocis definita fuerit, et consignatio sequatur juxta formam praescriptam in memorata instructione ejusdem Benedicti XIV. praedecessoris in §. XI, et §. XIII. quoad declarationes super delictis exceptis statuimus, et ordinavimus, eamdemque formam in omnibus et per omnia etiam in consignatione eorum observandam esse praescripsimus, et mandavimus; ac demum, ut in peculiari hoc casu de expressa, et magis individua Nostra, et hujus sanctae Sedis delegatione tam pro prima quam pro secunda instantia constaret in ejusdem declarationibus, et provisionibus dictae instructioni superadditis, id quoque praescribendum esse censuimus, ut tam fraternitas tua, quam omnes successores tui pro tempore existentes archiepiscopi Taurinensis facultatem procedendi modo, et forma praemissis tam pro se, quam pro aliis apostolicis delegatis petere omnino teneantur, et alias prout in dictis declarationibus, et provisionibus continetur, quarum tenor quoad praemissa est qui sequitur, videlicet.

§. 5. — 5.º Si è inoltre rilevato dalla nota esibita che da qualche tempo in qua negli stati di Sua Maestà moltissimi omicidi, ed anche atroci si vedono commessi dai minori di venti anni, ai quali la nota Bolla di Clemente XII *in supremo justitiae solio* estesa già ai medesimi stati non toglie, ma anzi prescrive il beneficio del sacro asilo. In vista pertanto della molteplicità, e frequenza di così enormi delitti, e sulle traccie di quello, che nei casi particolari ha praticato più volte la Santa Sede, qualora è stata ricercata dell'opportuno provvedimento, si accorderà, che in avvenire per gli omicidi atroci anche minore di anni 20 chi ne sia reo, potrà nelle debite forme estrarsi dal luogo immune, e consegnarsi alla curia laica nel modo, e colle cautele, che detta bolla Clementina ha disposto per i maggiori di 20 anni, dichiarando, che per omicidio atroce s'intenderà il parricidio, il fratricidio, l'uxoricidio, il proditorio, il premeditato ed appensato, tanto se sia, quanto se non sia insidioso, o quello commesso per causa affatto irragionevole, e bestiale, come ancora l'omicidio, che sebbene derivato dalla rissa è stato però commesso dopo sei ore dal tempo delle medesima rissa, e quando la rissa sia stata affettata e mendicata per causa come sopra affatto irragionevole e bestiale.

§. 6. E perchè possa speditamente venirsi e questa estrazione, e consegna, senza dovere, in ogni caso che succede, ricorrere alla Santa Sede per dimandare la deroga dell'immunità, si potrà liberamente procedere alla medesima estrazione, e consegna, sol che venga verificata e decisa, non meno in prima, che occorrendo, in seconda istanza,

la surriferita qualità gravante dell'omicidio, e le rispettive consegne nelle forme prescritte dalla istruzione Benedettina per le declaratorie dei delitti eccettuati, e per le successive consegne ai §§. XI. e XIII., i quali dovranno esattamente osservarsi. Ma essendo conveniente, che nel presente caso più speciale apparisca ancora in modo più individuo dell'espressa delegazione della Santa Sede, sì per la prima, sì per la seconda istanza; perciò tanto il presente, quanto ogni futuro Arcivescovo pro tempore di Torino dovranno chiedere al sommo Pontefice per se, e per gli altri apostolici delegati la facoltà di procedere nelle forme suddette, che sarà data una volta per sempre ad ogni Arcivescovo per se, e per gli altri, a seconda della suddetta istanza, e petizione.

§. 7. Quocirca pro parte tua Nobis humiliter supplicatum fuit, ut tam tibi, quam aliis venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis spiritualement jurisdictionem in locis temporali dominio ejusdem Karoli Emmanuelis regis subjectis exercentibus, et in quorum dioecibus in totum, vel in parte in dominio praedicto existentibus observantia viget instructionis ejusdem Benedicti XIV. praedecessoris quoad localem immunitatem, et ad quos quam primum dictae declarationes, provisiones eidem instructioni, ut praefertur, supradictae per te transmittendae erunt, facultatem causas hujusmodi quoad minores praedictos tam in prima, quam in secunda respective instantia cognoscendi, decidendi, ac terminandi apostolica auctoritate concedere, et indulgere dignaremur.

§. 8. Nos igitur te, eosdemque archiepiscopos, et episcopos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas sorte incurrerunt, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ac archiepiscopis, et episcopis praedictis ut juxta disposita in paragraphis XI., et XIII. praedictae instructionis a memorato Benedicto XIV. praedecessore confectae, et, ut praefertur, transmissae, omnes quoque, et singulas causas quoad extractionem a loco immuni, et respective consignationem eorum minorum qui atrocia homicidia patnaverint, tam in prima, quam in secunda respective instantia cognoscere, judicare, et terminare, servata in omnibus, et per omnia dictorum paragraphorum praefatae instructionis forma, et dispositione libere, licite, et valide possis, et valeas, ac quilibet eorum respective possit, et valeat, plenam, et amplam facultatem auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus, ita tamen, ut eveniente vacatione metropolitanae ecclesiae Taurinensis, ac toties, et quoties vacatio hujusmodi evenire in posterum contigerit, is, qui ec-

clesiae metropolitanae hujusmodi praefecturus erit eamdem facultatem praedictas causas indicandi tam pro se ipso, quam pro aliis archiepiscopis, et episcopis praedictis a Nobis, et pro tempore existente Romano Pontifice petere, et obtinere omnino teneatur.

§. 9. Decernentes ipsas praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac omnibus ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari.

§. 10. Sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 11. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque conciliis, et synodalibus editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die prima martii millesimo septingentesimo septuagesimo, pontificatus Nostri anno primo.

30 Agosto 1841 (*).

Sua Santità Papa Gregorio XVI, e sua Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna, animati dal desiderio di fissare le discipline, che dovranno regolare d'ora in poi in tutti li dominii della prefata Maestà Sua l'immunità personale degli Ecclesiastici, che avessero la disgrazia di rendersi colpevoli di qualche reato, avendo preso gli opportuni accordi, e dovendosi stipulare la relativa convenzione, hanno muniti dei loro pieni poteri:

Sua Santità, l'Eminentissimo signor Cardinale Luigi Lambruschini, suo Segretario di Stato e de' brevi, gran priore del S. Ordine Gerosolimitano in Roma, Gran Croce del S. Militar Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ecc. ecc.

E Sua Maestà, il signor conte Federigo Broglia suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la santa Sede, cavaliere di varii distinti ordini, ecc. ecc.

(*) Della Giurisdizione Ecclesiastica nelle cose criminali secondo le leggi, gli usi e i concordati del Piemonte per Carlo Negroni. Novara, E. Crotti, 1843, 8.^o p. 56-62.

I quali dopo essersi scambiate le loro rispettive plenipotenze debitamente spedite, hanno convenuto ne' seguenti articoli:

Art. 1. Avuto riguardo alle circostanze dei tempi, alla necessità della pronta amministrazione della giustizia, ed alla mancanza dei mezzi corrispondenti nei Tribunali vescovili, la Santa Sede non farà difficoltà che i Magistrati Laici giudichino gli ecclesiastici per tutti i reati che hanno la qualificazione di *crimini* a termini delle leggi vigenti negli Stati di Sua Maestà.

Pei reati qualificati *delitti* dalle stesse leggi, commessi dagli ecclesiastici, eccettuati quelli che si commetteranno in materia di Finanza, conoscerà la Curia del Vescovo.

Pei reati qualificati *contravvenzioni*, come pure di tutti i delitti in materia di Finanza commessi da ecclesiastici, conosceranno i Tribunali Laici, limitandosi però ad applicare la pena pecuniaria che fosse per quei reati stabilita, senza aggiunta di altra pena corporale sussidiaria.

Art. 2. La Santa Sede non farà neppure difficoltà, che dal Giudice Laico si giudichi qualsiasi delitto preveduto dalle leggi di Sua Maestà, allorché sarà commesso da un ecclesiastico di complicità con un individuo laico.

Art. 3. In caso di una condanna alla pena di morte pronunciata contro di un ecclesiastico, gli atti del processo e la sentenza verranno comunicati al Vescovo per la degradazione del condannato, a termini dei sacri canoni.

Il Vescovo, ove non trovi a fare osservazioni su di essi, addurrà, senza ritardare inutilmente il corso della giustizia, e nel termine non più lungo di un mese, all'atto della degradazione. Nel caso poi, in cui rilevasse dal processo gravi motivi in favore del condannato, senza emanare alcun provvedimento, rassegnerà immediatamente le sue osservazioni a Sua Maestà. I rilievi fatti dal Vescovo in un coi documenti del processo verranno, d'ordine di Sua Maestà, rimessi alla discussione di una Commissione composta di tre Vescovi de' Regj Stati, con facoltà Apostolica approvati da Sua Santità sulla proposta che Le verrà fatta dalla Maestà Sua del doppio del numero necessario.

Se la Commissione troverà mal fondate le ragioni addotte dal Vescovo, ne avvertirà immediatamente il medesimo, perchè proceda, senz'altra replica ed esitazione, all'atto della degradazione, e ne darà al tempo stesso notizia al Governo di Sua Maestà per sua norma. Da tale risoluzione non verrà in alcun caso ammesso l'appello. Qualora poi la Commissione trovasse fondati i rilievi fatti dal Vescovo, ne rassegnerà un motivato rapporto a Sua Maestà, raccomandando il condannato alla Sovrana Clemenza.

Art. 4. Trattandosi di reati commessi da persone ecclesiastiche, il

titolo dei quali importi la pena dei lavori forzati, verrà ad essa surrogata nella condanna la pena della reclusione, o della relegazione, senza che vi possa essere aggiunta alcuna esemplarità, salvo però gli effetti, che in ordine alla privazione di tutti o di parte dei diritti civili avrebbe prodotto la condanna al genere di pena corrispondente al titolo del reato.

Art. 5. Per l'eminente pietà della Maestà Sua, le pene della reclusione ed anche della relegazione pronunziate contro ecclesiastici verranno da loro scontate in luoghi ad essi specialmente destinati, e separati dagli altri condannati a quelle pene.

Art. 6. Egualmente la Maestà Sua ha disposto di destinare, per quanto lo permetteranno le località, un luogo apposito per la preventiva detenzione degli ecclesiastici, e di provvedere inoltre, affinchè così nell'arresto, come nella traduzione in carcere di tali persone, si usino tutti i riguardi opportuni.

Art. 7. Nel far procedere agli arresti degli ecclesiastici inquisiti di delitti, se ne darà avviso ai Vescovi, tosto che i detti arresti sieno stati operati.

Art. 8. Colla presente convenzione non s'intenderà in alcuna parte derogato alle regole stabilite dal diritto comune e dai concordati conchiusi in addietro colla Santa Sede, riguardo alle persone alle quali competono i privilegi chiericali, ed alle condizioni a cui esse debbono uniformarsi per essere ammesse a godere di tali privilegi, come del pari i detti concordati s'intendono rimanere in pieno vigore in tutte le parti, a cui non viene derogato con questa convenzione.

Art. 9. La presente convenzione verrà ratificata da ambe le alte Parti contraenti, e le ratificazioni scambiate entro il termine di un mese a datare dal giorno della stipulazione.

In fede di che i suddetti Plenipotenziarii l'hanno firmata, e vi hanno apposto i sigilli dei loro stemmi.

Fatto in doppio a Roma questo dì ventisette del mese di marzo mille ottocento quarantuno.

L. Card. Lambruschini.

D. Federigo Broglia di Mombello.

Appena si trattò di eseguire questo concordato nacque un dubbio, il quale venne sciolto dalle stesse supreme Podestà per mezzo delle seguente

DICHIARAZIONE

Sua Santità il Papa Gregorio XVI, e Sua Maestà il Re di Sardegna Carlo Alberto non volendo lasciare dubbio alcuna sulla vera interpretazione che debbe darsi all'articolo 7 della convenzione rela-

tiva all'Immunità personale degli Ecclesiastici stata fra loro stipulata il 27 di marzo ultimo passato, hanno autorizzato i sottoscritti don Pasquale Gizzi, Cavaliere Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine civile del Belgio, Commendatore dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, per la grazia di Dio e della santa Sede Apostolica Arcivescovo di Tebe, Prelato Domestico, Assistente al solio Pontificio, e Nunzio Apostolico presso questa Real Corte, e don Clemente Solaro Conte della Margarita, Cavaliere Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine Reale e Militare dei santi Maurizio e Lazzaro, Gran Croce di quello di san Gregorio Magno, del Real Ordine Americano d'Isabella la Cattolica, e di Leopoldo del Belgio, Cavaliere di quello Pontificio di Cristo, Gran Croce dell'Ordine di S. Giuseppe di Toscana, Commendatore dell'Ordine della Stella Polare di Svezia, Notajo della Corona, Sovra intendente generale delle Regie Poste, e primo Segretario di Stato per gli affari esteri di Sua Maestà il Re di Sardegna, a dichiarare che la distinzione espressa nell'articolo primo della Convenzione suddetta fra *crimini* e *delitti* non è applicabile all'articolo settimo, e perciò la denominazione ivi usata di *delitti* debbe intendersi equivalere a quella più generica di *reati*, comprensiva tanto dei *delitti* quanto dei *crimini*, per cui procedendosi dai Magistrati all'arresto di ecclesiastici nei casi contemplati in detta convenzione, e secondo il disposto dei precedenti articoli, sempre dovranno essi Magistrati darne avviso ai Vescovi tosto che l'arresto siasi operato.

In fede di che hanno firmata la presente dichiarazione, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Torino, il 30 agosto 1841.

Pasquale, Arc. di Tebe, N. Ap. (L. S).
Solaro della Margarita (L. S).

INDICE

I numeri si riferiscono ai §§.

A

Abbone di Fleury 100.
 Acclamazione 225.
 Accoliti 139. 205.
 Adozione 311. 313.
 Adriano I. e suo Codice 85.
 Adulterio 308. 317.
Aegidius Fuscararius 107.
 Affinità vera 312. — similitudinaria 313.
 Agostiniani 141. 331.
 Aimone di Chalons 100.
 Aitone di Basilea 90.
 Alano 105.
 Alessandro Tartagno 107.
 Algero di Liegi 100.
 Alligaro di Cambrai 91. 93.
 Altari 268.
 Ammortizzazione 252.
 Anagnosti 162.
Anathema 191.
 Andrea Barbazia Siciliano 107.
 Angilramno di Metz 99.
 Anno di grazia 263. — di servizio 263.
 Anno del lutto 323.
 Annate 200.
 Anniversarii 284. 327.
Annus carentiæ 259. — *gratiæ* 263.
 Ansaldo 104.
 Ansegiso 92.
 Anselmo Arcivescovo 100.
 Anselmo di Lucca 100.
 Antiochia (concilio di) 65.
 Apocrisiario 135.
 Apologia della Confess. d'Aug. 117. 178.
Apparatus 104.
 Appello 19. 185. — *ab abusu* 47.
 Archijereien 161.
 Archimandrita 161.
 Archivio (romano) 59.
 Arcidiacono 144. 145.
 Arciprete 144. 145.
 Arcivescovo 153. — Greco 165.
 Aristeno, Alessio 78 (*Synopsis* di) 78.
 Armenopulo 78.
 Arsenio 78.
 Asilo (diritto di) 270. 345.
 Assoluzione 286.
 Attone 100.

Avvocatura dello Stato 47.
Audientia episcopalis 182.
 Azone dei Lambertazzi 107.
 Azone de' Ramenghi 107.

B

Baldo 107.
 Balsamone 77.
Barath 239.
 Bartolommeo da Brescia 104 107.
 Basilea (concilio di) 108.
 Basilici 76.
 Battesimo 278. 279.
 Beda 93.
 Beghine 333.
 Benedettini (Ordine de') 331.
 Benedetto Levita 97. 99.
 Benedizioni 274.
 Benefizio 246. 257. — manuale 216.
Beneficium competentiae 215.
Beneficium curatum 217. — *simplex* 217. 284.
Benefit of clergy 190.
 Benincasa Senese 107.
 Bernardo di Compostella 105. 107.
 Bernardo da Parma 107.
 Bernardo da Pavia 105. 107.
 Bernarditi o Bernardini 331.
 Bibbia 17.
 Blastares 79.
 Blondel 96.
 Bolla 59. — *In coena domini* 191.
 Bonifazio VIII 106.
 Bonizzone da Sutri 100.
Bounty of queen Anne 197.
 Breve 59.
 Breviario (Visigotico o Alariciano) 88.
 Breviario (*ordo divini officii*) 288.
Brocarda 107.
 Burcardo di Worms 100.

C

Caeremoniale episcoporum 275.
 Campana 269.
 Camaldolensi 331.
 Camera Romana 134.
 Cancelleria Romana 134.

Canone della Chiesa 1.
 Canon degli Apostoli 69.
 Canonichesse 333.
 Canonici 140. — del Duomo 141.
 Canonici onorarj 142.
 Canonizzazione 291.
 Cantore 139. 144. 162. 341.
 Capitolo cattedrale 140. 141.
 Capitolo collegiato 141. 142.
 Capitolari 92.
 Capitolazione dei Vescovi 61. 226.
 Capitolazioni elettorali 61. 226.
 Capitoli dei Conventi 332. — cattedra-
 li 141. 142. 145. — rurali 161.
Capitula episcoporum 90.
 Cappellano 149.
 Cappelle 150. 234. 248. 283. — restauro
 delle medesime 272.
 Cappuccini 331.
 Cardinali 131.
 Carmelitani 331.
 Case canonicali 261. 266.
Casus 107.
 Catechismi 178.
 Catechismo d' Eidelberga 30.
 Catechizzazione 177.
 Catecumeni 177.
Cathedra 197.
 Celibato 212.
 Cenobiti 331.
 Censura 178.
 Censure 192.
 Censo 259. 351.
 Chappuis 106.
 Chiesa visibile 11. — invisibile 13. — gre-
 ca 22. — luterana 29. — riformata 30.
 — russa 25. — in senso materiale di
 edificio 268.
Chorepiscopi 145.
 Chrisma 274.
 Cimiteri 269.
 Cirillo Lukaris 23.
 Cisterciensi 331.
 Clemente V. 106.
 Clero 20.
 Chiese battesimali 147. 279.
 Cluniacensi 331.
 Coadiutore 146.
 Cognazione vera 309. — civile, spiritua-
 le 310.
 Colombano 93.
 Collazione dei benefici 222.
 Collezione Avellanica 85.
 Collezioni dei Concilj 58.
 Commeano 93.
 Commenda 248. 257. 335.
 Competenza dei Parrocchi 258.
*Compilatio prima, secunda, tertia, quar-
 ta, quinta* 105.
 Compromesso 225.
 Computazione — Canonica, Germanica,
 Romana 309.

Comunione laicale 191.
 Concili 156. — Ecumenici 58. — Pro-
 vinciali 159.
 Concistori 36. 168. — nella Chiesa Rus-
 sa 163.
 Concistoro dei Cardinali 132.
 Conclave 228.
 Concordati 60. — della Nazione Germa-
 nica 111.
 Concordati dei Principi 111.
 Concordato Callistino 108. 224.
 Concorso alle parrocchie 241.
 Concubinato 317.
 Conferenze pastorali o mensuali 160.
 Confessione (sacramentale) 285.
 Confessione Augustana 29. 117. 178. —
 Belgica 32. — Anglicana 33. — Galli-
 cana 32. — Elvetica 32. — Scozzese 33.
 — Tetrapolitana 30. — (Raccolte delle
 medesime) 64.
 Confraternite 334.
 Congregazione dei Cardinali 133. — del-
 l' Oratorio 331.
 Congresso di Ems 114.
Congrua 258.
 Consacrazione dei Vescovi 223. 226. —
 delle Chiese 268.
 Contratti 350.
 Conventi 322.
 Corporale 269.
Corporations = acte 53.
Corpus evangelicorum 51. 117.
Corpus juris canonici 121. 123.
 Correttori Romani 122.
 Cose consacrate, benedette 267.
 Costanza (Concilio di) 110.
 Costituzione Presbiteriana 37.
 Costituzioni Apostoliche 69. — Pontifi-
 cie 59.
 Cresconio 87.
 Cresima 280.
 Cristianità 145.
 Cristoforo 80.
 Crodogango 140.
 Cumulazione degli Uffizj ecclesiastici 221.
 Curia Vescovile 151. — Romana 133.
 Custode 144.

D

Damaso 107.
 Dateria 134.
 Dazione dell' anello 299.
 Decano 144. 145. — rurale 145.
Decanica 191. Nota v.
Decisiones Rotae 134.
 Decime 195. 247. 248. 249. 250. 255. 261.
 266.
 Decretali 84. — false 95.
 Decreto definitivo della Dieta Imp. 115.
 Degradazione 191.

Delegazione 185.
 Delitti ecclesiastici 188. 189.
 Denaro di San Pietro 198.
 Denunzia 194.
 Denunzie 290.
 Destituzione 191. 243.
Deus dedit 100.
Devotio domestica simplex, qualificata 55.
 Diacono 139. 205.
 Digiuni 290.
 Dignità 217.
 Dimissorie (lettere) 207.
 Dino 107.
 Diogesi 138.
 Dionisio 85. 356.
 Dиптици 327.
 Diritto consuetudinario 62.
 Diritto di devoluzione 237.
 Dispensa 180. — dagl'impedimenti matrimoniali 315.
 Disputazioni 107.
 Distribuzioni giornaliere 220. 231.
 Distribuzioni (corali) 261.
 Divisioni dei benefici 219.
 Divorzi 319.
 Domenicani 331.
 Domicellari 141. 261.
 Doxapater 77.
 Dottori in Teologia 340.
 Durante 106. 107.

E

Economi 245. 265.
 Editto di Nantes 54.
 Egberto d'York 89. 93.
 Elezione dei Vescovi 223—226. — del Papa 227.
 Elfrico 192.
Encaeniae 268.
 Enrico Ostiense 106. 107.
 Eparchia 162.
 Episcopato 9.
Episcopus in partibus 145.
 Erardo di Tours 90.
 Eribaldo di Auxerre 93.
 Esaminatori 241.
 Esaminatori sinodali 241.
 Esarca 155. — greco 164.
 Esenzione 152.
 Esequie 327.
 Esorcista 139. 205.
 Espettative 231.
 Estravaganti 105. 106.
 Estrema unzione 325.
 Eucaristia 281.
 Eulogia 281.
Exocatacōlen 165.
Exactio 197.
Exceptio Spolii 350.

F

Fabbrica ecclesiastica 266.
 Facoltà Teologica 339.
 Facoltà quinquennali 180.
 Febronio 114.
 Felino Sandeo 107.
Feriae 292.
 Ferrando (Fulgenzio) 87.
 Festa (giorno festivo) 292.
 Filiale (chiesa) 219.
 Filippo Decio 107.
 Fiscale (vescovile) 193.
Foranei officiales 146.
 Formule di concordia 30. 178.
 Fozio 22. 73. 74. 75.
 Francescani 331.
Francoiscus de Accoltis 107.
Francoiscus de Pavinis 106.

G

Gangra (Concilio di) 65.
 Gerarchia di giurisdizione 18. — d'Ordine 16.
 Gesuiti 202. 331. 337.
 Gilberto 105.
 Giovanni XXII. 106.
 Giovanni da Imola 107.
 Giovanni d'Andrea 107.
 Giovanni da Torre bruciata 107.
 Giovanni di Dio 104. 107.
 Giovanni Faentino 104.
 Giovanni Gallense 105.
 Giovanni Ispano 104.
 Giovanni digiunatore 70.
 Giovanni Monaco Piccardo 107.
 Giovanni Scolastico 70.
 Giovanni Teutonico 104. 105.
 Giovanniti 335.
 Giubileo 287.
 Giudizio di Dio 194. 346.
 Giuliano 86.
 Giuramento 353. — dei Vescovi 226.
 Giuramento di Religione 178.
 Giurisdizione ecclesiastica 181. — Vesco-
 vile 181. — delegata 185.
 Glosse 104.
 Goffredo Tranense 107.
Grangia 332.
Gratae expectativae 231.
 Graziano 101. 104.
 Gregorio di Spagna 100.
 Gregorio IX. 106.
 Gualtiero d'Orleans 90.
 Guardiano 332.
 Guido di Baisio 107.
Guilielmus de Monte Lauduno 106.
Guilielmus de Mandagoto 107.

M

Hierologia 299.
Horae canonicae 289.

I

Iacopo d' Albenga 105.
 Ildeberto di Tours 100.
 Immagini 341.
 Impedimenti matrimoniali 304. — dirimenti 305. — impiedienti 314.
 Immunità 215. 256. 270.
 Impotenza 305.
 Incmaro di Reims 91.
 Incorporazione 219. — delle Parrocchie 148. 171. 258.
 Incoronazione del Papa 228.
Index librorum prohibitorum 178.
 Indulgenze 287.
 Infallibilità della Chiesa 11. 17. 176.
 Installazione 238.
 Istituzione canonica 238.
 Interdetto 191.
 Internunzi 137.
 Intrusione 222.
 Investitura 238.
 Investiture (Dispute sulle) 103. 108. 224.
 Irregolarità 208.
 Isacco di Langres 99.
 Isidoro 88. — il falso 95.
Itio in partes 51.
Iura circa sacra 47.
Ius deportus 265.
Ius exuviarum, spoli 263.
Ius gistii, metatus 256.
Ius reformandi 39. *Nota d.* 47. 51.
 Ivone di Chartres 100.

K

Kormezaia Kniga 82.

L

Laborante (il Cardinale) 102.
 Laici (frati) 332.
 Lascito 232., — di messe 216. 284.
 Lazzaristi 335.
 Legati (pontificii) 135.
 Legati a favore di Causa Pia 252.
 Leggi disciplinari 12.
 Legittimazione 316.
 Lettore 139. 162. 205.
 Lettura 107.
Lex Dioecessana, jurisdictionis 152.
Liber diurnus 94. — *sextus* 106. — *septimus* 121.
 Libertà Gallicane 114.
 Libertà di coscienza 56. 277.

Libri parrocchiali 278.
 Limosine di messe 284.
 Litanie 288.
 Liturgia 275. — Protestante 276. — Mozarabica 282.
 Luneville (pace di) 115.

M

Madre (Chiesa) 219.
 Malaxus 80.
Mandata de providendo 231.
Mansus ecclesiae 245.
Manus mortua 252.
 Marculfo 94.
 Martino di Braga 88.
Martyrium 269.
 Matricola (registro) dei poveri 328. — dei Chierici 139.
Matrimonium legitimum, ratum 319.
 Matrimonio 294. — in fine di vita 300.
 — di coscienza 300. — consumato 299.
 — misto 300. 324. — putativo 317.
 — dalla mano sinistra o morgauatico 300. — secondo 323.
 Matteo Blastares 79.
 Mendicanti (Ordini) 331.
Mensa pauperum, S. Spiritus 328.
 Messa 283.
 Metropolitano 153. — Greco 164.
 Michele Cerulario 22.
 Minori (ordine de') 331.
 Misericordia (Fratelli della) 331.
 Missioni 179.
 Monache 333.
Monarchia Sicula 113.
 Monastici (ordini) 330.
 Monte di pietà 351.
Mortuarium 255.
 Musica ecclesiastica 341.
 Mutazione degli Uffici ecclesiastici 219.
 — dei Benefizi 259.

N

Nicolaus de Tudeschis 107.
Nominatio regia 216.
 Nomocanon 73. 78. 80.
 Normale (anno) 51. (giorno) 51.
 Novelle (Raccolta delle) 71. 72. 86.
 Noviziato 330.
 Nunzii 137.

O

Oblate 281.
 Oblazioni 195. 245. 255. 261. 266. 271.
Officium Divinum 288.
Omnibonus 101. 104. 107.
 Oratorii 150. 234. 248. 283.
 Ordinazione 15. 204.

Ordinazioni ecclesiastiche 15. 16. 204. 210.
 Ordini cavallereschi 335.
Ordo Romanus 94.
 Ore canoniche 289.
 Orsoline 333.
 Ostiario 139. 205.

P

Paci di religione 29. 113.
Pactum Calixtinum 108. 224.
 Padrino 279.
Palea 121.
Pallium 154.
 Panatiche (lettere) 259.
Pannormia 100.
 Papa 10. 19. 126. (elezione del) 227.
 Papale (sistema) 128.
 Parrochi 147. — protestanti 167.
 Parrocchie (concorso alle) 241.
 Pasqua (celebrazione della) 355.
 Passavia (transazione di) 29. 113.
 Pastoral (conferenze) 160.
 Patriarca 155. — Greco 165. — Russo 166.
 Patronato 234.
Paucapalea 104. 121.
Peculium clerici 262. 263.
Pedalion 80.
 Pellegrinaggi 293.
 Pene ecclesiastiche 188.
 Penitenza 285.
 Penitenze canoniche 188. 191.
 Penitenziali (libri) 93. 100. 188. 286.
 Penitenziere 144.
 Pensione 242. 259.
 Permuta dei Benefizj 242.
 Personato 217.
Petrus Blesensis 107.
Petrus de Ancharano 107.
Petrus de Sampson 107.
Petrus Mogilas 24.
Petrus de Benevento 105.
Petrus Hispanus 104.
 Pistoja (Sinodo di) 114.
Placet (regio) 47. 176. 178.
 Pluralità dei Benefizi 221.
Poenitentiaria Romana 134.
Poenitential Romanum 91. 93.
Pontificale Romanum 275.
Portio canonica 326.
 Possesso 350.
 Postulazione 225.
Potestas jurisdictionis, magisterii, ministerii s. Ordinis 14.
 Prebenda 246. 257. 261.
 Precaria 246. 254.
 Predica 177.
 Preghiera 288.
 Prelature 117. — *nullius in dioecese* 152.
 Premostratensi 331.
 Presbiterio 139. 145. — protestante 167.

Presentazione del Patrono 235.
 Prescrizione 350. — centenaria 256.
 Preti dei Cimiterii 269.
Primaee preces. 231.
 Primato papale 10. 19. 126.
 Primali 155.
 Primicerio 144.
 Primizie 195. 245. 255.
 Priore 332.
 Prisca 85.
 Privilegio 180.
 Procura 197.
Prodromus, Teodoro 77.
 Professione di fede 277.
 Promotore 193.
 Propaganda 133.
 Proposto del Duomo 144.
 Proposto 144.
 Protodiacono 163.
Protojerei 163.
 Protonotaro 151. — nella Chiesa greca 165.
 Protopopo 163.
 Provincia 153.
 Provvisione 222. — papale 231.
 Psello, Michele 76.
Purgatio, canonica 194. — *Vulgaris* 194. 346.

Q

Quartale mortuario 264.
 Quarta canonica 325.
Quarta decimarum 255. — *Falcidia* 252.
 — *Funeraria* 326. — *legatorum* 252.
 — *mortuorum* 255.
 Quasi-affinità 313.
 Quasi-inspirazione 225.
 Questioni 107.
Quindennia 200.

R

Rabano Mauro 93.
 Ranieri da Pomposi 105.
 Raimondo da Pennafort 106.
 Ratto 305.
 Recolletti 331.
 Regalia 265.
 Reginone di Prum 100.
 Regolari (cherici) 334. — (canonici) 141. 331.
 Regole di Cancelleria 125.
Religionis exercitium privatum, publicum 55.
 Reliquie 291.
 Remedio da Coira 99.
 Remozione dallo Stato ecclesiastico 191.
 Rendite (compra di) 351.
 Rescritti, papali 59.
Reservatum ecclesiasticum 31.
 Residenza degli impiegati ecclesiastici 221.

Resignatio (beneficii) 242.
 Retenzione sui Benefizj 259.
 Riccardo inglese 107.
 Rinunzia 242.
 Rinunzia ad un impiego ecclesiastico 242.
 Riparazione delle Chiese 272.
 Ripetizioni 107.
 Riserve, papali 232.
 Rituali (libri) 94. 275. 276.
Rituale Romanum 275.
Roffredus Epiphani 107.
 Roggero di Treviri 100.
Rota Romana 134.
 Rufino 114.

S

Sabino d'Eraclea 66.
 Sacramentali 274.
 Sacramenti 273.
 Sardica (Concilio di) 19. 65.
 Sanzione Prammatica 111.
 Scolastico 141. 144. 202. 316 339.
 Scolopi 331.
 Scomunica 191. 182.
 Scozzese (confessione) 33.
 Scuole 201. — Parrocchiali 336. — Domenicali 336.
 Sebastus Michele 76.
 Secolarizzazione 115. 250. 266.
Secretaria apostolica 13.
Sedis-vacantia 143.
 Seminarj 202.
 Separazione — *quoad vinculum, divortium* 319. — *quoad thorum et mensam* 320.
 Sepoltura 226.
Servitia communia, minuta 200.
 Sicardo 104. 107.
Signatura gratiae, iustitiae 134.
 Silvestro 104.
 Simboli 178.
 Simbolici (libri) 178.
 Simeone Logotheta 78.
 Sincelli 165.
 Sinibaldo Fiesco 107.
 Sinodi protestanti 168.
 Sinodi diocesani 160.
 Sistema collegiale 40. — Episcopale 128. — Protestante 38. — Territoriale 41.
 Smalcaldia (articoli di) 29. 117. 178.
 Smembramento 259.
 Sopranno (*annus gratiae*) 264.
 Soppressione dei benefizj 219.
 Soprintendente 168.
 Sospensione 191.
 Stato pontificio 130.
 Spada (cavalieri della) 335.
 Spoglio (azione dello) 350.
 Spoglio (diritto dello) 263.
 Sponsali 302.
 Sportule di cancelleria 196.

Status clericalis 204. — *communis* 278. — *ecclesiasticus* 216. — *religiosus* 330.
Statuta ecclesiae antiqua 83.
 Stazioni 293.
 Stefano d'Efeso
 Stefano di Tournay 104.
 Stola (emolumenti di) 196.
Subsidium charitativum 196.
 Suddiacono 139. 162. 205.
 Suffraganeo (Vescovo) 153.
Summae 107.
 Supremato (giuramento del) 53.
Synodaticum 197.

T

Tancredo 105. 107.
 Tasse Ecclesiastiche 195. 200.
 Tempi chiusi 314.
 Templarii 335.
 Testamenti 181. 248. 252. — dei Chierici 262. 264.
 Testo (atto, giuramento del) 53.
 Teodoro di Cantorbery 89. 93.
 Teodosio Diacono 85.
 Teodolfo d'Orleans 90. 93.
 Teologo 144.
 Tesoriere 144.
 Titoli 147. — della ordinazione 209.
 Tolleranza 49—56.
 Tonsura 205.
 Tradizione 17. 57.
 Traslocazione 244.
 Tribunali sinodali 187. 188. 193. 194.
 Tributi d'omaggio 198. 259.
 Tridentino (concilio) 112. 124.
 Trullano (concilio) 74.

U

Unione degli uffizj ecclesiastici 219.
 Università 104. 338.
 Unzione 274.
 Usure 351.

V

Valor ecclesiasticus 197.
 Vasi sacri 268.
 Vescovo 9. 138.
 Vescovo rurale 145.
 Vescovi in *partibus* 145.
 Vesta Teodoro 76.
Via crucis 293.
Viaticum 282.
 Vicarij 149. — pontificj 135. 137. — vescovili 145. — pel servizio del Coro 288.
Vicarii foranei 145.
 Vienna (concordato di) 111.
 Vigilie 290.
 Vincentius Hispanus 107.
 Visita 187.

Visitatore 265.
Vitale de Thebes 106.
Volgata 178.
Voti 352.

W

Westfalia (pace di) 52. 113.
Worms (concordato di) 108.

Z

Zabarella 107.
Zakonnik 83.
Zenzelinus de Cassanis 106. 107.
Zonaras 77.

FINE DEL TOMO SECONDO ED ULTIMO

§. 251. — *Della proprietà sui beni ecclesiastici a).*

La Chiesa forma di sua natura una Unità e come tale è organizzata anche esteriormente mediante la riunione dei suoi membri sotto un visibile Capo. Questa organica unificazione non è però portata fino al segno, che ancora il patrimonio ecclesiastico costituisca una massa unica, su cui la proprietà competa all'intera Chiesa come persona morale; chè anzi il modo in cui il patrimonio ecclesiastico nacque e crebbe, portò di sua natura con se, che il medesimo rimanesse diviso in singole e separate masse, sulle quali ebbe la proprietà l'Istituto ecclesiastico locale, per cui era stato acquistato o fondato *b)*. Nei tempi più antichi cotesto stabilimento ecclesiastico era la Chiesa vescovile, perocchè questa, secondo la costituzione d'allora, costituiva coi fedeli ad essa ascritti un solo e medesimo corpo. Ond'è che anche tutto intero il patrimonio della Chiesa era sottoposto all'amministrazione e alla sorveglianza del Vescovo *c)*. Ma quando poi dalla divisione del patrimonio ecclesiastico nacquero parrocchie ed altri Istituti con dotazioni fisse, allora l'amministrazione prese un più stretto carattere locale, ed alla Chiesa siccome ad altri Istituti di un dato luogo fu attribuita una giuridica personalità *d)*. In conseguenza di che la proprietà sui beni ecclesiastici è attualmente composta di un doppio aspetto. La Chiesa parrocchiale od altro che sia Stabilimento ecclesiastico è da considerare sicuramente come il soggetto prossimo ed immediato di essa. Ma nel modo stesso che ogni

a) I. EVELT, *die Kirche und ihre Institute auf dem Gebiete des Vermögensrechts* (la Chiesa e le sue istituzioni nella provincia del Diritto patrimoniale): Soest 1845, 8.^o

b) Quest'è la idea che domina nell'Editto dell'Imperatore Licinio (§. 245. not. *b).*)

c) Can. 23. caus. 12. q. 1. (*Conc. Antioch.* a. 332), can. 5. caus. X. q. 1. (*Idem eod.*), Can. apost. 40. (can. 22. caus. XII. q. 1), can. 7. Caus. X. q. 2. (*Conc. Martin.* c. a. 572).

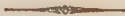
d) Const. 26. Cod. de SS. Eccles. (I, 2), Const. 46. 49. Cod. de episc. (I, 3), Nov. 115. Cap. 3. §. 14.

singola Chiesa ed ogni Istituto singolo non sono che un membro di un Tutto più vasto, così anche il patrimonio loro riman pur sempre una parte dell'intero patrimonio ecclesiastico della Diocesi e ricade, quante volte l'Istituto cessi di esistere, alla massa, per essere erogato nel modo il più congruente alla sua destinazione. L'idea che la proprietà sul patrimonio della Chiesa appartenga alla Comunità parrocchiale come ad una corporazione, ha contro di se tanto lo spirito di questo rapporto, quanto lo andamento progressivo della formazione del patrimonio ecclesiastico *e*). Quando poi si va sino al punto di attribuire quella proprietà alla Comunità civile anzi che alla Comunità religiosa, è questa una usurpazione della Potestà civile basata sull'intendimento di spogliare il più possibile la Chiesa di ogni giuridica personalità *f*). Nel Diritto ecclesiastico protestante possono in parte occorrere le questioni medesime *g*).

e) Questa opinione propugnata da molti segnatamente dal Savigny (Sistema del Diritto Romano odierno II, §. 88) e fin'ora anche da me, è stata radicalmente confutata dal precitato Evelt. (V. sopra not. *a*).

f) Questo inconveniente domina nel Diritto Francese, in cui gli Edifizj ecclesiastici e parrocchiali restituiti, furono dichiarati beni comunali: Parere del Consiglio di Stato del 2 piovoso anno XIII, (22 Gennajo 1805). Colla quale dichiarazione male però concorda la ripristinazione delle fabbriche ecclesiastiche (§. 250), ed ora la proprietà viene con buone ragioni attribuita da alcuni a coteste fabbriche, come per esempio da Mons. Affré Arcivescovo di Parigi nel suo *Traité de la propriété des biens ecclesiastiques*, e nell'altro *Traité de l'administration temporelle des paroisses*. La stessa corte di Cassazione ha riconosciuta cotesta massima nei 6 Dicembre 1835, ma poi più tardi l'ha alquanto modificata sotto dì sette Luglio 1840.

g) Eichorn, Diritto ecclesiastico II, 650, Richter, Diritto ecclesiastico §. 287.



§. 353. — G) *Sul Giuramento.* 1) *Essenza del medesimo a).*

Greg. II. 24. Sext. II. 11. Clem. II. 9. *De jurejurando.*

Dalla stessa natura morale dell'uomo emerge il dovere della veridicità e fedeltà verso degli altri, e questa obbligazione dovrebbe aversi presente in tutta la sua estensione in occasione di qualunque dichiarazione ed asserzione. Ma tra le imperfezioni di cotesta natura medesima è pur troppo anche quella, che il sentimento di questo dovere può avere diversi gradi ed essere più debole e più forte secondo la disposizione d'animo di chi assevera. Ora poichè l'animo vien posto in una disposizione più solenne mediante il vivo richiamo e la rappresentazione di oggetti venerati massimamente religiosi, nulla per ciò di più naturale, che l'attribuire ad una affermazione emessa sotto la invocazione o la imprecazione di un'oggetto siffatto maggiore credibilità. Su questa idea fondamentale si fonda l'uso del Giuramento, che trovasi presso tutti i popoli conosciuti anche già nell' antichità. Da per tutto domina in esso il presentimento di una connessione del mondo visibile con un mondo spirituale al di sopra della terra; solo che, quanto più incompleto e imperfetto è quel sentimento presso di un dato popolo, tanto più sprecansi giuramenti senza necessità, o si riferiscono ad oggetti male adattati. Il che si mostra anche presso i Romani *b)* e presso gli antichi Germani, dove senza giuramento non si poteva assolutamente terminare una procedura. Sicchè questa istituzione ricevè per la prima volta il suo vero fondamento nel Cristianesimo mediante la credenza in un Dio giudice onnisciente e da per tutto presente. Il giuramento in senso cristiano è in conseguenza un'assicurazione, nella quale Dio viene invocato qual testimone della verità e quale vendicatore della falsità conosciuta.

a) Una bell'opera, e scritta in senso veramente cristiano, è quella che ha per titolo: *Der Eid nach seinem Principe, Begriffe und Gebrauche* (il Giuramento considerato nel suo principio, nozione ed uso) di K. F. Göeschel. Berlino 1837. 8.^o

b) L. 3. §. 4., L. 13. §. 6. Dig. *de jurejur.* (XII, 2).

Ch'è quanto dire esso è un atto molto serio, che unisce il terrestre col celeste, un atto a cui da un lato non ci si deve accingere con leggerezza e senza stringenti motivi, ma che da un'altro lato è nella vita civile indispensabile, ora a fortificare dei rapporti giuridici, ora per indagare la verità. Nè stà con questo in contraddizione il trovare, che la santa Scrittura proibisce il giurare, perocchè cotesto divieto si riferisca evidentemente soltanto all'uso arbitrario, o piuttosto all'abuso, del giuramento in cose futili o di lieve momento c). E così l'hanno intesa anche i Padri della Chiesa d). Non v'ha dubbio però, che il valore del giuramento per la vita civile riposa unicamente nella supposizione, che quella idea sia veramente viva e presente in ogni coscienza. Sicchè in nissuna parte, quanto in questa, si mostra più chiaramente, come la Chiesa debba assistere lo Stato nella qualità di educatrice della coscienza.

§. 354. — 2) *Condizioni e forma del Giuramento.*

Il Giuramento deve servire a rinforzare o un'asserzione (*juramentum assertorium*), o una promessa fatta (*juramentum promissorium*). In ambo i casi esso esige di sua natura il concorso di quattro condizioni e). Primieramente per parte del giurante capacità di giudizio intorno all'atto che sta per emettere. Siffatta capacità manca in coloro, i quali per la non ancora raggiunta pubere età non han per anco maturità psicologica in generale f), o che per circostanze particolari, come pazzia, ubriachezza o passione non son padroni dei loro sensi. Per questa ragione è pei giuramenti

e) Matth. V. 34—37, Jacob. V, 12., Gratian ad can. 1. Caus. XXII. q. 1.

d) Can. 2. Caus. XXII. q. 1. (Augustin. c. a. 394), c. 3. 15. eod. (Idem a. 398), c. 5. 6. eod. (Idem c. a. 410), c. 4. 14. eod. (Idem c. a. 415), c. 8. eod. (Hieronym. c. a. 400).

e) Tre di coteste condizioni, *veritas, judicium, justitia* sono specificate al can. 2. Caus. XXII. q. 2, (Hieronym. c. a. 410), c. 26. X. *de jurejur.* (II, 24).

f) Cann. 14. 15. 16. Caus. XXII. q. 5. I Diritti particolari contengono frequentemente speciali disposizioni su questo punto.

giudiciali prescritto, che sian prestati a digiuno *g*), o, secondo la pratica, almeno prima del mezzogiorno, e che debba precedere al giuramento un monito intorno all'importanza e significato di esso. In secondo luogo colui che giura deve essere anche estrinsecamente padrone della interiore sua libertà, e per conseguenza non può il giuramento essere estorto per via di minacce o di violenza *h*). In terzo luogo deve il giuramento prestarsi con veracità, che vale a dire, nel giuramento assertorio coll'intenzione di manifestare la verità senza equivoco e senza riserva, nel giuramento promissorio col proposito di adempire fedelmente la promessa. La veracità deve per regola presumersi in colui che giura. Ciò soffre tuttavolta eccezione per Chi una volta sia stato convinto di spergiuro: in conseguenza un uom di tal fatta non si vuole più ammettere al giuramento *i*). Alla veracità per parte di chi giura deve poi corrispondere ancor la veracità di colui al quale il giuramento è prestato. Questi non dee pertanto avere ottenuto il giuramento per artificio od inganno, altrimenti esso non tiene *k*). In quarto luogo finalmente deve il giuramento prestarsi per un motivo legittimo, cioè ad un fine non solamente lecito, ma rilevante ancora. Un giuramento promissorio pertanto, lo adempimento del quale sarebbe immorale o contrario ai diritti di terze persone, non solamente è invalido in se, ma sì ancora punibile a causa dell'abuso del nome divino *l*). Per ciò che spetta la forma del giuramento, l'essenziale è ch'esso sia prestato sotto la invocazione di Dio *m*),

g) Can. 16. Caus. XXII, q. 5, (cap. incert.).

h) Capp. 8. 28. X. *de jurejur.* (II, 24), cap. 2. *de pact.* in VI. (I, 18).

i) Can. 14. Caus. XXII. q. 5. (*Capit. Carol. M. a. 789*), cap. 1. X. *de purgat. can.* (V, 34). I Diritti particolari fanno ancora altre eccezioni analoghe.

k) Cap. 28. X. *de jurejur.* (II, 28), cap. 2. *de pact.* in VI. (I, 18).

l) C. 2. 8. 12. (*Ambros. c. a. 377*), c. 3. 4. eod. (*Idem c. a. 391*), c. 22. eod. (*Augustin. c. a. 396*), c. 13. eod. (*Isidor. c. a. 620*), c. 1. eod. (*Conc. Tolet. VIII. a. 653*), c. 6. 7. eod. (*Bedac. a. 720*), c. 18. eod. (*Conc. Oecum VII. a. 787*), c. 1. 2. 13. 18. 19. 24. 27. 28. 33. X. *de jurejur.* (II, 24).

m) Can. 11. c. XXII. q. 1. (*Chrysost. c. a. 400*), c. 7. eod. (*Julian. Novell.*)

non di una creatura *n*). Del resto poi qualunque formula è in se bastevole, la quale esprima, che il giurante ha avuto presente la idea di un vero giuramento. Come però per mezzo di opportune solennità viene rinforzata la impressione dell'atto ed eccitato il sentimento della veracità, così sono venute in uso pei giudiziali ed altri ufficiali giuramenti certe formalità, tra le quali segnatamente la presentazione ed il tatto del Libro degli Evangelii *o*). Ciò che di più speciale riguarda la forma del giuramento dipende ora dalle leggi particolari di ciascun paese. Il giuramento semplice può prestarsi anche per iscritto, conciossiache lo scopo del giuramento sia compatibile perfettamente anche con questa forma; il solenne poi nò, perocchè allora la impressione, che si ha in mira per mezzo della imponenza della forma, verrebbe a mancare. Il che soffre una eccezione soltanto pei muti e per i sordi, rispetto ai quali la natura stessa della cosa reclama tale eccezione. La prestazione del giuramento per mezzo di un procuratore ha contro di se la ragione stessa, e nel Diritto canonico si trova ammessa per eccezione soltanto pel giuramento della calunnia e per quello di una corporazione *p*). Quindi in altri casi fuori di cotesti due si vuole ammettere solamente coll'assenso dell'avversario. Le sette religiose cristiane, le quali rigettano affatto l'uso del giuramento (*) possono invocare questa loro massima soltanto allora quando le leggi civili del loro paese consentano loro questa eccezione. Rispetto alle religioni non cristiane sì l'ammissibilità, come la forma del giuramento dipendono onninamente dalle leggi civili.

n) Can. 9. Caus. XXII. q. 1. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 10. eod. Julian. *Novell.*)

o) Cap. 7. X. *de juram. calumn.* (II, 7). A ciò si riferisce la formula in fine del cap. 4. X. *de jurejur.* (II, 24). Da cotesto toccamento è il giuramento chiamato corporale: cap. 10. *de major.* (I, 33).

p) Capp. 6. 7. X. *de juram. calumn.* (II, 7), cap. 3. *de juram. calumn.* in VI. (II, 4), cap. 2. *de testib.* in VI. (II, 10).

(*) *Per esempio i Quacqueri* (Edit.).

§. 354.^{bis} — 3) *Effetti del Giuramento.*

L'effetto del Giuramento assertorio consiste in questo, che il fatto asserto vale per vero sino alla prova dello spergiuro, ed a questa presunzione si ricollegano poi gli effetti ulteriori del processo. In quanto al Giuramento promissorio il Diritto canonico partì dalla massima, che i Tribunali ecclesiastici dovessero considerare una promessa confermata per giuramento (semprechè solamente, come di sopra è stato notato, l'adempimento di lei sia moralmente permesso e non contrario ai diritti dei terzi) come un obbligo sacrosanto di religione e di coscienza, a causa della santità dell'atto e della intervenuta invocazione del nome di Dio, senza badare del resto se civilmente fosse esigibile o no, ed insistere sul di lei adempimento mediante l'applicazione delle pene ecclesiastiche *q*), e persino procedere alle censure ecclesiastiche contro i Tribunali civili, i quali scientemente omettessero di far caso di tali giuramenti: e ciò a motivo del favore dello spergiuro, che in cotesta non curanza si conterrebbe *r*). E secondo coteste massime ha proceduto nel medio-Evo anche la civile legislazione *s*). Nei nuovi Codici civili però il giuramento promissorio o è stato passato affatto sotto silenzio *t*), che vuol dire reso civilmente inefficace, o persino proibito come un abuso con penali sanzioni *u*). Non per questo però è abolita la efficacia del giuramento nel punto di vista del

q) Cap. 13. X. *de judic.* (II, 1), cap. 6. 20. 28. X. *de jurejur.* (II, 24), cap. 2. *de pact.* in VI. (I, 18), cap. 3. *de foro compet.* in VI. (II, 2), cap. 2. *de jurejur.* in VI. (II, 11). Il diritto canonico, come quello che unicamente agisce nella sfera della moralità, non potea disporre altrimenti che così, ed il biasimo che il Richter glie ne dà (*Diritto ecclesiastico* §. 275), manca di fondamento.

r) Cap. 2. *de jurejur.* in VI. (II, 11).

s) *Auth. Sacramenta puberum* Cod. *si adversus vendit.* (II, 28).

t) Così nel Diritto Francese, il quale non ne parla nè tra i mezzi di civile guarentigia delle obbligazioni, nè nel diritto penale.

u) Così nel Diritto Prussiano, Part. I. Tit. V. §. 199, Part. II. Tit. XX. §§. 1425. 1426.

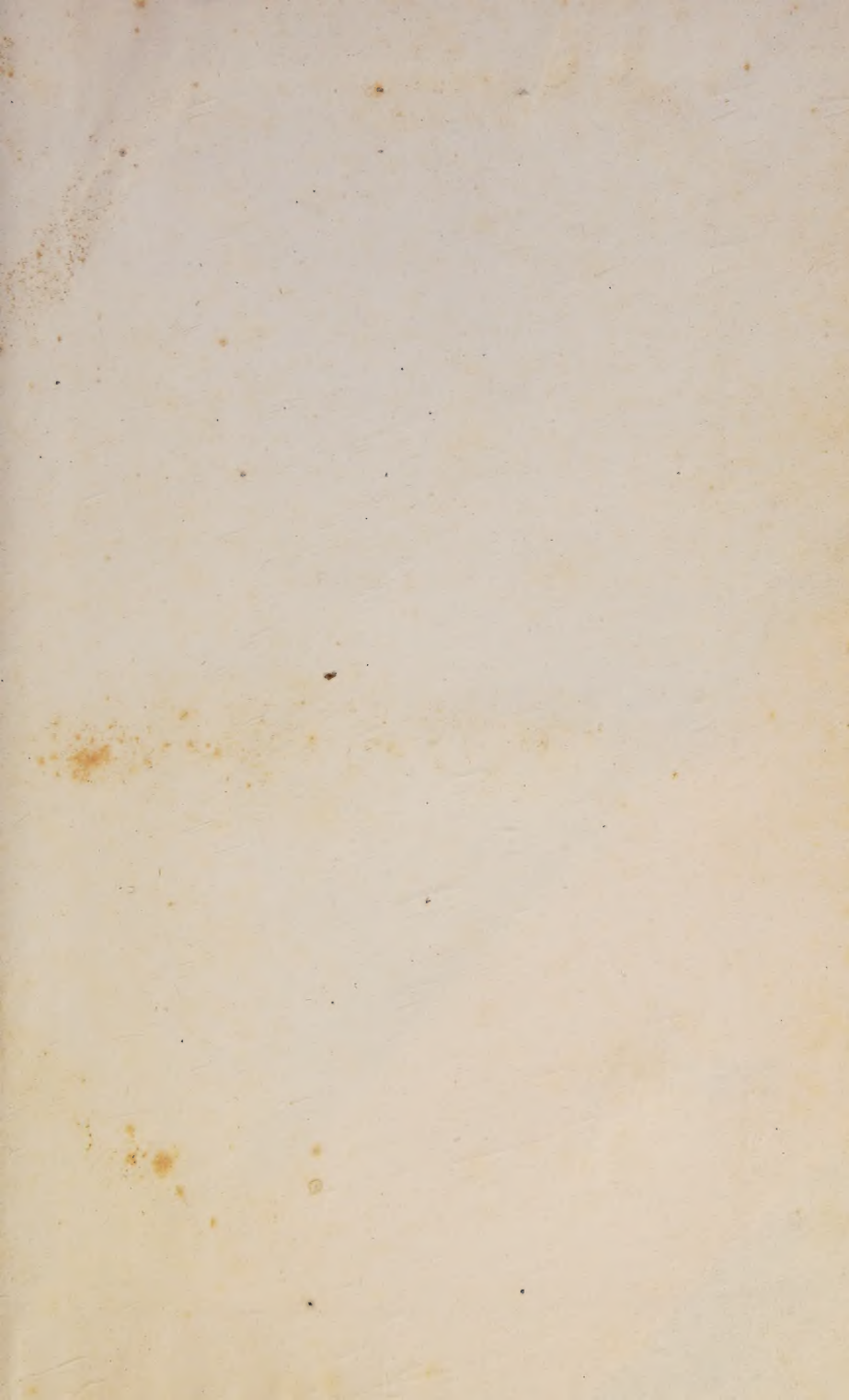
foro interiore. Se col giuramento è stato promesso qualche cosa d'ingiusto o d'illecito, allora egli è per vero dire già di per se stesso invalido e inefficace; ciò non ostante, per non farla da giudice di se stesso in affare di coscienza, si deve chiedere la interpretazione della Chiesa su questo punto, e far penitenza dell'abuso commesso del giuramento *v*). Parimente per l'abolizione di un giuramento prestato per coazione, per dolo o per errore è sempre in ordine alla coscienza necessario lo scioglimento per mezzo della Chiesa *w*). L'autorità legittima a ciò è in ambo i casi il Vescovo *x*); però in materie di speciale difficoltà od importanza sovente si è interpellato il Papa *y*). Là dove il giuramento rende tutt'ora civilmente esigibile la promessa, è necessaria all'abolizione della obbligazione, che n' emerge anche la cooperazione dell'Autorità secolare, ed allora l'abuso che si commetta del giuramento può ancora avere per conseguenza pene civili.

v) Cap. 12. §. 1., cap. 18. X. *de jurejur.* (II, 24).

w) Cap. 2. 8. 15. X. *de jurejur.* (II, 24).

x) Su questo punto i Pratici sono d'accordo.

y) Lo mostrano le Decretali citate.



Il primo è il fatto che la legge è stata approvata
dal Parlamento e pubblicata nel Bollettino. Per
questo il governo ha l'obbligo di attenersi a
quanto stabilito dalla legge. Il secondo è il fatto
che la legge è stata approvata dal Parlamento
e pubblicata nel Bollettino. Per questo il governo
ha l'obbligo di attenersi a quanto stabilito dalla
legge. Il terzo è il fatto che la legge è stata
approvata dal Parlamento e pubblicata nel
Bollettino. Per questo il governo ha l'obbligo
di attenersi a quanto stabilito dalla legge.

Il quarto è il fatto che la legge è stata
approvata dal Parlamento e pubblicata nel
Bollettino. Per questo il governo ha l'obbligo
di attenersi a quanto stabilito dalla legge.